DEL GOVERNO
ET AMMINISTRATIONE
DI DIVERSI REGNI, ET REPVBLICHE,
così antiche, come moderne,

DI M. FRANCESCO SANSOVINO,
Libri XXII.

Ne' quali si contengono diuersi ordini, leggi, Magistrati, vsanze, costumi, & altre cose notabili, appartenenti alla historia, vtili ad ogni huomo di Stato, & ciuile, & buone così à tempi di pace, come di guerra.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA, MDCVII.
Presso Altobello Salicato.

ALLO ILLVSTRE SIGNOR IACOMO RAGAZZONI,

SIGNOR DI SANTO ODORICO, NELLA PROVINCIA DEL FRIOLI.

FRANCESCO SANSOVINO.

ON credo che mi auueniſſe giamai di riuolgere alcuna delle mie fatiche a perſona, che lo valeſſe più di Voſtra Signoria Magnifica, percioche eſſendo la preſente materia, vna piena cognitione dell'amminiſtratione, & de' gouerni delle Republiche, & de' Regni, così antichi, come moderni, contenenti le leggi, i coſtumi, & i riti, con molte altre coſe appreſſo, di diuerſe nationi, & popoli del mondo, io non poteua honorarla con altro nome più chiaro del ſuo. Percioche trattandoſi fra l'altre coſe in queſto Volume, il gouerno dell'ampliſſimo Regno d'Inghilterra, qual teſtimone più graue, più ſicuro, & più illuſtre di lei, poteua io preporre alla fronte di queſto Libro, che atteſtaſſe ſe ho detta la verità? Concioſia ch'io sò, che eſſendo ella paſſata nella ſua prima giouinezza in quell'Iſola ricchiſſima, non ſolamente conobbe con l'acutezza del ſuo nobiliſſimo ingegno, gli andamenti, & le maniere di

quei popoli, iquali ella attrasse ben tosto alla sua beneuolenza, ma facendosi ampla strada con le sue prudentissime attioni, penetrò nella gratia di quei Re, con tanta dimostratione d'amore verso lei, ch'ella potè ben poi come amata da loro per lo suo molto valore, giouare alla Regina Maria, nelle riuolutioni di quello Stato. La quale come fù coronata dopo la morte d'Odoardo Sesto, si dispose di purgar quel Regno dalle cattiue semenze della heresia, mentre che Carlo Quinto Imperatore disegnaua di darla per moglie al Re Filippo suo figliuolo. Ne' quai maneggi è noto ad ogn'vno, quanto essa Regina si seruisse, non pur dell'opera diligente, ma del saldo consiglio di Vostra Signoria Magnifica; percioche hauendo Vostra Signoria Magnifica fatto intendere al Papa, per le mani del Sig. Vittorio Ragazzoni suo fratello, & allhora Cameriero di Sua Santità, che la Regina non haueua altra voglia, che di ritornare quella Prouincia al vero culto di Santa Chiesa, fu cagione, che si riducesse a fine tanto alto negotio. Sò parimente ch'à Costantinopoli, s'acquistò tosto lode di accortissimo, & splendidissimo gentilhuomo. Conciosia che trattando fra quella gente, con grandezza di spirito, qual si voglia cosa, rendeua di se medesima pienißima sodisfattione a quei Principi Infedeli, per la presenza, & per la destrezza sua marauigliosa. Onde per ciò auuenne, che nella importantissima guerra, che hebbe la Signoria co'l Turco, l'anno 1570. maneggiandosi a Costantinopoli preßo a quel potentissimo Re, compositioni per le cose del Regno di Cipro, & non parendo nè a Mehemeth primo Visir, nè alla Republica, che si douesse per ciò mandare Oratori per non eccitar

l'odio

l'odio, & l'inuidia de' nostri auuersari, e nimici presso a quella Porta, piacque à Padri, & Senatori, d'elegger la Vostra Sig. Magn. à questo carico, come huomo di notabile, & conosciuto valore, & di indicibil prudenza, acciochè sotto nome di mercatura, conducesse a fine, somma tanto grande, & importantissima di negotij. La quale non essendo socceduta secondo il voler del Senato per altrui colpa, non si può credere (poi che fu rotta la guerra, & ritornata Vostra Sig. Magn. alla patria) quanto fosse grata, & accetta l'offerta fatta ad essi Padri da Vostra Sig. Magn. & dal Signor Placido suo fratello, d'vna sua naue armata con 100. soldati a sue spese, con le vostre persone proprie, in aiuto della Republica, in tanta occorrenza di guerra. Percioche da questo ardentissimo desio di voi due, congiunti insieme col Reuerendissimo Hieronimo Ragazzoni, Prelato essemplare per dottrina, & per santità di costumi, & al presente Vescouo di Bergamo vostro terzo fratello, di giouare con la vita, & con le facultà alla patria, preponendola, secondo la sentenza di Platone, dopo Dio, a tutte l'altre cose del mondo, procedette, che il Senato, conosciuto per pruoua l'amore interno di questa antica, & sua benemerita famiglia, volle, che il Signor Placido, perito, prudente, fedele, & destro huomo, andasse (passando in Sicilia) a proueder di frumenti in quel tempo calamitoso per la inaudita carestia, non pure per lo bisogno dell'armata, ma anco per souegno di tutti i luoghi posseduti dalla Signoria nella Dalmatia. Nella quale impresa, hauendosi egli acquistata la gratia di Don Giouanni d'Austria Generalissimo della Lega, & del vice Re di Sicilia, & di quasi tutti i Prin-

cipi & Capi di quella floridissima armata, non si può à bastanza esplicare qual fosse la vigilanza, l'accortezza, & la diligenza sua, nel procacciar la salute & l'honore di tutti in tanto maneggio di cose. Quinci nacque, ch'i Padri, & Senatori, veduto con occhio paterno & cortese, secondo l'antico instituto suo, l'intrinsico de' vostri cuori, per l'opere esteriori fatte da voi ne' carichi publichi, à beneficio & grandezza della Republica, ponendoui, senza rispetto alcuno à grauissimi pericoli & fatiche inaudite, nell'esseguire quanto vi fu imposto da predetti Padri, memori de suoi amati figliuoli, ridotta la Signoria in pieno Collegio, l'anno 1577. alli 19. di Marzo, vi inuestì (sposandoui con vno anello per vno, secondo l'vso di cotal dignità) & accettò in feudatarij del feudo nobile & gentile in perpetuo, per voi & successori del Castello di Santo Odorico, posto presso à Saccile, nella Patria del Frioli, con giurisditione ciuile & criminale. Et certo meritamente, poi che oltre alle predette cose Vostra Sig. Magn. per nobilissime qualità così d'animo, come di corpo, hebbe dalla natura fin dalle fascie, altezza di spirito, & grandezza d'eleuati concetti, si come per diuersi accidenti si ha potuto vedere. Conciosia, che tenendo ella in tutto il corso della sua vita, vn perpetuo stile, & tenore, di sincerità, di candidezza, di purità di cuore, & di splendidezza in ogni Prouincia, & con ogni sorte di nationi, & di genti, non è marauiglia, se poi diede regalmente ricetto in casa sua, nella sua giurisditione, ad Henrico III. Re di Francia, allhora che partitosi del suo Regno di Polonia, venne in questa felicissima Città, & se anco due anni sono, alloggiò con tanta sua lode, la Serenissima Imperatrice madre, la

quale passando per lo Frioli se ne andaua a Genoua, per la volta di Portogallo. Percioch'ella nel fiore de suoi più giouanili anni stimata, & nella virilità sua fauorita da i Re, & perciò auuezza a riuolger li suoi alti pensieri a belle & pellegrine operationi, non sa caminare se non per la via gloriosa dell'honore. Queste & così fatte altre cose, attorno alle quali non voglio esser più lungo, perche non paia, che quello che mi esce dalla bocca, del vero, habbia faccia di menzogna, ho detto con intentione (corrispondendo il principio al suo fine) accioche s'ella è protettrice di questo mio parto, si conosca per ogni vno, ch'à elettissimo soggetto, & a lui conforme s'appoggia quanto io le dono, poi che la forza incomprensibile della verità, il chiarissimo splendore della virtù, & la feruentißima diuotione ch'io le porto (si come in altri luoghi ho parimente scritto) m'hanno costretto a questo atto di mostrarle con publico segno, la riuerenza ch'io le debbo, & la prontezza del cuor mio verso quella. Mi ami adunque, et mi comandi, & mi tenga nella sua buona gratia, della quale io faccio grandissima stima.

Di Venetia, alli X. di Luglio M D LXXXIII.

TAVOLA DE' MAGISTRATI, ET DELLE COSE NOTABILI, che si contengono in questo Volume.

Bisesta-

Diui-

Matteo

Persiani

Q

R

Spetiali

T

V

Z

IL FINE.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DE' REGNI, & DELLE REPVBLICHE ANTICHE, ET MODERNE,

DI M. FRANCESCO SANSOVINO,

Libro Primo.

CORTE DI FRANCIA.

LCVNI scrittori delle cose del Regno di Francia, hanno detto, che ella è stata chiamata Gallia, da Galate Re figliuolo di Hercole. Gli antichi Romani la diuisero in due Gallie, cioè nella Gallia Transalpina, che vuol dire di là dall' Alpi, & nella Cisalpina, che vuol dire di quà dall' Alpi, & quella parte che è verso Ponẽte di là da monti, la chiamarono Gallia Transalpina, laqual noi chiamiamo hoggi la Francia, et la Cisalpina fu detta la Lombardia. I confini della Francia, da Leuante, sono il fiume Rheno, che diuide la Francia dall' Alemagna, & i monti dell' Alpi, che diuidono la Francia dall' Italia. Dalla parte di Ponente, il Mar Oceano, dal mezo dì, il mar Mediterraneo, et i monti Pirenei, che diuidono la Francia dalla Spagna, da Tramontana il Mar Oceano. La Gallia Transalpina fu diuisa da gli antichi in quattro Gallie, cioè Belgica, Celtica, o Celtogallia, Aquitania, & Narbonese. I confini della BELGICA, dalla parte di Leuante, è il Rheno, da Ponente il mar Oceano, da mezo dì il fiume Seine, da Tramontana il mar Oceano. La Belgica si diuide hoggi in sette Regioni. La prima si chiama Francia (dalla qual tutta la Gallia Transalpina ha

riceuuto quel nome) la seconda Piccardia, la terza Fiandra, la quarta Brabantia, la quinta Olanda, la sesta il Ducato di Lorena, la settima Campaigne. LA GALLIA CELTICA ha i suoi confini, da Leuante il fiume Seine, da Ponente l'Oceano, da mezo dì il fiume di Garona, o Girona, da Tramontana l'Oceano. Hoggi contiene tredici Regioni, cioè Normandia, Bertagna, Borgogna, Niuernois, Barbonois, Poitton, Limosin, Santange, Auergna, Perizgeux, Caux, Beri, & Iouranie. LA GALLIA AQVITANIA ha per suoi confini, da Leuante i monti d'Auergna, da Ponente l'Oceano, da Mezo dì i Pirenei, da Tramontana il fiume Garona, hoggi è diuisa in due regioni Guienne, e Guascogna. LA GALLIA NARBONESE ha per suoi confini, da Leuante l'Alpi, da Ponente i monti d'Auergna, da mezo dì il mar Mediterraneo, da Tramontana il fiume Rhodano. Hoggi si diuide in quattro regioni, cioè Sauoia, Delfinato, Linguadoca, e Prouenza. I FIVMI principali della Francia son sei, Garona, o Girona, Leor, Serne, Schelde, Mossa, & il Rhodano. CITTA' principali, Parigi la più illustre, & famosa di tutte l'altre di Francia, per la Corte, e per lo Studio, e per molte altre qualità. Lion città mercantile, Auignone, doue stette già molti anni la Chiesa Apostolica, Tolosa, Auchx, Bordeu, Xaiueres, Limon, Cabors, Poitou, Augiers, Borges, Niuers, Amiens, Langres, & Rems, & molte altre, che io non nomino per breuità. LA LARGHEZZA della Francia è miglia 584. da Marsilia a mezo dì fino al mar Oceano da Tramontana. LA LVNGHEZZA è miglia 520. dall'Alpi al Leuante, fino al mar Oceano al Ponente. PORTI principali di Francia sono, Cales, Houfleu, Frean, Santo Malo, Bordeos, Tolon, e Marsilia città principal della Prouenza. Diuersi scrittori trattano le cose de' Francesi, fra quali è Roberto Gagnino, & Fressardo. Ma Paulo Emilio Veronese ne scrisse ultimamente dal principio, fino a che si fece l'acquisto di Terra Santa, doue s'allargò amplamente nelle cose loro, nell'ultima parte della sua Historia.

DELLA MAESTA' REGALE.

I FRANCESI, uenuti o da gli ultimi popoli dell'Oceano settentrionale, o da gli Sciti, o (si come essi dicono) da Troiani, posero la sede loro nella Germania presso al Rheno, da Tentteri uicino a Chamaui, antiche sedi de Sicabri, fino al Meno, o Sala fiumi, hauendo occupato una parte de' luoghi de Catti, per irritar più agiatamente con guerre continoue, & con scorrerie i Galli uicini, i quali essendo marauigliosamente accesi in desiderio di occupar la Gallia, tratti dalla dolcezza delle biade, e dall'amenità del paese, fu lor uietato passare il Rheno, da Etio Patritio Romano; essendo Impe-

radore Valentiniano Terzo. Finalmente passato il fiume, si fermarono nella Germania inferiore, e nella Belgica superiore, & poi aggiunsero a poco a poco all'Imperio loro, quel che auanzaua delle Gallie, e fu chiamata Francia tutto quel che teneua, e possedeua Meroueo. Ma poi che essi allargarono per ogni uerso i confini della lor Signoria, & hauendo con fatti illustri, e con la pietà christiana, ripieno il mondo del nome loro, furono mandati Ambasciatori da Anastasio Imperadore, iquali salutarono Clodoueo già fatto christiano, Console, e Patritio, & ne furono mandati anco de gli altri con grandissimi doni, & il ritratto di Tiberio a Chilperico, tanto era cominciato a venire il nome Francese formidabile a gli Imperadori Romani. Il Regno de Francesi è Monarchia, & il nome Reale è in tanto pregio presso a quegli huomini, che le cose sono tanto riputate, quanto che'l Re le stima. Sogliono i sudditi per lo più concorrer nella vita col Principe, & sono tanto osseruatori del Re, quanto più si possa dire, così sono essi per sacramento obligati. Egli ha auttorità di far guerra, di fermar la pace, di metter le gabelle, di far leggi, di crear magistrati, di render ragione, & in somma gli è lecito quel che gli piace, & ciò che egli dice, è riputato come legge, ma però con questa moderanza, ch'egli (a essempio di Antigono) pensa che gli sia solamente lecito quello che è honesto per natura, e che per se medesimo è bene. Il popolo, & i Baroni honorano il Re, con tanta riuerenza, che per conseruar la sua dignità, non dubitano di consumar la roba, & la vita.

DELFINO.

IL Delfino è herede del Re. Quando Vmberto Principe del Delfinato (così lo chiama Paolo Emilio nelle sue Historie) si mise tanto dolore per la morte del suo vnigenito figliuolo, che egli pensò più volte di farsi frate, & essendo oltre a ciò molestato assiduamente con guerra dal Duca di Sauoia, & non si trouando vguale a colui di forza, mentre ch'egli si consiglia co' suoi, cesse la sua Signoria a Filippo Valesio, con conditione, che l'herede più vicino al Re, si chiamasse Delfino, percioche i Delfinati chiamano i loro Principi Delfini. Nicolò Gillio racconta un'altra causa, perche egli dice che Imberto (e lo chiama così) non essendo punto di buono animo uerso i suoi heredi, sotto specie di religione, vendè la ragione del suo Stato a Filippo Valesio per 40. mila scudi, con patto che lo herede più vicino del Re, si chiamasse Delfino, e ch'egli desse ogni anno in sua vita 10. mila fiorini, e ciò fatto, ritiratosi a Lione, si fece frate in S. Domenico, e finalmente fu sepolto in Parigi nella chiesa di S. Domenico. Il primo c'hebbe questo cognome, fu il Re Carlo V. & coloro che appresso noi son detti Delfini, appresso i

Romani sono detti Cesari, quasi come certi figliuoli del Principe, e disegnati heredi della Augusta Maestà, come scriue Spartiano in Elio Vero. Di qui è, che i Germani appellano il Re de Romani Cesare. I medesimi sono anco detti Principi della giouentù, come dicono Dacito, Suetonio, e Lampridio, & quanta fosse la dignità de' Cesari, si può vedere a bastanza in Herodiano, in Giustiniano alla XXX. constitutione, & in Capitolino. Et questo era auspicio a futuri Imperadori, onde gli Spagnuoli appellano Principe quel figliuolo che morto il padre, dee succedere al Regno, & i figliuoli de gli Imperadori Greci si chiamauano Despoti, laqual cosa anco tra Francesi s'è usata, percioche chiamano il Signore, Delfino, con degna appellatione di tanto Principe. I Greci chiamauano gli Imperadori Despotas, i Latini Domini, col qual nome uietarono d'esser chiamati Augusto, Tiberio, e Seuero. Et le mogli de gli Imperadori, furono dette Auguste, Domine, e Despine. Ma i Principi hanno usato nella lor più felice fortuna, vsurparsi maggior titolo, come fece Alessandro, ilqual cacciato Dario, & fatto Principe di molte genti, domandò per lettere, d'esser chiamato Dio, per publico decreto di tutta la Grecia.

REGGENTE DI FRANCIA.

HO letto, che fu dato un Reggente, o Rettore a' Re Francesi, essendo ancora piccioli, o andando in qualche espeditione in paesi lontani, o essendo presi in battaglia, o fatti insani, ilquale amministraua, & reggeua ogni cosa per nome del Re. Et che a questo modo passando San Lodouico Re in Africa, lasciò per gouernar l'Imperio, Simon Neella, e Mattheo Vindocinense, & Andio Duca fu creato Rettor a Carlo Sesto quasi fanciullo, ilquale venuto in furore, haueua nella città di Cenomani ammazzati alquanti giouanetti, iquali gli portauano innanzi la celata, et la lancia, ferendone molti altri malamente, fino che stracco d'ammazzare, diuentato pazzo del tutto, cadde giù da cauallo. Et l'auttorità de' Rettori fu già tanta, che essendo preso Giouanni in guerra, Carlo suo figliuolo, per suo nome, faceua gli incanti, i priuilegi, e gli editti con questa sottoscrittione. CARLO PRIMOGENITO DEL RE, RETTOR DELLA FRANCIA, nondimeno si chiamaua primo Legato del Re Gli incanti poi si fanno per parola del Re, così presso a Romani ne gli editti de Pretori, si scriueua di sopra il nome dell'Imperadore.

CONTESTABILE.

FV antico ordine de i Rè, di eleggersi qualche persona, laquale per esperienza

rienza delle cose del mondo, & per fede, fosse la prima appresso Sua Maestà; acciochè sciolti essi da ogni cura, si dessero al riposo, & alla quiete, come fu il Maestro de Caualieri al Re di Francia, ilquale apportò grandissimo danno alla prole del gran Clodoueo, che fu il primo che si battezò, massimamente dandosi il Re all'otio, & alle lasciuie: percioche l'otio nasce dalle cose prospere. Così i Califfi essendosi dati alla pigritia, instituirono i Soldani. Ma cosa da Principe è nutrirsi nelle fatiche, reggere, & non esser retto, & amministrare il Regno più tosto col suo consiglio, che con quel d'altri, & come diceua Vespasiano, morir stando in piedi. Non otteneuano in Francia il Magistrato de' Caualieri, se non i primi huomini del Regno, & parenti del Re, & come erano venuti a cotale honore, si chiamauano Maestri di Casa, o Maiordomo, ò Maestro di Palazzo, onde alcuni pensano che il Conte Palatino sia nome di honore, laqual cosa non approua Beato Rhenano; Percioche egli scriue che i Francesi, riuoltarono questa uoce Meier, in Maiorem, e che meri, appresso gli antichi Francesi significaua Presidente, o capo, si come usarono (secondo ch'egli dice) alcune nationi, come i Sassoni, gli Inglesi, & gli Scoti, iquali tutti furono d'una Isola. Hora l'auttorità de Maestri de' Caualieri, fu già in tanta grandezza, ch'essi secondo la lor uolontà, (per nome però del Re) gouernauano ogni cosa, & rispondeuano (percioche il Re, si come appresso i Persiani, sotto pretesto della sua Maestà s'ascondeua loro) per suo nome alle genti, & celandosi sempre a gli occhi altrui, come faceua Nino, i Re si lasciauano uedere al popolo in Calen. di Maggio solamente, con chioma ornata, & con la Corona, ch'era l'insegna della Maestà Regia, la qual cosa scriue elegantemente Agatio nel primo libro della Guerra de Gothi, & i sudditi erano tutti tosi, ilqual costume fu da Francesi osseruato fino a tempi di Pietro Lombardo. La qual cosa io ho voluto dire, per mostrare, oltre alle fauole che si dicono delle cose Gallice, che i Francesi non vsauano la chioma, auuegna che si legge in molte Croniche, che Clodio Comato ordinò, che i Francesi, in segno di libertà, portassero i capelli lunghi, o pur, come scriue il Volaterrano, perche si conoscessero esser differenti da i Galli. I primi Maestri de Caualieri furono in quei primi tempi Ebroino, Martello, Pipino, l'auttorità, & la gratia de' quali fu tanta appresso i Re, che furono creati Duchi, la onde Marcello fu salutato con tutti i uoti, non solamente Maestro de Caualieri, ma Principe de Francesi, & poi Pipino fu dal Papa, a voce di popolo, creato Re, hauendo esso costretto Childerico a chiudersi in un Monastero, & a quel modo il nome Reale trappassò dalla stirpe di Clodoueo a Pipino per dapocaggine de i Re. Il carico del Contestabile, è di conoscere i delitti de' soldati, & di castigarli (per parer loro, senza licenza) del non venire a tempi ordinati, le cose delle spie, de' traditori, de' fu-

gitiui, delle prede, delle spoglie, de' riscatti, de gli alloggiamenti, & finalmente è giudice delle cause che corrono tra soldato, & soldato, & però egli ha per insegna una spada sfodrata. Sopra questo magistrato, come odioso a' Re, fu fatta una legge da Lodouico Vndecimo, come riferisce Paolo Giouio, nella qual si conteneua che niuno per l'auuenire si chiamasse Maestro de' Caualieri. Ma rinouato l'antico vso de' Francesi, fu creato Maestro de' Caualieri da Carlo Ottauo, Giouanni Duca di Borbone, col qual titolo Francesco Re honorò poi Carlo Borbone, ma essendosi egli ribellato dal Re, & fattosi huomo dell'Imperadore, fu creato in suo luogo Maestro de Caualieri, Anna Momoransi.

PALADINI DI FRANCIA.

QVEL Carlo, che per la grandezza de' suoi fatti illustri, fu cognominato Magno, hauendo finita la guerra co' Sassoni, che durò trenta anni, & douendo passar con grosso essercito in Spagna per cacciarne i Saracini perpetui nimici della fede Christiana (le forze de' quali haueuano i Mathematici predetto ad Heraclio, che sarebbono formidabili a tutto il mondo) ordinò una compagnia di dodici prudentissimi, & ualorosi Baroni Francesi, i quali per dignità fussero dopo il Re i primi, & quasi pari (onde però sono detti Pares) al Re nelle disputationi delle cose più importanti, & che quando il Re s'unge in Rems con grandissima cerimonia, si ritrouassero con gli altri Signori presenti a quell'atto, i quali soli hanno giurisdittione di consacrar il Re, & quasi metterlo in possesso del Regno, percioche nelle cerimonie che si fanno a Rems, i Vescoui Lingonense, & Bellonaco, leuando il Rè su la sede in spalla, fingono d'addomandar al popolo, s'essi uogliono, & comandano che colui regni, & quasi che'l popolo si contenti, l'Arciuescouo Remense con vna forma di parole, lequali contengono vn solenne giuramento, astrigne il popolo all'ubidienza, dicendo il Re queste parole: Io prometto queste tre cose. Di questi Paladini, sei ne sono chiamati uolgarmente laici, & sono il Borgognone, il Normando, l'Aquitano, tutti Duchi, il Fiamingo, il Campano, il Tolosano, tutti Conti. Gli ecclesiastici sono Vescoui, & sono il Lingonense, il Nouioduno, il Catalauno, il Bellouaco, il Laudunense, & il Remense, a quali tocca ungere il Rè. I Re Francesi aggiunsero all'Imperio loro l'Aquitania, la Campania, la Normandia, & vltimamente con molta facilità, la maggior parte della Borgogna, ma la Fiandra dopo la presa del Re Francesco a Pauia, venne in mano di Carlo Quinto Imperadore, il qual leuò l'appellationi che prima andauano alla Corte di Parigi, l'anno M D XLIIII. nelle conditioni della pace, che fu fatta allhora, percioche per innanzi i Re haueuano Signoria sopra la Fiandra.

dra. Sono alcuni, che scriuono, che la prima origine de Paladini venne da Artù Re della Brettagna, il qual tenne la Francia per alquanti anni, ma io non ho trouato di queste cose memoria alcuna nell'Historie, che ho lette, per quello che io mi ricordi. Questo io sò bene, che Nicolò Gillio non sapendo l'historia, ha hauuto ardimento a scriuere, che i Paladini furono fino in quel tempo che s'abbrusciò Troia. Hora l'auttorità di costoro fu tanta, che il Re conferiua con essi tutte le cose appartenenti al maneggio, & al gouerno del Regno, & se nasceua qualche discordia tra i Signori, s'acquetaua secondo la volontà di costoro. Se si commetteua qualche delitto, che bisognasse castigarli ad altrui essempio, questi sententiauano, et finalmente essi faceuano ogni cosa, conciosia ch'essi conchiudeuano le paci, & comandauano le guerre. La onde Guglielmo Budeo stima, che per questo essi si possino chiamar meritamente con voce latina Patritij, quasi padri communi della Repub. & appresso i Persiani gli Omotimi teneuano quasi il luogo loro, come quegli che erano di pari dignità col Re. Nelle cause de Paladini, si contengono le giurisditioni della Corte, la cognition sommaria senz'ordine di giudicij, iquali nella prima adunanza della corte di Parigi ch'essi chiamano Gran Camera, hanno auttorità di sedere, & di dir il parer loro, dopo il Presidente. De' Vescoui, il Linconense; de' Laici il Borgognone sono i primi, essendone di ciò stato giudice Carlo Sesto, allhora che finite le cerimonie in Remis, nacque discordia tra loro, di chi douesse hauer il primo luogo a Tauola appresso il Re. Nondimeno sono alcuni che scriuono, che Filippo cognominato l'Audace, fece la predetta sententia, non per occasione di rissa nata per conto della tauola, ma per esserſi portato valorosamente in quella guerra, nella qual fu preso suo padre da gli Inglesi, essendosi i fratelli sottratti dalla zuffa, & hauendo esso solo tra la turba de nimici, difeso suo padre. Ma per tornar a proposito, essendo parte della Borgogna, l'Aquitania, la Normandia, la Campania, e Tolosa venuti in poter de i Re Francesi, il Re commette nel far le cerimonie, la cura di quel negotio, a persone che rappresentino i Duchi, et i Conti di quei luoghi, poiche non vi sono più. Et hanno le loro adunanze giudiciali, cioè i dì determinati, ne iquali s'appella alle Corti supreme. Scriue Guglielmo Budeo, ch'vn certo Conte di Fiandra, a essempio di questi, creò alcuni Paladinetti, et furono chiamati Pares Nigellani.

MARESCALCHI.

I Tribuni, ouero capi della militia, sono quattro, a quali dopo'l Maestro de' Caualieri, si riportano in somma le cose della militia, & quest'honor si suol dare a chi per valor di guerra, & per ogn'altra virtù è huomo chiaro, & illustre. Scriue Beato Rhenano, che questo vocabolo Mariscalco, (che vuol

dir capo, & Prefetto di caualli) uien da questa uoce marca, che significa cauallo, auuegna che Antegiso vsi marca in cambio di confino. Guglielmo Budeo stima che si chiamino Mariscalchi, quasi maggiori, cioè Giudici sedenti à cauallo, ma questa interpretatione è un poca dura, onde il Lettore dee esser auuertito, che l'Etimologia, & l'interpretatione di queste voci sono andate in dimenticanza per l'antichità; percioche molte parole si sono cambiate mutata qualche lettera, & l'ignoranza de gli huomini ha guasto molte cose, onde bisogna che noi con la diligenza nostra, suppliamo a molte cose, che i nostri maggiori hanno pretermesso per loro poca cura. I Tribuni hanno quella podestà sopra i soldati, che hanno anco i Maestri de Caualieri, le parti de' quali sono elegger gli alloggiamenti all'essercito, onde sono da alcuni chiamati Maestri di campo, tener i soldati ciuili insieme, sopra iquali hanno balia della uita, & della morte, ilqual carico essi dãno a coloro che volgarmente si chiamano Preuosti de' Mariscalchi. Simili quasi a questi furono già i Trenarchi, per giudicio di Aurelio, di Martiano, & di Giustiniano, iquali erano preposti ad emendar i costumi, et alla publica disciplina, iquali per comandamento del Re possono punir di pena capitale senza altro appello, coloro che cõmettono qualche misfatto per morbidezza, gli stupratori delle donne, & gli occisori delle fiere. Finalmente questi hanno il carico di tutti i delitti che commettono i soldati. Ma poi che noi habbiamo fatta mentione di soldati, non sarà fuori di proposito dire, che Carlo Settimo, poi che furono cacciati gli Inglesi di Francia, si riuolse con tutto l'animo sì fattamente alle cose della militia, ch'egli deliberò di guernire a essempio di Adriano, quel Regno con munitioni, poi che per tanti anni egli era stato dalle guerre andate, lacero, & guasto. Et ordinò prima le squadre de Caualieri a cento, et a cinquanta, onde poi la gloria de Francesi è stata nella caualleria. Percioche il Re prudentissimo haueua conosciuto, che l'arme proprie, & di casa, si deono preporre, per giudicio d'ogn'uno, alle ausiliarie, et mercenarie, et ch'era più vtile essercitare i suoi nell'arme, che condurre i soldati forestieri con conditioni, et con auttorità date loro. Il numero de gli huomini d'arme furono mille, e cinquecento, iquali furono alloggiati in presidio di diuerse città. Et poi per non hauer a tor fanteria che difendesse i suoi confini, ordinò cinque mila fanti in tante squadre, & gli chiamò Franchi Arcieri, come quegli ch'erano liberi da ogni grauezza, e tributo, mentre che erano al soldo, vsando essi l'arco, & la saetta; percioche Franco vuol dir libero, & sciolto. Morto Carlo, la gloria della fanteria perì insieme con lui. Et Lodouico Vndecimo, soldò cinque mila Suizzeri (auuenga che gli Historici uarijno nel numero) lo quale stipendio si dà anco fino al dì d'hoggi, & penso che la cagione di questo, fosse l'opera ualorosa ch'essi fecero per Rhenato Duca di Lotoringia contra Carlo di Borgogna.

gogna. Et i saettatori Franchi furono chiamati Tapini, dalla voce Greca Tapinos, che vuol dire humili, & depressi. Et gli altri soldati, che gli superauano per essercitatione, & per disciplina militare, erano chiamati Auenturieri, quasi ad ogni euento apparecchiati; & poi furono detti soldati, dal vocabolo Italiano quasi soldati, cioè fermati, o pagati. Et Valturio, Cassiodoro, & Frontino, chiamauano soldato colui, al quale era promesso stipendio, & salario dall'Imperadore. Ma venne poi il Re Francesco primo, il quale rinouò molte cose all'vsanza de Romani, & ordinò in tutta la Francia, sette legioni, di maniera che la gloria della fanteria quasi morta, ritornò viua sotto questo Principe. Et a ogni legione ch'era di sei mila fanti, diede il suo Capitano detto Colonello, & ogni Colonello haueua sei Luoghitenenti, e ogni Luogotenente haueua due legati, & si faceua la mostra due volte l'anno. Et tutti quelli ch'erano scritti in quella militia, erano liberi da ogni grauezza, & a chi hauesse fatto qualche valorosa opera, donaua vn'anello d'oro. Et se per i gradi de gli honori con opere illustri veniua al grado del Legato, era fatto nobile. Et accioche coloro, che nell'espugnatione delle Città, o nelle zuffe erano feriti, non andassero cercando a porta a porta il viuere, comandò il Re che fossero nodriti del publico. Et ordinò parimēte che si mettessero insieme cinquāta mila fanti, i quali fossero pagati dalle Città cinte di muro. Hanno vn'altra sorte di soldati, i quali sono nobili, & sono obligati a militar per ordine di tutta la Francia, tre mesi, i Galli gli chiamano Bandi, & Retrobandi, la interpretation della qual voce, io non so che voglia dire altro, se non quel che dice Procopio nel libro quarto della guerra Vandalica, cioè, che i Romani chiamauano l'insegna bande, & colui che portaua l'insegna, bandoforo, onde alcuni pensano che per ciò si dica hoggi all'insegna, bandiera, & Celio Rhodigino dice, che i Galli chiamano l'Editto del Principe, bandò. Quanto poi alla caualleria, la Francia ritiene ancora quell'ordine che le diede Carlo Settimo, e i Principi, e i Baroni, che hanno stato, & stipendio, hanno tutte le cose schiere di caualli. Si suole a vn certo tempo ordinato, far la rassegna della caualleria, & quelli che sono approuati, si mettono in diuerse stanze, accioche sieno apparecchiati al primo tumulto, che si senta di guerra. Nella proua della caualleria, bisogna che ogni huomo d'arme habbia quattro caualli da guerra bene in ordine, se non vuol esser casso, & due arcioni, così chiamati dall'arco che essi portauano altre volte a cauallo, & il nome dura ancora, auuegna ch'essi portino altra generatione d'arme.

AMIRAGLIO.

ESSENDO le maniere del combatter di due sorti, l'una da terra, l'altra da mare,

da mare, non è fuori di proposito, dopo i gradi sopradetti, ragionar anco del Capitano da Mare; percioche egli stà bene, che nella Republica ottimamente instituta, vi sieno alcuni ch'attendino alle cose nauali, & alcuni a quelle di terra, nondimeno tu trouerai pochi, che si habbiano acquistato vulgar gloria nell'vno modo, & nell'altro di combattere. Percioche altro ordine si richiede a gouernar caualli, & altro ordine a gouernar armate. I Brittoni solamente, i Normandi, & tutti gli altri Francesi Oceani, & che habitano di dentro verso del mare, sono vsati a lodar grandemente l'arte de' Corsari, ma quelli che sono infraterra seguendo il combattere in terra, se ne dilettano, auuenga che si legga in vn Panegirico, che è intitolato a Costantino Augusto, che i Francesi dell'Oceano Germanico sieno stati Corsari. Fu creato adunque il Prefetto del mare, al cui gouerno si commette tutta l'armata, & i Francesi lo chiamano Amiraglio. Il quale ha autorità sopra tutte le controuersie che nascono per conto di cose da mare, & punisce i delitti loro, ode i marinari, & i mercatanti che litigano, & a lui stà cercar vfficiali, che sieno in suo luogo nelle predette cause, & egli ha la decima della preda che si fa, & delle spoglie, & finalmente gli giurano fedeltà i Capitani delle naui, & delle galee, dà la fede publica, può far tregua per alquanti dì co'nemici, acciochè si possa pescar sicuramente, & porta per insegna vn'Ancora. Ho letto, che ne sono stati creati diuersi in vn tempo medesimo, cioè vno nel mare Aquitano, vn'altro nel Brittanico, e vn'altro nel mar Franco. Così furono a Roma nel tempo della Republica due huomini, per metter l'armata a ordine, & per ristaurarla. Et poi ne' tempi de gli Imperadori furono fatti due Prefetti, vno all'armata di Miseno, l'altro a quella di Rauenna, per guardare il mar di sopra, & di sotto, nel qual tempo morì Plinio, ch'era Prefetto dell'armata di Miseno. Et presso a gli Imperadori Greci, essendo già abbassata la gloria dell'Imperio, & della lingua Romana, il gran Duca era Presidente dell'armata Imperiale, al qual obbediua il gran Daungario, e l'Ammirante, e il Protocomito, & tutti gli altri gouernatori dell'armata. Il Volaterrano dice, che lo Amiraglio fu anco preposto all'armata Imperiale, onde venne facilmente a Francesi questo nome. Ma poi che mi viene a mente, dirò, che gli antichi soleuano vsare di metter in galea per forza i delinquenti, alcuni a tempo, et alcuni in vita. Et Suetonio in Augusto scriue, che furono messi venti mila serui, già fatti liberi, al remo, acciochè imparassero a menar il remo, & s'essercitassero nelle guerre nauali, percioche i Romani vsarono hauendo carestia di soldati, d'armare i serui. Questi tali si chiamano volgarmente forzati, quasi astretti per forza a remare, si come i Romani chiamauano Voloni coloro, che volontariamente promettenano di combatter per li loro padroni.

CA-

CAVALIERI DELL'ORDINE.

L'VSANZA Illustre di honorare i Signori con la catena d'oro, fu da Lodouico Vndecimo ridotta da Romani a Francesi, l'anno MCCCLXIX. in calen. d'Agosto, ordinando in Ambuosa l'ordine di San Michele. Nel principio fu vna compagnia di trentasei Signori del Regno, Caualieri tutti nobili, & di compiuta bontà, & senza emenda, & si chiamarono di San Michele, ch'era Presidente, & auocato della lor compagnia. Questi hanno vsanza di portar sempre vna catena di conchiglie d'oro, di ualuta di dugento scudi, la quale essi non possono, nè donare, nè vendere, nè impegnare. I primi che furono scritti in quest'ordine per auttorità del Re, furono Carlo Duca di Borbon, & Giouāni Duca d'Aquitania, Ludouico Lucemburgh Conte di San Paolo, & Maestro de Caualieri, Andrea Daualo Tribuno de soldati, Luduoico Borbon Capitan del Mare, Antonio Gabaneo Gran Maestro di casa, Giouanni Armignac Tribuno de soldati, Giorgio Trimoleo, Gilberto Cabaneo, Carlo Crussolo Legista de Pittoni, Taneguino Castellano Capitano di Russino, gli altri poi furono eletti per suffragij de compagni. Quelli ch'entrano in questa compagnia, giurano fedeltà al Re, & non si può rimuouer nessuno di questo ordine, se non per heresia, per metter qualch'vno in luogo d'vn'altro, che si fosse morto. S'eleggeua non per suffragij, ma per via di tauole, le quali segnate, si metteuano in vn bacino, & numerate le tauole dal Cancelliero, colui che ne haueua più, era accettato nella compagnia con questa forma di parole dette dal Principe, L'ORDINE TI HA IN luogo di fratello (perche così si chiamano fra loro) & di compagno, & però ti dono questa collana. Faccia Dio che tu la porti lungamente, & poi in testimonianza di perpetua amoreuolezza bacia tutti i compagni, & questa fu l'usanza di elegger nella compagnia i Caualieri. Et questo ordine ha il suo Cancelliero, il Tesoriero, & l'Araldo chiamato dal nome di San Michele, & il Secretario, et Scrittore, il qual dee far memoria, & scriuere i fatti illustri de' Caualieri. Ho letto che fu casso di questa compagnia Ludouico Lucemburgh, il qual fu punito in Grauia di Parigi. Vsa anco il Re di far questo honore a Principi forestieri, come inditio di beniuolenza, & d'amore, i quali quando uogliono far professione d'essergli nimici, gli rimandano la collana per terza persona, accioche sciolti dal sacramento del Caualieratico, possino obligarsi a un'altro Principe, la qual cosa è spesse volte auuenuta a nostri tempi. Somigliante a quest'ordine ne fece vn'altro il Re Giouanni, i quali portauano in capo vna stella, & i compagni si diceuano la nobil casa di Santo Odone. Ne fu fatto anco vn'altro da Odoardo Re d'Inghilterra, ch'era di quaranta caualieri,

come

come hanno alcuni annali antichi, oueramente ventisei, come ha scritto Polidoro Vergilio, i quali ordinò con vna posta da calze, & haueuano per loro Presidente San Giorgio, al quale in Vinderosio, per memoria di Arturo, fu dedicato vn gran Tempio, & magnifico, & arrichito di molti doni, & Polidoro ne tratta largamente nella sua Historia. I Duchi di Borgogna haueuano per insegna vn montone, ordinato in Diuione da Filippo Duca di Borgogna, il quale era anco portato da Carlo Quinto Imperadore, come colui, che per via della madre haueua l'origine sua della Borgogna. Aurelio Vittore, & Vegetio dicono, che gli Imperadori donanano a' soldati, che s'erano portati valorosamente, collane d'oro. Et Traiano, come dice Dione, donò a Sura vna cintola. Et si donauano a soldati, cinture da spada d'oro, & per innanzi d'argento. La onde a essempio de gli antichi soldati, i quali per l'opere loro egregie erano da loro Capitani presentati d'armille, di collane, di cinte, di corone, & di hasti, & di cotali altre cose, i nostri Principi, o i lor Legati, donano a' Caualieri sproni d'oro, & spade, abbracciando colui, al qual si dona. Si ha poi vn'altra generatione di Caualieri, i quali si fanno per priuilegio, & il Papa, & i Principi d'Italia, & altri, gli creano. Ma di questa materia de' Caualieri ne habbiamo largamente trattato in quel nostro libro intitolato Origine de Caualieri, al quale rimettiamo il Lettore.

LVOGOTENENTE DEL RE.

COSTVMARONO i Re di Francia, di far guerra per via de' Legati, o Commessarij, & gli annali riferiscono, che Carlo Quinto, che fu cognominato il Sauio, hebbe questa vsanza. Et commettono questa cura a coloro, che essi conoscono per lunga proua essere huomini eccellenti, & valorosi nelle cose di guerra, & sogliono, quando hanno aggiunto qualche stato ai suo Imperio, esser Vicere, i quali tenghino il popolo in fede, l'auttorità de' quali è tanta, che essi hanno quasi il grado de Presidenti, & de Proconsoli Romani; perciochè essi hanno in quei luoghi la maggioranza, & dopo il Re vn cotale è il secondo huomo. Guglielmo Bellaio Langeuo hebbe questo grado in Turino, il qual hauendo con l'armi congiunta la gloria delle lettere, si portò degnamente, in tanto che il Re Francesco lo mise nell'ordine de' Caualieri. Costui è stato il primo tra Francesi, che habbia mostrato, che le buone lettere non nocciono a nobili, le quali prima erano appresso loro in tanto dispregio, che Ludouico Vndecimo non volle che Carlo suo figliuolo (forse per sentirsi indisposto) imparasse cosa alcun'altra latina, fuori che queste parole QVI NESCIT simulare, nescit regnare, cioè, chi non sa simulare, non sa regnare. La onde interpretando i nobili

Francesi

Francesi il Consiglio di Ludouico malamente, si fecero beffe d'ogni sorte di lettere. Ma altramente fece Massimiliano Primo Imperador de' tempi nostri. Percioche egli stimaua che fosse brutta cosa ad un Principe il non saper lettere, & bruttissima di non hauer virtù, per le quali egli si potesse fare eterno. Nè voglio lasciar dire, che i Gothi haueuano per ordinario nelle lor leggi, che fosse vietato a Re loro, il saper lettere, dicendo, che le lettere fanno gli huomini da poco. Et hauendo i Gothi preso Athene, essendo Imperador Claudio, consultando tra loro se doueuano abbruciare vna gran copia di libri che vi era, vn di loro disse di nò, attento che i Greci non sarebbono stati atti alle cose di guerra, mentre che hauessero atteso a gli studi. Ma tutte le cose si debbono intender con modo, percioche quando l'huomo oltra alle lettere, si dia a maneggi del mondo, & che habbia giudicio, non è dubbio che egli trarrà molto frutto dalle lettere, le quali gli faranno vedere in poco tempo, quello che è in molte migliaia d'anni auuenuto nel mondo.

GOVERNATORI DELLE REGIONI.

***NON** è dubbio alcuno, che la Francia è diuisa in tante Prefetture, accioche essendo il Re occupato in molti maneggi, & importanti, vi fosse chi attendesse alla guardia de' confini di quel Regno. I Prefetti, o Capitani presso a Francesi, hanno cura delle fortezze, accioche non vi manchi cosa alcuna per li tempi di guerra, & che le città, & le castella sieno munite di fosse, di bastioni, d'artiglierie, di solfo, di poluere, di vettouaglie, & d'ogni altra cosa, che si ricerca per saldo, & fermo loro guernimento. Furono somiglianti a costoro appresso i Lacedemoni, gli Hamostei, i quali erano preposti alle fabriche, & al rifar delle fortezze, & da Francesi sono chiamati impropriamente Rettori, percioche l'vfficio del Reggente abbraccia tutta la Prouincia. Erano anco somiglianti a questi Prefetti de confini a' tempi de gli Imperadori Romani, come il Prefetto de confini Rhetici, i quali difendeuano i confini dell'Imperio. Oltre a ciò, si come la Francia è diuisa in Prefetture, & Capitanati, così lo Egitto è diuiso in Nomos, la Giudea in Toparchia, & in Tetrarchia, la Thracia in Strategia, il Regno di Dario in Satrapie, percioche Satrapa in lingua Persiana vuol dir Prefetto, & il Christianesimo in Diocesi, le quali per la diligente guardia, & speculatione essi chiamano Vescouadi, che sono diuisi in Parrochie, & in Corti.*

GRAN

GRAN MAESTRO DELL'ARTIGLIERIA.

ROBERTO Valturio dice, che gli antichi hebbero le Bombarde, nondimeno questo non è vero, nè anco vicino al vero, perciocbe non si troua in luogo alcuno che gli antichi habbiano fatto ricordo della bombarda, nè dell'artiglieria, macchina imitante le saette di Gioue. Gli antichi vsarono le Catbapulte, gli Arieti, le Baliste, gli Scorpioni, & cotali altre sorti di stromenti da guerra, co' quali essi traheuano pietre grossissime, battendo ne' bastioni, nelle torri, & nelle mura. Ma la bombarda veramente è stata inuentione de Todeschi, cioè ritrouata a caso in Germania da vno Alchimista (scriuono alcuni che fu monaco) mescolando egli insieme nitro, solfo, carbone, & cotali altre misture, nelle quali messo fuoco, conobbe quanta fosse la forza di quelle polueri. Questi stromenti bellici, furono adoperati la prima volta a Chioggia nella guerra, che si hebbe co' Genouesi l'anno MCCCLXXX. Da indi in poi questa cosa crebbe tanto, che per espugnar le Città, per combattere in mare, ò in terra, non s'adopera altro ch'artiglierie, & gli huomini hanno posto lor nome di varij serpenti, come Basilisco, Salamandra, Cocodrillo, & cotali altri nomi. Ora a questi stromenti hanno i Francesi vn Prefetto, il quale nelle guerre ne ha cura, & sono commessi alla sua fede, & rende il conto d'essi al Capitano de' conti, & tutti coloro che le maneggiano sono liberi dalle grauezze. Costui si suol creare huomo di molta pratica, & d'intera fede, il qual habbia prouato, & sappia eleggere i luoghi doue metterle nell'opugnationi delle Città, & guernirle con fosse, con bastioni, & con altri ripari opportuni, accioche non sieno occupate da' nimici. Et che douendosi far giornata, intenda in qual parte si debbono mettere per far danno a gli auersarij, & prouegga se i nemici le possono per altra parte impedire, & conuenendo prender nuouo partito, si come suole occorrere spesso, mouerle tosto con destrezza, & girarle altroue, la onde egli dee hauer Bombardieri eccellenti, poi che le guerre a' nostri tempi si fanno con questi stromenti. Oltra a ciò, è sua cura il carico delle carrette, de caualli, de fabbri, de legnaiuoli, & de ferrari, che attendino all'artiglierie, & di coloro che fanno le palle di sasso, & di ferro, & di coloro che fanno la poluere, & de fondatori, che rifaccino le artiglierie nuoue con le vecchie. Innanzi a questa inuentione i Francesi vsauano le saette, gli archi, & le balestre, come si legge nelle loro memorie, & in quel modo di combattere, gli Aquitani superauano tutte le altre genti.

ARALDI.

HOGGI si chiama Araldo, colui, che gli antichi diceuano Caduceatore, col mezo del quale, si come si protestano, & annuntiano le guerre, così anco si sogliono finire, onde è chiamato Caduceatore, & vsauano di portare vn'armilla, ouer vna fibbia su la spalla, ma nelle guerre la Cotta d'arme, o il Paludamento, il qual lo rende sicuro da ogni ingiuria, onde diceua Catone, che nessun'huomo noceua al Caduceatore, & hanno i nomi secondo le regioni, come Normandia, Aquitania, i quali costringono altri a giurare al Principe, ad esser esenti, & bisogna che interuenghino nelle cose di guerra, così per mare, come per terra. Et quando si tratta la pace, & si fanno le tregue, & si annuntia la guerra, si mandano gli Araldi con l'elmo in capo ornato di penacchi, & col mezo di costoro si ha vsato di trattar le cose importanti. Ma quando si trattano cose leggieri, si mandano i Sonatori, & i Trombetti. Et quanto fosse appresso i Romani in riuerenza il Feciale, & il Patrepatrato, non è huomo che sappia leggere, che non l'intenda.

GRAN CIAMBELLANO.

RICERCANDO la significatione di questo vocabolo, il Ciambellano è simile al sommo cubiculario de Romani Imperadori. Costui ha particolar cura, & custodia della camera del Re, il cui carico, è d'esser intorno alla persona del Re, & soprastare alla camera, & interuenir ne' consigli publici co i dodici Paladini di Francia. Percioche si sogliono assegnare al Re due Camere, vna doue egli dorme, l'altra doue si tengono in secreto le sue vestimenta, & questo è Decurione de' detti luoghi. Così fu il preposto alle camere de gli Imperadori Romani, come dice Suetonio, il quale esso chiama in Domitiano, Decurione de camerieri. Giustiniano lo chiama Prefetto della sacra camera, & appresso i Greci Imperadori Paracemomeno, & era Principe de camerieri. Vi sono più sorti di camerieri, ma il più degno consortio è quello de' Signori, i quali si chiamano Nobili di camera, & hanno cura di calzare, & di vestire il Principe. Gli altri poi che sono inferiori, non sono punto di minor grado, tanto si è stimato sempre il praticar nella camera del Re, di questi tali il numero è infinito, percioche vi sono alcuni che non hanno altro che il nome, & si dà loro per fauore, così a Francesi, come a forestieri, & si chiamano gentilhuomini del Re.

GRAN MAESTRO.

IL carico del Prefetto della sala, o del Pallagio Reale, è trattare, & scriuere ogni

ogni anno col Principe, l'istromento, & l'ordine del gouerno della Corte, che essi chiamano stato, la cui speciale auttorità è sopra i ministri di palagio, & di casa, onde è chiamato Archieconomo, i volgari l'appellano Gran Maestro, o Maiordomo, come coloro che chiamano Maestro, colui, ch'essendo preposto a qualche cosa, vi vsa tutta la sua diligenza. Così a Roma si chiamauano Maestri delle Corti, Maestri delle vettouaglie, Maestro del popolo, ch'era Dittatore. Et auuegna che costui sia preposto alle cose di casa, nondimeno il Re, secondo la sua volontà, lo prepone tallhora a gli esserciti, & a qualch'altra cosa importante.

GRAN SCVDIERO.

LO Scudiero, è di grande auttorità presso al Re, il cui carico è d'aiutare il Re a montare, & dismontare da cauallo, & dargli la spada, et la cintura tutta gigliata, & già porgeua lo scudo, come dimostra il suo nome. Gli si appartiene anco di collocar per poste, et per stanza i caualli veradarieri, cioè delle poste, ordinate da Ludouico XI. de' quali fu il primo ritrouator Ciro; & chiamano poste, quasi caualli posti in certi luoghi, & egli suol dar questo carico a colui ch'essi chiamano Contrarotolator delle poste. E' anco preposto a gli armamenti, onde è chiamato Grande, come colui, nella cui fedel cura, sono riposti i caualli, & l'armi Reali.

GRAN CACCIATORE.

NON credo che sia cosa più conueneuole al Principe che la caccia, percioche ella fa il corpo sofferente alle fatiche, & egli fugge la pigritia, il freddo, & l'otio, sola peste de gli animi. Di qui è, che i Poeti fauoleggiano, che Diana impetrò da Gioue, in premio perpetuo, la virginità, ond'ella poi si mise nelle selue. Quanto le caccie sieno state in pregio appresso i Re Francesi, colui lo può fermamente stimare, che saperà, che Carlo Ottauo comprò vno sparauiere per cinquecento scudi. Furono desiderosi della caccia Ciro, & gli Imperadori Romani, et spetialmente Adriano, il quale impazziua in questa materia. Si diuide adunque l'apparecchio della caccia in due torme, vna è de' cacciatori, i quali portano il corno pendente alle spalle, o d'osso, o di rame, & questi hanno in costume di hauer sempre con loro vn cane, che vada inuestigando (lo chiamano Seuicero) e questa torma si diuide anco in due altre schiere, cioè in cani cenericci, & in cani bianchi. L'altra è de gli sparuieri (che si chiamano falconieri) & porta alcune penne per segno. Il Re dà salario all'vna, & all'altra sorte di persone. Et a ciascuna d'esse torme, è preposto qualch'vno de' più intimi famigliari della Corte

la Corte del Re, si come era appresso gli Imperadori Greci il Protoierarcario capo de cacciatori, che nutriuano, & portauano gli sparuieri, & il Protocinego de cani.

PREVOSTO DELLO HOSTELLO.

GIA' si soleuano le persone appellar nelle cause ciuili da questo Giudice Pretoriano, perpetuo seguitator della Corte Reale, a supremi parlamenti, ma hora l'appellatione và al Parlamento di Palazzo, ma nelle cause capitali nò. Ha due Legati, & ha una gran caterua intorno di comandatori, & d'arcieri, i saioni de quali sono tutti tempestati di brocche d'argento, come quelli del Re. Ha parimente cura, che si venda il pane, il uino, la carne a giusto prezzo alla Corte. Si leuò da questo Magistrato con sua grandissima gloria Deresalo, & il Re Francesco Primo lo diede a due persone, le quali lo faceuano sei mesi per huomo, & assegnò a ciascuno d'essi, due Legati, & venticinque arcieri.

MAESTRI DELLO HOSTELLO.

I Maestri dello Hostello, o vero del Palazzo sono quelli che noi chiamiamo in Italia Saluaroba, i quali hanno cura di fare apparecchiare, & sparecchiare le stanze della habitation Reale, di paramenti, di razzi, & tapeti secondo il tempo, & il bisogno, dispensando le masseritie di casa, con ordine conueniente, & seruato da loro. Questi sono di molta auttorità fra gli altri cortigiani, et sono eletti à cotale officio, i più periti che si possino trouare nelle cose Economiche, & di casa. Et acciò che siano, oltre a gli altri honorati, & rispettati, portano per insegna vna canna Indiana argentata. Et hanno ad hauer cura di sapere tutta la spesa, che si fa per lo Re in casa. Et per leggi è ordinato che non possino esser chiamati in giudicio, se prima non si impetra licenza di citarli.

NOBILI CHE SERVONO.

GLI antichi vsarono, si come usiamo anco noi, i Pistori, onde si può raccorre, che a coloro che portano le viuande, s'è posto nome Panattiere, auuegna che l'officio loro sia diuerso, percioche essi amministrano le viuande al Re, quando egli è a tauola. Et la degnità del gran Panattiere (che così chiamano colui ch'è Presidente a costoro) fu tanta tra gli altri Cortigiani, che egli era numerato tra i famigliari del Re, la cui Signoria scriuono alcuni, che si distendeua sopra i Pistori, riuedendo il pane, le misure de formenti, il prezzo, & il peso. La onde Herodiano auttor grauissimo scriue, che i

Principi altre volte soleuano vsar rimedio per guardarsi dal veleno, come quelli che sanno che la lor vita è insidiata, & in nessun luogo l'huomo può esser più ingannato, come dice Senofonte, che nel bere, nel mangiare, ne' bagni, ne' letti, & nel sonno, & però Mithridate per la tema del veleno si preparaua con un medicamento contra il ueleno, che si chiama hoggi Mithridato. Et per questo è, che i Principi hanno alcuni che fanno loro la credenza, presso a quali sono i Coppieri, cioè coloro che danno bere al Re, i quali hanno vsanza, mentre che gli danno bere in uaso, o di oro, o d'argento, votandolo in un'altro uaso, gustarlo prima, & poi darlo al Re.

SECRETARII.

SI chiamano Secretarij del Principe, quelli che hanno cura di sottoscriuere a' Priuilegij, & a gli Editti del Re, che si sogliono far nel consiglio secreto, a quali hoggi si commettono i secreti del Regno, ond'essi sono chiamati Secretarij. Furono i Secretarij la prima volta sessanta, ma il numero è cresciuto a centouenti, de quali alcuni sono Secretarij del Principe in cose più larghe, & alcuni altri di minor dignità seruono in luogo di scriuani, sottoscriuendo i Priuilegij, che s'impetrano dal Re, non solamente nella Corte, ma anco in Parigi nella Cancellaria, il qual carico è dopo quello, che ha il Cancelliero delle richieste de' Maestri.

CENTO NOBILI.

ET per farsi il Re a gli occhi de riguardanti più uenerabile, elesse in compagnia per sua guardia, cento giouani della nobiltà Francese, i quali gli fossero intorno, & diede loro un capo La prima uolta furono ordinati cento, & si chiamano fino a quest'hora, i cento gentilhuomini del Re, ma ne furono poi aggiunti cento altri con un'altro capo pur sotto nome di cento, i quali portano una hasta per insegna, ch'essi chiamano Becco di Falcone. Così a Roma essendo le tribu trentacinque, & eleggendosi per ogni tribu tre persone, perche giudicassero, proposta loro un'hasta, auuegna che fossero centocinque, nondimeno per più facilità di chi gli nominaua, si chiamauano i cento huomini. Et quantunque fossero aggiunti a dieci huomini de' sacrificij altre persone, in tanto ch'erano sessanta, tuttauia si chiamauano i quindici huomini de sacrificij. Il simile si legge, de 70. intepreti, ch'erano 72.

GVARDIA.

HAVENDO i Re Francesi, secondo l'vso de gli altri Principi, allargato con

to con l'armi l'Imperio loro, & fermatolo con leggi, & aspirando per ogni verso alla gloria de gli altri Duchi, Re, & Imperadori illustri, & massima mente essendo quel Regno non punto inferiore a nun'altro del mondo, si ordinarono intorno, a essempio de gli altri gran Re, vna guardia armata per difendersi dalle ingiurie, & da pericoli. Essi adunque fermarono quattrocento Caualieri, i quali si chiamano arcieri della guardia, come quelli che vsano l'arco, & hora adoperano l'alabarda. Questi cento sono Scozzesi, la fede, & la virtù de quali è molto adoperata da' Re, & ogni cento hanno vn Capitano. Oltre a predetti ve ne sono 24. che gli stanno sempre a lato. Et perche non mancasse cosa alcuna per la sua grandezza, oltre i predetti, s'elesse cento Suizzeri fanti a piè (& ho letto, che l'altre uolte furon trecento) i quali vestiti di diuersi colori vanno sempre a paro delle groppe de caualli. I Caualieri hanno i saioni tempestati d'argento con l'impresa del Re, come era quella di Carlo Sesto, che fu un ceruo alato, & di Lodouico XII. che fu uno Histrice, & di Francesco Primo, che fu una Salamandra.

FORIERI, ET MARISCIALLI.

QVESTI hanno cura di prouedere de gli alloggiamenti per coloro, che seguitano il Re. Et perche essi non possono tanto, conciosia, che molti Duchi, molti Vescoui, molti Ambasciadori di Re, & di Principi seguono la Corte Reale, però sono stati loro aggiunti alcuni chiamati Mariscialli, i quali prouedendo a gli alloggiamenti, vi scriuono il nome di colui che vi debbe alloggiare.

TRE STATI.

DOVENDO i Francesi consultare, & deliberar le cose grandi, & importanti alla Republica, haueuano già vna famosissima ragunanza di tre ordini, cioè della nobiltà, del sacerdotio, & della plebe, per parer di stimar ogni qualità di persone. Fu già tempo che tutte le cose si riferiuano al Parlamento, lequali apparteneuano al Regno, quando si trattaua di pace, di guerra, & di riscuoter gabelle, il qual Parlamento fu ordinato da Filippo Valois per commune consenso de predetti tre ordini. L'auttorità de quali fu tanta, ch'essendo Re, Giouanni, furono rimossi dal Magistrato molti Consiglieri, & molti Prefetti delle ragioni della suprema Corte di Parigi, & Carlo Sesto fatta vna legge; comandò che se egli si moriua prima che fosse promesso l'amministratione del Regno per le leggi Francesi al Duca di Aquitania, ch'era il maggior de' suoi figliuoli, fosse commesso quest'ordine (però a nome del Re) di procurar per lui, il quale ordine era già posto come un freno alla Maestà Regia, accioche egli non trattasse a suo modo le

cose del popolo, come furono posti gli Efori a Re Laconici. Il modo dell'adunar l'ordine de tre stati era questo. Il Re scriueua a Nobili, a Vescoui, & a Castellani, che di comun consenso eleggessero persone, le quali andassero in luogo da lui assegnato, & in tempo ordinato per negotiare. Questo modo s'vsa hoggi tra i Borgognoni, & tra gli Suizzeri, i Todeschi lo chiamano Dieta. Somigliante a questo ordine, & modo fu il Panionio, così detto per le dodici Città della Ionia, & il Panetolio ricordato da Tito Liuio nel primo libro della guerra Macedonica. Fu anco presso a Greci la dieta de gli Anfitrioni, di sette città, delle quali due per volta mandauano ogni anno nel tempo della primauera, & dell'autunno ambasciadore alla dieta, i quali si chiamauano ctlagona, & il luogo doue si faceua la dieta, era detto Pilea. Furono etiandio fra gli Effesi; cinque diete, che gouernauano la Republica a una per volta. Et fra Carij una sola chiamato Chrisaoreo, perche si faceua nel Tempio di Gioue Chrisaoreo.

CONSIGLIO STRETTO, O PRIVATO.

VI è poi vn'altro Consiglio ch'essi chiamano Stretto, o priuato, quasi come più secreto, più scelto, & più santo, il quale è di persone congiunte per sangue, & per parentela al Principe, cioè di Baroni, di Vescoui, di Cardinali, col Cancelliero, & co' Dottori, & ui si vsa trattar quel che s'appartiene al gouerno publico del Regno, & per dirlo in vna parola, della somma di tutto lo stato. Suole il Re per sua commessione, dare à questo Consiglio, il carico di molte cause, & grandi. Et per parer di questo Consiglio, dopò la morte di Lodouico XI. si reggeua ogni cosa, & era composto di dodici Baroni principali del Regno. Così fatto fu il Consiglio de gli Etholi, il qual consisteua solamente di huomini eletti, & scielti fra gli altri, chiamati da Tito Liuio Apoletti, & fu costume de Galli Sonciani, che il Re loro haueua 600. huomini eletti, chiamati in lingua Celtica Cilodami, i quali trattauano insieme con lui le cose publiche. Et anco gli Atheniesi hebbero un Consiglio appartato, senza il quale era uietato per legge di Solone, che non si potesse deliberar cosa alcuna.

CANCELLIERO.

IL Cancelliero ha auttorità presso al Re di consigliarlo, quasi come uno Apolline, nelle cose appartenenti alla Republica. Egli vede con diligenza che ne' Priuilegij, ne gli Editti, ne' Decreti, non si commetta errore contra la ragione, o la Republica, nell'impetrarli. Et quando conosce che non stieno bene, con la penna fa vna linea intorno a quella tal scrittura, o che tirando vn fregio per trauerso, la cancella, onde è per questo chiamato

to Cancelliero. Egli è di gran riputatione, & è Legato del Re, ne' costumi, nelle leggi, nelle cose giudiciarie, & in quelle che appartengono a ordinatione dello stato, & è quasi il primo de' Consigli della Corte, & tiene il suggello. Il Re si vå a questo honore, per diuersi gradi, si come anco si fa in molti altri luoghi, doue si ricerca la virtù, quantunque vi si vada alle volte per buona fortuna.

MAESTRI DELLE RICHIESTE.

CHI considererà diligentemente l'auttorità de' Maestri delle supplicationi, o richieste, trouerà che essi sono stati presso a Francesi grandissimo honore, & che essi hanno hauuto ageuolmente il primo luogo dopò il Cancelliero nelle cose de giudicij. S'vsaua prima di porger le suppliche al Re, quando rendeua ragione, ma essendo essi poi molto occupati per le cose, che cresceuano ogni dì più, fu ordinato, che vna volta il mese, s'attendesse insieme col consiglio de Dottori alle suppliche, la onde essendo il numero delle suppliche molto grande, sottoscriueuano a quelle, che erano di poca importanza, & quelle ch'erano più graui, le commetteuano a Dottori, che erano presenti co i Re. Finalmente essendo cresciute le ricchezze, & le morbidezze, il Re commise alla cura del Cancelliero tutte le cose giudiciarie. Ma crescendo la moltitudine delle facende, il Cancelliero cominciò hauer bisogno d'aiuto, & furon creati due, i quali non erano allhora chiamati Maestri delle richieste, come al presente. Questi non si poteuano partir dalla presenza del Principe, & erano assistenti del Cancelliero. Fu poi ordinato da Filippo, che ve ne fossero cinque, tre sacerdoti, & due laici. Et poi ne fu aggiunto vn'altro, & allhora cominciarono a esser chiamati Maestri delle richieste. Finalmente si accrebbe il numero con due altri, i quali hanno auttorità di seder nel primo tribunale della Corte, dopò i Presidenti, & hanno cognitione sopra gli offici, & sopra le controuersie di coloro, che hanno carichi nella famiglia del Prencipe, & l'appellatione vå alla Corte. Guglielmo Budeo ornamento della Francia, fu fatto Maestro delle richieste della liberalità del Re Francesco, il qual scriuendo a vn suo amico dell'vfficio ch'egli haueua riceuuto, dice: Questo collegio è d'otto huomini, & è chiarissimo, in questo Regno, perciochè egli tiene il primo luogo, quasi tra tutti i Magistrati, conciosia ch'egli ha preminenza di sedere in honestissimo luogo, prima nel gran consiglio del Principe, & poi nella Corte de cento huomini, & in tutte l'altre Corti, che fanno giudicio, & è il primo dopo i Presidenti, quando non vi è, o il Principe, o i Vescoui. Il suo carico è d'esser presto alla presenza del Re, quãdo esce di camera, acciochè si riceuino le suppliche, & spesso vno, o due ha carico per gli altri compa-

gui, andando la volta in giro, percioche altramente noi habbiamo la nostra residenza ordinaria nella Cancellaria, doue noi trattiamo le materie delle suppliche, & quelle che si debbono o segnare, o non segnare. Così dice il Budeo.

PARLAMENTO.

I Primi Re di Francia, per farsi i popoli amoreuoli & grati, soleuano render ragione in persona, & difendere, & liberare i pupilli, le vedoue, & i poueri dalle ingiurie de' potenti, & de' grandi, la qual cosa noi leggiamo che Carlo Ottauo faceua spesso. Venne poi, che i Re si cominciarono a tirare indietro, & a lasciar quella cura, & Pipino deliberò che i Baroni ascoltassero le cause, non vi essendo nè luogo, nè tempo certo, ma crescendo la moltitudine d'esse, si cominciarono a hauer ogn'anno due parlamenti. Vltimamente la Corte ch'era andata vagando hora in vn luogo, hora in vn'altro, fu fermata dal Re Filippo il Bello, o da Huttino suo figliuolo, come scriue Gaguino, in Parigi, la qual città Clodoueo si haueua eletto per la sua sede Reale, e doue era stato fabricato nell'Isola della Sequana vna Basilica, o vn palazzo da Engeranno Marigno sommo Prefetto del Fisco, & Cõte di Lungauilla, doue gli ordini de Giudici s'adunano, & questo si chiama il parlamento, così detto da questo vocabolo parlare. Et l'anno MCCCII. fu ordinato il parlamento in Parigi, & in Tolosa. Ora la suprema Corte è in tanta auttorità presso a Francesi, ch'essi l'hanno quasi come vn Senato Romano, & vogliono che venga dalla Corte, quando toglie a far qualche impresa di guerra, & che vi si riferisca ciò che ui si fa intorno al gouerno della Republica, e vi si recitano gli Editti, e le leggi, le quali non hanno vigore, se prima non sono approuate da quel consiglio. Et quando Carlo V. Imperatore fece la pace col Re, vuole che'l consiglio approuasse le conditioni tra loro della predetta pace. Nel gran Consiglio acconsentono, il Re, il Maestro de Caualieri, l'Amiraglio, i Tribuni de soldati, e i Dottori, & si stà a quel ch'essi diffiniscono, & le sue sententie si chiamano Arreste, dalle quali non si può appellare al Principe, ma per Editto del Re si può discorrer se nell'Aresto è qualche errore. Ne' primi tempi vi fu vn solo tribunale composto di varie generationi di persone, cioè de' primi dodici huomini di Francia, di Vescoui, di Dottori, ma i Vescoui furono mandati via, accioche attendessero alle loro cose sacre, eccetto che l'Abate di San Dionigi, et quel di S. Germano. Ma moltiplicando tuttauia la grandezza de maneggi, quel Collegio fu diuiso in più parti, & in più ordini. Nel primo ordine per legge di Filippo, & molti anni poi per vn'altra di Carlo Settimo, furono quindici laici, et altrettanti Sacerdoti, non annouerando però i quattro

Presi-

Presidenti, come moderatori, a' quali nel dire dell'opinioni loro si leuano in piè gli altri del consiglio. Et questo honor non si suol dar se non per liberalità del Principe a coloro, che sono lungamente essercitati nel Foro. La seconda schiera è composta di ventiquattro Sacerdoti, & di sedici laici, la qual poi fu diuisa in vn terzo ordine da Carlo Settimo, & a ciascuno d'essi diede due Presidenti. Il quarto ordinato da Francesco, si chiama la Corte nuoua, & la quinta la chiamano di Domani, percioche a questa vanno l'appellationi delle cause Canonarie. La sesta è de Maestri delle supplicationi, la quale innanzi che fosse accresciuta di numero, haueua il terzo luogo. La settima è de delegati Palatini, i quali giudicano le cause de ministri Regij, de cõsiglieri, de gli Auocati, de cognitori, d'alcune compagnie, de Vescoui, de Comandatori, dalla quale, & anco dalla sesta, l'huomo s'appella a quei primi ordini, che hanno maggior giurisdittione. Fu già tẽpo, che la Cotre nõ haueua cento huomini, auuegna che vi fossero stati aggiũti i dodici primarij della Francia, & gli otto Maestri delle richieste. Ma il Re Francesco accrebbe il numero, aggiungendoui Consiglieri d'altre genti, prima venti, et poi trentadue, et gli diuise nelle corti, come s'è detto. Morto Francesco, Henrico II. ridusse di nuouo quella turba di tanti Cõsiglieri al suo antico ordine, et per serrar la via a coloro, che appetiuano quella dignità col mezo de premij, & de fauori, ordinò che non ui potessero andare se non coloro, che fossero approuati per costumi, & per dottrina sofficienti, & che hauessero l'età di trenta anni. Finalmente è solenne il comandar le ferie per parte del Principe, a' quattordici d'Agosto, le quali si sogliono poi leuare a' dodici di Nouembre, nel qual dì i Cognitori, e i difenditori delle cause sono astretti andare alla Corte, & acciochе in tanto non vi fosse alcun tempo, nel qual non si essercitasse la giurisdittione, et nel quale anco si alleuiassero le appellationi in gran numero, che si riuolgono alla Corte, fu ordinato che parte della suprema Corte, cioè i Presidenti con tredeci Consiglieri, cioè otto laici, & cinque Sacerdoti ascoltassero le controuersie ciuili, & massimamente capitoli, & parte le adunanze de' Giudici ascoltassero nelle città della parte del Re ordinata, & queste si chiamano i Grãdi, et consistono di Consiglieri delle Corti supreme, da quali non si dà appellatione. Questi per Editto del Principe giudicano le cause fino ad vna certa summa, & comprese dalle Prefetture per parte del Re. Ogn'vno di consiglio ha auttorità di dire il suo parere, quando il Presidente gli richiede della loro opinione. Et se l'opinioni in qualche materia fossero eguali tanto dell'vna parte, quanto dell'altra, si mandano due di loro a gli altri ordini, i quali difendono ciascuno la sua parte, & se il numero da vna parte è minore di quelli, che deliberano tra loro, si numerano i pareri, & la maggior parte vince qualche volta la migliore, auuegna che per ordine di Filippo, i Presidẽti habbiano liber

tà, o di deliberar secondo l'opinione della maggior parte, di quello di coloro, che deliberano tra loro, & secondo che ricerca l'importanza della cosa. Quando si tratta già di metter qualch'vn'altro in luogo d'vno che si fosse morto, si approuaua per suffragio de i Collega, presente il Cancelliero, et le più volte erano condotti a tanto grado molti che non voleuano. Fu a questo ordine vietato per legge, che non doueßero dire a neßuno quel che essi haueßero per consenso commune tra loro deliberato nelle materie, che essi trattauano, & oltre a ciò che non doueßero far mercantia, nè riceuer cosa alcuna da litiganti, nè star la notte nella Corte. Le cause che si trattano in primo giudicio nelle Corti supreme, sono de Reali, & de dodici primi di Francia, & vanno a queste l'appellationi da Giudici, & colui che s'appella temerariamente, paga per legge del Re, seßanta lire di Parigi, et la Corte suol punire colui, che s'appella malamente, & vi è vno esattore, che riscuote le dette pene. Vi è poi vn'altra Corte, nella qual si trattano le cose criminali, & la chiamano Tornella, quasi torrinella, nella qual siedono ogni tre mesi a vicenda con vn Presidente, eccettuando i Sacerdoti per legge di Carlo Settimo, attento che essi per legge Canonica, non possono impedirsi nelle cose criminali. Vi sono quattro Secretarij della Corte, tre scrittori, oltre il numero grande di coloro, che si adoperano ne gli atti della Corte, come comandatori, birri, & altre persone. Ora non bastando la Corte di Parigi a tante cause, furono aggiunti alcuni altri parlamenti, & dato loro quanto essi haueuano a fare. Et sono il Tolosano, il Grationopolitano, l'Aquense, il Burdegalense, il Diuionense, et il Rothomagense, con quell'auttorità, che fu data loro, ma quel di Parigi è il più largo di tutti, ma vgual di dignità a gli altri parlamenti. Vogliono che quel di Tolosa fosse ordinato da Filippo il Bello l'anno MCCCXX. & poi rinouato da Carlo Settimo. Di quel di Grationopoli si sa che Vmberto Principe del Delfinato fece vna adunanza di Legisti, i quali rendeßero ragione a popoli, & poi per vari accidenti fu messo nome a quel Collegio, il parlamento. Il Diuionense fu ordinato da Filippo Duca di Borgogna, cognominato il Buono per l'integrità della sua vita. I Normandi essendo morto Rolone lor Duca, fecero un Collegio di Giudici in Rothomagio, ch'è la lor città principale, per hauer in casa chi rendesse loro ragione, il qual s'adunaua la primauera, & l'autunno. Ma poi che a richiesta di Giorgio Ambosio Arciuescouo Rothomagense, Ludouico XII. statuì, che quel Collegio fusse ordinario in quella città, non restò a far cosa, per la quale egli si pensasse d'acquistar gloria, & honore al parlamento Burdegalense, del quale egli fu inuentore, auuegna che alcuni scriuono, che fosse trouato da Carlo Settimo. Il medesimo ordinò anco l'Aquense.

GRAN

GRAN CONSIGLIO.

I Francesi attesero con tutto l'animo a questo, che coloro hauessero gli honori, le dignità, le ambascierie, & gli altri importanti carichi, iquali fossero notabili per buoni costumi, per molte uirtù, & per eccellente dottrina, commettendo alla lor prudēza la somma di tutto'l gouerno, auegna che i Fracesi habbiano sempre hauuto lo studio delle lettere, come per cosa sordida; percioche essi quando i loro figliuoli erano atti a poter caualcare, gli acconciauano con qualche Barone, o con qualche Principe, appresso iquali studiando essi a ben caualcare, et a cacciare, come erano giunti a gli anni della giouentù, si dauano in tutto alla militia. Ma hora per gratia di Dio, & per benignità del Re Francesco Primo, i letterati, & gli studi sono tenuti a uirtù, & a somma lode, che prima erano tenuti a vitio, & a vituperio. I Re adunque dopo le Corti ordinate, fecero questo consiglio; & lo chiamarono Grande, il cui capo è il Cancelliero, & prima duraua un mese, & il Re soleua a questo consiglio commettere le cose più importanti dello stato. Ma conoscendo Carlo Ottauo, che il Cancelliero non haueua tanto otio, che egli potesse attendere ad altro negotio; fece vna legge, per laquale ordinò che col Cancelliero, & co' Maestri delle supplicationi, si creassero dicisette consiglieri, fra laici, et sacerdoti. Vltimamente Lodouico duodecimo v'aggiunse un Vescouo, & due consiglieri, & altrettanti Secretarij. Fu data a costoro quella auttorità che hanno le Corti supreme, iquali a vicenda vanno in consiglio di sei mesi in sei mesi. Et quando si partono da casa, hanno maggiori stipendi, & salarij, che i consiglieri delle Corti, che ascoltano le prime cause, a quali non è lecito entrare in questo consiglio, nè questi possono andar nelle Corti. Le appellationi delli Giudici Pretoriani uengono a questo consiglio nelle cause ciuili, & il Principe con patenti, o con leggi, o con bolle ui manda molte cause, et massimamente quando due Tribunali contendono fra loro della loro giurisdittione, ò che qualche un teme che il suo auuersario habbia nelle Corti amici, & fauori, & Francesco diede à questo consiglio il carico delle controuersie, che nascono per le Perfetture Ecclesiastiche.

SOMMARIO DELLE COSE DI FRANCIA, SECONDO che erano già cento anni sono.

LA Corona, & i Re di Francia sono hoggi più ricchi, & più potenti che mai per l'infrascritte ragioni, & prima. La corona andando per successione del

sangue è diuentata ricca, perche non hauendo il Re qualche uolta figliuoli, nè chi gli succeda nella heredità propria, le sostanze, & gli stati suoi sono rimasti alla Corona, & sendo interuenuto questo a molti Re, la corona uiene ad essere arricchita assai, per li molti Stati che gli sono peruenuti, come fu il Ducato di Angiò, & al presente, come interuerrà a questo Re, che per non hauere figliuoli maschi, peruerrà alla corona il Duca di Orliens, & lo Stato di Milano, in modo che hoggi tutte le buone terre di Francia sono della Corona, & non de' priuati loro.

VNA altra ragione ci è potentissima della gagliardia di quel Re, cioè, che per il passato la Francia non era unita per li potenti Baroni che ardiuano, & gli bastaua loro l'animo a pigliare ogni impresa contro a' Re, come era uno Duca di Ghienna, & di Borbon, i quali hoggi sono tutti ubidientissimi, però uiene ad esser più gagliardo.

ECCI vn'altra ragione, che ad ogni altro Principe circonuicino bastaua l'animo d'assaltare il Reame di Francia, & questo, perche sempre haueua un Duca di Bertagna, o un Duca di Ghienna, o di Borgogna, o di Fiandra che gli faceua scala, daualі passo, & raccettaualo, come interueniua, quando gli Inglesi haueuano guerra con Francia, che sempre per mezo di uno Duca di Bertagna dauano che fare al Re, e così un Duca di Borgogna per mezo d'un Duca di Borbone. Hora sendo la Bertagna, la Ghienna, il Borbonese, & la maggior parte di Borgogna suddita ossequentissima a Francia, non solo mancano a tali Principi questi mezi di potere infestare il Reame di Francia, ma gli hanno hoggi nimici, & anco il Re per hauere questi stati, ne è più potente, & il nimico più debole.

ECCI ancora un'altra ragione, che hoggi i più ricchi, & i più potenti Baroni di Francia sono di sangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de' superiori, & antecedenti a lui, la corona può peruenire in lui, & per questo ciascuno si mantiene unito con la corona, sperando o che esso proprio, o i figliuoli suoi possino peruenire a quel grado, il ribellarsi, o inimicarsi potria lor più nuocere, che giouare, come fu per interuenire a questo Re, quando fu preso nella giornata di Bertagna, doue esso era ito in fauore di quel Duca, & contro a Francesi, & fu disputa, morto che fu il Re Carlo, che per quel mancamento, & difettione della corona, egli douesse hauer perduto il poter succedere, e se non che egli si trouò huomo danaroso per la masseritia che haueua fatta, & potè spendere, & dopò quello che poteua esser Re (rimosso lui) era picciol fantino, cioè Monsignore di Angulem, & anco questo Re, & per le ragioni dette, & per hauere anco qualche fauore, fu creato Re.

L'VLTIMA ragione è questa, che gli Stati de Baroni di Francia non si diuidono fra gli heredi, come si fa nell'Alemagna, & in più parti d'Italia, anzi

anzi peruengono sempre ne' primogeniti, & quelli sono i veri heredi, & gli altri fratelli stanno patienti, & aiutati dal primogenito, & fratello loro, si danno tutti all'arme, & si ingegnano in quel mestieri, di peruenire a grado, & a conditione di potersi comperare vno stato, & con questa speranza si nutriscono, & di quì nasce, che le genti d'arme Francesi sono boggi le migliori, & stanno ad ordine per venire a tal grado.

LE fanterie, che si fanno in Francia, non possono esser buone, perche è gran tempo, che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno sperienza alcuna, & dopo sono per le terre tutti ignobili, & genti di mestiero, & stanno tanto sottoposti a nobili, & tanto sono in ogni attione descritte, che sono vili, & però si vede, che il Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiua pruoua, benche vi sieno i Guasconi, di che il Re si serue, che sono vn poco meglio, che gli altri, & nasce, perche sono vicini a confini di Spagna, che vengono a tenere vn poco dello Spagnuolo; ma hanno fatto per quello, che s'è visto da molti anni in quà, pruoua più di ladri, che di valent'huomini, pure nel difendere, & assaltar terre, fanno assai buona pruoua; ma in campagna la fanno cattiua, che vengono ad essere il contrario di Tedeschi, & Suizzeri, iquali alla campagna non hanno pari; ma per difendere, o offendere terre non vagliono. Et credo, che nasca, perche in questi due casi non possono tener quell'ordine della militia, che tengono in su i campi, & però il Re di Francia si serue sempre, o di Suizzeri, o di Lanzichinec, perche le sue genti d'armi, doue si habbi nimico opposito, non si fidano di Guasconi, & se le fanterie fussero della bontà, che sono le genti d'armi Francesi, non è dubbio, che gli basterebbe loro l'animo a difendersi da tutti i Principi.

I Francesi sono per natura più fieri, che gagliardi, o destri, & in vn primo impeto, chi può resistere alla ferocità loro, diuentano tanto humili, & perdono in modo l'animo, che diuengono come femine vili, & anco insopportabili di disagi, & incommodi, & col tempo trascurano le cose, di modo che è facile col trouargli in disordine superargli, di che se ne è vista la sperienza nel Reame di Napoli tante volte, & vltimamente al Garigliano, doue erano per metà superiori a gli Spagnuoli, & se gli credeuano inghiottire, tutta volta perche cominciaua il verno, & le pioggie erano grandi, cominciarono ad andarsene ad vno ad vno per le terre circonuicine per istare con più agio, & così il campo rimase sfornito, & con poco ordine, di modo che gli Spagnuoli furono vittoriosi contra ogni ragione. Sarebbe interuenuto il medesimo a Vinitiani, che non haurebbono perduta la giornata di Vailà, se fussero iti secondando i Francesi almanco dieci giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluiano trouò vn maggior furore. Il medesimo interueniua a Rauenna a gli Spagnuoli, che se non si accostauano a i Francesi,

cesi, li disordinauano, rispetto al poco gouerno, al mancamento delle vettouaglie, che impediuano loro i Vinitiani verso Ferrara, & quelle di Bologna sarebbono state impedite dalli Spagnuoli. Ma perche vno hebbe poco consiglio, l'altro meno giudicio, l'esercito Francese rimase uincitore, benche la vittoria sua fusse sanguinosa, & fu il conflitto grande, maggiore saria stato, se il neruo delle forze dell'vn campo, & l'altro fusse stato della medesima sorte l'vno che l'altro, ma l'essercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, & per questo non fu tanta grande strage. Et però chi vuol superare i Francesi, si guardi dal primo loro impeto, che con l'andarli trattenendo, per le ragioni dette di sopra, li superarà, & però Cesare disse, i Francesi essere in principio più che huomini, & in fine meno che femine.

LA Francia per la grandezza sua, & per la commodità delle gran fiumane è grassa, & opulente, doue & le grascie, & l'opere manuali vagliono poco, o niente, per la carestia de danari, che sono ne' popoli, iquali a pena ne possono ragunare tanti che paghino al Signor loro i Datij, ancora che sieno piccolissimi, & nasce perche non hanno da finire le grasse loro, perche ogni huomo ne raccoglie da vendere; in modo che se in vna terra fusse vno che volesse vendere vn moggio di grano, non trouerà, perche ciascuno ne ha da vendere, & i gentilhuomini de' danari che traggono de sudditi, dal vestire in fuori, non spendono niente, perche da per loro hanno bestiame assai da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciagioni di ogni sorte, & così ha ciascuno huomo per le terre, in modo che tutto il danaio peruiene alli Signori, il quale hoggi in loro è grande, & però come quei popoli hanno vn fiorino, li pare essere ricchi.

I Prelati di Francia traggono due quinti delle entrate di quel Regno, perche vi sono assai Vescouadi, che hanno il temporale, & lo spirituale; & poi hauendo per il vitto loro cose a bastanza (però tutti i censi, & i danari, che peruengono loro in mano) non escono mai, & quello che peruiene ne' capitoli, & collegi delle Chiese, si spende in argenti, gioie, ricchezze, per ornamenti delle Chiese, in modo che fra quello che hanno le Chiese proprie, & quello che hanno i Prelati in particolare, fra danari, & argenti, vale thesoro infinito.

NEL consultare, & gouernar le cose della Corona, & Stato di Francia, sempre interuengono in maggior parte i Prelati, & gli altri Signori non se ne curano, perche sanno, che le essecutioni hanno ad esser fatte da loro, & però ciascuno si contenta, l'vno con l'ordinare, l'altro con l'essequire, benchè v'interuenga ancora de' vecchi, già stati huomini di guerra, perche doue s'ha a ragionare di simili cose, possino indrizzare li Prelati, che non ne hanno pratica.

I bene-

I benefici di Francia, per virtù di certa loro pramatica tenuta lungo tempo dalli Pontefici, sono conferiti dalli loro Collegij, di modo che gli Canonici, quando il loro Arciuescouo, o Vescouo muore, ragunati insieme, conferiscono il beneficio a chi di loro gli pare, che lo meriti, di modo che spesso hanno qualche dissensione, perche vi è sempre chi si fa fauore con danari, & qualch'vno con le virtù, & buone opere. Il simile fanno i Monaci nel fare gli Abati. Gli altri piccioli beneficij sono conferiti da i Vescoui a chi sono sottoposti. Et se qualche volta il Re volesse derogare a tal pramatica, eleggendo vn Vescouo a suo modo, bisogna che vsi le forze, perche niegano il dare la possessione, & se pur sono forzati, vsano, morto che è il Re, trarre vn Prelato di possessione, & renderla all'eletto da loro.

LA natura de i Francesi è appetitosa di quello d'altri, di che insieme col suo & de gli altri è poi prodiga, & però il Francese ruberia col fiato per mangiarselo, & mandarlo male, & goderselo con colui a chi l'ha rubato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello che ti ruba, non vedi mai niente.

TEME assai la Francia de gli Inglesi, per le gran scorrerie & guasti, che anticamente hanno dato a quel Reame; di modo che ne i popoli quel nome Inglese è formidabile, come quelli, che non distinguono, che la Francia è hoggi conditionata altrimenti che in quei tēpi, perche è armata, sperimentata, & vnita, & tiene quegli Stati, su quali gli Inglesi faceuano fondamento, come era vn Duca di Bertagna, & di Borgogna, & per l'opposito, gli Inglesi non sono disciplinati, perche è tanto che non hebbero guerra, che de gli huomini, che viuono hoggi, non è chi mai habbi visto nimico in viso, & poi è mancato chi gli accosti in terra, dall'Arciduca in fuori.

TEMEREBBONO assai de gli Spagnuoli per la sagacità, & vigilanza loro; ma qualunque volta quel Re voglia assaltare la Francia, lo fa con gran disagio, perche dal Stato donde mouerebbe, fino alle bocche de' Pirenei, che mettono nel Reame di Francia, è tanto camino & sterile, che ogni volta, che i Francesi faccino punta a tali bocche, così a quelle verso Perpignano, come verso Ghienna, potria esser disordinato il suo essercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle vettouaglie, hauendo a condursi tanta via; perche il paese che si lascia dietro, è quasi per la sterilità inhabitato, & quello che è habitato a pena ha da viuere per gli habitanti, & per questo i Francesi verso i Pirenei temono poco de gli Spagnuoli.

DE i Fiamínghi i Francesi non temono, & nasce, perche i Fiaminghi non ricolgono per la fredda natura del paese, da viuere, & massimamente di grano, & vino, ilquale bisogna che ne tragghino di Borgogna, et di Piccardia, & d'altri stati di Francia, & dopo i popoli di Fiandra viuono di mano, le quali merce, & mercantie loro smaltiscono su le fiere di Francia, cioè di Leone, & di Parigi, perche dalla banda della marina non vi è doue smaltire,

tire, & verso l'Alemagna il medesimo, perche ne hanno, & ne fanno più che loro; & però ogni volta che mancassero del commercio co' Francesi, non haurebbono doue smaltire le mercantie; & così non solamente mancherebbono delle vettouaglie, ma ancora dello smaltire quello che lauorassero, & però i Fiaminghi mai, se non forzati, hauranno guerra co' Fräcesi.

TEME *assai la Francia de gli Suizzeri per la vicinità loro, & per i ripentini assalti che gli possono fare; che non è possibile per la prestezza loro, potere prouedere a tempo, & fanno loro più tosto depredationi, & correrie, che altro; perche non hauendo nè artiglierie, nè caualli, & stando le terre Francesi che gli sono vicine, ben munite, non fanno grandi progressi, et poi la natura de' Suizzeri è più atta alla campagna, & a fare giornata, che all'espugnare, & difender terre, & mal volentieri i Francesi in quei confini vengono alle mani con loro, perche non hauendo fanterie buone che stieno a petto alli Suizzeri, le genti d'arme senza fanteria non vagliono, & ancora il paese è qualificato in modo, che le lancie, & genti a cauallo male vi si maneggiano, & gli Suizzeri mal volentieri si discostano da' confini per condursi al piano, lasciandosi indietro (come è detto) le terre grosse ben munite, dubitando, come interuerrebbe loro, che le uettouaglie non mäcassero, & ancora conducendosi al piano, non poter ritornare a sua posta.*

DALLA *banda di verso Italia non temono, rispetto alli monti Appennini, et per le terre grosse che hanno alle radici di quelli, doue ogni volta che uno che volesse assaltare lo Stato di Francia, haueße a soprastare, hauendo indietro vn paese tanto sterile, bisogneria, o che affamaße, o che si lasciasse le terre indietro, il che saria pazzia, o che si mettesse ad espugnarle, benche dalla banda d'Italia non temono per le ragioni dette, & per non eßere in Italia Principe atto ad assaltarlo, & per non eßere Italia vnita, come era al tempo de' Romani.*

NELLA *banda di mezo dì non teme punto il Reame di Francia, per esserui le marine, doue sono in quei porti continouamente legni assai, parte del Re, & d'altri Regnicoli, da poter difendere quella parte da uno inopinato assalto, perche ad un premeditato si ha tëpo a riparare, perche si mette tempo per chi lo vuol fare, a prepararlo, & metterlo ad ordine, & uiene a sapersi per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di gente d'armi per giuocare al sicuro.*

SPENDE *poco in guardar terre, perche i sudditi gli sono vbidientissimi, & fortezze non vsa far guardare per il Regno, & a confini, doue sarebbe qualche bisogno di spendere, standoui le guarnigioni delle genti d'arme, manca di quelle spese; perche da vn'assalto grande si ha tempo a ripararui, perche vuol tempo a poter eßer fatto, & messo insieme.*

SONO *i popoli di Francia humili, & ubidientissimi, & hanno in gran vene-*

veneratione il loro Re: Viuono con pochissima spesa per l'abondanza grande delle grascie, & anco ogn'vno ha qualche cosa stabile da per se. Vestono grossamente, & di panni di poca spesa, & non vsano seta di alcuna sorte, nè loro, nè le donne loro, perche sarebbono notati da i gentilhuomini.

I Vescouadi del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero cento quarantasei, computati Arciuescouadi diciotto.

LE Parocchie vn millione, & settecento, computate settecento, & vndici Abadie.

DELLE Priorie non si tien conto.

LA entrata ordinaria, o straordinaria della Corona, non ho potuto sapere, perche ne ho domandati molti, & ciascuno mi ha detto esser tanta, quanta ne vuole il Re. Nondimeno qualch'vno dice vna parte dell'ordinario, cioè quello che è detto presto danaio del Re, & si caua di gabella, come pane, vino, carne, & simili, ha scudi vn milione, & settecento mila, & lo straordinario caua di taglie quanto esso vuole, & queste si pagano alte & basse, come pare al Re, non bastando che si pongono presti, & raro si rendono, & le domandano per lettere Regie, in questo modo: Il Re nostro Sire si raccomanda a voi, & perche ha fauta d'argento, vi prega gli prestiate alla somma che contiene la lettera. Et questa si paga in mano del riceuitore del luogo, & in ciascuna terra ne è vno che riscuote i prouenti, così di gabelle, come di taglie, & presto.

LE terre suddite alla Corona, non hanno fra loro altro ordine, che quello che gli fa il Re in far danari, o pagare datij, vt supra.

LA auttorità de' Baroni sopra i sudditi loro, & meza la entrata loro è pane, vino, carne, come di sopra, tanto per fuoco l'anno, ma non passa sei, o otto soldi per fuoco di tre mesi in tre mesi, taglie, o preste non possono porre senza consenso del Re, & questo raro si consente.

LA Corona non trahe da loro altra vtilità, che la entrata del sale, nè gli taglieggia, se non in qualche grandissima necessità.

L'ordine del Re nelle spese straordinarie, così nelle guerre, come in altro, è, che comanda a Tesorieri, che paghino i soldati, e loro pagano per mano de contrar . . . che gli rassegnano. I pensionarij, & gentilhuomini vanno a generali, & si fanno dare la discarica, cioè la poliza del pagamento loro di mese in mese i gentilhuomini, & pensionarij di tre in tre, & vanno al riceuitore della Prouincia doue habitano, & sono subito pagati.

LI gentilhuomini del Re sono dugento, il soldo loro è venti scudi il mese, & sono pagati vt supra, & cento hanno vn capo, che soleua essere Rauel, & Vidames.

DE pensionarij non è numero, e hanno chi poco, e chi assai, come piace al Re, &

et gli nutrisce la speranza di venir a maggior grado, e però non v'è ordine.

L'vfficio delli Generali di Francia è pigliare tanto per fuoco, & tanto per taglia, con consenso del Re, et ordinare che le spese così ordinarie, come straordinarie sieno pagate a i tempi, cioè le discariche, come di sopra.

I Tesorieri tengono l'argento, & pagano secondo l'ordine, & discariche de i Generali.

L'vfficio del gran Cancelliere è solo nell'Imperio, & può gratiare, e condannare come gli piace, ancora doue ne và il capo senza consenso del Re. Può rimettere i litiganti contumaci nel buon dì. Può conferire i beneficij solo col consenso del Re, perche le gratie si fanno per lettere Regali sigillate col gran sigillo Regale, però esso tiene il gran sigillo. Il salario suo è dieci mila franchi l'anno, & vndici mila franchi per tener tauola. Tauola s'intende per dar desinare, & cenare a quei tanti del Consiglio, che seguono il gran Cancelliero, cioè auocati, & altri gentilhuomini, che lo seguono, quando a loro piacesse mangiar seco, che si vsa assai.

LA pensione, che daua il Re di Francia al Re d'Inghilterra era cinquanta mila franchi l'anno, & era per ricompensa di certe spese fatte dal padre del presente Re d'Inghilterra nella Ducea di Bertagna, la quale è finita, & non si paga più.

AL presente in Francia non è altro che vn gran Siniscialio, ma quando vi sono più Siniscialli, non dico grandi, che non è più che vno, l'vfficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie, & straordinarie, le quali per dignità dello vfficio suo sono obligate ad vbidirlo.

I Gouernatori delle Prouincie sono quanti il Re vuole, & pagati come al Re pare, & gli fanno anno per anno, & a vita, come più piace a i Re, & gli altri Gouernatori, & ancora i Luogotenenti delle picciole terre sono tutti messi dal Re, & si dee sapere, che tutti gli vfficij del Regno sono o donati, o venduti dal Re, & non da altri.

IL modo di fare gli Stati, si è ciascuno anno d'Agosto, quando di Ottobre, quando di Gennaio, come vuole il Re, & si porta la spesa, & l'entrata ordinaria di quell'anno per mano delli Generali, & quiui si distribuisce l'entrata secondo l'vscita, & si accresce, & diminuisce le pensioni, & pensionari, come comanda il Re.

Della quantità della distributione de i gentilhuomini, & pensionarij non è numero, ma non si appruoua niente per la camera de' conti, & basta loro l'auttorità del Re.

L'vfficio della camera de' Conti, è riuedere i conti a tutti quelli che maneggiano danari della Corona, come sono Generali, Tesorieri, & riceuitori.

LO Studio di Parigi, è pagato delle entrate delle fondationi de collegi, ma magramente.

I par-

I parlamenti sono cinque, Parigi, Roano, Tolosa, Bordeus, & Delfinato, & da nessuno si appella.

GLI studi primi sono quattro, Parigi, Orliens, Borges, & Pottiere, & dopo questi Torsi, & Anghieri, ma vaglıono poco.

LE guarnigioni stanno doue vuole il Rè, et tanto quanto a lui pare, così dell'artiglierie, come de i soldati, nondimeno tutte le terre hanno qualche pezzo d'artiglieria in munitione, & da due anni in quà, se ne sono fatte assai in molti luoghi del Regno a spese delle terre, doue si sono fatte con accrescere vn denaio per bestia, o per misura ordinariamente quando il Regno non teme di persona. Et le guarnigioni sono quattro, cioè in Ghienna, in Piccardia, in Borgogna, & in Prouenza, & si vanno poi mutando, & accrescendo più in vno luogo, che in vn'altro, secondo i sospetti.

HO fatto diligenza di ritrarre, quanti danari sieno assegnati l'anno al Re, p le spese di casa, et della persona sua, egli ne dee hauere quāti ne domanda.

GLI arcieri sono 400 deputati alla guardia della persona del Re, tra iquali ne sono cento Scozzesi, & hanno trecento franchi l'anno per huomo, et vn saio (come vsano) alla liurea del Re. Quelli del corpo del Re, che sépre gli stanno a lato, sono ventiquattro, con 400. franchi per ciascuno l'anno.

LA guardia de gli huomini a piè, è di Alamāni, de quali cento ne sono pagati di dodici franchi il mese, & ne soleua tenere fino in trecento, con pensione di dieci franchi, & di più a tutti due vestimenti l'anno per uno, cioè vno la State, & vno il Verno, cioè giubbone, & calce a liurea, & quelli cento del corpo haueuano giubboni di seta, et questo a tempo del Re Carlo.

FORIERI sono quelli, che sono proposti ad alloggiare la Corte, & sono trentadue, & hanno trecento franchi, & vn saio l'anno per vno a liurea. I loro Manisciallı sono quattro, & hanno seicento frāchi per vno, & nell'alloggiare tengono questo ordine, cioè, si diuidono in quattro, & vn quarto con vn Manisciallo, o suo luogotenente, quando non fusse in Corte, rimane donde la Corte si parte, acciò sia fatto il douere a i padroni de gli alloggiamenti, vno ne và con la persona del Re, & vn quarto, doue il giorno debbe arriuare il Re, a preparare alla Corte gli alloggiamenti, & l'altro quarto ne và, doue il Re debbe andare il dì dipoi, et tēgono vn'ordine mirabile, al modo che all'arriuare, ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrici.

IL Preposto dell'hostello, è vn huomo che seguita sempre la persona del Re, & l'ufficio suo è mero Imperio, & in tutti quei luoghi che và la Corte, il banco suo è primo, & possono quei della terra propria, doue si truoua, grauare da lui, come dal proprio Luogotenente. Quelli che per cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare a i parlamenti. Il salario suo ordinario è sei mila franchi. Tiene due Giudici in ciuile pagati dal Re di seicento franchi l'anno per huomo. Così vn luogotenente in criminale,

che ha trenta arcieri pagati, come di sopra, & espedisce così in ciuile, come in criminale, & vna sola volta che l'attore si abbocchi col reo alla presenza sua, basta a spedir la causa.

I Maestri di casa del Rè sono otto, ma non ci è ordine fermo in loro di salario, perche chi ha mille frãchi, chi più, et chi meno, come pare al Rè, et dipoi il grã Maestro, che successe in luogo di Monsig. di Ciamõte, & Monsig. della Palissa, il padre del quale hebbe già il medesimo ufficio, che ha undici mila frãchi, et non ha altra auttorità, che essere sopra gli altri Maestri di casa.

L'Ammiraglio di Francia, è sopra tutte l'armate di mare, et ha cura di qlle, et di tutti i Porti del Regno, può prẽder de' legni, et fare come piace a lui de' legni dell'armata, et hora è Preianni, ha di salario dieci mila franchi.

CAVALIERI dell'ordine non hanno numero, perche sono tanti, quanti il Rè vuole. Quando sono creati, giurano di difendere la Corona, & non venire mai contro a quella, & non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro è il più quattro mila franchi, & ne è qualche vno di meno, & il simile grado non si dà ad ogn'vno.

L'vfficio de Ciãberlani è contrattenere il Rè, per venire alla camera del Rè, consigliarlo, & in fatti i primi del Regno per riputatione. Hanno grã pensione, come saria da sei, o otto, ouer dieci mila frãchi, & qualch'uno mẽte, perche il Rè ne fa spesso p honorare qualche huomo da bene, ancora che forastiere, ma hãno priuilegio nel Regno di nõ pagare gabelle, et sẽpre in corte hãno le spese alla tauola del . . . che è la prima dopo quella del Rè.

IL Gran Scudiere stà appresso al Rè sempre. L'vfficio suo è sempre d'esser sopra i dodici Scudieri del Rè, come è il gran Siniscialco, il gran Mastro, & il gran Ciamberlano sopra i suoi, & ha ad hauere cura a gli arnesi del Re, & portarli la spada auanti.

I Signori del Consiglio del Re hanno tutti pensione di sei in otto mila franchi, come pare al Re.

LA ragione, che pretende il Re di Francia su lo Stato di Milano è, che l'Auolo suo hebbe per donna vna figliuola del Duca di Milano, ilquale morì senza figliuoli maschi.

IL Duca Giouanni Galeazzo hebbe due figliuole femine, & non sò quanti maschi, fra le femine, ne fu vna che si chiamò Madonna Valentina, & fu maritata al Duca Lodouico d'Orliens, Auolo di questo Re, discesi pure della schiatta di Pipino. Morto il Duca Giouan Galeazzo, gli successe il Duca Filippo suo figliuolo, ilquale morì senza figliuoli legittimi, & lasciò solo di se vna femina bastarda. Fu poi vsurpato quello Stato da questi Sforzeschi illegittimamẽte, secõdo che si dice, perche costoro dicono, quello Stato peruenire a i successori, & heredi di quella Madonna Valentina, & dal giorno che Orliens s'imparentò col Milanese, accompagnò l'arma

sua

sua de tre gigli con vna biscia, & così ancora si vede.

IN ciascuna Parocchia di Fràcia è vn'huomo pagato di buona pēsione dalla detta Parocchia, et si chiama il Fràco arciere, ilquale è obligato tenere un cauallo buono, et star prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Rè, quando il Rè fusse fuori del Regno per conto di guerra, o d'altro, sono obligati a caualcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il verno, o doue si mostrasse sospetto, che secondo le Parocchie sono un milione, et settecēto.

GLI alloggiamenti per obligo dell'ufficio loro, danno i forieri a ciascuno che segue la Corte; & communemente ogni huomo da bene della terra alloggia Cortigiani Et perche nessuno habbia causa di dolersi, così colui che alloggia, come colui che è alloggiato, la Corte ha ordinato vna tassa, che uniuersalmente si usa per ciascuna Città, cioè soldi vno per camera il dì, doue ha ad essere letto, & cuccietta, & mutati almanco ogni otto giorni.

DANARI due per huomo il giorno, per elingi, cioè touaglie, touaglioli, aceto, agresto, & sono tenuti a mutare detti elingi, almeno due volte la settimana, ma per hauere il paese abondanza, li mutano più, & meno, secondo che l'huomo chiede, & il più sono obligati gouernare, spazzare, & rifare i letti.

DANARI due ciascun giorno, & per ciascun cauallo per lo stallaggio, & non sono tenuti per li caualli darui cosa alcuna, saluo che notarui la stalla.

SONO assai che pagano meno, o per la buona natura loro, o del padrone, ma vna volta questa è la tassa ordinaria della Corte.

LE ragioni che pretendono hauer gli Inglesi sul Reame di Francia, & più fresche, ritraggo, & truouo esser queste. Carlo Sesto di questo nome Rè di Francia, maritò Caterina figliuola sua legittima, & naturale, ad Henrico figliuolo legittimo, & naturale di Henrico Rè d'Inghilterra, & nel contratto, senza far mentione alcuna di Carlo Settimo, che fu poi Rè di Francia, oltre alla dote data a Caterina, instituì herede del Regno di Francia dopo la morte sua, cioè di Carlo Sesto, Henrico suo genero, & marito di Caterina, & in caso che detto Henrico morisse auanti a Carlo Sesto suo suocero, & lasciasse di se figliuoli maschi, legittimi, & naturali, che in tal caso ancora i detti figliuoli di Henrico succedessero a Carlo Sesto. Ilche per essere stato preferito dal padre a Carlo Settimo, non hebbe effetto, per essere contro le leggi, all'incontro di che gli Inglesi dicono Carlo Settimo essere nato non legittimo.

GLI Arciuescouadi d'Inghilterra sono due.

I Vescouadi ventidue.

PARROCCHIE cinquanta due mila.

Il fine del Primo Libro.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA GERMANIA MODERNA.

Libro Secondo.

LA GERMANIA fu anticamente chiamata Teutonia, & i popoli furono detti Tuisci, da Tuiscone figliuolo di Noè, ilquale venendo in Europa, si fece Re di tutto il territorio, che si contiene da' Tanai fino al Rheno. Furono poi chiamati Theutoni da Theutone nuouo Rè loro, & furono anco chiamati Alemani da Mano figliuolo del predetto Tuiscone, & noi gli chiamiamo Tedeschi, quasi Tueschi. Finalmente furono da Francesi chiamati Germani, quasi fratelli per dependenza del sangue tra loro, & per amoreuolezza, & anco da gli Italiani per esser stati come fratelli insieme nelle battaglie. I Confini della Germania, dalla parte di Leuante sono il fiume Vistula, chiamato da loro Vuixel, & da Ponente il Rheno, che diuide la Germania dalla Francia, da mezo giorno i monti dell'Alpi, che sono sopra la Carintia, & la Stiria, & il fiume Drauo, ilqual butta nel Danubio, tenendo poi dritto per Tramontana al fiume Vuixel, e dalla parte di Tramontana l'Oceano. I fiumi principali della Germania sono otto, il Danubio, il Rheno, & il Magone, che è detto da loro Mein, & butta nel Rheno di là da Magontia, & Albis detto da loro Elst, & il fiume Odera, & Vistula da loro detto Vuixel, il fiume Spre, e l'Vueser. L'Alemagna si diuide in due, cioè nell'Alta, & nella Bassa mediante il fiume Magone. La Bassa ha queste Regioni, Hassia, Vestalia, Sassonia, Frisia, Pomerania, Prusia, Turingia, Misna, Blesia, Holsatia, Brabantia, & Holandia, col Regno di Danemarch. L'Alta ha queste Regioni, Alsatia, Heluetia, Sueuia, Franconia, Bauiera, Austria, Stiria, Morauia, & Boemia. Nell'Alemagna tutta sono otto Duchi, quel di Sueuia, quel di Sassonia, quel di Geldria, quel di Pomerania, quel di Franconia, quel di Bauiera, quel di Lotoringia,

l'Arci-

l'Arciduca d'Austria, e il Lãgrauio d'Assia, tutti Signori di Prouincie, ancora che ui sieno molti altri Duchi, che hãno i titoli loro dalle città principali dello Stato che posseggono, ouero da qualche altro luogo nominato, e famoso, come sono, il Duca di Bransuich, quel di Vitemberg, quel di Lucemburg, & quel di Cleue, & il Marchese di Baden, & quel di Brandimburg. Vi sono anco due Regni, di Danimarch, & di Boemia. Oltre a ciò quasi la maggior parte de' Vescoui che ui sono, hanno sotto di loro città, & dominio grãde, tanto in temporale, quãto in spirituale, tra quali ue ne sono tre elettori dell'Imperio, cioè il Coloniense, il Treuerense, & il Magũtino, & quattro secolari, cioè il Rè di Boemia, & sia chi si uoglia, il Duca di Bauiera, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandimburgh. LA LVNGHEZZA della Germania, cioè dal fiume Vistula al Leuante, fino al fiume Rheno al Ponente, sono miglia ottocento, & quarãta, et di LARGHEZZA, cioè dall'Alpi al mezo giorno, cioè da Brixnon fino al mar Oceano, da Tramontana, sono miglia settecento, e quarãta cinque. Et le città Imperiali sono nouantadue, parte de Vesconi, & parte de Prĕcipi, & altre che sono liberè, lequali si chiamano Jmperiali, per cioche elle riconoscono l'Imperadore per sommo Signore. Il Rè de Romani, ordinariamente uà all'Imperio dopo la morte dell'Imperadore, & chi è eletto Rè de Romani, s'intende che habbia il grado più uicino all'Imperadore, come il Delfino alla Francia. L'Imperadore in somma è capo di quella Prouincia, & s'elegge per li sette, come sà tutto il mondo. I TITOLI dell'Imperadore sono questi, CARLO Quinto, per diuina clemenza, Imperadore de Romani Augusto, Rè delle Germanie, di Castella, di Legion, d'Aragona, dell'una, & dell'altra Sicilia, di Gierusalem, di Ongaria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, delle Maioriche, di Hispali, di Sardigna, di Corduba, di Corsica, di Muricia, di Gienne, d'Alzerbe, d'Algerina, di Gibilterra, dell'Isole Canarie, e dell'Indie, e della terra ferma dell'Oceano, &c. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Lotheringia, di Brabantia, di Stiria, della Carinthia, della Carnia, di Limburg, di Lucimburg, di Geldria, di Calabria, d'Athene, di Neupatriã, di Vuitemberg, &c. Conte d'Asburg, di Fiandra, di Tirolo, di Barcellona, d'Arthesia, di Borgogna, Palatino di Hannonia, di Holanda, di Selandia, di Ferreto, di Riburg, di Namors, di Rossiglion, di Ceritania, & di Zutfania. Langrauio d'Alsatia, Marchese di Burgouia, d'Oristano, di Gotiano, & del sacro Romano Imperio, &c. Prencipe di Sueuia, di Catalogna, d'Austria, &c. Signor della Frisia, della Marchia Schiauonica, di Porto Naone, di Biscaglia, di Molina, delle Saline, di Tripoli, & di Meclinia, &c.

I TITOLI del Rè de Romani sono gli infrascritti,

FERDINANDO per diuina clemenza Rè de Romani Augusto, & Rè di Germania, & di Vngaria, di Boemia, di Dalmatia, di Croatia, di Schiauonia, &c. INFANTE delle Spagne, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabantia, di Stiria, di Carinthia, della Carnia. Marchese della Morauia, &c. Duca di Lucẽburg, & della Slesia inferiore, & superiore, & di Vuitembergh, & di Techia. Prencipe della Sueuia, Conte di Asburgh, di Tirolo, di Ferretto, di Riburgo, & di Goritia. Lantgrauio d'Alsatia. Marchese del sacro Rom. Imperio, della Burgouia, & dell'una, & l'altra Lusatia, Signor della Marchia, della Sclauonica, del Porto Naone, & delle Saline, &c.

GLI Elettori dell'Imperio ecclesiastici, iquali sono detti Legati nati, sono gli infrascritti co' titoli.

SEBASTIANO nobile da Nusenstein Arciuescouo di Maguncia, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per la Germania, Prencipe Elettore. GIOVANNI de Baroni da Isemburg, Arciuescouo Treuerense, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per la Gallia, & per lo Regno Arelatense, Prencipe elettore ADOLFO de Conti da Scannemburg, Arciuescouo di Colonia, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per Italia, Prencipe Elettore, Duca di Vuestfalia, & d'Engren. I secolari poi sono gli infrascritti. FEDERIGO Conte Palatino di Rheno, Duca di Bauiera, Arcidapifero del sacro Imperio, Prencipe Elettore, Caualier del Monton d'oro. MAVRITIO Duca di Sassonia Arcimariscalco del sacro Romano Imperio, Lantgrauio di Tuingia, Marchese di Misna, e Burgrauio di Mademburg, Prencipe Elettore. IOACHIMO Marchese di Brãdemburg, Arcicameriero del sacro Romano Imperio, Duca di Stetina, di Cassubi, & de Vandali. Burgrauio di Norimbergia, Prencipe Elettore.

HORA nessuno debbe dubitar della potenza dell'Alemagna, perche abbonda di huomini, di ricchezze, & d'armi. Et quanto alle ricchezze non ui è communità che non habbia auanzo di danari in publico, & ciascũ dice, che Argentina sola ha parecchi milioni di ducati. Et questo nasce, perche non hanno spese che tragghino loro più danari di mano, che quelle, lequali essi fanno in tener uiue le monitioni, nelle quali hauendo speso vn tratto, nel rinfrescarle spendono poco. Et hanno in questo un'ordine bellissimo, perche hanno sempre in publico da mangiare, & da bere, & da ardere per uno anno, & così da lauorare l'industrie loro, per potere in uno assedio pascer la plebe, & quelli che uiuono con le braccia per un'anno intero senza perdita. Non spendono in soldati, perche tẽgono gli huomini loro armati, & essercitati, et i giorni delle feste tali huomini in cãbio di giuochi, chi si essercita con lo scoppietto, chi con la picca, chi con un'arma, chi cõ un'altra, giocando tra loro honori, e simili cose, iquali poi si godono insieme.

me. Spẽdono poco in salarij, & in altre cose, di modo che ogni communità si troua ricca in publico. La cagione perche i popoli sieno ricchi in priuato è questa, che uiuono come poueri, non edificano, non uestono, et non hanno masseritie in casa, basta loro l'abondar di pane, di carne, e hauere una stufa, doue rifuggire il freddo, & chi non ha dell'altre cose, fa senza esse, & non le cerca. Spendonsi in dosso due fiorini in dieci anni, & ogn'vno viue secondo il grado suo a questa proportione, & nissuno fa cõto di quello, che gli manca, ma di quello che ha di necessità, & le loro necessità sono assai minori che le nostre, & per questi loro costumi ne risulta, che non escono danari del paese loro, sendo contenti a quello che il loro paese produce, & nel loro paese sempre entrano, & sono portati danari da chi vuole delle loro robe lauorate manualmente; di che quasi condiscono tutta Italia, & è tanto maggiore il guadagno che fanno, quanto che peruien loro nelle mani, delle fatture, & opere di mano, cõ poco capital loro d'altre robe, et così si godono questa loro roza uita, & libertà, e per questa causa non uogliono ire alla guerra, se non sono soprapagati, & questo anco non basterebbe loro, se non fossero comandati dalle loro communità, & però bisogna ad un'Imperadore molti più danari che ad un'altro Trencipe, perche quanto meglio stanno gli huomini, peggio uolentieri escono alla guerra.

RESTA hora che le communità si unischino con i Trẽcipi a fauorir le imprese dell'Imperadore, o che loro medesimi lo uogliano fare, che basterebbono; ma nè l'una, nè l'altra uorrebbe la grãdezza dell'Imperadore, perche qualunque uolta in proprietà lui hauesse Stati, o fosse potẽte, domerebbe, & abbasserebbe i Trẽcipi, & gli ridurrebbe ad una ubbidiẽza di sorte da potersene ualere a posta sua, & non quando pare a loro, come fa hoggidì il Rè di Francia, & come fece già il Rè Luigi, ilquale con le armi, & ammazzarne qualch'uno, gli ridusse a quella ubbidiẽza, che ancora hoggi si uede. Il medesimo interuerrebbe alle cõmunità; perche le uorrebbe ridurre in modo che le potesse maneggiare a suo modo, & che hauesse da loro q̃llo che chiedesse, & non quello che pare a loro. Ma s'intende la cagione della disunione tra le cõmunità, & i Trẽcipi, essere i molti humori cõtrarij che sono in quella Prouincia, che uenendo a due disunioni generali, dicono che gli Suizzeri sono nimicati da tutta l'Alemagna, & i Trencipi dall'Imperadore, e par forse cosa strana a dire, che gli Suizzeri, e le cõmunità sieno nemiche, tendendo ciascuno ad un medesimo segno di saluare la libertà, et guardarsi da i Trencipi. Ma questa loro disunione nasce, perche gli Suizzeri non solamente sono nimici a Trencipi, come alle communità; ma etiã dio sono nimici a gẽtilhuomini, perche nel paese loro nõ è dell'una specie, nè dell'altra, & godõsi senza distintione alcuna d'huomini, fuori di quelli che seggono ne Magistrati, una libera libertà. Questo essẽpio de gli Suizzeri,

zeri, fa gran paura a i gentilhuomini che sono rimasti nelle communità, tutta la industria de i detti gentilhuomini è in tenerle disunite, & poco amiche fra loro. Sono ancora nimici de gli Suizzeri, tutti quelli huomini delle cõmunità, che attendono alla guerra, mossi da una inuidia naturale, parendo loro d'esser meno stimati nell'armi di quelli, in modo che non se ne può raccozzare in un cãpo sì poco, nè sì grã numero, che non si azzuffino.

QVANTO alla nimicitia de i Principi con le cõmunità, & con gli Suizzeri, non bisogna ragionare altrimẽti, sendo cosa nota, & così di quella fra l'Imperadore, & detti Principi, hauete ad intendere, che hauendo l'Imperadore il principal suo odio contro a Principi, & non potendo per se medesimo abbassargli, ha usato i fauori delle communità, & per questa medesima cagione da un tẽpo in quà ha trattenuti gli Suizzeri, co i quali gli pareua già d'eßer uenuto in qualche confidenza, tanto che cõsiderãdo tutte queste disunioni in commune, & aggiuntoui poi quelle che sono tra l'vn Principe, & l'altro, & l'una communità con l'altra, fanno difficile questa unione dell' Imperio, di che un'Imperadore haurebbe bisogno, & bẽche chi fa l'imprese della Magna gagliarde & riuscibili, pensi che non è nella Magna alcun Principe, che poteße, o ardisce opporsi a i disegni dell'Imperadore, come hanno usato da qualche tempo indietro, tuttauolta ad un'Imperadore è aßai impedimento non eßer da i Principi aiutato ne i suoi disegni, perche chi non ardisce fargli guerra, ardisce negar gli aiuti, & chi nõ ardisce negargliene, ha ardire, promessi che gli ha, non gli osserua, e chi non ardisce ancora questo, ardisce differir tanto le promeße, che non sono in tẽpo che se ne uaglia, & tutte queste impediscono, o perturbano i dißegni, & si conosce così esser la uerità. Quando l'Imperadore la prima uolta uole passare contra la uolontà de Vinitiani, & Francesi, in Italia, gli fu promeßo dalle communità della Magna nella dieta tenuta in quel tempo a Costanza ... mila persone, & tre mila caualli, & pur non se ne poterono mettere insieme tante, che aggiungeßero a 5. mila & questo, pche quãdo quelli d'una cõmunità arriuauano, quelli d'un'altra si partiuano p hauer finito, et qualche una daua in cãbio danari, iquali p pigliar luogo facilmente, et p qsta, et p l'altre ragioni, le gẽti nõ si raccozzauano, et l'ipresa andò male.

LA potenza della Magna si tiene certo eßer più aßai nelle communità, che ne Principi, perche i Principi sono di due ragioni, temporali, et spirituali. I tẽporali sono quasi ridutti ad una grã debolezza, parte per loro medesimi, sendo ogni Principato diuiso in più Principi per la diuisione delle heredità, che gli oßeruano, parte per hauergli abbaßati l'Imperadore col fauore delle communità, come è detto, talmente che sono inutili amici. Vi sono ancora i Principi ecclesiastici, iquali se le diuisioni hereditarie non gli hanno annichilati, gli ha ridotti al baßo l'ambitione delle communità lo-

ro, &

ro, & il fauore dell'Imperadore, in modo che gli Arciuescoui elettori, & altri simili, non possono niente nelle communità grosse proprie, di che ne è nato, che loro tra le loro terre, sendo diuise insieme, non poßono fauorir le imprese dell'Imperadore, quando ben voleßero. Ma veniamo alle cõmunità Franche, & Imperiali, che sono il neruo di quella Prouincia, doue sono danari, & l'ordine. Queste per molte cagioni sono fredde nella loro libertà, non che nell'acquistare Imperio, & quello che non desiderano per loro, non si curano che altri lo habbia. Dopo per eßere tante, & ciascuna far capo da per se, le loro prouisioni, quando le uogliono fare, sono tarde, & non di quella vtilità che si richiederebbe, & in eßempio ci è questo, che nõ molti anni sono, gli Suizzeri aßaltarono lo stato di Maßimiliano, et la Suevia, conuenne sua Maestà, con queste communità, & per reprimerli, loro si obligarono tener in campo quattordici mila persone, & mai ui si accostò la metà, perche quando quelli di una communità ueniuano, & gli altri se ne andauano, in modo che l'Imperadore disperato di quella impresa, fece accordo con gli Suizzeri, & lasciò loro Basilea. Hora se nell'imprese proprie gli hanno usato termini simili, pensate quello che farebbono nelle imprese d'altri. Donde meße queste cose tutte insieme, fanno questa lor potenza tornare picciola, & poco utile all'Imperadore, & i Vinitiani per il commertio che hanno co mercanti delle communità della Magna, in ogni cosa, che hanno hauuto a fare, o trattare con lo Imperadore, l'hanno intesa meglio che alcun'altro, et sempre sono stati su l'honoreuole, perche se eglino hauessino temuta questa potẽza, haurebbono preso qualche sesto, o per via di danari, o col rẽder qualche terra, et quãdo eglino haueßero creduto che questa potenza si poteße vnire, non se gli sarebbono opposti; ma sapendo questa impoßibilità, sono stati sì gagliardi sperando nelle occasioni, & però se si uede, che in una Città le cose che appartengono a molti, sono stracurate, tanto più debbe interuenire in una prouincia, Dopo fanno le communità, che l'acquisto, che facesse in Italia, o altroue, sarebbe per i Principi, & non per loro, potendosegli godere personalmente, il che non può fare una communità, et doue il premio habbia ad esser disuguale, gli buomini mal uolentieri egualmente spendono, & però la potenza è grande, ma in modo da non se ne ualere. Se chi ne teme discorreße le sopradette cose, & gli effetti, che ha fatti questa potenza da molti anni in quà, uedrebbe quanto fondamento ui si poteße far suso.

LE genti d'arme Tedesche sono aßai ben montate di caualli, ma pesanti, & parimente sono molto bene armate in quella parte, che usano armare Ma è da notare, che in un fatto d'arme contra gli Italiani, o Francesi, non farebbono proua, nõ per la qualità de gli huomini, ma perche non usano i caualli armadura d'alcuna sorte, le selle picciole, deboli, & senza arcioni, in modo

modo che ogni picciolo urto gli caccia a terra. Ecci un'altra cosa che gli fa più deboli, & è, che dal corpo in giù, cioè coscie, & gambe non armano punto, in modo che non potendo reggere il primo urto, in che consiste l'importanza delle genti, & fatto d'arme, non possono anco poi regger cō l'arme corta, perche possono essere offesi loro, & i caualli ne' detti luoghi disarmati, & è in potestà d'ogni pedone con picca trarli da cauallo, o sbudellar loro, & poi nello agitarsi i caualli per la grauezza loro mal reggano.

LE fanterie sono buonissime, & huomini di bella statura, al contrario de gli Suizzeri, che sono piccioli, & non politi, nè belli personaggi, ma non si armano, o pochi con altro, che con la picca, o daga per esser più destri, espediti, & leggieri, & usano dire, che fanno così per non hauere altro nemico, che le arteglierie, dalle quali un petto, o corsaletto, o corzarino non gli difenderebbe. Delle altre armi non temono, perche dicono tener tale ordine, che non è possibile entrar tra loro, nè accostarsegli quanto è la picca lunga. Sono ottime genti in campagna a far giornata, ma per espugnar terre non uagliono, & poco nel difenderle, & uniuersalmente doue non possono tener l'ordine loro della militia, non uagliono, di che si è uista l'esperienza, poi che hanno hauuto a pratticare Italiani, & massime doue hanno hauuto all'espugnar terre, come fu Padoua, & altri luoghi, in che hanno fatto cattiua proua, & per il contrario, doue si sono trouati in campagna, l'hanno fatto buona, in modo, che se nella giornata di Rauenna, tra i Francesi, & gli Spagnuoli, i Francesi non hauessino hauuto i Lanzichenec, haurebbono perduta la giornata, perche mentre che l'una gente d'arme, con le altre erano alle mani, gli Spagnuoli haueuano di già rotto le fanterie Francesi, & Guascone, & se gli Alamanni, con la ordinanza loro non le soccorreuano, ui erano tutte morte, & prese. Così si uede, che ultimamente, & quando il Re Catholico ruppe guerra a Francia in Ghienna, che le genti Spagnuole temeuano più di una banda di Alamanni, che haueua il Re di dieci mila, che di tutto il resto delle fanterie, & fuggiuano le occasioni di uenir seco alle mani.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL GOVERNO DELLA CORTE INGLESE.

Libro Terzo.

A INGHILTERRA è Isola nel mare Oceano Settentrionale, già detta da gli antichi Albion per la bianchezza de monti, che di lontano si scuoprono a nauiganti, & poi Britannia da Britanno lor Re, & ultimamente Anglia da gli Angli popoli di Sassonia, i quali chiamati in soccorso da Britanni contra Scotti, & Pitti, che gli infestauano (popoli venuti de Irlanda, & di Noruegia, che poi diedero il nome alla Scotia, & che secondo San Girolamo erano gli Antropofagi) & essi Angli frenata l'audacia di coloro, sotto nome poi che'l promesso stipendio non se gli pagasse, s'impatronirono del paese, & necessitarono i Britanni, priuandoli de propri beni, a douersi andare a cercar nuoue habitationi in Francia. Vuaglia, & Cornouaglia, doue sono tutte le reliquie delli antichi Britanni dell'Isola. Alle quali, si come diedero il nome di Britannia, così l'Isola fu chiamata dall'hora innanzi Anglia, così detta da gli Angli, che l'habitarono, hora detta uolgarmente Inghilterra, mutandosi col nuouo nome anco i costumi, & la maniera del uiuere. Si diuide l'Isola in due Regni, la parte uolta a Mezo giorno, la quale è anco più fertile, più copiosa di Città, & più domestica di costumi ciuili, è nominata Inghilterra. Verso il Settentrione la chiamano Scotia, & questa parte è freddissima piena di monti aspri, & molto sterile. Si diuidono questi Regni da i fiumi Tueda dalla parte di Leuante, & Solueo dalla parte di Ponente, & dal monte Cheuiota. L'Isola ha in se forma triangolare, & è distante dal continente della parte di Francia non più che trenta miglia, & ne gira di circuito mille settecento uenti. Ha questa Isola tre fiumi principali Tamigi, Sabrina, Vmbro. La città Reale è Londra. Nel detto Regno sono uentidue Vescouadi, & cinquantadue regioni, o Cõtadi, cioè, Northumbria, Dunclmia, Cumbria, Vuestmerlandia, Lancastria, Eborace, Lineolnia, Notingamia, Derbia, Lecestria, Vuaruico, Nortbaratonia,

nia, Rutlandia, Buchingamia, Belfordia, Hluntintonia, Cantabrigia, Horfolcia, Suffolcia, Surria, Hertfordia, Cantia, Essexia, Suffexia, Midlesexia, Sonthamtonia, Vuiltonia, Dorcestria, Somerseta, Deuonia, Cornubia, Borcheria, Ossonia, Glocestria, Vuigornia, Monumetha, Herafordia, Salopia, Staffordia, Cestria, Fliuta, Dembigh, Montgomeri, Merioneth, Caernarũõ, Anglisea, Radnora, Brechiania, Glamorgã, Cazmarthé, Pinbrochia, Cardigã. Et porti di mare ui sono. Milfordia, Hũtona, Darmouth, Douerni, & molti altri. Dalla parte di Ponẽte ha l'Isola d'Hibernia, detta Irlãda, laquale è di lũghezza miglia dugẽto sessãta, e di larghezza miglia cẽto. Vi sono quattro regioni. Dalla parte di Leuãte Laginia, da Ponẽte Connatia, da Mezodì Momonia, da Tramõtana Hultonia, & parte è dominata dal Re d'Inghilterra, & parte da lor medesimi. Tra q̃sta Isola, & quella d'Inghilterra è l'Isola detta Mona. Il Regno di Scotia ha tre fiumi principali Cluda, Fortea, & Daus. La città Regale è Edẽburg, et porti di mare Sant'Andrea. Nel predetto Regno son tredici Vescouadi, & quindici Regioni, Cathenia, Sotherlandia, Strauernia, Rossia, Loquabria, Mauia, Buthania, Caledania, Argodia, Galiouidia, Atholia, Marnia, Angusia, Fisa, Lardonia. Dalla parte di Ponente sono quarantatre Isole, dette Heberide. Da Tramontana le Orcadi, che sono trentauna, & l'Isola di Tile la più lontana. L'Isola d'Inghilterra ha grande abbondanza di lane, li stagno, di ferro, & di piombo, & è ricca di alcune cose particolari, le quali si contengono in un uerso Latino fatto da loro, che dice.

Mons, Fons, Pons, Ecclesia, Fœmina, Lana. cioè,
Monti, Fonti, & Ponti, Chiese, Donne, & Lana.

IL suo circuito è miglia mille settecento uenti, in questo modo, da Douer a Mezodì fino al capo detto Dingisbe, da Tramontana sono miglia seicẽto, dal capo Dingisbe a San Burien capo di Cornubia sono miglia ottocento. da San Burien a Douer miglia trecento uenti. Douer è il traghetto di Frãcia, il quale è largo trenta miglia da Douer a Cales. Hanno gli Inglesi fatto molte cose honorate nella guerra, & spetialmente contra i Frãcesi, delle quali tutte ne scriue ampiamente Polidoro Vergilio nelle sue Historie, nondimeno poco fedelmente, perche gli Scozzesi, & i Francesi si dolgono di lui in molti luoghi d'esse, come quelli che habbia tessuto molte cose più tosto secondo l'altrui, che secondo il suo proprio parere, perche essi dicono, che conoscendo gli Inglesi desiderosissimi di gloria, per farsegli amici, scrisse a fauore insino de lor minimi Capitani.

L'ARIA di questa Isola è grossa, ma temperata, & ui si raccogliono ageuolmente pioggie, & uenti, & per la sua grossezza non ui è molto caldo, nè molto freddo. Le notti ui son chiare, & nell'ultima parte Aquilonare dell'Isola sono così breui, che tra il fine della sera, et il principio del giorno

seguente

seguente v'è poco interuallo. Et i giorni nel tempo della state vi sono tanto più lunghi. Et in ogni tempo dell'anno il paese è temperatissimo, & l'aria non è punto graue, di modo che le malattie vi son rade, & le medicine vi si adoprano meno che in tutte l'altre parti del mondo, & però gli huomini viuono per lo più in quelle parti centodieci anni, & centouenti. Non vi si sentono quasi mai terremoti, & poche volte saette. Il terreno è fruttifero, & fecondo molto, come quello ch'oltre il frumento, & biade, produce anco di ogni generatione arbori, fuor che l'Abete, & (come dice Cesare) il Faggio, ma hoggi vi si trouano i Faggi a ogni passo, & tutti gli altri arbori, da gli oliui in fuori, & cotali altri che sogliono nascere in terre più calde. Le viti si allieuano ne gli horti per far più tosto ombra, che perche elle sieno punta fruttifere, & auegna ch'elle producano qualche vua, tuttauia non si matura mai così bene, se perauentura non seguisse vna state caldissima. Il frumento si semina a suo tempo, la segala, l'orzo, & la vena, altre biade non hanno. Et tra i legumi vi si troua solamente la faua, & il pisello. Le biade vi nascono tosto, ma si maturano tardi, la qual cosa procede dal molto humor della terra, & dell'aria. Essendo maturi i frumenti, & i legumi, si portano ne' granari con gli scorzi, & vi si serbano fin che si vogliono adoperare. La terra (si come noi habbiamo detto) non produce vino, ma in quel cambio vsano la ceruogia fatta d'orzo, la quale a coloro, che l'vsano è molto vtile, & dilетteuole. Et i vini che vi si adoperano, vi son portati di Francia, di Spagna, & di Candia. Le selue vi son fruttifere, & i fiumi bellissimi ch'adacquano il terreno. Vi sono molti colli senz'arbori, & senz'acque, iquali producono herba minutissima, & folta, abbondante pastura a gli armenti, percioche vi vanno le greggi bianchissime delle pecore alla pastura, le quali fanno le lane, o per benignità dell'aria, o per bontà della terra più morbide, & più lunghe di tutte l'altre, che si trouano. Et questo procede dalla sterilità della terra, come ricorda Vergilio nel terzo della Georgica, dicendo:

> Se tu brami gentil lana, & bonissima,
> Guardati dalle selue, & dalle lappole,
> E dal grasso terren, & fuggi i triboli.

ET, auegna, che la lana d'Inghilterra sia di gran pregio, & stimata, nondimeno gli antichi scrittori, non n'hanno fauellato punto, percioche Vergilio celebra nel 4. della Georgica, per la miglior di tutte l'altre, la lana da Milete, che si chiama hoggi Melaxo, posto nella Natolia, dicendo:

> Sentì la madre il suon'alto, & profondo
> Sotto il fiume, & le Ninfe tutte insieme
> Coglieuan la Milesia lana intorno.

ET Columella, che fu nel tempo di Claudio Imperadore l'Anno LIII. dalla nati-

natiuità di Christo, fauellando nel Settimo dell'Agricoltura delle pecore di più pregio,& migliori,dice: I nostri faceuano stima grandissima delle lane,Milesie,delle Calabresi, & delle Pugliesi, & fra quelle teneuano eccellentissime le lane da Tarāto.Ma hora le Gallice sono tenute le più pretiose,& spetialmente l'Altinate.Et oltre a ciò,quelle che hanno pastura magra intorno a Parma,& Modena,così dic'egli. Et Plinio ultimamente ragiona quasi il medesimo, fauellādo nell'Ottauo della natura delle pecore,& della lana.Si può adunque per quel che io ho detto,conoscere,che gli antichi habitatori della Britannia,non attendeuano alla lana,ma che essi ui si misero dopo l'età di Plinio,& forse più tardi,& che quella lana fu portata da Frācesi,come lor più uicini a gli altri popoli.Onde è poi nato,che noi in Italia chiamiamo lana Frācesca quella d'Inghilterra, quasi che ella uenisse di Frācia,& così gli huomini si son fatti a poco a poco industriosi. Gli Scozzesi parimente si misero alle cose della lana, auenga che essi l'habbiano un poco più roza.Ora tornando a proposito dico,che le pecore d'Inghilterra non beono altro che rugiada,di modo che i Pastori le guardano dalle fontane,poiche essi hanno conosciuto per proua,che l'abbeuerarle le ammazza. Veramente che quella lana si può chiamar aurea, & è il fondamento delle ricchezze de gli Isolani, percioche essi cauano gran quantità ogni anno d'oro,et d'argento, da mercāti che ui uanno per comperarla,ilquale oro nō si può poi trar dell'Isola p uigor di molte leggi,che lo uietano, & per questo auuiene, che le ricchezze di quella Isola sono grandissime. Et certo che lasciando star un grandissimo danaro,che ui si riuolge in uendere,& in comperare,& una infinita copia di uasi sacri d'oro,& d'argento,dico,che non ui è huomo così pouero,& di così bassa fortuna, che non adoperi ogni giorno alla sua tauola la saliera, la tazza,o il cucchiaro d'argento,& altre uasellamenta, secondo ch'essi sono,o più ricchi,o più poueri. In Inghilterra ui è abondanza di ogni generatione di animali da quattro piè, fuor che d'Asini,di Muli,di Camelli,e d'Elefanti,e non ui è bestia nessuna,che sia uelenosa,o rapace, dalla Volpe in fuori,& già ui erano de Lupi,ma hora non ui se ne truoua pur uno. La onde le pecore uanno uagando per tutto senza pericolo, & ui si ueggono le greggi,& gli armenti de buoi,de caualli, & medesimamente delle pecore andare il giorno, & la notte errando per li monti, per le ualli, & per le praterie,ò per le possessioni,lequali in qualunque luogo, dopo le raccolte per una certa antica usanza, sono comuni a tutti i uicini per pascer le pecore. Si castrano i caualli,acciochè durino più allo scoperto delle pasture. Et buona parte d'essi non trottano, ma caminano adagio,ancora che essi non sien molto ualorosi nell'una cosa,& nell'altra,percioche son piaceuoli. I buoi parimente son della medesima natura,la onde si cōgiungono

insieme

insieme i buoi,& i caualli a tirar gli aratri, li quali ui sono in grandissima copia,& i caualli insieme co' buoi arano la terra. Il bue, et il castrone si adopera per le tauole, & la lor carne in quella Isola è di d lettevol sapore,& spetialmente quella del bue, quando si serba insalata qualche dì. Il uiuer de gli Inglesi consiste la maggior parte in carne. Essi hanno infinito numero di uccelli saluatichi, & domestichi. Le galline di Cantian sono grandissime, come quelle da Polucrara sul territorio di Padoua. L'oche giouani innanzi al mutar della piuma ui son delicatissime, ma poi cresciute, non son così dilettevoli. Le Pernici, i Fagiani, i Cotorni, le Merle, i Tordi,& l'Allodole, il medesimo. Et l'Allodole nel tempo del uerno, il quale ui è dolcissimo, s'ingrassano marauigliosamente, & allhora ui se ne prēde grā numero, et ne sono piene le tauole a ogn'uno. Vi sono Cigni per i maggiori fiumi, e laghi. Et ogni dì ui si sētono la mattina a buon'hora gridare i Corui,& le Cornacchie. Et certo che io credo, che nō si troui maggior numero di Cornacchie in altro luogo del mondo, più di quello, che è in Inghilterra, uccello veramente maligno, et che si conserua solo perche egli mangia i lombrici,& gli altri uermicelli, che nascono in quel paese in grande abondanza, per esserui la terra tanto humida. All'incontro il danno che esse fanno è maggiore, conciosia che nō solamente diuorano le biade quando sono mature, ma cauano col becco i semi della terra, quando essi nascono, di modo che bisogna, che i cōtadini a quel tēpo mettino i garzoni per i cāpi con archi per cacciarle uia, poi che esse non temono i gridori. Et per la molestia di queste bestie fu fatto prouisione nel parlamento, che si cercasse per ogni uia di spegnerle, dando premio a coloro, che le ammazzauano. Vi sono oltre a ciò pesci di ogni generatione, ma essi gli chiamano per altro nome, che nō facciamo noi, perche essi nominano il cieuolo muletto, il rombo turbotto, lo sgombro macharello, il luccio piche. Et questo pesce, si come altreuolte non era guardato da gli Inglesi, hora è in grandissimo pregio, percioche leuato dall'acque di palude,& messo nelle peschiere, mā giando pesciolini minuti,& anguille, s'ingrassa fuor di misura. E poi quā do si uēde in pescheria, si apre con un coltello, perche si uegga la sua grassezza, & se perauentura il pescator non lo può uendere, egli però non si muore per quella apertura, ma cucito con un filo, et messo nella peschiera fra le tinche, gli si risalda la ferita per la uiscosa, & appiccaticcia materia di quel pesce. Le ostriche ui sono più delicate, che in ogni altro luogo del mondo,& in maggiore abondanza. Oltre ciò, l'Isola produce oro, argē to, stagno, piombo,& rame. Vi nasce anco gran quantità di ferro, & ui si trouano delle perle, & molte altre cose buone, che la natura suol produrre a utile,& pro del genere humano.

QVANTO a gli huomini di quell'Isola, essi son grandi di persona, con

bella

bella, & bianca faccia, & hanno per lo più gli occhi azurri, & si come son somiglianti nel suon della lingua a gli Italiani, così anco son poco differenti da loro nella habitudine del corpo, & ne' costumi. Percioche essi son poco di bella maniera, & pensano alle cose, consigliandole, come quelli che sanno, che non è peggio per l'huomo, che operare in fretta. Son piaceuoli, et per natura inclinati a ogni cortese officio co' forestieri, io fauello de nobili, percioche la plebe non è così. Inuitano gli amici a casa loro, & gli alloggiano amoreuolmente, dando loro cene, & desinari splendidi, & pomposi con lor molta allegrezza. Del rimanente son valorosi nella guerra, & perfetti arcieri, ma non sono molto sofferenti nella militia, nè della lunghezza, & però quando sono a fronte col nimico, mettono incontanente a sbaraglio ogni lor fortuna, & vengono alla giornata in vn punto. Non fanno fortezze, & lasciano andare in rouina le già fatte dalle principali in fuori. Et s'essi guerreggiano fuor della patria, osseruano minutamente gli ordini della militia. Coloro, che si danno alle lettere fanno buona riuscita, & sempre vi è stato qualche huomo illustre. Vestono quasi alla Francese. Le donne vi son bianchissime come neue, & di bella forma, & s'adornano honoratamente.

CORONA REALE.

LA Corona d'Inghilterra è successiuamente hereditaria a quelli che sono più prossimi di sangue, & per mancamento di maschi succedono le femine, si come fanno ancora nella maggior parte de gli altri Regni di Christianità, & Potentati, allegando gli Inglesi quel detto della Scrittura tolto da Numeri, che dice: Quando morrà l'huomo senza figliuoli maschi, l'heredità sarà della femina (eccettuandosi però i bastardi) doue si vede Isabella moglie del Re Ferrando il Catolico, esser successa al Regno di Castiglia dopo la morte di Don Alfonso suo fratello. Donna Giouanna madre dell'Imperadore Carlo Quinto ne i Regni di Spagna dopo la morte di suo padre. Anna sorella di Lodouico, & moglie di Ferdinando d'Austria nel Regno d'Ongaria. La prima, & seconda Giouanna nel Regno di Napoli, & molt'altre in diuersi stati, che sono senza numero. Ma tutti si eccettua il Regno di Francia, il quale in virtù della legge Salica, già fatta da Faramondo Primo Re de Francesi l'anno di nostro Signore quattrocento venti due non comporta, che le donne possano succedere. Dalla qual legge nacque quella gran lite tra Odoardo Terzo, & Filippo Valesio, dopo la morte di Carlo il Bello Re di Fräcia, percioche essendo morto Carlo, nè di se hauendo lasciato figliuoli maschi, ma si bene la moglie grauida, Odoardo come nato d'Isabella sorella di esso Carlo, diceua douergli appar-

tenere

tenere la cura, & il gouerno del Regno mentre si vedesse il parto, & che quando fosse figliuolo maschio, che a lui si aspettaua la tutela, ma che in caso, che al parto della Regina fosse intrauenuto alcun sinistro, che egli doueua succedere, come più prossimo parente nel Regno di Francia. All'incontro Filippo rispondeua a lui douersi aspettare il Regno, come figliuolo di Carlo Conte di Valois, fratello di Filippo il Bello, & più prossimo di linea mascolina, & che in esso Regno non vi haueuano parte di ragione le femine, si come si poteua vedere, che non pure era stato concesso alle donne di Borgogna l'hereditarlo, che si poteuano dire essere Francesi, ma ne anco alle donne Francesi istesse, onde meno era da permettere alle donne Inglesi, nè à suoi discendenti, che ui hauessero parte. Et che per due volte quel Regno da Clodoueo in quà era vscito della diritta linea. L'una quando Pipino padre di Carlo Magno ne pigliò il dominio, l'altra quando ne fu coronato Vgo Capeto, ne quali tempi non vi mancauano valorosissimi Principi, che haueuano origine per parte di madre, & di auole da Re passati, & che più presto lasciarono da canto tutte le leggi, & le ragioni humane, & diuine ancora, che rompere in conto alcuno la legge Salica, dicendo che le parole della scrittura sono, che non si mescoli la possessione dell'una tribù nell'altra, acciochè resti sempre l'heredità nelle famiglie. Et dopo il parto della Regina, la quale hebbe vna figliuola, alla fine creato Re Filippo, restò lo sdegno serbato ad Odoardo nel petto, che fu poi causa di accendere molti fuochi, & di procurare diuerse rouine.

SIGNORI DEL CONSIGLIO.

IL CONSIGLIO d'Inghilterra è di quindici huomini più principali, & più esperimentati di quel Regno, & questo numero si accresce, & sminuisce, secondo che più piace al Re. E' di suprema auttorità, & da lui dipende ogni gouerno, & ogni deliberatione spettante ad esso regno, & tutti gli ordini, & tutte le commissioni, & chi contrafacesse a suoi comandamenti sarebbe castigato. Fu ordinato detto Consiglio al tempo di Odoardo Secondo l'anno MCCCXII. & di esso ne fu inuentore Roberto Arciuescouo di Cantuaria, per raffrenare le male volontà de Re, & riformare le cose del Regno. Il principale di esso è il gran Cancelliere, che si può chiamare l'anima delle leggi in quel Regno, conciosia ch'egli molte volte la interpreta a suo modo (o almeno lo può fare) & non secondo il buon senso di esse. Et essendo vna causa non terminata da altro giudice, se la può far venire dinãzi, & di nuouo riuederla, & giudicarla. Tale ufficio vale ogni anno cõ la sua pensione, & certi suoi ordinarij intorno ad otto mila ducati.

Et tengono vna casa splendida, & cento persone al manco, tra Gentilhuomini, & seruitori, viuendo ogni cosa alla grande.

LA TORRE.

LA Torre è vn castello di Londra, ma così la nominano sotto questo nome, & è situata dal capo Orientale della Città, dalla parte inferiore sopra il Tamigi fiume, tanto eminente che la scopre tutta, & in ogni occasione la può battere. I prigioni di portata si tengono in questa, & in essa similmente si serba il tesoro, & tutte le munitioni da guerra. Tutti quelli che debbono succedere alla corona d'Inghilterra s'impatroniscono prima della torre, come cosa che è di molta importanza, & dicono che è necessario fermarsi in quella per dieci giorni per dare a vedere, che chi possiede vn membro di tal qualità, & pacificamente, ha ragione di poter succedere nel resto, nel qual tempo si dà tra tanto ordine alla coronatione.

GVARDIA DEL RE.

LA guardia del Re d'Inghilterra è di quattrocento Arcieri, a' quali si dà di prouisione ogni giorno quattro grossi di quella moneta, che sono fra noi 32. soldi, & questi assistono ordinariamente alla persona del Re, a tanti per giorno. Quando il Re và per la Città, essi caminano a piedi, & portano in mano certi coltelli, che sono però armi inhastate. Se il Re caualca fuori, allhora similmente quelli canalcano, & portano archi donde hanno hauuto la loro denominatione. Sono vestiti due volte l'anno di scarlatto, con vna rosa sul uestimento, & una corona d'argento dorato, dinanzi, & di dietro, essendo solito che questi tali siano gentilhuomini. Ma al presente sono per la maggior parte huomini di bassa mano. Vi è poi un'altra guardia, che la nominano i gentilhuomini pensionarij, i quali sono in numero di cinquanta, & ciascuno di essi ha dugento ducati l'anno di pensione, ma di più hanno mezo ducato il giorno per la tauola, quando sono in Corte, essendo il lor obligo di trouaruisi però ordinariamente, se non hanno licentia di partirsi dal Capitano loro, ch'è sempre, ò Conte, ò Signor principale, in certi tempi, & casi notabili. Il primo che vsò in Inghilterra la guardia alla sua persona, fu Henrico Settimo l'anno CCCCVI. dopo hauere ricuperato il Regno, & ucciso Riccardo Terzo fratello di Odoardo Quarto, che se n'era impatronito, scacciandone, & priuandone i Nipoti.

TITOLO DEL RE.

I Re d'Inghilterra, si come portano diuersi titoli, così hanno hauuto diuerse cause, dalle quali sono proceduti. Et quanto al titolo di Francia, è da sapere, che Filippo il Bello Re di Francia hebbe tra gli altri figliuoli Isabella, la quale fu maritata con Odoardo Secondo Re d'Inghilterra, della quale poi nacque Odoardo Terzo. Questi pretendè dopo la morte di Carlo il Bello suo zio, fratello di sua madre, il detto Regno, percioche essendo morto Carlo, nè essendogli rimasti figliuoli, ma la moglie grauida, esso diceua a se appartenere il gouerno del Regno di Francia fino a tanto che si vedesse il parto, dopo il quale legittimamente, come più prossimo, & nato di una sorella di Carlo, ne doueua prender la tutela, anzi, che se al ventre della Reina vedoua, o al parto fosse accaduta alcuna cosa sinistra, che ad esso cadeua il regno di Francia, essendo esso più prossimo a tre Re vltimi passati, cioè Lodouico Hutino, Filippo Lungo, & Carlo il Bello, tutti tre fratelli d'Isabella. Però i Francesi allegando le donne in Francia non poter succedere in uirtù della legge Salica, già instituita da Faramondo Primo lor Re, crearono Filippo Valesio Re di Francia, più prossimo di linea mascolina, dopo il parto della Reina uedoua, la quale hebbe vna figliuola, che si nominò Bianca. Onde Odoardo credendosi al fermo di esser uiolentato da detto Filippo, non mancò con diuersi modi di procurare i suoi danni, & tra gli altri auertimenti, mandò in Francia, & in Olanda suoi Oratori personaggi di molto valore per trouar compagni, & fautori, che l'accompagnassero al fine de suoi desideri. Et parendoli che i Fiaminghi fossero a molto suo proposito, non restò di tentarli, ricordando loro le gran rotte, che da Francesi haueuano hauute, & mostrando le piaghe con la perdita di molte terre, & altri danni, che ancora fresche appariuano. I Fiaminghi dunque trouandosi obligati al Papa con giuramento, di non douer giamai uscire punto della fideltà del Re di Francia, & dubitando di non incorrere nella scomunica, & nella pena pecuniaria, alla quale essi medesimi si erano astretti, se mai per alcun tempo si ribellauano a quel Re, non si lasciauano intendere alla scoperta, onde fu persuaso Odoardo a douersi scriuere, & intitolare Re d'Inghilterra, & di Francia, & aggiugnere all'armi sue, che sono tre Leoni d'oro in campo rosso, i tre Gigli, arme di Francia, si come poi hanno osseruato fino al giorno d'hoggi di portare inquartati, che a questo modo i Fiaminghi non errarebbono punto, nè meriterebbono pena, poiche trouandosi obligati al Re di Francia, vbidiuano al Re di Francia, nè veniuano a mancare al giuramento. Fattosi dunque Odoardo, & da suoi, & da Fiaminghi chiamare Re di Francia,

gli condusse facilmente in tregua con lui, & così poi è andato continuando questo titolo nella casa d'Inghilterra. Il quale Odoardo parendoli per la mutatione dell'armi di hauerne ad auertire il Re di Francia, & assegnarli le ragioni, perche a ciò si fusse mosso, però gli scrisse i quattro versi Latini seguenti.

Rex sum Regnorum bina ratione duorum,
Anglorum Regno sum Rex ego iure paterno,
Matris iure quidem Francorum nuncupor idem;
Hinc est armorum variatio facta meorum.

Che in lingua Toscana vogliono dire,
Di due Regni son Re per due ragioni.
Son Re d'Inglesi per ragion paterna,
Per la madre son detto Re de Franchi.
Di quì il mio variar dell'armi viene.

A' quali versi il Re Filippo rispose similmente con altri versi Latini in questa guisa.

Prædo Regnorum qui diceris esse duorum.
Francorum Regno priuaberis, atque paterno,
Matris vbi nullum ius, proles non habet vllum:
Iure mariti carens, alia est mulier prior illa,
Hinc est armorum variatio stulta tuorum.

I quali versi uolgarmente espressi voglio inserire;
Tu che sei detto di due Regni ladro,
Del paterno, e de i Franchi sarai priuo,
Poiche non u'ha ragion stirpe, nè madre,
Che ragion dal marito non ha alcuna,
Anzi vi è un'altra Donna di lei prima.
Di quì è il tuo stolto variar dell'armi.

Altra causa si assegna ancora perche i Re d'Inghilterra si titolano Re di Francia, & questa è, che dicono che nel tempo di Carlo Sesto Re di Francia, hauendo Enrico Quinto Re d'Inghilterra dimādato in moglie Caterina sua figliuola, et hauendogliela negata, per questo sdegno Henrico mosse l'armi contra Carlo nella parte di Normandia, & vi fece molti danni, & alla fine nel MCCCCXIX. hebbe in mano (per opera di Filippo Duca di Borgogna, in uēdetta del padre, il quale era stato vcciso a mōte Rigoli per consiglio del Delfino) Parigi, Ciare, Tricassi, il Re, la Reina, & Caterina la figliuola,

gliuola, & in Tricassi sposò Caterina, senza che punto vi ostasse il padre. Sottoponendo Carlo a legge & conditione, che s'egli soprauiuea al suocero, o faceße di Caterina figliuoli, doueße succedere nel Regno di Francia, & fra tanto (essendo già il Delfino dichiarato da Carlo suo padre indegno della successione del Regno, ad instanza del detto Filippo Duca di Borgogna, sotto nome di hauer fatto morire il padre d'eßo Duca sotto la fede, & suo strettissimo parente) ch'egli come genero del Re, gouernaße la Francia, con titolo di amministratore. In virtù de quai patti l'anno poi M CCC XXXII. Henrico Sesto suo figliuolo, nato di Caterina fu condotto d'Inghilterra in Francia di età di dodici anni, & nella Chiesa maggiore di Parigi fu coronato da Henrico Cardinale di Vincestre, con titolo di Re d'Inghilterra, & di Francia, il quale si è poi andato conseruando in quella casa per segno delle loro pretensioni. Portano ancora i Re d'Inghilterra il titolo di difensore della fede, honore già attribuito ad Henrico Ottauo da Papa Leone Decimo, l'anno M D XXI. Percioche eßendosi seminato per quel Regno l'heresia di Luttero, & essendo come licentiosa stata abbracciata, & fauorita da molti, detto Henrico scriße contra eßo Luttero vn libro molto dottamente, & con bel giudicio, come quegli che era ornato di belle lettere, & di molte scienze, dannando le peruerse sue opinioni, et difendendo la Santa Chiesa Catolica, con ragioni apparenti, et con l'auttorità de' sacri libri. Et questo letto al Papa, & a Cardinali in Concistoro, & lodata, & approuata la buona mente di quel Re, giudicò ch'eßo meritaße per lui, & suoi succeßori l'honorato nome di difensore della fede, del quale allhora fu intitolato, & ne vanno godendo tutti gli altri Re suoi discendenti, si come i Re di Francia quello di Christianissimo, & quelli di Spagna di Catolico. Il primo fu concesso a Carlo Magno per hauer difeso Papa Adriano Primo di questo nome, contra Desiderio Re de Longobardi, per lo qual atto meritò, che l'anno DCCXXIIII. per publico Concilio a lui fusse data facultà, & a suoi succeßori Re di Francia, di potere eleggere il Papa, & ordinare dello stato della Chiesa come più gli piacesse, sì nel conferire i benefici, come in ogni altra cosa, & hauere oltre a ciò confermato alla Chiesa tutto quello, che'l Re Pipino suo padre le haueua donato dello stato di Lombardia, come Rauenna, Bologna, Faenza, Cesena, Modona, Reggio, Parma, Piacenza, Ferrara, & altri luoghi, & aumentandola dell'Isola di Corsica, della riuiera di Genoua, di Ancona, & di Vrbino, & rimesso in stato Papa Leone Terzo, dal quale alla sua creatione gli erano state mandate le chiaui della Chiesa, con lo Stendardo di Roma, per segno d'ubidienza, & per forza d'armi hauendo preso Gierusalem, scacciati di tanti luoghi tanti Saracini, souenuto con tanti spedali a poueri, & fatto diuerse altre opere pie in seruitio di Dio L'altro ad Alfonso primo

di questo nome Re di Spagna, che cominciò a regnare del DCCLXXII. percioche dopo che fu distrutta Spagna da Mori, esso fu il primo che cominciò a reedificar Chiese, Monasteri, & Spedali, riducendo insieme i libri della sacra legge, iquali per rispetto de detti Mori erano smarriti, non hauendo essi lasciato Chiesa senza ruinarla, nè libro senza abbrucciarlo, & hauendo fatto oltre a ciò infinite altre operationi di buon Christiano, & alla fine morto santissimamente, parue alli Signori di Spagna di prohibire con vna Dieta loro, che non hauesse da essere nominato semplicemente per Re Don Alfonso, si come prima si faceua, ma che vi si aggiunse Catolico, come Principe amatore dell'honor di Dio, per i cui meriti tutti i Re di Spagna suoi successori hereditarono quel titolo dopo, liquali s'affaticano ogni hora di imitarlo, con l'essere difensori della santa Chiesa Catolica.

ARMI INGLESI.

GLI Inglesi per loro natura son molto inclinati all'armi, & vsano l'arco per arme loro peculiare, così a cauallo, come a piedi, di che hanno molta esperienza. I migliori caualli da guerra, & che portino nome di quel Regno furono gli Vualli, i quali sono però caualli alla leggiera, & questi portano lancie. Molti fanti a piè vsano anco la picca, & certi gran coltelli, ma & questi, & quelli sono di gran numero, si come anco sono quelli, che vsano l'archibugio, non essendo molto tempo, che vi fu introdotto. Riescono valorosissimi in mare, ilche si come è conosciuto da loro, così vi ci pongono ancora le lor maggior forze, alle quali accompagnando l'ingegno, & l'ardire, fanno mirabili prodezze, secondo l'occasioni, anteponendo l'honore alla vita in tutti i casi. La paga del fante a piedi ordinaria è di quattro ducati di quella moneta, che è quanto a dire vintiquattro lire della nostra, intendendosi in Inghilterra per vn ducato dieci, & per vn scudo d'oro dodici reali. Quella de Caualieri è di sei ducati, che sono cinque scudi di quelli, ma il Re aggiunse a tutti le spese, perche hauessero d'andare con lui più volentieri. La militia ordinaria di quel Regno al tempo di pace consiste almanco in cento mila persone fra caualli, & fanti, per tutto il Regno, iquali sono sparsi in diuersi luoghi. Questi sono sempre preparati ad andare alle guerre sotto i loro Capitani più scelti, & nominati per Signori del Consiglio.

GIVSTITIA.

E' tanta in quel Regno d'Inghilterra la riputatione, & l'osseruanza della giustitia, che se vno per huomo principale che sia, sarà chiamato dalla Corte

per

per vn breue, ò semplice Comandatore, non vi metterà alcuna difficultà, e tempo in mezo, ma subito vdita l'ambasciata, se n'anderà con lui, & caso ch'esso ricusasse d'andarui, & che faccia alcuna difesa, o di parole, o di forza, è riputato disubidiente. Onde per questo è con gran seuerità punito, ò per via di prigione, ò per pena pecuniaria.

OFFICII REGII.

LA Inghilterra ha gli vfficij Regij, come si costuma in tutti gli altri Regni, iquali si danno a beneplacito del Re, nè si possono leuare, se non per mancamento di debito loro, & se bene non totalmente conformi di nome a quelli de gli altri Regni, & forse differenti di carico, non è però che non habbino ne' loro maneggi quell'auttorità che hanno gli altri ne gli altri luoghi. Tutti sono persone meriteuoli di così fatti gradi, & per esperienza, & per valore, & in numero sono questi. Il gran Cancelliere, il Tesoriero, il Presidente, il Signor del priuato Sigillo, il gran Camerlingo, il Contestabile, il gran Marescialllo, l'Armiraglio, & il gran Senescial, ma però l'vfficio di Contestabile, & di Marescial sono solamente in esser nel tempo di guerra, ouero in qualche tempo di coronatione, ò cosa simile di cerimonia, & questo è quanto al titolo dato a Vincestre. Quanto poi allo stato del Regno, è da sapere, che dipende tutto dal Re, non altramente, che si dipendino gli stati di Francia (come Bertagna, Normandia, Aquitania, Orleans, & altri) applicati a quella corona; iquali hebbero già tutti particolari Signori, & quantunque alcuni luoghi siano raccomandati a qualch'vno di quei Principi (che di questi ve ne sono ancora di poco numero) tutti hanno però il supremo Tribunale al Re, & a quello ricorrono quando a loro più piace, non hauendo i Signori potestà alcuna, o molto poca sopra i suoi sudditi, dopo l'hauer pagato quello che debbono per loro ordinario, essendo tutti i Datij, le gabelle, & cotali entrate del Re. Tutte le Città principali del Regno sono per Regij ministri gouernate, lequali si come hebbero in altro tempo assoluti padroni, così hora quelle case sono in tutto mancate, nè gli resta di esse altra memoria che il titolo di quei luoghi, che si và serbando ancora il Re, & ne honora chi più li piace, aggiungendo a detti titoli alcuna poca entrata di danari, senza però, che i titolati habbiano sorte di giurisdittioni in quei luoghi, o paesi, de' quali ne portano il titolo, & se pure vi hauesse a fare cosa alcuna, (che sarà per ordinario sempre poco) questo sarà come a dire in possessioni, decime, vsi, & cose simili, senza che possino intromettersi in cosa alcuna di gouerno. I titoli che dà il Re sono di Duca, di Marchese, di Conte, di Visconte, & di Barone, & titolato vno di Duca, il figliuolo, primogenito per l'honor del pa-

dre, vien titolato Conte, & gli altri figliuoli sono chiamati Signori, & questi sono poi quelli, che si dicono Baroni, il qual titolo si estingue con le vite di quelli, eccetto se non fosse stato di parlamento, che allhora il titolo passa nel suo primogenito, & così di mano in mano, essendo il figliuolo di parlamento. Et quando altri hanno titolo per honore, & rispetto del padre, non sono di parlamento viuendo esso padre, Conte. Quando muore vn Duca, il primogenito si chiama subito Duca, come si costuma ne gli altri Regni, & stati. I titoli quando sono in vna casa, & che'l Re si è contentato vna volta di donarli, non si possono mai perdere se non in caso di qualche gran mancamento, che in quel punto poi si priua il titolato, & tutti li suoi discendenti, il qual modo di priuatione chiamano priuar del sangue, che non vuole poi in effetto dire altro, che priuare della nobiltà, & sia per qual si voglia sua pretensione, esso non la può hereditare, ma in suo luogo entra il Re, & se la và godendo per sempre, caso che colui non sia rimesso, il che però alcuna volta si fa, si come si è veduto nel Cardinal Polo, & ne' Duchi di Somerser di Horthumberland, & di Horfol, a' figliuoli de' quali fu restituito il sangue, & parte delle facultà loro. Ma questo però non si può fare, se non per publico parlamento, o per gratia speciale.

MAIOR MAGISTRATO IN LONDRA.

IL Maior, è il primo Magistrato di Londra, & è come a dir fra noi in Italia, il Podestà, ma di tanta maggiore auttorità questo, che in lui solo consiste quasi tutto il gouerno della Città. Questi si truoua sempre presente nel giudicare, così le cose ciuili, come le criminali, ma però non può conceder perdono senza la volontà, & la saputa del Re, se non però in certi casi deboli, doue và solamente l'interesse dell' vfficio suo, & è di tanta auttorità, che molte volte ha contradetto al Re per lo beneficio commune. Esso è persona di popolo, & non dottore, nè di ciò è da marauigliarsi, perche in quel Regno vsano leggi municipali, & mentre dura il suo vfficio, che è per vn'anno, sempre è chiamato Milord, & è fatto Caualiero, & vien chiamato per lo semplice suo nome, & alla moglie resta il nome di Madama, & esso gode di quel priuilegio d'esser chiamato Caualiero fino alla morte. In Londra presso al Maior, sono tre Recordatori, ventiquattro Aldermanni, che in lingua volgare si chiamano Senatori, et due Visconti, detti anco Sceriui. Questi hanno non so che particolar cura similmente della Città, et seggono quasi di continuo con il Maior, al Tribunale della giustitia, & in altri publichi luoghi. Officio de i Visconti fra diuerse altre cose più importanti, è di far guardare tutti quelli, che sono messi prigioni, per conto di cose criminali,

minali, & gli accompagna alcuna uolta alla morte quando ui sono condannati. Questi fanno gran spesa in tenere le lor case, perche molti usano di andar seco a mangiare, & perciò fa bisogno, che le tauole siano ben fornite, essendo così il costume del paese, ma è uero ch'i Sceriui tal uolta s'aiutano per mezo di qualche roba confiscata, & con presenti fatti da i Cittadini, et con tai modi si uanno trattenendo. Vi sono alcune sorti di giudicij, che dipendono dalla Inquisitione di dodici huomini, che tra molti si eleggono, i quali con tutto che habbiano poca esperienza di que' termini che sono necessarij per saper ben giudicare, pure sono chiamati, & a questi si commettono le cause di molta importanza, & particolarmente le criminali. Essi huomini deputati che sono ad una causa, s'informano diligentemente di quanto è opposto all'accusato, e similmente ascoltano le difese, e come si truouano ad ordine di poter dire il lor parere, sono chiusi in una camera, & quella non aprono mai, nè mai loro uien dato mangiare, prima che tutti non siano d'accordo insieme sopra quel soggetto che trattano, o di assoluere, o di condennare, & caso che gli undici fussero d'accordo, & l'uno di contrario parere, non però si può effettuare sentenza alcuna, essendo necessario che tutti concorrano in una medesima uolontà. Donde nasce molte uolte che se tra loro sarà alcuno atto a sopportare la fame per sua natura, più che gli altri, come facilmente suole accadere, quello spesso induce gli altri alle sue uoglie, potendosi mantener lungamente nella sua opinione, & fa che la natura patisce in coloro, essendo generalmente gl'Inglesi soliti di apparecchiar le tauole, et mangiar bene, ò carne, ò pesce, secondo i tempi, attribuendosi di ciò la cagione alla perfettione dell'aere, a quali fa facile la digestione, onde fa bisogno che gli undici facciano quello che più piace all'uno. L'uso di far cotale elettione dicono esser nata dalla consideratione c'hebbero quei popoli, che non fusse bene dare podestà a d'un'huomo solo di poter condennare alla morte un'altro huomo, per rispetto della forza che hanno sopra di noi le nostre passioni, & così si sono poi andati mantenendo, si come ancora costumano, con così fatta usanza, & natura, poi la sentenza, o giusta, o rea, è inuiolabilmente essequita. A così fatta elettione ui è uno auuertimento, che essendo accusato un Barone di Parlamento, fa bisogno che i dodici che l'hanno a giudicare siano medesimamente de i Baroni di Parlamento, & questo è priuilegio c'hanno i Baroni, & altri gradi maggiori, sopra gli altri che sono di più bassa conditione, percioche sono giudicati da persone di giudicio, & non a caso, nè da genti di poco sapere, come a quelli per lo più si uede interuenire.

CONSACRATIONE DEL RE.

FV costume antico de gli Hebrei l'ungere i sommi Sacerdoti, i Rè, & i Profeti,

fiti, & così fatta cerimonia si faceua per mano di Profeta, & non d'altri, come cosa riputata di molta dignità, & non senza la elettione diuina, sì come si uede nel Leuitico al cap. 8. Aaron primo Pontefice fu unto da Moise Profeta insieme co' suoi figliuoli, come nel detto luogo si uede, laqual untione era di quel modo che si legge nel cap. 29. dell'Essodo. Samuel Profeta per comandamento di Dio (sì come si uede nel primo libro de' Rè al cap. 10.) unse Saul per Rè de gli Hebrei, hauendo essi dimandato a Dio un Rè, come è scritto al 16 cap. del medesimo, & similmente unse dopo Dauid, & Natam Profeta unse il Rè Salomone. Eliseo fu unto in Profeta da Elia per comandamento di Dio, sì come si legge al 30. libro de' Rè al cap. 19. dinanzi ad Aaron non si truoua che cosi fatta cerimonia fusse mai usata in alcuno. L'untione era di olio, & non d'altro liquore, perciochè l'olio significa honore, come si uede nel libro de' Giudici al cap. 9. stà di sopra a tutte l'altre potioni, & si mantiene & dura lungo tempo, per dimostrare che la dignità Regale, & Sacerdotale deue essere honorata, come superiore a tutte quante l'altre, & eterna per loro & suoi discendenti. Era l'olio benedetto, odorifero, & fatto con uarij aromatici, come si legge nell'Essodo al cap. 30. per significar l'odore, che deono dare i Rè & i Sacerdoti delle loro buone qualità, & non fù fatto mai se non una sol uolta per mano di Moise per comandamento di Dio, col qual furono poi unti tutti i Rè, & Pontefici insino alla distruttione della prima casa. Questi s'ungeuano il capo per essere il capo membro principale dell'huomo, & stanza dell'intelletto humano, & la più nobile, & la più eleuata parte di noi stessi. Ma quando passò poi questo costume ne' Rè & Pontefici Christiani, s'unsero nõ solo il capo, ma le spalle ancora per rispetto del peso di tutto il popolo, che gli soprastà, al quale è obligato a prouedere, & per ciò ricercano l'aiuto diuino, & similmente si ungono le braccia, perche Dio doni loro forza contra i nimici, oltre che altri ancora si ungono il petto, la fronte, & le tempie, per non hauer parte in essi, o poche, che non siano ben fortificate del fauor di Dio, il che si fa con olio santo, & semplice d'oliua. Il Rè di Francia si consacra & unge con untione non naturale, nè artificiosamente fatta; ma con un liquore mandato dal Cielo in una ampolla a Clodoueo primo Rè di Francia Christiano, quando riceuè il battesimo, l'anno DXII. ilquale si serba ancora nella Badia di San Remì, & di quello s'ungono tutti i Rè, chiamandolo l'untione della santa Ampolla.

PARLAMENTO.

NON è lecito al Re d'Inghilterra di dichiarare alcuna legge, o sorte di statuto, se prima & l'uno, & l'altro non è approuato per publico parlamento,

mento, ilqual parlamento è una conuocatione di gente del Regno uniuersale, eletta dalle Prouincie, dalle Città, e Borghi. Le Prouincie sono trentanoue, le Città uentiquattro, & i Borghi centotrentasei. Quando dunque il Rè chiama il parlamento, lo fa intendere a i Gouernatori delle Prouincie, quali chiamano Viconti, alle Communità della Cità, & similmente a Borghi, & dà tempo quaranta giorni a ridursi, tutti li quali luoghi poi fanno elettione di due huomini per ciascuno, & di quelli che stimano più pratichi & più intelligenti delle cose del mondo, cioè le Prouincie, di due Caualieri, le Città di due Cittadini (eccetto però Londra, che fa elettione di quattro) & i Borghi di due Borghesi, a i quali danno ogni auttorità di proponere, deliberare, promettere, & obligare. Questi fanno il numero di quattrocento, che si chiama la Camera bassa. Vi sono poi quelli della Camera alta, nella quale non entrano se non titolati, come Duchi, Marchesi, Conti, & Milordi, pure che non habbiano meno di seicento libre d'entrata, & che siano in età di trenta anni. Et tutti i Vescoui che sono in numero uenti, & gli Arciuescoui che sono due, Conturbia, & Eborace, ubidendo al primo diciotto Vescoui, al secondo due, quali tutti uniti insieme danno ottanta uoci, & non più. Aggiungendosi oltre a questi, diciotto altri, che per rispetto de' loro uffici possono entrare in detta Camera, ma però non v'hanno uoce alcuna, & questi sono i primi delle leggi, da quali si piglia il consiglio sopra quelle cose che a loro si aspettano, & che sono di sua professione. Onde tutte due le camere fanno il numero di uoci 480. Ciascuno de i deputati nell'una, & nell'altra Camera possono proponere qual si uoglia legge, o statuto, dolersi d'aggrauio, o dar querela, come più torna bene. Ma però se la proposta da amendue le Camere non uiene approuata, non ha luogo in modo alcuno, se anco uien passata dall'una, & dall'altra, fa bisogno che ui sia la confermatione del Rè, che altrimente saria inualida ogni cosa. La Camera bassa con tutto che sia manco nobile dell'alta, nondimeno è sempre di maggior importanza, sì per rispetto delle più uoci, come ancora perche sono huomini eletti ne' loro paesi, per li più prudenti, et più di cōsideratione, che nella Camera alta, basta che sia titolato, & può essere che quel titolo non lo faccia di più ualore, nè di più merito. Da queste due Camere dunque nasce ogni sorte di deliberatione che sia toccante al publico del Regno, & il parlamento non si riduce mai se non per cosa molto principale, come a dire per mutatione di Stato, per deliberatione di cose di guerra, per far leggi, o statuti, per prouisione di danari straordinarij, che alle uolte bisognano al Re, per priuatione di sangue di alcuno, o per restituirlo, & cose simili, & tutto fa bisogno che sia approuato da detto Re. Et cosa deliberata in detto Parlamento non si può riuocare, se non per lo medesimo Parlamento. Dal quale in conclusione dipende il modo del

uiuere,

uiuere, & gli ordini di quel Regno, & ne fu inuentore Henrico primo lo anno M C XIIII.

ENTRATA DEL RE.

LA Entrata del Rè d'Inghilterra si caua in molti modi, & per diuerse membra. Vi sono le possessioni che le chiamano il patrimonio, & la rendita che queste porgono, è al presente intorno a cento mila lire l'anno, & quel più, & meno che danno i tempi, & la lira s'intende quattro ducati di quella moneta. I Datij, o gabelle di tutti i porti per le mercantie ch'escono, & entrano, rendono da cento mila lire. Da i tributi ordinari sopra tutti gli Stati, & le Prouincie si caua da cento mila libre. Vi sono le prime frutte che ciascuno è obligato pagare al Rè, dopo la morte del padre, che sono tutta l'entrata d'un'anno intero, & similmente gli Stati confiscati a traditori, che non si cauano pochi danari. Et in mano della Regina, sono adesso, il Principato d'Vuallia, i Ducati di Cornouallia, di Zaucaustua, di Clarentia, & di Glocristria, & li Contadi di Cistria, & Vuodstochia, & parecchi altri Ducati, Marchesati, & Contadi, per confiscatione, i quali tutti danno grandissima entrata. Al tempo di Henrico Ottauo ui erano i Monasteri, Badie, & Spedali aggregati alla Corona, ch'ascendeuano a gran somma di ducati, & per ordinario si cauano da i secolari dugento mila lire. La minera del stagno & del piombo, è di molta importanza, & quella che nasce nella parte di Cornouaglia uien molto più stimata buona dell'altre, onde se ne cauano molti danari, sì come ancora si fa del Datio della lana, come di quella che porta nome d'essere perfetta, & eccellente, & che uien condotta in diuerse parti del mondo in molta quantità, il qual Datio uale gran summa di ducati, se bene per l'adietro soleua aggiugnere a trecento cinquanta mila. Ma poi che in Inghilterra si ha cominciato a fare tanti panni, quanti si fanno hora di continuo, la lana non è più trasportata fuori in quella abondanza che era prima, onde il Datio uiene a sminuirsi. In fatti poi una gran parte dell'entrata del Rè, è quella che caua dalla guardia de pupilli, essendone stato inuentore Henrico Terzo l'anno 1219. Percioche morto il padre, il Rè ne piglia la cura, & gli fa honestamente nudrire conforme alle qualità loro, et ne resta tutore fino che giungono all'età di uenti uno anno, & se sarà femina fino a i sedici, godendo tra tanto l'entrate di quelli, & dandogli solamente il uiuere. Giunto poi il pupillo all'età prefissa, o delli uenti uno, o delli sedici anni, fattosi pagare una annata intera, rimette loro tutto il suo, & questa annata è ordinaria in tutti quei che hereditano, & che posseggono qualche heredità dependente dalla Corona, perche bisogna che tutti paghino prima l'entrata di un'anno,

che

che la chiamano d'altro modo ancora pagar le prime frutte, se vogliono entrare nell'heredità. Da questo ordine che si osserua ne pupilli nasce che i Rè possono fare molti suoi seruitori ricchi; perciochè se saranno maschi, & poueri, daranno loro in moglie una pupilla ricca, & similmente daranno vna figliuola pouera ad vn ricco pupillo. Et caso che il Rè proponga vn matrimonio ad vn pupillo, & che esso lo nieghi forse per non vi esser qualità, o per qualunque altro rispetto, incorrono in pena, che sono condennati a pagare a colui, ouero a colei che rifiuta, tanto quanto a lui di buona fede vuol dare. Onde per ciò se ne vede alle volte far come mercantie, essendo proposti dal Rè, per fauorire alcuna persona particolare, matrimonij tanto ineguali, che è di necessità che siano rifiutati, & questo si fa, perche que' tali vengano a guadagnar molto, che non è poca commodità a chi è pouero. L'entrate ancora delle decime della Chiesa, al tempo di Henrico Ottauo erano fatte sue, & sono anco adesso aggiunte alla Corona, perciochè le decime, & le prime frutte che si soleuano pagare al Papa, si pagauano al Rè, che ascendeuano a gran somma, ilquale ancora conferiua a sua voglia ogni sorte di beneficio. Che poi con la elettione di Maria, si mutò ordine, & si restituì al Papa quello che se gli appartiene. Ma durò poco tempo, essendo succeduta nel Regno Elisabetta.

CAVALIERI DELLA GARTIERA.

L'ORDINE della Gartiera fu instituito in Inghilterrra l'anno 1350. da Odoardo Terzo Rè di quel Regno, con occasione di vn legame che cadè dalla gamba alla sua Signora danzando, ilquale chiamano in lingua Inglese Gater. I Caualieri dunque di quell'ordine in memoria di esso legame portano vn cinto d'oro ornato di pietre preciose, & molto ricco, sotto il ginocchio della gamba stanca con parole Francesi di dentro, che dicono HONISOIT QVI MALE PENSE, Che in Italiano vuol dire. Sia vituperato chi pensa male. L'ordine è sacro a S. Giorgio, & per ciò i Caualieri portano al collo attaccata ad vna picciola cordella la sua imagine pendente. Il capitolo di quest'ordine si celebra a Vindesor, luogo non molto discosto da Londra, celebre per lo sito ameno, & riguardeuole per molti sepolcri Regij. Il numero de Caualieri, col quale primieramente se gli diede principio, fu di venticinque. Capo de quali è il Rè, che fa il numero di ventisei. Nè in maniera alcuna si può perder l'honore di quel nome di Caualiere, se non per lo peccato della Maestà offesa. Si vestono di manto lungo pauonazzo quando sono in cerimonia, & tutti sono obligati quando sono creati Caualieri di lasciar le loro arme per segno della nobiltà delle lor case, tra le quali ancora si vede quella della casa da Este, la-

sciata

sciata da Hercole primo Duca di Ferrara, che riceuè l'honor di qll'ordine da Henrico Settimo Rè d'Inghilterra. Questo è il più antico ordine di tutti gli altri c'hoggi si osserui di Caualleria, & si può accertare che sia stato fatto ad imitatione della tauola ritonda, che fece già Artù (tanto meriteuole di lode) Re d'Inghilterra, che con molta diligenza, & quasi religiosamente ancora si serba in Vincestre, & si mostra a forestieri per cosa degna di molta marauiglia, tutta consumata dal tempo per segno della sua antichità. Intorno alla quale non poteua sedere persona se non gli eletti da quel Re, che erano tutti Caualieri, senza riprensione, & senza sospitione di sorte alcuna di biasimo, & con tale honore si ueniua ad approuare il lor ualore, & insieme la nobiltà del sangue, parti che si manifestano similmente in tutti quelli che sono chiamati a questi tempi negli ordini di caualleria. Furono dopo l'ordine predetto molti altri Principi, che ad imitatione della Gartiera diedero principio a nuoui ordini, per honorar i Caualieri che son degni per i gloriosi lor fatti, di molto merito. Tra quali primo fu Giouanni Re di Francia, che l'anno 1351. cominciò l'ordine della Stella, & così lo chiamò, perche ogni Caualiere portaua una Stella coronata sopra il cappuccio della cappa, & con un motto che diceua, MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM, cioè. Le stelle mostrano a i Re la uia, consecrandolo a i tre Magi. Nè hebbe poi luogo molto, percioche i uarij accidenti delle cose del mondo, & gli strani casi che auuennero a quel Rè, furono cagione di farlo se non scordare, almeno mettere da banda, con quella poca memoria c'hoggi se ne serba. Amideo Sesto Conte di Sauoia cognominato il Verd, nel medesimo tempo di Giouanni Re di Francia diede principio all'ordine della Nuntiata, chiamandoui in esso quindici Caualieri, & computandoui la sua persona per capo, iquali adornò di un collare d'oro fatto a lacci, con quattro lettere compartite in croce di dentro. F.E.R.T. che uogliono inferire. FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT, cioè. La sua fortezza ha tenuto Rhodi con l'imagine della salutatione Angelica alla Vergine Maria pendente sopra il petto, come a quella che detto ordine è consacrato in memoria di Amideo primo Conte di Sauoia, che meritò per hauer difesa la Religione di Rhodi dalla possanza del Turco nell'assedio di Acri, di hauer l'arme di detta Religione, che è la Croce bianca in campo rosso, con le medesime quattro lettere, si come poi tutti i suoi discendenti l'hanno portata fino a questi tempi. Il Rè Don Alfonso di Spagna figliuolo che fu del Rè Don Ferdinando, et della Reina Donna Costanza l'anno 1368. fece un'ordine di Caualleria, che lo nominò della Banda, perche i Caualieri portauano addosso una banda rossa larga tre dita, che a modo di stola la metteuano sopra la sinistra spalla, & l'aggroppauano sotto il braccio destro. Ma però in questo non entrauano primogeniti di

gran

gran personaggi, ma solamente figliuoli secondi poueri di patrimonio, ma ricchi di nobiltà, & di ualore, & la prima uolta che costituì Caualieri furono 59. nella città di Burgos, facēdosi esso nominar per capo, a quali diede molti ordini & regole, sì per uiuer Christianamente, come ancora perche uiuendo da Caualieri, & da huomini di Corte, uiuessero con modestia, & con buona creanza, che a poco a poco se ne è poi andato perdendo il nome; di maniera che a questi tempi a pena se ne troua memoria per li libri. Il Duca Filippo di Borgogna cognominato il buono, portaua per impresa un focile che percoteua una pietra, & la faceua gittar fuoco, con un motto che diceua, ANTE FERIT, QVAM FLAMMA MICET, che vuol inferire. Prima ferisce, che risplenda la fiamma. Et quando cominciò l'ordine del Tosone, che fu l'anno 1429. si seruì di detta impresa far un collare d'oro, donandolo alli Caualieri del suo ordine, facendoli pendere dinanzi una pelle di Monton d'oro ad imitatione del uello d'oro di Giasone, portato da gli Argonauti, accompagnata con tal parole, PRETIVM NON VILE LABORVM, cioè. Non uil pregio delle fatiche. Esso si nominò capo del suo ordine, & nominò uentiquattro altri Caualieri appresso lui, a quali piacque che di mano in mano ne andassero succedendo de gli altri, secondo che andariano mancando, consacrandolo a S. Andrea, & obligandolo con molte leggi, & ordini di caualleria. Luigi Undecimo di questo nome Re di Francia, fu il primo che ritrouasse l'ordine di S. Michele l'anno 1469 il primo giorno del mese d'Agosto, nel 9. anno del suo Regno, & nel castello d'Ambuosa, nominando trentasei Caualieri Gentilhuomini di nome, & d'armi, senza sorte di biasmo, chiamandosi esso capo in sua uita, & appresso lui tutti i suoi successori Rè di Francia, donando a ciascuno di essi un collaro d'oro fatto a conchiglie, legate l'una all'altra d'un laccio doppio d'oro, formate sopra alcune catenette similmente d'oro, dal qual pende l'imagine di S. Michele, che ha sotto il Diauolo, come a lui consecrato. Et questo per l'apparitione di esso Santo sul ponte di Orleans, quando difese quella città contra gli Inglesi nel tempo di Giouanna la Pulcella, mettendoli un motto di così fatte parole, IMMENSI TREMOR OCEANI, che in uolgar vuol dire. Spauento del gran Mare Oceano. Il Collare è segno della loro nobiltà, uirtù, concordia, fedeltà, ualore, & proue. Oltre, che per l'oro, del quale è composto, s'intende la grandezza de' Caualieri, per la similitudine delle conchiglie la egualità che è tra loro, per lo doppio laccio, col quale dette conchiglie sono legate insieme, la loro inuincibile & indissolubile unione, & per l'imagine di Santo Michele, la uittoria contra i nimici. I Caualieri sono obligati di portarlo ogni giorno al collo almeno l'imagine di San Michele discoperta, appesa con un cordone di seta, sotto pena di far dire una messa, & pagare soldi sette & danari sei, & il col-

il collare ha da eßere di valore di dugento scudi, schietto, & senza pietre, o altra cosa. Per tre casi solamente si può perder questo ordine, per Heresia, per tradimento, o per fuggir la battaglia il dì della giornata. Et si come tra detti ordini sono tra loro diuersi, se ben fatti ad vn medesimo fine di honorare i meriti de' Caualieri, così hanno leggi differenti, statuti, officiali, vestimenti, & riforme, i quali non occorre per hora distendere più particolarmente, percioche ampiamente habbiamo trattato di questa materia nel libro da noi publicato sotto questo titolo, Origine de Caualieri.

CAMERA DI PRESENZA.

NELL'ANTICAMERA del Rè d'Inghilterra ordinariamente stà vna seggia coperta con broccato, & sopra di essa sempre stà l'ombrella. Questa anticamera è chiamata da gli Inglesi d'altra maniera, Camera di presenza, doue è tanta la riuerenza, che non v'entra persona che non stia sempre scoperta col capo, rappresentante quella seggia la Maestà del Rè, dinanzi alla quale non paßerebbono giamai che non le facessero qualche riuerenza, & sia qual si voglia grande d'Inghilterra. Anna di Cleues coronata da Henrico Ottauo Reina di quel Regno, al tempo di Maria nel passare per camera di presenza faceua riuerenza alla seggia Reale.

GRAN CANCELLIERO.

IL gran Cancelliero del Regno è somigliante a quel che noi dicemmo di sopra di Francia. E' persona di grand'auttorità presso al Rè, & si suol far huomo di molta riputatione & di molte lettere. E' Presidente alla Cancellaria, per la quale passano le cose publiche, & particolari dello Stato, conciosia che egli ha cura de i priuilegij, delle suppliche, de gli editti, & di tutte altre così fatte materie, & è quasi come uno de' Consiglieri più vicini alla persona del Rè. Et al presente si troua in questo grado il Caualier Tomaso Bromlei, persona molto dotta, & honorata.

THESORIERO.

E' ANCO di grande importanza il Tesoriero, percioche alla sua cura s'appartiene il danaro, & l'entrate del publico, & le ragioni dello Stato. Et perche il maneggio è importante, ha molti huomini al suo gouerno, come sono contatori, registratori, & somiglianti altre persone. Et hora si troua Tesoriero, quel singolarissimo Cecilio Barone di Burgley, tanto celebra-

to dal

to dal mondo, per le sue rare virtù, & per la molta dottrina, & esperienza de maneggi delle cose dello Stato.

CONTESTABILE.

QVESTI che ha il titolo di Contestabile, & si crea in tempo di bisogno, huomo per ordinario valoroso, & che rappresenta la persona del Re. Ha la cura delle cose dell'armi. Le sue giurisdittioni sono molte, come anco quelle del Contestabile di Francia, & di qualche altri offici d'importanza. La onde essendo quelle nationi vicine l'vna all'altra, hanno quasi quegli ordini medesimi tra loro dell'vna, et dell'altra Corte, con i titoli proprij. Conciosia che oltre al Contestabile, gli Inglesi hanno anco i Mariscialli, & i Siniscialli, & i Camarlinghi, & gli altri offici che sono anco in Francia.

Il fine del Terzo Libro.

DEL GOVERNO DELLA CORTE DI SPAGNA,

Libro Quarto.

A SPAGNA, così detta da Ispale, o da Hesperia, per esser parte della Europa più vicina al Ponente, ha i suoi confini in questa maniera. Da Leuante il mar Mediterraneo, da Ponente l'Oceano, da mezo dì lo stretto di Cibraltar, da tramontana i monti Pirenei, che diuidono la Francia dalla Spagna. I fiumi principali di quella prouincia sono sei, Migno, Duero, Traio, Guadiana, Gualdaquibr, & Ebro. Gli antichi diuisero questo Regno in tre parti, cioè in Betica, in Lusitania, in Tarraconense. Hoggi la Betica ha tre Regioni, cioè la Granata con la sua città Reale, che si chiama Granada, l'Andalusia con la città di Siuiglia, & l'Estremadura con la città di Menda. La Lusitania ha due Regioni, cioè Portogallo con la città Reale chiamata Lisbona, & Galicia, con la città che si chiama Compostella, doue è il corpo di San Iacopo. La Tarraconense ha noue Regioni, cioè Aragon con la città di Saragosa, Nauarra con la città di Pampalona, Catalogna con la città di Barzellona, Biscaglia con la città di Vilucro, Castiglia la vecchia con la città di Burgos, Castiglia la nuoua con la città di Toledo, Leupusca con la città di San Sebastiano, Valenza con la città di Valenza. Murcia con la città di Murcio. Nel Regno di Granata vi è vn'Isola detta Caliz con la sua città chiamata col medesimo nome. Nel mar Oceano, & nel Mediterraneo sono tre Isole sottoposte al Regno di Valenza, cioè Ieuiza, Maiorica, & Minorica. I Portoghesi fanno la nauigatione nell'Indie Orientali, & gli Spagnuoli di Siuiglia, & di Caliz, nell'Indie Occidentali. La circonferenza della Spagna è miglia 1893. Il Regno di Portogallo dalla parte di mezo dì, comincia dalla città di Leppe, & da Tramontana ha Baiona di Galicia. I Porti della Spagna notabili della parte di Tramontana sono San Sebastiano, il porto Galette, il porto Santo Andrea, il porto di S. Vincenzo, il porto di Ribadeo, il porto Ierol, il por-

to

to delle Grugne. Dalla parte di Ponente, il porto di Ponuedra, il porto di Portogallo, il porto di Lisbona, & il porto Secubal. Dalla parte di mezo dì, il porto di Siluas, & il porto di Siuiglia, il porto di Caliz, & il porto di Caliz nell'Isola, & il porto Beger, & Cartagenia porto famoso. Dalla parte di Leuante, il porto Calibre, chiamato già porto Venere.

HA la Spagna sette Arciuescouadi, & fanno la residenza in Tarracona, in Siragozza, in Toledo, in Compostella, in Braga, in Lisbona, in Granata. Sotto i predetti si trouano molte città co' lor Vescouadi, come è Barcellona, Girona, Lerida, Tortosa, Valenza, Maiorica, Ostia, Monuedro, Burgos, Salamanca, Corduba, Legion, Tariffa, Almaria, Siuiglia, & altre.

QVESTO paese in molti luoghi non è ridotto a coltura, percioche egli ha il fondo del terreno sassoso, & squalido per le solitudini, nondimeno rispetto all'Africa, è molto più fertile, & questo auiene per li troppo gran caldi che sono nell'Africa. E' abondante di tutte quelle cose che sono necessarie all'huomo, come di uino, di fromento, di frutti, d'olio, di pecore, di lino, di ferro, di metalli, di cera, di mele, d'acque piene di pescagioni, & d'altre somiglianti cose. Essi non cuocono il sale, ma lo cauano dalla terra. Et non hanno tanti uenti, quanto la Francia, nè tanti paludi, onde l'aria si possa corrompere. Non si truoua oro, argento, ferro così buono, & così approuato, & in tanta copia come nella Spagna, & l'oro si caua non solamente dalle minere, ma ui sono anco de' fiumi, che quando crescono per soprauegnenti pioggie, producono arena d'oro, & specialmente il fiume Tago. Vi si truouano fontane in diuersi luoghi d'acque calde & fredde, buone marauigliosamente per guarir molte & diuerse infermità che uengono a gli huomini. Vi è parimente grande abondanza di bestiame, così domestico, come saluatico, & specialmente di caualli uelocissimi, i quali gli antichi pensauano che si concepessero di uento. Non ha animali nociui in molta quantità, da Conigli in fuori, i quali fanno le loro caue sotto terra, & offendono le radici che nascono in terra. I fiumi ui corrono con grandissima tranquillità, & a pena si uede il moto loro, & però non guastano, nè innondano i campi. Sono anco pieni di pesce, percioche il mare col mezo de fiumi ne manda molto in terra. La Galitia è commendata molto per le minere che ella nutrisce. Et qualche volta è auenuto in quella regione, che arandosi la terra, si è trouato qualche granello d'oro. La lingua de gli Spagnuoli non è molto differente dalla Italiana, dalla quale essi la presero quando essi furono sottoposti all'Imperio de Romani. Dalla parte Settentrionale, la prouincia non è così fredda, come la Francia, di qui è, che ella manda in Francia, olio, mele, cera, zaffarano, rubbia, orzo, minio, cocco, zuccaro, sparto, limoni, cappari, dattoli, cedri, pomi granati, & altre cose, ch'ella produce in abondanza, & massimamente migliaia di pesi di lana, & molto vino,

si fine secche, vue passe, mandole, castagne, bacche di alloro, salmoni salati, & altre cose, le quali tutte sono menate con le naui ogni anno in Italia, & in Fiandra.

LA temperatura, & la complession de gli Spagnuoli, è più calda, & più secca, & di color più fosco che quella de Francesi, perciochè essi sono più freddi, più humidi, hanno la carne più molle, & sono di color bianco, & le donne Francesi sono più agevoli, & atte a far figliuoli che le Spagnuole. Gli Spagnuoli sono duri d'ossatura, & di corpo & nelle guerre si maneggiano con consiglio, & con arte, & sono taciturni per natura, come coloro, che sanno dissimular ottimamente la lor uolontà, & graui nell'andare, & ne' costumi, & ceremoniosi grandemente. Beono il uino temperato, uiuono con rispetto, & sono di acuto intelletto, & sentimento ne' lor motti. Ha la Spagna gran numero di Principi, di Duchi, di Marchesi, di Conti, & di Baroni. I Duchi sono uenti, & ciascuno di loro ha di entrata da cinquanta fino in sessanta mila ducati l'anno. I Marchesi uenti, quasi con la medesima entrata. I Conti sono sessanta, con entrata di dieci fino in uenti mila ducati, & qualche un d'essi, passa più di cinquanta mila. Vi sono poi Visconti, Gouernatori, e Baroni che si chiamano Adelantadi. Vi sono i Gran Maestri de gli ordini de Caualieri, come di S. Iacopo, d'Alcantara, di Calatraua, di San Giouanni, di Rhodi, di Montese, & altri, i quali passano cinquanta mila ducati d'entrata per ogn'uno. Le donne uestono pompose, & portano gli orecchini, o di perle, o d'oro. Vsano le faldee, come s'usaua una uolta in Italia. Quando escono di casa, si fanno andare innanzi i famigli, & le seguitano poi le fantesche. Beono la maggior parte di loro acqua per uolontà, ma s'imbrattano poi di maniera la faccia con la biacca & col rosso, che fa fastidio a uederle. Sono accortissime nel parlare, lasciue, & di grande efficacia, & specialmente nelle cose amorose. Hanno i popoli di quella Prouincia da non molti anni in quà, acquistato gran nome nella militia, come quegli che essendo patientissimi nelle fatiche, & sofferendo ualorosamente la sete, & la fame, & essendo astutissimi ne' tratti soldateschi, leggiadri, & destri del corpo nel seguitare, & nel fuggire, si hanno sottomesso molti paesi, riportandone honorate uittorie, & specialmente sotto Carlo Quinto Imperadore.

MAESTA REALE.

LI Rè di Spagna, come grandi di potenza, & come ualorosi per le cose della militia, sono sempre stati in gran riuerenza presso a tutti i loro popoli, perciochè portando gli huomini ordinariamente affettione al suo Signore, tanto più s'accresce in loro la beneuolenza, quanto che uiuendo i Rè uirtuosa-

tuosamente, & giustamente, secondo l'ordine delle leggi, si fanno amare, & osseruare. Et in conclusione le buone opere de' Signori, che hanno intelletto & giudicio, gli sostengono, si come le cattiue di quegli che non sanno reggere & gouernare, gli rouinano. Hanno i Re di Spagna posseduto quella prouincia molti anni pacificamente, & essendoui annidati altre uolte i Mori, gli hanno scacciati, riducendo tutto in un corpo quel popolo alla diuotione della santa Romana Chiesa, onde i Rè si hãno meritamente acquistato il titolo di Catolici. Il Rè adunque è sommo dominator di quei Regni, & dispone come gli piace, ma percioche colui è buon Rè, che uiue ordinato, però da lui dipendono gli infrascritti consigli, che sono membra del gouerno di quella Corte.

CONSIGLIO REALE.

LA suprema adunanza di Spagna, la quale è quella, che in effetto ha il gouerno in mano delle cose importanti, è il Consiglio Reale, così chiamato da questa uoce Re, conciosia ch'egli è tra gli altri Consigli, come il Rè tra gli altri Signori. Questo Consiglio prouede al uiuere de' popoli in tutte le cose che s'appartengono a una bene ordinata Prouincia, percioche da lui uengono i modi, & le deliberationi delle cose delle biaue, delle gabelle, delle grasse, & delle altre materie sostantiali a bene essere, con l'auttorità sempre del Principe. Entrano in questo dodici Consiglieri tutti huomini principali del Regno, & nobilissimi per sangue, & hanno un Presidente. Et da questi adunati insieme, nascono gli ordini, cō quali si regge tutta la Spagna, & l'appellationi delle tre audienze, chiamate Cancellarie de' tre Regni, uengono a questo consiglio.

CONSIGLIO DELLA INQVISITIONE.

ET perche ne gli acquisti fatti delle terre che i Mori possedeuano altre uolte in quei Regni, bisognò riformare i popoli che erano uenuti di nuouo al santo battesimo, & procurar con ogni cura che la Religione non patisse in quei paesi qualche danno, fu fatto il Consiglio della santa Inquisitione, il quale ha un Presidente, & suole esser Ecclesiastico, cioè l'Arciuescouo di Toledo, ò l'Arciuescouo di Siuiglia. Vi sono poi dodici Consiglieri. Et questi tutti insieme reggono le materie appartenenti alla Religione. Castigano gli Heretici, fanno osseruar le cose catoliche, leggono i libri che si stampano per uedere se sono imbrattati, & fanno altre operationi somiglianti a queste per conseruatione della santa fede.

CONSIGLIO DE GLI ORDINI.

HA la Spagna tre sorti di Caualieri, gentilhuomini tutti honorati, iquali ciascuno per se hanno vn proprio ordine della lor caualleria, già altre volte introdotte da i Re passati. L'vno ordine, & il principale tra gli altri, è quello de' Caualieri di San Iacopo, l'altro quello di Calatraua, & l'altro è quello d'Alcantara. Questi tre ordini hanno ciascuno per se molte città, & castella sotto il dominio loro acquista e in diuersi tempi, & perche il maneggio è grande, & quasi come vn Regno da se, però fu ordinato il Consiglio de gli Ordini, nel quale è un Presidente con quattro Consiglieri, & questi ridotti insieme proueggono di Magistrati, d'ordini, di leggi, & d'ogni altra cosa che s'appartenga a' predetti ordini. Il Rè è Gran Maestro de predetti ordini, & quando si fa qualche speditione per l'ordine di San Iacopo, il Rè nelle sue lettere, dopo i titoli ordinari che gli si sogliono dare, scriue, & amministrator perpetuo di San Iacopo, &c. Dopo il Rè segue il Gran Commendator di Lion, per esser commendator dell'ordine di San Iacopo, & dopo lui il Commendator di Castiglia. Questi adunque insieme col Rè dispensano le commende, ma di ciò uedi il nostro libro dell'origine de caualieri.

CONSIGLIO DELL'INDIE.

ET poi che ha piaciuto a Dio col mezo di Don Christoforo Colombo d'aprire a nostri tempi quella parte del Mondo, che era chiusa a noi altri di quà, & che ne fossero in parte padroni i Re di Spagna, douendosi gouernar quella parte come si richiedeua, fu fatto il Consiglio dell'Indie, nel quale sono dodici Consiglieri con un Presidente. Questi adunque attendono a tutte quelle materie, che si ricercano al gouerno dell'Indie, perciochè essi ne hanno pienissima cura, & mandano i gouernatori, gli officiali, & le prouisioni che bisognano in quei Regni, che sono sotto la Corona di Castiglia.

CONSIGLIO DI GVERRA.

QVANDO poi auiene che si habbia a far qualche impresa, o per difendersi, o per far nuouo acquisto, si aduna il Consiglio di guerra, nel quale entrano i Signori del Consiglio Reale, il Commendator maggior di Lion, il Commendator di Castiglia con altri capi.

CONSIGLIO SECRETO.

SI ha finalmente il Consiglio secreto, nel quale si truoua il Re, il Gran Cancelliere, il Comendator maggior di Lione, & il terzo del consiglio Reale col Presidente. Et adunati insieme espediscono le materie più secrete, & più importanti del Re, le quali s'appartengono propriamente allo Stato.

TRE GIVDICI, ET IL RETTORE.

QVANTO poi alle cose de giudicij ciuili, & criminali, sono ordinati nel criminale tre Giudici, i quali quasi come Tribuni della plebe espediscono insieme le cose occorrenti alle criminalità, & quando il Podestà ordinario vi si truoua attende alle ciuili, ma se perauentura non vi fosse, i tre Giudici spediscono anco le cose ciuili. Et questo s'intende nella città doue si truoua la Corte.

TRE CANCELLARIE.

HA il Re oltre i predetti Consigli, & offici, tre Audienze chiamate tre Cancellarie poste in tre Regni, diuise l'vna dall'altra. L'vna è in Vagliadolit con dodici Consiglieri, & con vn Presidente. Questi siedono ogni mattina separatamente in quattro sale a tre per sala. L'altra è in Granata città principal del Regno di Granata, come la prima, & la terza, & l'vltima è in Galitia ordinata nè più, nè meno, come le due predette. A questa Audienza vanno tutte le cause della Spagna, & essi possono ciascuno per se medesimo spedir le cause senza interuento de gli altri. Et l'appellagioni de' Rettori di Granata, vanno all'Audienza della Granata, & quelle della Castiglia a Vagliadolit, & così di mano in mano. Ma perche esse hanno superiore, & acciochè i popoli sieno maggiormente sodisfatti, coloro che s'aggrauano dalle predette Audienze, o Cancellarie, s'appellano da loro al Consiglio Reale. Oltre a ciò ogn'vna delle predette Cancellarie ha Rettori con giurisdittione criminale.

VICERE'.

ET perche la Spagna, come s'è detto di sopra, è diuisa in più Regni, de quali il principale è Aragon, suole il Re mandare in ciascun d'essi Regni un Vicerè, che gli gouerni a suo nome, i quali s'eleggono da lui, & s'affermano per lo consiglio Reale Principi del paese, & huomini di ualore, & meri

tenoli di quel grado, di maniera che Valenza ha il suo Vicerè, ilqual si gouerna nel Regno di Valenza con quelle auttorità che egli ha riceuute da' Re passati d'Aragon, & con le leggi patrie, & antiche di quel Regno. Siede parimente in Barcellona principal città della Catalogna vn'altro Vicerè, il qual si serue delle leggi, & de gli ordini del Regno di Barcellona. In Aragon poi vi è l'altro Vicerè, che fa la sua residenza in Saragosa, & questo Vicerè bisogna per legge, che sia Aragonese, che gli altri Vicerè hanno a esser Castigliani, & si gouerna secondo le leggi d'Aragon, il quale è capo de gli altri Regni. Il Regno di Nauarra hà parimente il suo Vicerè, che siede in Pampalona, & regge quel paese, secondo le leggi di quel Regno, & quelle della Corona di Castiglia, percioche fu vltimamente acquistato da Don Fernando Re Catolico. Et tutti i predetti Vicerè riconoscono nelle cause loro il Rè di Spagna col suo Consiglio Reale.

TESORIER DI CASTIGLIA.

VI è poi alla Corte il Tesoriero, grado honoratissimo, & di molta importanza, il qual tiene il danaro dell'entrate del Regno. Ha sotto la sua giurisdittione quattro Contadori, iquali riceuono il danaro, che si caua del publico, & l'appresentano al Tesoriero, & pagano ancoi mandati del Re per nome del Tesoriero.

Il fine del Quarto Libro.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA CORTE DEL TURCO,

Libro Quinto.

OI HABBIAMO ragionato assai dell'origine, & dell'Imperio del Turco, & in che maniera egli sia venuto a tanta grandezza nella Historia Vniuersale dell'origine loro, & però rimettendo gli studiosi di queste cose alla lettura di quei libri, tratterò solamente il gouerno, & l'ordine della Corte, chiamata da loro Porta del gran Signore, la qual cosa ho voluto fare, accioche si vegga la sua molta grandezza.

DICO dunque, che la Città di Costantinopoli, nella qual fa residenza il Signor Turco con la sua Corte reale, che fu già chiamata Bisanzo, & Noua Roma, gira di circuito miglia diciotto. Ha sette collicelli non molto alti. E' circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone, ma di creta, & di tauole, & poche di pietra. E' piena di boschetti saluatichi, & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri arbori tali. In Costantinopoli vi è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singolare, et molto grãde, come si dirà poi. Vi è il Serraglio delle donne del Signore. Il Serraglio de Giannizeri, il Patriarcato, il Palazzo di Costantino Imperadore, che in parte è rouinato, la Chiesa di Santa Soffia, che è cosa bellissima, la quale fu fabricata da Giustiniano Imperadore con molte pietre, & con marmi, come hora si vede antichissimi, & finissimi, di parte del quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi caualli. Vi è la Moschea del Sultan Mehemet, che ha vno Amarato, che è come spedale congiunto con lei, nel quale si alloggia ogn'uno di ogni natione, & legge che voglia entrarui, & gli si dà il viuer per tre giorni, mele, risi, pane, acqua, & camera per dormire. Si dice che a dì per dì sono più di mille hospiti di varie nationi. Ha continui a lei i bagni, & alcune fontane bellissime, & diletteuolissime a vedere. Vi sono le moschee di Sultan Baiazet, di Sultan Selim, & di altri Signori, le quali sono molto belle, & benissimo fabricate. Il che dimostra, che quando

volesse-

volessero, saprebbono anco essi far case, & palazzi magnifichi, et sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il luogo, doue anticamente si faceuano correre i caualli, con la forma del Theatro, & del Circo, nel mezo del qual Hippodromo vi stà vna agucchia, che è vna colonna fatta in forma d'ago, molto bella, & benissimo lauorata, & senza calcina fatta di pietre viue cõmesse di maniera insieme, che si innalza per più di cinquãta braccia, assottigliandosi in forma di agucchia; la qual riposa sopra quattro balle di marmo. Vi è vna colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi è vno Hercole di bronzo portato di Vngaria, & nel mezo poi vi è una machina, come un colosso, di marmi diuersi, & belli, nella quale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose, & altre, che già soleuano esser nel Theatro, & Hippodromo. Vi sono per la città molte vestigie di antichità, come di acquedotti; di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri vicini fiumi, molti giardini nelle case de grandi, molte moschee di priuati Signori, & bagni assaissimi, che sono alle moschee congiunti di huomini priuati, & di publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio, vi sono colli d'Asia, et è viaggio di due miglia poco più, o meno, la quale Asia sotto vn solo nome, hora si chiama Natolia, & quiui alle riue vi sono alcuni Castelletti chiamati Scutari. Poi vi è la Calcedonia situata nell'angulo all'Helespõto, doue si veggono molte uestigia di antichità, & in altri luoghi appaiono molte vestigia di Chiese antiche, così di Christiani, come etiand o di Gentili, luoghi in vero bellissimi, amenissimi, & fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale, che non solamente non si può compiutamente descriuere, ma a pena col pensiero aggiungerui per la sua vaghezza, & certo è più tosto da riputarlo diuino che altrimenti, nè alcuno vi è, che uedẽdolo, nol giudichi esser degno di essere anteposto a tutti gli altri siti del mondo. Nella città ui stanno oltra i Turchi, Giudei, cioè Marrani scacciati di Spagna, i quali sono quegli che hanno insegnato, & che insegnano ogni artificio a Turchi, & la maggior parte delle botteghe, & arti sono tenute, & essercitate da Marrani. Vi è un luogo, che chiamano Bisestano, oue si uendono, & comprano tutte le sorti di drappi, & cose Turchesche, sete, pãni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiaui, & caualli, & finalmente tutte le cose, che si ritrouano in Costantinopoli quiui si portano al mercato, il quale fuor che il Venerdì, ogni giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Tracia, la quale ha i termini suoi, di Leuante la Propontide, & le bocche del mar Maggiore, da Ponente parte della Bulgaria, & parte della Macedonia, da Settentrione la Bossina, da Mezodì il mare Egeo con parte della Macedonia, che và uerso il fiume Nissaua, detto anticamente Nissus fluuius. E' habitata questa nobilissima città da Turchi; i quali per quanto scriuono i più certi Auttori, & molti di essi

Turchi

Turchi hanno confermato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due parti dal fiume Tanai, vna delle quali parti è nell'Europa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da un lato con il Ponto, & dall'altro con i monti Rifei, & di dietro con la Asia propria, & con il fiume Taspi. Da Tolomeo queste due Scithie si chiamano una intra Iamnum montem, & l'altra Extra Iamnum. Si partirono dunque di Scithia (come è predetto) & cominciarono ne proprij confini a fare mouimenti, & irrutioni, poi vscendo più oltre, in breue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia; ma perche non sapeuano conseruarsi tra loro vn capo, non haueuano fondamento, nè fermezza alcuna. La qual considerata da vno, che era chiamato Othomano (huomo di conditione tra i suoi bassa, ma di animo alto, & ualoroso) si pensò, che hauendo il braccio, & il fauore di alcuno huomo d'ingegno, & di auttorità, potrebbe facilmente a tutta questa gente, & all'acquistato paese dominare, & ancora accrescerlo con buone occasioni, onde scoperto questo suo pensiero a tre persone, che più atte delle altre gli paruerò a questo bisogno, promise, che se col mezo loro egli acquistasse il dominio che aspettaua, sempre & loro, & i loro discendenti manterrebbe in stato, & dignità grande, & conueneuole a tanto beneficio che riceueua da loro, oltre a ciò, che mai nel sangue loro, ò de posteri suoi, per legge, non lascierebbe che fosse messa mano, se ben peccaßero grauißimamente. Questi accettarono le conditioni, & conspirarono insieme al principato, il quale con astutie, con arti, con minaccie, & con vccisioni di molti, ottennero. Questi tre si chiamarono l'uno Michaeli Greco fatto Turco, dal quale sono discesi i Marcalogli, de quali uno è hora Sangiacco della Boßina, l'altro Malco Greco rinegato, dal qual sono venuti i Malcozoli, & ne è vn solo, che è Sangiacco in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo, i discendenti del quale si chiamarono Euracasli, hora non si sà che ce ne sia più alcuno. Quando mancasse la famiglia Othomana, questi pretenderebbono il principato, & perciò sono molto rispettati. Questo Othomano venne al dominio del mille trecento in circa, & visse in Signoria ventiotto anni, al qual successe Orcanna, che visse ventidue anni in regno. Poi Amorat che regnò anni ventitre. Poi Baiazet. Poi Chiris Celebi, o come altri vogliono, Calepino, che visse quasi sei anni. Poi Mahomet, che regnò anni quattordici. Poi Amorat Secondo, che regnò trentaun'anno. Poi Mahomet Secondo, che regnò trentadue anni, & fu il primo Imperadore di Constantinopoli. Poi Baiazet Secondo, che regnò trentaun'anno. Poi Selim anni otto, a cui successe Sultan Solimano, & poi Selim Secondo, & poi Armorath Secondo, che regna al presente.

HORA

PORTA.

HORA il Signore ha vn ferraglio nell'angolo di Costantinopoli a i due mari, il quale è di circuito quasi di tre miglia, & in esso vi è la Sedia, & la Corte sua, la qual si chiama Porta; il qual serraglio, perche fu principiato a fabricar da Sultan Mahomet, egli morendo volle che fosse liuello della sua Moschea, & che pagasse mille aspri il giorno, che sono venti ducati, & cosi è osseruato fin'hora. Ha in detto Serraglio molte camere ornatissime; ma vna fra l'altre deputata a lui, nella qual dorme, & quiui ha sei giouani, che seruono la sua persona. Di questi sei, due per giorno sono deputati a seruitij di camera, & del Signore, & poi la notte da questi stessi gli vien fatta la guardia quando egli dorme, i quali stanno vn da capo, & vn da pie sempre vigilanti con due torci accesi in mano, i quali due quando poi la mattina vestono il detto Signore, gli mettono nelle scarselle del Caftanno in vna mille aspri, & nell'altra ducati venti d'oro, i quali danari, se dal Signor non sono donati il giorno, restano a quei che lo spogliano la notte, nè mai più si ripone detta veste, per quanto si dice, & sempre che esce a piaceri di caccie, o d'altro, oltra i prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadarbassi, cioè il capo de Tesorieri, il qual porta seco gran somma di danari per donare. L'ufficio de i predetti sei giouani, i quali sono mutati secondo il voler del Signore, è vn di Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Scilichtar, che porta l'arco, & le freccie, dell'altro Chiocadar, che porta le vesti, dell'altro Saraptar, che porta il vaso di acqua, dell'altro Schemeligli, che porta la sedia, & poi del sesto, Odabassi, che è capo di camera. Questi hanno di salario fermo chi quindici, chi venti, & l'Odabassi trenta aspri il dì.

IL Capagassi Eunuco, cioè capo della porta, ha sessanta aspri il giorno.

IL Casnadarbassi Eunuco, capo de Thesorieri aspri sessanta.

IL Chilergibassi capo de dispensieri, aspri quaranta.

IL Saraidarbassi Eunuco del Serraglio, quando il Signore è fuori, aspri cinquanta.

DODICI Eunuchi soggetti a predetti, con dieci fin quindici aspri per uno. Vi sono poi giouani cinquecento di età di otto fino a venti anni, che stanno in serraglio, & sono le delitie del Signore, i quali hanno da dieci fin dodici aspri al giorno per vno, & sono ammaestrati in varie arti, secōdo il genio loro, ma spetialmente nel leggere, nel scriuere, & nella dottrina delle leggi loro. & nel caualcare I Maestri sono, Talisinani vecchi, chiamati Cozza, cioè Dottori della legge. Questi putti nel tempo del Bairano, che è come a noi il giorno di Pasqua, sono vestiti dal Signore, chi di seta, & chi di

pauno

panno senzà liurea alcuna, & ogn'uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra, & l'arco, nè mai escono del serraglio predetto, se non quando sono alla età, che al Signor pare, che possano esser atti a gli vfficij, & allora gli fa, o Spacoglani, o Silichtari, o di altri maggior gradi, secondo il valore, & gratia che s'habbiano guadagnata dal loro Signore. Ogni dieci di questi sono custoditi da vno Eunucho, detto Capoglano, cioè capo di giouani, & ciascuno ha vn schiauinotto, nel qual dorme riuolto di modo, che nõ si tocca con l'altro, che gli è presso. Stanno in vn salotto pieno di lumi, grande, & spatioso, & i loro Eunuchi dormono nel mezo di esso salotto. Hanno vn giardino nel serraglio, che volge più di vn miglio, doue stanno trentacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che sono Giannizzerotti; i quali Bostangi hanno da tre fino in cinque aspri per vno il dì, & sono ogni anno vestiti di panno turchino, & data loro vna camiscia, poi quando escono del serraglio diuentano, o Giannizzeri, o Solacchi, o Capigi, o altro secondo le qualità loro.

IL Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta il dì, & molte regalie.

IL Protogero, che è come Luogotenente de giardinieri, ha venti aspri il dì, & ogni dieci hanno vn capo, chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, il quale è molto grande, & ben lauorato, pieno di eccellenti fruttari di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo, si fanno le spese al Signore del viuere, & anco se ne auanza alcuna cosa. Presso al giardino vi stanno del continouo due fuste, le quali sono vogate da i giardinieri quando il Signore và a sollazzo, & il Boluchbassi gouerna il timone.

VNO Asßibasßi capo de Cuochi con cinquanta Cuochi sotto di lui, egli ha aspri quaranta il dì, i sotto cuochi quattro, sei, fino a otto aspri per vno.

CAVALGIBASSI capo de i confetti con aspri quaranta, & ha trenta compagni con cinque fin sei aspri il dì per ciascuno.

IL Casnegirbasßi capo de i credentieri con aspri ottanta, il quale mattina, & sera porta di mano sua il piatto al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri trenta fin sessanta per vno.

IL Mutpachemin, che è il dispensiero, con quaranta aspri, ha vno scriuano con venti aspri il giorno.

CENTO Giannizzerotti, che portano con i carri le legna nel serraglio, hanno tre fino cinque aspri, & sono vestiti.

DIECI Saccà, che portano acqua coi caualli in vtri, con aspri tre fin cinque per ciascuno.

LA spesa, che si fa nel piatto del Signore, & de giouani con gli Eunuchi suoi, & altri in circa mille, monta aspri cinque mila il giorno.

VNA stalla nel serraglio, con dugento caualli per la persona del Signore, & con cento huomini a loro gouerno, con aspri cinque fin otto il giorno.

TRE

TRE Capigibassi, cioè Capitani delle porte, che hanno cento aspri al dì, & sono vestiti ogni anno, & tengono sotto di loro dugento cinquanta Capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è obligato ciascuno Capigibassi col terzo de Capigi, far la guardia alle porte del Signore, mutandosi di dì in dì, & quando alcuno Ambasciadore, o altri và a baciar la mano al gran Signore, tutti costoro sono appresentati di veste, o di danari, secondo il grado di chi è introdotto.

VN Capigichecheſſi, che è come Protogero de i Capigi, ha aspri quaranta il dì.

QVATTRO Baſsà Visiri, cioè capi Consiglieri, i quali hanno ordinariamente, il maggior ventiquattro mila ducati l'anno, & gli altri, sedici fino diciotto mila per vno; ma di timaro hanno poi tanto, che cauano tre uolte più che non è la prouisione del danaro. Vi aggiungono le vesti, che gli dà il Signore, i presenti da gli oratori, & d'altri. Le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Questi Baſsà viuono, & vestono molto superbamente. Hanno schiaui, a quali danno soldo, caualli, veste, cuffie d'oro, & cintole d'argento, secondo gli officij, & gradi loro. Et da questi con gli ordini stessi sono seruiti i Baſsà, che il Signore è seruito da suoi. Hanno poi venticinque, o trenta Secretari datigli dal Signore, huomini assai di conto, con aspri venticinque fino in trenta il dì per vno, i quali tengono schiaui chi più, chi meno, secondo il potere. Questi Baſsà entrano al Signor per le cose di stato, & sono in fatto quelli, che gouernano il tutto a modo loro.

VI è poi il Mosty, cioè lo interprete, & capo della legge, il quale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione, & della fede loro, & ha l'officio di Summo Pontifice.

DVE Cadi Leschieri Talismani, cioè dottori della legge dell'essercito, vno di Grecia, l'altro di Natolia. L'officio de quali è molto degno. Siedono alla porta, & precedono i Baſsà Visiri, benche poi quei siano più stimati. Sono essecutori delle leggi, & di consenso de Baſsà pongono, & priuano i Cadi, che sono come Podestà per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila ducati l'anno per vno: Tengono dugento in trecento schiaui per ciascuno, & gli vengono deputati dal Signore dieci Secretarij, & due Mochturbaſſi, che fanno l'officio di caualleria, i quali viuono di regalie, che hanno assai.

DVE defterdari, cioè Thesorieri, o più tosto, come diciamo noi, Gouernatori dell'entrate. Vno de quali ha il ritratto, & la custodia di quelle entrate che vengono d'un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è verso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto, con timaro di ducati dieci mila l'anno, benche con le regalie ne caui due volte tanti. L'altro ha la cura de gli altri due terzi della Grecia, ma quando il Signore esce al

campo

campo, questo resta come Vicario, & Luogotenente suo in Constantinopoli, & ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre volte tanti, & è l'officio loro di gran dignità Tengono sotto di loro cinquanta scriuani con molti coadiutori, i quali tengono conto del Casna, cioè del tesoro del Signore, & sono questi scriuani posti dal Signor con soldo di quindici fino in cinquanta aspri il dì per ciascuno.

I Disterdari hanno il primo mille schiaui, & l'altro cinquecento, & i scriuani da due fino a venti schiaui per vno.

DVE Rosunamegi capi di scriuani, che riceuono il danaro, & lo sborsano quando fa bisogno, con venticinque compagni tra loro due. Hanno i due quaranta aspri per vno, & i vinticinque hanno otto fino i dieci aspri il giorno.

DVE Desnadar, cioè pesatori di aspri, & di ducati, con venticinque in trenta aspri per vno.

SEI Saraffieri, come banchieri, che conoscono gli ori, & argenti, & hanno aspri dieci fino in quindici per vno.

VN Neßangibaßi, che segna i comandamenti, & le publiche scritture col segno del Signore. Il cui officio è come di gran Cancelliero, & è di molta riputatione. Siede alla porta dopo il Berglerbey. Ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento, & più schiaui.

VN Casnadarbaßi di fuori, cioè Thesoriero, con dieci Casnadri sotto a se, aspri cinquanta, & dieci hanno da quindici aspri il giorno.

VN Destermin, che è sopra i timari, il qual tien registro de timarati. Ha quaranta aspri il dì, & sotto di se dieci scriuani, con dieci fino in quindici aspri per vno il giorno.

OTTANTA Mutaferache, cioè lancie spezzate del Signore, i quali gli portano la lancia sempre ch'esce in campo, nè riconoscono altro capo, che il proprio Signore. Quando poi, o con arte, o con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti Agà, cioè Capitani. Hanno il minore dieci, il maggiore aspri ottanta il giorno.

VN Chiausbaßi, cioè capo de sergenti dell'essercito, il quale è di tanto credito appresso ogniuno, che quando egli è mandato dal Signore à qualche Baßà, Sangiacco, ouer Cadi, con ordine che faccia tagliar la testa a qualche vno, è obedito senza ricercar littera da lui, ouer comandamento in scrittura, non altrimenti, che se il proprio Signore vi foße, & comandasse. Questo ha cento aspri il dì, & sotto se tiene cento schiaui, con aspri venticinque fino quaranta per vno.

IL Mechterbaßi, che è capo di quelli, che distendono i padiglioni, & i tapeti, che spazzano la corte, & che fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, un Protogero con aspri venticinque, sessanta Mechter con aspri cinque

fino

fino in otto per uno, & sono vestiti ogni anno dal Signore.

VNO Agà, cioè Capitano di Giannizzeri, ha mille aspri, & più il dì, & ducati sei mila di timaro l'anno, il quale Agà quando fa Corte, che è due, o tre volte la settimana, è obligato dar mangiare a i Giannizzeri un pasto di pane, di risi, di castrato, di mele, d'acqua. Ha sotto di se un Checaya, ouero Protogero di Giannizzeri, che è come Vicegerente, il quale ha dugento aspri il dì di danari contanti; & trenta mila di timaro l'anno, & vi è uno scriuano di essi Giannizzeri, chiamato Giannizeriassis, con cento aspri il giorno.

VN Sechmembassi capo de cani da cacciare, ha cento aspri, & ha del numero de i Giannizzeri quasi due mila sotto di se.

VN Zagarzibassi, capo de cani bracchi, ha cinquanta aspri il dì, & ha sotto di se, de Giannizzeri quasi settecento.

SONO i Giannizzeri quasi dodici mila, i quali hanno da tre fino a otto aspri al dì di soldo per uno, ogni dieci hanno il suo Odabassi, et ogni cẽto hanno il suo Boluchbassi, & questi capi di dieci, o di cento vanno a cauallo, & hanno gli Odabassi quaranta, & i Boluchbassi sessanta aspri il giorno. Il resto de Giannizzeri vanno a piè. Sono vestiti una volta l'anno dal Signore di panno azurro grosso. Hanno le stanze loro in due luoghi di Costantinopoli dategli dal Signore, nelle quali stanno quelli, che non hanno moglie, i maritati stanno nella città in varij luoghi. Nel viuer loro mette ogn'uno vno tanto il dì, & hanno un dispensiero, et un cuoco, che preparano il uiuer necessario, & quelli che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatione seruono a quelli, che ne hanno più di loro. Ogni cento di loro, quando vanno in campo, portano un padiglione. Vanno a piedi, & parte di essi sono scoppettieri, parte alabardieri, & parte vsano la scimitarra sola. Menano ogni tre un cauallo che porta loro le robe, & quando poi uengono alla vecchiezza, o che per altra causa non piaccia al Signore il seruitio di alcuno, si cassano del libro di Giannizzeri, & sono mandati Assareri, cioè à guardie di castelli, & i loro capi deposti per tal cause, sono mandati Castellani con timaro equiualente al soldo che haueuano prima, di modo, che niuno d'essi và di male. Tal ue n'è, che nella guerra riesce di maniera, che vien fatto Vaiuoda, & esaltato a gradi sublimi. Vengono putti a questa militia, & sono ammaestrati da periti. Si eleggono sani, membruti, ma leggiadri, & destri, animosi sopra tutto, & più tosto crudeli che pietosi. In questi è riposta la forza, & tutta la fermezza de gli eserciti del Turco, i quali perche si essercitano sempre, & viuono insieme, diuengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerità sono tremendi.

DE Giannizzeri si cauano centocinquanta Solacchi, che sono staffieri del Signore, con quindici fino in uenti aspri al dì per uno, i quali caminano intorno

torno la persona del Signore, ogni volta ch'egli esce.

DVE Solachbassi capi de Solacchi, che vanno a cauallo con aspri trenta il dì, & questi, & i Solacchi stanno alla obbedienza dello Agà de Giannizzeri.

VNO Agà de Spaccoglani, officio molto honorato, ha di timaro, & di soldo dieci ducati il dì, & ha schiaui assai con vno Checaia sotto di se, ouer Protogero, il quale ha tra timaro, & soldo cento aspri al dì, & con vno Ianzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

SONO gli Spaccoglani, cioè giouani a cauallo (che così vuol dire Spaccoglano) tre mila, e più, & hanno venti fin quaranta aspri per vno, & ogni venti hanno vn Boluchbassi. Questi seruono a cauallo con cinque, ouer sei schiaui, & altrettanti caualli per ciascuno, & vanno sempre, & così alloggiano alla man destra del Signore. Sono gente d'assai, delle quali il Signore ne suol far scelta di huomini da capo. Questi sono stati prima nel serraglio putti, & fatti poi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado, il quale è come scala da salire a gradi assai maggiori.

VNO Agà de gli Silichtari, il quale ha aspri trenta il dì, & sotto di se Protogero, Scriuano, Checaia con aspri trenta per vno, & più.

SONO i Silichtari tre mila, anco sei caualcano, & alloggiano alla sinistra mano del Signore, hanno venti fin venticinque aspri il dì per vno, & hanno quattro, o cinque schiaui, & altrettanti caualli con timaro per il viuer loro. Questi sono cauati della medesima creanza, che anco sono cauati gli Spacchi, nè vi è tra loro alcuna differentia, se non che gli Spacchi vanno alla destra, & questi alla sinistra parte del Signore.

DVE Olofagibassi, cioè capi di soldati con due mila Olofagi, che vanno alla man destra, & alla sinistra del Signore, hanno i capi centouenti aspri, & gli altri otto fin sedici aspri, poi sotto loro hanno Checaia, Scriuano, Protogero con schiaui, & con caualli chi più, & chi meno.

DVE Agà capi de Caripoglani, cioè poueri giouani con aspri ottanta per vno. Protogeri aspri trenta. Scriuani aspri venticinque, & hanno sotto di loro circa due mila Caripoglani, con sette fino in quattordici aspri per vno, iquali hanno schiaui, & caualli.

DVE Bracorbassi, cioè maestri di stalla, un grande, & un picciolo. Il grande ha aspri cinquecento, il picciolo dugento con Protogeri, & Checaia, & altri, che hanno trenta fin quaranta aspri per vno.

SEDICI mila tra Saracchi, che acconciano briglie, & selle, Ceissi famigli di stalla, Carmandari che attendono a Muli. Denegi che attendono a camegli, et Cauriligi, che pascolano le mandre de caualli in uarij luoghi, hanno questi due fino uenti aspri il dì per ciascuno.

TRENTA in quaranta Peich, cioè corrieri a piè, huomini che essendo putti

si hanno fatto cauar la milza, & corrono le poste a piè con molta velocità. I quali quando il Signor và fuori, gli stanno continuamente appresso, perche gli possa vsare a suoi bisogni.

CAVALLI eletti intorno a quattro mila, per la persona del Signore, quali si caualcano da i putti del serraglio, et da gli Eunuchi, per essercitio alle uolte.

VN Zachergibassi capo de gli Astori, & vn Zachergibassi capo de Falconieri. Il primo aspri cento cinquanta, & l'altro ne ha ottanta, con Checaia, Protogeri, & altri con dieci fino in venticinque aspri per vno il dì. Sotto questi vi sono intorno a dugento Zanigler, cento de quali solamente hanno aspri dieci il dì, & gli altri hanno timaro, ouero esentione di angaria, & vanno in campo col Signore bisognando.

VN Gebegibassi capo delle armadure, ha sessanta aspri, Protogero, & Scriuano con venti aspri per vno. Ha sotto di se mille cinquecento Gebegi con sette fin dodici aspri, i quali tutti vanno a piè col Signore in campo.

VN Topcibassi, capo de bombardieri, ha sessanta aspri, Protogero scriuano con venti aspri, & sotto a lui due mila Topci con sei fino in dieci aspri, & vanno a piè.

VNO Arabagibassi capo delle carrette, ha quaranta aspri, Protogero scriuano con venti aspri, & sotto di se tre mila Arabagi con tre fino sei aspri per vno.

VN Mechterbassi capo de trombettieri, & di tamburi, ha aspri trenta il dì, Protogero scriuano con aspri dodici, & sotto di se mille dugento Mechter, parte a piedi, & parte a cauallo, con tre fino cinque aspri il giorno.

IMERALEM Agà, che porta lo stendardo del Signore, ha dugento aspri il dì, & è Capitano di tutti i Mechter.

VNO Arpaemin, che è come Proueditore delle biade, con un Protogero, & un Cancelliero. Egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancelliero uenti. Il quale Arpaemin, ha sotto di se uenti persone, che hanno tra tutti intorno a ottocento aspri.

VN Saraemin, che è come Proueditor di Comune, che fa acconciar le strade in Costantinopoli, & così per camino quando il Signore esce fuori alla guerra, & similmente ha cura delle fabriche publiche, delle fontane, & de gli acquedotti Ha aspri cinquanta, & tien sotto se huomini quattrocento, fra tutti, a quali si danno aspri mille. Ha poi un Protogero, & scriuano con aspri trentaotto per uno.

VN Baratemin, che è deputato a dispensare i comandamenti del Signore in scrittura, & riscuotere i danari, & ha aspri quaranta con due scriuani, & due soprastanti con aspri uenti per uno.

VN Dragoman, cioè interprete di tutti i linguaggi, il quale officio è tanto riputato, quanto è la uirtù, & ingegno di colui, che lo essercita. Ha cinquecento

cento

cento ducati di prouision ferma ogni anno, & ha altrettanto di timaro, & più di quattro uolte tanto di estraordinario, & suol l'essere assai rispettato.

SERRAGLIO DI DONNE.

A tutte le sopradette cose, ui si aggiugne un serraglio di donne del Signore, il quale è grande di circuito quasi un miglio & mezo, & è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, doue stanno i figliuoli del Signore separati l'uno dall'altro, con le loro madri, & con numero grande di Eunuchi alla custodia & seruitio loro Vi stanno etiandio le Sultane, cioè le madri, ouero le mogli del Signore, & vi sono da trecento damigelle, poste quiui vergini, & date al gouerno di molte matrone, alle quali donzelle il Signor fa insegnar di ricamo diuersi lauori, a ciascuna dà soldo di aspri dieci, fino uenti il dì, & ogni anno due uolte a i due Bairani, le fa uestire di panni di seta. Di esse poi quando alcuna gli piace, ne fa ciò ch'egli vuole, & come è giaciuto con una, le dona una cuffia d'oro, & dieci mila aspri, & la fa star in una stanza separata dall'altre, crescendole l'ordinario soldo In detto serraglio ui stà uno Agà de gli Eunuchi, a quali sono dati centouenti aspri fra tutti. Tre Capigibassi, & cento tra Capigi, & Giannizzeri alle porte, tra quali tutti si danno aspri seicento il dì. Dieci Saccà, che portano acqua, aspri quaranta in tutti, & sono le donzelle seruite, & ammaestrate fino alla età di anni venticinque. Le maestre sono le matrone, le seruenti sono le più giouanette di loro. Quando poi sono arriuate a uenticinque anni, se non piace al Signor tenerle ad uso suo, le marita a Spaccoglani, & ad altri de gli schiaui della porta, secondo i gradi, & conditioni dell'una & l'altra parte, & in luogo di quelle ne aggiugne dell'altre.

SERRAGLIO DI FANCIVLLI.

HA poi vn serraglio appresso Pera, di putti intorno a quattrocento, che hanno soldo da sei fino dieci aspri, & sono uestiti di seta due uolte l'anno. Questi hanno uno Agà, & Eunuchi, come hanno quei del serraglio grande, Capigi, Giannizzerotti, et cento maestri di arti diuerse, tra quali tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono tanto nobili, o di apparenza sì bella, nè d'ingegno, come sono quelli, che stanno col Signore, ma anco di questi molti riescono grandi, & sono alcune uolte di questi fatti entrar nel serraglio grande. Et medesimamente in Andrinopoli ui è un serraglio di putti trecento con soldo, Agà, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, & maestri dugento in tutto, che fanno fra tutti due mila ottocento aspri il giorno. Questi sono della terza bossola, ma sono però ammaestrati, & ben tenuti, come

tutti gli altri, & di essi secondo lo spirito, & il ualore che sanno dimostrare sono messi inanzi. Vi è anco in detta terra un'altro serraglio fatto nuouamente con bel giardino, & grande, il quale è posto sopra il fiume Mariza, & in esso ui stanno Giannizzerotti trecento in circa, ne' quali si spendono ogni anno aspri mille duggento per ciascuno, & hanno uno Agà con aspri quaranta, & un Protogero, & scriuano con aspri trenta per uno al dì. In diuersi altri luoghi di Andrinopoli ui sono giardini, ne' quali stanno continuamente, come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Agà, & scriuani, & in essi si spendono sei mila aspri l'anno, o poco più.

VI è poi uno Agà di Amazoglano, cioè Giannizzerotti rozi, che stanno in Costantinopoli, il quale ha aspri sessanta al dì, & sotto di se circa cinquemila Giannizzerotti, i quali si uestono due uolte l'anno, & tra loro maestri, & capi si spendono dieci mila aspri l'anno. Questi si mettono sopra nauili, & fabriche a condur legne, & a far altre steure. Si fanno cuochi, ouer famigli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il Signore manda nella Grecia, & nella Natolia a tor putti figliuoli di Christiani, dieci, o dodici mila per uolta, i quali manda nella Natolia verso la Bursia, o Caramania, a zappar la terra, perche si assuefacciano alla fatica, & perche quiui apprendino la lingua Turchesca. I quali putti stanno in tal luogo, & essercitio tre, o quattro anni, poi sono mandati à ripigliare, & sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Agà Azamoglani. Di questi il Signor non ha spesa alcuna fin tanto, che stanno in Natolia, percioche sono uestiti, & hanno il uiuer da quelli, a quali seruono in arar la terra, & fare altri essercitij con loro. Mi è paruto di far mentione in questo luogo, di tutti i serragli, percioche sono come del corpo stesso di quel del Signore, computandosi tutta la spesa, che si fa in essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del Signore. Alla qual spesa ui si aggiungono quelle che si fanno nel uestir due uolte l'anno i Bassà, i Cadilescheri, i Defterdari, i Beglerbei, & il Nessangibassi, & le spese che si fanno ne i presenti estraordinarij del Signore, le quali in tutto ascendono, & passano un milion di aspri l'anno.

ARSENALE.

VI è poi vn'Arsenale alla parte di Pera, di picciolo, & poco circuito, il quale ha sopra la marina nouantadue uolte, & di dentro ha sì poco campo, che non solamente galee, ma ne anco materia, o legnami ui si potrebbono tenere. In esso ui lauorano intorno dugento huomini ordinariamente al giorno, benche ui siano salariati dugento patroni con aspri due mila t ra tutti al giorno. Asapi mille, che hanno tra' tutti aspri quatro mila.

mila. Proti ouer maestri per numero cinquanta, i quali hanno in otio, cioè non lauorando, aspri sei, & lauorando aspri dodici per vno. Emino aspri quaranta, Scriuano aspri venticinque, con dieci scriuani sotto lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro, quando bisogna, fanno gli officij loro, ma si intendono male del mestiero, & artificio di fabricar galee; per la qual cosa non riescono buone, & preste, come sono le nostre, & quel poco che sanno, è loro mostrato da qualche Christiano, che è ben pagato.

BEGLERBEI.

SOPRA l'Arsenale, & tutti questi, vi è vno che si chiama Beglerbei del Mare, come a dir Signor de Signori, officio creato di nuouo, essendo per lo passato solito di esser sempre Capitano del mare, quello che era Sangiacco di Galipoli, & è stato il primo che habbia hauuto tal grado Cairedinbei chiamato Barbarossa, che poi fu fatto quarto Bassà. A costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quattordici mila sopra Rhodi, Negroponte, & Metelino, ben che ne caui il doppio d'auantaggio. Nè vi trouo altro che appartẽga alle cose dello stato, & cura del mare, che sia degno di annotatione, & però venendo allo stato di terra, dico, che

VI è vno chiamato Beglerbei della Grecia, nella qual si comprende tutto il paese che gode il Signore in Europa. Il qual Beglerbei è il maggior di tutti gli altri Ha di timaro sedici mila ducati l'anno, & ne trahe più del doppio. Siede alla porta dietro a i Bassà, & è di grã riputatione appresso ognuno. Ha oltra gli schiaui suoi, che sono più di mille, vn Defterdaro de i timari con ducati tre mila l'anno, cento scriuani che tengono i libri, & conti de i timari assegnati a Subbassi, a Cadi, a Spacchi, & ad altri. Tra quali tutti si danno ducati dieci mila l'anno. Trentasette Sangiacchi, i quali sono alla sua obbediẽtia, & hanno di timaro da cinque fino in dodici mila ducati l'anno per uno. Questi sono distribuiti per le prouincie, nelle quali stanno tanto, quanto è in piacer del Signore, il qual gli muta come gli pare, di vna in altra prouincia. L'officio loro è di regger gli Spacchi, & fargli essercitar nell'armi, & contenerli nella obbediẽtia. Quattrocento Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quattrocento mila, & hanno schiaui circa cinquecento per vno. Trenta mila Spacchi, i quali sono soldati a cauallo compartiti al seruitio, parte del Beglerbei, & parte di tutti i Sangiacchi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati dugento, & ciascuno di essi, per ogni ducati cento di timaro, è obligato tenere vn'huomo armato di cauallo, & di lancia, & hanno poi oltra il prefato armato, chi due, chi quattro, & chi cinque famigli, & caualli. Sono questi Spac-

chi tutti schiaui del Signore, & figliuoli di schiaui, & di Spacchi.

VENTI mila timarati, i quali hanno dieci fin quaranta ducati di timaro l'anno, & perche non arriuano a ducati cento, non si chiamano Spacchi. Questi hanno un cauallo, & due, o tre famigli per vno, & seruono distribuiti a tutti i Sangiacchi della Grecia. I timari sono assegnation di terreno. La entrata della quale assegnatione si trahe parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che danno si Turchi, come Christiani, & della splenza, che sono aspri venticinque per testa da i Christiani solamente, & dalle angarie poste sopra gli animali, gli alberi, & altro, la quale angheria però è oltra quella, che pagano al Signore ordinariamente. Sessanta mila Achengi, cioè uenturieri à cauallo scritti per lo paese di Grecia, & obligati andare alla guerra senza pagamento, ma sono essenti di ogni grauezza, a questi le città, & ville sono tenute di far le spese per transito del uiuer solamente.

SONO in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor in Europa, casali di Turchi, & di Christiani, intorno a sessanta otto mila, che fanno fattione.

SEGVONO appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. Il primo di sei si chiama Beglerbei di Natolia, che era anticamente Asia Minore, il quale ha di timaro ducati quattordici mila, ma ne caua assai più. Questo ha sotto di se, et al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lidia, la Caria, & la Licia, le qual prouincie sotto un solo nome si chiamano al presente Natolia. Il luogo di questo alla porta, è dopo il Beglerbei di Grecia, & ha oltra gli schiaui suoi proprij, che sono più di mille, sotto a se, Sangiacchi dodici, con timaro di quattro fino a sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci il giorno, & poi timaro chi più, chi meno, secondo i gradi loro.

BEGLERBEI di Caramania, che era anticamente Cilicia, & Panfilia, con timaro di ducati dieci mila, il quale ha sotto se Sangiacchi sette con quattro in sei mila ducati di timaro per uno, & Spacchi cinque mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno, & anco timaro.

BEGLERBEI di Amasia, & Toccato, che era Cappadocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quattro con quattro fino a sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quattro milla con aspri cinque fino dieci al giorno per uno, & timaro.

BEGLERBEI di Aladule, che è luogo tra la Soria, caramania, & Toccato, quale era anticamente Paflagonia, et è la metà dell'Armenia Minore. Ha di timaro ducati dieci mila, & sotto a Sangiacchi sette con quattro fino a sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci il giorno, & con timaro. In questa prouincia di Aladule, si dice, che quādo ui

do vi fu il Signore, oltra gli stipendiati, si fecero trenta mila persone obligate a caualcar senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i uillaggi.

BEGLERBEI di Mesopotamia, sotto al quale è il resto dell'Armenia Minore, & parte della Maggiore, essendo l'altra parte del Soffi, & di Cordi. La qual confina con Bagadet, ouero Baldacco, che era anticamente Babilonia. Ha di timaro ducati trenta mila, & oltra gli schiaui proprij suoi, che sono più di due mila, ha sotto di se Sangiacchi dodici, con timaro di quattro fino sei mila ducati per vno l'anno, & Spacchi dieci, con aspri dieci fin quindici il giorno per uno, & con grosso timaro per essere a confini del Soffi, col quale di continuo sono alle mani.

BEGLERBEI di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati uenti quattro mila, ha più di due mila schiaui, & sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi, uenti mila con aspri dieci fino quindici al giorno, & con buon timaro.

BEGLERBEI del Cairo, il quale uà con le giurisdittioni sue fino all'Amech, cioè fino nelle Arabie, le quali Arabie sono possedute dal Signore, in quel modo, che è posseduta l'Albania, doue non gli è prestata quella ubidienza che è solito darglisi da tutti gli altri stati, & paesi suoi, ma la Felice stà pure in qualche più obbedieza che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui, i quali ascendono a più di quattro mila, Sangiacchi sedici con timaro di sei fin'otto mila ducati per uno, & con Spacchi sedici mila, con aspri quindici fino uenti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese del Soffi sono alcuni Signori Arabi, i quali non obbediscono ad alcuno. Il resto poi confina il Soffi fino alla Mesopotamia, nella quale è Maldac, passata la Mesopotamia, confina ancora il Soffi nella pianura di Nasinam, poi tocca Esdum, & Ersum, che sono luoghi principali dell'Armenia Maggiore, la qual confina con Hiberi, & Giorgiani. In queste Armenie Maggiore, & Minore sono assai Cordi popoli, di montagna, & bellicosi, obbedienti quelli della Maggiore parte al Signore, & parte al Soffi, quelli della Minore, à nessuno. Trabisonda poi confina con Giorgiani, & con Mengrelli, & con parte de gli Hiberi, i quali popoli anticamēte erano detti Colchi. Et la Azemia, che anticamente era la Assiria, è del Soffi, il quale di essa è padrone assoluto.

SONO in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che gode il Signore in Asia, casali de Turchi, & de Christiani più di settantadue mila, senza quelli che sono in Egitto, i quali sono assai.

SANGIACCHI.

I Sangiacchi ueramente, i quali (come ho sopradetto) hanno in gouerno le

prouincie commesse a Beglerbei, sono huomini da molto, & di grandissima riputatione, & stima, massimamente nelle cose della guerra; iquali nominarò quì sotto pe i nomi de luoghi, che sono dati al loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luogo verso Salonicchi, poi seguono gli altri di Caffa, & di Silistria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia, & Belgrado, Sournich, Bossina, & Ersech, che è la Seruia, detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, Morea, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelisse, cioè quaranta chiese, Visa, Cirmen, Chiostandil, Volcitrin, Prisdren, Ocria, Alaxaassar, Elbassan, Voinug, Cinghene, Taiazza, questi sono trenta, i quali soleuano esser trentacinque, ma cinque sono stati vniti a luoghi propinqui, cioè Filippopoli, Sofia, Durazzo, Albania, & Scopia.

NATOLIA, cioè Asia Minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, & Licia, Sangiaccato del Beglerbei è in Chiothachie, & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anguri, Cangri, Therchicli, Mateßeli, Aidineli, Hallaice, Buga, & Magnesia, che era di Sultan Mustaffa primogenito del Signore, il qual luogo è per mezo alla marina.

AMASIA, & Toccato, che è la Paflagonia, Galatia, & Cappadocia, il Sangiaccato del Beglerbei è in Amasia, de gli altri in Chiorme, Gianich, Charaisser, Sasum, Trabisonda.

CARAMANIA, che è la Cilicia per mezo Cipro, & la Panfilia, il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. Gli altri hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versageli, Siurassar.

ALADVLE, cioè Armenia Minore. Il Sangiaccato del Beglerbei è in Maras, quelli de gli altri in Sarmussacli, Albistaucrassi, Adana, Tersis.

DIERBECH, cioè Mesopotamia, & parte dell'Armenia Maggiore, che il resto è del Soffi, & di Cordi. Il Sangiaccato del Beglerbei è in Dierbech, & gli altri l'hanno in Charaèmit, Argni, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Charput, Mussul, Esrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuassi.

SORIA, & Giudea. Il Sangiaccato del Beglerbei è in Damasco. De gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Antiochia, Aleppo, Tripoli, Chama, ouer Aman, Camps, Scephето, Gierusalem, Gazara.

EGITTO con parte dell'Arabia diserta fino alziden, l'Amech, con tutta l'Arabia felice, oue sono molti Signoretti Arabi, che sono parte a deuotion del Signor Turco, parte di niuno. Il Sangiaccato del Beglerbei è nel Cayro, & de gli altri.

TVTTI i sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Bassà: & altri officiali, hanno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente, ma ne cauano di straordinario quasi altrettanto di più, & viuono con spesa molto grande di schiaui, i quali conuengono uestire, & dar loro an-

cosa.

ro salario, perche non rubino. Quante siano le entrate di questo Signore, si possono considerare per le spese, le quali entrate si cauano del Carazo, che vien pagato da i sudditi non Turchi, che dà un milione & mezo di ducati, del Datio de i bestiami, che dà ducati ottocentomila, delle minere, che danno ducati seicento mila, di infiniti altri Datij, sali, comandamenti, robe de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le spese, censi, & tributi, & sono tante che non solamente supplisscono alla spesa che si fa oltra il timaro di danari contanti, tratti del Casnar grande di ducati dodici mila il giorno, ma anco gli auanza gran somma di danari, da riporsi ogni anno, et credesi che tutta la entrata possa essere di quindici milioni d'oro, cinque de' quali entrano nel Casnar, et gli altri dieci restano a i ministri della guerra.

Il fine del Quinto Libro.

DEL GOVERNO
ET AMMINISTRATIONE
DELLA CORTE DI PERSIA,

Libro Sesto.

LA PERSIA, hoggi si domanda medesimamente Persia, & contiene in se queste Regioni, Lar, Requelmal. La città principale è Siras, detta da gli antichi Persopoli, la quale è signoreggiata dal Soffì gran Signore di tutta la Persia, & Azimia, che gli antichi la chiamauano Assiria, & del Regno di Diarbech, che gli antichi chiamarono Mesopotamia, & Seroan, che fu detta Media, & della Parthia, che hoggi si chiama Iex, et la Hirca, hoggi detta Coraxan. Et la Sarmania, che si chiama hora Dulcendan, & Asia, detta al presente Hetti. Tutte queste Regioni insieme con l'Armenia maggiore, cioè parte di quella, sono dominate dal Soffì. La città principal di questo Signore si chiama Tauris, la quale è posta nel mezo del monte Tauro, lontano dal mar Caspio quattro giornate. Dopo Tauris è la città del Soltania, Concassan, Spahan, Corazan, Lere, Mora, Samarchaud, Gesti, Far, Siras, Ormuz, città del Mar Persico, il qual si chiama hoggi il Mar Misindia. In questa città si fa grandissimo commertio di mercantia co i Portogallesi, & ui si pesca gran copia di perle. Vi è poi la città di Cureh, Iex, Casmin, Coy, con infinite Castella. Dal Ponente alla città di Tauris, sono i monti Caspi, che hoggi sono detti monte di Arat, & sopra il Mar del Bacchan, detto da gli antichi il Mar Caspio, sono queste città. Sumacchia, Derbent, Bacchan, & Mamutaga. Tutta questa Prouincia con tutte le Regioni sono sterili, perche non hanno gran quantità di fiumi, il maggior che ui sia, si chiama Birdariu, che gli antichi dissero Bagrada. Le genti di queste Regioni sono bellicose, ciuili, & huomini ualorosi. Non si truoua tanta ciuiltà in tutta l'Asia quanta in costoro, ma sono tutti Macomettani. Questa Prouincia produce i miglior caualli che si trouino al mondo, & ui si lauora meglio di armature d'acciaio, che in luogo che sia, & quei lauori si chiamano all'Azimina, abonda anco di sete. Et quanto

al go-

al gouerno loro fauellando delle cose passate, dice Senofonte, ch'essi hanno vna piazza chiamata da loro Libertà, nella quale è il palazzo del Rè, & tutte le case de' principali. Appresso a questa ne è un'altra accommodata a Mercatanti, & alle cose da vendere, & da gli artefici mercenarij, separata molto, acciochè quelli, che si danno alle virtù & arti liberali, non sieno molestati dalle stolte, & inette voci di coloro, & non habbino ad hauere pratica alcuna con la turba imperita, & popolo bestiale. Diuidesi questa piazza detta Libertà, in quattro parti, le quali chiamano Cure, l'una habitano i fanciulli piccioli, la seconda i giouani senza barba, la terza gli huomini maturi, & la quarta quelli che per l'età non sono più obligati d'andare a far fatti d'arme. Ciascuno per legge ha il luogo, & essercitio suo, & i fanciulli, & gli huomini ogni dì si raunano nel suo quartiere, i vecchi non son sempre, ma alcun giorno deputato. I giouani con le armi, con le quali si essercitano, dormono intorno alle case de Principi, eccetto quelli che hanno moglie, i quali non sendo loro comandato, hanno licenza la notte, ma non è honesto, & più presto vergogna lo reputano pigliarla troppo spesso, ciascuna Curia ha dodici Prefetti secondo il numero delle Tribù de Persi. A i fanciulli sono preposti i vecchi, atti a farli di continuo migliori, a giouani similmente tali huomini che possino con le virtù loro costringerli ad imitarli. A gli huomini maturi eleggono gouernatori che con l'auttorità loro, & vita passata confortino, & tenghino disposti co loro a non si partire dalla volontà del Principe, et ad vbidirgli facilmente. Hanno ancora i vecchi loro capi, acciochè non si partino dalla ragione, & benchè siano di quella età, nondimeno costoro gli tengono sempre confortati a perseuerare, & a fare il debito loro verso il Rè, & gli altri.

GLI *essercitij di ciascuna età, acciochè ogni huomo conosca con che industria & cura diuentino buoni cittadini, sono questi. I fanciulli de Persi, come i nostri imparano le lettere nelle scuole, così loro attendono a conoscere che cosa sia il viuere secondo la giustitia. Quelli che sono a loro gouerno, la maggior parte del dì consumano in giudicare, & dar sentenze de delitti che rapportano l'uno dell'altro, & non trouando hauere errato chi è accusato di furto, rapina, violenza, inganno, di dishonesto parlare, & di simili mancamenti, castigano i falsi rapportatori. Sopra tutti i vitij puniscono acerbamente la ingratitudine, come cagione d'infiniti odij fra gli huomini, & così chi fusse negligente in riferire pari gratia del beneficio riceuuto, affermando da questo vitio procedere il disprezzar delli Dij immortali, la patria, i parenti, & gli amici, & lui in fine esser capo & origine manifesta di tutti i mali. Imparano oltre a questo, a viuere temperatamente, al che giudicano valere assai l'esempio de i più antichi, & il vedere i costumi loro temperatissimi. Similmente non con molta difficoltà si auezzano*

a esser

a eßer continenti, & a sopportar fame, & sete, vedendo quelli d'età matura non partirsi mai per andare a mangiare, nè bere senza licenza de i Prefetti. Non mangiano con le madri, ma appreßo de' Maestri, il cibo lo portano da casa, ch'è pane con herba chiamata Nasturcio. Da bere non bisogna, perche nõ vsano altro che acqua per fino all'età di sedici anni, imparano a trarre con l'arco, e saettare, dopo sono meßi ad habitare tra gli Effebi, cioè giouani, i quali ancora eßi viuono alla medesima vita. Dormono, come habbiamo detto, intorno alle stanze de i Principi, sì per guardia della città, sì per fuggire ogni lussuria, che in questa età è copiosa, se non è aiutata da una diligente sollecitudine, & eßercitio grandissimo. Il dì stanno appresso a Prefetti loro, accioche bisognando sieno presti. Vna parte di loro andando il Rè a caccia, che auiene ogni mese più volte, vanno con lui, e portano per ordinario l'arco, e'l turcasso, vna scure, o vna spada lunga, lo scudo, & due dardi, vno per trarre, l'altro per tenere in mano, & difendersi, & offendere con esso. Il Rè, come in fatto da Rè, così nella caccia, è il Capitano, attento con diligenza grande al cacciare, & al comandare a gli altri quello che è necessario, parendogli questa vna essercitatione simile a vna guerra, auezzandosi per leuarsi a buon'hora, patire il caldo, & il freddo, & per correre dietro alle fiere, & per l'asprezza de' paesi saluatichi, & assuefare il corpo ad ogni fatica. Sono ancora spesse volte forzati ad aspettar le fiere che gli vengono incontro, in modo che vedendole più potenti che non stimauano, si commouono tutti, & pigliando animo con spatio di tempo si eßercitano, come se stessero in campo. Tutti portano da mangiare, ma però non mangiano innanzi l'hora di cena, se già non si hauessero da fermare vn poco per aspettar qualche fiera, ouer ordinare meglio la caccia. Cenato che hanno, l'altro dì fino al tempo della cena stanno cacciando, tutta volta senza mangiare, & così quanto al mangiare di due dì ne fanno vno, la qual consuetudine è ancora vtilißima nelle guerre, rispetto a i tempi che molte volte costringono ad hauer carestia di vettouaglie. Il condimento del pane quando hanno fame, è il Nasturcio, nè alcuno creda che mangino senza gran fame, benche non habbino altre uiuande & delitie per la gola, il che facilmente potrà giudicare chi penserà quanto sia dilетteuole, & quanto piaccia a chi ha appetito il pane semplice, o vna schiacciata, o a chi ha sete l'acqua. Quelli che restano a casa alla guardia della città, hauendo luoghi publici ordinati a simili essercitij in essi, danno opera alle cose che hanno apparate nella pueritia, trarre con l'arco, col dardo, essercitarsi nell'arme, & i più virtuosi sani e dotti, & più gagliardi della persona sono commendati grandemente, & honorati dal popolo, nè solo i Prefetti; ma ancora quelli che sono stati cagione con la lor diligenza d'alleuarli da pueritia, degnamente sono commendati, &

in sommo

in sommo fauore. Se accade hauere a cercare di qualche tristo, o pigliare ladri, o andare a soccorrere vn luogo, o fare cosa simile oue si richieggia celerità, o fermezza di corpo, i gouernatori non vsano altri che giouani, i quali viuuti dieci anni in simile disciplina, sono messi nel numero de gli huomini, tra quali stanno venticinque anni continoui al gouerno, come hanno fatto nell'adolescenza de' Prefetti, sempre pronti a' seruigi della Republica. Quando vanno in battaglia, nõ usano arco, o dardi, nè arme da cõbattere discosto, ma armati di corazza tutto il petto cõ lo scudo in braccio, affrontano i nimici con la scure, et con la spada. I capi sono tutti i Prefetti, eccetto quelli che restano a casa alla cura de' fanciulli, & de' giouani. Passata questa età che è di cinquanta anni, sono messi tra vecchi, non vanno alla guerra, ma restano nella patria, oue eleggono i Prefetti, & fatti Giudici delle cose publiche, & priuate, etiandio della vita de gli huomini danno sentenza di tutti i delitti che sono rapportati, a ciascuno è lecito di accusare chi erra. Chi è dãnato in tutta la sua vita è tenuto infame. La Rep. tutta de i Persi, contiene in se cento venti mila huomini. A nessuno è vietato di essere ammaestrato nelle scuole publiche, oue s'insegna la giustitia, ne è per legge alcuna vietato che con le virtù sue non possi peruenire alle dignità & honori, nè alcuna eccettione vi è se non la virtù. Sonoui nondimeno mandati i figliuoli de' più ricchi, perche non hanno bisogno, & i poueri per necessità del vitto communemente sono messi a bottega a fare essercitij mercenarij per poter viuere. I fanciulli ammaestrati con la disciplina c'habbiamo detto, possono cõuersare con gli Effebi, gli altri nò. Gli Effebi, che sono viuuti secondo le leggi, similmente possono stare tra gli huomini, & acquistare honori, et magistrati. Gli huomini appresso uiuuti nella disciplina Persica possono andare fra vecchi, i quali essendo uiuuti tutti la loro età con grandissima giustitia, sono nel gouerno della Republica buonissimi, & ottimi Cittadini. I segni dell'astinenza de Persi è, che durano fatica assai, & viuono mediocremente. Et ancora a dì nostri appariscono; essendo appresso di loro infamia grãdissima sputare, nettarsi il naso, & in publico orinare, o fare simil cose che sieno ueduti, le quai cose non potrebbono fare se non mangiassero poco, & gli humori del corpo consumassero con lo essercitio, & con la fatica. Hoggi essendosi mutate tutte le cose del mondo, i Persiani fanno le guerre loro con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione, percioche come essi hanno marauigliosa caualleria, così non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria & vecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse uolte acquistato uittorie notabili, & non essendo mai stati uinti in nessun luogo, hanno condotto a fine guerre di grauissima importãza. E' anco di grande incommodo a i Persiani; ch' essi non vsano archibusi, & non hanno

hanno abondanza di artiglierie da carrette, col cui terribile presidio tutte le imprese si vincono, come si può ben vedere per l'infelice essempio di l'sumcassane, & di Hismaele, la cui caualleria honoratamente vittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de i nostri padri ad Harsenga, & all'Eufrate non potè sostenere il gran strepito insolito a' loro caualli, nè quella crudele & sanguinosa tempestà; perciocbe in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato; perciocbe i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da panciere di ferro, da celata cō la bussa, da elmi con cimiera, & pennacchi, & da scudi rotondi, et benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato, a pena è mezo coperto d'una targa quadra & piegata, usando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accannellati, & di seta di più colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, e la man dritta di ferro lauorato, combatte cō vna lancia di frassino c'ha due punte, laquale pigliando a mezo, a vso de Mori, d'alto rimettendo spesse volte i colpi, facilmente passa gli huomini, & i caualli disarmati; ma i Turchi a vsanza de Greci strignendo le lancie al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (sì come quelle che son leggiere di frale abete) spinto i caualli, le rompono al primo colpo, & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, et alla mazza di ferro, perciocbe essi non possono reggere alla furia de Persiani, i quali sono sopra caualli grossi, & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, le quali essi forniscono in modo di lame strette insieme, & hora piena di bambagia, & di seta, che elle reggono a ogni colpo d'arme. Per la qual cagione nessuno se non temerariamente, paragonerà gli arcieri a cauallo, o i pedoni Turchi co' Persiani, perciocbe questi armati d'archi larghi & forti, per molti gruppi di nerui, tirano freccie molto grosse a vso delle Tartaresche, & però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, l'essercito del Soffì quasi obligato, & deuoto al suo Rè per vna opinione d'alta & diuina mente, & per vna certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancora che fusse inferior di numero a Turchi, può parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata & indegna d'huomini valorosi, furia d'artiglierie, o dalla insusitata moltitudine delle genti. Ritrouo che la principal cagione che Hismaele, di tante prouincie già chiarissime per gloria d'armi raccolte sotto la potenza d'uno imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamente contra l'Ottomano, il qual trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia, è questa, perche egli allentato i tributi, & tolto via le gabelle per acqui-

acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, sì come allhora fu molto necessario a esso Rè nuouo, il quale per forza d'armi scacciaua di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio dopo Vsumcassane auolo, & Iacuppo lor padre. Per la qual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando gli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti & forti nerui, ancora che il paese di Leuante abondante di molte cose, & tanti ricchi Regni, benigna & larghissimamente gli ministrò i supplimenti delle paghe, per le cose necessarie all'uso della vita, e della militia, altramente di quel che auuiene a Solimano, il quale perpetuamente è seruito da fanteria, & da caualleria, da maestri dell'artiglierie, da capitani dell'armate, e da tutti coloro ancora, i quali son messi all'officio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casa, i quali ogni dì, o ogni mese sono pagati da Thesorieri a danari contanti. Nè a quest'ordine mancano mai Tesori; percioche in Costantinopoli sono riposti in sette Torri inestimabili monti di moneta d'oro, e d'argento, & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi, & gabelle, ch'auanzano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso Persiani, cioè della guardia de comandati, & de gli aiuti. Quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Rè, il quale secondo l'ordine antico, & a certi tempi dell'anno, al modo scritto, scambiando liberalità, dona loro arme, caualli, vestimenti, padiglioni, e uettouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo Presidio di costoro, mantiene la riputatione della frequente Corte, & mutando luoghi doue i paesi hanno pascoli migliori, và a vedere le città più nobili delle Prouincie. Ma quando ne vien guerra, i Dinasti, i Signori, i Detrarchi, & i feudatari d'antica nobiltà, i quali posseggono le Signorie delle Castella, & de paesi dati da loro maggiori, o donategli da i Rè, si raunano all'editto. Et fanno ciò che è lor comandato quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, che vniuersalmente tutta la nobiltà in Spagna, in Francia, & in Italia è vsata di seruire i Rè lor Signori. Il numero di questi tali è grande, i quali armati si adunano all'insegne, ma fattone poi vna diligente scelta, non arriuano mai a venti mila caualli; de quali a pena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi c'habbiam detto, và in battaglia, e quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durissime panciere di schiauine, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lancie, e con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora queste armi, et hora quelle, secondo che'l bisogno, e'l luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia ad vna correggia, vsano di tirar freccie dinanzi, & di dietro. Ma però quegli che vengono chiamati di Persia, e della città Reale detta Sciros, doue si fanno belle armi d'eccellentissima

tempe-

tempera, & di molto nobil lauoro, sono stimati molto valorosi. Appresso questi sono gli Assirij vicini per auttorità di nome; percioche i Regni de' Medi, & de' Parthi, mandano ottimi, & valentissimi arcieri, sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni vogliono più tosto combattere a piedi, & si scriuono nelle fanterie, le quali piantano in terra vna lunga ordinanza di scudi grandi piani, come s'hauessero vn riparo dinanzi, & si difendono contra la furia de caualli combattendo con picche, & scuri molto corte, e con saette ancora, & spesse volte d'appresso, & da lontano con vna fromba col manico. Ma le genti d'aiuto sono mandate d'Iberi, e d'Albani, da lor Rè confederati, e vicini alla Media, & all'Armenia, i quali per la maggior parte mezo Christiani, sogliono mantener eguale odio contra gli Ottomani, & guerreggiar con loro.

Il fine del Sesto Libro.

DEL

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA CORTE DI TVNISI,

Libro Settimo.

LA Città di Tunisi, la quale è molto grande, fu da Latini chiamata Tunetum, & da gli Arabi Tunus, ma essi tengono questo nome per corrotto vocabolo, percioche nella lor lingua Tunus non significa nulla. Questa città fu anticamente detta Tarsis, come quell'altra che è in Asia. Come si sia, ella fu vn tempo picciola città, edificata da gli Africani sul lago, che è formato dalla Goletta, discosto dal Mar Mediterraneo intorno a dodici miglia. Ma poi che fu rouinata Cartagine, allhora la città cominciò a crescere, & di numero di habitationi, & di habitatori; percioche gli esserciti che presero Cartagine, non volendo dimorarui per tema di qualche nuouo successo dell'Europa, vennero ad alloggiare in Tunisi, & vi fabricarono molte case. Non molto poi venne vn Capitano detto Hucba di Vtmen, il qual fece intender loro che gli esserciti non doueuano fermarsi in città che fosse vicina, o che toccasse il Mare, & perciò fece vna Città, che si chiama Cairoan, di lungi dal mare intorno a trentasei miglia, & di lungi da Tunisi intorno a cento. L'essercito adunque lasciò Tunisi, & habitò questa città, & altre genti s'impadronirono delle case di Tunisi, che furono lasciate dal detto essercito. Indi a trecento, e cinquanta anni, il Cairoan fu rouinato da gli Arabi, di maniera che'l suo Rettore si fuggì verso Ponente, & regnò in Buggia, & in tutta quella parte vicina, et rimase in Tunisi vna famiglia pur de i parenti del Rettore, ch'era fuggito dal Cairoan, nella quale furono alcuni che come Signori la possedeuano. Dopo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figliuolo di Tessin, et veggendo la humiltà, & l'obbedienza di questi Signori, gli lasciò nello stato, nel qual tanto durarono, che regnò la famiglia di Giuseppe, percioche Abdul Mumen Re di Marocco, hauendo racquistato Mahdia, che era stata presa da Christiani, passò nel suo ritorno per Tunisi, & leuò loro

la Signoria. Per tutto adunque il tempo che uisse Abdul Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i discendenti Iacob & Mansor, Tunisi si rimase in pace sotto il gouerno de i Re di Marocco. Dopo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahumet Ennasir, mosse guerra al Re di Spagna, ma fu uinto & scacciato, onde fuggì a Marocco, & dopo questa rotta uisse pochi anni. Fu poi eletto Giuseppe suo fratello, il quale fu ucciso da alcuni soldati del Re di Telesin. Fra la rotta di Mahumet & la sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo Stato di Tunisi, & assediarono spesso il Gouernator di Tunisi, la onde egli fece intendere al Re di Marocco, che s'egli non mandaua presto soccorso, era astretto a dar la città a gli Arabi. Il Re pensò ch'a quest'impresa faceua bisogno di grand'huomo, & bene sperimentato, percioche egli di tutta la sua Corte ne elesse uno di Siuiglia, città di Granata, detto Habdulualhidi, il quale ui mandò con la medesima auttorità che haueua egli. Costui accompagnato da uenti grosse naui, arriuò a Tunisi, la qual trouò meza disfatta da gli Arabi, & con la sua molta prudenza & ornata eloquenza, rassettò le cose, & pacificò quello Stato, riscotendo l'entrate del paese. A costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zaccheria, il quale di dottrina, & di ingegno auanzò il padre. Egli fece in Tunisi dalla parte di Ponente nel più alto luogo della città, edificar una gran Rocca, & dentro molti palazzi con un bel Tempio, nel quale è una Torre alta, fatta similmente con bella forma di mura. Se ne andò ancora il detto Zaccheria fino a Tripoli, e tornò dalla parte di mezo giorno, riscotendo i frutti del paese, di modo che quando egli si morì, lasciò un gran tesoro. A costui successe un figliuolo, il qual fu superbo giouane, & non si degnaua più d'esser soggetto a Signori di Marocco, percioche allhora i detti Signori haueuano incominciato a cadere, & era già leuata in piè la famiglia di Marin, & regnaua nella Regione di Fez, & Beni Zeiren in Telensin, & in Granata. Questi poi cominciarono a combattere, & giuocar fra loro medesimi lo Stato, onde per la discordia di questi, accresceuano le forze al Signor di Tunisi, in tanto, che egli se ne andò con l'essercito a Telensi, & ne hebbe tributo. Per questo il Re della casa di Marin, ch'era allhora all'impresa di Maroco, mandò molti presenti al detto Signore, raccomandandosi lui, & il suo Stato. Il Signor lo riceuè per suo buon'amico, ma tuttauia per molto minor di lui. Così egli si tornò a Tunisi uincitore con molto trionfo, facendosi chiamar Rè di Africa, & gli si conueniua questo titolo meritamente, perche allhora non era il maggior Signor di lui nell'Africa. Egli cominciò adunque ad ordinar la Corte Reale, co' Secretari, co' Consiglieri, & col General Capitano, usò anco tutte le cerimonie che usauano i Rè di Marocco. Hora dal tempo di questo Signore fino alla nostra età, Tunisi andò sempre ac-

pre accrescendo, così di habitationi, come di ciuiltà, di modo ch'ella diuentò città singolarissima dell'Africa. Dopo la morte di costui, il figliuolo, a cui la Real corona peruenne, fece fabricar alcuni Borghi intorno alla città, uno fuori d'una porta detta Bedsuuaica, il qual fa intorno a trecento fuochi. Vn'altro fuori d'una porta chiamata Bed Elmanera, che ue ne fa intorno a mille, & sono questi due Borghi ripieni d'infiniti artigiani, come di pescatori, di spetiali, & d'altri. In questo ultimo è una contrada separata, quasi come un'altro Borghetto, nel quale habitano i Christiani di Tunisi, che s'adoperano nella guardia del Signore, & in altri offici che non sogliono fare i Mori. E' cresciuto poi un'altro Borgo, che è fuori della porta chiamata, Bed & Bahar, cioè la porta della Marina, laqual è uicina al lago della Goletta intorno a mezo miglio. In questo Borgo alloggiano i mercatanti Christiani forestieri, come sono Genouesi, Venetiani, & Catalani, & tutti tengono i loro Fōdachi, & le loro Hosterie separate da Mori. Questo Borgo è assai grandetto, & fa intorno a trecento fuochi tra Christiani & Mori, ma le case sono picciole, di modo che fra la città murata, & i suoi Borghi, sono intorno a noue, o dieci mila fuochi. Questa città è ueramente bellissima & ordinata, cioè ogni arte è separata dall'altra, & oltre a ciò è molto popolosa, & habitata, ma gli habitatori sono per la maggior parte di artigiani, & massimamente tessitori di tele, percioche in Tunisi si fa grandissima quantità di tele perfettissime, le quali si uendono per tutta l'Africa, & sono molto care per essere elleno sottili & salde, che in uero le donne della città sanno ottimamente filare, & quando filano, usano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giù, o da una finestra che risponda nella corte della casa, o per qualche buco fatto a questo effetto da un solaro all'altro, onde per la grauezza del fuso che uà in giù, il filo uien ben tirato, intorno, et uguale. Nella detta città, è una piazza, doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di cosiffatte tele, i quali sono tenuti per li più ricchi di Tunisi. Vi sono ancora altri mercatanti, & artigiani, come spetiali, & quei che uendono sciloppi, & lettouari, profumieri, setaiuoli, sarti, sellari, & così fatti altri mestieri. Il popolo è molto benigno & amoreuole, & gli Artigiani, i Mercatanti, i Sacerdoti, i Dottori, & tutti quelli che sono al maneggio di qualche officio, uanno con bello habito, portando in capo certi Tulipanti grossi, con una touaglia lunga che li ricuopre. Così portano gli huomini della Corte del Re, & i Soldati, ma non lo cuoprono. Di ricchi ue ne sono pochi per la carestia del grano, & il prezzo ordinario della soma è quasi tre doble, che sono quattro ducati di questi nostri da Venetia, & questo auiene perche il popolo della città non può coltiuare i terreni uicini, per la gran molestia che essi hanno da gli Arabi, & il grano uien condotto di lungi da Vrbs, da Buggia, et

la Signoria. Per tutto adunque il tempo che uisse Abdul Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i discendenti Iacob & Mansor, Tunisi si rimase in pace sotto il gouerno de i Re di Marocco. Dopo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahumet Ennasir, mosse guerra al Re di Spagna, ma fu uinto & scacciato, onde fuggì a Marocco, & dopo questa rotta uisse pochi anni. Fu poi eletto Giuseppe suo fratello, il quale fu ucciso da alcuni soldati del Re di Telesin. Fra la rotta di Mahumet & la sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo Stato di Tunisi, & assediarono spesso il Gouernator di Tunisi, la onde egli fece intendere al Re di Marocco, che s'egli non mandaua presto soccorso, era astretto a dar la città a gli Arabi. Il Re pensò ch'a quest'impresa faceua bisogno di grand'huomo, & bene sperimentato, percioche egli di tutta la sua Corte ne elesse uno di Siuiglia, città di Granata, detto Habdulualhidi, il quale ui mandò con la medesima auttorità che haueua egli. Costui accompagnato da uenti grosse naui, arriuò a Tunisi, la qual trouò meza disfatta da gli Arabi, & con la sua molta prudenza & ornata eloquenza, rassettò le cose, & pacificò quello Stato, riscotendo l'entrate del paese. A costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zaccheria, il quale di dottrina, & di ingegno auanzò il padre. Egli fece in Tunisi dalla parte di Ponente nel più alto luogo della città, edificar una gran Rocca, & dentro molti palazzi con un bel Tempio, nel quale è una Torre alta, fatta similmente con bella forma di mura. Se ne andò ancora il detto Zaccheria fino a Tripoli, e tornò dalla parte di mezo giorno, riscotendo i frutti del paese, di modo che quando egli si morì, lasciò un gran tesoro. A costui successe un figliuolo, il qual fu superbo giouane, & non si degnaua più d'esser soggetto a Signori di Marocco, percioche allhora i detti Signori haueuano incominciato a cadere, & era già leuata in piè la famiglia di Marin, & regnaua nella Regione di Fez, & Beni Zeiren in Telensin, & in Granata. Questi poi cominciarono a combattere, & giuocar fra loro medesimi lo Stato, onde per la discordia di questi, accresceuano le forze al Signor di Tunisi, in tanto, che egli se ne andò con l'essercito a Telensi, & ne hebbe tributo. Per questo il Re della casa di Marin, ch'era allhora all'impresa di Maroco, mandò molti presenti al detto Signore, raccomandandosi lui, & il suo Stato. Il Signor lo riceuè per suo buon'amico, ma tuttauia per molto minor di lui. Così egli si tornò a Tunisi uincitore con molto trionfo, facendosi chiamar Rè di Africa, & gli si conueniua questo titolo meritamente, perche allhora non era il maggior Signor di lui nell'Africa. Egli cominciò adunque ad ordinar la Corte Reale, co' Secretari, co' Consiglieri, & col General Capitano, usò anco tutte le cerimonie che usauano i Rè di Marocco. Hora dal tempo di questo Signore fino alla nostra età, Tunisi andò sempre ac-

pre accrescendo, così di habitationi, come di ciuiltà, di modo ch'ella diuentò città singolarissima dell'Africa. Dopo la morte di costui, il figliuolo, a cui la Real corona peruenne, fece fabricar alcuni Borghi intorno alla città, uno fuori d'una porta detta Bedsunaica, il qual fa intorno a trecento fuochi. Vn'altro fuori d'una porta chiamata Bed Elmanera, che ue ne fa intorno a mille, & sono questi due Borghi ripieni d'infiniti artigiani, come di pescatori, di spetiali, & d'altri. In questo ultimo è una contrada separata, quasi come un'altro Borghetto, nel quale habitano i Christiani di Tunisi, che s'adoperano nella guardia del Signore, & in altri offici che non sogliono fare i Mori. E' cresciuto poi un'altro Borgo, che è fuori della porta chiamata, Bed & Bahar, cioè la porta della Marina, laqual è uicina al lago della Goletta intorno a mezo miglio. In questo Borgo alloggiano i mercatanti Christiani forestieri, come sono Genouesi, Venetiani, & Catalani, & tutti tengono i loro Fōdachi, & le loro Hosterie separate da Mori. Questo Borgo è assai grandetto, & fa intorno a trecento fuochi tra Christiani & Mori, ma le case sono picciole, di modo che fra la città murata, & i suoi Borghi, sono intorno a noue, o dieci mila fuochi. Questa città è ueramente bellissima & ordinata, cioè ogni arte è separata dall'altra, & oltre a ciò è molto popolosa, & habitata, ma gli habitatori sono per la maggior parte di artigiani, & massimamente tessitori di tele, percioche in Tunisi si fa grandissima quantità di tele perfettissime, le quali si uendono per tutta l'Africa, & sono molto care per essere elleno sottili & salde, che in uero le donne della città sanno ottimamente filare, & quando filano, usano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giù, o da una finestra che risponda nella corte della casa, o per qualche buco fatto a questo effetto da un solaro all'altro, onde per la grauezza del fuso che uà in giù, il filo uien ben tirato, intorno, et uguale. Nella detta città, è una piazza, doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di cosisfatte tele, i quali sono tenuti per li più ricchi di Tunisi. Vi sono ancora altri mercatanti, & artigiani, come spetiali, & quei che uendono scilopi, & lettouari, profumieri, setaiuoli, sarti, sellari, & così fatti altri mestieri. Il popolo è molto benigno & amoreuole, & gli Artigiani, i Mercatanti, i Sacerdoti, i Dottori, & tutti quelli che sono al maneggio di qualche officio, uanno con bello habito, portando in capo certi Tulipanti grossi, con una touaglia lunga che li ricuopre. Così portano gli huomini della Corte del Re, & i Soldati, ma non lo cuoprono. Di ricchi ue ne sono pochi per la carestia del grano, & il prezzo ordinario della soma è quasi tre doble, che sono quattro ducati di questi nostri da Venetia, & questo auiene perche il popolo della città non può coltiuare i terreni uicini, per la gran molestia che essi han no da gli Arabi, & il grano uien condotto di lungi da Vrbs, da Buggia, et

 da Bona.

da Bona. Alcuni de' Cittadini hanno certi piccioli poderetti pur vicini al la città murati intorno, ne' quali fanno seminar qualche poco d'orzo, o di fromento, & questi terreni vogliono esser adacquati, di maniera che in ogni poderetto è un pozzo, dal quale fanno cauar l'acqua con la destrezza di certe ruote, intorno alle quali sono alcuni canali maestreuolmente fatti. La ruota è riuolta da un mulo, o da un camello, in modo che l'acqua se ne vien fuori, & bagna il seminato, pensate la quantità del grano che può vscire da un poco di terren murato, & tenuto con tanti artificij, & cõ tanti lauori. Conchiudo che ciò non basta a nessuno per la metà dell'anno, & nondimeno ui si fa il pane molto bello, & bianco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno non di farina, ma come di semola cõ tutta la farina, vsando in farlo una gran fatica, & massime a far la pasta, laqual battono con certi pestoni che sono fatti come quelli, co' quali si pesta il riso, o il lino nel paese d'Egitto. I Mercatanti, gli Artigiani, & i Cittadini, hãno per ugual costume, di mangiare il giorno un uile & rozo cibo, ilquale è farina d'orzo bagnata in acqua, & ridotta a guisa di colla, doue mettono vn poco di olio, o di sugo di limoni, o di melarãci, & questo cotal cibo crudo, l'inghiottono senza masticare, pigliandola a poco a poco, & lo chiamano Bessis, che è cosa molto bestiale. Vi è vna piazza, nella qual non si uende altro che farina d'orzo, che è comperata per lo detto cibo. Vsano vn'altro cibo, ma assai più honesto. Pigliano la pasta leggiera, & la fanno bollir nell'acqua, & poi che è ben cotta, la pestano molto bene dentro a vn vaso, & raccoltala tutta nel mezo, & postole sopra olio, o brodo di carne, l'inghiottono, come il sopradetto, senza masticarla, & questa sorte di cibo è chiamata da loro il Bruzin. Nella detta città, nè fuori d'essa, non vi è molino alcuno che macini sopra l'acqua, ma tutti sono mossi dalle bestie, di modo che vn molino può macinare a pena frà dì, vna soma di grano. Non ui è nè fonte, nè fiume, nè pozzo alcuno d'acqua viua, ma vi sono cisterne, doue si raccoglie l'acqua delle pioggie. Ben fuori della Città è vn pozzo d'acqua viua, ma è alquanto salata, al quale vanno gli acquaruoli con le loro bestie, & con i loro vtri, & gli empiono, & vendono l'acqua nella città, della quale il popolo vsa bere, per essere ella più sana dell'acqua delle cisterne. Vi sono altri pozzi di buonissima acqua, ma per il Signore, & per li suoi Cortigiani. Vi è vn bellissimo Tempio & molto grande, fornito sì di numero di Sacerdoti, come di grandezza d'entrata. Vi sono altri Tempij per la città, & per li Borghi, ma di minor qualità. Collegi di scolari vi sono molti, & Monasteri d'alcuni loro religiosi, a quali le limosine del popolo porgono honestamente il viuere. E in tutti gli habitatori natij di Tunisi vna sì fatta sciochezza, che come veggono un pazzo che tragga i sassi, lo hanno per santo. La più parte delle

case

case hanno assai bella forma, & sono fatte di pietre acconcie & ben lauorate, ne' cieli delle quali usano molti ornamenti di musaico, e di gesso intagliato con intagli marauigliosi, & dipinto con azurri, & con altri colori finissimi. Et questo fanno perche in Tunisi è grandissima carestia di tauole, & di legname Onde non possono formar traui se non brutti. Sogliono saleggiare i pauimenti delle stanze con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre uguali & pulite. Et quasi generalmente ogni casa ha un palco. L'entrata della quale è bella, & fra due porte. L'vna sopra la strada, & l'altra è frà l'entrata & la casa. Et ui si entra per alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre. Et studia ciascuno di far l'entrata più apparente, & più bella di tutto il resto della casa, percioche i Cittadini usano le più uolte di starsi in quelle entrate, & quiui trattenersi con gli amici, o ragionar co' seruidori. Fuori della città sono bellissime possessioni di bellissimi frutti, i quali nascono in poca quantità, ma sono tutti buoni. Di giardini ui è un numero quasi infinito, piantati di mele aranci, di limoni, di rose, & d'altri fiori gentili, massimamente in un luogo detto Bardo, doue sono i giardini, & i palazzi nobili del Rè, fabricati superbamente con intagli, & con colori finissimi, & intorno alla città quasi per spatio di quattro, o sei miglia. per ciascun lato, sono moltissimi terreni d'oliui, de' quali si caua tanta quantità d'olio, che fornisce la città, & se ne manda anco molto in Egitto, & de i legni dell'oliuo ne fanno il carbone che s'adopera nella città, & parte de detti legni s'abbrucia. Le donne uanno ben uestite & ornate. E uero che fuori di casa si cuoprono il uiso. Consumano tutta la lor cura nelle politezze, & ne' profumi, & però i profumieri sono sempre gli ultimi a serrare le lor botteghe la sera. Hora i Magistrati della predetta città sono gli infrascritti.

RE.

IL Rè di Tunisi si crea per heredità, & per elettione del padre, con giuramento de' principali, come sono Capitani, Dottori, Sacerdoti, Giudici, & Lettori, & come muore il Rè, incontanente è posto nella Sede Reale il successore, & tutti gli danno obbedienza, & dopo questo gli si presenta innãzi colui che tiene il maggior grado, il qual si chiama il Munafid, & è come Vicerè nel goueno del Regno. Questo Munafid gli rende conto di tutte le cose amministrate da lui fino a quel presente giorno, & col consentimento del Re ordina gli uffici, dandogli piena informatione de i mandati, & delle prouisioni de i soldati.

MESVARE.

DOPO il Munafid, il secondo huomo di dignità in quel Regno è il Mesuar, che è come un Capitan Generale, il quale ha piena autotrità sopra i soldati, & sopra la guardia del Rè. Può dispensare, accrescere, & sminuire i salari de' soldati come a lui pare, & farne l'elettioni a sua uolontà, muouer gli esserciti, & far cotali altre cose, ancora che il Re uoglia uedere ogni cosa.

CASTELLANO.

SEGVE poi il Castellano, huomo di molta riputatione, il quale è proposto alle cose del castello, & ha la cura de' soldati che ui sono dentro, delle fabriche del castello, de palazzi del Re, & de' prigionieri che sono posti in castello. Percioche essi usano che quando qualch'vno commette delitto di qualche importanza, lo mettono in castello, si come si usa anco di far nella Corte di Roma. Ha parimente auttorità di far ragione a chi gli uiene innanzi, non altramente, che s'egli fosse la propria persona del Re.

GOVERNATORI DELLA CITTA'.

COSTVI è il quarto huomo di quel Regno, & è sopra le cose capitali, & castiga tutti coloro che commettono ribalderie, o malefici di qualunque sorte si uoglia. Et in somma non s'impaccia d'altro, che delle cose della giustitia.

SECRETARIO MAGGIORE.

QVESTI riceue le lettere che si scriuono da diuerse parti del mondo a quel Re, & ha auttorità di aprir tutte le lettere senza la presenza del Rè, eccetto che quelle del Gouernator sopradetto, & del Castellano. Et poi ch'egli le ha lette al Re, scriue & risponde in suo nome, quello che gli è imposto dal Re, & è ueramente huomo di molta riputatione, come quegli che sà le cose più occulte del suo Signore. Sotto a lui sono altri piccioli secretarij deputati poi alle suppliche, a mandati, & ad altre cose che occorrono, & che dipendono dalla bocca del Re.

MAESTRO DI SALA.

COSTVI, ne i giorni che s'aduna il Consiglio, tien cura d'adornar le stanze di

ze di tapeti, & le mura di panni, & d'aßegnare a ciascuno di coloro che entrano nel Consiglio il suo proprio luogo, & comanda a Cursori per nome del Re, che dienogli auisi che occorrono a detto Consiglio, ò di prender qualche huomo, et questo Maestro suol hauer gran domestichezza, & famigliarità col Re, percioche può entrar da lui, & fauellargli quand'esso vuole.

TESORIERO.

IL Tesoriere è tenuto di riceuere i danari da i Ministri, & d'aßegnarli nelle mani d'alcuni che sono diputati alla cassa, & di dispensarli secondo i mandati del Re. Et il suo carico è molto importante, & honorato.

GABELLIERE.

L'OTTAVO huomo per ordine di qualche credito, è il Gabelliere. Costui riscuote le gabelle delle robe che uengono nella città dalla parte di terra, & riscuote il censo de' mercatanti forestieri, che sono due & mezo per cento, & tien gran moltitudine d'officiali, & di birri, i quali come ueggono entrare alcun forestiere che dimostri nell'apparenza d'eßer huomo di qualche riputatione, l'appresentano al Gabelliere, o non ui eßendo egli, lo tengono in prigione fin che uiene, il qual poi gli fa pagare un tanto de' danari ch'egli ha seco, facendoli far molti giuramenti.

DOGANIERE.

L'OFFICIO di costui è, di riscuoter la Dogana delle robe che si conducono fuori della Città, & che hanno ad esser portate per mare, & così di quelle che ui uengono per mare, & il luogo della Dogana è sul lago della Goletta uicino alla città.

SPENDITORE.

APPRESSO i predetti, ui è lo spenditore. Costui in fatto è Maestro di casa, & ha carico di fornire il palazzo del Re, di pane, di carne, & d'altre cose neceßarie per la Corte, come è del uestir delle donne, & delle donzelle del Re, de gli Eunuchi, & delle schiaue negre, che sono le cameriere del detto Rè, & alle nutrici loro. Et ha cura di dispensar gli uffici che occorrono nel castello, o fuori del castello, fra gli Schiaui Christiani, & prouede loro di cibo, & di uestimenti, secondo il bisogno loro. Tien carico parimēte delle spese che appartengono a piccioli figliuoli del Re, & alle nutrici loro.

ALTRI OFFICI.

OLTRE i predetti che sono della Corte Reale, et i maggiori, co' quali si gouerna lo Stato, vi sono altri offici di minor riputatione, come è il Maestro della stalla, il Guardarobba, il Capellano, il Giudice del campo, il Maestro de' fanciulli del Re, il capo de gli staffieri, et cotali altri. Tiene il Re mille cinquecento cauai leggieri, i quali per la maggior parte sono Christiani rinegati, & dà loro a ciascun prouisione per la persona, & per il cauallo, & questi hanno un lor Capitano particolare che egli mette & dismette secondo il suo parere. Vi sono anco cento cinquanta caualli de suoi Mori natiui, i quali consigliano il Re nell' ordine, & nelle cose appartenenti alla guerra, & sono come maestri del Campo. Tiene anco cento Balestrieri, che sono tutti Christiani rinegati, & questi uanno sempre appresso il Re quando caualca nella città o fuori. Ma la guardia più secreta del Re, uà più presso al Re, che è tutta di Christiani che habitano in un certo Borgo. Dinanzi al Re uà un'altra guardia a piè, & questa è tutta di Turchi armati d'archi, & di schioppi, pure innanzi al detto Re uà il capo de gli Staffieri a cauallo, & dall'un lato uà quello che porta la partigiana del Re, dall'altro quello che porta lo scudo dietro a cauallo, uno che porta la sua balestra. Intorno uanno diuersi, come sono i Contestabili, i Mazzieri, i quali sono ministri delle cerimonie. Il ducato d'oro del Re pesa uenti quatro caratti, & è per un ducato & un terzo, de i ducati che corrono per l'Europa. Fa battere anco certe monete d'argento quadre, del peso di sei caratti, & trenta, o trenta due d'esse fanno un ducato, chiamano la moneta Nasari. Et questi ducati noi gli chiamamo in Italia doble.

Il fine del Settimo Libro.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DEL REGNO DI FEZ,

Libro Ottauo.

PERCIOCHE il Regno di Fez è grande, & capo di tutta la Barbaria, & quella Città è molto notabile per gli ordini suoi, ho voluto che si vegga minutamente la descrittione di quel Regno. La qual cosa io non penso, che habbia ad esser punto ingrata, poi che il vero cibo dell'huomo è l'intender le cose notabili, & grandi, che sono nel mondo.

DESCRITTIONE DI FEZ.

FEZ, è vna gran Città, murata intorno con belle & alte mura, & è quasi tutta colli et monti; di modo che solamente il mezo della città è piano, ma da tutte le quattro parti (come io dico) vi sono monti. Per due luoghi entra l'acqua nella città, percioche il fiume si diuide in due parti, l'vna passa a canto a Fez nuoua, cioè dal lato di Mezo giorno, perche l'altra parte v'entra di verso Ponente. Come l'acqua è entrata nella Città, si diuide in molti canali, li quali vanno per la maggior parte alle case de Cittadini, et Cortigiani del Re, et ad altre case, et anco ogni Tempio, ogni Oratorio ha la sua parte di detta acqua, così l'hosterie, gli spedali, et Collegi, che vi sono. Vicino a i Tempij sono certi cessi, fatti a modo d'vna casa quadra, et all'intorno v'ha alcune camerette con le loro porticelle, in ciascuna delle quali è vna fontana, la cui acqua vscendo dal muro, cade in certo canale di marmo, et come si fa vn poco d'impeto, allhora quell'acqua corre a i cessi, et ne mena tutta la bruttura della città verso il fiume. Nel mezo di questa casa è vna fontana bassa, et profonda quasi tre braccia, larga quattro, et lunga dodici, et intorno sono certi canali doue corre l'acqua, et passa sotto a i cessi. Sono i detti cessi di numero cento cinquanta. Le case di questa città sono di mattoni, et di pietre molto gentilmente fabricate, la

te, la più parte delle quali sono belle, & ornate di bei mosaichi. Similmente sono mattonati i luoghi scoperti, & i portichi cō certi mattoni antichi, & di diuersi colori a guisa di vasi di maiolica. Vsano dipingere i cieli de i colmi con bei lauori, & pretiosi colori, come d'azuro, & d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole, & piani per poter commodamente da tutto il coperto della casa, stendere li panni, & per dormirui la state. Et quasi tutte le case, sono di due solari, et molte di tre, & di sù, & di giù vi fanno certi corridori che adornano molto, per poter passar d'vna camera nell'altra sotto il coperto, perciochè il mezo della casa è discoperto, & le camere, quali sono da vna parte, & quali da vn'altra. Le porte delle camere fanno molto larghe, & alte, & gli huomini di qualche pregio, fanno far gli vsci di dette camere, di certo bellissimo legno, & intagliate minutamente. Et nelle camere sogliono vsar alcuni armai bellissimi, & dipinti, lunghi quanto è la larghezza della camera, nè quali serbano le loro cose più care. Et alcuni gli vogliono alti, & tali, che non passino sei palmi, per poterui ancora accōmodar sopra il letto. Tutti i porticali di dette case sono fatti sopra colonne di mattoni, & vestiti quasi più della metà di maioliche, & vi si trouano alcuni sù colonne di marmo, & vsano di far da vna colonna all'altra archi tutti coperti di mosaico, & li traui che sono sopra le colonne, le quali sostengono i solari, sono di legni intagliati con bellissimi lauori, & con colori molto gentilmente dipinti. Vi si trouano moltissime case, le quali hanno conserue di acqua, fatte quasi in quadro, larghe qual sei, & qual sette braccia, & lunghe qual dieci, & qual dodici, & profonde sei, o sette palme, & tutte sono coperte, & mattonate di maioliche. Da ciascun lato della lunghezza, vsano di fare alcune fontane basse, molto belle, & fatte con dette maioliche. Et a tale pongono nel mezo vn vaso di marmo, come si vede nelle fontane di Europa. Come le fontane sono piene, l'acqua se ne và nelle dette conserue per acquedotti coperti, & molto bene ornati d'intorno, & quando le conserue sono ancora elle piene, ne uà allhora quest'acqua per altri acquedotti, che sono intorno a dette conserue, & cade per certe picciole vie, di maniera che corre di sotto a i cessi, & entra nel fiume. Queste conserue si tengono sempre nette, & molto polite, nè le adoperano ad altro tempo, che nella state, nella quale poi vi sogliono nuotar donne, huomini, & fanciulli. Vsano di fare etiandio sù le case vna torre, dentro la quale sono molto agiate, & bene ornate camerine. Et in cotai torri sogliono pigliar diporto le donne, quando vengono loro in fastidio li lauori: perciochè dalle dette torri si può vedere quasi tutta la città. Vi sono quasi settecento fra Tempij, & Moschee, cioè luoghi da orare. Et vi sono questi Tempij cinquanta grandi, & molto ben fabricati, & ornati di colonne di marmo, et d'altri ornamēti. Et ciascuno ha le sue fontane bellissime,

sime, fatte di marmo, & d'altre pietre non vedute in Italia, & tutte le co lõne hanno di sopra le lor tribune lauorate di mosaico, o di tauole con intagli bellissimi. I colmi de' Tempij, sono come s'vsa nell'Europa, cioè coperti di tauole, & il pauimẽto delli detti Tempij è tutto coperto di stuore bellissime, l'una cucita all'altra, con tanta destrezza, che non si vede alcuna parte di terreno. Et i muri di dentro sono similmente coperti di stuore, ma sono a tant'altezza, quanta è la statura d'un'huomo. In ciascuno ancor di questi Tempij è vna torre, doue vanno quelli, che hanno di ciò cura a gridare, & nuntiar le hore deputate alle ordinarie orationi. Nè v'è più che vn Sacerdote per Tempio, a cui tocca a dire la detta oratione, & ha cura della entrata del suo Tempio, cioè tenendone diligente conto, dispensarla a i ministri del detto Tempio, come sono quelli che tengono la notte le lampade accese, & quelli che sono deputati alle porte, & quegli altri, che hanno cura la notte di gridar su la torre il tempo delle orationi, percioche quello che grida il dì, non ha salario alcuno, ma bene è libero da ogni decima, & pagamento che si sia. E' nella città vn Tempio principale, il quale è chiamato il Tempio del Caruen, & è vn grandissimo Tempio, & tiene di circuito vn miglio & mezo. Ha trent'vna porta grandissima, & alta ciascuna. Il coperto è lungo cento cinquanta braccia di Toscana, & è largo poco meno di ottanta. La sua torre oue si grida, è similmente altissima, & il coperto è per lunghezza appoggiato sopra trenta otto archi, & per larghezza sopra venti, & d'intorno, cioè da Leuante, da Ponente, & da Tramontana, sono certi portichi, largo ciascuno trenta braccia, & lungo quaranta. Sotto a questi portichi sono magazzini, ne' quali si serba l'olio, le lampade, le stuore, & l'altre cose necessarie al detto Tempio, nel quale ogni notte si accendono nouecento lampade, percioche ogni arco ha la sua lampada, massimamente l'ordine de gli archi che corre per mezo il coro del tempio, perche quel solo ne ha da cento cinquanta lampade, nel quale ordine sono certi luminari grandi fatti di bronzo. Ciascuno de' quali ha luoghi per mille cinquecento lampade, & queste furon campane di certe città di Christiani, acquistate da alcuni Re di Fez. Dentro il Tempio appresso i muri sono pergami di ogni qualità, ne' quali molti dotti maestri leggono al popolo le cose della lor fede, & della legge spirituale. Incominciano vn poco dopo l'alba, & finiscono a vn'hora di giorno. Ma nella state non ui si legge, se non dopo ventiquattro hore, & durano le loro lettioni per insino a un'hora & meza di notte, et usasi a legger non meno facultà, et scienze morali, che spirituali pertinenti alla legge di Mau metto. Et la lettione della state, da altri non si legge, che da certi huomini priuati. Le altre non leggono se non huomini molto ben periti nella legge, ciascuno de' quali per detta lettura ha buono, et ampio salario, et gli

gli vengono dati i libri, & i lumi. Il sacerdote di questo Tempio non hà altro carico che di far l'oratione. Ma ben tien cura de' danari, & robe, che sono offerte al Tempio per li pupilli, & è dispensator dell'entrate che sono lasciate per li poveri, come sono danari, & grani, de' quali egli ogni festa fa parte a tutti i poveri della città, a chi più, a chi meno, secondo la qualità delle famiglie. Et colui che tien la cura del riscuoter le entrate del Tempio, ha vn separato officio, & ha di prouisione vn ducato il dì. Tien costui otto notai, che hanno per ciascuno di salario al mese sei ducati, & sei huomini che riscuotono i danari delle pigioni delle case, delle botteghe, & di altre entrate, & ciascuno di questi piglia per sua fatica cinque per cento. Ha etiandio circa venti fattori, li quali hanno carico d'andare intorno per prouedere a lauoratori di terreni, a quei che attendono alle vigne, & a quelli che hanno cura de giardini, di quanto fa lor bisogno. Il salario di questi aggiugne a tre ducati al mese. Fuori della città circa vn miglio, sono presso a venti fornaci, doue si fa la calcina, & altrettante doue si fanno le pietre per le bisogne delle fabriche, delle possessioni, & del Tempio, il Tempio ha d'entrata dugento ducati in qualunque giorno, ma ui si spende più che la metà nelle cose sopradette. Senza che ogni Tempio, o Moschita, che non habbia entrata, questo Tempio di molte cose li fornisce. Quello che auanza, si spende a commune vtilità della città, perciochè il commune non ha entrata di niuna sorte. E' vero, che a nostri dì, i Re sogliono farsi prestar di gran danari al Sacerdote del Tempio, nè perciò gli rendono giamai. Sono in detta città due Collegi di Scholari molto bene edificati, con molti ornamenti di mosaico, & di traui intagliati, & quale è lastricato di marmo, & qual di pietre di maiolica. In ciascuno di questi Collegi, sono molte camere, & tal ve n'è che n'ha cento, & qual più, & qual meno, & tutti furono edificati da diversi Re della casa di Marin. Ve n'è uno, che nel vero è cosa mirabile, & di grandezza, et di bellezza, il qual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. Et ha vna bellissima fontana di marmo, che è capace di due botti d'acqua, et per entro passa un fiumicello in vn canaletto, che ha il fondo molto ornato, et così le riue di marmo, et di pietre di maiolica. Et vi sono tre loggie cō le cube coperte d'incredibil bellezza, et d'intorno sono colonne fatte in otto angoli attaccate al muro di diuersi colori. Et dal capo di ciascuna colonna all'altra, sono archi ornati di mosaico, d'oro fino, et di azurro. Il tetto è fatto di legni intagliati, et formati con bel lauoro, et ordine. Et ne i confini de i portichi con lo scoperto, sono fatti di legno certe reti a modo di gelosie, che quelli che sono al di fuori, non veggono quelli che stanno nelle stanze che sono sotto a detti portichi. Tutti i muri vanno tanto in alto, quanto vn'huomo può giunger con mano, et sono vestiti di pietre di maiolica. Et intorno a detti muri per

tutto il Collegio, sono scritti uersi, ne' quali si contiene l'anno che fu fabricato detto Collegio, & molti in lode del luogo, & dell'edificatore, cioè il Re Abu Henon, & sono queste lettere grosse, & nere in maiolica, & il campo è bianco, di maniera che si può uedere, & leggere le dette lettere molto di lontano. Le porte del Collegio sono tutte di bronzo, ben lauorate, & ornate, & le porte delle camere sono di legni intagliati. Nella sala maggiore, doue si fanno le orationi, è un pergamo, che ha noue scale, tutte fatte d'auorio, & d'ebano, cosa in uero mirabile a uedere. Quando fu fornito il Collegio, il Re uolle uedere il libro delle spese, che ui andarono, & non riuolse una minima parte del libro, che trouò di spese circa quaranta mila ducati. Così si marauigliò, & senza più leggere, squarciò il libro, & lo gettò nel picciol fiume, che passa per lo detto Collegio, allegando due uersi d'un'auttor nobile fra gli Arabi, che contengono questa sentenza.

Cosa cara, ch'è bella, non è cara,
Nè assai si può pagar cosa che piaccia.

Ma fu un suo Tesoriero, detto Hibuulagi, il quale haueua tenuto conto, & trouò che in somma v'erano stati spesi quattrocento ottanta mila ducati. Tutti gli altri Collegi di Fez, hanno qualche simiglianza con questo, & per ogni Collegio ui sono lettori in diuerse scientie, & chi legge mattina, & chi la sera, & tutti hanno ottima prouisione lasciata da gli edificatori. Anticamente ciascun scolare di questi Collegi soleua hauerui le spese, & il vestire per sette anni. Ma horà altro non v'hanno, che le stanze, percioche nelle guerre di Sabid furono guaste molte possessioni, & giardini, la cui entrata era diputata a questo officio. Et hoggi ue n'è rimasa alcuna poca, con la qual si mantengono i Lettori, & di questi a chi tocca dugento, & a chi cento ducati, & a tali meno. Questa è forse vna delle cagioni, per le quali è venuta meno la virtù di Fez, & non solamente di Fez, ma di tutte le città di Africa. Nè habitano in detti collegi, se non certi Scolari forestieri, che hanno il loro viuere delle limosine de Cittadini, & di quei del contado di Fez. Et se pur vi habita alcuno della città, non aggiugne al numero di due. Quando vno de Lettori vuol leggere, vno Scolare prima legge il testo, il Lettore legge poi li comenti, adducendoui qualche spositione del suo, & dichiarando le difficultà, che vi sono. Et alcuna volta in presenza del Lettore sogliono gli Scolari disputar fra loro, secondo il soggetto delle lettioni.

SPEDALI, ET STVFE.

SONO in Fez molti Spedali, i quali di bellezza non sono inferiori a i sopradetti Collegi. Et soleuano ne' tempi a dietro i forestieri hauer per tre

giorni

giorni alloggiamento in questi spedali. Ve ne sono molti altri fuori delle porte, non meno belli di quelli di dentro. Et erano questi spedali molto ricchi, ma ne tempi della guerra di Sabid, facendo al Re bisogno d'una gran quantità di danari, fu consigliato a vender l'entrate, et possessioni loro. Al che non volendo consentire il popolo, vn Procurator del Re, gli fece intendere, che i detti spedali furono edificati di limosine date per gli antecessori del presente Re, il qual staua in pericolo di perdere il Regno, & però era meglio vender le possessioni, per scacciare il commun nemico, che finita la guerra, facilmente poi si riscoterebbono, così furono vendute. Ma si morì il Re, prima che ne seguisse l'effetto. Così gli spedali rimasero poueri, & quasi senza sostanza. Pure si danno hoggi per albergo a qualche forestiere dottore, a qualche nobile, ma pouero della città per mantener le stanze in piedi, & per li forestieri infermi. A questi dì vn solo ve ne è; ma non se gli dà nè medico, nè medicina, solamente la stanza, & le spese, & ha chi lo serue per infino che il pouero o si muore, o guarisce. In questo spedale sono alcune camere diputate a i pazzi, cioè a quei palesi, che traggono i sassi, & fanno altri mali, & ve gli tengono ferrati, & incatenati. Le faccie di queste camere che guardano verso il corridore, & al coperto, sono come ferrate, ma di certi trauicelli di legno molto ben forti. Et colui che ha cura di dar loro mangiare, come uede vno che si muoue sconciamente, lo lauora con vn bastone, che egli sempre reca con esso lui a questo officio. Et auuiene alle volte, che accostandosi qualche forestiere alle dette camere, i pazzi lo chiamano, et con esso lui si lamentano, che essendo essi guariti della pazzia, debbano esser tenuti in prigione, riceuendo ogni giorno da i ministri mille spiaceuoli ingiurie. Alcuno credendo, si appoggia alla finestra, & eglino con mano lo pigliano per lo drappo, & con l'altra gli bruttano il viso di sterco. Perciochè, come che cotai pazzi habbiano i loro cessi, essi nondimeno le più volte votano il souerchio del corpo nel mezo delle stãze. Et bisogna che di continouo i detti ministri vi nettino quelle brutture, i quali etiandio fanno cauti i forestieri, che molto a quelle camere non si auicinino. Ha in fine lo spedale tutti quei famigliari, che fanno di mestiero, cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gli infermi. Et ha ciascuno assai honesto salario. Vi sono ancora cento stufe ben fabricate, & ornate, alcune delle quali sono picciole, & alcune grandi. Ma tutte sono fatte a un medesimo modo, cioè ciascuna ha quattro stanze a guisa di sala. Di fuori sono certe loggie alquanto alte, & in quelle si ascende per cinque, ouero sei scalini in luoghi, doue si spogliano gli huomini, & ripongono le vestimenta loro. Nel mezo vsano di far certe fontane al modo di vna conserua, ma molto grandi. Hora come l'huomo vuole andare a una di queste stufe, entrato che egli è per la prima porta, passa in

vna

vna stanza, la quale è fredda, & in lei tengono vna fontana per rinfrescar l'acqua, quando ella è di souerchio calda. Di quindi per un'altra porta, se ne uà alla seconda stanza, che è alquanto più calda, & quì i ministri lo lauano, & gli nettano la persona. Di questa si passa alla terza, che è molto calda, doue suda alquanto spatio, & quiui ha luogo la caldaia, doue si scalda l'acqua ben murata, la quale cauano destramente in certe secchie di legno, & sono tenuti di dare a qualunque huomo due vasi pieni di acqua, & chi più ne vuole, o domanda esser lauato, gli bisogna dare a colui, che attende due, o almeno vn baiocco, & al padron della stufa altro non si paga che due quattrini. L'acqua si scalda con lo sterco delle bestie, percioche i mastri delle stufe sogliono tener molti garzoni, & somari, i quali discorrendo per la città, vanno accattando lo sterco delle stalle, & portandolo fuori della città, fanno di quello, come una picciola montagnetta, & ue lo lasciano seccar due, o tre mesi. Dopo per scaldar le stufe, & la detta acqua, lo abbruciano in vece di legna. Le donne hanno ancora elle per loro separate stufe, & molte ancora si tengono & per donne, & per huomini communemente, ma gli huomini hanno determinate hore, ch'è lo spatio da terza, fino a quattordici hore, & più, e meno, secondo la qualità de giorni. Il rimanente del giorno è assegnato alle donne. Le quali si come entrano alle stufe, così per segno di ciò, s'attrauersa una fune all'entrata della stufa, & allora niun'huomo vi và Et se accade che alcuno uolesse fauellare alla sua donna, egli non può, ma per una delle familiari le fa apportar l'ambasciata. Et gli huomini, & le donne della città, usano parimente di mangiar nelle dette stufe, & le più uolte si solazzano a varie guise, & cantano ad alta uoce. Così tutti i giouani entrano nelle stufe ignudi, senza niuna vergogna prender l'uno dell'altro. Ma gli huomini di qualche conditione, & grado, u'entrano con certi scingatoi intorno, nè siedono in luoghi communi, ma si adagiano in certe picciole camerine, che sempre stanno acconcie, & ornate per gli huomini di riputatione. Quando i detti ministri lauano vna persona, la fanno coricare, dopo la fregano alle uolte con alcuni vnti ristoratiui, & alle uolte con cotai strumenti, che cauano ogni bruttezza. Ma quando lauano alcun Signore, lo fanno coricare sopra un drappo di feltro, & appoggiare il capo sopra certi guanciali di tauole, coperti pur di feltre. Sono ancora per ciascuna stufa molti Barbieri, i quali pagano vn tanto il maestro, per poterui tenere i loro stromenti, & lauorarui dell'arte loro. Et la maggior parte di dette stufe, sono de i Tempij, & de i Collegi, & pagano loro di gran pigione, cioè qual cento & qual cento cinquanta ducati, & chi più, & chi meno, secondo la grandezza de luoghi. Nè è da tacere, che i garzoni famigliari di queste stufe, vsano di far certa festa una uolta l'anno. La quale è in cotal

tal

tal modo Inuitano i detti garzoni, tutti gli amici loro, & vanno accompagnati dal suono di trombe, & di pifferi fuori della città. Dopo cauano vna cipolla di Squilla, & la pongono in un bel uaso di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, se ne vengono alla città, sonando fino alla porta della stufa. Allhora mettono la cipolla in una sporta, & l'appendono alla porta della stufa, dicendo: Questa sarà cagione dell'utile della stufa, percioche ella sarà frequentata da molti. Ma a me pare, che ciò si debba addomandar più tosto sacrificio nel modo che soleuano usar gli Africani antichi, allhora che essi furono gentili, & rimase questa usanza insino a nostro tempo, si come etiandio si trouano alcuni motti delle feste, che i Christiani faceuano, le quali quasi si osseruano hoggidì, ma eglino perciò non sanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste. Et in ciascuna città si usa di oßeruar certe feste, & usanze, che lasciarono pure i Christiani, quando essi signoreggiarono l'Africa.

HOSTARIE.

NELLA detta città, sono circa a dugento hosterie, benissimo veramente fabricate. Et tali ue ne ha, che sono grandissime, si come quelle che sono vicine al Tempio maggiore, & fatte tutte in tre solari. Ve n'è alcuna, che ha cento uenti camere, & tali più. Et in tutte sono & fontane, & cessi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. Simili à queste sono in Italia, il Collegio degli Spagnuoli in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Giorgio in Roma. Et tutte le porte delle camere rispondono al corridore. Ma come che queste hostarie siano belle, & grandi, u'è un pessimo alloggiare, percioche non ui è nè letto, nè lettiera. Ma l'hosterie danno a quello che uiene albergato una schiauina, & una stuora per suo dormire. Et se egli vuol mangiare, conuien che si comperi la roba, & glie la dia a cuocere. In queste hosterie si riparano ancora le pouere uedoue della città, le quali non hanno nè tetto, nè parente, che glie ne presti. A queste si aßegna una stanza, cioè ciascuna ha la sua camera, & in tal ue ne albergano due. Esse poi si pigliano cura del letto, & della cucina. Questi hostieri sono d'vna certa generatione, che si appella Elcheua. Et vanno uestiti di habiti feminili, & ornano le loro persone a guisa di femine. Si radono la barba, & s'ingegnano d'imitarle per insino nella fauella. Che dico fauella? filano anco. Ciascuno di questi infami huomini si tiene un concubino, & usa con esso lui, non altrimenti, che la moglie usi col marito. Etiandio ui tengono delle femine, lequali serbano li costumi che serbano le meretrici ne i chiassi della Europa. Hanno costoro auttorità di comperare, & uender uino senza che i ministri della corte diano lor fastidio, & in dette hosterie ui praticano

di con-

di continouo tutti gli huomini di pessima vita, chi per imbriacarsi, chi per sfogar la sua libidine con le femine da prezzo, & chi per quelle altre vie illecite, & vitupereuoli, per esser sicuri dalla corte, de quali è il tacer più bello. Questi sì fatti hostieri hanno vn Consolo, & pagano certo tributo al Castellano, & Gouernator della Città. Oltre a questo sono obligati, quando egli accade di dar all'esercito del Re, ò de Principi vna gran quantità della lor brigata, per far la cucina a i soldati, percioche pochi altri sono in tal mestiero sufficienti. Io certamente, se la legge, alla quale è astretto l'historico, non mi hauesse sospinto a dir la verità, volentieri harei trapassata questa parte con silentio, per tacere il biasimo della Città, nella qual sono pur anco delle virtù. Che in vero trattone fuori questo vitio, il Regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che siano in tutta l'Africa. Con questi adunque così fatti hostieri, non sogliono tener pratica (come s'è detto) se non huomini ribaldi, & di sangue vile; percioche nè letterato, nè mercatante, nè alcun'huomo da bene artigiano, pur solamente parla loro, & è similmente interdetto a quelli d'entrar ne' Tempij, & nelle piazze de mercatanti, & così alle stufe, & alle case loro. Meno possono tener le hosterie, che sono appresso il Tempio, nelle quali alloggiano i mercatanti di alcuna rara qualità, & tutto il popolo grida a loro la morte. Ma perche i Signori se ne seruono (come io dissi) nelle bisogna del campo, gli lasciano stare in tal dishonestà, & pessima vita.

MOLINI.

DENTRO *la medesima città, sono presso a quattrocento molini, cioè stanze di mole, percioche vi può essere vn migliaio di molini; conciosia, che i detti molini sono fatti a modo di vna gran sala, & in colonne. Et in alcuni alberghi di quella, si trouano quattro, cinque, & sei mole. E' vna parte del contado, che macina dentro la città, & vi sono certi mercatanti detti i farinai, i quali tengono molini a pigione, & comperano il grano, & lo fanno macinare. Poi vendono la farina nelle botteghe, che tengono pure a pigione, & di ciò ne cauano buona vtilità, percioche tutti gli artigiani, che non hanno tanta facultà, che si possino fornir di grano, comperano la farina a queste botteghe, & fanno fare il pane in casa. Ma gli huomini di qualche grado, comperano il grano, & lo fanno macinare a certi molini, che sono diputati per i cittadini, pagando di macina due baiocchi per staio. La maggior parte etiandio di questi molini è de i Tempij, & de' Collegi, di maniera, che pochi ve ne sono de i cittadini. Et la pigione è grande, cioè due ducati per mola.*

ARTIGIANI, BOTTEGHE, ET PIAZZE.

LE arti in questa Città sono separate l'vna dall'altra, & le più nobili sono nel circuito, & vicinanza del maggior Tempio, come i notai, & di questi sono quasi ottanta botteghe, vna parte delle quali è congiunta col muro del Tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciascuna bottega sono due notai. Più oltra uerso Ponente, sono circa a trenta botteghe di librari, & uerso mezo giorno stanno i mercatanti delle scarpe, che sono circa a cento cinquanta botteghe. Questi sogliono comperare le scarpe, & i bolzacchini da i calzolai in molta quantità, & gli vendono a minuto: Poco più oltre di questo sono i calzolai, che fanno le scarpe per li fanciulli, & di loro possono esser cinquanta botteghe. Dalla parte di Leuante, cioè dal Tempio, hanno luogo quelli che vendono lauori di rame, & di ottone. Et dirimpetto la porta maggiore, uerso il lato di Ponente, sono quelli che vendono le frutte, che fanno cinquanta altre botteghe. Dopo questi sono i uenditori delle cere, i quali fanno bellissimi lauori. Poi sono i merciari, ma di essi vi hanno poche botteghe. Dopo i uenditori di fiori, i quali etiandio vendono cedri, & limoni, & a chi uede quei fiori per la diuersità loro, par uedere a mezo Aprile tutti i più uaghi, & fioriti prati che siano in molti paesi, ouero un quadro dipinto di diuersi colori, & sono circa a uenti botteghe, percioche quelli che vsano a ber uino, uogliono hauer sempre de i fiori nelle loro compagnie. Appresso a questi sono certi uenditori di latte, i quali tengono le botteghe fornite di vasi di maiolica. Et usano di comperare il latte da alcuni vaccari, che tengono le uacche per cotal mercatantia, & ciascuna mattina questi vaccari mandano il latte in certi uasi di legno, cinti di ferro, molto stretti dalla bocca, & larghi dal fondo, & lo vendono sotto alle dette botteghe. Et quello che auanza la sera, la mattina, è comperato da quei bottegbieri, & ne fanno butirò, & parte lasciano diuentare agro, & liquido, o congelato, & lo uendono al popolo. Et si uende ogni giorno uenticinque botti di latte fra agro, & fresco. Oltra quei del latte, sono quelli che vendono il bombagio, & giungono a trenta botteghe. Verso Tramontana sono i mercatanti del canapo. Questi uendono le funi, i capestri de i caualli, lo spago, & alcune cordicelle. Oltre a questi sono quelli che fanno i cinti di cuoio, le pantofole, & alcuni capestri da cauallo pur di cuoio lauorati di seta. Più oltre sono i guainari, i quali fanno guaine di spade, & di coltelli, & fanno pettorini di caualli. Dopo loro i venditori del sale, & del gesso, il qual comprano in grosso, & lo vendono alla minuta. Poi quei che uendono i uasi, i quali sono belli, & di perfetto

colo-

colore, ma qual d'un color solo, & qual di due, & u'ha circa a cento botteghe. Poi sono quelli che uendono i morsi, le briglie de caualli, le cinte, le selle, & le staffe, & sono circa a ottanta botteghe. Poi u'è il luogo de i facchini, che sono circa a trecento, & hanno questi un loro consolo, o diciamo capo, il quale sortisce ogni settimana quelli, i quali hanno a lauorare, & seruire alle occorrentie di chi gli vuole in tutta la detta settimana. I danari che si danno per loro mercede, si ripongono in una cassetta, la quale ha diuerse chiaui serbate da diuersi capi. Et fornita la settimana, si diuidono quei danari fra coloro, che ui si sono affaticati. Et questi facchini tra loro si amano come fratelli; percioche quando alcun di loro ne muore, & lascia qualche picciolo figliuolino, eglino in commune fanno gouernar la donna per insino che volendo ella, la rimaritano, & de i fanciulli ne tengono amoreuole & diligente cura, per insino a tanto che essi siano di età di mettergli a qualche arte. Et quando alcuno si marita, o gli nasce alcun figliuolo, egli fa un conuito a tutta la compagnia, & ciascuno all'incontro gli fa certo presente, nè alcuno può entrar nell'arte loro, se prima non fa un conuito a tutta la lor brigata, & se pur u'entrasse lauorando, egli non può hauer se non la metà del guadagno che ha ciascuno. Et sono priuilegiati da i Signori di non pagar pena di sorte niuna, nè gabella, nè pure cocitura di pane a fornai. Et se alcuno commette qualche misfatto degno di morte, non è punito publicamente. Essi quando lauorano, vestono di certo habito corto, et tutti d'un colore, ma quando non tocca loro di lauorare, vanno uestiti comunque uogliono. Sono nel fine huomini honesti, & di buona uita. Oltre al luogo di questi facchini, è la piazza del Capo de consoli, & giudici di tutti i venditori della roba che si mangia. Nel mezo di detta piazza è un certo serraglio di canne fatto in quadro, doue si uendono carotte, e nauoni, le quali cose sono quiui in tanto pregio, che altri non le possono comperar da gli hortolani, fuor che alcuni huomini diputati, i quali pagano certo censo a i doganieri. Et ogni dì vi si ueggono cinquecento some di carotte, & di nauoni, & alle uolte più, & uendesene infinita quantità. Ma quantunque elle siano nel pregio ch'io dico, nondimeno si sogliono uender per uilissimo prezzo, cioè trenta, o almeno uenti libre al baiocco, & la faua fresca alla stagione si uende a buonissimo mercato. Intorno sono botteghe, doue si uendono certi uermicelli, et altre cose, doue si fanno alcune pallotte di carne pesta, & fritta in olio, con assai quantità di spetie, & ogni pallotta è grossa come un comun fico. Et si uende sei quattrini la libbra, ma sono fatte di carne magra di bue. Oltre a questa piazza, è verso Tramontana la piazza de gli herbolai, i quali uendono cauoli, rape, & altre herbe che si mangiano insieme con la carne, & sono circa a quaranta botteghe. V'è poi la piazza del fumo, cioè doue si vendono certi pani fritti in olio, simi-

un melato, che si uende in Roma. Et questi tengono nelle lor botteghe molti stromenti, & molti garzoni, percioche lo fanno con molto ordine, & si uende ogni giorno gran quantità di detto pane, perche si usa a mangiarlo per digiunare, massimamente i dì delle feste, & auanti a quelli del digiuno, & se lo mangiano in compagnia della carne arrosto, o con mele, o con certa brutta minestra fatta di carne pesta, la qual dopo cotta, pestano un'altra uolta, & ne fanno la detta minestra liquida, & la tingono con terra rossa. Lo arrosto quiui non si cuoce nello schidone, ma fanno due forni, l'uno sopra l'altro, & pongono fuoco in quel di sotto, et come quel di sopra è ben riscaldato, ui pongono dentro i castrati intieri per certa buca fatta dal disopra, perche il fuoco non offenda loro la mano. La carne in cotal modo molto bene si cuoce, & diuiene colorita, & ha un delicato sapore, percioche non le può giungere il fumo, nè ella sente souerchie fiãme, ma si cuoce con temperato calore per lo spatio di tutta la notte. La mattina poi la cominciano a uendere, & tra carne, & quel pane, che habbiamo detto, si uende ciascun giorno per più di dugento ducati, percioche sono di questi tali quindici botteghe, che altro essercitio tutto dì non fanno. Vendono anco certa carne fritta, & pesci fritti, & certa altra sorte di pane sottile, & fatto come una lasagna, ma più grosso, & lo impastano con butiro, & similmente con butiro, & mele lo mangiano. Vi si sogliono vendere etiandio piedi cotti di bestie. Et di cotai cosaccie usano la mattina per tempo cibarsi i lauoratori de i terreni nelle proprie botteghe. Et poi uanno a loro lauori. Dopo questi sono quelli che uendono olio, butiro, salato, mele, cascio uecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di uasi di maiolica, & più uagliono i fornimenti, che la mercatantia. Et si vendono i uasi di butiro, & mele, come si fa all'incanto, & quelli che gli incantano sono certi facchini a ciò diputati, i quali misurano l'olio, quando si uende in quantità. I detti uasi sono ciascuno di cento cinquanta libbre; percioche l'obligo de i uaccari è di fargli di sì fatta misura. Gli comperano i pastori della città, et gli fanno empire, & poi quiui gli riuendono. Appresso questi hanno luogo i beccari, che sono circa a quaranta botteghe alte, et fatte come sono quelle delle altre arti, i quali tagliano dentro le carni, & le pesano con le bilancie. Et nella beccaria non si ammazzano le bestie, ma in un macello che è a canto al fiume, et iui le scorticano, & le fanno portare alle loro botteghe da certi facchini diputati al detto macello; ma prima che ne le facciano recare, bisogna loro appresentarle dinanzi al capo de i Consoli, il quale le fa uedere, & dà a quelli una polizza, nella quale è scritto il prezzo che s'ha a uẽder detta carne. Et questa polizza è tenuta dal beccaio appresso la carne, accioche ciascuno la possa uedere, & leggere parimente. Oltre a i beccari, è la piazza, nella quale si

uendono i panni di lana groſſi del paeſe, & ſono circa a cento botteghe. Et ſe alcuno porta a vendere qualche panno, biſogna che lo dia a vno incantatore, il quale ſe lo reca in ſpalla, & và gridando il prezzo di bottega in bottega, & ſono gli incantatori ſeſſanta. Cominciaſi a far lo incanto dopo mezo giorno, fino alla ſera tardi, & ſi paga all'incantatore due baiocchi per ducato, & i mercatanti di queſto eſſercitio fanno gran facende. Sono dopo quelli che poliſcono le armi, come ſono ſpade, pugnali, partigiane, & tai coſe, & v'ha di coloro che le poliſcono, & inſieme vendono. Poi ſono i peſcatori, i quali peſcano nel fiume della città, & in quello di fuori. Et uēdono per uil prezzo molti buoni, & groſſi peſci, a tre quattrini la libbra. Si ſuol pigliar gran quantità d'un peſce, che in Roma ſi chiama Laccia, & ue ne incominciano a pigliar dal principio di Ottobre, per inſino all'Aprile. Doppo queſti, ſono quelli che fanno le gabbie per le galline, & le fanno di canne, & ve ne ſono quaranta botteghe, percioche ogni cittadino ue ne tien gran numero per ingraſſare, & per cagione di nettezza, non le laſciano andar per le ſtanze, ma le tengono in queſte gabbie. Più oltre ſono i ſaponari, queſti uendono il ſapone liquido, & ſono poche botteghe inſieme, perche elle ſono ſeparate per le contrade: Et il detto ſapone non ſi fa nella città, ma ne i monti vicini, & montanari, & mulattieri ue gli portano, & gli vendono a padroni di queſte botteghe. Più oltre ſono quelli che vendono la farina, ma di loro etiandio ſono poche botteghe inſieme, perche ue ne ſono per tutte le contrade. Più oltre ſono quelli che uendono il grano, & li legumi per ſeminare, ve ne vendono bene per lor cibo, ma picciola quantità, & niun cittadino vende il ſuo. In queſta piazza ſono i portatori del detto grano in grā copia, & hanno muli, & caualli con li baſti. Portano di conſueto vn ruggio, & mezo ſu vna beſtia, ma in tre ſacchi l'un ſopra l'altro, & ſono tenuti a miſurar detto grano. Poi ſono quelli che vendono la paglia, & ſono circa dieci botteghe. Poi è la piazza doue ſi vende il filato, & il lino, doue ſi pettina detto lino. E' queſta piazza fatta a modo di vna gran caſa, & d'intorno ui ſono quattro loggie. In una delle quali ſiedono i mercatanti delle tele, & certi miniſtri che peſano il detto filato, nelle altre due ſtanno le donne che vendono eſſo filato, & quiui ſe ne troua in gran quantità. Queſto ancora ſi vende per gli incantatori che attorno lo portano. Et ſi comincia uſar queſto mercato da mezo giorno, & dura fino al ueſpro, doue ſe ne vende in grandiſſima quantità. Nel mezo della detta piazza ſono piātati molti piè di moro per ombrare il luogo. Et alle volte uno che per cagion di ſolazzo và a uedere detto mercato, a gran fatica può vſcir fuori, per la moltitudine delle donne che vi ſono. Le quali ſpeſſo uengono a parole, & da queſte alle pugna, dicendoſi i maggiori uituperi del mondo, di maniera, che fanno ridere i circoſtanti.

Hora ritornando alla parte di Ponente, cioè verso il Tempio fino alla porta, per cui si và a Mecnasce, oltre alla piazza del fumo nella via diritta, sono quei che fanno le secchie di cuoio, che si adoperano nelle case doue sono pozzi, & sono circa a quattordici botteghe. Dopo sono quelli che fanno cotai cose doue si pone la farina, & il grano, & sono circa a trenta botteghe. Dopo sono i ciabattini, & alcuni calzolai, che fanno scarpe, cotale alla grossa per li contadini, & per lo popolo minuto, & sono circa a cento cinquanta botteghe. Dopo sono quelli, che fanno le targhe, & gli scudi di cuoio, secondo il costume Africano, & come se ne vede alcuno nella Europa. Sono poi lauandari, che sono alcuni huomini di bassa conditione, iquali tengono botteghe, doue sono fitti certi vasi grandi come vn tinaccio. Et quelli che non hanno fantesche in casa, danno le lor camizie, le lenzuola, & cotai cose a lauare a detti huomini, i quali gli lauano molto diligentemente, et gli asciugano distesi sopra le funi, come si fa in Italia, poi gli piegano con vn bel modo, et gli fanno venir cotanto politi, et bianchi, che a pena colui, di cui sono, gli riconosce. Di questi sono circa a venti botteghe. Ma fra le contrade, et alcune picciole piazze ve ne sono più di dugento. Dopo sono quelli, che fanno i legni delle selle de i caualli. Et sono molte botteghe della parte, che guarda verso Oriente, doue è il Collegio del Re Abubinam. Poi sono quelli che adornano le staffe, gli sproni, et i ferri delle briglie, et sono circa a quaranta botteghe. Poi sono alcuni fabbri, che fanno solamente staffe, briglie, et ferri per fornimenti de caualli. Poi sono quelli, che fanno selle di cuoio, et vsano di fare tre coperte per sella, l'vna sopra l'altra più fina, quella di mezo, et l'vltima di minor bellezza, et tutte di cordouano. Questi lauori ancora sono eccellenti, et mirabili, come se ne può vedere per la Italia, et sono circa a cento botteghe. Poi sono quelli, che fanno le lancie, et hanno le lor botteghe lunghe tanto, che ve ne possono far di grandissime. Più oltre c'è la rocca, la quale ha vn bellissimo corridore, et questo da vna parte si distende fino alla porta di Occidente, dall'altra rincontra vn grandissimo palazzo, doue alloggia, o sorella, o parente del Re. Ma è da sapere, che'l principio di questa piazza comincia dal Tempio maggiore, et io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto solamente di quelle che sono intorno, lasciando vltima la piazza de i mercatanti.

PIAZZA DE I MERCATANTI.

QVESTA piazza è a guisa d'vna picciola Città, la quale ha intorno le sue mura, che contengono nel lor giro dodici porte. Et ciascuna di queste porte è attrauersata da vna catena, di modo, che non vi possono entrare

nè caualli, nè altre bestie. La piazza è diuisa, come da quindici contrade. Due sono per li calzolai, che fanno le scarpe a i gentilhuomini, nè possono portarne di quella sorte, & bellezza nè artigiani, nè soldati, nè cortigiano alcuno. Altre due sono tenute da i setaiuoli, vna parte è di quelli che vendono i cordoni per li caualli, fiocchi, & altri ornamenti, & sono circa a cinquanta botteghe. L'altra è di coloro, che vendono la seta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai cose, & sono circa altrettante botteghe. Appresso questi sono alcuni che fanno certe cintole da donne, di lana, & sono grosse, & brutte. Alcuni altri le fanno di seta, ma sono della medesima bruttezza. Percioche esse sono fatte in treccia, & grosse, quanto due dita di huomo, talmente che potrebbono di leggiero tener legata vna barca. Dopo queste sono altre due contrade, doue stanno i mercatanti di panni di lana, cioè quelli che vengono di Europa, & sono questi mercatanti tutti Granatini. Quiui ancora si vendono panni di seta, berrette, & sete crude. Più oltre sono quelli, che fanno i matarazzi, & li guanciali per la state, & certi drappetti di cuoio. Appresso è il luogo de i Gabellieri. Percioche similmente i detti panni si vendono a modo di incanto, & quelli che hanno cura di ciò, gli portano prima a sigillare a i detti Gabellieri, & poi gli vanno incantando fra i detti mercatanti, & sono circa sessanta incantatori, & si paga per ogni panno vn baiocco. Più oltre sono tre contrade, doue stanno i sarti. Dopo i quali v'è vna contrada d'alcuni che fanno certe treccie nel capo de i panni, che si mettono in testa. Dopo sono due altre contrade doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli che vendono camicie, & drappi da femine. Et questi sono i più ricchi mercatanti della città, perche fanno essi molto più facende, che insieme tutti gli altri. Più oltre vi è vn'altra contrada, nella quale si fanno fornimenti, & fiocchi di bernussi. Poi vi è vna contrada, doue si vendono alcune vesti fatte del panno, che vien pur d'Europa. Et ogni sera si vsa far l'incanto de detti panni, cioè quelli che portano i cittadini per vendere, quando diuentano vecchi, ouer per qualche altro suo bisogno. Vltimamente ve n'è vna doue si vendono camicie, touaglie, sciugatoi, & cotai cose vecchie di tela, & appresso questi sono certe loggette, doue s'incantano i tapeti, & le coperte de' letti.

DISCORSO SOPRA IL NOME DELLE CONTRADE dette Caisaria, denominate dal nome di Cesare.

SONO tutte queste contrade appellate insieme Caisaria, vocabolo antico, & deriuato da Caisar, che vuol dir Cesare, che fu il maggior Signore, che fosse a quei tempi nell'Europa. Percioche tutte le città che sono nella Ri-

niera di Mauritania, furono signoreggiate da Romani, et poi da Gotti. Et in tutte vi era vna di queste piazze, le quali haueuano vn tal nome. Rendendo gli Historici Africani la cagione di ciò, dicono che i ministri de' Romani, et de' Gotti, teneuano di quà, et di là mescolatamente per le città fondacchi, & magazini, doue serbauano i tributi, & i censi, che riceueuano dalle città, i quali molte volte veniuano saccheggiati dal popolo. Per il che vno Imperadore si pose in animo di fare vn luogo simile a vna picciola città, nel qual si ragunassero tutti i mercatanti di qualche riputatione, & vi tenessero le loro merci, & insieme i ministri delle entrate de i suoi tributi vi serbassero tutto quello, che riscuoteuano, rendendosi certi, che se i cittadini volessero difendere, & conseruar le lor robe, il medesimo loro conuerrebbe far di quelle dell'Imperio. Percioche non potrebbono essi consentire al sacco, che ciò non passasse a danno loro, come s'è veduto molte volte nella Italia, che i soldati sono per fauor di vna parte entrati in vna città, & saccheggiando la parte contraria, quando non bastarono loro la facultà de' nemici, spogliarono dopo le case de gli amici.

SPETIALI, ET ALTRI ARTEFICI.

VICINO alla detta cittadella dalla parte di Tramontana, sono gli spetiali, i quali hanno vna contrada diritta, doue sono circa cento cinquanta botteghe. Et la detta contrada si serra da due lati con due belle porte, et non meno forti, che larghe, et gli spetiali tengono a loro salario guardiani che la notte vanno discorrendo intorno con lanterne, con cani, & con arme. Et quiui si vendono così le cose di spetiaria, come di medicina, ma essi non sanno fare nè silopi, nè cere, nè lattouari; percioche i medici fanno questi officij nelle case loro, poi gli mandano alle lor botteghe, tenendoui garzoni, i quali le distribuiscono secondo le ricette, & gli ordini de' Medici. Et la maggior parte di queste botteghe, sono congiunte insieme con quelle de gli Spetiali, & il più del volgo non conosce nè medico, nè medicina. Hanno i detti Spetiali le botteghe alte, & molto ornate, con bellissimi tetti, & armari. Nè in tutto il mondo si vede vna piazza di Spetiali somigliante a questa. E' vero, che in Tauris città di Persia, è vna grandissima piazza di questi, ma le botteghe sono certi portichi vn poco scuri, nondimeno leggiadramente edificate. Et i detti portichi sono fatti sopra colonne di marmo. Lodo molto più quella di Fez, per la commodità del lume; percioche quella di Tauris è alquanto oscura. Oltra gli Spetiali, sono alcuni che fanno pettini di bosso, & d'altro legno, de' quali habbiamo detto. Et verso Leuante a canto a detti Spetiali, sono quelli che lauorano gli aghi, et sono circa cinquanta botteghe. Et oltre sono le botteghe de i Tornitori,

ma

ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti. Dopo sono molti altri, farinai, saponari, & scopari, che confinano con la piazza del filato, ma sono circa uenti, percioche gli altri stanno altroue, come si dirà. Fra quelli che uendono il bambagio, & i fruttaruoli sono quegli, che fanno fornimenti di letti, & padiglioni. Dopo sono quegli che uendono uccelli, sì da mangiare, come da cantare, ma sono poche botteghe, & quel luogo si dice la piazza de gli uccellatori. Hora nella più parte di queste botteghe si uendono funi di canape, & cordiccine. Dopo sono quegli che fano certe pianelle, che portano i gentilhuomini quando le strade sono fangose, ma fatte in uero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cucite con seta. Et il più misero gentilhuomo, non può portarne, che manco lor costi d'un ducato. Ve ne sono di due, & tali che uagliono dieci, & uenticinque. Queste sono fatte communemente di legno di moro, & nero, & bianco. Ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giuggiolo. Et queste due ultime sono più gentili, ma quelle del moro più durano. Più oltre sono quelle che fanno le balestre, & sono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non passano dieci. Sono etiandio appresso queste cinquanta altre botteghe di scopari, i quali fanno le scope di certe palme saluatiche, come sono quelle che uengono a Roma di Sicilia. Gli scopari portano queste loro scope per la città in certe grandi sporte, & le uendono per semola, per cenere, & per qualche scarpe rotte. La semola si uende a i uaccari, & la cenere a quelli che biancheggiano il filato. Le scarpe rotte sogliono comperare i ciabattini. Più oltre sono quei fabri che fanno solamente i chiodi. Dopo sono alcuni che fanno uasi di legno grandi, come un barile, ma sono fatti a guisa di secchie. Fanno ancora le misure del grano, & il Console le giusta, pigliando un quatrino da ciascuno. Dopo sono i uenditori di lana, & comperano le pelli da i beccai, tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana, acconciano i cuoi, ma non di altra sorte che di montoni. I cordouani, & le pelli de i buoi si acconciano più oltre; percioche questa è un'arte separata. Dopo sono quelli che fanno le sporte, & certi legamenti con che si legano i caualli ne' piedi, sì come s'usa nell'Africa, & questi confinano con i lauoratori de i rami. Appresso quelli che fanno le misure, sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana. Più oltre ci è una larga piazza di diuersi mestieri. Tra quali ui sono alcuni che limano i lauori di ferro, come sono le staffe, & gli sproni; percioche i fabbri non sogliono limare. Dopo sono i maestri di lauorar legni, ma certe cose grosse, come i timoni, & gli aratri d'arar la terra, le ruote de i molini, & gli altri necessarij strumēti. Dopo sono i tintori, i quai tutti hanno le lor botteghe sopra il fiume, & una bellissima fontana, doue lauano i lauori di seta. Dietro questi sono quei che fanno i basti, oue è una larga piazza,

nella

nella quale sono piantati alcuni alberi di moro, & cotal piazza nella State è la più fresca, & la più uaga di tutte l'altre. Dopo sono i marescalchi, che ferrano i caualli, & l'altre bestie. Et più oltre quelli che fermano alle balestre gli archi d'acciaio. Oltre di questi, ui sono quegli che fanno i ferri da caualli, dopo iquali sono quelli che lustrano le tele. Et quiui finiscono le piazze d'una parte della città, cioè di quella ch'è dalla parte di Occidente, la qual anticamente fu vna città da per se (come s'è detto di sopra) & fu fabricata dopo l'altra, che è dall'altro canto da Oriente.

SECONDA PARTE DELLA CITTA'.

LA città ch'è uerso Leuante è ciuile, & ha bellissimi palazzi, & Tempij, & Collegij, & case: ma non è nel uero così copiosa, & abondeuole di diuerse arti come l'altra; percioche non ui sono nè Mercatanti, nè sarti, nè calzolai, se non di panni & lauori grossi. Vi è una picciola piazza di Spetiali, nella quale non sono più che trenta botteghe. Et uerso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni, & le fornaci de gli scodellari. Et più sotto di questi, ui è una piazza grande, doue si uendono i uasi bianchi, cioè senza uetro, come sono catini, scodelle, pentole, & tai cose. Più oltre è una altra piazza doue sono i granari, ne' quali si ripone il grano. Vn'altra dirimpetto alla porta del Tempio maggiore, che ha tutto il suolo di mattoni, doue sono botteghe di diuerse arti & mestieri. Et queste sono le piazze ordinate per le dette arti. V'ha poi quelle che sono disordinate & separate per la città, eccetto i panni, & gli Spetiali che non si trouano se non in certi luoghi diputati. Vi sono ancora cinquecento, et uenti case di tessitori di tele, & dette case sono fatte a guisa di gran palazzi di più solari con sale molto capeuoli, & per ciascuna sala ui è gran quantità di telari, & i padroni delle dette stanze non tengono stromento alcuno, ma i maestri sono quegli che tengono gli stromenti, & pagano solamente le pigioni delle stanze. Et questa è la maggior di tutte le arti che sia nella città. Dicesi che in essa ui si contengono uenti mila huomini, & altretanti sono nell'esercitio de i molini. Sono similmente cento cinquanta case de i biancheggiatori di filato, e sono la più parte di queste edificate appresso il fiume, & sono benissimo fornite di caldare, & di uasi murati, per fare bollir il filato, & per l'altre occorrenze che ui uanno. Et per la città sono certi grandi alberghi, doue si segano i legni di uarie sorti. Et questo officio si fa d'alcuni Christiani schiaui, & de' danari ch'essi auanzano, i loro padroni danno a quegli il uiuere. Nè gli lasciano prender riposo, se non la metà del Venere, che è dal mezo giorno insino a sera, & circa otto giorni sparsi in diuersi tempi dell'anno, ne' quali sono le feste de' Mori. Sonoui ancora certi chiassi

publici,

publici, doue le meretrici attendono per piccolo prezzo, & queste sono fauoreggiate o dal Bargello, o dal Gouernator della città. Sono certi huomini, i quali senza offender la Corte, facendo l'ufficio di tabacchino, tengono femine, & uno a prezzo nelle lor case, & ciascuno se ne può seruir sicuramente. Sonoui seicento capi di acqua, cioè fonti naturali, i quali sono cinti di muri, & di porte che si tengono serrate; perche ciascuno si diuide in molte parti, & ciascuna ne uà sotto terra, passando per canali alle case, a i Tempij, & a i Collegij, & all'Hosterie. Et quest'acqua è molto più in pregio che quella del fiume, percioche ella alle uolte manca, massimamente nella State. A questo si aggiunge che uolendosi nettare i canali, bisogna che il corso del fiume si faccia passar di fuori della città. Onde tutti si sogliono accommodar dell'acqua de i detti fonti. Et se bene i gentilhuomini la State hanno nelle case loro acqua del fiume, nondimeno ne ne fanno recar di quella de i fonti, per esser ella & più fresca, et più dolce, ma nel Verno fanno il contrario. Et questi fonti sono per la maggior parte dal lato di Tonente; & di Mezo giorno; percioche la parte che risponde uerso Tramontana è tutta montagna, che si dimanda Teuertino, & quiui sono certe fosse grandi & profonde, nelle quali si serba il grano per molti anni, & tale ue ne è, che ne capisse più di dugento moggia. Et gli habitatori di quel luogo che sono huomini di uolgo, uiuono dell'utile ch'essi cauano della pigione delle dette, che è un moggio per ogni cento in capo dell'anno. Nella parte di mezo giorno, laquale è quasi la metà disbabitata, sono molti giardini ripieni di buonissimi & diuersi frutti, sì come sono melangoli, limoni, cedri, & altri fiori gentili, fra quali sono gelsomini, rose damaschine, & ginestro recato quiui di Europa, & a Mori molto caro, e ne i detti giardini sono bellissimi alberghi, fontane, & conserue, & queste sono cinte da gelsomini, da rose, o da melangoli. Et nel tempo della primauera, l'huomo che s'auicina a questi giardini, sente da per tutto uscir un delicatissimo, & soauissimo odore, nè meno ha poi da pascer gli occhi della bellezza, & uaghezza loro Che in uero ciascuno di cotai giardini paiono il paradiso terrestre, onde i gentilhuomini ui sogliono habitar dal principio d'Aprile, per insino al fine di Settembre. Nella parte di Occidente, cioè dal lato che confina con la città Reale, è la Rocca che fu edificata nel tempo de i Re di Lontuna, la quale di grandezza si può agguagliare a una città. Et questa fu anticamente seggio de i Gouernatori, & Signori di Fez, cioè auanti che ella fosse città Reale: percioche poi che da i Re della casa di Marin fu la nuoua Fez edificata, questa fu lasciata per habitation solamente del Gouernatore. Nella Rocca è un bel Tempio fabricato ne' tempi che ella molto era habitata. A questi dì palazzi che u'erano, sono stati tutti spianati, & nel terreno s'è fatto giardini. Ve n'è rimaso uno, doue habita il detto

Gouerna-

Gouernatore, & altri luoghi per la sua famiglia. Et sonoui molti luoghi, & seggi doue esso Gouernatore suol dare audienza a i litigi, & fa ragione. V'è etiandio una prigione, fatta a somiglianza d'una cantina a uolti, & sostenuta da molte colonne, la quale è tanto larga, & lunga, che ui posson capire tre mila persone. Nè u'è separata, o secreta stanza alcuna, perche in Fez non s'usa di tenere alcuno in prigione segreta. Per la detta Rocca passa un fiume alle bisogne, & a commodi di questo Gouernatore.

MAGISTRATI ET MODI DI GOVERNARE, & d'amministrar Giustitia, et costume di uestire.

NELLA città non sono se non alcuni piccioli offici, et magistrati, i quali hanno carico d'amministrar la ragione. V'è il Gouernatore ch'è sopra le cause ciuili, et le criminali. Vn Giudice, ilquale è preposto a ragion canonica, cioè alle leggi tratte da i libri Maomettani. Et un'altro Giudice, che è Luogotenente del primo, et attende alle cose del matrimonio, et repudio, et esaminar testimoni, et anco uniuersalmente rende ragione. Et poi l'auocato, al quale si consulta della legge; et a cui si fanno le appellationi de i Giudici, o quando essi s'ingannano, o quando danno la sentenza per auttorità di qualche meno eccellente Dottore. Il Gouernatore gode gran quantità di danari delle condennationi che in diuersi tempi si fanno. Et quasi tutta la somma della giustitia, che ad un reo si suol dare, è l'esser frustato nella presenza del Gouernatore, & gli si danno cento, dugento, & più scopature. Poi al frustato il boia mette una cattena al collo, et in tal modo lo conduce per tutta la città ignudo tutto, eccetto le parti uergognose, che gli ricuopre con una braca. Et il Bargello l'accōpagna, gridando sempre il boia, & publicando il male ch'egli ha fatto. In fine egli è de suoi panni riuestito, & ritornato in prigione. Et alle volte auiene che se ne menano molti incatenati insieme. Il Gouernatore ha d'ogni reo un ducato, & un quarto, così di ciascuno che entra nelle prigioni ha certo censo, il quale gli è dato partitamente da certi mercatanti, & artigiani a questo deputati. Ma fra le altre utilità ha un monte, doue caua di rendita sette mila ducati l'anno. Vero è, che egli è obligato a dare trecento huomini a cauallo al Re ne' tempi di guerra, i quali per insino che dura la guerra sono da lui pagati. I Giudici di ragion canonica, nè salario, nè premio hanno; percioche è uietato nella legge di Maometto, che ad un Giudice per tale ufficio si dia pagamento alcuno. Ma essi uiuono d'altri salarij, come è, o di letture, o di esser Sacerdote di qualche Tempio. Similmente sono gli Auocati, & Procuratori, persone idiote, & uolgari. Hanno i Giudici certo luogo doue fanno incarcerare i debitori, & altri per cose leggieri; & di poco momento.

mento. Et sono nella città quattro Bargelli & non più, i quali fanno le loro cerche dalle ventiquattro hore, per insino alle due di notte, nè hanno essi ancora altro salario che certo censo da coloro, che prendono, che è della retentione, & di certa picciola pena che è loro applicata. Ma tutti possono far taverne & ufficio di tabacchini, & di ruffiani. Il Governatore della città non tiene nè Giudice, nè Notaio; ma dà la sententia a voce, come gli pare. Nè v'è più che uno che conduca la Dogana, & la gabella, il quale paga ogni dì alla camera del Re trenta ducati, & tiene per ciascuna porta guardiani, & notai. Et tutte le cose di picciol prezzo pagano il suo diritto alla porta. L'altre si conducono a Dogana accompagnate dalla porta a quella da uno de guardiani, & i guardiani, & i notai, secondo le quantità hanno certo danaro diputato. Et alle volte detti guardiani vanno fuori della città per scontrare i mulatieri, accioche essi non possino alcuna cosa ascondere. Et se alcuna ve ne ascondono, pagano poi doppia gabella. Il pagamento ordinario sono due ducati per cento. Ma delle corniole che vi se ne portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. Delle legna, del grano, de i buoi, & delle galline, niuna cosa si paga. Nè alla porta si suol pagar gabella di castroni che vi si conducono, ma al macello due baiocchi per castrone, & uno al Governatore, che è il capo de i Consoli, il quale tiene una corte di dodici birri, & cavalca spesse volte intorno la città per vedere il pane, & prova i pesi de i beccai, & le cose che per lei si vendono, & fa pesare il pane, & se non vi trova il debito peso, lo fa spezzare in molte fruste, & dà a colui che lo vende tante pugna sul collo, che lo lascia tutto gonfio & pesto. Similmente se più glielo trova leggiero, lo fa frustare publicamente per la città. Questo ufficio concede il Re a gentilhuomini che glielo dimandano; ma ne' tempi adietro, si soleva dar solamente a huomini dotti, & di buonissima fama. Al presente i Signori lo danno a huomini privati & ignoranti. Gli habitatori della città, cioè i nobili, sono huomini veramente civili. Et vestono il verno di panni di lana forestieri. L'habito è un saione sopra la camicia con meze maniche, & molto strette, sopra il quale portano alcune robe larghe & cucite dinanzi, & sopra quelle i loro barnussi. In testa usano semplici barette, come alcune che si portano in Italia di notte; ma senza orecchie. Et sopra quelle pongono certe tele aggroppate con due involgiture sul capo, & intorno la barba, nè sogliono portar calze, nè meze calze; ma o brache, o braghesse di tela, eccetto il verno, che volendo cavalcar si calzano i borzachini. I popolari portano sagli & barnussi, senza quella roba c'ho detto di sopra, nè in capo portano altro che una di quelle certe barette di niun prezzo. I Dottori & i gentilhuomini di qualche età usano di portar certe vesti con le maniche larghe, come portano i gentilhuomini di Venetia, che tengono più honorato ufficio. In fine

quei

quei che sono di bassa conditione, vestono d'alcuni panni bianchi di lana grossa del paese, & i barnussi sono della medesima maniera. Le donne vanno assai ben vestite; ma nel tempo caldo portano solamente la camicia, & intorno cingono la fronte con alcune cintole più tosto brutte che nò. Il uerno usano certe gonne con le maniche larghe cucite dinanzi, come quelle de gli huomini; ma quando escono fuori, portano braghesse lunghe tanto che cuoprono tutte le loro gambe, & un drappo al costume di Soria, che cuopre loro il capo, & tutta la persona. Il uiso similmente cuoprono con un drappo di tela, in tanto che solamente lasciano scoperti gli occhi. Portano etiandio ne gli orecchi, certe grandi anella d'oro con bellissime gioie, & quelle che non sono di conditione, ue ne portano d'argento, & senza gioie. Al finir delle braccia, portano manili pur di oro, uno per braccio, i quali manili possono pesar communemente cento ducati. Le ignobili se gli fanno d'argento, & di tali anco ue ne portano alle gambe.

COSTUME TENUTO NEL MANGIARE.

DEL mangiare si usa fra il uolgo di pigliar carne fresca due dì della settimana; ma i gentilhuomini ne mangiano ogni dì, secondo l'appetito loro, et usano tre pasti il giorno. Quel della mattina è molto leggiero; percioche mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina, & di fromento più tosto liquide che altrimenti, & il uerno in uece di questa minestra, si tolgono faro liquido cotto con carne salata. Nel mezo giorno mangiano pure cose leggieri, come pane, carne salata, & cascio, o oliue, ma nella State questo secondo pasto è buonissimo. La notte poi mangiano similmente un pasto che è più leggiero, cioè pane con melloni, o con uua, o con latte. Ma il uerno mangiano carne lessa, insieme con quella uiuanda che è detta cuscusu, la quale si fa di pasta come i coriandoli, & la cuocono in certe pignatte forate, per riceuere il fumo di altre pignatte, dopo ui mescolano dẽtro butiro, & lo bagnano di brodo. Nè usano di mangiare arrosto. Et tale è il uiuere del uolgo, sì come di artigiani, & di alcuni poueri cittadini. Gli huomini di conto, come sono gentilhuomini attempati, mercatanti, & cortigiani uiuono assai meglio, & delicatamente. Ma a comparatione del uiuere che si usa fra nobili dell'Europa, il uiuer de gli Africani è ueramente misero, & uile, non per la poca quantità delle uiuande, ma per lo costume rozo & disordinato che essi tengono nel mangiare. Il quale è in terra sopra certe tauole basse, senza mantile o drappo di niuna sorte, & non si adopera altro stromento che le mani. Et quando mangiano il cuscusu, tutti i conuitati si seruono d'un piatto solo, & lo mangiano senza cucchiaio. La minestra, & la carne mettono insieme in un catino. Et ciascuno

piglia quella parte di carne che gli piace, & se la reca auanti senza tagliere. Et non ui adoperando coltello, se la pone a' denti, & ne squarcia quanto può, il rimanente tenendo in mano, et mangiano con molta fretta, nè alcun beue, se non quando è molto ben satio di mangiare. Allhora ciascuno si bee una tazza d'acqua grande come è un boccale, questo è l'uso commune. E' vero che qualche Dottore viue con maggior politezza. Ma per conchiudere, il più uil gentilhuomo d'Italia, viue più sontuosamente che il maggior Signore d'Africa.

COSTVME SERVATO NE I MARITAGGI.

QVANTO a matrimonij s'osserua una tale vsanza, la quale è, che quando alcuno vuol prender moglie, tosto che il padre gli ha promessa la figlia, se colui ha padre, esso raguna & inuita gli amici alla Chiesa, & seco mena duc Notai, i quali fanno i patti & le conditioni delle doti, essendoui presente il marito, & la moglie. Et i mediocri cittadini, vsano di dar trenta ducati in danari contanti, vna serua negra di prezzo di quindici ducati, vna peza di certo panno fatto di seta & di lino di diuersi colori, a forma d'vno scacchiere, & certi altri pannicelli di seta che si portano in testa. Costumano etiandio di presentare un paio di scarpe benissimo lauorate, & ancora due paia di zoccoli lauorati gentilmente, molti lauori d'argento, & molte altre minutezze, come sono pettini, profumi, & certi bei ventagli. Poi che sono scritti i patti, & che l'una parte, & l'altra è cótenta, lo sposo conduce tutti quegli che si sono trouati presenti a desinar seco, & dà loro di quel fritto accompagnato con arrosto & mele. Fa ancora il padre della sposa il suo conuito, & u'inuita gli amici suoi. Et se il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche vestimento, lo può far per sua gentilezza; percioche oltre i danari che dà al marito, non è tenuto ad altra spesa, ma gli è ben di vergogna, se altro non u'aggiunge. Et hoggidì oltre a i trenta ducati che si danno per valor della dote, suole il padre spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa; sì di veste, come di fornimenti di casa, ma non danno, nè casa, nè uigna, nè possessione. Il consueto è di far tre gonne di panno fino, tre di seta, o di taffetà, o di raso, o di damasco, molte camicie, & molte lenzuola lauorate, con certe liste di seta per ciascun lato, capezzali pur lauorati, & origlieri. Sogliono dare etiandio otto matterazzi, quattro ne tengono per ornamento sopra gli armai che sono da i canti delle camere, due ne vsano per letto, & questi sono di lana grossa, & due fatti di cuoio, tengono pur per ornamento delle dette camere. Danno similmente vn tapeto peloso di circa a uenti braccia, & tre coperte, coperte da vna parte di panno & di

tela,

tela, dall'altra piene di lana. Et d'una di quelle vestono il letto, ponendoui vna parte di sopra, & l'altra di sotto, percioche le dette coperte sono lunghe poco meno d'otto braccia. Dannone oltre a queste altre tre di seta con bei lauori da vn lato, & dall'altro di tela piene di bambagio. V'è ne danno vn'altra bianca piena pur di bambagio, ma leggiera per valersene la State. Vn pãno picciolo di lana fina, & diuiso in picciole parti, lauorato a fiãme, & ad altra sorte di lauori, & fornito con certi merli di corame dorati, sopra i quali ui pendono fiocchi di seta di diuersi colori, & sopra ogni fiocco u'ha vn bottone di seta, per attaccare il detto panno sopra a muri. Questa è la somma di quello che si aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. Onde molti gentilhuomini spesso per tal cagione si sono impoueriti. Alcuni Italiani stimano che in Africa gli huomini usino di dar la dote alle femine, ma essi in vero poco ne sanno. Quando lo sposo è per menar la sposa a casa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di bellissimi panni di seta, & anco di broccato, & la portano i facchini su'l capo, & accõpagnata da gli amici, & dal padre, & dal marito, con pifferi, & molte trombe, & tamburi, & torchi in gran numero, & gli amici del marito con i suoi torchi le uanno auanti, & quei del padre la seguono, & usano di tenere il camino per la piazza maggiore, uicino al Tempio. Poi che sono giunti nella piazza, lo sposo saluta il padre, & i parenti della nuoua sposa, & senza aspettare altrimenti, ella se ne và alla casa sua, & l'attende nella camera. Il padre, il fratello, & il zio, l'accompagnano insino alla porta della detta camera, & tutti insieme la presentano nelle mani della madre del marito; et tosto ch'ella è entrata in essa camera, il marito pone il suo piè sopra quello della moglie, il che fatto, amendue subito si serrano dentro. In tanto quei di casa apprestano il conuito, & vna femina riman fuori dell'uscio, per insino a tanto ch'egli hauendo suerginata la sposa, porge a colei un drappo tinto & molle di sangue. Allhora costei se ne và tra i conuitati col drappo in mano, gridando, et facendo intender con alta voce, che la giouane era uergine. A questa, le parenti del marito danno da mangiare, dopo ella accompagnata da altre femine, se ne và a casa della madre della sposa, la quale similmente l'honora, & le dà da mangiare. Et se perauuentura la sposa non fosse troua ta uergine, il marito la rende alla madre, & al padre. Et è loro grandissima uergogna, senza che gli inuitati tutti senza mangiare si partono. I conuiti sogliono esser tre, il primo la notte, in cui si mena la donna, il secondo la sera poi che s'è menata (& in questa non s'inuitano altri che donne.) Il terzo conuito si fa il settimo giorno dopo che si è menata la sposa, & in questo ui uiene il padre, la madre, et tutti i parenti della sposa. Il padre costuma quel giorno di mandar non piccioli presenti a casa dello sposo, i

quali

quali sono confetti & castrati interi. Et tosto che'l marito esce di casa, che è in capo di sette giorni, suole comperar certa quantità di pesce, & lo reca a casa. Dopo fa che la madre o altra femina, lo getta sopra i piedi della nouizza. Hanno ciò per buono augurio, & è antica vsanza. Soglionsi fare oltre a questi, etiandio due conuiti in casa del padre, l'uno il dì auanti, nel quale il detto è per mandar la figlia a marito, onde esso inuitando l'amiche, fa che tutta quella notte si festeggia & danza. Il dì seguente uengono le donne che sogliono ornare le spose, & le acconciano i capegli, le tingono le guancie di rosso, & le mani, & i piedi di nero con certi bei lauori, ma queste tinture poco durano, & quel giorno si fa il secondo conuito. Et mettono la sposa sopra vn palco, affine ch'ella venga da tutti veduta. Allhora si dà mangiare alle dette maestre che hanno ornato la sposa. Et quando la moglie è giunta a casa, tutti i cari amici del marito, le mãdano certi uasi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altrettãto melato, et anco castroni arrosti pure intieri. Et lo sposo inuitando molte persone, diuide fra quelle i detti presenti. Ne i loro balli che durano tutta la notte, tengono sonatori & cantori, i quali alternãdo insieme il suono & la voce, partoriscono assai piaceuole concento. Nè danza più che vuo per volta, & come vno ha fornito il suo ballo, si caua di bocca vna moneta, & gettala sul tapeto de i cantori, & se qualche amico vuol fare honore a chi danza, lo fa fermare in ginocchioni, & poi pianta tutta la sua faccia di monete, le quali poscia i cantori tolgono subitamente. Le femine danzano separatamente da gli huomini, & hanno ancora elle a lor balli, cantatrici & sonatrici. Cotal modo si tiene quando la sposa ne và a marito vergine. Ma se vna è stata per adietro maritata fanno le nozze con minor riputatione, & vsasi di dar mangiare carne di bue, castrati, & galline lesse. Ma ui mescolano diuerse minestre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in vn tondo di legno, & fassi il cõuito per dieci o dodici persone, & tale è l'usanza de gentilhuomini, & de i mercatanti. Ma le genti minute usano certe suppe fatte di pan sottile che somigliano lasagne. Lo bagnano con brodo di carne tagliata in grosse fette sopra vn vaso grande, nel quale è la suppa, & lo mangiano senza cucchiaro con la mano, & dieci persone sono intorno a un solo vaso. E' costume ancora di far conuito quando si circoncide il figliuolo maschio, che è il settimo giorno dopo nasciuto. Nel quale il padre chiamato il barbiere, & inuitati gli amici, dà loro vna cena. La qual fornita, ciascuno de gli inuitati fa vn presente al detto barbiere, chi d'vn ducato, chi di due, chi di mezo, & chi di più, & chi di meno, secondo la' qualità di ciascuno. Et questi cotai danari l'uno dopo l'altro, ciascuno pone sopra il viso del fanciullo del barbiere, & il medesimo fanciullo pronuntia il nome di colui, & lo ringratia. Dopo questo il barbiere circoncide il bambino.

Allhora si danza, & festeggia, nel modo di sopra detto. Ma d'vna figlia, minore allegrezza si dimostra.

COSTVMI NELLE FESTE, ET MODO di piagnere i morti.

RIMASERO ancora in Fez certi vestigi d'alcune sorti di feste lasciatiui da Christiani, & fanno certi motti, che essi medesimi non gli intendono. Sogliono la notte del Natale di Christo, mangiar vna minestra fatta di sette diuerse herbe. Queste sono cauoli, rape, carote, & tali. Et cuocono etiandio di ogni sorte di legumi interi, come sono faue, ceci, & grano, & le mangiano quella notte in luogo di delicata confettione. Et il dì primo dell'anno sogliono i fanciulli con le mascare al volto, andare alle case de gentilhuomini accattando frutti, & cantando certe loro semplicette canzoni. Il dì di S. Giouanni, fanno per tutte le contrade grandissimi fuochi di paglia. Et come vn fanciullo incomincia a mettere i denti, i suoi fanno vn conuito a gli altri fanciulli, & chiamano queste cotai feste, dentilla, che è proprio vocabolo latino. Hanno molt'altre vsanze, & modi di pigliare augurij, che ho veduto osseruare in Roma, & in altre città d'Italia. Le femine quando auien che muoia, o lor marito, o padre, o madre, o fratello, allhora si ragunano insieme, & spogliatesi de' loro panni, si riuestono di certi sacchi grossi. Tolgono le brutture delle pignatte, & con esse il viso si fregano, & fanno a loro venire que' maluagi huomini, che uanno in habito feminile, i quali recano certi tamburi quadri, e sonandogli cantano d'improuiso mesti, e lagrimosi versi in lode del morto. Et al fine di ciascun verso le donne gridano ad alta voce, & percuotonsi il petto, & le guancie, di maniera, che n'esce fuori il sangue in gran copia, & si squarciano similmente i capegli, pur tuttauia forte gridando, & piangendo. Questo costume dura sette dì. Poi vi mettono in mezo l'interuallo di quaranta giorni, i quali forniti rinouano il detto pianto per tre altri continoui giorni. Et tale è lo vso comune del volgo. I gentilhuomini più honestamente piangono senza battimento niuno. Gli amici vengono a confortargli, & tutti i loro stretti parenti mandano loro presenti di cose da mangiare, percioche in casa del morto, fin che vi è il corpo non s'vsa di far cucina, nè le femine sogliono accompagnare i morti, quantunque fossero padre, o fratelli.

COLOMBI.

SONO molti huomini nella Città, i quali prendono gran diletto di colombi, & ve ne tengono molti, belli, & di diuersi colori. Il loro albergo è sopra

i tetti delle case in certe gabbie fatte a somigliãza de gli armari che usano gli Speciali, & gli aprono due uolte la mattina, & uerso la sera, prendendo piacere infinito di uedergli uolare, & chi più uola, è di maggior prezzo. Et perche le più uolte i colombi d'uno si mescolano fra quelli d'un'altro, spesso costoro guerreggiano insieme, & uengono alle mani. Tale ue ne è, che con certa picciola rete in mano accommodata su le cime d'alcune canne lunghe, stando sopra il tetto, quanti colombi passano del suo uicino, prende con la detta rete. In mezo de i carbonari sono sette, o otto botteghe, doue tali colombi si uendono.

MODI DI GIVOCARE.

FRA gli huomini costumati, & gentili, altra sorte di giuoco non s'usa, che quello de gli scacchi, all'usanza de gli antichi. Ben hanno giuochi d'altra maniera, ma sono rozi, & usati solamente dal uolgo. A certi tempi dello anno, i giouani si raccolgono insieme, & quegli d'una contrada con certi bastoni guerreggiano contra quegli d'un'altra. Et alle uolte ambedue le parti si riscaldano per sì fatto modo, che uengono insieme all'arme, & molti se n'ammazzano, spetialmente le feste, nelle quali questi giouani si ragunano fuori della città. Et poscia che è fornita la mischia, uengono al trar de' sassi, che è col fine del giorno. Onde il bargello molte uolte di partir non gli può, ma alcuni ue ne piglia, & mette in prigione, i quali dopo sono frustati per la città. La notte molti braui uanno insieme fuori della detta città, portando seco l'arme, et discorrendo per li giardini, et per la campagna. Se essi s'abbattono con i braui della contrada nimica, cominciano insieme crudelissima pugna, portandosi sempre tra loro mortalissimo odio, ma spesso ue n'hanno buonissimo castigo & punitione.

POETI DI LINGVA VOLGARE.

SONOVI ancora molti poeti, i quali dettano uersi volgari in diuerse materie, massimamente d'amore. Et alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne, & altri a fanciulli, spesso ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna uergogna, o rispetto hauere. Questi poeti ogni anno nella festa della natiuità di Maometto, compongono canzoni in lode del detto. Et raunatisi insieme la mattina per tempo nella piazza del capo de i Consoli, ascendono nel suo seggio, & ciascuno ordinatamente l'vn dopo l'altro recita la sua canzone alla presenza di molto popolo. Et quello che è giudicato hauer meglio & più vagamente dettata la sua, è per quell'anno gridato & tenuto Principe de i Poeti. Ma a tempi delli egregi Re

della casa di Marin, il Re ch'allhora si trouaua, soleua inuitar al suo palazzo tutti gli huomini dotti & letterati della città, & facendo vna solenne festa a tutti i Poeti degni, voleua che ciascuno recitasse la sua canzone in lode di Maometto alla presenza sua, & di tutti, ilche faceuano sopra vn'alto palco, & secondo il giudicio de gli huomini intendēti, al più lodato, il Re donaua cento ducati, un cauallo, & vna schiaua, & il drappo che allhora egli si trouaua hauere indosso. A gli altri tutti faceua dare cinquātā ducati, in tanto che tutti da lui si partiuano col guiderdone. Ma sono circa cento trenta anni, che con la declinatione del Regno, questo costume è mancato.

SCVOLE DI LETTERE PER LI FANCIVLLI.

PER li fanciulli che vogliono imparar lettere, sono circa a dugento scuole, le quali hanno forma d'una gran sala, & d'intorno u'ha certi gradi che sono le sedie de fanciulli. Et il maestro insegna loro leggere & scriuere, non in libro ueruno, ma in certe tauole grandi. La lettione che essi imparano, è ciascun giorno vna clausula dell'Alcorano. Il quale fornito in due, o in tre anni, l'incominciano da capo, che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. Ilche è alla più lunga in capo di sette anni. Dopo, il maestro insegna qualche poco d'ortografia, ma pur questa & la Grammatica si legge ordinatamente ne i collegi, si come le altre scientie. Et questi maestri hanno un picciol salario. Ma come uno de i fanciulli è giunto a certe parti dell'Alcorano, è tenuto il padre di fargli non sò che presente. Et poi che il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scolari un molto solenne conuito, nel quale il figliuolo è uestito a guisa di figliuolo di Signore. Et prima caualca sopra un bellissimo cauallo & di gran prezzo, il quale insieme col uestimento è obligato a prestargli il castellano della città Reale. gli altri scolari l'accompagnano ancora essi sopra caualli alla stanza, nella quale entrano cantando molte canzoni in lode di Dio & del profeta Maometto. Dopo si fa il conuito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre, ciascuno de' quali dona alcuna cosa al Maestro, & il fanciullo lo veste di nuouo, cotale è l'usanza. Sogliono etiandio questi fanciulli far una festa nella natiuità di Maometto, & i lor padri sono astretti di mandare un torchio alla scuola, onde ciascun fanciullo ui reca il suo, & tale ue n'è, che lo porta di trenta libbre, & chi di più, & chi di meno, secondo la loro qualità. I detti torchi sono belli, ben fatti, & bene adornati, & piantati intorno di molti frutti fatti di cera. I detti torchi ardono dallo spuntar dell'alba per insino al nascer del Sole. Il Maestro suole menarui alcuni cantori che cantano le lodi di Maometto, & subito che è uscito il Sole, la festa è fornita. Questo è

sto è il maggior utile che habbiano i detti Maestri, percioche alle volte vendono per cento ducati di cere, & qualche uolta più, secondo la quantità degli scolari. Nè alcuno paga pigione di scuola, percioche esse scuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diuerse persone. I frutti & i fiori de i torchi sono i presenti che si fanno a fanciulli, & a cantori. Ma gli scolari sì delle scuole, come de i collegi, hanno nella settimana due dì di vacanza, ne quali non si legge, nè studia.

DI ALCUNI ARTIGIANI, ET INDOVINI.

IO pretermetterò alcuni artigiani, come sono conciatori di pelli, i quali hanno il suo luogo ordinato, doue passa vn capo d'acqua grosso, sopra il quale ui sono infinite stanze de i detti, & pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi a i doganieri, & si caua di quel datio da due mila ducati, & de i barbieri, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantunque essi in tanta quantità non siano, come si disse essere in quella. Vengo a dire d'alcuni indouini, i quali vi sono in gran numero, & si diuidono in tre sorti, o vogliamo dire qualità. La prima è di certi huomini che indouinano per arte di Geomantia, facendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'usa alla diuersità di qualunque persona. La seconda è d'alcuni altri, i quali mettendo dell'acqua in un catino vetriato, & dentro vna goccia di olio in quell'acqua che diuiene lucida & trasparente come vn specchio, dicono di vedere i diauoli a schiere a schiere, i quali s'assomigliano a vno essercito di molti armati, quando essi vogliono piantare i padiglioni, & che di questi alcuni sono in camino, chi per acqua, & chi per terra. Et come l'indouino gli vede accchetati, allhora domanda loro di quelle cose, delle quali egli ricerca hauere informatione, & i demoni gli rispondono con cenni, o di mano, o d'occhio. Vedete grossezza di coloro che a questi credono. Alcuna volta pongono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto, o noue anni, & lo domandano s'egli ha ueduto il tale, & il tale demonio, & quello che è semplicetto risponde che sì, ma non perciò gli lasciano dire da per loro, & molti pazzi danno a questi tanta fede che spendono in essi grandissima quantità di danari. La terza è spetie di femine, le quali fanno credere al volgo, ch'elle tengono amicitia con certi demoni di diuerse sorti, percioche alcuni si chiamano i demoni rossi, alcuni si dicono i demoni bianchi, & altri sono addimandati demoni neri. Et quãdo vogliono indouinare a richiesta di chi che sia, si profumano con certi odori. Et allhora sì come dicono, il demonio che esse chiamano, entra nella loro persona. Onde subito cangiano la voce, fingendo che lo spirito sia quello che parli per la lingua loro. La donna, o l'huomo che è venuto per qualche

cosa desidera di sapere, dimanda allo spirito ciò che vuole, con gran riuerentia & humiltà, & hauuta la risposta, lascia un presente per quel demonio, & si diparte. Ma gli huomini che hanno con la bontà congiunto il sapere, & l'esperienza delle cose, chiamano queste femine Sahacat, che tanto dinota, quanto nella voce latina fricatrices. Et nel vero tengono esse questo maledetto costume, il quale è d'usare l'una con l'altra, che per più honesto vocabolo, non posso esprimere. Et quando fra le donne che uanno a loro con disio di sapere alcuna cosa, se ne troua alcuna di belle, elle s'inuaghiscono di lei, come vn giouane s'inuaghisce d'una fanciulla. Et in forma del demonio li dimandano in pagamento i congiungimenti amorosi. Et quella credendo hauer a compiacere allo spirito, le più volte loro consente. Molte ancora sono che di questo giuoco dilettandosi, desiderano d'esser di lor compagnia. Onde fingendo d'esser inferme, mãdano per una di queste, & spesso lo sciocco marito è l'ambasciatore. Elle subito iscuoprono all'indouine il loro disio, le quali dicono poi al marito, che alla sua moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amando egli la sua sanità, conuiene che esso le dia licenza, che la detta possa entrar nel numero dell'indouine, & secretamente pratticar con esse loro. Il marito bufolo se'l crede, & consentendo a ciò, per maggior sua sciochezza, fa vn sontuoso conuito a tutto l'ordine, nel fine del mangiare danzando og n'una, & festeggiando al suono de gli strumenti di certi negri, & poscia ue la lascia andare alla buona ventura. Ma alcuno ue ne è, che fa vscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di solenni bastonate. Altri fingendo ancora essi d'esser indemoniati, ingannano l'indouine nel modo che esse hanno le loro mogli ingannate.

INCANTATORI.

V'E' somigliantemente vn'altra specie d'indouini, i quali sono detti i Muhazzimin, cioè gli Incantatori. Questi sono tenuti potentissimi a liberar vno che sia spiritato, non per altra cagione, se non perche alle volte loro succede l'effetto, & se auiene che non succeda, dicono quel demonio esser infedele, o che è qualche spirito celeste. Il modo dello scongiuro si è, che scriuono certi caratteri, & formano circoli sopra vn focolare o altra cosa, poi dipingono alcuni segni su la mano, o su la fronte dello spiritato, & lo profumano con molti profumi. Quindi fanno l'incantesimo, & dimandano allo spirito, come esso sia entrato in quel corpo, da qual parte, che egli è, come ha nome. Et in fine gli comandano che si diparta. V'e n'è vn'altra specie d'alcuni, iquali operano per vna regola detta Zairagia, cioè cabalà. Ma non cauano le loro operationi dalla scrittura, perciochè questa loro scien-

tia

tia è tenuta naturale. Et veramente costoro sanno dare infallibile risposta delle cose che a loro si dimandano. Ma cotal regola è difficilissima, percioche colui che se ne vuol valere, è di bisogno ch'egli sia non men perfetto Astrologo che Abachista. Qualche volta fanno figura che dura a farla, dalla mattina fino alla sera in tempo di State, lequali sono in questa forma. Fanno molti circoli l'uno dentro l'altro. Nel primo formano vna croce, a confini della quale notano le quattro parti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, & mezogiorno. Dentro della detta croce, cioè doue si scontrano i segni di lei, segnano i due poli, & fuori del primo circolo, notano i quattro elementi. Dopo diuidono il detto circolo in quattro parti, & il seguente circolo diuidono pure in altrettante, & dopo questo ogni parte in sette parti diuidono, & in ciascuno notano alcuni caratteri grandi Arabici, che sono vent'otto, o ventisette caratteri per ogni elemento. Nell'altro circolo notano i sette Pianeti, nell'altro i dodici segni, nell'altro i dodici mesi dell'anno, secondo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della Luna, nell'altro i trecento sessantacinque dì dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. Pigliano poi solamente una lettera della cosa dimandata, & vanno multiplicando con tutte le cose numerate per insino che essi sanno qual numero porta il carattere. Dopo la diuidono in certo modo, dopo la pongono in alcune parti, secondo che'l carattere è, & in quale elemento si stà, in tanto che dopo la moltiplicatione, diuisione, & dimensione, vedono che carattere conuiene a quel numero che è auanzato. Et fanno del trouato carattere come hanno fatto del primo, così di mano in mano, fin che fanno nascere vent'otto poste, cioè caratteri. Allhora compongono di quella vna ditione, & dalla ditione compongono vna oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & vien la detta oratione sempre in vn verso misurato nella prima de i versi Arabi che si chiamano Ethauil, che è otto stipiti, & dodici corte, secondo l'arte metrica Araba. Nel detto verso adunque che nasce da i caratteri sopradetti, esce vera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa dimandata, dopo la sentenza di ciò che si dimanda. Et questi tali mai non errano, & in vero questa loro Cabalà è vn'arte marauigliosa, nè si vide mai cosa tenuta naturale che paresse sopranaturale & diuina, come la detta. Fu altre volte fatta vna figura in vn luogo scoperto, del collegio del Re Abululan, nella città di Fessa, il qual scoperto era saleggiato di marmo fino liscio, & bianco, & per ogni quadro era cinquanta braccia, & due terzi del detto discoperto furono occupati dalle cose che si doueuan notare della detta figura, & tre persone erano a farla, & cadaun di loro haueua il carico di vna parte, & pur durò a farla tutta vna giornata intera. Ne fu fatta vn'altra in Tunis, per vn'eccellentissimo maestro, il padre del quale ha-

ueua commentata la detta regola in due volumi, & gli huomini che sanno queste regole, sono singolarissimi.

REGOLE, ET DIVERSITA' NELLA legge di Maometto.

VI sono ancora molti huomini dotti, i quali si danno cognome di sapienti, & di Filosofi morali, & osseruano alcune leggi di più che non furono comandate da Maometto. Et tali gli hanno per catolici, & tali nò, ma i volgari gli tengono santi, quantunque eglino vogliano che siano lecite molte cose, le quali prohibisce la legge Maomettana, come per via d'esempio. E' vietato nella legge, che non si canti alcuna canzone d'amore per regola di musica, & essi dicono che ciò si può fare. Sono in essa legge molti ordini, & molte regole, delle quali ciascuna ha il suo capo che le difende, & hanno dottori che difendono le dette regole, & hanno molte opere sopra il viuer spirituale. Questa setta cominciò ottanta anni dopo Maometto, & il primo & più famoso auttare, si chiamò Elhesenibnu Abilhasen della città di Basra, il qual cominciò à dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. Passati poi cento anni, fu vn'altro valentissimo huomo in tal maniera, nominato Elbarit Ibnu Esed della città di Bagaded, il quale scrisse vna bell'opera vniuersalmente a tutti i suoi discepoli. Dopo questa furono da i Leggisti appresso i Pontefici, vituperati, & dannati tutti quelli che le regole di costui osseruassero. Suscitò la medesima setta indi a ottant'anni, & vi fu capo un'altro ualentissimo huomo, il quale fu seguito da molti discepoli, & predicaua la sua dottrina publicamente; di maniera che tutti i Leggisti insieme col Pontefice, lui & suoi seguaci alla morte dannarono, & determinarono, che a ciascuno fusse tagliata la testa. Il che inteso da questo capo, egli di subito scrisse una lettera a i Pontefici, pregandoli che gli concedessero gratia di poter disputar co i Leggisti, & se essi lo uincessero, che egli uolentieri morrebbe, ma se egli dimostrasse a quelli la sua dottrina esser della loro migliore, non era honesto che tanti poueri innocenti per falsa calunnia douessero perire. Al Pontefice parue la dimanda giusta, & gli concedette la gratia. Venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta felicità, superò tutti i Leggisti, in tanto che il Pontefice, lagrimando si conuertì chiamato alla setta del medesimo, & sempre mentre uisse la fauoreggiò, facendo fabricar monasteri & collegi, per li seguitatori di lei. Durò questa setta altri cento anni, insino a tanto che uenne di Asia Maggiore Malicsach Imperadore della stirpe & origine de Turchi, il quale perseguitò

seguitò la detta setta, & alcuni si fuggirono al Cairo, alcuni alla Arabia, & rimasero uenti anni scacciati, che fu insino che regnò Caselsah, nipote di Maliosach, il cui consigliere, il quale era huomo di grande spirito, chiamato Nidam Elmule, essendo di questa setta, la ritornò in piedi, & la sollevò, & piantò per sì fatta maniera, che per opera d'un dottissimo huomo detto Elgazzuli, il quale vn nobile uolume ne compose, diuiso in sette libri, pacificò insieme i Leggisti con i seguaci di questa setta, di modo che i Leggisti hebbero titolo di dottori, et di conseruatori della legge del Profeta, et questi s'addimandarono intenditori, & riformatori di essa legge. Questa vnione durò insino che Bagaded fu rouinata da Tartari, che fu ne gli anni seicento cinquantasei di Lhegira. Ma pure la diuisione non le nocque, percioche già tutta l'Africa, & l'Asia era piena de suoi discepoli. A quei tempi non soleuano entrare in tal setta, se non huomini dotti in ogni facultà, & sopra tutto intendentissimi della scrittura, per poter molto ben difenderla, & confutar la parte contraria. Hora da cento anni in quà ogni ignorante vi vuole entrare, & dicono che non bisogna dottrina; percioche lo Spirito santo a quelli, che hanno il cuor mondo, apre la cognitione della uerità, & adducono in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di quì lasciando i comandamenti sì souerchi, come necessarij della regola da parte, non serbano altri officij di quello che faccino i Leggisti, ma bene si pigliano tutti i piaceri che tengono leciti nella regola, percioche fanno spessi conuiti, cantano amorose canzoni, & danzano lungamente. Alle uolte alcuni d'essi il vestimento squarciandosi, secondo il proposito de i uersi che cantano, & secondo la fantasia, che gli dà il ceruello di questi huomini discostumati, dicono che allora sono riscaldati dalle fiamme dell'amor diuino, & io penso che siano riscaldati dalla souerchia copia de i cibi, percioche ogn'uno di questi piglia quel cibo, che sarebbe a tre huomini di souerchio, o quello che più uero mi pare, fanno questi gridi mille volte accompagnati di pianti per lo amore che essi portano a certi sbarbati giouani; percioche non rade volte auuiene, che qualche gentilhuomo inuita alle sue nozze uno di questi principali, & maestri con tutti i suoi discepoli, i quali nell'entrar del conuito, dicono orationi, & canzoni diuine, & come è fornita la cena, incominciano i maggiori d'età a squarciarsi le gonne, & nel danzare, s'alcuno de gli attempati cade, subito è raccolto, & dirizzato in piedi da uno de i giouanetti discepoli, il quale le più uolte lasciuamente lo bacia. Per tal cagione è nato un prouerbio, che in Fez è in bocca di ciascuno, il conuito de i Romiti, che dinota, che fornito il conuito, ogn'uno di quei fanciulli diuenta sposo del suo maestro; percioche costoro non possono prender moglie, & sono chiamati i Romiti.

REGO-

REGOLE, ET SETTE, ET SVPERSTITIOSA credulità di molti.

FRA queste sette, sono alcune regole stimate heretiche appresso l'una, & l'altra sorte di dottori; percioche non solo sono differenti dall'altre nella legge, nè etiandio nella fede. Sono in uero alcuni, i quali hanno ferma opinione, che l'huomo per le sue buone opere, per li digiuni, & per le astinenze, possa acquistare una natura angelica; percioche dicono ch'egli purifica lo intelletto, & il cuore, di maniera che non può peccare, ancora che egli uolesse, ma fa bisogno, che primieramente passi per cinquanta gradi di disciplina. Et benche esso pecchi auanti, che habbia passati i cinquanta, Iddio più non gli ascriue il peccato. Et questi in uero fanno strani, & inestimabili digiuni ne principij, dopo pigiliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiandio vna stretta regola fatta da uno eloquente, & dotto huomo in quattro uolumi, il cui nome fu Esserauardi di Sehrauard città in Corasan. Vi è un'altro auttore, detto Ibnulfarid, il quale recò tutta la sua dottrina in versi molto leggiadri, ma i detti uersi sono tutti pieni di allegorie, nè pare che d'altra cosa trattino che d'amore. Perciò uno detto Elfargani comentò la detta opera, & trasse di lei la regola, & i gradi che si debbono passare. Fu questo poeta di tanta eleganza, che altro i seguaci di queste sette non usano di cantare ne' loro conuiti, che i uersi suoi; percioche da trecento anni in quà, non fu mai una lingua più culta di quella serbata di lui. Tengono costoro che le sfere, & il fermamento, gli elementi, i pianeti, & tutte le stelle siano un Dio, & che niuna fede, nè legge possa essere in errore; percioche tutti gli huomini nel loro animo si pensano di adorar quello che merita d'essere adorato, & credono che la scienza di Dio si contenga in un'huomo, che è detto Elcrob, eletto & partecipe di Dio, & in quanto al sapere, come Dio. Ce ne sono quaranta altri huomini appresso loro, i quali sono appellati Elauted, cioè i tronchi; percioche essi sono di minor grado, & di minor scienza. Quando muore lo Elcrob, da questi quaranta un'altro se ne crea, & questo si fortisce dal numero di settanta. Ve ne sono altri settecento sessantacinque, de quai non mi ricorda il titolo, ma morendo uno de i settanta, un'altro ui se ne aggiugne di tale numero. Vuole la lor legge, che essi vadano sconosciuti per lo mondo, a guisa di pazzi, o di gran peccatori, o del più uile huomo che sia. Sotto adunque di cotale ombra, molti bari, & scelerati huomini uanno discorrendo per l'Africa tutti ignudi, dimostrando le loro uergogne, & sono cotanto sfrenati, & senza rispetto niuno, che come fanno le bestie alle uolte nel mezo delle publiche piazze, usano con le femine, & nondimeno dal uolgo sono tenuti santi. Di questa ca-

sta canaglia ue n'è gran quantità in Tunisi, ma molto più in Egitto, & massimamente nel Cairo. Et una volta auenne nel Cairo, nella piazza detta Bain Elcasrain, che vn di loro pigliò vna bellissima giouane che vscita pur allhora della stufa, & coricatala nel mezo della piazza, la conobbe carnalmente, & tosto che egli lasciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, & toccata da santo huomo. Et diceuano fra loro, che questo santo huomo fingeua di fare il peccato, ma che non lo fece. Il che inteso dal marito, l'hebbe egli per vna rara gratia, & benediceua Dio, facendo conuiti & feste solenni, con dar limosine per così fatta gratia. I giudici, & i dotti della legge voleuano a tutte le uie castigar quel ribaldo, ma furono a pericolo d'essere occisi dal popolo; perche, come ho detto, ciascuno di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo, & ne hanno tutto dì doni, & inestimabili presenti.

CABALISTI, ET ALTRE SETTE.

VI è vn'altra regola d'alcuni, che si possono addomandar Cabalisti, i quali stranamente digiunano, nè mangiano carne d'animale alcuno, ma hanno certi cibi, & habiti ordinati, diputati per ciascuna hora di dì, & di notte, & certe particolari orationi, secondo i giorni & i mesi, trahendo le dette orationi, per via di numeri, & vsano di portar nella loro persona alcuni quadretti dipinti con caratteri, et numeri intagliati. Appresso dicono, che gli spiriti buoni lor apparisc ono, & con essi parlano, & danno loro vniuersal notitia delle cose del mondo. Fu di questi vno eccellentissimo dottore detto El Boni, il quale la loro regola, & orationi compose, come si fanno detti quadretti. L'opere più famose sono circa otto, l'una è detta Ellumha Ennoramita, cioè dimostramento di lume, & in questa sono ordinate le orationi, & i digiuni. L'altra si dice Semsul Meharif, cioè il Sole delle scienze, in cui si contiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'utile che se ne trahe. La terza è intitolata Sirru Lasmei Elchusne, cioè la uirtù, che tengono i nouantanoue nomi di Dio. V'è un'altra regola in queste sette, che è detta la regola di Suuach, cioè di certi romiti, i quali uiuono in boschi, & luoghi solitari, nè d'altro si pascono che d'herbe, & di frutti saluatichi, & niuno è, che possa particolarmente intender la uita loro; percioche fuggono ogni humana domestichezza. Ma troppo mi discosterei dal proposito dell'opera, se minutamente volessi seguire di tutte le diuerse sette Maomettane. Chi più ne desidera di uedere, legga vn'opera di un che si chiama Elacsani, che diffusamente tratta più diuerse sette che procedono dalla fede Maomettana, le quali sono settantadue principali, & ciascuno tiene che la sua sia la buona, & la uera, nella quale si possa l'huomo saluare. E' vero che

ro che a questa età, altre quasi che due non se ne trouano. L'una è quella di Lesbari, che si distende per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia, et l'altra dell'Imamia, che per tutta Persia si troua, & in qualche Città di Corasan. Questa tiene il Soffì Re di Persia, & per tal setta quasi tutta l'Asia è distrutta, percioche auanti teneuano la detta setta del Lesbari. Il detto Re più uolte ha uoluto che per forza d'arme si tenga la sua. Egli è uero che communemente quasi una sola setta abbraccia tutto il dominio de i Maomettani.

INVESTIGATORI DI TESORI.

IN Fez sono pure alcuni buomini che si dicono Elcanesin, i quali attendono a ricercar tesori, che essi credono che siano sepolti nelle fondamenta delle antiche rouine. Và questa sciocca gente fuori della città, & entra in molte grotte, & caue per trouar detti tesori, hauendo per verissima opinione, che quando a i Romani fu leuato l'Imperio dell'Africa, & che essi fuggirono uerso la Betica di Spagna, sotterrassero in quel d'intorno molte pretiose, & care cose, le quali non poterono portar seco. Et quelli incantarono, & per questa causa cercano di hauere incantatori di detti tesori. Nè mancano di quelli che dicono, nella cotal caua hauer veduto oro, et altri argento, ma che non gli hanno potuto cauare per non hauer gli incanti, & i profumi appropriati, & con questa loro vana credenza cauando la terra, guastano spesso gli edifici, & le sepolture, & si conducono tal uolta dieci, & dodici giornate lontani da Fez. Et la cosa è ita tanto auanti, che hauendo eglino libri, i quali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi doue sono ascosi molti tesori, gli serbano per oracoli.

ALCHIMISTI.

NON vi mancano gli Alchimisti, anzi ve ne sono in molta copia di quelli che studiano in quella folle uanità, & sono pure i più lordi buomini, et quelli che più puzzano del mondo, per il solfo, & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario, si riducono insieme molti di loro nel Tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. Et hanno molte opere nella detta arte, composte per buomini eloquenti, & la prima è intitolata di Geber, che fu anni cento dopo Maometto, il qual uien detto che fu Greco rinegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. V'è ancora un'altro auttore che ha fatto un'altra opera grande, chiamato Attogrebi, che fu Secretario del Soldan di Bagaded, & un'altra composta in cantiche, dice tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua

maua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Mamalucco di Damasco, huomo dottissimo di tal'arte, ma il commento è più difficile ad intendere, che non è il testo. Questi Alchimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elisir, cioè la materia che tinge ogni metallo, & vena, & altri si danno a inuestigar la moltiplicatione della quantità de i metalli, per via di mescolar l'un con l'altro. Ma il fine di costoro, le più volte è il condursi a falsificar monete, onde la più parte in Fez si dimostrano senza mano.

CIVRMATORI, ET INCANTATORI DI BISCIE.

SONO finalmente in questa città molta copia di quella disutil canaglia, che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano questi tai huomini di niun prezzo per le piazze, romanzi, canzoni, & tai sciocchezze, sonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti, et breui, che, come essi dicono, sono cõtra a diuersi mali. A questi s'aggiungne vn'altra sorte di vilissimi huomini, i quali sono tutti d'vna famiglia, & vanno per la città facendo danzare le Simie, & portando intorno al collo, & nelle mani molte biscie. Fanno ancora alcune figure di geomantia, & predicono la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, & fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particolarità circa a gli huomini della città, ma basta dire, ch'essi sono per la maggior parte spiaceuoli, & poco amano forestieri, benche non ue n'è molto numero di detti forestieri, perche la città è discosto dal mare cento miglia, & da esso mare a lei, sono vie aspre, & molto disageuoli per forestieri. Dirò ancora i Signori esser superbissimi, in tanto che pochi praticano con loro, il simile fanno i dottori & giudici, che per riputatione non vogliono praticare se non con pochi. Nondimeno la conclusione è, che la città è bella, commoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del uerno vi sia gran fango; di maniera che fa mestiero di caminar per le strade con certi zoccoli ch'essi vsano, tuttauia danno certi esiti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricandolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

BORGHI FVORI DELLA CITTA'.

FVORI della città, dal canto di Ponente, è un borgo, che fa circa cinquecento fuochi, ma tutte le case sono brutte, nelle quali habitano genti uili, come

come sono quelli che guidano i cameli, & che portano l'acque, & tagliano la legna nell'hoste del Re. Nondimeno è questo borgo fornito di molte botteghe, & di ogni spetie d'artigiani. V'habitano anco tutti i ciurmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici v'è gran numero, ma sono brutte, et vili. Nella strada maestra del borgo, sono molte fosse cauate per forza di scarpelli, per essere il luogo di pietra treuertina, nelle quali si soleua tenere il grano de' Signori, che non habitauano allhora in detto borgo, se non i guardiani de' grani, ma dopo che cominciarono le guerre, et che i grani erano tolti, furono fatti i granari nella città di Fessa nuoua, & quelli che erano di fuori, furono abbandonati. Ma dette fosse sono mirabili di grandezza, che la più picciola tiene mille ruggi di grano, et sono centocinquanta fosse, al presente tutte scoperte, & molti alcune volte all'improuiso vi cascano dentro, & per questo v'hanno fatti certi muretti intorno alle bocche di quelle. Il Castellano di Fez, quando auuiene, che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi de' rei nelle dette fosse; perche è vna porticella segreta nella Rocca, che risponde a quei luoghi. Quiui è il giuoco de bari, ma non vi si giuoca se non a dadi. Quiui ciascuno può vender vino, far la tauerna, & publicamente tener meretrici. Onde si può dire, che il detto borgo sia il ricetto di tutta la sentina della Città. Et poi che sono passate le venti hore, in tutte le botteghe vn solo non si vede, perche ciascuno si dà a' balli, a' giuochi, alle lussurie, & alle imbriaccaggini. V'è vn'altro borgo della detta Città, doue habitano gli infermi di lebbra, il quale fa circa dugento case. Et questi infermi hanno il lor priore, & capo, che raccoglie l'entrata di molte possessioni donate loro per l'amor di Dio da Gentilhuomini, & altri, & sono seruiti di maniera, che di niuna cosa hanno bisogno. Et questi priori hanno cura di tener la Città netta di tali infermi, & anco auttorità, come conoscono alcuno, che sia malato di tal male, di farlo menar fuori della Città, & farlo habitare in detto borgo, & se alcun muore senza herede, l'vna metà del suo hauere compartono alla communità del borgo, l'altra è di colui, che dà l'inditio di ciò. Et se'l lebbroso hauesse figliuoli, la roba è de' figliuoli. E' da sapere, che nel numero di tai infermi leprosi s'includono quei che hanno alcune macchie bianche sul corpo, & altre incurabili infermità. Oltre a questo borgo, vn'altro ve n'è doue habitano molti mulattieri, pignattari, murari, & legnaiuoli. Il borgo è picciolo, & fa circa cento cinquanta fuochi. Ancora su la via verso Ponente è vn'altro borgo grande, il quale fa circa a quattrocento fuochi, ma pure è di tristi casamenti, & habitato da poueri huomini, & villani, che ò non possono, ò non vogliono star nel contado. Vicino al detto borgo è vna gran campagna, la quale s'estende dal borgo fino al fiume, che è circa due miglia, & si dirizza uerso Ponente circa tre. In questa campagna si fa il

mercato

mercato ogni giouedì, & vi si raguna gran quantità d'huomini con i loro bestiami, & i bottegbieri portano le lor robe di fuori, & ciascuno tende il suo padiglione. V'è vn costume, che vna picciola brigata di gentilhuomini si riduce insieme, i quali fanno ammazzare vn castrato al beccaio, & spartono tra loro tutta quella carne, & danno per pagamento a colui la testa, & i piedi; & la pelle vendono a i mercatanti di lana. Delle robe, che in questo mercato si vendono, poca gabella si paga, la quale sarebbe souerchio a dire. Questo non voglio tacere, che nè in Africa, nè in Asia, nè in Italia è mercato doue si trouino tante persone, & tante robe: che nel vero è vna cosa inestimabile. Sono ancora fuori della Città certe rupi altissime, le quali cingono vna fossa larga due miglia, & su le dette rupi tagliano le pietre con che si fà la calcina. Per tutta la fossa sono molte fornaci, doue si cuoce essa calcina, & queste fornaci sono grandi; di modo che tale ve n'è che vi capiranno sei mila moggia di calcina. Questo officio fanno fare a gentilhuomini ricchi, ma di picciola nobiltà. Dalla parte di Ponente, pur fuori della Città, sono circa cento capanne fabricate su la riuiera del fiume. Queste sono tenute da quelli che fanno biancheggiar le tele, il che è in tal guisa. Ciascuno ogni anno ne' tempi buoni bagna le sue tele, & le stende in vn prato vicino alla sua capanna. Et come costoro le veggono asciutte, con certe secchie di cuoio, che hanno cotai manichi di legno, pigliano l'acqua del fiume, o di certi canaletti, & la spargono su le dette tele, & venuta la sera, ciascuno raccoglie le sue tele, & se le porta a casa, ò à certi luoghi a ciò deputati. Et i prati doue si stendono le dette tele, serbano per tutto l'anno le sue herbe fresche, & verdi. Et di lontano è vn bello spettacolo all'occhio, il veder sopra il verde la candidezza di quelle tele, & l'acqua del detto fiume, che è molto chiara, pare di lontano ch'ella habbia colore azurro. Per il che molti Poeti parimente in lode di ciò compongono elegantissimi versi.

SEPOLTVRE COMVNI FVORI DELLA CITTA'.

VI ha all'intorno molti campi, doue si sepelliscono i corpi morti, iquali per amor di Dio sono da Gentilhuomini donati a commune sepoltura. Pongono sopra il corpo, cioè sul terreno, vn sasso fatto a modo di triangolo, ma è lungo, & sottile. A gli huomini notabili, & di qualche riputatione, sogliono metter da capo vna tauola di marmo, & vna da' piedi, ne' quali vi sono intagliati versi a consolatione di così duro, & amaro passo. Et più a basso vi è il nome, & la casata di ciascuno, & parimente il giorno, & lo anno che morì. Fra quei versi sono alcuni atti a dare buon'animo, & consola-

solatione della morte, & alcuni accrescono più maninconia, & tristezza; ma bisogna hauer patientia, o per l'vno, o per l'altro.

SEPOLTVRE DI RE.

FVORI della città è similmente vn palazzo verso Tramontana, sopra vno alto colle, nel quale molte sepolture si veggono d'alcuni Re della casa di Marin, & sono fatte con bellissimi ornamenti, & pietre di marmo, con epitafi di lettere intagliate nel marmo, & adorne con finissimi colori, di maniera che empiono gli occhi di marauiglia di chi le mira.

GIARDINI, ET HORTI.

DALLA parte così di Tramontana, & di Leuante, come etiandio di Mezo giorno, vi sono moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti, & gli alberi sono grossi & alti. Et per entro i giardini passano alcuni piccioli rami del fiume. Ma per la spessa quantità de i detti alberi, paiono questi giardini boschi, nè s'vsa coltiuare il terreno. E' vero che il Maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione vi nasce gran copia di frutti. Et tutti sono di perfetta bontà, eccetto le persiche, le quali non hanno molto buon sapore. Et si stima, che alle stagioni si vendano di detti frutti ogni dì cinquecento some, trattone fuori l'vue, che non si pongono in questo numero. Et tutte le dette some vanno a vn luogo della città, doue pagano certa gabella, & quiui si vendono all'incanto in presenza de' fruttaruoli. Et in quella medesima piazza si vendono gli schiaui neri, & quiui si paga la gabella di quelli. Ancora verso Ponente è vn terreno largo circa quindici miglia, & lungo circa trenta, il quale è tutto ripieno di fontane, & di fiumicelli, & è del Tempio maggiore. Questo luogo è tenuto a pigione da gli hortolani, i quali vi seminano gran quantità di lino, melloni, zucche, cetrinoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tali herbe. In modo che si crede, che al tempo della state se ne caui quindici mila some di frutti, & altrettante l'inuerno. E' vero, che l'aere intorno è cattiuo, & la più parte de gli habitatori hanno il viso di color giallo, patiscono spesse febbri, & gran quantità ve ne muore.

FEZ CITTA' NVOVA.

LA nuoua città di Fez, è tutta cinta di due bellissime, altissime, & fortissime mura, & fu edificata in vna bellissima pianura appresso il fiume, discosto dalla vecchia circa a vn miglio nella parte di Ponente, & quasi verso

so Mezo giorno. Fra le due mura, passa & entra una parte del fiume, cioè dal lato di Tramontana, doue sono i suoi molini, & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. L'una và fra Fez nuoua, & la vecchia a canto la rocca, & l'altra passa oltre, per certe ualli, & giardini vicini alla uecchia, per insin ch'ella entra in lei verso Mezo giorno. Quell'altra parte se n'entra alla rocca, & passa per lo collegio del Re Abutrimam. Questa città fece edificar Giacob figliuolo di Abduliach primo Re della casa di Marin, il quale acquistò il regno di Marocco, & discacciò i suoi Re. Et nel tempo che egli era in guerra co i Re di Marocco, allora il Re di Telensin gli daua gran de impaccio, compiacendo a i Re di Marocco, per non lasciar accrescer la casa di Marino. Hora come questo Giacob hebbe spedita la guerra di Marocco, gli venne fantasia di far vendetta contra il Re di Telensin, col quale uolendo far guerra, s'auide che il luogo, doue furono le fortezze di quel regno, era molto discosto da Telensin. Onde deliberò, che si facesse la detta città, & quiui tramutar il real seggio di Marocco. Et così fece, chiamando la città, Bianca, ma il volgo dopo, Fez nuoua la dimandò. Fecela quel Re diuidere in tre parti, l'una separata dall'altra. In vna parte diede luogo al palazzo reale, & ad altri palazzi per li suoi figliuoli, & per li fratelli, & volle che tutti hauessero i suoi giardini, & appresso il suo palazzo fece edificare un bellissimo Tempio, molto adorno, & cō marauiglioso ordine. Nella seconda parte fece far grandissime stalle per li caualli caualcati dalla sua persona, e molti palazzi per li suoi Capitani, et huomini più eletti della sua corte. Dalla porta dal lato di Ponente fino alla porta, che guarda verso Leuante, fu ordinata, & fatta la piazza della città, il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezo, & per entro sono le botteghe de i mercatanti, & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di Ponente, cioè al muro secondo, fece fare una grandissima loggia, con molte altre loggiette, doue hauesse a stare di continuo il custode della città co i suoi soldati, & ministri. Appresso a queste, uolle che fossero fatte due bellissime stalle, nelle quali potessero stare agiatamente trecento caualli deputati alla guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della guardia della persona del Re, che allhora erano certi huomini di Leuante, le cui arme erano gli archi; percioche allhora in quei paesi non era passato l'uso delle balestre. A i quali huomini il Re daua buona prouisione. Hora per la detta piazza vi sono molti Tempij, & stufe bellissime, & fatte con grandi spese. Et appresso il palazzo del Re è il luogo, doue si batte la moneta, che è detto la Zecca, la quale è fatta in forma d'una piazza quadra, & intorno ui sono alcune loggiette, nelle quali sono le case de i maestri. Nel mezo è un'altra loggia, doue siede il signor della zecca con i suoi notari & scriuani; percioche detta zecca, come in al-

tri luoghi, è un'officio che si fa per lo Re, & l'utile è suo. Vicino alla zecca, u'è un'altra piazza, nella quale sono le botteghe de gli orefici, il loro cõsolo, & quello che tiene il sigillo, & la forma delle monete. Nè in Fez si può fare anello, o altro lauoro d'argento, ò d'oro, se prima il metallo non è suggellato, se non con molta perdita di colui, che lo uolesse uendere, ma essendo suggellato, si paga il prezzo consueto, & si può spendere, come si fanno le monete. Et la maggior parte di questi orefici sono Giudei, i quali fanno i lauori in Fez nuoua, & gli portano a uender nella uecchia a una piazza loro assegnata, la quale è appresso gli spetiali. Perciochè nella uecchia Fez non si può batter nè oro, nè argento, nè alcun Maomettano può usar l'arte dell'orefice, perche essi dicono essere usura a uender le cose fatte, o d'argento, o d'oro per maggior prezzo di quello ch'elle pesano, ma i Signori danno libertà à Giudei di farlo. Pure ue ne sono alcuni pochi che fanno lauori solamente per li cittadini, nè altro guadagnano che la fattura. Et quella parte doue anticamente habitaua la guardia de gli arcieri, hoggi è tenuta da Giudei, perche i Re moderni non tengono più quella guardia, i quali prima habitauano nella città uecchia. Ma ciascuna uolta che ne seguiua la morte d'un Re, i Mori gli saccheggiauano. Et fu di mestieri che'l Re Abusabid gli facesse tramutar dalla città vecchia alla nuoua, raddoppiando loro il tributo, doue hoggidì dimorano, che è in vna molto lunga, & molto larga piazza, nella quale hanno le lor botteghe, case, & sinagoghe. Et questo popolo è tanto accresciuto, che non si può trouare il numero, massimamente dopo che i Giudei furono scacciati dal Re di Spagna. Essi sono in disprezzo appresso ciascuno, nè alcun di loro può portare scarpe, ma vsano certe pianelle fatte di giunchi marini, & in capo alcuni dolipani neri, & quelli che vogliono portar beretta, conuiene che portino insieme vn panno rosso attaccato alla beretta. Il loro tributo è di pagare al Re di Fez quattrocento ducati il mese. In fine la detta città fu nello spatio di cento quaranta anni fornita di forte mura, e di palazzi, tempij, et collegij, et di tutti quelli ornamenti, che può hauere vna città. Et credo che maggior fosse la somma di quello che fu speso ne' detti ornamenti, che non fu nelle mura, che la cingono. Fuori di lei sopra il fiume furono fatte certe ruote molte grandi, le quali leuano l'acqua dal fiume, & la mandano sopra le mura della città, doue sono fatti certi canaletti, che la conducono a' palazzi, a' giardini, & a' tempij. Et queste ruote sono fatte a nostri tempi, cioè da cento anni in quà, perciochè per adietro l'acqua veniua alla città per vn canale, cioè acquedotto, che vsciua d'vna fontana discosta dalla città dieci miglia, il qual canale è fatto sopra certi archi molto ben formati. Et si dice, che'l detto canale fu inuentione d'vn maestro Genouese, a quei tempi molto fauorito mercatante del Re. Et le ruote fece vn Spagnuolo, le quali sono veramente

ramente cosa mirabile, massimamente, che in tanto furor d'acqua, non si rivolgono più che venti quattro volte fra il dì, & la notte. Restami a dire, che in questa città non habitano molti nobili, trattone il parentado de Signori, & qualche cortigiano. Il rimanente è di persone ignobili, & poste a vili officij. Percioche gli huomini di riputatione, & di bontà, non si degnano d'essere ammessi ne gli offici della corte, nè simigliantemente di dar niuna delle lor figliuole a quelli che sono della casa del Re.

ORDINE DELLA CORTE DEL RE DI FEZ.

FRA tutti i Signori dell'Africa non si truoua che alcuno fosse creato Re, o Principe per elettione del popolo, nè chiamato da prouincia, nè da città alcuna. Et nella legge di Maometto non è verun Signor temporale, che dir si possa legittimo, eccetto i Pontefici. Ma poscia che venne a meno la podestà de i Pontefici, tutti i capi de' popoli ch'erano ne' diserti, s'incominciarono accostare a i paesi habitati, & per forza d'arme statuiuano diuersi Signori contra la legge di Maometto, & contra i Pontefici loro. Come è auenuto in Leuante, che i Turchi, i Curdi, i Tartari, & altri venendo da quella parte, s'insignoriuano de' terreni di chi meno potena. Così nell'Occidente regnò il popolo di Zeneta, così quel di Lontuna, dopo i Prediatori, dopo le famiglie di Marin vi regnarono. E' vero che la gente di Lontuna venne in fauore, & soccorso de' popoli di Ponente per liberargli dalle mani de gli heretici. Et in questi vi furono i Signori amici del popolo, poi incominciarono a solleuar la tirannide, come s'è veduto. Per cotal cagione adunque al presente non si fanno i Signori per vera heredità, nè per elettione del popolo, de maggiori, & del Capitano, ma ciascun Principe prima che venga à morte, lega & astringe i maggiori, et più possenti huomini del la corte, a crear Principe dopo la morte sua, o figliuolo, o fratello del detto. Nè perciò molte volte sono osseruati i giuramenti; percioche quasi sempre auuiene, che eleggono per loro Signore colui che più piace. In questa guisa si suol fare la creatione del Re di Fez. Il quale subito che è publicato Re, fa uno de suoi più nobili suo maggior Consigliero, & gli assegna un terzo dell'entrata del suo regno. Dopo elegge un Secretario, il quale serue & per Secretario, & per Tesoriere, & per Maggiordomo. Crea dopo i Capitani della caualleria che sono diputati alla custodia del regno, & questi il più del tempo stanno con lor caualli nella campagna. Appresso per ciascuna città stabilisce un Gouernatore, il quale si gode gli usifrutti della città, con obligatione di tener tanto numero di caualli a sue spese a comandi del Re, cioè qualunque volta gli fa bisogno di fare essercito. Dopo fa certi Commessari, & Fattori sopra i popoli che habitano ne' monti, & ancora sopra

gli Arabi che gli sono soggetti. I Commessarij amministran la giustitia, secondo la diversità delle leggi de i detti popoli. I Fattori hanno carico di riscuotere l'entrate, & tenerui diligente conto de i pagamenti ordinari, & quelli che non sono ordinari. Dopo ordina certi Baroni che sono detti nella lingua loro i custodi, ciascuno de' quali ha un castello, ouero vno, o due villaggi, & di quelli cauà certa entrata per lo uiuere, & per poter mantenere qualità, & conditione d'accompagnare il Re nell'essercito. Ancora tiene caualli leggieri, a quali egli fa le spese a modo suo quando stanno in campo, ma a tempo di pace dà a costoro grano, butiro, et carne da insalare per tutto l'anno, ma pochissimi danari. E' uero che gli ueste una uolta l'anno. Nè questi hanno cura de lor caualli, nè fuori, nè meno nella città, percioche il Re di ogni cosa gli fornisce. Et tutti i famigli della stalla sono schiaui Christiani, et portano grosse catene a' piedi, ma quando l'essercito và fuori, i detti Christiani caualcano su camelli da some. Tiene ancora un'altro Commessario sopra a camelli, il quale dà ricapito a pastori, & dispensa fra loro le campagne, & prouede del numero de i camelli che fanno di mestiero alle bisogne del Re, & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per caricare secondo che gli uien comandato. Tiene appresso un dispensatore che ha carico di fornire, custodire, & dispensar le uettouaglie per lo detto Re, e per lo essercito, & questo tiene dieci, o dodici padiglioni grādi, doue dispone le dette uettouaglie, & di continuo muta, & rimuta camelli in farvene portar di nuoue, accioche l'essercito non patisca. Sotto di questi sono i ministri della cucina. V'è poi un maestro di stalla, il quale ha cura di tutti i caualli, muli, & camelli del Signore, & egli delle cose necessarie sì per questi, come per la famiglia che gli gouerna, è fornito dal dispensatore. Tiene etiādio vn commessario sopra le biade, che ha carico di far portar l'orzo, & ciò che bisogna al mangiar delle dette bestie. Et questo Commessario ha cancellieri, et notai per notare, & scriuere tutta la biada che si dispensa, & renderne conto al maggiordomo. Tiene somigliantemente un capitano di cinquanta caualli, i quali sono a guisa di cursori, i quali fanno l'impositioni da parte del Secretario del Re, in nome del detto Re. Ancora tiene un'altro molto honorato capitano, il quale è come capo di guardia secreta, & ha auttorità di comandar da parte del Re a gli officiali che faccino le essecutioni, & le confiscationi, et seruino giustitia. Può prendere i grandi huomini, mettergli nelle prigioni, vsare in quelli la seuerità della giustitia, se gliel comanda il Re. Tiene il detto Re etiandio appo lui un fedel Cancelliere, in poter del quale è il sigillo del Re, & scriue egli le lettere che occorrono di sua mano, sigillandole con quello. Di staffieri ne n'ha grandissima quantità, i quali hanno un capitano loro che gli accetta, scaccia, & diuide fra loro il più, et il meno del salario, secondo la loro sofficienza. Et quando il Re dà l'udienza, il detto ca-

to capitano gli è sempre presente, & fa quasi l'officio d'vn capo cameriere. Tiene ancora vn Capitano sopra i carriaggi, il cui officio è di far portare i padiglioni, ne' quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re. Et è da sapere, che i padiglioni del Re sono portati da i muli, & quei de' soldati da' camelli. Tiene una brigata di bãderari, i quali per camino portano gli stendardi piegati, ma uno che sempre uà dinanzi all'esercito, porta un stendardo spiegato, & alto. Et tutti questi banderari sono guide, & sanno le uie, i passi de i fiumi, & de' boschi, & tiene gran quantità di tamburini, i quali tengono certi tamburi fatti di rame a modo d'un gran catino, larghi di sopra, & stretti di sotto, et dalla parte di sopra sono coperti di pelle, et gli portano su caualli che hanno i basti, ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapesi, percioche essi assai pesano. Et sono questi caualli de i migliori, & de i più presti corridori che hauer si possano; percioche è tenuto a gran vergogna, quãdo si perde il tamburo, & detti tamburi suonano tãto forte, & con così horribil suono, che si fanno sentire a gran pezza di lontano, & fanno tremare i caualli, & gli huomini, & gli suonano con i membri de i tori. I trombetti non sono tenuti a spesa del Re, ma quei della città a tutto loro costo sono obligati di dargli vn certo numero. Et i detti così sono adoperati alle mense del Re, come nello attaccarsi delle battaglie. Ha un mastro di cerimonie, il quale quando il Re chiama il consiglio, o dà udienza, sempre stà a piedi del letto, ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un dopo l'altro, secondo i gradi, & le dignità. La famiglia del Re è per la più parte di certe nere schiaue, & di queste sono le cameriere, & le donzelle. Nõdimeno sempre ei piglia la sua moglie bianca. Tiene ancora alcune schiaue Christiane, & queste sono Spagnuole, o Portogallesi. Et tutte le donne sono sotto la guardia de gli enuchi, che sono pure schiaui neri. Questo Re in vero ha grã dominio, ma picciola entrata, la quale appena aggiugne al numero di trecento mila ducati. Et di questa etiandio non perviene alle mani sue la quinta parte; percioche il rimanente è assegnato, come di sopra habbiamo detto. Anco la metà di cotali entrate è in grani, in bestiame, in olio, & in butiro, & si caua ella per più uie. Alcuni luoghi pagano per tanto terreno, quanto in vn giorno possono arare vn paio di buoi, vn ducato, & un quarto. Altroue si paga per ogni fuoco altrettanto. Altri luoghi sono, ne' quali per ciascun huomo da i quindici anni in sù, si paga pure altrettanto. In altri & dell'uno, & dell'altro. Nè v'è altra grauezza che della gabella, la quale è nella città grande. Nè voglio tacere, che a Signori temporali non è lecito per legge di Maometto, tenere alcuna entrata, eccetto il censo da lui ordinato. Il quale è, che ciascuna persona, che ha in contanti cento ducati, sia tenuta di dare al Signore di quel numero due ducati & mezo l'anno, fin che dura quella quantità, & ogn'uno che raccoglie del suo

terreno dieci moggia di grano, è obligato a dar la decima parte. Et vuole che tali entrate siano date in mano del Pōtefice, il quale oltre alle bisognē del Signore, le dispensi alle communi vtilità, & di quelle siano aiutati i poueri, gli infermi, & le vedoue, & sostenute le guerre contra a nemici. Ma da che sono mancati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato a vsar la tirannide, nè basta loro d'hauersi vsurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secondo l'appetito loro, ma v'hanno aggiunto nuoui tributi, talmente che in tutta l'Africa pochi cōtadini si trouano, che possino auanzarsi tanto che basti loro pel vestire, & pel viuere solamente. Di qui è, che niun'huomo dotto, & da bene, vuol hauer domestichezza con Signori temporali, nè mangiar con esso loro a vna istessa mensa, nè meno accettar dono, o presente loro; perciochè stimano che la facultà de i detti Signori sia peggio che rubata. Tiene ancora il Re di Fez di continuo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altrettāti archibusieri, sempre a cauallo, & in ordine ad ogni suo comando. Ma ne' tempi di pace stanno dalla sua persona separati vn miglio, cioè quando il Re è fuori nella campagna, percioche essendo egli in Fez, non si cura di guardia. Se auuiene che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nemici, allhora non gli bastano questi sei mila caualli, ma si vale dell'aiuto de gli Arabi suoi sudditi, de' quali a loro spese gran quantità ne raguna, & essi sono in vero più pratichi nella guerra che non sono i detti sei mila del Re. Le pompe, & le cerimonie di esso Re sono poche, & non molto volētieri sono fatte da lui. Ma nelle feste, o in qualche mostra, è di necessità ch'egli le faccia. Queste sono tali. Quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa ciò intendere a i cursori per nome del Re, dopo essi lo fanno intendere a i parenti del detto Re, a i Capitani, a custodi, & a gli altri caualieri, i quali tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le vicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne vāno i banderari, dopo i tamburini, dopo il maestro di stalla con i suoi ministri, & famigliari, poi il dispensatore co' suoi, poi i custodi, poi il maestro delle cerimonie, poi i Secretari del Re, il Tesoriere, il Giudice, et il capitano dell'essercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere, & con qualche Principe. Et caualcano innanzi la persona del Re alcuni officiali del Re, de' quali vno porta la spada, l'altro lo scudo, & vn'altro la balestra del detto Re. Intorno gli vanno i suoi staffieri, & di questi vno porta la pattigiana del Re, un'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo, & quando il Re scende a piedi, con quella coperta cuoprono la sella, & mettono il capestro di sopra alla briglia del cauallo per tenerlo. V'è vn'altro staffiere, il quale porta i zoccoli del Re, che sono certi zoccoli fatti con bei lauori

per pompa, & riputatione. Dopo il Re, caualca il capo de gli staffieri, dopo gli eunuchi, dopo la famiglia del Re, dopo i caualli leggieri, dopo i balestrieri, & archibusieri. L'habito che allhora usa di portare il Re, è mediocre & honesto, & chi nol conosce, non pensa che egli sia il Re. Percioche i suoi staffieri sono uestiti più superbamente, & con fregiati, et ricchi panni. Nè alcun Re, o Signor Maomettano porta corona, o cosa tale che l'assomigli in testa, percioche la legge di Maometto glie lo uieta. Quando il Re habita nella campagna, si pianta prima nel mezo il gran tabernacolo d'esso Re, il quale è fatto a guisa delle mura d'un castello con i suoi merli, & quadro da ciascun lato, & tiene cinquanta braccia, & in capo di ciascun lato è una torricella, fatta pur di tela con li suoi merli, coprimenti, & con alcune belle pome poste sopra il tetto di dette torricelle, che paiono d'oro. Questo tabernacolo ha quattro porte, per ciascuna delle quali ui stà la guardia de gli eunuchi, et in mezo del detto ui sono altri padiglioni. La camera, nella quale dorme il Re, è fatta in modo che si può togliere, & rimettere ageuolissimamente. Intorno al tabernacolo sono gli alloggiamenti de gli officiali, & de i cortigiani più fauoriti del Re, & intorno a questi sono ordinatamente i padiglioni de i custodi, i quali sono fatti di pelli di capra, si come quelli de gli Arabi. Quasi nel mezo è la dispensa, la cucina, & il tinello del Re, che sono tutti padiglioni in uero grandissimi. Non molto lontani da questi, sono i padiglioni, doue alloggiano i soldati de i caualli leggieri, i quali tutti mangiano nel tinello del Re, ma in una foggia molto uile. Discosto un poco è la stalla, cioè alcuni luoghi coperti, doue sono alloggiati i caualli a ordine l'uno a canto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiaméto alloggiano i mulattieri del carriaggio del Re, & quiui sono botteghe di beccai, di merciai, & etiandio di pizzicagnoli. I mercatanti, & gli artigiani che uengono al campo, s'adagiano a lato detti mulattieri, in modo che gli alloggiamenti del Re uengono ad esser fatti, come una città, percioche i padiglioni de i custodi seruono in uece di mura, i quali sono fatti, & impiantati l'uno appresso lo altro, di maniera che non si può entrare a detti alloggiamenti, se non per li luoghi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte si fa la guardia, ma è uero che i guardiani sono persone uili, ne u'è alcuno che porti arme. Simile guardia si fa intorno la stalla de caualli, ma spesso per la dapocaggine di coteste guardie non solamente sono stati rubati de i caualli, ma dentro il tabernacolo del Re trouati nemici huomini, & entratiui per ucciderlo. Il Re quasi tutto il tempo dell'anno si ritroua nella campagna, sì per custodia del Regno, come per mantenere in pace, & amicitia gli Arabi suoi soggetti, & spesso si diporta in caccie, o in giuocare a scacchi.

Il fine del Libro Ottauo.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DEL REGNO DI POLONIA,

Libro Nono.

A POLONIA, chiamata altre volte Sarmatia, dicono che s'acquistò cotal nome da questa voce Pole, che in quella lingua vuol dir piano, attento che tutto il paese è piano, spatiosissimo, pieno di foltissimi boschi, & con pochi monti. La terra è fredda, & ghiacciosa, & però produce poco vino, & poco olio; ma per lo contrario fa molto grano, & molti altri legumi. Abonda di bestiami, di carne, di mele, di latte, di buttro, di cera, di pesci, & di frutti d'ogni sorte. Ha piombo perfettissimo, & sale in massima copia. Ha minere di ferro, & d'oro, & l'argento si truoua in certi monti, & in certi fiumi, ma non lo raccogliono per trascuraggine loro. Vi sono anco in alcuni luoghi le fosse del zolfo. Ma de bagni prodotti dalla natura, la Polonia n'ha carestia.

PALADINI.

ZECHO, & LECHO furono i primi che nella Polonia signoreggiaßero, & edificaßero Città, & Castella. Regnò l'vno, & l'altro qualche tempo, ma poi che si estinse tutta la stirpe di Lecho, adunatisi i Baroni del Regno per dar successione a Lecho, deliberarono di viuere in libertà, & accioche ui foße chi amministraße giustitia al popolo, & gouernasse come si richiedeua, eleßero dodici Vaiuoda, cioè Paladini, il quale ordine dura in quel Regno fino a dì nostri, non senza grandissimo danno di quella Prouincia. Percioche questi officiali non si mutano mai, ma durano in vita; ancora che ne' maneggi loro si portaßero malamēte col sprezzare i loro maggiori, & mal trattare i minori. Conciosia, che i Castellani, i Capitani, i Giudici, & gli altri officiali durano fino alla morte, onde per questo è auuenuto, che quel Regno non ha potuto far troppo gran progreßo nell'armi, essendo così tenuto

nuto

nuto oppresso da pochi, & non molto potenti Signori. Ma non molto tempo dapoi, la fattione di Lecho hauendo in odio il gouerno de' Paladini, uolendo un Principe, elessero un ualoroso huomo, chiamato Gracco, che habitaua alle radici de' monti della Sarmatia, uicino al fiume Vistula. Costui edificata una città, la chiamò Gracouia, la quale hoggi corrottamente è nominata da tutti Cracouia, città ueramente felice, per bellissimo & abbondante sito, & per copia infinita di mercantie, che ui si trattano da tutte le nationi del Mondo La città è circondata dal fiume Rudi, il quale entrando nella terra per diuersi cannoni, si sparge per tutte le piazze. Ha sette porte, & molti palazzi honorati di huomini grandi, una fortezza posta in luogo assai rileuato, & ui è un bellissimo studio. Dall'altra parte del fiume Vistula ui è posto su la riua dirimpetto a Cracouia un castello chiamato Casimira dal nome del Re Casimiro. E' questa città la Metropoli di tutto il Regno, & nel vero la più bella, la più ricca, & la meglio edificata che ui sia. La gente in uniuersale ui è prudente, & molto piaceuole co' forestieri, desiderosissima del bere, ma ui hanno pochissimo uino. La terra produce ogni bene, & in somma è utilissimo, & grasso paese. Mancata la famiglia di Gracco, si ritornò di nuouo al gouerno de' dodici Paladini, ma certo con molta infelicità, percioche col tempo uenendo costoro in competenza tra loro, nacquero diuerse fattioni, & in consequenza si uenne all'armi per soggiogar l'un l'altro con grauissimo danno del Regno. Fra questi si trouò un Polono chiamato Priarislao ualoroso nell'armi, accorto, & di grand'animo in così fatte turbulenze. Il popolo adunque riuolto a costui, lo fece Rè, & fu il Quinto Gouernator di quella Prouincia, dopo il primo Lecho. Dopo la costui morte successe un certo giouanetto chiamato da Poloni Lesco Secondo: huomo ne' tempi suoi di somma prudenza, ma fatto uecchio, & uenuto a morte, lasciò di se Lesco Terzo, il quale parimente fatto Pompilio suo figliuolo legittimo, diuise il Regno fra uenti altri suoi figliuoli bastardi, con grandissima iattura di quella Prouincia. Ma Pompilio ch'era il legittimo entrato al gouerno, & lasciata Cracouia, mise la sede sua in un'altra città chiamata Gneza, ma uenutali in fastidio la predetta città, si trasferì in un'altra chiamata Crusnicza. Quiui morto da topi, si come esso s'auguraua sempre, radunatosi il Consiglio de principali, non uolendo più costoro che i successori di Pompilio regnassero, unitamente elessero un certo contadino chiamato Piasto, huomo non molto grande di persona, ma robusto. Costui fu la prima stirpe de i Rè che sono durati fino a' tempi di Casimiro Secondo, & di Lodouico. Della medesima stirpe sono anco discesi i Principi moderni della Slesia. Questo Piasto entrato al gouerno, prese il titolo di Duca, la cui successione finalmente peruenne in Boleslao l'anno D C C C C X C I X. il quale fu fatto Re da

Ottone Terzo Imperadore. Ma peruenuto il Regno in vn'altro Boleslao successor del predetto, cacciato dal Regno, & morto, i Poloni misero in suo luogo Vladislao suo fratello l'anno MLXXXII. con titolo di Duca. Ma l'anno MCCXCV. di nuouo si riprese il titolo di Re da Primislao Secondo, che prima era Duca della maggior Polonia, & di Pomerania, & continuò la sua successione fino a Ladislao primogenito di Casimiro, il quale viuendo il padre, fu disegnato Re d'Vngaria, & di Boemia. Costui hebbe per moglie Anna figliuola del Re di Francia, & generò Lodouico, & Anna. Lodouico successe al padre nell'uno, & nell'altro Regno, & tolse per moglie la Maria sorella di Carlo Imperadore. Ma l'anno di Christo MCCCCXCII. i Baroni di Polonia elessero in vna dieta, dopo la morte di Casimiro, Giouanni Alberto suo figliuolo, ma durò poco, & dopo lui fu eletto dalla maggior parte de' Baroni Aleßandro Gran Duca di Lithuania, il quale andato contra i Tartari, morì in Vilna di quarantacinque anni. Al qual successe Sigismondo suo minor fratello l'anno MD. ilqual hebbe titolo di Re l'anno MDVI. & fece di grandissime guerre contra le nationi vicine, & spetialmente contra i Moscouiti, de' quali n'ammazzò trenta mila l'anno MDXIIII. ma venuto a morte gli successe Augusto Sigismondo. Ilquale venuto a morte, fu fatto in suo luogo Henrico III. fratello del Re di Francia Carlo IX. al quale succedendo Henrico, volendo egli più tosto il Regno paterno, che quello di Polonia, abbandonato il Regno di Polonia, paßò in Francia a quella successione. Onde i Poloni derelitti, crearono in Re loro Massimiliano Secondo Imperadore. Ma non sapendo egli risoluersi, mentre perde tempo ad accettar quel Regno, Stefano Battori Principe della Transiluania, valoroso huomo, trasferitosi con poca gente in Polonia, vi fu creato Re, & gouerna al presente.

GOVERNI.

DOPO il Re, sono i Paladini, & poi i Castellani, come s'è detto, da quali nel vero pende tutto il gouerno della Prouincia. Tuttauia ci sono i Giudici criminali & ciuili. I preposti alle cose della pace, & della guerra, si come in tutti gli altri Regni. Fanno costoro grandissimo eßercito di caualleria, & sono riputati assai valorosi: & in somma sono quelli che ritengono i Tartari a freno che non passino in queste parti: si nota che il Paladino di Cracouia è il primo di tutti gli altri per dignità, & dopo lui il Castellano di Cracouia. Da indi in giù vi sono i Capitanati, che sono infiniti.

DIVI-

DIVISIONE.

LA Polonia è diuisa in due parti, l'vna si chiama minore, l'altra maggiore. Nella minore, la quale è al capo del fiume Vistula, è la Città di Cracouia, Città nobile, come s'è detto. Ma la maggior Polonia, è quella che contiene in se Gnezna, & Posnania, Città con altri luoghi notabili, & honorati, & oltre a ciò hà il Dominio della Prussia, & di parte della Pomerania. In Polonia, il maggior Ducato che sia, è quello di Mazouia, & è feudo de i Re. Gli Arciuescouadi nel Regno sono due: L'vno nella Città di Gnezna, Città della Polonia maggiore: L'altro in Teopoli nella Russia.

Il fine del Nono Libro.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DEL REGNO DI PORTOGALLO.

Libro Decimo.

L REGNO di Portogallo cominciò l'anno di Christo MCX. a questo modo: Venendo Henrico Conte di Lotoringia, fece gran cose contra i Saracini, per li cui meriti mosso Alfonso Sesto Re di Castiglia, gli diede per moglie vna sua figliuola bastarda, chiamata Teresia; & per conto di dote, gli assegnò quella parte della Galitia, che si contiene nella Lusitania. Di questo matrimonio nacque quell'Alfonso, il quale fu il primo che s'intitolasse Re di Portogallo: & fu parimente il primo che togliesse la città di Lisbona a Saracini; de' quali hauendo vinto cinque Re in battaglia, fece l'arme sua adornata di cinque scudi, o veramente armi, la quale è poi stata sempre insegna de' Re di Portogallo, a perpetua memoria del suo valore. Ma egli cancellò così bel fatto con la crudeltà vsata da lui contra sua madre, perciochè essendosi ella maritata la seconda volta, la mise in prigione: & il Pontefice col mezo del suo Legato, non potè giamai hauer gratia, ch'egli la liberasse. Onde questo peccato fu cagione ch'Alfonso fusse preso da suoi nemici in vna battaglia. A costui successe Santio suo figliuolo, & dopo Santio diuersi altri fino a Giouanni, che fu il decimo per la diritta linea, ancora che naturale. Esso fu prima escluso dal Regno, ma fatto Caualiero di Religione, finalmente chiamato al gouerno del Regno, fece pruoue honorate del suo valore, & fra l'altre, tolse a Saracini la Città di Septia. Hebbe sette figliuoli, fra quali Ferdinando per la sua vita beata, fu messo nel numero de Santi. Henrico vno de gli altri figliuoli fu il primo che trouasse nuoue Isole nel mare Atlantico. Costui essendo dottissimo nelle Mathematice, se ne stette senza moglie, & menò tutta la vita sua nel Promontorio, che si chiama il capo di San Vincenzo, & si morì l'anno 1460. Ma Odoardo, che era il maggiore, fu fatto Re, & aggiunse al

Regno di Portogallo, per via di guerra, Zelia, Tigea, & Alcazar nell'Africa. Hebbe due figliuole, o sorelle ch'elle si fussero, come dicono alcuni, Giouanna & Leonora. La prima fu maritata al Re di Castiglia, & l'altra a Federico Terzo Imperadore, della qual nacque Massimiano Primo, che fu poi imperadore, & auolo di Carlo Quinto. Hebbe parimente Alfonso, il quale gli successe, & generò Giouanni & Emanuello, che fu il decimo quarto Re di quel Regno. Emanuello fece Giouanni che tolse per moglie la sorella di Carlo Quinto Imperadore chiamata Caterina. Fece Ludouico Infante. Fece Isabella, che fu moglie, del predetto Carlo, & vn'altra figliuola che fu maritata a Carlo Duca di Sauoia. A questi successe Sebastiano, il quale a' dì nostri combattendo co' Mori, fu morto insieme col Re di Marocco, & con diuersi altri Signori da i detti mori. & gli successe nel Regno Henrico zio del morto, ch'era allhora Cardinale, ma molto uecchio. Et venuto a morte in pochi mesi, Filippo Re di Spagna hebbe quel Regno, difendendo le sue ragioni contra Don Antonio figliuolo d'un fratello del Re Henrico morto, il quale s'affatica ancora di ricuperarlo, dicendo che si appartiene a lui. Onde si acconci per ciò nella mia Cronologia, doue si fauella di questi Re, in luogo di Henrico Sebastiano, al quale successe Henrico il Cardinale, essendo in quella tutto il contrario, per la poca cura di chi attende alle nuoue.

QVANTO al gouerno di questo Regno, esso ha quelle medesime forme, che ha il rimanente di tutta la Spagna, come parte di quella Prouincia. Percioche vi è il Contestabile, il Gran Siniscalco con tutte le dignità che altroue si è detto. Quanto a titoli di Signorie, vi è il Duca di Braganza, il Duca di Colimbria, il Duca di Visco, il Duca di Trascossa, il Duca di Barcella, & il Duca d'Auaria. Il Marchese di Villa Reale, il Marchese di Torre Nuoua, il Marchese di Monte Maggiore, il Marchese di Ferrira, con vna infinità di Conti. Vi è parimente l'ordine de Caualieri di Christo, honorato & stimato molto fra gli altri, & del quale è Gran Maestro il Re. Fra quali Caualieri è notabile per valorose pruoue, per virtù segnalate di animo liberale & cortese, & per intelligenza accorta delle cose della militia, il Signor Flaminio Zambeccaro Signor di Castella in Campagna; il quale al presente viue in Fiorenza molto amato dal Duca.

Il fine del Decimo Libro.

DEL GOVERNO
ET AMMINISTRATIONE
DEL REGNO DI NAPOLI,
Libro Vndecimo.

A Città di Napoli, antichissima & nobilissima per ogni qualità di cose, diede titolo di Regno a tutte le Prouincie ch'ella possiede, dal suo nome proprio. Onde si può dà questo argomentare, qual sia stata sempre la grandezza di quella Città, poi che tutta la parte posseduta da lei, ha preso da essa il titolo di Reame. Dicono però che questo titolo non è molto antico, perciòche i Normanni tolsero a Greci che possedeuano questa Prouincia in parte, molti luoghi, & si fecero chiamare Conti di Puglia. De quali Roberto Guiscardo, che fu valoroso & eccellente huomo, scacciati quasi affatto i Greci, e tolta la Sicilia a Saracini, volle essere intitolato Duca di Puglia, & di Calabria, & conte di Sicilia. Et non molto tempo dopo, hauendo Ruggiero suo nipote, ottenuta la città di Napoli, ch'era fino a quel tempo stata al gouerno de Greci, hebbe titolo di Re di amendue le Sicilie, da Anacleto Antipapa l'anno 1130. il qual poi gli fu confermato da diuersi altri Pontefici legittimi & veri. Et da quel tempo in poi fu chiamato Regno di Sicilia, di quà dal Faro, fino ch'in tempo di Carlo Primo fu diuiso da quello di Sicilia, per l'occasione di quel famoso Vespro Siciliano, nel quale furono occisi tanti Francesi, & però questo Regno si troua presso a gli Historici nominato in tre modi, cioè Regno di Napoli, Regno di Puglia, & Regno di Sicilia di quà dal Faro. I suoi termini intorno sono hoggi questi.

PRIMIERAMENTE per la uia di terra, è la linea & i confini per li quali passa il Regno, con le mareme, & Campagna di Roma, che hoggi sono terminati al fiume Offento, di quà da Terraccina, & dalla bocca del det to fiume doue entra nel mar Tirreno, procedendo in sù, verso l'Apennino, col Latio, & parte della Sabina, & passando l'Apennino, con parte dell'Vmbria, & del Piceno, detto Marca d'Ancona, fino a confini di essa, ch'è il fiume

il fiume del Tronto, doue entra nel seno Adriatico. La qual linea perche non è distesa dirittamente, ma si và piegando, & torcendo dall'un fiume all'altro de' predetti, per li termini di queste regioni, si fa di lunghezza intorno a 150. miglia, andando cioè da Terracina per li confini del Regno a Ponte Corno, & Ceperano, & per li confini di Rieti, fra il Contado di Tagliacozzo a Interdoco, à Ciuita Reale, & a Matrice, & di là per lo fiume ad Ascoli, fin poi alla bocca del Tronto. La qual linea quando si tirasse diritta, sarebbe di lunghezza a pena di 130. miglia, & anco meno. Per la via marittima, & del lito, è il Regno terminato intorno come Peninsola, verso mezo dì del mar Tirreno, & dal mar Siciliano. Da Leuante, dal mare Adriatico, & di verso Tramontana, parte dal mare & seno Ionio fino al Monte Gargano, hoggi detto Santo Angelo, & parte dal seno Adriatico, dal Gargano al Tronto. & questo Regno distende & comunica i suoi lidi co' detti Mari. Et il detto giro dall'Offento al Tronto è di lunghezza per riuera in tutto 1418 miglia, in questa maniera.

DA Terracina a Napoli sono miglia 82. da Napoli al capo del golfo di Policastro 147 miglia, dal capo di Policastro a Reggio di Calabria 183. miglia, da Reggio al capo di Spartiuento, detto già Herculeo 133. miglia. da Spartiuento, al capo delle Colonne, già detto Lacinio 195. miglia. dal capo delle Colonne a Taranto 200. miglia. da Taranto a capo di Leuca, già detto Salentio, 30 miglia, dal capo di Leuca al capo d'Otranto 26. miglia. dal capo d'Otranto al capo S. Angelo, già detto Gargano 222. miglia. dal capo S. Angelo all'ultimo suo confine, che è il fiume del Tronto 200. miglia. Le quali somme fanno di giro per la Riuiera 1418. miglia, onde aggiugnendoui le 150. predette miglia, ch'è lo spatio della linea per terra, con che si congiugne all'altre parti d'Italia dall'Offento al Tronto, sommano 1568. miglia. Et questa è hoggi la dimensione, o misura del circuito del Regno.

CONTIENE & abbraccia nel suo corpo l'infrascritte Prouincie, & Regioni. Latio Nuouo, cioè vna parte, quanto è dal fiume di Terracina fino al Garigliano. Percioche comincia dall'Offento sopra il mar Tirreno, vna parte del vero Latio, laquale anticamente si distendeua fino al fiume Liri, che hoggi si chiama il Garigliano Et ancora ch'a questi tempi siano state fatte tre parti di tutta la regione ch'è fra il Teuere, la Sabina, l'Apennino, & Terracina, & chiamate con tre nomi, cioè Latio, Campagna di Roma, & Maremma, nondimeno, ne' tempi antichi si chiamaua fino al Garigliano; con vn solo nome, cioè Latio Nuouo. Et in questa Regione sono terre & città principali, Formelle, Fondi, & Gaeta.

CAMPANIA vecchia. La quale si distende dal Garigliano fino al fiume Sarno, & in questa sono Napoli, & Capua nobilissime città, così ne'

tempi

tempi antichi, come ne' moderni.

PICENTINI, questi tengono dal Sarno fino al fiume Silari, nel qual sono città più illustri, Sorrento, Nocera de Pagani, & Salerno.

LVCANI si contengono fra il fiume Silari, & il Saprio, chiamato altre volte Sao. Et in questo sono le più note città, Pontecastro, & la Salea, si come al tempo antico Pesto, & Bussento: & fra monti vi sono molte castella.

BRVTII, confinanti alla Lucania, & corrono dal fiume Sapri, sopra il mar Tirreno fino al Promontorio di Leucopetra, detto hoggi Capo dell'arme, nel mare di Sicilia, doue si termina il monte Apennino, che comenciando dall'alpe, scorre con la sua lunghezza per mezzo l'Italia, & la sua cima sopra il detto capo, è chiamata hoggi da marinari, punta di Tarlo. Et in questa le terre principali sono, Cosenza, & Reggio alla marina, cognominato Iunio, a differenza di Reggio, ch'è nella Lõbardia, detto di Lepido.

MAGNA Grecia, la quale discorre, dal capo dell'arme, voltando uerso Tramontana al Promontorio di capo di Spartiuento, per riuiera fino a Taranto, per entro fino al mare Adriatico. Et in essa sono Squillace, Taranto, & Cotroni.

IL paese de Salentini, sopra il seno di Taranto, fino al capo di Leuca, già detto Promontorio Salentino, & vi è Callepole, & Vgento.

CALABRIA propria, & si continoua, uoltando al capo di Leuca verso Tramontana fino a Brindisi sopra il mar Ionio. Et vi sono famose città Lecci, Brindisi, o Brandizzo, & Otranto. Et queste due regioni, cioè Salentini, & Calabria, che è quella lingua di terra che si distende verso Leuante, fra il Golfo di Taranto & il mar Ionio, congiunte insieme con vn nome medesimo, si chiamano hoggi, Terra d'Otranto, che da gli antichi furono dette Lapigia, & Mesapia. Et è Peninsola; percioche da Taranto a Brindisi, che sono sopra i due mari, non sono per terra più di 35. miglia.

PVGLIA Peucetia, fra Brindisi & l'Offanto sopra il Golfo Ionio, detta hoggi per riuiera, terra di Bari, & Louenazzo, & fra terra arenosa.

CAPITANATO della Puglia piana, con termine fra l'Offanto, & il fiume detto Fortore, sopra il Golfo Ionio, fino passato il capo S. Angelo, & da quello sopra il seno Adriatico fino a Fortore, le più note terre ui sono Salupis, Siporto, & Manfredonia, città uuoua, & fatta dal Re Manfredi Et fra terra Luceria, o Nocera de Saracini, & Canosa.

FRENTANI dal Fortore fino al fiume Sanguine, sopra il Golfo Adriatico. Vi sono di città Estomi, detto già Istonio, Larino, & Lanciano.

PELIGNI fra il Sanguine, & il fiume Pescara. Le più chiare città fra terra Sulmona, & Pentina, & a marina, Ortona.

MARRVCINI, continouano dal fiume di Pescara fino al Tronto vltimo

timo fine del Regno, a quella Riuiera sopra il Golfo Adriatico. Vi è di città alla marina Francauilla; & fra terra ciuità di Chieti.

SOPRA i Marrucini, fra terra nell'Apennino, & sue radici, comminciando al confine de Peligni, già detto, & uenendo uerso la Marca d'Ancona, sono per ordine tre altri popoli, cioè i Vestini, le cui città erano Pinna, detta hoggi ciuità di Penna, Amiterno, & Furrone, delle cui rouine fu fabricata l'Aquila poco discosto.

PRECVTII, sono presso a Vestini, da quali si crede che sia deriuato il nome dell'Abruzzo.

MARSI, sono più a dentro nel monte. La cui famosa terra è Celano, col suo lago Tucino, detto hoggi de Marsi & Albi. Et questi predetti sei popoli, chiamati tutti per un nome, Abruzzesi, sono spesso intesi da gli Scrittori, sotto la nominatione de Sanniti.

SANNIO, fra terra, & quasi nel mezo del Regno, ha per lungo il Latio & la Campania, & partecipa del piano & del monte, di quà & di là dall'Apennino. Hoggi si chiama Valle Beneuentana, la quale si distende per lunghezza fino alle fonti del Silaro 80. miglia. Et già ui erano di gran nome, Esernia, Sepino, Alife, Telesia, Beneuento, & Bouiano.

IRPINI, parimente Sanniti, confinano co' Picentini, Lucani, & Apuli, & participano hoggi di Principato, & di Basilicata. Et le più note città erano Auellino, & Agnone.

TROVO che tutte queste Regioni sono state da moderni, diuise in sette parti principali, o Prouincie che uogliamo dirle, & sono Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, terra di Otranto, Puglia, & Abruzzo. Le quali però Prouincie furono poi, secondo l'ordine di hoggi diuise in dodici Regioni, per quanto io ritrouo ne' registri di Napoli; cioè

Terra di Lauoro. La quale ha fra città, terre, & castella al numero di 198.
Contado di Montisio, ha 108.
Abruzzo città, ha 155.
Abruzzo ultrà, ha 288.
Capitanata, ha 96.
Terra di Bari, ha 50.
Basilicata, ha 103.
Terra d'Otranto, ha 172.
Principato de citrà, ha 129.
Principato de ultrà, ha 164.
Calabria de citrà, ha 162.
Calabria de vltrà, ha 147. che in somma fanno, fra città, terre, & castella, come s'è detto, & tutte habitate di popolo abondante, & fornito d'ogni cosa commoda per lo uiuer humano, 1774.

L Sono

SONO parimente nel corpo di questo Regno, alcune Isole, le quali gli sono intorno, o uicine, o all'incontro, come nel mar Tirreno, dirimpetto a Terracina, & a Gaeta, sono le Isole di Poliza, & di Palmarola. Et al dispitto di Mola, Besente. Et all'incontro di Pozzuolo, Ischia, presso alla quale sono, Procida famosa per quel Giouanni che ordì il Vespro Siciliano, Nisari, & Capri, tanto amata da Tiberio Imperadore all'incontro del capo della Minerua. Et le due Sirenusse dirimpetto a Passitano, l'una detta Gale, & l'altra San Pietro. Vi è similmente l'Isola di Lipari, che gira 18. miglia, doue sono alcune città. Et nel seno Adriatico all'incontro di Varano, sono Rasato, & il Gargano. Et le quattro che sono dell'Isole Diomedee, hoggi detta Tremito, le quali sono picciole. Ma delle due maggiori, la prima è chiamata S. Maria, l'altra S. Domo, & le due minori, l'una il Gatizza, & l'altra la Caprara. Et queste sono l'Isole di qualche nome, lasciando stare li luoghi che sono compresi ne' confini del Regno di Napoli. Con le quali sarebbe anco da porre la Sicilia, Isola Italica, grande, & opulente, se non fosse che è Isola da per se, & diuisa hoggi dal Regno, se bene altre uolte partecipaua il nome suo col Regno di Napoli, perche alcuni Re, che furono Federigo II. Manfredi suo figliuolo, Carlo I. d'Angiò, & Alfonso I. d'Aragona, possedendo l'uno & l'altro, scriueuano ne' titoli loro, Citrà & Vltra il Faro. Onde quando si troua semplicemente scritto, Regno di Sicilia, s'intende dell'Isola, & non di Sicilia di qua dal Faro in Italia.

SONO in questo Regno 20. Arciuescouadi, cioè. Di Napoli, che ha sotto 5. Vescoui. Di Capua, che ha sotto 10. Vescoui. Di Salerno, che ne ha 10. D'Amalfi 4. Di Sorrenzo 3. Di Conza 6. Di Cilenza 6. Di Taranto 2. Di Brindisi uno, & ha congiunto seco l'Arciuescouado d'Oria. Di Otranto 6. Di Bari 12. Di Trani 6. Di Hiponte uno, & ha congiunto con esso l'Arciuescouado del Monte Santo Angelo. Di Beneuento 23. Di Ciuità di Chieti 3. Di Sanciano 4. Di Reggio 11. Di Cosenza uno. Di Rossano, che non ha Vescoui soggetti. Di Santa Seuerina 10. Vescoui, & è anco Arciuescouado Matera.

HA similmente 124. Vescouadi, che sono sottoposti alli predetti Arciuescoui, dal Vescouo di Bisignano in fuori, che non è soggetto ad alcuno.

SI dee anco notare, che il titolo di Principe in questo Regno è maggiore che quello di Duca. Et i Principati sono 10. cioè d'Ascoli, di Bisignano, d'Euoli, di Melfi, di Molfetta, di Monchercole, di Squillaci, di Stigliano, di Sulmona, & di Venosa.

LI Ducati sono 23. cioè, d'Andri. d'Amalfi. d'Ariano. d'Asu. di Boiano. di Castrouillari. di Grauina di Martina. di Montalto. di Montelione. di Nardo. di Nocrea. di Popoli. della Rocca di Mondragone. di S. Pietro in Galatina. di Seminara. di Sessa. di Somma di Sora. di Tagliacozzo. di Ter-

di Termoli. di Terranoua, & di Traieto.

LI Marchesati sono 39. cioè d'Anna. d'Arienzo. di Bellate. di Bucchianico. di Campagna. di Capo Vrso. di Castel Vetere. di Chierchiato. di Cinità S. Angelo. di Corigliano. di Laina. di Lauello. di Lauro. di Sicito di Misuraca. d'Oria. di Oriolo. di Padula Beruentana. di Pescara. di Pulignano. di Quarata. di Santo Lucito. della Terza. della Torre di Francolise. di Torre maggiore. di Triuico. di Turso. della Valle Siciliana. del Vasto. di Vico.

VI sono parimente 54. Conti di stato. 15. Signori & 443. Baroni titolati. Onde non si crede che in altro Regno del mondo siano tanti Principi & Signori, quanto in questo. Percioche sono per natura di animo grande, & altiero. Et mi souiene a questo proposito di hauer letto in alcuni registri, dell'anno 1521. l'Imperadore Carlo V. uendè molti titoli, & Signorie nel Regno, & che molti gentilhuomini uendeuano i loro beni a 10. per cento, & comprauano a 3. per cento le Signorie.

QVESTO Regno, per tanto nobilissimo, pieno di Principi, fertilissimo, & ricchissimo quanto più si possa dire, fu per lungo tempo signoreggiato da diuersi Re. Percioche oltre a Normanni, che lo tennero per molti anni, & che come s'è detto, gli acquistarono il titolo di Reame, cadde finalmente in Federigo II. Imperatore, che lo hebbe da Henrico VI. suo padre, dopo il quale successe Corrado Imper. figliuolo di Federigo. Et dopo lui peruenne per ragione in Corradino nipote di Corrado. Ma Manfredo figliuolo bastardo di Federigo, fingendo che Corradino fosse morto, occupò lo stato, & se ne fece Re. Ma Papa Vrbano Quarto, nemico di Manfredo, scommunicatolo, & priuatolo del Regno, ne inuestì l'anno 1266 Carlo I. d'Angiò, fratello di Lodouico VIII. Rè di Francia, il quale occiso prima Manfredo, & poi fatto decapitar Corradino, prese il possesso. Dopo costui lo hebbe Carlo II. figliuolo di Carlo Principe di Salerno, & gli successe Roberto Filosofo eccellente, che fu tanto amico del Petrarca. Et dopo lui uenne alla successione Giouanna nipote di Roberto per Carlo. Fu poi Re Carlo III. Re di Durazzo. Dopo la cui morte competirono insieme per lo Regno, Ladislao figliuolo di Carlo III. & Luigi d'Angiò, ma restando padrone Ladislao, lo tenne fino all'anno 1414. & gli successe Giouanna II. sua sorella, in cui luogo si fece Re per forza d'armi Alfonso d'Aragona figliuolo di Ferdinando, che lo lasciò a Ferdinando suo figliuolo bastardo. Dopo il quale successe Alfonso II. che ne' trauagli del Regno, per la uenuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia, per la ricuperatione d'esso Regno, lo rinuntiò a Ferdinando II. suo figliuolo, dal quale peruenne in Federigo zio d'esso Ferdinando. Caduto poi in Carlo V. Imperadore, che hebbe la inuestitura da Papa Leone X. se bene era nelle constitutioni fra li Pontefici,

tefici, & Imperatori, o Re di Napoli, che chi era Imperadore, non poteße esser Re di Napoli, lo rinuntiò a Filippo al presente Re di Spagna. Il quale ui tiene un Vicerè, con amplissima auttorità, & rappresentante il Re proprio. Onde è molto honorato, & riuerito da i Regnicoli, secondo però che si fa ualere, o col ualore, o con l'auttorità.

CONTESTABILE.

GLI Offici, o Magistrati del Regno sono sette, oltre al Sindico, il quale rappresenta tutta la città, & parla per tutti, cioè il Contestabile, ouero Mariscialo. Costui è il primo huomo del Regno, & è Capitano generale per l'ordinario della guerra. Et come Luogotenente del Re, ordina & prouede a tutte quelle cose che si appartengono all'apparecchio della guerra. Et ha cura delle sentinelle, dell'accampar le genti, delle tende, de gli alloggiamenti, delle bandiere Reali, & in somma di tutto quello che concerne alla materia dell'armi. Nelle quali ha auttorità di castigare, & di far morire tutti coloro, che commettono furti, rapine, homicidij, & altri misfatti nel campo. Et dura questo officio, quanto dura la guerra. Et quando il Rè lo crea, porgendo al Contestabile uno stocco, gli dice: Prendi questo santo coltello, col quale tu scaccierai gli auersari del popolo mio.

GRAN GIVSTITIERO.

IL secondo officio è quello del Gran Giustitiero, ilquale ha giurisdittione, tanto nelle cause ciuili, quanto nelle criminali; & sono sotto alla sua auttorità tutti i Principi, Duchi, Marchesi, Signori, & Baroni del Regno. Et a costui s'aspetta il conoscere i delitti della offesa Maestà. Et il suo Vicario, & il Luogotenente si chiama Reggente della Vicaria, il quale ha i suoi Giudici in ciuile, & in criminale; & il suo Tribunale è nella Corte della Vicaria, & ha di prouisione 600. ducati l'anno.

AMIRANTE.

IL terzo officio è quello del Grande Amirante, che noi diciamo anco Amiraglio. Questi ha cura delle cose marittime, & ch'appartengono all'arte marinaresca, & nauale. Et attende a riparare, fabricare, & edificar legni, & uaselli della corte Regia, & a custodire tutti i nauili che uengono in Regno, da qual parte si sia. Et quando bisogna, mette l'armata in ordine, quando il Re gliclo impone. Statuisce pena Reale, & corporale a delinquenti, & ha giurisdittione ciuile & criminale sopra i Comiti, & officiali de i legni.

GRAN

GRAN CAMERARIO.

IL quarto officio è quello del Gran Camerario, o Camarlingo, che si dica, il cui Luogotenente ha il suo Tribunale, nella Camera della Sommaria. La sua podestà è di hauer cura della persona del Re, ornare il suo letto, & i suoi vestimenti. Ordinare i suoi Camerieri, Guardiani, & Tesorieri. Conseruar tutte l'entrate del Regno, & hauer cognitione di tutte le cose del Fisco Reale; dell'entrate, delle gabelle, & d'altre cose tali appartenenti alla persona del Re.

PROTONOTARIO.

IL quinto officio è il Luogotenente, ouero Protonotario. Costui è tenuto a leggere dinanzi al Re, & conseruar le scritture, & i registri. Ha auttorità di crear Notari, Giudici, & legittimar bastardi. Ma il Re Cattolico trasferì poi l'officio delle scritture, & de' Registri alla Cancellaria Regia.

GRAN SINISCALCO.

IL sesto officio è quello del Gran Siniscalco, detto da noi Maiordomo, ouero Mastro di casa. Questi ha il Gouerno della casa Reale, & prouede di tutte le cose appartenenti al viuere, & al vestire de gli huomini della Corte del Re, & ha podestà di castigare, & punire tutti i famiLiari della casa del Re.

GRAN CANCELLIERO.

IL settimo, & vltimo officio de gli importanti del Regno è quello del Gran Cancelliero, il quale scriue le lettere secrete del Re, & sigilla tutti i priuilegi concessi dal Re a qual si voglia persona. Ha etiandio custodia de i Stationari, delli Bidelli, dello Studio, & di simili cose. Et si dee notare, che il Gran Contestabile, l'Amirante, & il Protonotario, seggono alla destra del Re, & il Gran Giustitiario, il Gran Camerlingo, & il Gran Cancelliero dalla sinistra. Ma il Gran Siniscalco siede sopra un scabello a i piedi del Re.

Il fine dell'Vndecimo Libro.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA CORTE ROMANA,

Libro Duodecimo.

PAPA, ET CARDINALI.

L'AVTTORITA' del Papa, come capo, si diffonde da lui in tante membra, che i Curiali sogliono inuecchiare innanzi che essi intendino quel gouerno, ma io mi ingegnerò di mostrarlo tutto in poche righe. Si vede prima quel sacrosanto, & Apostolico Senato de Cardinali, il cui capo è il Pontefice, (& però si chiama Massimo) & i Cardinali sono le membra, de' quali a tempi nostri non vi è numero diffinito nel crearli, auegna che si truoui, che in altri tempi ve ne fussero dodici ad essẽpio de gli Apostoli. Questi Padri Illustrissimi soleuano altre volte venir tutti insieme a trouare il Papa due volte la settimana, ma a' tempi nostri, essendo scemate le facende, & i maneggi importanti, s'adunano vna volta sola, & questa adunanza si chiama volgarmente Concistoro, da questa voce consistere, che vuol dire stare insieme, attento che quel dì che essi s'adunano, stanno fermi insieme per li negotij publici. In questo Senato sono preposti, & ordinati coloro, che sono eletti a' Vescouadi, a gli Arciuescouadi, alle Metropoli, & alle Chiese Patriarchali, quando le Chiese vacano, l'elettione delle quali s'aspetti al Capitolo, alla Città, alla Prouincia, al Re, o ad altre persone, altramente sono eletti dal Papa, et da questo suo Senato, al quale per vsata riserua di tutti i Papi, s'appartiene questo officio. La qual riserua si suole anco distendere a certi monasteri, che si trouano tassati ne' libri della camera, & in questo sacro Senato si concedono, o si raccomandano a persone atte, & sofficienti, & però noi chiamiamo quei tali monasteri Concistoriali, perche non si dispone altramente d'essi, se non per via del Concistoro. In questo si trattano tutte le cose, che s'appartengono al culto, alla fede, alla Religione, alla pace del gregge Christiano, & alla conseruatione finalmente del

te del temporal patrimonio della Chiesa Romana. In questo sacro Senato (quasi come nel maggiore che sia al mondo) tutte le Prouincie, tutti i Regolari, & tutti i Re hanno i lor padri difensori, i quali essi chiamano Protettori Il carico di questi tali è propor l'elettione, & l'altre cause delle loro Prouincie nel sacro Senato, & colui che propone, suol nell'elettioni ascoltare i contraditori se ue ne sono, & ricercar di molte cose, le quali si richieggono alla persona da eleggere, o da ordinar nel luogo della Chiesa uacante, & che s'appartengono ad essa Chiesa, & si fa anco per uia di testimoni (la qual inquisitione, & ricerca noi chiamiamo uolgarmente processo (le quali tutte cose si mettono in scrittura, & si recitano da colui che propone (hauédo prima fatto un preambulo della proposta) nel sacro Senato, & costui finalmente fa intendere la risposta del sacro Senato a coloro che aspettano, sottoscriuendo, & sigillando ancora con sottoscrittione Apostolica la risposta. La qual risposta, da coloro che aspettano, è appresentata al Vicecancelliero, il qual fa un'altra polizza in suo nome, nella quale fa fede per tutti i luoghi a gli officiali che hanno a spedire, narrando in essa il fatto Hauuta la relatione; i supplicanti procurano di hauer un Breue conforme alla relatione, cioè che sia dettato prima appresso gli Abbreuiatori, e poi dettato, sia scritto da gli scrittori, e poi scritto, sia spedito da gli altri speditori, p la Cancellaria, o per la camera Apostolica. & qualche uolta straordinariamente per la Secretaria, de quali tutti offici diremo a suoi luoghi, & spedito, segnar col piombo, & quest'ultima speditione si dee far con gli officiali.

SOMMO PENITENTIERO.

SI vede che tutto il mondo supplicheuolmente chiede al Papa molte gratie in quella materia che il N. S. Giesu Christo lasciò a Pietro, cioè di sciogliere, & di legare in terra qualunque cosa egli uolesse. Hora questa parte del Papa riseruata a lui, suol esser da lui conceduta, cioè la parte dello sciogliere a uno de Cardinali, che noi chiamiamo sommo Penitentiero, il quale per quanto si appartiene a quello, che è comune nella legge diuina, & alla sua saluatione, essercita la giurisdittione commessagli dal Papa, per più Vicari & sostituti, iquali noi chiamiamo i Penitentieri, & i quali sono diuisi per tutte le maggiori Chiese di Roma, come in S. Pietro, in Vaticano, in S. Giouanni Laterano, & in Santa Maria Maggiore, ma le dispense che si fanno dalla osseruanza delle leggi humane, non lo concede, se non per qualche causa, & per se medesimo, & per general commissione del Papa, ascolta i supplicanti di cotali cose, & poi che ha ueduto le loro domande, se ui sarà causa, per la quale il chieditore meriti d'essere udito, & che le cose chieste sieno solite a esser concesse dal Papa, egli riscriue per auttorità Apostoli-

ca, & del suo officio, et non per bocca del Papa, ma per quella general commessione afferma nelle sue lettere, lui di commessione per bocca del Papa riscriuere, & si crede in questo alla sua asertione, come di cosa aspettante al suo officio. Ei riscriue sépre alla supplica della parte diritta al Papa sotto l'una di queste formule, fiat in forma, fiat de spetiali, fiat de espresso, con la qual uarietà di parole riscriuendo, dimostra a tassatori l'importanza della richiesta, egli si come il rescritto del Penitentiero si uaria nella sua forma, così si alterano per gli officiali le tasse de' pagamenti, & hoggidì è tanto cresciuta la moltitudine delle leggi humane, & del Papa, e de' Concilij, & de' Monasteri, che gli huomini ad un certo modo legati; desiderando l'antica libertà, ricorrono supplicheuolmente al Penitentiero. Il quale poi che ha segnato di sua mano la domanda del supplicante, si spediscono le Bolle sotto il suo nome, & il suo sigillo. Et perciochè le più uolte non rescriue precisamente, ma chiaro di qualche asertione del supplicante dà allhora Giudici al suo rescritto, i quali conosciuta la causa, asoluono l'atto, & in questo mette altri in luogo suo. Et ha questo sacro officio della Penitentieria per più commodità di coloro che uengono per espeditioni, ventiquattro difensori de supplicanti, i quali noi chiamiamo Procuratori della sacra Penitentieria. Questi quasi Auocati, dettano la distesa della sua preghiera, & quasi auocano la causa appreso il Penitentiero, dal quale essi procurano d'ottener quanto domandano, e di far spedir le Bolle. Suole etiandio rescriuer di più cose, che corrono alla giustitia, & quasi sempre concedere nell'una spetie, e nell'altra le cose qui sotto notate, come sarebbe: Dispense matrimoniali in gradi uietati dalla legge humana, legittimationi di figliuoli, Dispensationi per rispetto d'essi, o di difetto di membri, a ordini & a Benefici. In oltre la incompatibilità di più Benefici, Assolutioni di homicidio in foro di conscientia per li Chierici nell'un foro & nell'altro, con ritentione di Benefici, & dispensa ad altri Benefici. Il simile da simonia, da esilio. In oltre da giuramento per effetto d'operare, da giuramento falso, da commutation di uoti, & licentia dall'oseruatione di qualche legge humana, & massimamente a Regolari, da qualche capitolo delle lor regole. Indulgentie a luoghi & a persone. Oltre a ciò commessioni infinite in forma iuris, come sarebbe, sopra dichiarationi di nullità, o ualidità del matrimonio, lequali si chiamano, declaratorie. Et in molte altre cose, le quali sono note a coloro, che praticano ne' giudicij, o nelle Corti Ecclesiastiche.

DELL'VNA ET DELL'ALTRA SEGNATVRA.

OGNI dì s'addomandano sottoscrittioni dal Papa di quelle cose che

vengono dalla sua volontaria, & propria liberalità, come sono, concessioni di Beneficij, & così fatt'altre cose di gratia, commesse anco generalmente al sommo Penitentiero. Et oltre a ciò di quelle cose che s'aspettano alla giustitia intorno alle cose Ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, & etiandio delle profane del patrimonio temporale della Santa Chiesa Romana, & d'ogni altro luogo del mondo, che si riuolgono, o per conto di persona ecclesiastica, o per rimessione di Principi, o per consenso delle parti, alla Corte Romana. Il Papa a tutte queste cose per maggior commodità delle espeditioni de' supplicanti, ha ordinato due Audienze, nella cura delle quali si chieggono quelle cose che s'appartengono a gratia, & nell'altra quelle che si appartengono a Giustitia. La onde noi le chiamiamo con nomi diuersi, cioè signatura di gratia, segnatura di giustitia, & propose all'vna, & all'altra Audienza alcuni huomini leggisti, & alla segnatura della gratia tutti quei Cardinali, che sono leggisti, et rare volte ha proposto Prelati che non siano Leggisti (i quali noi chiamiamo Referendarij) alla gratia, & alla giustitia. Il carico di costoro è, secondo l'officio loro, di veder quel che si chiede nelle suppliche, & se le richieste sono di quelle cose che si sogliono concedere; & metter il suo nome in capo della supplica, col quale significano al Papa, o al Cardinale che dee segnare, che la cosa richiesta si può concedere. Ma se'l Supplicante chiede cosa, che potesse pregiudicare a qualch'vn'altro, non la concedono se non chiamano l'altra parte, & se la cosa fosse importante, o rade uolte vsata a concedersi, o veramẽte tanto dubbia, che il referendario non sappia risoluersi, la conferisce nell'Audienza con gli altri, & il supplicante non l'ottiene, se non sono tutti d'accordo nella segnatura. La onde il Papa propose per questo, all'vna, & all'altra segnatura vn Cardinale, il quale ordinariamente concede le cose più leggieri, & anco le graui, s'egli è vsato di concederle. Da questo peso di sottoscriuer de iure si leuò il Papa, & diede questo carico a vn Cardinale suo sostituto, di maniera che'l Papa rade volte, o non mai rescriue de iure. Sogliono i Referendarij della segnatura della gratia, ricusar le suppliche che contenghino cose appartenenti a Giustitia, quasi che il Papa habbia per male ch'essi sieno proposti nella signatura a quello che è suo carico proprio La segnatura ha vn dì ordinato della settimana, nel quale i Referendarij s'adunano insieme, per deliberar unitamente, se vi fosse qualche cosa nell'Audienza, che ricercasse la loro presenza. La onde i litiganti sogliono il dì innanzi alla segnatura, esser con gli Auocati loro alla presenza de' Referendarij, & l'vna parte & l'altra, ma rade volte, o non mai, disputare in cõtradittorio la causa loro. Deliberato il dì, è carico del Referendario di riferir breuemente nell'Audienze, le richieste de' supplicanti, & disputata la cosa tra Padri, colui che è Presidente concede, o nò, secondo più voci, o meno de

no de gli altri compagni. Et vsano i Referendarij, rifiutato vna volta la supplica, di non la propor più. Suole etiandio il Supplicante, hauendo contradittore, citarlo alla presenza del Referendario, che propone, sotto questa forma. Coram Reuerendo A. sia citato N. a render la ragione, perche non si debba segnar la supplica, o la commissione, & questo nella prima segnatura del Santissimo, o Reuerendissimo, secondo la sorte della domanda, perche la segnatura della gratia si suol conuenire alla presenza del Santissimo, & quella di giustitia alla presenza del Reuerendissimo, che gli è preposto, nella quale è libero a ciascun Referendario, di proporre quanto tempo egli conceda, seruando però l'ordine della antianità. Ma nella segnatura della gratia alla presenza del Papa, s'è introdotto, che due solamente hanno luogo a preporre, il quale tocca a tutti quasi per ruotolo, nondimeno al tempo di Paolo III. rade volte toccò al secondo, di maniera, che a poco a poco si ristringe la cosa ad vn solo preponente, & massimamente crescendo le facende. Il Papa sottoscriue quasi sempre con queste parole: PLACET A. quando si tratta di cose di Giustitia, ma se si tratta di gratia, mutato il Placet, è vsato dire: FIAT VT PETITVR A. & quell'A. significa il vero nome del Papa, come Alessandro, ma se ha altro nome, come Giulio III. scriue I. cioè Ioannes Maria, & così di mano in mano. Et se qualche volta il Papa sottoscriue, non per preghiere d'alcuno, ma per se medesimo, non dice: Vt petitur, ma aggiugne in fine MOTV PROPRIO. Ma il Cardinal della segnatura preposto alla gratia, scriue sempre con vna medesima forma, cioè: CONCESSVM IN PRAESENTIA D. N. PAPAE, & poi mette il suo nome PP. CARDINALIS PARISIVS, & nondimeno non sottoscriue alla presenza del Papa, ma gli è conceduto di far questo per la sua general commessione ch'egli ha. Le medesime parole s'vsano per lo Prelato della segnatura della gratia del medesimo Cardinale, il quale è suo Vicario, aggiugnendo oltre il nome del Cardinale, il suo a questo modo: C. EPISCOPVS CESENNAS. Quanto poi alle forme dello scriuere, in caso di Giustitia, quando si scriue a' Giudici della Corte Romana, dice: PLACET D. N. PAPAE, & aggiugne il suo nome B. CARDIN. GVIDDICCIONVS, & se scriue a Giudici nelle Prouincie, dice: CONCESSVM IN PRAESENTIA D. N. PAPAE B. CARDIN. GVIDICC. & qualche volta scriue. Placet prout de iure. Placet arbitrio Iudicis. Concessum arbitrio, &c. Et si dee sapere, che i rescritti a giustitia, che si mandano a Giudici nelle Prouincie, non peruengono altramente alle mani del Reggente, ma senza altra distesa di segnatura, si rimettono al Datario, si come anco quelli di gratia, ilquale scriue in essi il dì della data,

& poi

& poi li mette in registro, doue si notano ne' libri publici di parola in parola, & poi ascoltati, si rendono a supplicanti, o a loro sollecitatori in forma di lettere, da essere espedite. Per l'espeditione delle quali si hanno tre vie, quando la cosa è a giustitia, per la Cancellaria, & per l'officio delle contradette sotto piombo, o per la Secretaria in forma di breue sub anulo piscatoris, si come vien concesso dal rescriuente. Ma se la cosa è a gratia, si spedisce per la medesima Cancellaria, o per la Camera, & qualche volta per la Secretaria straordinariamente.

VICECANCELLIERO.

L'OFFICIO della Cancellaria, ha vn Cardinale, che gliè preposto, il qual si chiama Vicecancelliero, il cui grado per commun giudicio de Curiali è il primo innanzi a tutti gli altri che sieno nella Corte Romana, per dignità, per auttorità, & per vtilità. Questi per ragione del suo proprio officio, è presidente all'espeditioni delle lettere, in materia di cose Ecclesiastiche, che vanno per tutto l'vniuerso mondo, & a gli speditori, iquali sono in grã numero, come Abbreuiatori de parco maiori (il carico de' quali è dettar lettere dalla richiesta del supplicante; la qual dettatura essi chiamano minuta) Scrittori, Abbreuiatori de parco minori, Sollecitatori (che son chiamati Giannizzeri) Piombatori, & Registratori. Questi tutti attendono alla espeditione delle lettere in qualche negotio. Vi sono poi altri officiali, a' quali bisogna andar nelle speditioni doue si tratta pagamento d'annate, iquali sono ottosi, & meri participatori dell'annate, & di altri pagamenti, & sono scrittori di Cancellaria, Cubicularij, Scudieri, & Riparij. L'ordine delle speditioni è questo. Poi che'l supplicante ha segnata, & registrata la sua supplica, esso, ouero il suo sollecitatore, procura presso a gli Abbreuiatori de parco maiori, che si detti la minuta delle lettere, & dettata, si scriua appresso gli Scrittori in forma di lettera, & scritta nella Cancellaria al banco de gli Scrittori, si tassi per colui, che essi chiamano Rescribendario, & come ella è tassata, vn'altro ch'essi chiamano Contatore, vi mette la sua mano, & quiui si paga la tassa a gli Scrittori. Et poi se ne fa vn'altra simile appresso a gli Abbreuiatori de parco minori, presso a quali si suol sempre rimetter della tassa qualche cosa al sollecitatore, come sarebbe cinque Giuli, & un'altro d'essi vi scriue il nome. Gli Abbreuiatori de parco minori, riceuuto il danaro d'esse, rimettono la Bolla a gli Abbreuiatori de parco maiori, al banco de quali (che sono due a ciò deputati) sottoscriuono i loro nomi a piè del nome dell'Abbreuiatore de parco minori. Et di quì le lettere si portano all'officio de Sollecitatori d'esse lettere, chiamati Giannizzeri, a quali si paga vna certa tassa a tanto per cento, perciochè se la

tassa

tassa è di trenta ducati, si sogliono pagar due ducati, & due carlini di cancellaria, & se la tassa fosse da trenta in giù, si paga vn ducato, & due carlini. Et da questo luogo poi si portano all'altre sedie de gli Abbreuiatori de parco minori, i quali sono chiamati di prima vista, doue il Sollecitator paga vn carlino all'vno de gli Abbreuiatori, il qual mette la mano su la lettera poco di sotto alla sottoscrittione dello Scrittore Apostolico. Ma se la materia, della qual si tratta, è tale che bisogni pagar l'annata, si paga à tutti i participanti della Cancellaria per rata, come a Giannizzeri, o Sollecitatori Apostolici, a gli Scrittori dell'Archiuio, à Cubicularij, à gli Scudieri, et a Ripali. Et fatti i predetti pagamenti, si riporta la Bolla insieme con la supplica che vi è riposta dentro, all'Abbreuiator de parco maiori, che dettò la minuta. Costui vede se la bolla si concorda con la supplica, & s'egli la troua corrispondente, la giudica tale, & vi scriue il suo nome in segno d'approuarla, & indi la getta dal suo banco in terra con la supplica nel ventre, & il Guardiano della Cancellaria, ouero il suo famiglio, la raccoglie di terra, et guarda per tutto s'ella è sottoscritta da tutti gli officiali secondo che ricerca la materia, & se la sua data si concorda con la data della supplica, & poi la manda al Reggente della Cancellaria. Questi vede da chi ella è giudicata, & se gli pare, la manda a vno de gli Abbreuiatori, accioche la giudichi vn'altra volta, & poi diuide la supplica dalla bolla, & la mette da parte, & se la bolla contien gratia, scriue di sua mano nel margine vn'altra volta vn'A mainscolo dalla destra, & dalla sinistra vn'I lungo, et poi circonda con alcune linee le tasse descritte nella Bolla de gli Scrittori, & de gli Abbreuiatori. Il che fatto, mette la Bolla sopra vn certo banco, & finita la Cancellaria, viene il Piombatore, il qual la piglia dalla mano del Reggente & la porta all'officio del Piombo, doue si piomba, & si lega con cordicella. Et il guardiano della Cancellaria, piglia dalle mani del Reggente le suppliche da restituirle alle parti, facendosi pagare vn Giulio per vna, passa poi per Giannizzeri, & finalmente riceue l'vltima speditione.

DELLA VDIENZA DELLA CAMERA APOSTOLICA.

QVESTA Audienza si chiama à questo modo; perciochè ella era vna audienza domestica del Papa, nella quale egli per se medesimo trattaua molte cose, & ascoltaua, onde per meglio spedire, si haueua tolto sei Prelati domestici, i quali però noi chiamiamo Chierici di camera, quasi eletti alla camera del Papa, perciochè in Greco cheros, vuol dire eletti per sorte, col quale essempio sono chiamati Cherici, tutti quegli che sono eletti al culto di-

to diuino. Questi erano Consiglieri domestici del Papa, appresso i quali il Papa trattaua tutte le cose che s'aspettano a lui diuiso dal sacro Senato, come è il reggimento della città, & di tutto lo Stato temporale, & i conti dell'Erario. Quì il Papa eleggeua i Magistrati, onde hoggi giurano a Camerarij fedeltà dell'officio loro. Quì si trattauano & celebrauano i contrattri di quelle cose che s'aspettano al Papa intorno alle cose publiche per sua dispositione. Quì si sogliono spedire le lettere beneficiali, quasi come per Cancellaria, quando i supplicanti eleggono per espedirsi questa via, o per la materia della qual si tratta, o perche cotal cosa non è da Cancellaria, ma desiderar l'espresso comandamento del Papa. Quì si sentētiauano i mal fattori a pene, o ecclesiastiche, o tēporali, secondo che si ricercaua alla qualità della persona, o del misfatto. Quì s'udiuano le cause delle Gabelle, & delle cose publiche appartenenti alla Chiesa per tutti i luoghi del Mondo, o allo Stato temporale della Chiesa, fossero tra priuate persone, & vniuersità, o tra priuati, & il Fisco. Quì finalmente sogliono concorrer per via d'appellatione, o altramente, tutti coloro che sono aggrauati nelle parti dell'vniuerso Stato temporale della Chiesa, come a suprema, & a propria audienza del Papa, ma accresciute le cose Romane soprabondauano tanto i negotij, & le cause, che il Papa, leuandosi a poco a poco da questo carico, vien rade volte in questa audienza, eccetto che in caso di cose importanti quanto all'Erario, o quanto a mala speditione di Bolle. Vsa anco hoggi, di spedir separatamente qualch'vna delle predette cose per se medesimo senza l'Audienza Camerale, come l'elettioni a Magistrati, & altre cose più importanti, che a lui par di spedirle separato, nell'essecutione delle quali chiama a se i suoi famigliari, i quali si chiamano Secretarij domestici.

CAMERLINGO, ET DE SETTE CHERICI.

SVOLE il Camerlingo per voto di tutti gli altri, & qualche volta per se medesimo riscriuer de iure a Giudici, come di tutte le cose profane appartenenti a Magistrati nello stato temporale della S. R. Chiesa, & di fuori, del pagamento delle decime de frutti, de benefici, delle spoglie de Cherici morti, & d'altre cose aspettanti alla Camera Apostolica. Et riscriue sempre quasi come di commissione della bocca del Papa, & si crede, come di cose appartenenti al suo officio, & le formule de' suoi rescritti si chiamano, lettere camerali. L'espeditione delle quali è a due modi; l'vna segnate & chiuse, l'altra aperte & spiegate sotto il sigillo del Camerlingo.

TESORIERO, ET SVO OFFICIO.

DOPO il Camerlingo, il primo è il Tesoriero per rispetto dell'officio suo, & si chia-

si chiama Tesoriero; percioche si ripone appo lui, tutto il danaro ch'entra nella Camera Apostolica, & il suo carico è di riceuerlo, di custudirlo, & di spenderlo doue bisogna Da certi anni in quà, si ha vsato di metterlo nelle mani a qualche notabil mercatante, il qual di commissione del Tesoriero, riceue il danaro, & paga quasi come suo cassiero, il qual si chiama Depositario, onde il Tesoriero essendo meno impedito, mette la mano anco in quello che appartiene altrui, & spetialmente in quelle cose, che si ricercano al Commessario, come nel riscuotere, nelle uendite, ne gli arrendamenti, o appalti dell'entrate Camerali, & quasi in ogni altra cosa per la dappocaggine d'alcuni, i quali non sanno operare ne gli offici loro.

GOVERNATORE.

SEGVE *dietro all'Auditor della Camera, che è preposto alle cause spirituali, il Gouernatore, il quale castiga con la spada temporale i rei, & essecutor del braccio secolare, decide le cause, oue corre briga, le tregue, le sicurtà, le paci rotte, le querele de' Vassalli contra i suoi baroni, ancora che capitali da quaranta miglia verso Roma. Ascolta et diffinisce le cause delle merecedi senza tribunale, & senza scrittura sommariamente, secondo la forma de gli Statuti di Roma, & della ragion commune, quando non vi è particolare statuto, & in tutte le predette cose tra lui, & il Senatore colui precede, innanzi al quale è prima ricorso, & se si corre a tutte le parti in un tempo, è preposto il Senatore. Nondimeno il Gouernatore non può scomunicare, & fulminar l'altre censure Ecclesiastice; percioche questo carico è proprio dell'Auditore di Camera. Questo finalmente come Viceccamerario è preposto a tutti i giusdiscenti, & officiali della città, & per ragione della sua presidenza suole attendere alla pace della città, & della Corte Romana, & esser assistente a gli altri officiali della detta città, & della Corte Romana, nelle cose appartenenti alla pace, & alla quiete della città, & corte Romana, dando aiuto & fauore. Ma leggi il capitolo di Sisto Quarto, & la bolla di Giulio Secondo, & vedrai ampiamente l'auttorità del Gouernatore.*

PRESIDENTE DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPO *il Gouernatore, segue vn'altro che noi chiamiamo Presidente della Camera Apostolica, il cui carico è di soprastare alle ragioni di tutto l'Erario, & riceue i conti di qualunque persona, che ha amministrato le entrate della camera Apostolica nella città di Roma, o nelle Prouincie,*

& gli

& gli vede come Censore, & gli riferisce nell'Audienza della Camera.

AVVOCATO DE POVERI, O DE PRIVATI.

ET perche si trattano qualche volta delle cause tra il Fisco, & le priuate persone nell'Audientia Camerale, fu ordinato che i priuati habbino in questa Audienza vno Auocato a spese del publico, il quale difenda le cause de priuati, & spetialmente de poueri in quella Audientia contra gli Auocati Fiscali.

AVOCATO FISCALE.

SEGVITA vn'altro Auocato, il quale suol difender le parti del Fisco, così nell'Audienza, come anco fuori presso a gli altri Giudici della Corte Romana, doue bisogna risponder de iure, per la parte del fisco, & questi è dell'ordine Concistoriale.

PROCVRATORI DEL FISCO.

DOPO l'Auocato, ha luogo nell'Audiēza, il Procurator del Fisco, il quale ordina, tratta, & difende le cause fiscali in essa Camera di Audienza, & presso a gli altri Giudici della Corte Romana. Et le cause fiscali sono quelle, nelle quali si tratta della libertà, o della pecunia publica. Questo officio è molto necessario per affrenare i mali costumi, & per conseruar la pace, et la quiete della Christiana Republica, & è nella Corte Romana di non poca facenda, & auttorità, & importa molto a Principi, & a priuati, che questo officio sia fatto da persona dotta, et pratica nel foro Romano. Questi è assistente nelle cause fiscali nell'Audienza Camerale tra Padri, & gli altri Giudici. Fuori dell'Audienza conosce i secreti delle cause, & gli intende, & vede a sua volontà. & dà il suo voto in tutte, almeno di consiglio, auenga che egli non giudichi. Questo è anco vsato d'interuenire ne' publici Concistori, & per il suo officio publico, può chiedere, & procurare, che si faccia per qualch'vno de i protonotarij, stromennto publico a perpetua memoria delle cose publicamente fatte, delle quali importarebbe alla Republica hauerne perpetuo testimonio, come sarebbe dell'obbedienza data al Papa per qualche Principe, o di così fatte altre cose.

COM-

COMMESSARIO DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPO il Procurator Fiscale, siede il Commessario della Camera Apostolica, il quale suol trattare, fare, & essequire i negotij d'essa Camera, che non s'aspettano a cose di giudicij. Questi è preposto all'esattioni, alle gabelle, alle biade, alla zecca, & ad altre facende appartenenti alla Camera. Et questo carico per sua natura non è punto volgare. Ma a nostri tempi è venuto al basso; perche il Gouernatore, il Tesoriero, il Presidente, et il Procurator Fiscale, si hanno tolto l'auttorità che haueua il Commessario.

CHERICO DEL COLLEGIO DE CARDINALI Residente nella Camera Apostolica.

VLTIMO dopo tutti siede colui nella Camera Apostolica, il quale difende le ragioni, & l'entrate assegnate a Cardinali, & qualunque altra cosa si tratti, che appartenga ad essi Cardinali.

DELLA MEDESIMA AVDIENZA Camerale, & de Giudici dell'una, & dell'altra ripa.

POI che noi habbiamo detto a bastanza delle membra d'essa Camera, torniamo hora al suo corpo. Ha vsato questa Audienza di adunarsi tre volte la settimana nel palazzo Apostolico, & nel suo luogo che si chiama Camera Apostolica, nella quale si trattano le facende publiche, come si è detto, & s'ascoltano le cause se ve ne sono, da quelle in fuori che sono a parte commesse a ministri, come noi dicemmo, come sarebbe se fosse fatta qualche mala speditione di bolle per essa camera, o che foße controuersia de magistrati publici, delle gabelle, & dell'altre publiche entrate, così ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, come temporali, dello stato temporal della Chiesa, tra gli officiali della corte Romana, a quali sono esse rendite aßegnate per la maggior parte, o tra essi gabellieri, riscotitori, & collettori, o tra essi, con persone priuate, o vniuersità, o tra essi priuati con le sue uniuersità, o se finalmente tra qualunque de' predetti col fisco. Oltre a ciò le cause di tutte le mercatantie che sono condotte da mare per lo Teuere, a Roma, o da monti, le quali si chiamano cause Ripali. A queste stanno due Giudici Vicarij su la ripa del fiume, & rendono ragione; l'uno de' quali è presidente alle mercatantie marittime di sotto dell'a ripa, il qual si chiama Camerier di Ripa, & è sempre cittadino Romano, la cui elettione, & il reggi-

reggimento quasi di tutto'l resto dell'audienza del suo foro, è commessa anticamente al popolo Romano, al quale massime importa la frequenza delle mercatantie. L'altro poi è preposto alle mercantie della Ripa dalla parte di sopra del monte, laqual si chiama, a differenza dell'altra, Ripetta. La onde se i litigatori si uogliono appellare alla camera, o esser da quella vditi, acciochè sieno più commodamente spediti, si commette la causa a uno de' Padri a parte, il quale per questo si chiama Presidente di Ripa, & Ripetta. Il quale carico si è costumato darlo altre uolte, in perpetuo a un solo, & al più uecchio Decano. Hoggi tocca a ciascuno per ruotolo. Et tutti gli atti che si fanno, sono scritti ne' libri publici della Apostolica. I quai libri si sogliono serbare in luogo publico, & nella cancellaria, a quali possono andare i notari a posta loro. Et essi sono custodi di questo luogo, & registrano le lettere Apostoliche, che si spediscono per la camera ne gli altri libri della Cancellaria a questo tale uso ordinati.

VISITA CAMERALE DELLE PRIGIONI.

ESSENDO il numero de Giudici della corte Romana grandissimo, & essendo nelle prigioni molte genti, & vdendo ciascuno a parte i suoi, suole spesso auuenire, che per l'impedimento de Giudici, che sono occupati, & anco bene spesso a posta, le cose vanno più alla lunga di quello che ricerca la qualità delle cause, & la mala stanza delle prigioni. La onde è introdotto, che i Padri, come supremi Giudici, & Vicegerenti del Principe loro, per pietà uisitano spesse uolte l'anno, cioè ogni mese, le prigioni. Non però tutti quelli, che hanno luogo nella audienza Camerale, s'adunano insieme per far cotale uisite, ma colui che è Vicegerente del Camarlingo, & quasi sempre, vno de' sette padre Cherici, & con loro tutti gli altri ministri, che noi dicemmo di sopra, della camera, fuori che il Tesoriero, & il Presidente. Tutti questi nel giorno ordinato, uanno a sedere in luogo publico, per alquanto spatio di tempo alle prigioni della città, i rei chiamati alla presenza loro per ordine, sono vditi se essi vogliono. Et i Padri udito il reo, & inteso il merito della sua causa, & etiandio dal Giudice della sua causa, che suol raccontar per ordinario a i Padri il tutto, per l'officio che egli ha, sogliono, secondo lo stato della causa, secondo il tempo della prigionia, & secondo la natura del fatto, per la qualità del reo, deliberare, & statuire intorno alla sua liberatione, o altramente trattare per la sua speditione, & le più uolte, secondo che si dourebbe dare ogni pena al reo, temperarla per la pietà loro, & mitigarla. Et a questo modo, se qualched' vno per debito ciuile sa-

M rà

ra stato lungo tempo in prigione, o che haurà in quella audienza testimonio della sua pouertà, sogliono i Padri, terminar per la sua liberatione, & confortare il creditore, secondo la sua facultà, che il reo habbia alquanto di dilatione, a pagare in tante rate, con sicurtà, et qualche uolta sotto pena della galea, & di tutti i loro beni a coloro che non possono dar sicurtà. Et qualche uolta, quando la pouertà del debitore è chiarissima, & che esso disperandosi di poter pagare, vuol più tosto cedere i suoi beni, sogliono i Padri per loro medesimi ammettere il reo al beneficio della semplice cessione de beni, & fatto per esso la fida, per dimostramento però de beni, liberarlo. Di qui è, che i creditori, a instanza de quali coloro sono in prigione, stanno vigilanti, & sogliono ritrouarsi presenti a queste uisite, & opporsi a tutto loro potere a così fatte liberationi. Et questo officio de i Padri è grandemente pietoso, a quali sono aggiunti alcuni altri che sono fuori della Audienza camerale, per uolontà del Papa, & spetialmente il Vicario nella città, & nella Diocesi del Papa.

GIVDICE MARISCALCO DELLA CITTA' a Corte Sauella, & il Giudice del Soldano di Roma, che hoggi si chiama, ~~Torre di Nona~~. Corte Sauella

APPRESSO le due custodie ultime, cioè di Torre di Nona, & di Corte Sauella, fanno residenza alcuni Giudici pedanei, o minori, i quali presero il nome dal luogo, perciochè l'uno si chiama Giudice di Torre di Nona, l'altro di Corte Sauella. Le appellationi da questi giudici, sogliono andar di quel di Torre di Nona alla Corte del Gouernatore, di quel di Corte Sauella all'Auditore della camera. Il quale quasi Giudice ordinario di queste appellationi, suol con la sua facultà ordinaria udire, & decider così fatte cause, auegna che il Gouernator intrometta anco nell'appellationi dal Giudice Mariscalco, ma de fatto, perche s'aspettano all'Auditore, come da Giudice de curiali, inferiore, a superiore, perche questo Giudice de Curiali è giudice ordinario d'ordine inferiore, il quale fa residenza presso a Corte Sauella, il quale rende ragione a tutti quelli che seguono la corte Romana, non a gli eccettuati, & a quelli che sono di più humil conditione, auegna che si trattasse di qualche delitto, & il Giudice loro è ordinario. Le meretrici della città pagano ogni anno a costui un certo censo, che essi chiamano tributo, & questo da tanto tempo in quà, che non apparendo altra ragione incontrario, lo riscuote già come prescritto, da quelle che anco non uogliono. Et rende ragione alle dette.

SENATORE DELLA CITTA'.

OLTRA la Corte ordinaria, ui è in Roma un'altra generatione di cittadini Romani, a quali il Papa ha dato il suo Pretore, il qual noi chiamiamo Senatore. Questi habita in Campidoglio, & rende ragione per ordinaria auttorità a cittadini Romani. Ha tre suoi Vicarij sostituti, due de quali, che sono Presidenti a' giudicij priuati, si chiamano Collaterali. Questi sono differenti di grado; percioche l'uno si chiama primo, l'altro secondo, il terzo si chiama giudice di maleficio. Et se l'huomo s'appella da qualch'uno d'essi, vi è un Giudice a parte in Campidoglio, il quale è ordinario di tutte l'appellationi, dalla cui sentenza s'ella è conforme alla prima, l'huomo non si può per legge municipale che lo uieta, appellare. Vi sono anco alcuni Tribunali, doue ogni arte ch'è notata in alcune tauolette sotto un portico, nelle quali si leggono i mestieri, si elegge i suoi consoli artefici, i quali rendono ragione de plano a compagni delle loro arti, dalle sentenze de quali gli aggrauati s'appellano a Conseruatori della città, che fanno residenza in Campidoglio. Questa giurisdittione di Campidoglio, fu confermata da Giulio II. da Leon X. & vltimamente da Paolo III.

VICARIO DI ROMA.

VI è poi una terza sorte di persone, che sono i preti, a quali il Papa, come a cosa sua propria, & appartenente a lui, ha dato un suo Vicario. Questi ha in tutte le cose così in Roma, come nella sua Diocesi, quella auttorità medesima che ha il Papa, del quale egli è Vicario & ordinario; percioche egli ha i preti sottoposti alla sua giurisdittione, & asculta tutte le cause de Cherici, che appartengono a materia di Chiesa, & al foro ordinario Ecclesiastico. Impone parimente a penitenti, il segno della penitenza, conferisce i Sacramenti della Chiesa, & per legge della diocesi, chiama congregatione, uisita le Chiese, & i monasteri regolari, quando non fossero esen i di spetial ragione. Oltre a ciò, egli ha alcuni carichi del suo ordinario, i quali però non se gli uengono per la sua general diputatione, come sarebbe inquirir, correggere, punire, rimouere, & dar benefici. Onde i Papi sogliono concedergli spetialmente nel suo indulto, le predette cose, dal concedere i benefici in fuori. Per uigor del medesimo indulto, la giurisdittione del Vicario si estende a tutti i Laici, & forestieri, i quali per ragione d'alcuna confraternità, o habitatione, o seruitio in spedali, o monasteri, o altri luoghi pij, par che seguitino la religione, & anco sopra tutti gli Hebrei della città, le vedoue, & i pupilli, & l'altre miserabili persone Christiane,

quasi che elle sieno del grembo della Chiesa, & tra queste spetie di persone rende ragione per ordinaria auttorità, come Giudice ordinario Ecclesiastico della città, & della Diocesi per qualunque somma. Fuori poi delle predette s'estende l'auttorità sua, per lo medesimo indulto, nelle cause, nelle quali non si tratta della proprietà delle cose, ma di locationi, di pensioni di esse locationi, di rimessione di pagamenti, et di cose di casali, di campi, di case, di uigne, & di mercedi per ogni somma. Ma nell'altre cose doue si trattasse di proprietà di cose, non può più che fino a sessanta ducati d'oro di camera. Et la sua auttorità s'estende nelle sopradette cose fuori di Roma, da quaranta miglia in quà, nelle quali tutte cose egli rende ragione per sua ordinaria auttorità, & fra la somma di sessanta ducati limitata. Il Papa ha parimente dato a costui tutte quelle cose Pontificali, che ogni ordinario essercita nella sua Diocesi, le quali non uengono in general nella diputatione del Vicario, & le quali gli ordinarij non possono commettere a lor Vicarij senza indulto, & licenza della sede, come è il Consacrare i luoghi profani, riconciliar quel che è dissacrato, promouere a i sacri ordini, etiandio per un'altro Vescouo da essere eletto da lui ne' tempi uietati, & di punir di delitto alcuno per rispetto di Chiesa fuori del clero, come le bestemmie, l'usure, i pergiuri, gli incesti, & somiglianti. Et quando i uisitatori uanno alle prigioni, uà anco il Vicario. Et se si tratta di delitto, onde bisogni dar pena corporale, egli suole, come Giudice Ecclesiastico, rimettere i rei al Gouernatore, o a Giudici secolari. Per le quai tutte cose egli ha quattro Notari, o publici Scriuani deputatigli, & due Vicari sostituti. Vno che ascolta le cose priuate & ciuili, l'altro le cose publiche & criminali, i quali da sessanta ducati in giù spediscono sommariamente con la domanda sola, ma da indi in su, si formano i processi secondo l'ordinario delle cause.

CAPELLANI DEL PAPA, ET AVDITORI delle cause del sacro Palazzo.

POI che le cose Romane crebbero a tanta altezza, ricorreuano da tutte le parti del mondo al Papa, sì per conto di beneficij, come d'altre cose, i litiganti, non solamente priuati, ma Principi, & Re, le cause de quali si riuolgeuano alla corte Romana, o per dispositione di ragione, o per natura delle cause, o per remissione de Principi, o ueramente per consenso d'essi litiganti. Et la deuotione de nostri padri era tanta, ch'ella trasse da tutte le parti del mondo le genti a uenir uolontariamente, non solo per impetrar perdono de loro peccati, ma anco per esser giudicati da persone sacrosante. Tutte le predette cause, pure ch'elle non fossero sta-

te Con-

te Conciſtoriali, erano vdite dal Papa, & egli medeſimo diuiſo dal Senato, l'vdiua nella cappella, & per la loro eſpeditione non chiama ſe non leggiſti, onde hoggidì ſi chiamano Capellani, & ſeruono in capella a miniſtri diuini. I Ponteſici adunque leuandoſi a poco a poco da queſto carico, conceſſero, che coſtoro vdiſſero a parte i litiganti, & le cauſe, onde però furono con nuouo nome chiamati Auditori delle cauſe del ſacro Palazzo, alla relatione de' quali i Papi faceuano le loro ſententie. Coſtoro adunque, come ſono entrati in quell'ordine, hanno per quella antica delegatione, che fu fatta dal Papa, auttorità d'aſcoltar le cauſe.

Il fine del Duodecimo Libro.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPUBLICA ROMANA,

Libro Terzodecimo.

DI PANE, ET DE LUPERCALI.

RA TUTTI gli Iddij, che la vecchia religione de Romani esaltasse, il primo fu Pane Liceo, da molti appellato Fauno, & Siluano, al quale co' Lupercali si faceua honore nel sacrificio, si come affermano gli antichi Scrittori. Dicono, che cotal sacrificio fu la prima volta portato a Roma da Euandro Re fuggitiuo d'Arcadia, ilquale venne in quel luogo, doue fu poi fatta la fortezza di Roma. I Pastori, che haueuano questo Dio per loro capo, soleuano hauere in vsanza di sacrificar tutti ignudi, col viso coperto, & con alcune cintole in mano. Ma perche questi tali sacrificassero così ignudi, non si sà puntalmente, perche gli antichi ne scrißero diuersamente. Alcuni dicono, ch'eßendo egli nudo, & per questo più atto, & più leggiero con la sua prestezza, si richiede anco, ch'egli habbia i suoi ministri ignudi. Alcuni altri affermano, che gli Arcadi antichissimi habitatori della Grecia, iquali a principio, a somiglianza delle fere dimorauano nelle selue, & ne' boschi, poi che si ridussero alla vita ciuile, volsero che cotal loro Dio fosse in quella guisa honorato, per memoria de loro maggiori. Et molti altri scriuono, che Iole donna di Hercole, fu veduta da questo Fauno, & da lui lasciuamente desiderata. Questo vecchio Dio da vn'alta rupe vide la donna di bellissimo aspetto; perche oltre modo piacendogli, seco propose di volerla seguire così di lontano. Ella dall'altro lato, che veduto non lo haueua, col marito andaua per le selue cercando luogo a proposito per dormire. In questo mentre, venne la notte, la onde ella secondo l'vsanza, tolse la pelle hirsuta del Leone di Hercole, & se l'auolse alle spalle; prendendo la mazza, & non molto dopo s'addormentò alquanto lontano dal marito; perche essi tre dì dopo, douendo sacrificare a Bacco, dormiuano separati.

Siluano

Siluano più acceso che mai, pensando che allhora era il tempo di mettere a effetto il suo amoroso pensiero, tacitamente entrò nella stanza, & fu al letto, & tastando, trouò la pelle, perche sbigottito, si trasse a dietro, & questo gli auenne, doue Hercole si riposaua, & sentendolo alquanto più morbido, pianamente alzò i panni, & con la mano toccandolo, a pena s'era aueduto della ruuidezza del corpo di Hercole, ch'egli si sueglió, & distese le mani; ma Siluano volle fuggire, & per la paura non trouando l'uscita, fece romore, perche la fanciulla parimente si destò, & accese il lume; onde Hercole manifestamente puotè vedere, chi fosse colui, che tentato lo hauesse. Se Fauno uedendo scoperto il suo fallo si uergognasse, l'effetto medesimo lo dimostrò. Egli più che mai dolente, fuggì nelle selue, & ordinò che ne' sacrificij a lui fatti, non si adoperassero uesti, conciosia, che per quelle egli rimanesse ingannato. Nondimeno alcuni assegnano la cagione di questa cosa a Romolo. Dicono che celebrādo cotai sacrificij tutto nudo per la caldezza del Sole; seppe da suoi rapportatori, che alcuni ladroni (in quel mentre ch'egli s'esercitaua) rubauano l'armento; la onde così ignudo come era, corse, & trouò i ladri, & gli prese, & però in perpetua testimonianza di questo fatto, volle che i Sacerdoti, che celebrauano, fossero ignudi. Ma come la cosa si sia, egli è manifesto, che cotale usanza durò fino a tempi di C. Giulio. Dicono che essendo Cesare Dittatore allo spettacolo di cotai sacrificij, M. Antonio (ch'era allhora vno de sacrificanti, che fu poi Triunuiro) correndo, uolle adornare il capo di Cesare di Lauro, tra il quale era una corona Reale, ma Cesare non l'acconsentì, perche egli (fremēdo tutto il popolo) ne coronò le sue statue. Del nome poi de Lupercali, & perche cotali sacrificij siano in questa guisa appellati, si trouano molte ragioni; ma tutte diuerse. Alcuni dicono che sono appellati Lupercali, perche per l'inuocatione di Pane, si scacciano i Lupi dalle stalle del bestiame, alcuni chiamano il tempio doue questo Dio è honorato, Lupercale; onde Vergilio.

E' il Lupercal sotto la fredda rupe.

Ne mostra, e pensa, che perche quiui fu trouata la Lupa che lattaua Romolo, e Remo, da quella si chiami Lupercale. Et non mancano alcuni altri che dicono, che sono così cognominati per un monte d'Arcadia, detto Liceo, la doue questa religione fu già stimata, perche gli Arcadi appellano Licon, quel che noi diciamo Lupo. La spetial diuotione, che si ha a questo Dio, & a Sacerdoti dedicati a lui, è (come si troua scritto) perche le donne che non poteuano partorire, o che non si poteuano ingrassare, ricorreuano a Luperci, & come elle erano alquanto battute da alcune uerghette tinte di sangue di becco, elle o partoriuano, o concepiuano figliuoli. La solennità di questo Dio si celebraua a diciotto di Gennaio, come riferisce Ouidio ne libri de Fasti.

POTITII, ET PINARII SACERDOTI DI HERCOLE.

NEL medesimo tempo che Euandro regnaua, dicono che Hercole hauendo occiso Gerione, menò seco un'armento di uacche di marauigliosa bellezza, & hauendo trouato uicino al Teuere assai buon luogo da pascolare, vi si fermò, & stracco per il uiaggio, alquanto mangiato, & beuuto, s'addormentò, la onde Cacco Pastor di quei luoghi, & feroce, desideroso di rubargli le uacche, della bellezza loro inuaghito, & temendo che'l padrone non s'auedesse del furto, prese le più belle per la coda, & tirandole indietro, le condusse alla spelonca. Hercole all'alba si destò, & numerando secondo l'usanza l'armento, s'accorse del ladro, & trouò le pedate all'indietro delle uacche, & gli pareua ch'elle vscissero della spelonca, perche tutto marauiglioso, deliberò col restante partirsi di quindi, et così con la uerga inuiandole, auenne ch'esse nel partirsi, per lo desiderio di quelle che rimaneuano, cominciarono a muggbiare, la onde le chiuse nella spelonca, sentendo le compagne, parimente gridarono. Perche Hercole subito conobbe le uacche, & corse alla spelonca di Cacco, il quale opponendosi, & uenuto seco alle mani, fu da lui con la sua mazza occiso. I parenti del morto, & gli altri Pastori, giudicando che questa cosa fosse da non sopportare, chiamarono in giudicio Hercole, come forestiero innanzi ad Euandro, il quale a quel tempo fuggitosi del Peloponesso, reggeua quei luoghi, più tosto con l'auttorità, che con la signoria, huomo uenerabile per l'inuentione delle lettere tra gli huomini rozi, & più uenerabile per la diuinità della madre Carmenta, la quale innanzi la uenuta della Sibilla in Italia, fu dalle genti honorata per profetessa. Egli hauendo udito il caso, & riguardando l'habito, et la forma di Hercole, che era alquanto più grande dell'usanza, gli domandò dell'esser suo, & chi egli fosse. Et come egli hebbe udito il nome, il padre, e la patria di lui, disse: O Hercole nato di Gioue, tu sia il ben uenuto, mia madre presaga del futuro, mi disse, che doueui accrescere in cielo il numero de Dei, & che in questo luogo ti sarebbe dedicato un'altare, il quale, la più ricca gente in terra honorerà, seruando il tuo costume. Hercole a questo, data la mano in segno di pace, rispose, ch'egli prendeua l'augurio, che metterebbe à essecutione la diuina uolontà, fabricato, & dedicato l'altare. Et quiui, scelta la più bella uacca del gregge, fu dato a celebrare il sacrificio a' Potitij, & a' Pinarij, famiglie a quel tẽpo illustri & famose. Auenne che i Potitij (come narra Liuio) furono più presti alla solennità, la onde a questi furono assegnate l'interiora, & i Pinarij uenendo più tardi, le trouarono abbruciate, perche a loro toccò il restante del sacrificio, & quindi fu ordinato,

nato, che mentre la generatione de Pinarij durasse, che il dì solenne non fussero date loro l'interiora. I Potitij da Euandro ammaestrati, furono per molte età presidenti a cotal sacrificio, fino a che dato questo carico a publici serui, mancò la solenne famiglia de Potitij, ilche auenne per cagione di Appio Claudio, nemico a queste famiglie, & per questo si crede che per giusta ira de gli Iddij per vendetta, diueniße cieco.

DE FRATELLI ARVALI.

SI troua che i fratelli Aruali consigliarono i Romani, acciochè i campi produceßero le biade. Ritrouo che l'inuentor di questa religione fu Romolo, padre, & primo edificator di Roma. Perche Acca Laurentia balia di Romolo, eßendo meretrice, & di quell'arte guadagnando, & per quella diuenuta ricca oltra modo, di due figliuoli che ella hebbe, vno le ne morì; la onde per via d'adottione si fece Romolo figliuolo in luogo del morto, & finalmente morendo, lasciò herede della sua facultà il popolo Romano. Il popolo marauigliandosi di tanta liberalità, & volendone far memoria per la parentela del Re, uolle che il nome della donna foße meßo tra i fasti, & appellò i figliuoli fratelli Aruali, da ferendo, che è voce Latina, che s'interpreta seminare, e da arui, cioè campi, formando la loro appellatione, & in quel tempo rimase la auttorità del Sacerdotio a fratelli Aruali, & si dice, che questi erano dodici per numero, & fu loro dato col sacerdotio, vna corona di spighe con alcune bende, o stole bianche.

AVGVRI.

QVASI nel medesimo tempo, la scienza, & la religione dell'augurare uenne a Roma dalla Toscana, la quale in quella scienza fu molto eccellente. Dicono che vn certo huomo di quindi bandito, il cui nome non si sà per l'antichità del tempo, come scriue Nasone, condotto come io penso, per lo saluo condotto dell'Asilo, venne a Roma. Credo che Romolo & Remo nella contentione dell'imporre il nome alla città, adoperaßero la costui opera; quantunque M. Tullio Cicerone scriua in quei libri, che egli intitolò della Diuinatione, che Romolo fuße esperto, & sapeße la scienza dell'augurare. Numa poiche succeße nel Regno a Romolo, ordinò che questa sciëza si osseruaße in perpetuo nel sacerdotio. Giudico che nello scriuere il costume che essi osseruauano nell'augurare, basti vn'essempio, perche da questo si potrà facilmente comprendere ogn'altra maniera. Per quanto adunque per gli scritti antichi ho potuto uedere, l'usanza fu questa. L'augure douendo augurare, ascendeua o su la fortezza, o in qualche altro luogo scoperto, &

ro, & quiui sedeua sopra vna pietra riuolta a Mezo giorno, & sedendo alla manca, teneua in mano vna bacchetta curua, la quale essi chiamano lituo. Di quindi hauendo riguardato la città, & i campi all'intorno, pregando gli Iddij, disegnaua le regioni dell'Oriente all'Occaso, & collocaua le parti destre a Mezo dì, e le sinistre a Settentrione, & tacitamente terminando il segno, che gli occhi ci apportano di lontano alla nostra veduta, con la sinistra tenendo la bacchettina, poneua la destra sul capo a colui, che egli voleua augurare, dicendo: O Gioue padre, s'egli è lecito, che questo Numa Pompilio, il cui capo io tengo sia Re di Roma, dacci chiari segni, & manifesti, la doue io ho fatto i confini, & allhora dice; che segni egli vuole, che Gioue mandi, iquali mandati, Numa intendendosi Re, discende del Tempio, che così chiamauano le regioni disegnate nel cielo con la bacchetta. Questa forma d'augurare, come vn'altra volta ho detto, può seruire ad ogni altra faccenda. A questa scienza accrebbe molto di auttorità, & di credenza la peritia d'Attio Nauio Augure. Perche volendo Tarquinio Prisco, oltra la forma de gli antichi ordini, mutar molte cose, & molte altre aggiugnere senza augurare, Attio Nauio, nobile augure a quel tempo, diceua, che le cose da Prisco ordinate, non erano buone, non essendo augurato. La onde adiratosi il Re, & per questo schernendo l'arte, come si truoua scritto, disse: Orsù indouino piglia l'augurio, & vedi se si può far quella cosa, che io ho al presente nel mio concetto. Et hauendo egli (certificato prima con l'esperienza de gli auguri) risposto, che era possibile, il Re allhora gli disse: Io pensaua meco medesimo, che tu taglieresti questa pietra col rasoio, piglia adunque, e fa quello che i tuoi vccelli ti mostrano, che si può fare. Et dicono, che Nauio, senza star punto a bada, tagliò la pietra per mezo col rasoio, onde fu poi messa vna statua d'Attio Nauio col capo coperto, & con vn rasoio, & vna pietra in mano, nel comitio, su la scala, a mano sinistra, là doue fu il caso, a perpetua memoria. Si accrebbe adunque tanta auttorità a gli Auguri, & a sacerdoti de gli augurij (come dice Liuio, & Cicerone ne' libri della Diuinatione) che non si fece mai per lo auenire faccenda alcuna in casa, o fuori, se prima non si prendeua l'augurio. Et a questa scienza, & a cotal sacerdotio si metteuano sempre i primi cittadini, & più nobili della città. Et hauendo Tiberio Gracco padre di Tiberio, & di C. ne' comitij ottenuto i Consoli a suo modo, & dicendo gli Auguri Toscani, che essi haueuano conosciuto per gli augurij, che la creatione de' Consoli non staua bene, hauendogli esso ripresi, come ignoranti & pazzi, & andato alla sua prouincia, riscrisse al Senato, che i Toscani diceuano il vero, & che non erano stolti, dicendo, che i Consoli presenti erano da lui vitiosamente stati creati. Perche si era ricordato di hauere eletto il tabernacolo fuori delle mura oltra il costume, & la consuetudine de maggiori,

ri,

ri, la onde bisognò che rinuntiassino al Consolato. Et così come crebbe a questo ordine l'auttorità, & la riuerenza, così crebbe il numero, in tanto che si creò vn collegio de gli Auguri. Perche da principio essendone solamente stati creati tre, di tre tribù, cioè di Sannesi, de Tatiesi, e de Luceri, & insieme ottenuto, che mutandosi il numero, si mutasse in numero disuguale, per osseruanza di questo, si cominciò a crearne quattro oltre la consuetudine de maggiori. Vltimamente la plebe desiderosa de gli honori, in Senato, & in ogni altro luogo, però col mezo de Tribuni, che si come participaua di ogni altra cosa, così parimente potesse essercitare il sacerdotio de gli augurij. Et dopo molte seditioni, & combattimenti, ottenne che a quattro nobili ne fussero aggiunti cinque della plebe, & questo fu fatto, essendo Consoli M. Valerio, & Quinto Apuleio.

FLAMINE DIALE.

NVMA Pompilio Re di Roma, fu il primo che ordinasse il Flamine Diale, perche per inanzi i Re essercitauano l'vfficio del Pontefice, e de' Re senza alcuna differenza hauere, come manifestamente si vede in Vergilio di Priamo, e di Enea. Anio Re (come dice il medesimo Poeta) fu Re de gli huomini, e Sacerdote di Febo. Il medesimo fu parimente osseruato da posteri, come da C. Cesare, dal Diuo Augusto, e da molti altri Principi, iquali hebbero come noi possiamo vedere, il titolo di Pontefici Massimi. Considerando adunque Numa, che per l'auenire potessero esser nella città i Re più a Romolo, che a lui somiglianti, iquali lasciata la cura della religione, più tosto attendessero alle cose dell'armi, ordinò quattro sacerdoti da lui appellati Flamini, iquali continuamente attendessero al culto diuino, e gli dedicò a molti de gli Iddij, vn Flamine a Gioue, il quale appellano Diale, a Marte due, & vno à Quirino. E' chiamato Flamine Diale, come dice Varrone, perche andaua col capo velato, & haueua cinto il capo intorno con vn filo di lana, dal quale prendeua il nome di Flamine, & Diale era detto da Dione, che è Dio giouante. Tutti gli altri Flamini hanno i titoli de i Dei, a quali essi sono proposti. Volle che questo Diale in specialità portasse una ueste assai honorata, & la sedia di auorio, che a quel tempo solamente si concedeua a i maggiori magistrati. Questo solo (come scriue Varrone) ha il cappelletto bianco, perche sia maggiore de gli altri, o perche sacrificando a Gioue, sia di mestiero uestirsi di bianco. In oltre a costui, per giurisdittione pontificia, sono concedute molte altre specialità, come ha lasciato scritto Aulo Gellio ne' Commentarij delle Notti attice. Egli per religione andaua a cauallo, non gli era lecito giurare, non poteua portar fuoco del suo sacrificio in altro luogo che in sacro. Se alcuno entraua nella sua

Chiesa

Chiesa cinto, bisognaua che si discignesse, et che mãdasse fuori i legami per le gorne del tetto. Non haueua nodo alcuno addosso. Se il malfattore che era menato a frustarsi, gli si inginocchiaua a piedi, quel dì era peccato se quel tale si menaua a frustare. Non poteua tosare i capelli al Diale chi nõ era libero. Non gli era lecito nè ricordare, nè toccar capra, carne cruda, hellera, & faua. Non gli poteua tagliare i frutti delle viti dell'altre più in alto collocate. Bisognaua che i piedi del letto, nel quale egli dormiua, fussero d'un certo liuido loto imbrattati, et non era lecito ad altri riposarsi in quel letto. Le mozzature delle vgne, & de' capelli del Diale, si nascondeuano in terra, sotto il felice, & non era lecito che alla lettiera del suo letto vi fosse cosa con ferro, o con splange. Il Diale ogni giorno è festale. Non gli è lecito entrare all'aria senza cappello, il medesimo fu da Pontefici ordinato, quando egli era al coperto. Non poteua toccar la farina, che era impastata col fermento, nè cauarsi la camicia se non in luoghi coperti, acciochè non fosse nudo sotto il cielo, quasi sotto gli occhi di Gioue. Nel suo desinare non poteua seder seco altri che il Re sacrificolo. Non era lecito disfare il matrimonio del Flamine fino alla morte. Mai non entraua ne' luoghi oue fossero corpi morti. Quando dal principio sono consagrati, era vsanza, che fussero presi da Senatori, & menati come da nimici di lui. Marco Varrone in quei libri, che gli intitolò, dell'origine della Lingua Latina, disse, che gli antichi hebbero tanti Flamini, quanti Dei essi honorarono, come il Diale, il Martiale, il Quirinale, il Volcanale, il Foruiale, e il Falagro, e molti altri, i quali si come i nostri sono differenti, cioè il Vescono, l'Arciuescouo, il Cardinale, il Patriarca, e il Metropolitano, così appresso loro il Flamine, il Protoflamine, e l'Archiflamine, haueuano differenza nel grado.

VERGINI VESTALI.

IL principio del culto vestale, si come ogni altra cosa, fu da Numa Pompilio trouato, benche il suo principio sia tanto antico, che da Troiani (essendone capo Enea) si trasferì a gli Albani, ilche è da Vergilio ricordato con questi versi.

> *Così disse egli, & con le mani in tanto.*
> *I legami del capo caua fuori,*
> *E la Veste potente, e il fuoco eterno,*
> *Ch'erano occulti ne' secreti luoghi.*

A questa Dea Veste, la quale essi diceuano che era la terra, & la madre de Dei, soleuano in perpetuo consagrare vn fuoco eterno, alla cura & alla osseruanza di lui preponeuano molte vergini elette, figliuole de primi Senatori,

natori, & se per la loro poca diligenza il fuoco sacrato si fosse spento, erano con alcune verghe battute dal Pontefice Massimo, come Valerio ne ha lasciato scritto, di C. Licinio Crasso Pontefice, che battè colei, che nō usò diligenza nel conseruarlo. Ordinarono che colei, che era dannata di impudicitia, & che haueße vsato con huomo, fuße sotterrata viua. Scrisse Labeone Antistio, che non era lecito accettar per vergine uestale quella, che era minore di sei, & maggiore di dieci anni, & che non fusse d'vn medesimo padre, & madre, che non fusse impedita della lingua, nè sorda, & che non haueße altro impedimento del corpo. Et chi hauesse hauuto i genitori serui, o almeno l'vno di loro, non poteua esser vestale, nè meno se essi eßercitauano arte vile. Et dicono, che colei si poteua scusar di non esser vestale, che hauesse vna sorella eletta al medesimo ordine, o il cui padre fuße Flamine augure, o de dieci huomini che fanno i sacrificij, o de sette epuloni, o di simil'altri vfficij. Le spose del Pontefice, & le figliuole del Re sacrificolo, hanno medesimamente vacatione di cotal sacrificio, & come Capitone lasciò scritto, non si poteua elegger la figliuola di colui che non haueua habitatione in Italia, & che era da scusar quella di colui, che haueua tre figliuoli. Appreßo questo, si ha più uolte ordinato per editto del Pretore, che la vergine vestale, et diale, non possa esser astretta à giurare, & le parole del Pretore sono queste. Io sotto la mia giurisdittione, disse il bāditore, non forzerò la vergine vestale, & Flamine Diali a giurare. Nell'elettione della vergine vestale oßeruarono queste cose. Per la legge Papia fu ordinato, che a uolontà del Pontefice Massimo, fussero elette dal popolo uenti uergini, & di questo numero a uoce si cauaße le sorti. Quella legge, diße, che per l'antichità, si come molte altre cose andò in dimenticanza, nell'elettione delle uergini, aßai era a bastanza, se chi era nato di honesto luogo andaua al Pontefice Massimo, e gli offeriua la figliuola nel sacerdotio, della quale si haueße potuto usar la giurisdittione, salue sēpre l'osseruationi delle religioni, perche il Senato poteua far gratia della legge Papia. Fu usanza, che questa uergine era dal Pontefice Massimo presa, come s'ella fusse presa da nimici, & le parole ch'egli usaua in quello atto sono queste: Si come fu con ottima legge che la sacerdoteßa uestale facesse quei sacrificij che io ho comandato per il popolo Romano, e per li padri, così o amata io ti prendo. Essi vsauano appellarle tutte amate, con questo testimoniando, che la prima da Numa presa hebbe nome Amata. Ella adunque presa, & menata nella fortezza di Vesta, subito senza emancipatione, o mutation di grado, esce della podestà del padre, & acquista giurisdittione di poter far testamento. Trouo scritto ne' Commentarij di Laterone, che egli scrisse sopra le dodici tauole delle leggi così: La vergine uestale non è herede di alcuno che sia morto senza testamento, nè alcuno

nè alcuno diuiene herede di lei morendo intestata, ma i suoi beni dicono che si mettono in publico.

SALII DEDICATI A MARTE.

FRA tutti gli altri sacramenti da Numa ordinati, & da i posteri hauuti in riuerenza, fu quello che i Romani osseruarono, cioè il voto da lui fatto a Marte Gradiuo. Egli a questo eleße dodici huomini, i quali appellò Salij, dal saltare che essi faceuano nel sacrificare. A questi Tullio Hostilio ne aggiunse dodici altri, quando i Romani condotti alla guerra contra i Fidenati, gli Albani sotto specie di tradimento, si ribellarono da Romani essendone Capo Metio. A questi fu dato vna veste honoreuole, vn pettoral di ferro, e poteuano portar l'armi celesti, che essi appellauano ancilij, & per la città scherzando & ballando, andauano cantando versi, & fu ordinato che nel fine di tutti i versi loro nominassero Mamurio. Dicono che questo Mamurio a quel tempo, fu eccellentissimo fabbro, & che cadendo dal cielo l'ancilio, mentre che Numa Pompilio & il Senato sacrificaua, commißero a questo Mamurio che egli fabricando, facesse molti altri ancili a simiglianza di quello che era caduto dal cielo. Il che egli hauendo fatto diligentemente, Numa gli impose, che egli chiedesse ciò che egli desideraua, che tanto haurebbe, quanto egli domandato hauesse. La onde l'artefice mosso non dal danaio, ma dalla gloria, chiese che il suo nome fuße da Salij mentouato nel fine di tutti i loro versi, onde (come dice Liuio) questa cosa fu oßeruata ne' comitij, & ne' sacrificij lunghissimo tempo. Il numero di questo sacerdotio crebbe tanto, che si fece vn collegio, & dopo si ridusse a magistrato di collegio de sacerdoti.

COLLEGIO DE PONTEFICI, ET DEL PONTEFICE MASSIMO.

E' aßai manifesto appresso Liuio, che i Pontefici, si come tutti gli altri sacerdotij, hebbero principio da Numa, & che per lungo tempo non furono da altre persone creati, che da i Senatori. Questi, a principio furono per numero quattro. Ma poi che la plebe col mezo de Tribuni ottenne parte di tutti i maggiori honori, volle parimente participare de' sacerdotij, & di ogni altra sacrosanta podestà. Fù adunque conchiuso che si creaßero quattro altri Pontefici della plebe, essendo Consoli M. Valerio, e Q. Apuleio. A questi tutti fu da Numa preposto un capo, il quale era chiamato Pontefice Massimo. Costui appresso di se, ha scritto & notato ogni cosa che s'appartiene al culto diuino. sà con che hostie, & in che dì, & in che tempo si debbe sacrificare, ha cura di doue si caui il danaio per le spese delle cose diuine,

diuine, & così ogn'altra cosa publica sacra & priuata è soggetta a' Pontefici sacri. Et quando auiene che sia dissensione de sacramenti, & della religione, il popolo gli consiglia, & gli aiuta. Numa Pompilio auttor di cotal sacerdotio, pensò che fusse ben fatto, acciochè non si perturbasse ogni cosa, dispreggiando gli huomini la religione, & il culto diuino, & per questo volle che vi fusse chi ne hauesse spetialissima cura. Si dice che il Pontefice haueua la tauola, nella quale si conosceua gli ecclisi della Luna, & del Sole, & la ragione de i Fasti de' mesi dell'anno. Varrone scriue, che Q. Mutio Sceuola soleua dire, che dalla voce potare & fare, si componeua questa voce Pontefice, ma egli non lo ammette, perche egli pensa, che si dica Pontefice da Ponte, & faccio; perche da costoro fu prima fatto il Ponte sublitio, & poi più volte rassettato.

SACERDOTE FECIALE.

NON trouo che i sacerdoti Feciali fussero appresso Romani inanzi, che Tullo Hostilio regnasse, nondimeno si come non affermo che Tullo ne sia stato inuentore, così non niego, che Numa di tutti religiosissimo Re, non potesse hauerlo trouato, ma come la cosa si sia, egli si fa prima mentione del nome appresso Liuio, che di M. Valerio Feciale regnante Tullo Hostilio. Era l'ufficio del Feciale, d'esser presidente alla publica fede data a' popoli, & si giudicaua che quella non fusse giusta guerra, la quale prima dal Feciale non fusse stata annuntiata, & protestata. Et quando si haueua messo fine al combattere, constituiua con la fede la pace, la qual detta federa per testimonio di Varrone, fu da Ennio appellata fidera, come introdotta per cagione di far fede, & il medesimo stima che Feciale sia detto da fede, e fare. La forma del ferire per il Fecial della pace è tale; della quale (come a Liuio piace) non si troua la più vecchia. Il Feciale (dice egli) domandò così a Tullo Re: O Re, mi comandi tu che io ferisca la pace col padre patrato dal popolo Albano? e comandandolo il Re, disse: O Re, io ti domando la gramigna, rispose il Re, prẽdila pura, et il Feciale della fortezza della gramigna portò pura herba, & dopo addomandò al Re: Re, mi fai tu nuncio Regio del popolo, & del Senato Romano? Risponde il Re: Faccio, quando sia fatto senza mia fraude & del popolo, & del Senato Romano. Allhora si fa la pace, e con molte parole dopo recitate le leggi dice: Ascolta o Gioue, ascolta o padre Patrato del Popolo Albano, ascolta o popolo Albano, ascolta come dal principio alla fine si ha recitato quel che è nella tauola, e nella cera, senza fraude, o inganno alcuno, & come hoggi è stato rettamente inteso, il popolo Romano non sarà primo mancator a cotai leggi; e se sarà primo a mancar per publico consiglio, per fraude, e per

inganno,

inganno, tu o Gioue, quel dì ferirai così il popolo Romano, come hoggi io ferisco questo porco, e tanto più lo ferirai, quanto che tu sei più potente, & così detto, con vna pietra percosse vn porco. In questa medesima forma dice l'altra parte per il suo Sacerdote, & per il suo Dittatore. Ma quando si annuncia la guerra per Feciali, vsano questa maniera. Il Feciale porta un'hasta ferrata meza abbruciata, cõ gramigna a confini di coloro, a' quali minaccia la guerra, e in presenza di tre huomini d'età, aggiugne quello che i popoli de Prisci Latini, & gli huomini Prisci Latini hanno fatto contra il popolo & Senato Romano, & hanno errato, acciochè il popolo Romano facesse guerra co i Prisci Latini. Per questa cagione io, & il popolo Romano annuncio la guerra al popolo Prisco Latino, & a gli huomini Latini. Et come egli ha così detto, getta quell'hasta sul terren loro, acciochè si vegga che la guerra si fa giustamente.

SACERDOTIO DEL PADRE PATRATO.

QVANTVNQVE *appresso Liuio quasi non si vegga differenza tra il padre Patrato & il Feciale; nondimeno si comprende che tra l'uno e l'altro vi fu alquanto di dissimilitudine, e però ho voluto separatamẽte fauellare dell'uno & dell'altro, ma come la cosa si fusse, non sarà fuora di proposito se io scriuerò quel ch'io sento. L'uso del padre Patrato dimostra, che fusse a quel tempo, che il Feciale, perche nel ferir della pace del Feciale, ui bisognaua l'aiuto & l'auttorità del padre Patrato. Costumarono di adoperarlo a patrare, cioè a comandare il giuramento, là doue si trattaua di pace. M. Valerio primo Feciale, creò Spurio Fusio primo padre Patrato in quella guerra, che Tullo Hostilio fece contro i Prisci Latini, cingendo il capo, & i capelli di verbena. L'altra parte, cioè dell'addomandare, gliele diede Anco Martio, seguendo l'usanza de gli Equicoli, gente antiquissima, & la forma antiquissima di quello effetto è tale. Il padre Patrato & insieme ambasciadore viene a' confini di coloro, a quali egli addomanda col capo coperto di filo, il velame è di lana, e dice: Ascolta, o Gioue, vdite o confini di qualunque gente voi siate, ascoltino le deità lo honesto, & il douere. Io sono publico nuntio del popolo Romano, & vengo piamente & giustamente ambasciadore, diasi fede alle mie parole. dopo manifesta quel che egli addomanda, & chiama Gioue per testimonio. Se io chiego per il popolo Romano & per me, quegli huomini, & quelle cose che essi posseggono, fa ch'io non possa mai partecipar della letitia della mia patria. dice questo quando egli passa ne' confini altrui, lo replica medesimamẽte al primo che egli incontra, lo dice entrando nella porta, et quando egli è entrato in Palagio, mutando alcune poche parole de' versi, & dello scongiurare. Et se*

non

non gli è dato quello che egli addomanda in trentatre dì, paßati che sono, annuntia la guerra in questa forma: Ascolta Gioue, Giunone, & tu Quirino, o Dei tutti celesti, et terrestri, & infernali, ascoltate: Io ui notifico, che quel popolo (& nomina qual sia) è ingiusto, & non vuol pagar quel che è ragioneuole, ma noi ci consiglieremo nella patria di queste cose co' nostri maggiori, & esaminaremo in che modo noi possiamo acquistar la giurisdittion nostra. Et così detto ritorna a Roma a consigliarsi. Subito il Re, il Dittatore, il Consolo, o ciascun'altro che sia preposto al Senato, l'aduna, & si tratta di che cosa, & perche cagione il padre Patrato habbia per il popolo Romano, annuntiato la guerra a Prisci Latini, & ciò ch'è chiesto, i quali non dettero, nè fecero, nè pagarono quel che bisognaua che essi facessero, deßero, & pagassero. Rispondi (dice a colui che vuol sia primo a dir il parer suo) che opinione è la tua? Et egli allhora: Io giudico, che queste cose si acquistino con battaglia, a corpo a corpo, di due piamente & puramente fatta, & così contento & affermo, così tutti gli altri per ordine diceuano il parer loro, & tal uolta la maggior parte di coloro, che erano a queste facende, s'accordauano in una medesima sentenza. Si costuma far la guerra col consenso, et che i Feciali gettando l'hasta, come si diße, la annuntiaßero.

RE DE I SACRAMENTI.

IL Re de' Sacramenti, il quale è anco appellato Sacrificolo, cominciò ad hauer principio, essendo i primi Consoli Giunio Bruto, e Marco Valerio. La cagione di tal inuentione fu la scacciata de i Rè, perche essi senza alcuna differenza usauano fare l'officio del Sacerdote; la onde al popolo dopo la scacciata loro, pareua strano che nõ si sacrificasse, & che si haueſse tolto assai di riputatione alla religione, mandando uia i Re. Crearono adunque un Sacerdote, & perche non fuße di minore auttorità de i Re, l'appellarono Rè de i Sacramenti. Nondimeno uollero che fusse sotto la giurisdittion del Pontefice Massimo, acciochè eßendo libero; non paresse che i Rè scacciati, fussero ritornati, o chiamati. Ma quale fuße il suo officio, non si truoua al presente.

DELLA TRASLATIONE DEL SIMOLACRO DELLA MADRE DE DEI.

L'ANTICHITA' dedicò i Galli a Berecinthia, madre de gli Iddij. Cotal religione, come molte altre, uenne a Roma di Frigia, in quel tempo che si trouarono questi uersi ne' libri Sibillini per risposta.

La madre è lunge, onde io comando, o Roma,
Che tu cerchi di lei, & s'ella uiene,
Accettala con man casta & pudica.

Questa risposta lungamente diede da pensare i Padri, & i Fisici non hauendo potuto trouare a sofficienza, che madre fosse questa, & di donde ella si hauesse a uenire, mandarono all'Oracolo d'Apolline. I mandati portarono indietro cotal risposta. Menate con uoi la madre de gli Iddij, la quale uoi ritrouarete nel giogo. Furono adunque mādati Ambasciadori in Asia, et cōmesso loro, che ne cercassero, et che trouando il Simolacro della Dea, lo conducessero a Roma. Ma Attalo Rè dell'Asia, negando a Romani che la haueuano trouato, che lo conducessero con loro, & essi apparecchiandosi di partirsene senza, dicono che fu sentita una uoce di quella Dea, che diceua: Io ho uoluto uenire a Roma, come ad habitacolo di tutti i Dei. La onde Attalo sbigottito da quel miracolo, la cōcesse a gli Ambasciadori. Fu adunque condotta a Roma per mare, & essendo uscito ad incontrarla il popolo, cantando uersi, & allegrandosi, auuenne che per il peso della statua, la naue andò in secco nel Teuere; la onde con tutta la forza loro, il popolo cercò cauarla di quindi con funi, & con altri argomenti, ma tutto fu nulla. Era tra la turba de Romani, Claudia Quinta Vergine Vestale, fanciulla di marauigliosa bellezza, per la cui attillatura usata nel suo uestire più pomposo che non parea che si cōuenisse al suo grado, si haueua sospetto ch'ella non fusse pudica. Questa fanciulla s'inginocchiò a piedi del Simolacro, & pregando la Dea, disse così: Costoro mi accusano ch'io sia impudica, io ti prego, o santissima Dea, che col tuo testimonio, tu giudichi questo fatto, accioche s'io sarò dannata da te, io con la morte patisca la meritata pena, ma se tu mi giudichi netta da questa macchia, degnati di uenir dietro a queste caste mani. Et così detto, presa la fune, con la quale era legata la naue, pianamente tirandola, cōdusse con marauiglia di tutto il popolo la Dea nella città Et Scipione Nasicca, fu giudicato solo degno di riceuere il simulacro, & toccarlo con mano. Et a lui fu cōmesso, ch'egli facesse fare alla Dea un magnifico Tempio, & dedicasse i Sacerdoti al suo culto, i quali secondo la uecchia usanza della Dea, bisognaua che fussero castrati. Dicono che la cagione di questo instituto fu tale: Cibele amò un fanciullo di Frigia, & gli commesse che non douesse corromper la sua castità, ma egli ch'era innamorato di Sagaride Ninfa, una notte s'addormentò seco sotto un'albero a lei dedicato. Perche Cibele sopragiunta, tagliando l'albero, occise la Ninfa, la onde il fanciullo fuggì al uicino monte, il cui nome fu Didimo, & quiui uinto dal dolore, et dalla uergogna dell'error commesso, si tagliò il membro genitale, col quale egli hauea errato. Per questa ragione la Dea ricordeuole del fatto, volle che gli huomini che le sacrificauano, fussero castrati. Di-

cono che il nome de Galli, è tratto da un fiume di Frigia, il quale è uicino a un Tempio di questa Dea; del quale scriuono che l'onde hanno tanta potenza, che coloro che ui uanno per entro, sono forzati a impazzire.

DVE HVOMINI DE SACRAMENTI.

I DVE buomini de i Sacramenti haueuano il carico di leggere i libri sacri, i uersi della Sibilla, & interpretare i fatti del popolo Romano. Appresso erano presidenti alle sacre cerimonie che si faceuano ad Apolline, & ogni uolta che nasceua qualche mostro, o qualche prodigio, che dimostrasse la uenuta di qualche grande accidente, entrando ne' letti innanzi a tabernacoli de gli Iddij, gli placauano con sacrificij, & con preghi, acciochè riuoltassero altroue la loro ira. In oltre per loro ordine si determinauano, & ordinauano i sacrifici per le prosperità. Non ho trouato mentione alcuna di questo Sacerdotio per innanzi, prima che in quel tempo, nel quale fu dedicato un Tempio a Castore, dal figliuolo di Posthumo secondo Dittatore, ch'era allhora de due huomini, perche suo padre essendo Dittatore nella guerra Latina, fece uoto di farlo. Questi due, essendo lungo tempo creati in cotal Sacerdotio, & la Plebe uolendo parimente crear del suo corpo i Consoli, & non le bastando ancor questo, finalmente ottenne, che in quel dì che si creassero i due huomini, fussero parimente creati dieci huomini, cinque de i nobili, & cinque della plebe; la onde di due huomini cominciarono ad esser dieci, & hauer il nome di Dieci.

SETTE HVOMINI EPVLONI.

PER quello che si può comprendere & conietturare, si uede che questi sette huomini de gli Epuloni, erano inchiusi in specie di Sacerdotio, & tanto più si presume, quanto che trattandosi della uacatione della Vergine Vestale, si dice, che le figliuole de gli Auguri, de dieci huomini Sacri, de i Flamini, & de sette huomini de gli Epuloni, meritano, & s'accetta la loro legittima scusa, la onde tra quei Sacerdotij, s'inchiude questo de sette. Ma come la cosa si sia; perche io non ho trouato cosa alcuna di costoro degna di fede, e d'auttorità, non ho uoluto esser ardito di affermare, che officio fusse commesso a questo ordine. Nondimeno dirò, che Plinio douendo recitare una oratione, quasi temendo per cagione di coloro che stauano ad ascoltarlo, disse: Staua in mezo il Consolare, & dopo il sette huomo de gli Epuloni. Et fino al dì di hoggi sono in Roma intagliate in una Piramide quadra, queste parole: Opera finita il dì CXXX. per testamento di Caio Cornelio Tribuno della plebe, & il sette huomo de gli Epuloni.

HAVENDO noi deliberato al presente, di trattar tutti gli altri magistrati, che alla religione non s'appartengono, habbiamo a notare, che alcuni Magistrati sono appellati Maggiori, & alcuni Minori. Ma quali fussero Minori, si dirà breuemente. Perche Aulo Gellio ne scrisse in questa materia a lungo, cauandolo da i libri di M. Messala Augure; le cui parole sono queste: La podestà de i nobili è diuisa in due parti. La maggiore è de Pretori, de Consoli, & de Censori, & nondimeno non è tra loro una medesima giurisdittione; perche i Censori non sono collega de i Pretori, & de Consoli, & i Pretori sono collega de i Consoli, et però i Pretori, et i Consoli non hanno la potenza de i Censori, & i Consoli non turbano i Pretori, & i Censori. Ma i Censori tra loro, i Pretori & i Consoli tra loro ottengono, & hanno la medesima potenza. Il Pretore, come che sia collega del Console, non può di ragione usar la medesima podestà, che ha il Console, & che ha il Pretore, si come habbiamo da superiori saputo, o come si ha osseruato innanzi a questi tempi. Et è manifesto nel Commentario decimo terzo di C. Tuditano, che il Pretore ha la meno, il Console la maggior podestà, la onde di ragione non può il minor usar la ragione maggiore, & il maggiore del minor Magistrato. Noi in questi tempi, creando il Pretore i Pretori, habbiamo seguito la auttorità de uecchi, nè siamo stati ne gli squittini con tai podestà. I Censori, i Consoli, & i Pretori, non hanno giustamente operando i medesimi squittini. Il rimanente de Magistrati hanno minor podestà, et però quelli sono detti Maggiori, & questi Minori magistrati, i maggiori sono fatti da gli squittini Centuriati, & i minori da gli squittini Tribunitij, ma più giustamente quando si fa per la legge curiata. Da tutte queste parole di Messala (dice egli) si può comprendere quali sono i minori Magistrati, & per qual cagione sono appellati minori. Egli ne dice anco che il Pretore è collega del Console, perche sono creati dalla medesima podestà. Et si dice che essi hanno maggior auttorità, perche la loro et i loro squittini son più fermi, & più ratificati de gli altri. Il Console può ridur da tutti gli altri Magistrati lo squittino, & il parlamento, il Pretore non può sempre, & in ogni tempo egualmente ridurlo. Ma i Magistrati minori non possono dal Console conducerlo altroue, o ad altro Magistrato. In cotal attione, chi prima è di loro primo a chiamare allo squittino, colui rettamẽte agita. Perche non può due volte agitar col popolo, nè potrebbe ridur uno ad un'altro, se uogliono hauer parlamento, che non agitino col popolo, quantunque molti Magistrati insieme possano hauer parlamento. Da queste parole di Messala, si conosce chiaramente, che altro è agitar col popolo, & altro è far parlamento. Perch'agitar col popolo è rogar di qualche cosa, il che co' suoi suffragi comandi, o nieghi. Ma hauer parlamento, è fauellar al popolo semplicemente senza alcuna rogatione.

DEL

DEL PRINCIPIO DE SENATORI.

NON è chi dubiti, che l'ordine de Senatori non hauesse principio da Romolo. Egli primo fondatore, & fattor della città, considerando ch'ella era a bastanza fortificata con disposta giouentù, & con forze assai competenti, & pensando, che non sarebbe di minor importãza se egli l'hauesse parimente aiutata, & più fortificata co' consigli, elesse per numero cento de' primi Padri, & Cittadini, che si trouauano allhora, iquali appellò per honore Padri, e per l'età Senatori, si come disse Caio, che appresso i Lacedemoni coloro erano appellati Senes, cioè vecchi, che essercitauano magistrato. Coloro poi che nacquero di quei primi padri, furono nominati Patritij. Tullo Hostilio fece più perfetto questo ordine, hauendo disfatta Alba, & menati in Roma gli Albani. Egli allhora riceuè tra i Senatori, i Tulli, i Seruilij, i Quinti, i Gregani, & i Clodi. Ma cacciati i Re, Bruto Consolе, vedendo il Senato voto di persone da bene, volle che i primi dell'ordine Equestre, cioè de' Caualieri, fossero fatti Senatori, & gli appellò Padri Conscritti. La onde di quindi hebbe origine questa nominatione di Padri Conscritti, et quasi dicat insieme aggiunti co' Padri. Questi Senatori presero tanta di auttorità, che essi amministrauano la somma delle importantie delle cose della Republica, di modo che nè il Re, nè i Consoli, nè i Dittatori, nè alcun'altro Magistrato faceua cosa, di che prima il Senato non hauesse fatto consiglio, & Tarquinio Superbo, hauendo oltra all'autorità del Senato fatte molte cose di sua volontà, era appellato Tiranno, & vltimamente ne perdè lo Stato. Truouo che i Senatori furono di tre ordini, perche alcuni erano detti Pedarij, alcuni Patritij, & alcuni altri Conscritti. I Patritij sono quelli, che sono nati da quei cento, che furono eletti da Romolo. I Conscritti, coloro che per decreto de i Censori, de i Re, de i Consoli sono introdotti nel Senato. Ma i Pedarij truouano esser così nominati per molte ragioni. Alcuni dicono, che essi in Senato non poteuano dir il parer loro, ma acconsentiuano a gli altri, & co' piedi andauano ne gli altrui pareri; la onde dal modo del dir Latino, cioè ibant pedibus in sententias, sono detti Pedarij. Alcuni altri scriuono, che molti de' Senatori essendo in Magistrato, veniuano in Senato nella lettica, o carretta, gli altri poi che andauano a piè, non hauendo alcun Magistrato, erano per questo appellati Pedarij. Marco Varrone disse, ch'essi erano alcuni Caualieri, i quali hauendosi esercitati in maggiori Magistrati, non ancora eletti da i Censori nel Senato, non poteuano dir nel Senato il parer loro, o dar sentenza, ma solamente era lecito, che potessero ritrouarsi come gli altri in Senato. Solamente acconsentiuano a quei pareri, che i maggiori diceuano. Ma qual fusse l'ordine del Consolare nel

Senato, ne ragionerò tutto quello ch'io trouo. Fu da prima usanza, che colui che era da Censori ordinato capo in Senato, cominciasse a dire il parer suo, alle uolte dauano principio coloro ch'erano eletti Consoli. Cicerone scriue, in quel libro ch'egli intitolò Caton maggiore della uecchiaia, che si daua già questa preminenza al più uecchio: la onde chi era il più uecchio, colui cominciaua a dar la sentenza, & a dire il suo parere. Nondimeno si dice che fu per usanza introdotto, che colui ch'era pregato dal Console, fusse il primo a cominciare, tuttauia egli non era lecito pregar huomo che non fosse Consolare. Dalla qual consuetudine si narra, che Caio Giulio Cesare in quel Consolato, che egli hebbe con M. Bibulo, pregò tre huomini fuori dell'vsanza, cioè M. Crasso, Gn. Pompeo, & Marco Catone. Et dopo Marco Crasso, cominciò a pregar Gn. Pompeo, come egli hebbe la figliuola per moglie. Et pregando M. Catone, & egli dicendo troppo forte, essendo troppo lungo nell'orationi, tanto che si consumaua quasi tutto quel tempo, che il Senato staua adunato ad ascoltarlo ragionare, Cesare comandò che fusse preso, perche non finiua di ragionare, & che fusse messo in prigione. La onde Catone obedendo, & inuiatosi verso la prigione, il Senato gli andò dietro seguendolo, perche Cesare quasi mosso da inuidia, restò, & comandò che fusse lasciato. Dell'vsanza dell'adunare il Senato, Marco Varrone a preghiere di Pompeo, ne scrisse vn libro, essendo egli la prima volta disegnato Console con M. Crasso, & si crede, che egli ch'era fino a quella hora stato fuori alla militia, si volesse con quel mezo farsi più pratico delle consuetudini, & delle cose ciuili. Egli medesimo scrisse vna lettera ad Oppimaco, nella quale dice, che quel libro si perdè nell'età di Varrone, nella qual lettera dice Aulo Gellio, che Varrone scriue molte cose di questa materia, & che vi era scritto quali fussero coloro, che poteuano adunare il Senato, & nominar il Dittatore, il Console, il Pretore, il Tribuno della plebe, l'Interrege, il Prefetto della Città, & che altri non hebbe giurisdittione di poter adunar il Senato. Aggiunge fuori della giurisdittione ordinata i Tribuni militari, che fossero stati Viceconsoli. I dieci huomini, iquali hauessero allhora la podestà Consolare, i due huomini creati per cagion di ordinar la Republica, iquali haueuano auttorità di adunar il Senato. Del Prefetto della Città de' Latini, dice, che non si accorda a bastanza, s'egli possa adunar il Senato, perche dicono, ch'egli non è Senatore, & non dice il suo parere in Senato. Appresso aggiungono, che egli è creato in quella età, nella quale non è ancora lecito esser fatto Senatore. M. Varrone, & Atteio Capitone dice, che il Prefetto della città ha auttorità di adunarlo. Appresso, che già il Tribuno della plebe, innanzi la legge d'Attino, come che non fusse Senatore lo poteua adunare. Scrisse anco delle prohibitioni, cioè che coloro haueuano auttorità di viettare, iquali haueuano quella po-

destà

destà di colui, ch'essi vietauano, o che fussero maggiori a coloro, iquali rogauano, o Senatusconsulto, o Plebiscito, o altro Decreto. Ma del luogo, oue si haueua da radunare il Senato, o da rogar Senatusconsulti, negauano che si faceße in luogo, che non fusse ordinato da gli Auguri, appellato da loro Tempio. La onde prima adunandosi nella corte Hostilia, nella Pompea, & dopo nella Giulia, essendo luoghi profani, ordinarono gli Auguri, che fussero Tempi, accioche secondo la vsanza de' paßati, si faceßero in quelli le deliberationi. Ma intorno al tempo dell'adunare il Senato così ragiona. Anzi che il Sole apparisse, o dopo l'Occaso, il Senato adunandosi, non faceua alcun profitto, appresso vi bisognaua il mezo del Censore, per li quali s'ordinaua il tempo a deliberare. Ma dell'età de' Senatori, egli appare a leggenti, che a giouani era parimente conceßo poter stare in Senato, ma poi Papirio Pretestato fu cagione, che i giouani non vi poteßero stare, come racconta Valerio Maßimo. Allhora fu ordinato, che persona, che non hauesse venticinque anni, non haueße licenza, come si legge in Plutarco nella vita di Pompeo Magno. Il medesimo si comprende nelle leggi ciuili de Romani, le quali noi parimente adoperiamo. Il medesimo Varrone diceua, che colui, che haueua a entrar in Senato, bisognaua prima ch'egli imolaße, & auguraße. Et disse, che si riferiua prima delle cose diuine, che delle humane in Senato. Et che le deliberationi si faceuano a due modi, per disputatione, o se la cosa era dubbia, per parer di ciascuno, & si trattaua di prendere il pegno, & della pena che si daua a chi non veniua, quando s'adunaua il Senato. In quanto a quello che appartiene alla famiglia Senatoria, fu ordinato, che sotto l'appellatione delle persone Senatorie si comprendeßero anco le mogli, & che i figliuoli che s'erano dati in adottione innanzi che i Padri fußero stati in senato, fussero Senatori. Et auertirono, che chi fuße dell'ordine de Patritij, & si desse per adottione a huomo plebeo, per questo rimanesse Patritio. La qual legge io penso, che non fusse a quel tempo oßeruata, conciosia, che P. Clodio huomo patritio, volendo il Magistrato della podestà Tribunitia, per vsarla contro la fattione di Cicerone, si diede per adottione ad vn huomo plebeo. All'incontro le figliuole de' Senatori, da quelle in fuori, che erano date per mogli a huomini Senatorij, non erano comprese sotto nome delle femine illustri, & il figliuolo del Senatore emancipato dal padre, come che di ragione ciuile, perda il nome di sottoposto, nondimeno ritiene la dignità Senatoria. I Posthumi ancora, che nasceßero dopo la morte del padre, nondimeno erano appellati huomini Senatorij. Ma colui, che è concetto, & nato dopo, che il padre è stato rimoßo dal Senato, Procolo, & Pegaso, diceuano, che non era figliuolo di Senatore. Ma se innanzi, che il padre fusse rimoßo il figliuolo era concetto, il caso paterno non gli tornaua in pregiudicio alcuno, ond'egli era stimato Senatorio, ma

se innanzi che concepesse il padre hauesse perduto la dignità Senatoria, & dopo morisse, & che i figliuoi fussero ricaduti in podestà dell'auo Senatore, come che non fussero nati di Senatore, nondimeno erano hauuti per Senatori. Le donne maritate da principio a Senatori, & dopo allogate a huomini di minor conditione, non sono dell'ordine delle Illustri. Per questo molte di loro sogliono impetrare dal Principe, che essendo maritate a huomini di bassa conditione, possino ritener la dignità Senatoria, & si dice, che il Diuo Augusto fece cotal gratia a Giulia Mauia sua cugina. Et la legge Giulia di restitutione, uieta a Senatori, che sono stati rimossi dal loro ordine quantunque non mutino stato, & ritenghino la città, che non possino giudicare, o esser testimoni in cosa nessuna.

TRIBVNI DE CAVALLI LEGGIERI, O CELERI.

SI dice, che Romolo fu il primo che ordinò i Tribuni de i caualli celeri, o leggieri, quando egli aggiunse tre Centuri di caualli, i quali egli adoperaua in tutti i bisogni della Republica, & li chiamò de Ramnesi, de i Tatij, & de i Luceri. I Ramnesi da Romolo, & Tatij da Tatio; ma de Luceri non si sà la cagione di cotal nome, come Liuio auertisce, et nominò Tribuni quei tre che egli prepose alle Centurie per capi, & quei tre ch'egli elesse di tre Tribù. Dice il medesimo, che i Caualli per numero furono trecento, cōciosia che le Curie ch'erano trēta, hauessero per ciascuna dieci caualli, et uolle che fossero detti Celeri, o Leggieri, perche prontamente si ritrouauano a bisogni quando la Rep. gli richiedeua. Ci sono alcuni che pensano che siano detti Celeri da un certo, il cui nome fu Celeri, il quale fu il primo da Romolo ordinato capo di queste Centurie, si come vuole Ouidio nel libro de Fasti.

QVESTORI.

L'ORIGINE del creare i Questori è antichissimo, et furono ordinati quasi innanzi a tutti i Magistrati. Gratiano lasciò scritto in quel libro ch'egli intitolò de Tempi, che Romolo, & Numa, hebbero due Questori, i quali furono non da loro, ma dallo Squittino del popolo creati. Ma si come non è ancor noto che Romolo hauesse questori, così è manifesto che Tullio Hostilio Re ne creò. Dicono che sono appellati Questori, perche essi erano preposti a riscuoter il danaio publico, & che essi haueuano cura all'Erario del publico danaio, & che parte sortiua le Prouincie per riscuoter i Datij, e parte (come disse Gratiano) haueua il carico di leggere in Senato le lettere mandate da questo, et da quello, et che questi erano nominati Candidati del Principe. Si troua che qualche uolta i Questori essaminauano i malfattori, & collauano, &

no, & però Varrone vuole che da Quæstiones, cioè tormenti di fune, siano detti Questori. Fu vsanza di creare i Questori, tanto plebei, quanto Patritij, si come tutti gli altri Magistrati, la qual podestà, perch'ella si dà a minori, non ho ne ammonitione, nè diuieto. Et si come i priuati sogliono esser chiamati a ragione dal Pretore, così si dice, ch'eglino a principio haueuano auttorità di dire il parer loro in Senato. Et perche i Consoli non poteuano sententiar a morte vn Cittadino Romano senza commissione del popolo, però fu ordinato al popolo, che i Questori fossero preposti alle cose capitali, & questi sono appellati Questori di Homicidij, de' quali ne fa mentione la legge delle dodici tauole.

PODESTA' DELL'INTERREGNO.

ESSENDO *morto Romolo, & i Padri pensando in che modo si douesse gouernar la Republica, & chi fosse degno di succedere a Romolo, & che via doueßero tenere, acciochè la gente che era senza alcun capo non facesse tal disordine, che per quello tiraßero addoßo la guerra de i vicini, alla città senza guida, si ristrinsero insieme, et consultato tra loro, ordinarono cento Padri diuisi in dieci squadre, a dieci per squadra, & di ciascuna elessero vn'huomo, i quali dieci eßendo, haueuano il carico di tutti gli altri nouanta. Di questi ne eleßero vno, il qual teneua il luogo del Re, & questa sua dignità duraua cinque dì, il qual finito cauauano vn'altro, & così tra tutti, a cinque dì per vno, stauano vn'anno in gouerno. Ma eßendo questo Imperio venuto a noia, & lamentandosi il popolo, che per un Re ne haueße cento, & i Padri accorgendosi che essi faceuano cotal mouimento, per addomandar il gouerno, pensarono che fosse da prender il tratto innanzi; la onde rimisero il carico, & il gouerno al popolo, & statuirono, che non deßero più giurisdittione, & potenza al Re futuro, di quello ch'essi si riteneuano, & insieme deliberarono che colui fosse Re, che il popolo comandaua che foße eletto per Re, con patto che fosse vero Re, se i Padri lo confermaßero. Allhora lo Interrè chiamato il parlamẽto diceua: Quiriti, create vn Re che sia buono, fausto, & felicemente. Se voi lo crearete che sia degno d'esser secondo a Romolo, i Padri ne saranno inuentori, & così con tal conditione lo creauano, il quale haueua poi il gouerno d'ogni cosa, così mentre che il Re vacaua, cioè che nõ vi era Re, colui che haueua di cento, quella podestà, era appellato Interrè. Auenne poi, che mancati i Re, & i Consoli non essendo in Roma, si come coloro che erano occupati per conto della Republica, & per questo non potendo ritrouarsi a gli Squittini, o non essendo creati legittimamente, si riduceua il gouerno all'Interrè, & così col mezo di lui si creauano i futuri Consoli.*

DE

DE DVE HVOMINI CAPITALI.

SE noi vorremo riguardare al principio de due huomini capitali, bisognerà cominciar dal tempo di Tullo Hostilio Re. Questi douendo guerreggiar con gli Albani, haueua già condotto l'essercito in luogo aperto, quando Metio Suffetio Duca de gli Albani, venne al parlamento col Re de Romani, & ragionato lungamente delle conditioni della pace, vltimamente conchiusero in questo modo: Erano nell'essercito Albano tre fratelli, iquali erano appellati i Curiatij. Si conuennero adunque, che questi tre combattessero a corpo a corpo con tre altri fratelli Romani, chiamati gli Oratij. Dato questo ordine, furono il dì a questo ordinato in battaglia, & quiui combatterono alquanto con diuersa sorte. Finalmente i tre Curiatij, che erano tutti feriti, occisero due de gli Oratij, il terzo, morti i fratelli, & non essendo ancora tocco, & gagliardo, pensò che a difendersi da Curiatij non bisognaua star fermo, la onde cominciò a correr per lo steccato. Il più infermo de Curiatij, s'imaginò, che egli sbigottito per la morte de' fratelli fuggisse, perche si messe a seguirlo, & lo giunse. Oratio riuoltatosi l'occise, & correndo il secondo per aiutare il fratello, essendo debole, fu parimente ammazzato, & così il terzo, che era mezo morto, in pochi colpi morì. Fu adunque per comun consenso di tutti, ordinato vn gloriosissimo Trionfo a Oratio, & trionfando egli, & incontro venendogli tutto il popolo, tra gli altri venne la sorella d'esso Oratio. Questa, che fu da lui data per moglie ad vno de Curiatij, vedendo le spoglie dell'occiso marito pendenti dal carro, altamente cominciò piangendo a gridare lamentandosi, la onde Oratio giudicando, che ella fosse di turbamento alla letitia commune, l'ammazzò, & finito il Trionfo, Oratio fu condotto al Re, fu messo in prigione, & da tutti per commun parere fu giudicato alla morte. Ma egli per il nuouo fatto memoreuole, si haueua acquistato assai di fauore del Re, perche allungato il giudicio, il Re volle esaminar questo caso, & creò due huomini, iquali in suo nome facessero cotal esamina, che più? Questi due pronuntiarono, che Oratio fosse ammazzato, ma egli s'appellò di cotal sentenza al popolo. Allhora il vecchio padre piangendo, pregaua che hauendo perduto i due figliuoli in battaglia, che non volessero priuarlo del terzo, perche il popolo mosso a compassione, per memoria della passata vittoria, l'assolse. Questo fu adunque il principio de due huomini capitali, a quali aggiuntone vn solo, diuennero in tre huomini, & perche essi erano preposti alle questioni capitali, haueuano cura delle prigioni delle cose capitali, però hebbero nome di capitali, il qual magistrato dice Liuio, fu adoperato nella condannagione

gione di Caio Manilio Capitolino. dal popolo Romano. Et questi medesimi castigarono tutti coloro, che intrauennero nella congiura di L. Catilina, come ne ricorda Salustio.

PREFETTO, O' CAPITANO DELLA CITTA'.

DEL Prefetto della città non si truoua cosa alcuna scritta innanzi a tempi di Spurio Lucretio padre di Lucretia, che fu Prefetto. Non niego per questo, che non potesse essere, che tutti gli altri Re da Tarquino in fuori creassero Prefetti. Ma come la cosa si sia, egli è noto a lettori, che ogni volta che al Re bisognaua allontanarsi da Roma, lasciaua in suo luogo il Prefetto della città. Ma come l'Imperio accrebbe, fu data al Prefetto la giurisdittione di tutta Italia. Tutti i delitti, che si commettono per l'Italia, si come è ordinato per vna Epistola del diuo Seuero a Cilione, si trattauano innanzi al Prefetto della città. In principio di quella lettera è così scritto: Hauendo noi rimesso il gouerno della città alla tua fede, sappia che tutto quello che è commesso nella città, s'appartiene al Prefetto di quella. Il medesimo diremo se sarà commesso fuori della città per spatio di cento miglia. Ma se passeranno più oltre, non haurà giurisdittione altramente. Darà audienza a serui, che fuggiranno alle statue, o che si lamentaranno de padroni, che non gli faccino liberi, hauendo essi comperatisi del proprio loro. Ascolteranno i padroni condotti a pouertà, & quei che saranno malati, & che desiderano d'esser aiutati da i liberti. Ha similmente auttorità di confinare, & bandire. Et se qualch'vno affermerà, che la moglie habbia commesso adulterio col suo schiauo, sarà vdito da questo Prefetto. Et non è alieno dall'auttorità sua, se in sua presenza s'interdica quello, che o per fraude, o per forza si commette. Appresso questo sogliono comparire alla sua presenza tutori, & curatori, che hauessero male amministrato, & curato, o che sono a sospetto, o che hanno dato danari per esser tutori, o che per premio fecero, che i tutori fossero eletti non atti al gouerno, o che hauessero diminuito la facultà paterna, o alienato con euidente fraude i beni del pupillo. Inoltre fu aggiunto a questo magistrato dal diuo Seuero, che egli hauesse cura de serui, che non fossero occupati da i non possessori, & che egli auertisse, che quei della Zecca essercitassero l'arte loro rettamente; ostando a quello che essi facessero contra le leggi. Se il Padrone sarà villaneggiato da vn suo liberto, o i figliuoli, o la moglie, o fatto qualche altra ingiuria, egli se ne và al Prefetto, il quale secondo la data querela, suole, o correggere il liberto, o minacciarlo, o frustarlo, o procedere più oltre con la pena. Il medesimo auuiene quando si mostra, che egli habbia congiurato co' nimici

mici

mici del Signore. Dopo haueua carico di tutte le cose che si vendeuano, & deueua auertire, che elle si dessero per giusto pretio, & però la piazza de Buoi, de Porci, la Pescaria, la Beccaria, & gli herbaruoli apparteneuano a lui, & per conseruar la quiete del popolo, allogaua i soldati ordinatamente a loro luoghi, & per tutto teneua huomini che gli annuntiauano ciò che si faceua. Può interdire alla città le facultà, l'auocationi, & il Palagio, & sempre, & a tempo, vltimamente hauendo molto tempo durato la sua creatione, fu data la sua giurisdittione al Pretore delle ferie Latine, fino a che vn'altra volta si cominciò la sua creatione. Et quando tutti gli altri Magistrati faceuano le ferie, sottoggiaceuano al solo Prefetto della città de Latini. Ho lasciate alcune altre cose in dietro dell'auttorità di questo Prefetto, le quali non sono di molta importanza.

CONSOLI.

LE più vecchie scritture affermano, che la potenza de' Consoli, fu trouata ad essempio del Re. Perche cacciati i Re, furono creati due huomini, a quali non fu concesso meno di quello che i Re si hauessero, eccetto che la Signoria loro duraua vn'anno Essi haueuano i Littori, & ogni altra insegna che i Re soleuano hauere. Et perche essi doueuano consigliare quel che tornaua alla salute della Republica, però furono detti Consoli, & commesso loro che hauessero diligentissima cura a tutte quelle cose che essi giudicauano che s'appartenesse alla Republica. I primi Consoli, dopo la cacciata de i Re, furono L. Giunio Bruto, & L. Tarquino Collatino. Bruto si conuenne col collega, che vn solo di loro per volta andasse con l'insegne Reali, acciochè se il popolo le hauesse vedute all'uno, & all'altro, spauentato non si lamentasse per un Re cacciato hauerne acquistati due. I Littori erano per numero dodici, i quali co i fasci delle verghe, & delle scure, andauano innanzi al Consolo. Dicono che Romolo ordinò questo numero di Littori, perche egli questionando col fratello de gli Augurij, vide nel monte Auentino dodici Auoltoi. Molti altri autori di credito sono di parere, che i Littori, i comandatori, la sella curule, la toga, & la pretesta venisse a Roma da i Toscani popoli confini a Romani. Perche (dicono) che essendo la Toscana di dodici popoli, & hauendo creato il Re, ogni popolo gli diede vn Littore. Stimano che si dica Littore da legare, perche subito che il Consola comandaua che prendessero, o legassero qualch'vno, essi erano pronti all'officio, & comandauano a chi veniua incontro al Console, che dismontasse da cauallo Morto in guerra Giunio Bruto, l'uno de primi Consoli, & essendo nel Consolato rimaso solo P. Valerio (perche costui fu messo in luogo di Tarquino Collatino, conciosia che egli per l'odio che haueuano i Romani alla sua pro-

progenie, haueße rinunciato il Consolato) si come sono mutabili gli animi del volgo, non solamente cominciò ad eßere falsamente calunniato, & biasimato, ma sospettato, et attrocemente accusato. La onde hauẽdo egli adunato il parlamento, & giustificate le sue ragioni, fu autore di fare vna legge, che fosse lecito di potersi difendere, & appellarsi contro ogni Magistrato, & allhora cominciò l'auttorità Consolare ad eßer di gran lunga inferiore alla podestà Regia, & così sparso il seme, & le fondamenta della libertà, si ha poi ueduto che ella è marauigliosamẽte cresciuta. Già si creauano i Consoli da i Padri, per religione, conciosia che gli Auspici non fossero appreßo ad alcun'altro. Vltimamente finita la guerra de Galli (quella cioè, nella quale Tito Manilio Torquato, leuata la Collana a quel Gallo, che a corpo a corpo cõbattendo seco, fu occiso da lui, diede cognome di Torquato a tutti i suoi Posteri) & stracchi dalle continoue seditioni de Tribuni, conceßero che uno de' due Consoli fosse della plebe. Fu adunque il primo console della Plebe Lucio Sequacio, & hauendo la Plebe per innanzi ottenuto che di loro si creassero i Tribuni de' soldati, i quali foßero in luogo de' Consoli, spesse volte nella creatione de Tribuni s'intermesse la podestà Consolare, in modo che più volte auuenne che vacò l'Imperio Consolare due anni, & più & meno. Della constitutione, o creatione della Consolar podestà, si truoua, che adunato per li Consoli, o per due altri, o per l'Interrè, o Dittatore lo Squittino, che si fa delle Tribù, & dell'adunanza delle Centurie, & chiamato in campo Martio, quei che voleuano addomandare il Consolato, veniuano nel campo, & allhora erano appellati Candidati, dalle vesti bianche, di che essi erano vestiti. Colui adunque, che riscoteua dal popolo più suffragij, o ballotte, colui rimaneua. Ma perche noi habbiamo fatto mentione dello Squittino, che i Latini dicono Comitij, non sarà fuor di proposito, se noi raccontaremo tutto quello che noi ne sappiamo. De i Comitij, alcuni erano detti Calati, & alcuni Tributi, Calati perche dal Littore le Curie erano calate, cioè chiamate, eße Curie erano diuise in Centurie, & Curie. Curiate da Curie, le quali erano trenta per numero, & conteneuano in loro i Cittadini; la onde ogni Curia era chiamata dal Littore a i Comitij. La Centuria veniua chiamata dal suono, & secondo l'età. I Tribuni erano così detti (si come io penso) dalle regioni della città, & dalle Tribù. Non era lecito adunar la Centuriata di dentro alle mura di Roma, perche non è giusto (come si dice) che si comandi, o signoreggi l'essercito, se non fuor della terra. E però la Centuria si soleua adunar in campo Marzo, il quale per cagione di soccorso era solito eßer dall'eßercito posseduto, & tenuto. Oltra questo era neceßario a chi domandaua il Consolato, che per loro stessi, & personalmente foßero a gli Squittini, perche non s'accettaua, nè si daua per terza persona. Il che io veggo che essi osseruarono

rono in ogni altro Magistrato. Coloro che sono figliuoli di famiglia, & che non sono in podestà del padre, o dell'auo, possono hauere cotal dignità del Consolato, & si possono emancipar da lor posta per loro auttorità. Finalmente fu ordinato, che coloro che fossero Consoli, senza alcun'altra emancipatione del Padre, fossero liberi, & sciolti.

DITTATORE.

TITO *Liuio è testimonio, che gli Albani hebbero Dittatore, Metio Suffetio, innanzi a Romani. Il primo Dittatore presso a Romani, fu Tito Largio prima Consolo, ma non si sà puntalmente, in che anno, & sotto che Consoli; si sà bene, che essendo la guerra Latina, et Sabina, & hauendo congiurato contro i Romani XL. Popoli inuitati da Manilio Ottauio Tusculano, genero di Tarquino superbo, il quale stette con lui mentre che fu in esilio, in Roma si ordinò che si creasse il Dittatore. Questa dignità appresso i Romani fu di grand'importanza, & le vecchie scritture testificano, che da loro non si poteua appellare, & che essi faceuano sangue de cittadini Romani, & che appresso loro era la auttorità di tutta la Republica. Attribuirono al Dittatore tutte le insegne del Re, & perche egli haueua somma giurisdittione sopra il popolo, & la somma potenza, era cognominato Maestro del popolo; onde nacque che chi haueua alcuna auttorità dal publico, quasi che ella procedesse & nascesse dalla somma podestà della Dittatura, era nominato maestro, come da candido candidato. Non era usanza di crear Dittatore, se non, quando alla sproueduta nasceua qualche repente occasione, che hauesse minacciato rouina alla città. Da prima non era lecito elegger il Dittatore se non de i Patritij, nondimeno anco questo venne a meno, perche nella guerra che i Romani fecero col popolo Falisco, & con i Tarquinij, fu creato il primo Dittatore della plebe C. Mario Rutilio, il quale elesse per Maestro de caualieri L. Plautio parimente plebeo. Questo magistrato per esser potente, non si poteua ritener più di sei mesi, & perche egli soleua dettare, ò elegger i futuri Magistrati, però dice Varrone, che era appellato Dittatore. Sotto pretesto di cotal magistrato L. Silla, & Giulio Cesare occuparono la libertà, desiderando di stabiuare a lor potere, l'odioso & infame nome di Tiranno.*

MAESTRO DE CAVALIERI.

QVALI *i Tribuni de Celeri appresso i Re, tali appresso i Dittatori furono i Maestri de Caualieri, & si come il Dittatore haueua giurisdittione sopra tutto il popolo, così il Maestro de Caualieri sopra tutti i soldati. Il primo*

mo che fosse fatto, fu Spurio Cassio creato da T. Largio primo Dittatore. Finalmente l'officio del Maestro de' Caualieri fu tale appresso i Dittatori, quale appresso Cesare quello del Prefetto Pretorio.

TRIBVNO DELLA PLEBE.

LA cagione di creare i Tribuni, fu la diuisione fatta dalla plebe co i Padri nel Monte Sacro. Perche fermata la guerra di quà co i Volsci, & di là con gli Equi, & co i Sabini, & hauendo speranza la plebe che i Padri per vna promessa legge, la farebbe libera dal carico dell'usure, & vedendo che con danno loro, i Padri allungauano la cosa, creato Dittatore M. Valerio, per acquetar la seditione popolare, & per conto di vna importantissima guerra, & hauendo egli cominciato ad intercedere per la plebe, & vedendo ingannato se, & la plebe, rinuntiò il Magistrato, leuandosi dal popolo che si era indegnato, perche i Padri pensata la via di acquetar gli animi della plebe sotto pretesto di giuramento dato da Consoli, si sforzauano astringerli a conducerli alla guerra di fuori. La plebe hauendolo a male, passò di là d'Aniene, & se ne andò al Monte Sacro tre miglia lontano da Roma. Questa cosa dette tanto di spauento a' Padri (perche in che modo si sarebbe difesa la Republica, spogliata di tutte le cose necessarie, se fosse da qualche parte nata vna guerra?) che essi mandarono Menenio Agrippa, huomo di auttorità in quei tempi, & caro a Padri, & parimente alla Plebe, per ambasciadore, a comporre la seditione popolare. Costui grauemente fauellando, introdusse la fauola delle mẽbra, che ferono congiura contra il uentre, la quale piacque tanto alla Plebe, che egli conchiuse la pace co' Padri, & tra i patti della pace si ottenne, che nella città fossero anco i Magistrati Plebei: onde la Plebe cominciò da quel tempo ad hauer due Tribuni essendo Consoli A. Virginio, & T. Vetusio. Vn'altra volta nata vn'altra separatione, ne furono aggiunti tre altri, essendo Consoli Appio Claudio, & C. Quintio. Dopo cinque altri sotto il Consolato di M. Oratio Puluillo, & Q. Minutio; & così in questo modo i Romani hebbero dieci Tribuni. L'auttorità di costoro crebbe tanto, che ciò che'l Senato ordinaua era valido, se i Tribuni approuauano. Essi stauano nella entrata del luogo doue s'adunaua il Senato (perche non era lecito loro entrar nel tempio) & ciò che i Senatori deliberauano, commetteuano a Tribuni che esaminassero, & se era bene della Republica, che lo ratificassero mutando, & aggiungendo secondo il parer loro, & in segno che fosse stata confermata, aggiugneuano dietro alla scritta la lettera T. Ma intorno alla potenza de i Tribuni, s'io vorrò fauellarne lungamente, addurrò il parere di Labeone Antistio Iurisconsulto, le cui parole sono queste, si come io ho trouato in Aulo Gellio.

Noi leggiamo (dice egli) in una certa lettera di Atteio Capitone, che Labeone Antistio fu costumatissimo, & doto di leggi, ma egli era molto desideroso della libertà, & per quella tanto animoso, che essendo Principe il diuo Augusto, non teneua cosa veruna ferma, o buona, se non quel che egli hauesse trouato & giusto, & santo nella Romana antichità. Appresso narra, che il medesimo Labeone chiamato per vn comandatore dal tribuno della plebe, gli rispose per il medesimo comandatore. Perche egli comandò a colui che gli fu mandato, che dicesse a Tribuni, che essi non haueuano giurisdittione alcuna di chiamar nè lui, nè altri, conciosia che secondo l'vsanza de maggiori, i Tribuni haueuano podestà di prendere, & non di chiamare. Et che essi adunque venissero, & che comandassero che fosse presso, perche altramente non poteuano chiamarlo assente. Aulo Gellio afferma, che il medesimo è scritto nel libro delle cose humane di Varrone, il qual Varrone essendo Triunuiro, afferma che non fu chiamato dal Tribuno della plebe, & che quando fu Tribuno, che non comandò, che fosse chiamato alcuno. La maggiore importanza de i Tribuni fu, che essi intraueniuano nelle intercessioni (questo è probibire che da gli altri magistrati non fosse fatta alcuna violenza) & la minore in porger le leggi al popolo, che sono appellate Plebiscite. Nella cui rogatione non interueniua l'auttorità de Padri, assegnauano le prouincie a coloro che vi andauano alla amministratione in vece de i Consoli, come si vede in Plutarco nella vita di M. Catone, & specialmente nel Tribunato di P. Clodio. Fu parimente osseruato, che se i Tribuni tutti in vna cosa fossero stati d'accordo, & vn solo discordante, quel solo poteua più che tutti gli altri, & facilmente impediua ogni altro che fosse contrario.

PODESTA' DEL VICECONSOLO.

NON ho trouato cosa ueruna di cotal podestà prima che fosse infelicemente fatta la guerra da Romani con gli Equi, la qual mise terrore alla città. Perche il Consolo, che era allhora rimasto in Roma, per meglio adunar genti, & con più prestezza per l'aiuto dell'essercito rotto, creò in suo luogo il Viceconsolo, il quale potesse aiutare il Collega che era assediato. Fu adunque fatto Vicconsolo T. Quintio essendo Consoli, Albo Posthumio, & Spurio Furio, & perche essi erano mandati in vece de i Consoli, però furono appellati Viceconsoli. A costoro fu concessa ogni insegna de Consoli, eccetto che essi non menauano più che sei Littori quando vsauano la lor giurisdittione non ordinaria, ma commessa dal Consolo, benche non molto dopo essi parimente cominciarono ad hauer propria potenza, & auttorità. Perche allargati i confini dell'Imperio, nascendo diuerse cure di guerre,

fu or-

fu ordinato, che coloro che vsciuano di Consolato nella fine dell'anno fossero Viceconsoli il seguente, & tra loro a sorte, diuidendo i gouerni, amministrauano le prouincie dell'Imperio. Ma in quanto all'auttorità loro, narrerò breuemente quel che io ne ho potuto trouare. Il Viceconsolo non può essercitar la sua giurisdittione fuori di quella prouincia che gli è toccata per sorte, ancor che ella sia volontaria, come è manometterui, & adottare. Non può di potenza essercitar giurisdittione alcuna fuori della sua prouincia, ancora che la cosa appartenesse all'amministratione del Viceconsolo. Et se perauentura la causa è Fiscale, sarà meglio darne il carico del Procuratore di Cesare s'egli condurrà la moglie seco nella prouincia (che meglio sarebbe a non la menare) potrà castigarla di quello che ella harà commesso di male. Et si come non debbe rifiutar le regalie che gli sono donate, così deue osseruare un certo mezo nel riceuere, perche è troppo inhumano non riceuer mai cosa nessuna da alcuno, si come è auaritia accettar ogni cosa. Ma altre cose mandate in dono, il Viceconsolo non le deue accettare. Appresso non può comperar nella prouincia cosa alcuna, da mangiatiue infuori. Non dee trattare, nè diffinire sommariamente quelle cause che hanno bisogno di diligente inquisitione, o esamini. Ma doue non si ricerca tanta diligenza, come è l'obbedienza de i figliuoli a' padri, & delle parti che i figliuoli chieggono a padri, può sententiar sommariamente. Può parimente ammonire i liberti, che sono ingrati a padroni, & fargli frustare senza consiglio di Dottore, o giudicio ordinario. A chi non ha auocato, per la sua pouertà, o per la potenza dell'auersario, egli può darlo, mettendo in osseruatione ogni altra cosa, che si suole assegnare (come si dice) col puro, & mero Imperio. Il che significa l'auttorità che hanno i Magistrati in punire i delinquenti. Ma perche per le molte faccende il Viceconsolo non può attendere a ogni cosa, però suole hauere il Legato, del cui officio ne diremo alcune cose breuemente.

LEGATI, OVERAMENTE AVDITORI DE VICECONSOLI.

SOGLIONO i Viceconsoli per la moltitudine delle facende che loro soprauengono, mandare i Legati nelle prouincie, i quali essercitano la giurisdittione, non come da loro, & per propria auttorità, ma che è loro commessa dal Viceconsolo, il quale non può ordinarli in sua vece, se prima non sono giunti nella prouincia, & se egli auuiene che al Legato accada cosa graue, & importante, che ricerchi diligenza del giudice, il Legato la debbe rimettere al Viceconsolo, perch'egli non ha auttorità di far sangue, nè di battere. Nondimeno può dar giudice a i litiganti, & tuto-

ri a' pupilli. Il Viceconsolo vsaua di ratificar la causa commessa, & non hebbe in costume di mandarne il Legato prima che egli si partisse della prouincia. Et se perauentura morisse nella prouincia, il Viceconsolo prende in se medesimo la cura che egli haueua viuendo. Et se auueniua, che al Viceconsolo hauesse bisognato per qualche facenda importante, partirsi dalla prouincia, commetteua la causa, ancora che ella richiedesse la morte di huomo, al Legato.

EDILI PLEBEI.

IO penso che la Edilità plebea sia magistrato antichissimo, è ben vero, che io dubito se gli Edili furono prima creati che i Tribuni della plebe, ricordandomi, che scacciati i Re, & la separatione della plebe fatta nel monte Sacro; gran parte del popolo Romano stette tanto tempo senza hauer nella Republica alcun magistrato, dal quale fosse difeso. Si uede in Liuio, che non molto dopo creati i Tribuni della plebe, essendo morto in una pestilenza uno de Consoli, & l'altro infermo grauemente, gli Edili plebei presero il carico del Consolo de Tribuni, & l'amministratione di tutta la Republica. Non dico per questo, che allhora si cominciasse a crearli, ma perche sia credibile, che può essere che fossero molti anni innanzi creati. Ma crescendo poi le ricchezze de i plebei, di modo che essi del corpo loro dauano i Dittatori, & i Pontefici, & molte volte vnisero i padri, ottennero che fossero creati due Edili plebei da i Padri. Et hauendo comandato a gli Edili, che facessero i giuochi, & che tra i Fasti mettessero i dì solenni d'accordo, et gli Edili della plebe hauendo negato, si dice, che i giouani Patritij esclamarono loro essere presti a cotale officio per honor de gli Idij, se fossero Edili, perche rendute loro debite gratie da tutti quanti, fu ordinato da Senatori, che il Dittatore eleggesse due cittadini Patritij, i quali fossero Edili, essendone auttori i Padri con gli Squittini Furono adunque creati due Patritij Edili, Gneo Quintio Capitolino, & P. Cornelio Scipione. Vltimamente ne furono creati due altri da Giulio Cesare, i quali essendo preposti a' frumenti, furono appellati Cereali. Trouo appresso auttori assai degni di fede, che gli Edili sono appellati dalla Ede, cioè Tempij sacri, di che essi haueuano il carico, & la cura. Et perche erano creati de i Patritij, haueuano nome di Curuli, perche essi erano portati a palagio, o per la terra in carretta, o in lettiga. I plebei, & i Curuli sono tanto noti, ch'io non penso che bisogni narrare altramente le lor conditioni. Gli Edili ordinauano che si facessero le feste publiche, & quello non era poco carico, perche bisognaua che secondo la dignità, & il patrimonio loro, spendessero, & di questo ordine è testimonio Cicerone in quei libri, ch'egli intitolò de gli Officij, la doue

doue fa mentione del tempo ch'egli fu Edile, & di Pompeo Magno. Asconio Pediano dice, che essendo Pompeo creato Edile, hauendo a sue spese fabricato un marauiglioso, & ricco teatro, oltre i magnifichi giuochi che egli vi celebrò, volle che ui fosse vn carro con alcuni Elefanti. Si può inoltre comprendere, che gli Edili fossero preposti alle feste, da gli argomenti delle Comedie, i quali sono notati col nome di quelli Edili, sotto il cui magistrato furono recitate & fatte. Gli Edili hanno cura che tutti gli huomini sedendo osseruino l'ordine delle dignità loro. Valerio Massimo scrisse, che Attilio Serano, & Lucio Scribonio Edili, furono i primi che nel sedere diuidessero il Senato dalla plebe. Et se vn comperatore era dal uenditore ingannato, togliendo bestiame infermo per sano, ricorreua per aiuto allo Edile. Haueuano cura che le fosse publiche, gli acquedotti, & ogni altro edificio stesse netto, & polito. Finalmente ciò che era cattiuo sotto nome di buono, & ciò ch'era fracassato, & rotto, per intero, s'apparteneua a gli Edili.

DIECI HVOMINI CREATI PER CONTO Di portar le leggi à Roma.

NON era lecito a Magistrati della Republica leuare i dieci huomini del gouerno, i quali si dice che furono creati per questa cagione, che mouendo la plebe ogni dì nuoui tumulti, sì per crear Magistrati del corpo loro, & far leggi per liberarsi dalle vsure, & per contrattar matrimonij co' padri, & sì per la legge delle possessioni, & per questo mettendo sossopra le cose & humane, & diuine, & desiderando leggi communi, acciochè non vi fosse luogo all'inuidia, fu conchiuso che si arrecassero nella città leggi di fuori. Furono adunque mandati ad Athene tre Ambasciadori, i quali portassero le leggi scritte da Solone, & in parte uedessero i costumi, & l'usanze delle altre nationi. Questi furono Spurio Posthumio Albo, Aulo Manilio, & Publio Sulpitio Camerino. Costoro, tre anni dopo la partita loro, portarono le leggi scritte; la onde perche elle fossero riuedute, & dichiarate, & ampliate, crearono dieci huomini con gli Squittini delle Centurie, & diedero loro auttorità di acconciarle, & vederle. Questi dieci furono Appio Claudio, T. Genutio, P. Cestio, L. Veturio, C. Giulio, Aulo Manlio, P. Sulpitio, P. Curiatio, T. Romulio, Spurio Posthumio, & vollero che dal parer di costoro non si desse appellatione alcuna. Quell'anno adunque fecero dieci tauole, & le mostrarono, acciochè elle fossero da tutti uedute, dando auttorità alle genti, che potessero emendarle, correggerle, interpretarle, & giudicar quello che a loro paresse, promettendo di esser patienti a tutto quello che essi hauessero udito. Ma poi che elle furono a bastanza uedute, le misero in scritto, & le publicarono, & insieme rinuntiarono il Magistrato.

Ma essendo nata una comune opinione, che se si fossero aggiunte due altre tauole, che le Romane leggi sarebbono state perfette, vn'altra volta fu fatto Squittino, & in luogo de primi ne crearono altri dieci. Allhora Appio, al quale fu commesso di adunare il Consiglio, contra il douere, & contra ogni buona vsanza, si elesse da se per uno de dieci, & i collega furono M. Cornelio Maluginense, M. Sergio, L. Minuto, Quinto Fabio Vipulano, Q. Petilio, Tito Antonio Merenda, Ceso Duilio, Spurio Opio Cornice, & M. Robuleio. Costoro desiderosi di comandare, il decimo quinto di Maggio cõparuero superbamente in piazza con dodici scure per vno, interpretando che questa cosa non importaua molto, essendo essi creati senza appello, o prouocatione. Dicono adunque, che al primo apparire vennero in presenza del popolo a sembianza di dieci Re. E' cosa incredibile a pensare quanto questa cosa mettesse spauento alla città, & non si ingannò molto, & non fu vana la tema. Essi cominciarono a diuenir crudeli, & libidinosi con la plebe. Non era cosa che appresso loro non si trattasse più tosto per fauori, & per gratie, che per ragione, & per douere. S'accordauano insieme in casa di quello ch'essi poi pronuntiauano in publico, o intendeuano di fare, s'alcun s'appellaua al Collega, si partiua da lui con tanta sodisfattione, che assai meglio sarebbe stato non hauersi appellato dal primo. Fu opinione ch'essi tra loro fossero accordati, & confermassero con giuramento di non lasciar mai fare il consiglio, & di tenere in perpetuo quel Magistrato ch'essi haueuano, occupando l'imperio. Sotto questa conditione passò la maggior parte dell'anno. In tanto furono aggiunte due tauole alle dieci, nè vi restaua altro da fare, se non publicarle col mezo de gli Squittini Centuriati. Fatto questo, & l'anno essendo passato, & non si facendo mentione alcuna di Consiglio, la Plebe cominciò a lamentarsi della perduta libertà, & a mouer tumulto. In tanto venne la nuoua che i Sabini, & gli Equi moueuano a Romani la guerra. La onde si ristete alquanto, & i dieci huomini adunate le genti, & fatto essercito, andarono alla guerra, & mentre che si combatteua con diuersa fortuna, Appio Claudio, vno de dieci, che era rimasto a gouerno della città, innamorato d'una vergine plebea, ordinò vn trattato, col quale egli la potesse godere. Il padre della fanciulla, il cui nome fu Lucio Virginio, & che nella guerra haueua assai honesto luogo, & da suo pari, haueua sposata la figliuola ad un certo Icilio, huomo Tribunitio. Appio tentando questa giouane con preghi, & con premi, & non potendo hauere il suo intento, riuolse l'animo alla crudeltà, & alla superbia, & commesse a M. Claudio suo famigliare, che essendo egli in Tribunale a render ragione, affermi che la fanciulla sia sua schiaua, & la chieda, promettendo di dare il torto a tutti coloro, che hauessero prouato lei esser libera. Presa adunque occasione lo scelerato ministro

della

della libidine, M. Claudio prese la fanciulla, che passaua per piazza, appellandola sua serua, & figliuola di serua, & comanda ch'ella lo seguiti, mostrando di condurla per forza s'ella indugiaua. La fanciulla vedendo la forza, insieme con la sua nutrice, cominciò a chiamar soccorso, perche vi vennero molte persone difendendola da Claudio, ma egli diceua, che non vi haueua luogo il tumulto, & che egli era impedito dalla sua giurisdittione, & che se non lo credeuano, andassero insieme in giudicio. Quiui giunti al Tribunale del Pretore, dice Claudio, che la fanciulla è nata in casa sua, & che ella gli fu rubata, & sotto nome di figliuola traportata nelle case di Virginio. In questo mezo lo pregaua, che sententiasse, che la schiaua andasse col suo padrone, perche così era il douere. Appio haueua dato quest'ordine, accioche non paresse che senza esaminar la causa, si sententiasse schiaua di Claudio. Furono chiamati i difenditori della fanciulla, i quali diceuano, che era cosa iniqua trattar de figliuoli, mentre che il padre era assente per cagione della Republica, & allegando cose altre simiglianti, sopragiunse Icilio marito della giouane, & Numidio suo Auolo. Et gridando Icilio, & facendo rumore, & dicendo molte cose intrepidamente, come colui che era animoso, & huomo aspro, gli fu fatto comãdamento da vn Littore per commessione di Appio, che egli si partisse di quindi. Ma resistendo con animo acceso, & costante, & correndo al rumore infinita moltitudine di Romani, Appio, accioche per la moltitudine non nascesse qualche nuouo accidente, fece dar sicurtà, che la fanciulla il dì dietro verrebbe in giudicio. In tanto, fu portata la nuoua al padre, & chiamato, il quale giunto in Roma, tutto malinconico & mesto, menò la figliuola in giudicio con alquante matrone. Grida, & chiama soccorso & ragione, & lamentandosi empie ogni cosa di querele, & di uoci. Il medesimo fa Icilio marito, il medesimo fa la fanciulla sposa, & le donne. Appio ostinato contra tutte queste lamentationi, monta sul Tribunale, & sentenza, che la fanciulla sia schiaua. Questa cosa riempiè tutti gli ascoltanti di marauiglia, & Claudio si mosse per prender la fanciulla, & menarsela, quando il padre riuoltatosi ad Appio, tutto dolente disse: Io ho sposata la mia figliuola ad Icilio, & non a te Appio, la ho nutrita, & alleuata, perche ella uada alle nozze, & non allo stupro, ma io ti prego, che tu perdoni al paterno dolore, se ti pare ch'io ti offenda, concedimi almeno che in presenza della fanciulla io domandi alla balia se io sono padre, o nò, accioche ritrouando la uerità, io mi parta di quì con l'animo più riposato. Separata adunque la figliuola sotto pretesto di uolerla domandare, prese un coltello d'vn beccaio, & pietosamente vccise la figliuola, che più? le genti commosse da questo caso, & sdegnate corrono in piazza. Et Appio vdendo il tumulto, per assicurarsi della uita, inuiluppatosi il capo per non esser conosciuto si fugge. La plebe

prendendo occasione da questo di ricuperar la città, prende le arme, & fatto capo Virginio, se ne và nel monte Auentino. Ilico dall'altro lato, soleua nell'essercito i soldati, & ad essempio della plebe, creano dieci Tribuni militari, & con grande essercito s'auiano a Roma, accompagnandosi al l'altro essercito. Et fatto questo, la plebe armata deliberò d'andarsene, chi hebbe poter per l'età, & per la sanità, si partì con la moglie, & co' figliuoli. I dieci huomini forte sbigottiti per tanti mouimenti, adunano il Senato; consultano quello che sia da fare per la salute della Republica. Vltimamente dopo molti, & diuersi pareri, & dopo molte riprensioni fatte intrepidamente da alcuni de Senatori a i dieci huomini, appellandoli dieci Tarquinij, affermarono i dieci di rimettersi in podestà de i padri, pur che fossero difesi da ogni danno, & da ogni ingiuria, che potesse esser fatta loro, & insieme conchiudono, che si mandino Ambasciadori a comporre, & ad acquetare il rumore. Mandati adunque M. Oratio, & Lucio Valerio huomini di grande auttorità, & buoni, trattauano con la plebe della conditione della pace. La plebe tra le conditioni della pace domandaua, che fosse dato la meritata pena a dieci huomini, il che fu da gli Ambasciadori con assai buone parole dissuaso alla plebe. Ella adunque fu contenta, che fossero dati loro i consueti Tribuni, & che il gouerno ritornasse, si come per adietro al Consolato. In questo mezo i dieci huomini rinuntiarono il Magistrato. Et si fanno gli Squittini per creare i Consoli, & i Tribuni. A questo modo creati, & scacciati i dieci huomini, tornò lo stato alla sua prima forma del gouerno.

PREFETTO DE' FRVMENTI.

PERCHE *si tratta dell'auttorità, egli è ragioneuole, che noi diciamo qualche cosa del Prefetto de frumenti, che si soleua a quei tempi creare fuori del solito ordine. Non trouo cosa alcuna di questo Magistrato se non quel tanto che fu sotto il Consolato di Appio Claudio, & P. Seruilio, che fu quell'anno, che Tarquino Superbo morì appresso Aristodemo tiranno. Si dice, che a quel tempo nacque contesa tra Consoli per la dedicatione del tempio di Mercurio, la qual finalmente fu acquetata con questa conditione, che colui che dedicasse il Tempio a Mercurio, fosse preposto a i frumenti. Il popolo concesse la dedicatione a M. Pletorio Capitano della prima squadra, non tanto perche lo meritasse, quanto che per far vergogna a Consoli, che non si portauano rettamente nel Consolato. Ma non veggendo io questa cosa così chiara in Liuio, sicome io credo, che sia error di coloro, che hanno scritto così manifestamente, ho veduto, che non molto dopo, fu fatto Prefetto de i frumenti L. Minutio. Questo Magistrato era necessario ne'*

tempi

tempi difficili, quando mancaua il frumento, & che si vendeua caro. Era la cura loro di procurar da tutti i lati frumenti, & comandauano a chi ne haueua più che non si richiedeua alla famiglia, & alla casa, che lo vendesse, imponendo giusto pretio, & facendone condur di fuori. Per opera di questo magistrato più volte il popolo Romano, essendo a mal termine intorno a frumenti, è stato aiutato. Hauendo questa auttorità, & questo Magistrato, di che noi trattiamo Pompeo Magno, & volendosi partir di Sicilia con quantità di frumenti per condurli a Roma, & dicendo i Marinai, che non era tempo da mettersi in mare per la tempesta, si dice, che disse quelle salutifere parole alla Republica, cioè: Egli è necessario nauigare, ma non è necessario viuere. Venne poi la cosa de' frumenti in tanto fauore, & in tanta auttorità, che tutte quelle persone, che non erano idonee, nè ammesse ad accusare in altro caso, in questo solo erano ammesse, come le meretrici, che sono infami, & simiglianti persone.

TRIBVNI DE SOLDATI, E DELLA Podestà Consolare.

PER le molte diuisioni da padri fatte dalla plebe, a' quali domandauano, che anco del corpo loro fossero creati i Consoli, & per la guerra di fuori non volendo la plebe amministrarla, & dar le genti a Padri, furono costretti cedere a' nimici di fuori, o cedere a' cittadini. I primi tra i Padri erano discordanti da coloro, che erano di parere, che si creassero i Tribuni della plebe sotto protesto di patti. La onde per questo si ridusse la cosa, che per rogatione di Camillo, i padri lasciarono creare i Tribuni, che erano in luogo di Consoli, tanto della plebe, quanto de' Padri indifferentemente, non mutando cosa alcuna de' Consoli. Furono creati tre Tribuni con podestà Consolare, iquali essi chiamarono militari, & questi furono ordinati per diuerso numero.. Et alle volte furono venti, alle volte più, & alle volte meno; ma i tre primi furono questi: A.Sempronio Amacino, L.Attilio, & T.Cecilio, tutti Patritij, & la plebe fu contenta, perche le parue, che la volontà loro fosse ottenuta. Et allhora si venne da Consolato a' Tribuni militari con podestà Consolare, quando M.Genutio, & P.Oratio lasciarono il Consolato, & appresso a cotal Magistrato (si come ne mostra il nome) era quella medesima auttorità, che haueuano i Consoli, mutati solamente i nomi, & impacciandouisi la plebe.

CENSORI.

ESSENDO passati molti anni per le molte guerre, & per le seditioni

ciuili, che in Roma il popolo non era stato aggrauato di censi, o di tanse, e lustrato, cioè ogni cinque anni riscosso le gabelle, et fatti i sacrificij, secondo la uecchia vsanza, acciochè questo carico non si desse a Consoli soprastando guerre di molta importanza, fu ricordato tra Senatori, che bisognaua creare un Magistrato per cosa molto importante, & non appartenente al Consolato, al qual Magistrato si desse la cura de Notai, delle prigioni, de libri, delle tauole, delle leggi, & de censi. Crearono adunque due Censori Papirio, & Sempronio, & furono per il censo appellati Censori, essendo Consoli M. Geganio Macerino, & T. Quintio Capitolino. Et fu ordinato che questo Magistrato durasse cinque anni, il qual tempo fu poi mutato per l'insolenza de Censori, & ridotto ad un solo Mamertio Emilio Dittatore, sotto il Consolato di Giulio Vergilio, & M. Appio. E marauiglia a considerare quanto questo Magistrato accrescesse di potenza, essendo nato di così debil principio. Egli venne a tanta altezza, che nella sua auttorità consisteuano i costumi, & la disciplina Romana, il Senato, il gouerno de Caualieri, la giurisdittione de priuati, & i datij de publici luoghi del popolo Romano. Allegando in Senato, eleggendo il Principe del Senato, riscotendo il censo, celebrando il lustro, aggiugnendo i buoni, & leuando quei del Senato, ch'essi giudicauano indegni, come si dice, che fece Caio Fabritio, che essendo Censore, rimosse dal Senato P. Cornelio Ruffino Patritio, perche egli haueua posto in un desinare dieci libre d'argento in tauola, & Marco Catone priuò del Senato il fratello di C. Flaminio, perche pregato da una meretrice, che facesse tagliar la testa a un prigionero (perche egli era a quel tempo Viceconsolo in Gallia) obbedì. Che dirò io della consuetudine de Censori intorno a gli auertimenti di tutte l'altre cose? Essi togliendo i caualli & l'armi a' troppo corpulenti, & grassi soldati, & che si dilettauano de gli odori, & di uestire attilato, gli notauano d'ignominia, & gli rimoueuano dall'essercitio. Essendo uenuto un Caualier Romano splendidamente uestito, & bene in ordine, col cauallo male in assetto, & tanto magro, che gli si vedeuano gli ossi, & le coste, & rincontrando per la terra i Censori, & da loro domandato, perche cagione fosse così bene adornato, & sì rosso, et grasso nel uiso, & il cauallo così squalido, et magro, rispose il Caualiero: Perche io medesimo ho cura di me, & mi gouerno, & Statio mio seruo ha cura, & gouerna il cauallo. I Censori, perche parue loro, che questa risposta nō fosse così riuerente, lo notarono d'ignominia. Notarono parimente un'altro cittadino, che haueua sbauigliato più forte, che non si suole, quasi gridando colà doue essi dauano audienza, ma hauendo inteso che non era auenuto per poca modestia, ma perche egli era infermo, subito si cancellarono la nota. Intrauenendo i Censori alla celebratione di alcuni sponsalitij, & secondo l'usanza, domandando al giouane, se egli pren-

prendeua moglie di sua volontà, & s'egli era contento, & egli rispondendo, che la prendeua perche suo padre glie lo comandaua, fu scacciato di quindi, & notato d'ignominia. Perche essi giudicauano, che fusse molto disdiceuole alla Maestà loro, che nel cospetto della Censoria seuerità, vn'huomicciuolo, vn pazzarello, così ridicolosamente hauesse risposto loro. Si potrebbono dir molte altre cose a queste simiglianti, pur di questa materia, ma le lasciaremo a dietro. Non lascierò già di dire, che si giudicaua, che s'appartenesse alla religione, quando che essendo morto vno de' due Censori, l'altro era bastante a tenere il luogo del morto. Ma fu dopo ordinato, che morto vn Censore, l'altro rinuntiasse l'vfficio, & se ne creassero due altri di nuouo. La cagione di questa osseruanza fu, che in quello che i Galli presero la Città, essendo morto vn Censore, fu sostituto l'altro in suo luogo, onde parue, che fusse male augurio, & fu ordinato per legge in perpetuo, che non fusse fatto mai più. Già non essendo lecito se non creare i Censori de' Padri, fu anco mutata questa vsanza, si come ogni altra, & furono indifferentemente creati. Fu anco dato cura a' Censori, che limitassero il modo all' vsure.

TRE HVOMINI, CHE CONDVCEVANO LE COLONIE.

GLI Arcini, & gli Ardeati, hauendo più volte combattuto insieme de confini tra loro, & stracchi dalle guerre, dalle occisioni, et dalle rouine, rimisero questa lor causa al popolo Romano, & lo fecero Giudice. Essendo adunque venuti gli Ambasciadori dell'vna, & dell'altra città per pregarlo, fu fatto il consiglio, & da i Magistrati fu rimessa la cosa al popolo, la onde ne nacque grauissima contentione; perche già hauendo eletto tre huomini, & hauuto il carico dell'impresa, si leuò P. Scaptio plebeo vecchio d'età, & disse: Consoli, s'egli è lecito ragionar della Republica, io non potrò mai sofferire, che il popolo erri in questa causa. Ma i Consoli ridendosi di lui, come di huomo rimbambito, & non lo volendo ascoltare, & egli gridando, che vna causa così publica era tradita, & nascosa, fu rimosso da vn de' Littori per comandamento de' Littori. Egli s'appella a' Tribuni, et loro introdotto, disse, ch'egli haueua nouantatre anni, & che si ricordaua che que' campi, de' quali quei due popoli contendeuano insieme, non erano nè dell'vno, nè dell'altro; ma di Coriolano, & ch'egli a quel tempo haueua militato con lui, & che presi Coriolano quei campi per ragion di guerra, erano diuentati del popolo Romano, che per questo egli persuadeua il popolo, che non volesse così ingannarsi in vna sua causa. Mosse non tanto l'auttorità di costui, quanto la commodità, & l'vso de' campi, et tanto gli valse la podestà Tribunitia,

bunitia, che essendo notificato al popolo questa cosa, fu fatta una legge, per la quale i campi cedeuano al popolo Romano. Questa cosa diminuì grandemente la maestà, & la riputatione della Rep. Romana, & furono molto biasimati, & infamati i Romani dalle uicine genti, & dalla città che confinauano con loro. I Padri hebbero a male questo fatto; & non molto dopo facendo egregiamente giudicio de gli Ardeati contra i Volsci in aiuto, & desiderando di scancellar così infame sententza, come fu quella, fecero una deliberatione, che conciosia che la città de gli Ardeati per le guerre ciuili era ridotta in mano di pochi, & con pochi habitanti, fussero scritti Coloni, o mandati per cagion d'aiuto contra i Volsci. Questa cosa essendo detta al popolo, & piacendogli molto più che fussero scritti i Rutuli, che i Romani, prima che questi campi acquistati con così infame giudicio fussero assegnati, da capo si ueune a gli Ardeati. Et furono creati tre huomini per condur la Colonia, Agrippa Menenio, T. Ciulio Succulo, & M. Ebutio Elua, & non niego che questo Magistrato non potesse essere anco stato creato da i maggiori, ma basta ch'egli ha principio alto & notabile. Apparteneua a questo ufficio diuidere i campi alle nuoue Colonie, disegnar le città, et compartire i luoghi a chi uoleua fabricare, distinguer la città in commode regioni & strade, ordinandole, & componendo la Republica a guisa d'un'ottimo, & ben composto tabernacolo.

PRETORI.

PER *le continoue guerre ciuili, & seditioni, uinti i Padri dalla plebe, & hauendo conceduto che si creasse l'uno de' Consoli della plebe, si riserbarono solamente questa aperta strada al Consolato, concedendolo la plebe, che fusse creato un solo Magistrato de i Padri, & fusse appellato dall'esser preposto Pretore, il quale dopo rendendo ragione a quei della terra, fu detto Vrbano da Vrbe, che è la città. Appresso questo Magistrato fu tale l'auttorità d'ogni priuata, & publica giurisdittione, che egli haueua potere di fabricar nuoue leggi, rimouendo le uecchie. Vltimamente accrebbe tanto la costui auttorità, che ciò che il Pretore comandaua, per honore era chiamato legge honoraria. Furono concesse al Pretore le insegne Regali, & quasi gli apparati Consolari, ma non più che sei Littori, & la sella Curule, & ogni altra cosa. Et quantunque i Pretori usassero sei Littori, trouo in Plutarco, che Paolo Emilio Pretore andando in Iberia ne hebbe dodici. Il Pretore usaua i caualli, & la veste bianca. I Romani vestiti di bianco andauano alla staffa, come dice Giouenale. Vltimamente venendo da ogni parte infinita moltitudine a Roma di forestieri, & non bastando per le molte facende un Pretore, ne fu creato un'altro, ilquale fu detto Peregrino, per-*

no, perche egli ascoltaua le cause de peregrini, cioè de forestieri. Ma crescendo l'imperio, venne il numero loro a tanto, che qualche volta vi furono diciotto Pretori che rendeuano ragione. Et perche egli era inconueniente che la sera i Magistrati andassero in publico, furono ordinati cinque huomini di quà dal Teuere, & di là, i quali poteuano essere in luogo di cotal Magistrato. Ma poi presa che fu la Sardigna, & la Sicilia, & la Spagna, & la Prouincia Narbonese, furono creati tanti Pretori, quante furono le prese Prouincie, acciocbe parte fussero preposti alle cose della città, & parte a quelle delle Prouincie. Dopo Cornelio Silla aggiunse il tormento publico, come a falsarij, a paricidij, a malefici di veleni, & aggiunse quattro Pretori. Caio Giulio Cesare ordinò due Pretori, & due Edili, i quali fussero preposti al frumento, & da Cerere gli appellò Cereali, & così furono creati dodici Pretori, & sei Edili. Appresso il diuo Augusto ordinò sedici Pretori, & dopo Claudio ne aggiunse due, i quali rendessero ragione de i fideicommissi, de' quali vno leuò Tiberio. Il diuo Nerua ne aggiunse vn'altro, il qual rendesse ragione tra il fisco, e i priuati. Et così diciotto Pretori rendeuano ragione nella città. Et tutte queste cose s'osseruauano quando i Magistrati erano in Roma, ma quando andauano in viaggio, ne restaua uno per rendere ragione, & questo era appellato Prefetto della città, il qual Prefetto già s'ordinaua. Dopo ne fu introdotto vn'altro delle ferie Latine, il quale era creato ogni anno uacando gli altri Magistrati, i quali tutti, richiedendolo il bisogno delle soprastanti guerre, costumarono commettere altrui la loro giurisdittione, eccetto il Prefetto della terra, che rimaneua nella città.

CINQVE HVOMINI DISPENSATORI.

ESSENDO per la maluagità de gli vsurari, quasi sepolta, & rouinata la plebe Romana per la gran somma de i debiti, & tentando più volte i Principi della plebe rimediare a così fatta difficultà, inchinati finalmente gli animi tutti a concordia, a questo concorrendo coloro che erano allhora Cōsoli, riuolsero il pagamento de i debiti alla cura publica. Furono adunque creati cinque huomini, i quali dal dispensamento della pecunia, furono appellati Mensarij. La notabile equità di costoro, & la gran diligenza meritò che i loro nomi fossero celebrati per tutti gli annali. Furono costoro C. Duellio, P. Decimo, M. Papirio, Quinto Pompilio, e T. Emilio, i quali trattando così graue & importante materia, souennero sempre l'una, & l'altra parte importuna con modestia, & cō poca iattura, et tale fu la loro cura, & sì fatta, che nō solamente non fecero ingiuria ad alcuna persona, ma nessuna delle parti si lamentò di loro, dissoluendo tanto gran peso di debiti.

TRE HVOMINI PER CONTO DI ORDINAR LA REPVBLICA.

ESSENDO Giulio Cesare vcciso in Senato da coloro, che erano con Cassio, & con Bruto, & parendo che Antonio con tutto il suo studio volesse compor la Republica, diuenne Principe della città, & subito desideroso di dominare sbattendo Cicerone, Bruto, & tutti gli altri di quella fattione che gli era contraria, gli sforzò a partirsi di Roma. Et Ottauiano, che era stato scritto herede nel testamento di Cesare, ritornato d'Asia, Cicerone, & tutti gli altri di quella fattione, ricorsero alla potenza di Ottauiano, la onde nacque, che essendo costretto Antonio a partirsi di Roma, fu dal Senato giudicato nimico, essendo alla sua rouina mandati Hircio, & Pansa Consoli, & Augusto co i fasci, & appresso a Modena, lo fugarono. La onde disperato di ogni cosa Antonio supplicheuolmente rifuggì a Lepido; dalla cui potenza aiutato astrinse Ottauiano che aspiraua alla Signoria, a far patto & compagnia, quella cõpagnia, cioè, per la quale si conchiusero tanti homicidi, tra i quali destinati alla morte, Cesare concesse Cicerone a M. Antonio per Lucio Cesare zio del medesimo M. Antonio. Essi adunque sotto pretesto di pio Magistrato, essercitando la tirannide, si appellarono, tre huomini per conto d'ordinar la Republica. Ma si vide poi doue era l'animo loro inchinato, hauendo messo in scompiglio le cose humane, & diuine. Essi tra loro consumate tutte le loro ricchezze, & ogni potere, alla fine solo Cesare ottenne ogni cosa, & essendo solo, ottenne il Triunuirato intorno a dieci anni, come si legge in Suetonio Tranquillo.

PREFETTO PRETORIO.

QVALI furono i Tribuni de caualli Celeri, appresso i Re, o i Maestri de' Caualieri appresso i Dittatori, tali furono appresso Cesare i Prefetti Pretorij. Essi dopo Cesare tenendo il secondo luogo, & essendo soprastanti a correggere la publica disciplina, tanto crebbe l'auttorità loro nata da basso principio, che essendo per alquanto tempo lecito appellarsi dal Prefetto Pretorio, essendoui l'ordine come si doueua appellare, fu per parer del Principe leuata l'appellatione da cotal Magistrato. Perche il Principe si pensò che coloro che veniuano a cotal dignità, per la loro singolare industria, hauendo rispetto alla sua splendida dignità, che essi giudicarebbono come se essi fussero lui. Ha questa auttorità un'altro priuilegio, che i minori d'età da costui sententiati, non possono hauere scusa, & difendersi come da tutti gli altri Magistrati.

ALCV-

ALCUNI ALTRI MINORI MAGISTRATI.

TROVO che vn'altra sorte di Magistrato già rese ragione nella città di Roma. Perche essēdo da gli altri Magistrati, rimosso il carico di far le guer re a Pretori, furono creati dieci huomini, i quali rendeuano ragione, tenendo il luogo de Pretori, tutto quel tempo che essi dimorauano di fuori, & furono appellati Magistrati da giudicar le liti. Si dice che in quel medesimo tempo furono creati quattro huomini, i quali haueuano il carico delle strade, & tre altri sopra l'oro & l'argento, i quali attendeuano alle monete, & alle cose della zecca.

PREFETTO DELLA CITTA', ET DELLE GUARDIE.

IL diuo Augusto stimando che la salute publica non s'appartenesse ad altra persona che a lui, ordinò sette squadre ne' luoghi più bisognosi della città, acciòche elle potessero con prestezza riparare al fuoco, & a gli incendij che auengono, et l'ordine fu tale, che ogni due regioni della città erano com modamēte guardate da vna sola squadra, essendo capi delle squadre i Tribuni, & di tutti il Prefetto della guardia. Et quantunque appresso i vecchi Romani fusse consegnato questo carico a tre huomini di notte, a gli Edili, & a i Tribuni, nondimeno in vn medesimo dì, nati più incendij, a' quali non si poteua così riparare, come richiedeua il bisogno, giudicò Cesare Augusto, che fusse ben fatto creare il Prefetto della guardia. Si agitano adunque le cause de gli incendij, de i ladri, de i rapitori innanzi al Prefetto, se per auentura la persona del delinquente non è tanto atroce, & tanto famosa che bisogni rimetter la causa al Prefetto della città. Et perche molte volte nascono i fuochi per colpa de gli habitatori, o che fa frustar coloro che non hebbero diligenza al fuoco, o che gli riprende con seuera ammonitione, rimettendo il frustare. Et se egli apparirà rottura in luogo oue il padre di famiglia tenga le sue cose più care, & di cella, o d'armarij, si tratterà il giudicio innanzi a cotal magistrato. Et così scrisse il diuo Augusto ad Erithio chiarissimo Prefetto. Et disse che rotto i granai, si apparteneua questa causa a lui. In oltre è da sapere che bisognaua che il Prefetto della guardia vegliasse gran parte della notte, & armato con le lanterne andasse per la città, ricordando alle genti che hauessero cura al fuoco, & a gli incendij. Et che ciascuno tenga acqua in casa, acciòche soprauenendo il caso, si possa ricorrer presto al rimedio. Era parimente giudice di coloro, che per premio ne' bagni teneuano l'altrui vestimenta nelle casse, & se si perdeua qualche cosa, il giudice rendeua ragione, dando il tormento.

DUE

DVE HVOMINI PER CONTO DI RASSETtar l'armata, & d'alcuni altri Magistrati minori.

NOI voleuamo lasciare a dietro i due huomini, che assettaua l'armata; non ci parendo che fosse Magistrato di molta importanza, se Liuio non ci hauesse ricordato che non bisognaua tacergli. Perche l'anno, nel quale Appio Claudio, che poi fu cognominato Cieco, fu Censore, essendo consoli M. Valerio, & Publio Decio, cominciarono a esser dati per il popolo due carichi, come dice Liuio, appartenenti ambidue alla Republica, vno che i Tribuni de soldati fussero creati in quattro Legioni; i quali poco innanzi lasciati, furono beneficio del Dittatore, & de i Consoli. Diedero questa rogatione i Tribuni plebei a L. Attilio, & Caio Martio. L'altro carico fu, che il medesimo popolo ordinasse due huomini per ristaurare, & per assettare l'armata di mare. Riferì questa deliberatione M. Decio Tribuno della plebe. Non molto tempo dopo queste rogationi furono creati tre huomini di notte a' quali (si come io penso) ne' tempi difficili delle guerre, & delle seditioni ciuili, fu commessa la cura delle mura, & delle guardie da far per li soldati. Fu appresso dato alla lor cura, che essi procurassero che la notte non si tumultuasse, o si facesse quistione, & che conseruassero in quiete la terra. Vltimamente le parti di cotal Magistrato furono concesse al Prefetto della Concordia. I nomi medesimi di questi magistrati dimostrano a che cura essi erano preposti, & Liuio auttor di questa cosa, non ne dice più oltra, appresso altri non è fatta mentione alcuna.

PROCVRATORI DI CESARE.

CI resta in questo vltimo luogo, che noi ragioniamo alquanto del Procurator di Cesare (costui è giudice tra Cesare, & il popolo Romano) quantunque sia per vsanza introdotto, che la principale altezza, dalla quale procedono le leggi, i Senatusconsulti, & i Magistrati, non sia sottoposta alle leggi, alle quali ella è presidente & preposta. Et perche egli non è possibile trouar chi sia maggior dell'Imperadore, che possa tra il priuato, & lui render ragione, & non essendo il douere, che il Principe sia giudice in propria, & sua causa, fu ordinato che si creasse vn Magistrato, il quale fra Cesare & le persone priuate, hauesse da giudicare, & fu appellato Procurator di Cesare. A questo Magistrato è concessa ampia licenza, di modo che tutto quello che egli amministra delle facende Imperiali, è così fermo, & così ratificato, che se il medesimo Cesare lo hauesse fatto Ma se il Procuratore aliena cosa dell'Imperadore come sua propria, per questo non si giudica che

ta che l'Imperadore la habbia alienata. Allhora aliena, quando lo fa con consenso di Cesare. Finalmente se egli tratta o vendita, o donatione, o patto, non fa nulla di buono. Perche egli ha carico non di alienar le cose di Cesare, ma di far le facende di Cesare diligentemente. Egli principalmente ha questo carico, che se vn seruo di Cesare è ordinato herede in qualche testamento, egli comanda che succeda nella heredità, & quella heredità di ragione è di Cesare, perche ciò che lo schiauo acquista, l'acquista al padrone. Ma se sarà herede Cesare, & il Procurator si mescoli nella ricca heredità, ne fa herede l'Imperatore. Ma se quei beni che sono stati lasciati à Cesare, non vi sono, dee procurar di modo che l'Imperador non patisca. Perche egli dee diligentemente ricercar la volontà dello instituto nel ripudiare, o succedere. Questo Magistrato non ha podestà di confinare. Ma noi habbiamo hormai a bastanza trattato del Procurator di Cesare, e di tutti gli altri Magistrati Romani, che sono stati dal principio della edificatione della città fino a' tempi di Cesare Augusto. Il nome di Presidente è generale, conciosia, che i Viceconsoli, i Legati di Cesare, & tutti i Rettori, che gouernano Prouincie, come che siano Senatori, sono appellati Presidenti.

Il fine del Terzodecimo Libro.

DEL

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA DE GLI SVIZZERI,

Libro Quartodecimo.

ESSENDO i Suedi & i Frisoni cresciuti in così gran numero, che il paese non gli poteua più capire, si misero insieme sei mila Suedi, & mille cinquecento Frisoni, tutti huomini atti alla guerra, dalle donne in fuora, ch'andarono con loro, le quali furono vn numero grande. Questi venuti sul Rheno per passarlo, furono tenuti da Galli, perciochè essi pẽsarono che fosse vna torma di huomini sbanditi, conciosia che essi dormiuano senza curarsi di far gli alloggiamenti, & le guardie. Ma poi che i Suedi s'auuidero che i Galli messa giù la paura, non faceano conto di costoro, uedendogli trascurati, gli assalirono, gli vinsero, & ne ammazzarono vn gran numero. I Galli riceuuta la rotta, mandarono a chiedere ciò che voleuano, fu risposto loro, che non cercauano altro che luoghi fermi da poter habitare, & che essi harebbono tolto alcune terre inculte che erano in quei paesi, perciochè non era loro intentione di cacciar nessuno di casa sua. La loro honesta domanda fu esaudita, & ottennero da' Galli, i monti, le valli, i colli, le fonti, & tutta quella parte che essi posseggono hoggi. Hebbero in questo viaggio tre capitani, Remo, Suicero, & Vuadislao. Remo & Suicero occuparono i luoghi uicini all'Alpi che guardano Italia, & Vuadislao quella parte che è intorno al fiume Araro. Non molto dopo il Papa oppresso da Saracini, che in quei tempi haueuano grandissimo Imperio nel mondo, richiedendo per honorata ambascieria di Cardinali, l'aiuto di costoro, fu soccorso non vna uolta sola, ma in più tempi, di modo che essendo benemeriti della Chiesa, in segno del valor loro, ottennero dal Papa di viuere in libertà legittimamente in quei luoghi doue essi allhora habitauano, vsando le loro leggi, & le consuetudini antiche. Hebbero oltre a questo vn vessillo rosso con l'imagine

del

del crocifisso, godendosi vna tranquilla, & riposata uita. Hora mentre che costoro attendeuano a lauorar le terre, & a ridurla a cultura con ogni loro diligenza, i nobili circonuicini cominciarono a poco a poco ad impadronirsi di quel rozo popolo, & a mettergli il giogo, ma non potendo essi per loro natura comportar la seruitù, come quegli ch'erano di generoso animo, & usati a uincer sempre, cominciarono di nuouo a cercar la loro libertà. Auuenne adunque l'anno MCCC. che il conte d'Aspurgh haueua posto per Castellano in una sua fortezza d'Vrania in Valstretta, un suo gentilhuomo, il quale essendo superbo oltre modo, & tiranno, faceua mille cose ingiustissime ogni dì, ma sopra tutto era pieno d'una insatiabil libidine, di modo che non vi era giouane, o matrona alcuna in quei paesi di qualche bellezza, che egli non la uolesse contaminare. La qual cosa egli cominciò prima a far nascosamente, ma auuezzo poi a non hauer più paura d'alcuno, si mise a fare alla scoperta ciò che gli ueniua bene, & ne' conuiti publici a uantarsi, hor di questa, hor di quella. Hauendo adunque costui corrotta una giouane donzella, fu ammazzato da due fratelli che ella haueua. Perche uolendo il Cõte metter le mani addosso a costoro, cõgiurarono insieme tutti gli altri, & gli habitatori della medesima ualle, et ammazzati alquanti nobili, disfecero due, o tre castella in un giorno. Gli Vndreualdensi accostandosi a costoro, fecero il medesimo, et spianarono la fortezza che essi haueuano nel paese loro, dicendo, che la tirannide de nobili gli haueua sforzati a questo, percioche essi non haueuano al mondo cosa così cara che i nobili non la volessero. I primi adunque che fecero lega tra loro furono Vro, Surich, & Vnderualde, e gouernandosi concordeuolmente, attẽdeuano alla pace, al douere, et all'honesto. Ma i Principi, & i nobili circonuicini ueduto l'accrescimento di costoro, & temendo che questo essempio non partorisse ne' loro popoli qualche cattiuo accidente, messe insieme le genti loro, andarono ad assaltar le predette trè Castella, o Villaggi. Ma gli Suizzeri pratici del paese, occupati i luoghi difficili, per iquali doueuano entrare i nimici, gli ruppero ualorosamente, conseruando la loro libertà. Il medesimo auuenne a Lupoldo Duca d'Austria, il quale era andato con grosso essercito per soggiogarli. Perche cominciando essi in processo di tempo, a crescere in riputatione, furono da indi innanzi chiamati da diuersi Principi a militar per loro, in tanto che acquistando ogni dì forza et riputatione, sono venuti in così fatto colmo di gloria, che i Principi non sanno far guerra senza una banda di Suizzeri. Questi popoli adunque si trouano al presente con tredici grosse città, le quali si chiamano Cantoni, et sono cõfederate insieme, et la lor cõfederatione è detta la Lega de Cantoni. Le città sono Altorf, Lucerna, Sfith, Vndraualt, Eglarona, Esoch, Briburh, Basilea, Berna, Salador, Bada, Stafulz, Zurigh. Le quai tutte sono ugualmente libere, & non hanno capo

P nessu-

nessuno, & uiuono vnitamente secondo i loro ordini, & tanto è il gouerno d'vna Città, quãto quello di tutte l'altre. Ne' primi principij costoro furono tenuti Francesi, hoggi sono riputati Germani. I loro confini sono da una parte del Rheno altissimo, & profondissimo fiume, dall'altra il Monte Iura precipitoso, & grãde, dall'altra il lago Lemano, & dall'altra l'Alpi. Corrono per il paese loro quattro fiumi Taurta, Limago, Rusa, & Araro. Cesare fa mentione di costro nel primo libro della guerra Gallica, & Tolomeo ne fauella nel secondo, della discrittione della Celtogallia, & Strabone nel terzo, & nel settimo. Si hanno parimente le Historie loro, ma scritte in Todesco, & ne fauella il Nauclero.

CANTONI.

HORA le predette tredici città, le quali sono chiamate Cantoni, uiuono a Republica, percioche esse sono tutte un corpo insieme, et separate sono membra, ma però ogni città ha il suo capo fatto della Republica di quella città. Et in particolare ogni città fa la sua adunanza, ma quando si tratta qualche cosa di somma importanza si fa la Dieta generale in una delle città ordinate tra loro, alla qual uanno quattro, o cinque huomini de principali per città. Et nelle deliberationi che ui si fanno, sono tutte concorde, auegna che l'una città non habbia Imperio, & Signoria sopra l'altra. Et se egli auiene che la guerra si faccia per lo comune uniuersal di tutte le città, così unita, et ottenuta nella Dieta, per la maggior parte de' pareri, ogn'una d'esse mette per rata quel che bisogna alla presente guerra, & quel che si acquista è comune a tutte. E' ben uero, che se qualche uolta due, o tre città d'accordo fanno qualche auanzo con l'armi, l'acquistato non è comune all'altre, ma di quelle tre sole. Et auegna che all'altre paresse di participare, si come è qualche uolta auenuto, non possono, percioche fu fatto giudicio dal Rè di Francia, che l'acquisto del particolare fosse de particolari, essendo esso stato richiesto da loro come Giudice, nella predetta difficultà. Et però quando una città vuol far guerra in particolare, si fanno le cerne delle genti sul suo contado. Ma se si hauesse a far essercito (presupponiamo per lo Re di Francia) di uenticinque mila fanti, si tocca il Tamburo, tutti i Territori danno quelle persone che uogliono, & allhora i Capitani eleggendone uenticinque mila d'un numero di trentacinque, o quaranta, mandano tutti gli altri a casa. Et ogni città ha il suo scudardo principale con segni dentro uariati l'un dall'altro.

VNAMA.

ET perch'egli è ragioneuole che ogni corpo habbia capo, ch'altramente non si

potreb-

potrebbe dir corpo, gli Suizzeri (auegna che al corpo delle tredici città non habbiano voluto dar un capo principale) hanno uoluto però ch'egli sia nelle città particolari, & questo si chiama l'Unama. La elettione del quale si fa a questo modo: S'adunano la prima Domenica di Maggio i principali delle case de' Terrazzani d'ogni qualità fuori della Terra in un prato, o ueramente nella città, su qualche piazza principale, oue messisi a sedere tutti per ordine, l'Vnama che ha finito il suo officio, postosi in luogo alquanto più rileuato de gli altri, si lieua in piè, & con accommodate parole scusandosi dell'officio amministrato da lui, & chiedendo perdono di quello che esso hauesse commesso o per ignoranza, o per negligenza che non stesse bene, rinuntia nelle mani del popolo il suo magistrato. Et incontanente dopo la rinuntia, ad alta uoce nomina quella tal persona ch'a lui pare che gli possa succedere meritamente, perche fattosi innanzi il nominato, dopo alquante parole nomina un'altro, & il secondo nominato nomina il terzo. Et fatta la nominatione, ricercando i comandatori dal popolo qual esso vuole di quei tre nominati, nominandogli di nuouo ad uno ad uno, il popolo alza le mani alla nomination di quel tale ch'egli vuole. E' ben vero, che suole occorrere spesso, che colui ch'è stato Unama vna uolta, uien confermato per lo seguente reggimento per li meriti della sua bontà, & della sua giustitia. Dopo l'Vnama, si creano gli altri officî di mano in mano. Dura l'Vnama tre anni nel suo Magistrato, & con tutto che egli sia capo, ueste però poco meglio de gli altri, & uà accompagnato da quattro, o da sei persone. Habita nella sua propria casa, percioche il palazzo publico fra loro non serue, se non a farui le loro adunanze, a tenerui le monitioni, l'artiglierie, & l'altre cose appartenenti alla guerra. Nelle cose criminali non può far nulla senza il consiglio di quindici huomini, ma nelle ciuili ha molte auttorità per se medesimo fino alla somma di quattro scudi, da indi in sù, si và a consigli, & a gli altri officî ordinati.

QVINDICI HVOMINI.

DOPO l'Vnama, seguita il Luogotenente suo, il quale è come Cancelliero, & è il secondo huomo nella Republica. Dopo questo sono Consiglieri, huomini tutti pratici delle cose del mondo, & di molta esperienza. Vi è poi il Camarlingo, il quale ha il carico delle monitioni, de danari del publico, e prouede a molte cose che occorrono alla giornata. Vi sono i quattro deputati, i quali per auttorità sono maggiori de' Consiglieri, & possono far molte cose senza l'Vnama, quando ui si truoua però presente il Luogotenente. Questi adunque, che con l'Vnama sono quindici in tutto, gouernano lo Stato, così di pace, come di guerra, & interuengono nelle cose che si trattano,

& essi in effetto maneggiano ogni cosa, & sono creati dal popolo d'anno in anno, secondo ch'essi finiscono, auegna, che durino anch'essi tre anni, come l'Vnama. Questi quindici mandano i Rettori per le Castella circonuicine nel territorio, & sottoposte a quella tal Città. Quanto poi alle cose ciuili, sono tratti huomini di più bassa mano, iquali sono in tutto dieci, & gouernano le cause ciuili, & le loro appellationi vanno al Consiglio de' quindici. Ma si dee auertire, ch'essi non vsano, si come tra noi, tanti giudici, e tanti appelli, percioche hauendo essi solamente l'occhio all'agricoltura, & alla militia, viuono schiettamente, & non si insidiano l'vn l'altro con tanti inganni, come facciamo noi. Et chi fa male è castigato seueramente. Et di qui è, che essi non vogliono per loro legge, che nessuno della loro natione faccia lite ne gli altrui paesi, altramente denuntiati a casa loro, sono puniti acerbamente. Et io credo, che essi vogliono a questo modo, per mantener la riputatione, ch'essi hanno d'esser tutti vniti in vn corpo.

Il fine del Quartodecimo Libro.

DEL

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPUBLICA DI RAGUGIA,

Libro Quintodecimo.

AGUGIA, Città posta nella Dalmatia, fu già da gli antichi chiamata Epidauro, & era a punto in quel luogo, che hoggi si chiama Ragugia vecchia. Ma hauendo i Gothi occupato l'Italia, & signoreggiando il Mondo con grandissima loro riputatione, ottenuto il vecchio Epidauro, lo spianarono fino alle fondamenta. La onde gli habitatori non sapendo in che luogo arrecarsi, cominciarono a fabricar la nuoua Ragugia, che si vede al presente, delle rouine della vecchia. La città è molto bene habitata, & è posta in bellissimo sito sopra il mare. Ha vn porto picciolo fatto a mano con molo molto picciolo. Dalla parte di sopra vi è il monte asprissimo, & altissimo, & la città è fabricata alle radici d'esso monte. Patisce venti, et i terremoti vi possono assai, & nel tempo del verno i freddi vi sono grandissimi. La città è tutta piena di fontane d'acqua soauissima, menata da monti vicini con molta vtilità di quel paese. Ella non è stata sempre Republica, percioche la dominarono in diuersi tempi, diuersi Signori, percioche ella è stata sotto i Veneti, si come si legge ne gli Annali di M. Andrea Dandolo Doge, sotto i Greci, & sotto gli Albanesi, ma poi ch'ella prese quel modo di viuere, col qual si gouerna al presente, s'è mantenuta sempre con qualche riputatione, & attendendo gli huomini alle facende mercantili, si sono fatti assai facultosi. Nel ridur la città loro a Republica, presero in gran parte l'ordine della Republ. Venetiana, la quale è la meglio regolata di quante ne sieno state giamai, & così piena di santissime leggi, ch'ogni città le può non solamente imitare, ma inuidiare. Hora i Ragugei naturalmente sono huomini stretti, & dati alle cose della mercatura, nelle quali vagliono assai, & trafficando in diuerse parti del mondo, si fanno valere con la loro industria. A casa poi viuono tutti vgualmente senza molte cerimonie, percioche essi

non usano riuerenze, o sbarettate, come si fa in Italia, mà procedẽdo naturalmente si salutano l'uno l'altro alla schietta, & amano l'ugualità fra loro; di maniera che è ordinato per legge, che nessun Cittadino possa esser Vescouo di quella città, per non hauer nißun di loro a uita, che habbia maggior preminenza in quella Republica, da quella in fuori, che uien loro conceduta dalle leggi. Vestono con diuersi habiti, percioche alcuni portano i lucchi alla Fiorentina, & questi sono i più giouani, alcuni altri il mantello, & alcuni de' più uecchi le maniche a comeo, come fanno i Vinitiani, & è uietato loro il portar saio, o ueste di seta, eccetto che al Rettor della Republica, a Dottori, & a Caualieri. Et la State ne' tempi del caldo, portano vesticciuole, o casachette di puro & semplice ormesino. La medesima purità di habito si può ancora dir che sia nelle donne quanto alla seta: percioche esse non portano altro che panno in tutto il tempo della uita loro, eccetto che quando si marita una donzella, ha libertà di vestirsi di seta per un mese. Et hanno anco tra loro qualche differenza di più conditione, & di meno, cosa che non è fra gli huomini, percioche il dì delle feste si conoscono le nobili dalle popolari per una certa cappa di panno fodrata di cendado rosso, ch'esse sogliono vsare, la quale elle sono obligate a portare, poi ch'elle sono andate a marito. Del rimanente elle portano i panni pauonazzi, rossi, & persi, & hanno libertà di portar solamente le maniche di seta, come a lor piace. Quanto alle cose de' matrimoni, essi usano di imparentarsi solamente fra loro, cioè nobile con nobile, senza pregiudicio della nobiltà, & un nobile non può torre una Cittadina, o una forestiera, per non introdur fra loro sangue esterno, corrompendo la loro antica nobiltà, & di quì uiene, che le famiglie sono scemate in tanto, che essi non hanno più, che uentiquattro in circa che gouernano, percioche mancando le case, si come fanno anco tutte le cose del mondo, & essi non s'imparentando in altre, nè accetandone nel corpo loro di forestiere, sono uenute con lunghezza di tempo al predetto numero. Ma se pure qualche nobile uolesse, o per qualche suo intento, o per occasione che gli uenisse tor moglie forestiera, lo può fare, pur che la moglie sia gentildonna di Dalmatia, da Zara fino a Cattharo, altramente nò. Ma chiunque prende per donna una cotal forestiera, bisogna che habbia di ualsente per mille ducati d'oro almeno, & questo per cautione di quella tal donna, auegna che questo si costumi poco. Et quanto alle doti, elle furono limitate per leggi in ducati mille d'oro, ma hoggi non s'osserua più quello ordine, percioche elle passano anco i tre mila, secondo la qualità della donna. Et s'usa di dar la dote in danari innanzi che si uegga la donna, & scritto il contratto, & fatta ogni altra ceremonia, si và a casa a uederla. Et non s'impacciano con la moglie, se prima non la sposano, secondo l'ordine della Chiesa Romana, altramente sarebbe tenuta

cosa

cosa di carico, & di uergogna. Quanto alla lingua, ogni giouane sa per ordinario la lingua Italiana, che essi chiamano Franca: ma fra loro usano solamente la loro propria & materna. Attendono molti d'essi alle Latine lettere, & però il publico conduce un Lettore con grosso salario, il quale insegna a' giouani le buone lettere, con tre o quatro ripetitori. Conducono parimente ogni anno un Predicatore eccellente, il qual predica solamente a gli huomini, & questo perche predicando egli in lingua Italiana, le donne non lo possono intendere, come quelle che non sanno la lingua. Oltre à ciò il publico conduce oltre il Medico per l'anima, quattro medici per il corpo, cioè due Fisici, & due Cirugici con grosso salario. Costoro sono obligati a uisitar tutti gli infermi senza alcun premio, & spetialmente i poueri, & a far tutto quel che bisogna all' esercitio loro per salute de gli huomini.

CONSIGLIO MAGGIORE.

HAVENDO i Ragugei ordinata la città loro, quanto a gli usi, secondo che s'è detto di sopra, ragioneremo hora delle cose del loro gouerno, & primieramente si dee sapere, che'l fondamento di quella Republica è il Consiglio Maggiore, percioche su quello, come su ferma & salda Base, si riposa quella città. Entrano in questo Consiglio tutti coloro che son nobili di quella città, come hanno compiuto venti anni, & nell'entrar sono ammessi con pruoue che fanno fede loro esser nobili, & nati di nobili. In questo Consiglio si creano tutti i Magistrati della città, come noi diremo di mano in mano, cominciando del Pregadi.

PREGADI.

IL Pregadi adunque è creato dal Consiglio Maggiore. Sogliono esser per ordinario sessanta Nobili; ma si truouano rade uolte in quel numero. In questo possono entrar molti nobili d'una famiglia medesima, percioche (come s'è detto di sopra) le famiglie si sono ridotte con la lunghezza del tempo a poco numero. Questo Consiglio in somma ha il carico delle cose della Republica. Oltre a ciò giudica anco le cause ciuili d'appellatione, da trecento ducati in giù. Giudica anco le cause criminali importanti per la qualità delle persone, come sarebbe se fosse accusato qualche nobile, o che qualche nobile commettesse qualche delitto. Durano in questo magistrato un'anno, & si uanno mutando secondo che essi vacano, percioche non si creano tutti ad un tratto; ma di mano in mano secondo che essi finiscono. Et non hanno contumacia, perche possono esser riconfermati. Et questo ordine credo io, ch'essi togliessero dalla Republica Vinitiana.

CONSIGLIO MINORE.

QVESTO Consiglio chiamato Minore, per rispetto del Maggiore, che s'è detto di sopra, è Consigliero del Rettore, & consiste di undici persone, ma tutti di famiglie diuerse, iquali sono assistenti al Rettore. Odono le richieste, le suppliche, le uolontà de' forestieri, de gli huomini priuati, le lettere, l'ambasciarie, & cotali altre cose, et sono quasi come una mano, che porge a gli altri Magistrati le materie, che uengono loro innanzi, & che uanno poi secondo la qualità loro a gli offici a ciò deputati. Et delle cose ch'essi odono, alcune decidono, & alcune riportano al Pregadi. Questi durano solamente un'anno, & escono tutti insieme, & gli altri undici creati dal Consiglio Maggiore entrano tutti insieme nel nuouo Magistrato, il primo dì di Gennaio col Rettor nuouo. Hanno due anni di contumacia, come hanno anco tutti gli altri offici, dal Pregadi in fuori, il quale può esser riconfermato, come noi dicemmo di sopra.

RETTORE.

IL Rettore, capo di tutti i Consigli, s'elegge nel Consiglio Maggiore per tre mani d'elettioni, si come si fa anco di tutti gli altri offici. Delle quali elettioni, in ogni officio una è per Scrutinio da tre Consiglieri d'esso Rettore, & le altre due vanno a sorte. Questi dura nel suo Magistrato un mese solo, & bisogna che per quel mese habiti in palazzo. Veste con habito Ducale, cioè con ueste a maniche aperte, & differente da gli altri per rispetto della sua maggioranza. Ha di salario sette ducati, & non più in quel mese, & ha due anni di contumacia. E' ben uero, che quando è Pregadi per conto dell'appellationi ha quel giorno vn ducato. Questo Rettore insieme co'Consiglieri si riduce ne' dì ordinari di lauoro, il dopo desinare, & anco le feste, ma per qualche occasione. La mattina per ordinario s'attende in Pregadi, o in Consiglio Maggiore, secondo il bisogno, percioche la festa non si riducono i Magistrati, se non in caso di necessità, come s'è detto. Et se perauentura non ui fosse il Rettore, entra in suo luogo il più uecchio Consigliero, & non si spedisce nulla senza la sua presenza. Danno a questo Rettore un Vicario, il quale ha giurisditione solamente fino a tre ducati d'oro, & è suo Vicario nelle cose ciuili, & non in altro. Et i Consiglieri non possono esser eletti Rettori in quell'anno ch'essi sono nel Magistrato loro.

CINQVE PROVEDITORI.

QVESTI Proueditori importanti nella Republica, sono huomini da cin-

cinquanta anni in sù, & si fanno di diuerse casate. Hanno auttorità d'intromettere ogni speditionfatta per qual si uoglia Magistrato, & Consiglio per la maggior parte d'essi, & conuengono esser presenti quando s'adunano i Consigli. Questi possono entrar Rettori, durante il loro Magistrato, anzi entrano ordinariamente. Sono huomini de' principali della città, & di grande auttorità, & sono quasi ordinariamente de' Consiglieri.

SEI CONSOLI.

QVESTO officio ascolta le cause ciuili per ogni somma in prima instantia. Sono huomini ordinariamente d'auttorità grande, & entranó nel Consiglio di Pregadi. Et nelle cause che essi giudicano, si formano in processi ordinariamente. Nè si costuma di fare allegationi dalle parti, come si sogliono in molti luoghi, ma essi studiando i processi, deliberano quel tanto che porta la giustitia, & il douere, & tirano i loro carati per conto delle cause. Hanno due anni di contumacia, & non possono entrare i Rettori per non suiar le cause ciuili, acciochè il popolo habbia commodo, et agio di poter esser'espedito da litigij, attendendo essi assiduamente alla giudicatura.

CINQVE GIVDICI CRIMINALI.

SONO proposti alle cose Criminali, & capitali, & le espeditioni escono da loro, secondo il parer del giudicio ch'essi fanno, eccettuate però le persone de nobili, percioche questi nelle cose capitali vanno al Pregadi, si come noi dicemmo di sopra, quando si ragionò di quel Consiglio, et eccettuate anco quelle de salariati, percioche vanno al Minor Consiglio. Et talhora anco sonò altre cause, che i cinque non giudicano, perche pare al Pregadi di torle in se. Questi giudici per non essere ordinariamente molto occupati, entrano Rettori, come anco i Proueditori, & hanno contumacia di due anni.

TRE OFFICIALI SOPRA L'ARTE DELLA LANA.

ASCOLTANO le differenze che nascono tra le persone che essercitano quell'arte, & in materia a punto di quel maneggio. Entrano di Pregadi, & possono esser anco Rettori.

COLLEGIO DI TRENTA.

IN questo possono entrar più persone d'vna famiglia medesima, quantunque

que

que fossero anco fratelli. Odono le cause d'appellatione fino alla somma di trecento ducati. Et hanno di salario tre ducati l'anno per vno, & questo nasce, perche tutti gli officij della città sono con pena, ch'altramente non accettarebbono essendo vtile così poco. Et quando qualch'un vaca, si supplisce a quel numero con altri di qualche altro officio. Et questo Collegio non ha altro carico che vdir l'appellationi, come s'è detto. Et nel Pregadi parimente si supplisce nell'appellationi vacando qualch'un d'essi, de' Proueditori, & di questo Collegio.

CINQVE PROVEDITORI ALLA SANITA.

LA cura di questo magistrato è, che la città viua, & si mantenga sana; & però sono chiamati Proueditori alla Sanità. L'auttorità loro è grande, perciochè puniscono i delinquenti & contrafacenti a gli ordini di quell'officio, & sono somigliamti molto a' Signori Proueditori alla Sanità, che sono in Venetia. Et possono entrar Rettori.

QVATTRO DOGANIERI.

Sono costoro proposti alla Dogana, & hanno cura alle cose appartenenti a quell'officio, & riscuotono il danaro che corre per conto delle Dogane, & fanno ogni altra cosa che si richieggia in questa materia.

DVE CAMERLINGHI.

Questi riscuotono alcuni danari, che sono applicati alle casse loro, ma non hanno per questo l'Erario nelle mani. Et i loro danari si spendono in alcune occasioni della Republica, & secondo la volontà de' Reggenti.

TRE TESORIERI.

Questo officio si dà a huomini di grande auttorità, & per ricchezza, & per bontà di vita, & di costumi notabili tra tutti gli altri. Costoro tengono il danaro publico nelle mani, & oltre a ciò hanno danari de pupilli che sono depositati appresso loro. Durano nell'officio cinque anni, & possono entrar Rettori, & ordinariamente i Rettori sono stati sempre Tesorieri.

TRE PROCVRATORI DELLA Chiesa Cathedrale.

Hanno costoro la cura della principal Chiesa della città, & gouernano le reliquie

liquie sante che vi sono, percioche ue ne sono in gran quantità, et riccamente ornate d'oro, d'argento, & di gioie per gran somma. Questi Procuratori durano in vita, & sono vsati entrar Rettori, & essercitarsi in altri magistrati, come Tesorieri, Consiglieri, & altri officij,

GIVSTITIERI.

Procurano questi Signori, che le cose delle vettouaglie vadano per lo dritto loro, & proueggono che i pesi, le misure, & l'altre cose de botteghieri, & dell'arti procedino, secondo l'ordine delle leggi. Et nell'officio loro sono notate l'arti della città, le quali sono loro sottoposte.

OFFICIALI ALL'ARMAMENTO.

Et perche nella città è vn picciolo Arsenale, secondo le forze di quella Republica, fanno vn Magistrato, chiamato, officiali all'armamento, il quale ha cura del predetto Arsenale, & prouede alle munitioni per mare, et per terra. Sono huomini giouani, nondimeno hanno Sopraueditori di maggiore esperienza che non sono essi, & si fanno di tempo in tempo secondo che vengono l'occasioni.

DVE MASSARI.

Si conduce formento di fuori per vso della città, & questa conduttura uien fatta dal publico. Sono adunque i due predetti Massari soprastanti a questa materia, & questi hãno cura di uender per lo publico il predetto formento.

TRE OFFICIALI DE CONTRABANDI.

L'entrate de Ragugei consistono per la maggior parte nel vino, & però come materia importante, hanno fatto i tre officiali sopra i contrabandi, i quali hanno la cura di spedirli quando si fanno di vino, & si dà gran pena a' delinquenti, percioche la legge ordina che non si introduchino vini vietati.

OFFICIALI A REPEZZO.

L'officio proprio di questi, è la cura delle strade della città, & de' luoghi publici, facendo acconciar le vie, & le piazze, & cotali altre cose, secondo il bisogno, & si fanno giouani per non esser officio di molta importanza.

SEI CAPITANI DI NOTTE.

Questi hanno cura à vicenda di far la guardia nel tempo della notte alla città, insieme con la guardia de gli Vngari, che sono intorno a cento, con vn lor Capitano, i quali sono all'obbediēza di questi. Aprono, & serrano la città, & durano due mesi. Et si tien quest'ordine, che coloro che serrano le porte della terra, non l'aprono, perche si mutano a meza notte.

NOTARO.

Hanno vn Secretario, che essi chiamano Notaro, il quale si truoua in tutte le cose secrete. Ve ne è poi vn'altro, che ha il medesimo titolo, ma non entra ne' secreti importanti. Et questi due notari seruono nell'occorentie di scriuer lettere, distender le parti, o leggi che si mettono, & fanno anco l'ufficio de' notari ordinarij.

TRE CANCELLIERI.

Oltre a' predetti vi sono tre Cancellieri, che seruono a' Consoli, & nelle cause ciuili, & fanno anco stromenti, & vno è al Criminale col medesimo officio.

LA GVARDIA.

Hanno vna guardia di cento Vngari con un Capitano, ma la Republica si serue di costoro più tosto nell'essecutioni, che in altro che bisogni loro, percioche costoro sono huomini, che non hanno rispetto a nessuno, & però fanno tanto quanto è commesso loro, & sono persone fidate, come anco i Todeschi, de' quali si seruono ordinariamente i Principi per guardia della loro persona.

CASTELLANO.

Ogni sera mandano fuori vn castellano a Castel San Lorenzo, il quale è fuori della terra, & costui non ha premio alcuno, ma vi và per angaria. Ne mandano parimente vn'altro alla fortezza nuona, verso la porta di Leuante, & questi tali vanno per ordine di ruotolo, & non alla sproueduta, come pensano alcuni, & sono ordinariamente giouani, ma come l'huomo ha passato quaranta anni, è libero da questa angaria.

ALTRI OFFICIALI.

I Capitani, & i Conti, che vanno ne' Reggimenti di fuori per lo Dominio, sono tutti creati dal Consiglio Maggiore, & alcuni di loro stanno in officio sette mesi, & alcuni altri dodici.

TRIBVTO.

IL tributo ch'eßi pagano al Signor Turco, è di quattordici mila, & cinquecento zecchini, ne' quali si comprende anco il Datio delle mercantie, che eßi mandano in Leuante, il qual Datio si riscuote da priuati per conto publico, & nel paese, & territorio del Turco per terra non pagano altro Datio.

Il fine del Quintodecimo Libro.

DEL

DEL GOVERNO
ET AMMINISTRATIONE
DELLA REPVBLICA
SPARTANA,
Libro Sestodecimo.

A CITTA' de gli Spartani, i quali si chiamarono anco Lacedemoni, & hora è detta Mitriza, ma fu distrutta ne' tempi, che la Grecia fioriua, illustre per molti fatti honorati di molti loro eccellenti Capitani, ma tanto più illustre, quanto che hauendola Licurgo regolata, con le sue leggi, le diede lunghissima vita, onde ella potè durare molte centinaia d'anni, ma poi ch'ella dispregiò le sue leggi, vide il suo fine. Et perche ella mi è paruta notabile, et degna di molta marauiglia, ho voluto metterla in questo luogo. Considerando adunque talhora, che la Città di Sparta, la quale è di tutte l'altre assai meno habitata d'huomini, di forze, e di nome ancora, sia stata nella Grecia famosa, certo mirabil cosa mi è paruto in che modo ciò sia stato possibile a farsi. Ma poi che io hebbi cognitione de gli studi de gli Spartani, restai d'ogni marauiglia. Et veramente, che molto ammiro Licurgo, & lo giudico huomo sapientissimo, che diede loro le leggi, alle quali obbedendo essi, diuennero felicissimi, & beati. Percioche egli senza torre essempio in ciò dall'altre città, ma più tosto hauendo contraria opinione a molte d quelle, fece sì, che la sua patria superò di felicità tutte le altre. Perche nella procreatione de' figliuoli (acciochè io ponga mano a questa cosa dal principio) alcuni sono che con sottilissimo cibo nutriscono quelle fanciulle, che loro paiono acconcie a generar figliuoli. Il vino, o in tutto glielo vietano, o glielo fanno vsare molto inacquato. Si come adunque molti Artefici seggono in vn luogo quieti, così i Greci nel loro riposo, faceuano le vergini dare opera all'arte della lana. Ma che si può sperar, che sia per nascere giamai di grande, da queste femine in tal modo alleuate? Ma Licurgo giudicò, che fosse a bastanza, che le serue facessero i vestimenti. Però hauendo veduto, che il generar de' figliuoli era cosa di grandissima impor-

importanza nelle donne libere, principalmente ordinò, che la femina non altrimente che il maschio s'essercitaße del corpo. Appreßo questo instituì così alle donne, come a gli huomini fra loro, i giuochi del corso, & delle forze. Perciochè egli giudicaua, che quei figliuoli, i quali nasceßero da sì gagliardi padri, anch'essi haueßero a riuscir poi gagliardissimi. Et poi che veniua il tempo di congiunger l'huomo, & la donna, considerando egli che gli altri poco temperatamente in quel tempo vsauano con le mogli, in questa cosa hebbe anco contraria opinione a gli altri. Perciochè egli ordinò, che'l marito, quando andaua, & quando partiua dalla moglie, doueße farlo in maniera, che da altri non fosse veduto, & in questo modo è neceßario, che si peruenga con più soauità, & con maggior desiderio a i piaceri del matrimonio, & anco ch'eglino di più robusta complessione siano qual hora in qualche infermità cadeßero, assai meglio che se di continuo vsaßero insieme, fino che l'vno, & l'altro ne fosse satio. Oltra questo ordinò, che nessuno a voglia sua menaße moglie, che non si faceßero le nozze se non quando si foße giunto in età matura, giudicando egli, che ciò doueße molto giouare alla fecondità, & alla fortezza. Et se accadeua che vecchio alcuno haueße hauuto moglie giouane, veggendo Licurgo che gli huomini di questa età sogliono grandemente custodir le mogli, ordinò parimente il contrario di questa cosa. Perciochè egli instituì, che'l vecchio s'eleggeße vno huomo, l'animo, & il corpo del quale a lui più sodisfaceße, & menatoselo a casa, da lui ne riceueße figliuoli. Et di nuouo anco quando foße stato chi non haueße voluto moglie, & foße moßo da desiderio d'hauer figliuoli liberi, in questo caso fece similmente vna legge, che s'egli haueße veduto vna feconda, & generosa, contentandosi prima il marito di lei, poteße generar figliuoli. Et molte cose simili sono nelle leggi di Licurgo. Perciochè elle uogliono, che gli huomini possano tenere due mogli in casa, & che i mariti possano acquistar fratelli a' figliuoli nati di loro, i quali egualmente siano partecipi della famiglia, & delle forze, ma non già delle facultà. Con questo instituto di generar figliuoli diuerso da gli altri Greci, ciascuno può molto bene imaginarsi quanto egli faceße gli huomini di Sparta più eccellẽti di grandezza, & di forza. Quanto poi alla disciplina. Perciochè gli altri Greci, & specialmente quei, che nobilmente desiderano di instituire i figliuoli, tosto che i fanciulli intendono ciò che si dice, subito gli danno in gouerno a serui pedanti, e subito ancora gli mandano a i maestri, cioè ad imparar lettere, & musica, & quelle cose ch'appartengono alla lotta. Oltra ciò con scarpe ammolliscono i piedi de' fanciulli, & ornano i corpi loro con diuersità di vestimenti, e'l modo del cibo misurano con la grandezza del ventre. Ma Licurgo in cambio di serui pedanti, a i quali ciascuno priuatamente dà i fanciulli in gouerno, volle che foßero gouernati da

uno

vno di quegli huomini, de i quali s'eleggono i Magistrati più grandi, il quale perche ammaestra i fanciulli, si chiama Pedonomo. A costui diede egli auttorità di ragunare i fanciulli, & di poter grauemente castigare chi con astutia, o malignamente da lui fosse trouato a far alcuna cosa. Aggiunse anco del numero di quei ch'erano già cresciuti, alcuni, che quando bisognauano le battiture, portassero le sferze, & cō esse battessero i fanciulli; onde auuenne poi che i fanciulli molta vergogna sentiuano, & facilmente vbbidiuano, ciò che era loro imposto. In cambio delle calze, ordinò ch'andassero a piedi ignudi, perche egli preuedeua, che con sì fatto essercitio, molto più facilmente poteuano salire all'erta, & più sicuramente scender al chino, montare, & smontare, & più velocemente correre scalzo, s'hauesse esserci tato i piedi, che calzato. Et per la varietà delle vestī, uolle che tutto l'anno s'auuezzassero ad vn portamento solo, giudicando che in questo modo meglio si potesse reggere, & contra il freddo, & contra il caldo. Appresso ordinò, che'l maschio hauesse tanto di cibo, che mai non fosse aggrauato da troppo mangiare, & s'auezzasse anco a sofferire il disagio, conoscendo che quei tali, che in sì fatta maniera fossero ammaestrati, molto meglio, quādo il bisogno occorresse, fossero sofficienti a sopportar le fatiche senza cibo, & leuandosi da quello, più lungo tempo se ne potessero astenere, & oltra di questo, manco haurebbono hauuto bisogno di companatico, e più facilmente si sarebbono pasciuti di ciascun notrimento. Anzi egli conobbe, ch'a voler conseruar la sanità, & accrescer la statura del corpo, quello alimento assai più conferiua, che faceua col cibo i corpi sottili, & asciutti, che l'altro che gli rendeua grassi, & pieni di carne. Ma acciochè non fossero anco troppo oppressi dalla fame, non volse che coloro, i quali patiuano disagio hauessero le cose, che bisognauano otiosamente, ma concedeua loro, che alcune cose rubassero, onde s'hauessero a trar la fame, & questo fece, acciochè chi non sapeua altra via, onde poterne hauere, con la industria sua se lo guadagnasse. Et è chiaro, che chi stà per rubare alcuna cosa, è necessario, che la notte vegghi, & il giorno tenda inganni, & insidie, & metta a ordine le spie, se vuol ottenere ciò, che desidera. Non è dubbio adunque, che chi vuol fare i fanciulli più accorti intorno alle cose necessarie al viuere, che bellicosi bisogna che in tutte le cose di questa maniera gli ammaestri. Ma potrebbe dire alcuno, a che fine dunque, s'egli haueua il rubare per cosa buona, volle che chi veniua colto in furto, fosse punito con molte busse? Perche, come a me pare, nell'altre cose ancora che gli huomini insegnano puniscono colui che non le fa bene, & per questa cagione anch'eglino castigano quei che si lasciano corre, si come quelli, che goffamente, & senza ingegno inuolano. Voleua oltra questo che quelli che egli haueua fatto battere da vno aspro, & difficil luoco, infiniti capi rubassero, volendo per que-

sto

sto inferire, che colui, il quale per poco tempo s'è doluto, suole per lungo spatio allegrarsi là doue alcuna uentura gli incontra. Si manifesta anco, che in questa cosa huomo delicato, & lento, doue necessario sia vsare prestezza, non esser di giouamento alcuno, & incorrere in molti disordini. Et s'egli accadeua al Pedonomo partirsi, acciochè i fanciulli talhora senza maestro non fossero, fece che sempre quel cittadino, il quale si troua presente, hauesse auttorità di comandare a fanciulli quel che gli pareua bene, & se in alcuna cosa peccauano, gli potesse punire. La qual cosa facendo, egli venne a ottenere, che i fanciulli si gouernauano con maggior vergogna. Perioche nè i fanciulli, nè gli huomini sogliono alcuno altro temere più che si facciano i maestri suoi. Et acciochè quando alcuno huomo non si trouaua presente, alcuno hauesse gouerno de' fanciulli, ordinò che quel di loro, il quale in ogni cosa fosse grauissimo sopra gli altri, costui reggesse i maschi, & però quiui i fanciulli non sono mai senza maestro. Ma egli è già tempo che io ui ragioni de gli amori delle fanciulle; percioche questo ancora appartiene alle discipline. Gli altri Greci, si come sono i Boetij, l'huomo, & la fanciulla sogliono vsare insieme, o come gli Elisi intrauenendoui le gratie godono la qualità della bellezza, ma alcuni ue ne sono, i quali non lasciano pure, che gli amatori fauellino con le fanciulle. Licurgo era di contraria opinione a tutti questi, percioche se alcuno u'era, il quale, come si conuiene, considerato la bellezza dell'animo della fanciulla, se ne fosse acceso d'amore, & per questo datosi a fare uno amico irreprensibile, & senza menda, diede licenza loro, che potessero stare insieme, & giudicò questa essere honestissima disciplina. Che se alcuni fossero stati giudicati desiderare il corpo della fanciulla, parendo ciò cosa vergognosissima appresso a Lacedemoni, ordinò che gli amatori, non altramente s'astenessero dall'vsare con le fanciulle, di quello che si facciano i padri da i figliuoli, & i fratelli da i fratelli ne' piaceri di Venere, le quali cose non mi marauiglio punto, che alcuni siano, che non le credano. Percioche in molte città le leggi non impediscono punto la pratica loro. Ma poi che i fanciulli vscendo dalla scola peruengono alla giouentù, subito alcuni sono, che cessano, & da i pedanti, & da i maestri, & non è dato loro gouerno alcuno, ma sono mandati liberi. Ma Licurgo anco da questi discordò molto, & come quello che conosceua, che i giouani naturalmente haueuano grandissima alterezza d'animo con sfrenata licenza, & grandissima inchinatione a' piaceri, allhora gli sottopose a durissime fatiche, & s'ingegnò di far sì, che sempre fossero occupati. Il quale aggiugnendoui ancora, che se alcuno queste cose fuggiua di fare, mai non sarebbe riuscito a cosa d'honore, ordinò che non solo persone publiche deputate a questo gouerno, ma che i parenti ancora, ciascuno hauesse cura de i suoi, acciochè rima-

Q nendo

nendo senza alcun freno di paura nella città, non diuentassero ribaldi, & insolenti. Appresso questo, quasi volendo mettere loro una graue, & naturale honestà, comandò che andando per la via, tenessero le mani sotto il mantello, et non ragionassero punto, nè si riguardassero attorno, ma tenessero gli occhi bassi in terra. Et quì si vede, che il sesso mascolino circa la pudicitia, è più gagliardo; che non è la natura delle donne. Non si poteua dunque vdir meno la voce loro, che se fossero stati di pietra, & più difficilmente gli occhi loro si volgeuano, che se fossero stati di bronzo. Et si potrebbe giudicar ch'essi maggiore honestà sentissero, che le donzelle stesse nelle camere loro non hanno. Et quando eglino si ritrouano a conuito, assai veramente pare che eglino rispondano a quello, che uien loro domandato. Circa l'instituto loro, pose egli molta diligentia. Et in quanto a' giouani, volle che se ne hauesse una grandissima cura, percioche giudicaua, che se facessero quello si conueniua, che alla Republica grandissimo bene ne seguirebbe. Veggendo dunque, che di tutti coloro, i quali naturalmente soleuano essercitarsi a proua, i cuori loro con gran studio erano ascoltati; & i giuochi della lotta con grandissima frequentia erano celebrati, giudicò che fosse bene inanimare i giouani in questo modo al contrasto della virtù, & che eglino perciò potessero arriuare a gran perfettione di bontà. Eleggono gli Efori loro tre huomini de i più fioriti, i quali dalla ragunanza, che fanno della caualleria, si chiamano Hippagriti. Ciascuno di costoro fa scelta di cento huomini, dichiarando per rispetto di chi, alcuni propone in honore, alcuni ne rifiuta. Quegli adunque, che sono dishonorati, vengono a battaglia, & contra quelli, da i quali non sono stati mandati, & contra quelli, che nella elettione si ueggono preposti, & l'vno all'altro pone cura s'alcuna cosa ueggono farsi contra la riputatione dell'honesto. La onde auuiene, che questa è una pietosissima, & molto vtile contesa per la Republica, doue si mostra, & quelle cose, che dee fare huomo da bene, & separatamente dall'una, & l'altra parte vien posta ogni diligentia, & ogni studio, che ciascuno ottimo sempre si faccia, & se d'alcuna cosa è bisogno, ogn'vno per la parte sua soccorre alla Republica. Sono costretti ancora hauer cura della sanità; percioche in ogni luogo, doue si vengono a incontrare, per conto d'ambitione fanno alle pugna, & lottano insieme. I quali mentre che in questo modo combattono fra loro, ogni vno che vi si truoua presente, & che habbia auttorità, gli può partire, & se alcuno è che non voglia vbidire, il Pedonomo lo fa chiamare in giudicio dinanzi a gli Efori, & eglino seuerissimamente gli puniscono, si come quelli, che hanno ordinato, che nessuno di maniera si lasci vincere dall'ira, ch'egli non voglia obbedire alle leggi. Ma poi che già sono venuti all'età matura, & già d loro si fanno i Magistrati, alcuni Greci senza por cura

alcuna

alcuna alla forza del corpo, gli impongono però l'impresa della guerra. Ma Licurgo fece una legge, con la quale disse, che era cosa bellißima, che gli huomini di questa età dessero opera alla caccia, se non in quanto ella impediua alcuno officio publico, acciochè anco eglino, non meno che i giouani, potessero sopportare le fatiche della militia. Quanto al modo del viuere. Intendendo Licurgo, che gli Spartani, come anco gli altri Greci, attendono a far conuiti in casa, & considerando, che perciò infiniti di loro rouinano ne i vitij, tirò le compagnie in publico, stimando che eglino a questo modo non haurebbono potuto trappassare ciò che loro fosse imposto, & pose modo al mangiare, che non fosse, nè troppo, nè poco. Sogliono ancor gli huomini otiosi fare di molte cose mal fatte, & i ricchi parimente hanno talhora qualche simiglianza con gli otiosi, onde auuiene, che mentre eßi seggono a tauola, ella non è giamai nè vota, nè sontuosa. Perche rimouendo egli le non necessarie beuande, le quali offendono i corpi, & le menti, diede licenza, che ogn'vno potesse bere quando haueua sete, sapendo che in questo modo il bere è sanißimo, & molto diletteuole. Perciochè ragunandosi gli huomini in questo modo, chi è che possa rouinare, o se, o la stantia sua in mangiar troppo, & in vbbriacarsi? Nelle altre Città per lo più gli huomini eguali sogliono vsare insieme, onde auuiene, che non hanno vergogna alcuna fra loro, ma Licurgo nella Città di Sparta con l'età giouenile mischiò la disciplina, & la peritia de i vecchi. Et è cosa, che tocca alla patria, che a' conuiti si dica ciò, che alcuno honoratamente haurà fatto nella Città, per la qual cosa quiui non interuiene villania alcuna, non carico di vbbriachezza, nessuno atto men che honesto, & finalmente neßuna parola vergognosa. Et dal mangiare publicamente insieme, nasce anco questo bene, che quando tornano a casa, sono sforzati passeggiare, & molta diligenza vsare, di non eßer debilitati dal vino, si come quelli, che sanno molto bene di non hauere a restar doue hanno cenato, & che bisogna loro seruirsi della notte non altrimenti, che del giorno; perciochè non può colui, che sotto gouerno ancora si ritroua andare sotto il lume. Considerando appreßo Licurgo, che coloro, i quali dopo il cibo si danno alle fatiche, sono ben coloriti in volto, sani, & gagliardi, gli altri che si consumano nell'otio, diuentano gonfi, & mal sani, fece parimente prouisione a questa cosa, però sapendo, che quando alcuno ha imaginato alcuna cosa nel pensiero, abondantemente compiace al corpo, ordinò, che il maggior d'età fra gli altri hauesse cura, che molto non mangiassero, & a me pare anco, che in questo egli non errasse punto. Et così dunque difficilmente alcuno potrà ritrouare huomini, i quali & nella sanità, & nelle forze del corpo vincano gli Spartani; perciochè egualmente s'eßercitano nelle gambe, nelle mani, & nel collo. Et in queste cose ancora diuersamente

ordinò Licurgo di quello, che l'altre Città soleuano fare. Percioche nelle altre città gli huomini ciascun de suoi figliuoli, de serui, & de danari è signore, ma Licurgo volendo fare, che i cittadini senza offendersi punto fra loro, d'alcuno scambieuole bene hauessero a godere, ordinò che ciascuno a' suoi figliuoli, & a gli altrui cose giuste comandasse. Che quando alcuno vede, che questi sono padri de' figliuoli, a' quali egli comanda, egli è sforzato comandargli in quel modo, che vuole, che quelli comandino a suoi. Et se talhora alcun fanciullo battuto da vn'altro se ne rammarica al padre, dishonestissima cosa pare, s'anco egli non castiga il figliuolo di lui con altre battiture, talmente si credono fra loro di non comandare cosa alcuna vergognosa a fanciulli. Il medesimo ordinò circa i serui così proprij, come altrui, se di costoro è bisogno seruirsi in cosa alcuna. Volle anco, che i cani della caccia si congiugnessero in commune. Chiamano dunque quei c'hanno disagio alla caccia, che se alcuno è che meno vi attenda, volentieri manda fuori i suoi cani. Et nel medesimo modo si seruono de i caualli, percioche vno che non possa caminare, o che non ha carretta, o che gli conuenga in alcun luogo andare in fretta, doue che vede vn cauallo, lo prende, & poi che se ne è seruito, gratiosamente lo restituisce. Fece egli oltra questo vsitato quello, che appresso gli altri punto non s'vsa. Percioche in ogni luogo, doue quei che si sono ritirati dalla caccia hanno bisogno delle cose necessarie al viuere, se di quelle essi non sono forniti, ordinò, che quelli che haueuano cenato, lasciassero le cose apparecchiate, & quelli che haueuano bisogno, le riconoscessero, & tolto ciò che faceua loro mestiero, l'auanzo tornassero a consegnare. Così communicando loro insieme, i poueri anco essi participauano delle cose che in quel luogo si ritrouauano, ogni uolta che d'alcuna cosa haueuano bisogno. In quelle cose anco uolle Licurgo, che Sparta fosse da gli altri Greci differente. Perche nell'altre città ciascuno attende secondo le forze sue a far danari. Perche alcuno dà opera all'agricoltura, alcuno alla nauigatione, alcuno alla mercatantia, & altri sono, che viuono d'artificio. Ma Licurgo appresso gli Spartani uietò, che gli huomini liberi non potessero toccar cosa alcuna, la quale spettasse al conto de danari. Et tutte quelle cose, che portano libertà a' cittadini, quelle sole ordinò, che douessero chiamarsi gli studi loro. Percioche a che fine s'ha egli ad attendere alle ricchezze, in luogo doue egualmente sono recate le cose necessarie? Con questa institutione di uiuere, fece egli ancora, che i danari non erano desiderati per cagione di pigliarne piacere. Ma che molto più è, nè anco per conto de uestimenti si dee dare opera al guadagno, perche eglino con la pompa, & magnificenza della ueste non s'ornano, ma con la buona institutione del corpo. Nè per questa cagione si debbono adunare i danari, perche si debbano conferire le spese nelle compagnie, per-

che

che egli giudicò che più nobilmente gli huomini potessero giouar a gli huomini famigliari con le fatiche del corpo, che con le spese, si come quello, che dimostraua l'vno esser industria dell'animo, l'altro delle ricchezze. Nondimeno egli non volse che in queste cose alcuno si potesse arricchire con ingiuria dell'altro. Perciò egli ordinò prima vn danaio di questa sorte, che solo fosse di dieci mine, accioche tosto che è venuto in casa, non stia ascoso nè a i padroni, nè a i serui; bisognando gran luogo, & vna carretta. Perche diligentemente si cerca dell'oro, & dell'argento, & se in alcun luogo si ritroua, il possessore n'è punito. Chi è dunque colui che voglia affaticarsi in ragunar danari in luogo, doue l'acquisto di quelli apporta maggior danno, che l'vso non arreca piacere? Per questo si vede, che appresso i Lacedemoni ogn'vno vbbidisce a i Magistrati, & alle leggi. Et io credo che Licurgo non tentasse questo buono stato della Republica prima ch'egli non hebbe conciliato insieme quei nobili ch'erano nella città. Et di queste cose faccio tal congiettura, che nelle altre città gli huomini più potenti non vogliono pur parer di hauer paura de i Magistrati, anzi hanno ciò per cosa dishonorata; ma in Sparta insino a i Principi vbidiscono, massimamente a Magistrati, & eglino si reputano a gloria essere humili, & correndo più tosto, che andando, quando sono chiamati, a vbidire, credendo che facilmẽte debba auuenire, che gli altri ancora seguano l'essempio loro, che essi sarãno i primi a vbidire. La qual cosa veramente è auuenuta. Ma egli è verisimile che questo habbia ordinato la possanza de gli Efori, conoscendo essi che l'essere vbidienti è grandissimo bene, così nella Republica, come anco alla guerra, & in casa; percioche quanto più il Magistrato haueua huomini maggiori, tanto più giudicò che i cittadini si sarebbono spauentati ad ubidire. Gli Efori adunque possono punire chi vogliono, possono subito accordare, possono innanzi tempo priuare dell'officio quei che hanno Magistrato, cacciargli in prigione, & mettergli anco in giudicio della vita loro. Ma quelli che hanno così grande auttorità, non lasciano come sogliono l'altre città, quelli che sono eletti al Magistrato signoreggiar sempre come essi vogliono, anzi più tosto come tiranni, & quelli che sono soprastanti a' combattenti Gimnici, con gran fretta puniscono ogn'uno che ritrouano commettere cosa alcuna contra le leggi. Ma come che vi siano molti altri belli trouati di Licurgo, per li quali i cittadini sono vbidienti alle leggi, questo sopra tutti gli altri giudico, che sia bellissimo, ch'egli non publicò le leggi al popolo, prima che insieme co' Principi egli non andò a Delfi a domandar il Dio Apolline s'egli era per douere esser cosa vtile, & salubre alla città di Sparta, quando ella vbidisse alle leggi ch'egli le haueua dato. Il quale poi che hebbe la risposta dall'Oracolo, che ciò era per lo meglio, allhora le diuulgò, giudicando non solo cosa mal fatta, ma empia ancora, s'alcuno non

hauesse vbidito alle leggi confermate dall'Oracolo d'Apolline. Egli è anco honesto, che in vna cosa giudichiamo Licurgo mirabile, perche egli ordinò appresso i Lacedemoni, ch'eglino preponessero vna honorata morte a vna vergognosa uita. Et veramente se alcuno è, che se stesso consideri, ritrouerà molto meno questi che quelli, i quali per paura s'hanno eletto la morte: Et certo se vogliamo confessare il vero, egli è più da credere che col mezo della virtù più lungamente si viua, che col vitio; perciochè ella è & più facile, & più gioconda, & più spedita, & più forte. Si vede manifestamente, che sopra tutto la gloria accompagna la virtù, perche tutti gli huomini in vn certo modo desiderano d'aiutare i buoni. Onde necessario è ancora, che mostriamo in che modo egli s'ingegnò di ottenere che queste cose si facessero. Egli adunque talmente fece, che i buoni facilmente, & i cattiui miseramente viueuano. Percioche nell'altre città, quando alcuno si fa cattiuo, egli guadagna solamente il nome di cattiuo, & nondimeno in vna medesima piazza prattica il cattiuo doue il buono, & siede, & giuoca, se gli pare, ma appresso i Lacedemoni ogn'vno si vergognarebbe di torre in compagnia seco vn'huomo vitioso, o di prouarsi con esso lui alla lotta. Et spesse uolte ancora vn cattiuo, partirsi fra loro quei che giuocano insieme alla palla, non è riceuuto dall'vna, nè dall'altra parte, & similmente nelle danze è messo ne i più abietti luoghi, & per tutte le vie ogn'vno quanto può lo schifa, & nelle ragunanze, dico anco fra i più giouani, egli cede a ogn'vno. Bisogna parimente che le vergini parenti si nodriscano in casa, & per cagion di fortezza se gli ha da leuare dinanzi. Ma non è già lecito ad alcuno lasciare la moglie sola a casa, che di ciò glie ne corre gran pena, nè si può altrui piegare con preghi, nè imitare i malfattori, et quando pure altramente si facesse, vengono castigati con battiture da i migliori. Et però quando si vede che a' cattiui è proposto così fatta vergogna, non è da marauigliarsi punto, che quiui gli huomini più tosto vogliano morire, che con tanta infamia, & vituperio viuere. Bello ancora mi pare che Licurgo in questa cosa habbia preueduto con le leggi, il quale volle, che fino alla estrema vecchiezza si douesse dar opera alla virtù. Percioche hauendo posto il giudicio della vecchiezza nel termine della vita, ordinò che ancora quando altri, è vecchio sopra tutto fosse obligato hauer cura dell'honestà, & della bontà. Ecci anco vn'altra cosa degna & di lode, & di marauiglia, ch'egli prouide alla vecchiezza de gli huomini buoni. Perche hauendo egli ordinato, che il certame della vita fosse in mano di vecchi, volse però, che la vecchiezza fosse stimata molto più che la forza della giouanezza. Et certo, che di ragione fra tutte le cose humane si dee essercitare in questo certame, perciochè se bene gli essercitij della lotta sono belli, essi però sono de i corpi, ma il combattimento della vecchiaia dà testimonio de gli animi

buoni.

buoni. Ma quanto è più eccellente l'animo del corpo, di tanto più ancora gli essercitij de gli animi uincono gli essercitij de i corpi. Perche non debbiamo dunque ancora grandissimamente honorare questo instituto di Licurgo? il quale poi che conobbe che quelli, i quali lentamente alla virtù danno opera, non possono essaltare le patrie loro, volse che in Sparta publicamente tutte le virtù si deuessero essercitare. Si come dunque gli huomini ornati di virtù vincono i priuati, & gli studiosi negligenti, così anco Sparta, la quale sola publicamente essercita l'honestà, & la bontà, vince di grã lunga tutte l'altre città di virtù. Percioche non è egli anco bellissimo instituto questo, che castigando l'altre città solamente coloro che altrui fanno ingiuria, Licurgo volse non meno fosse punito qualunque si fosse colui, che manifestamente non hauesse curato di diuentare ottimo? percioche egli giudicaua, si come pare che quelli che fanno alcuni prigioni, o che rubano per forza, o che imbolano alcuna cosa a quelli solamente facessero ingiuria, che da loro sono offesi, ma che le Republiche da gli huomini uitiosi, & infingardi fossero tradite. Parmi dunque che egli drittamente facesse ordinando a questi tali grauissime pene. Aggiunse oltra questo vna certa intollerabile necessità a ornamento di tutta la uita ciuile. Percioche a quelli che non mancauano del debito loro, volse che egualmente ciascuno hauesse la Republica, nè fece stima alcuna della infermità de i corpi, nè delle cose. Che se alcuno circa l'officio suo fosse stato infingardo, non volse che costui fosse pure annouerato fra cittadini. Percioche chiaro è, che queste leggi sono antichissime. Perche si troua che Licurgo fu al tempo de gli Heraclidi, le quali come che tanto antiche siano, a questa età ancora sono molto nuoue a gli altri. Et quello che è da marauigliarsi sopra ogni cosa, ogn'uno loda questi tali studi, ma non è città alcuna che gli voglia imitare. Et ueramente questi sono beni communi della pace, & della guerra. Però se alcuno è che lo voglia intendere, potrà da queste cose chiaramente vedere, che Licurgo meglio che tutti gli altri prouide circa le cose della guerra. Principalmente dunque gli Eforini fanno auisato in quale anni s'ha da mandar fuora l'essercito, & a Caualieri, & a quelli che sono più grauemente armati, & prima a' pedoni, dopo anco a gli artefici. La onde di quante cose si seruono gli huomini nella città, di queste ancora i Lacedemoni hanno abondanza alla guerra. Et similmente ordinò che quelli instrumenti che ordinariamente fanno bisogno all'essercito, tutti gli fossero menati con le carrette, o con le bestie, & così ogn'uno commodamente può uedere quel che manca. Hora quanto all'adoperar delle armi, egli ordinò alcune cose tali. Volse egli prima, che i soldati hauessero vna stola vermiglia, & uno scudo di bronzo. Perche egli conobbe, che questa stolla attissima alla guerra non era punto commune con le femine: percioche ella [illegible]

molto più tosto si netta, & più tardi si macchia. Concesse ancora a quelli che passauano gli anni della fanciullezza, che potessero portare la zazzara, giudicando che'n questo modo essi douessero parere, & maggiori, & più liberali, & più felici. I quali essendo in questa maniera ordinati, distribuiti i pedoni, i Caualieri in sei tribu. Ciascuna delle tribu della Città ha vn tribuno de soldati, quattro Prefetti di manipoli, otto quinquagenari, & sedici Capitani delle squadre. Di queste tribu per bando sono ordinate, quando in tre squadre, & quando in sei. Ma perche molti sono, i quali credono che l'ordine de Lacedemoni sia molto impedito nelle armi, io farò loro vedere, che essi diuersamente credono da quel che stà la cosa. Perciochè nell'ordine de' Lacedemoni vi sono ordinati i capi, & ciascuno ordine ha in se le cose, che s'hanno da dare. Et è tanto facile da imparare questa institutione, che nessuno, il quale possa conoscere gli huomini, non errerà giamai. Percioche alcuni hanno commissione di guidare, ad alcuni è comandato che seguano. Et il modo di mouere la squadra è mostrato dal capo dell'ordinanza con vna parola a guisa di trombetta. Le squadre hora si fanno rare, hora più larghe, le quali non è cosa difficile a imparare. Et benche talhora incontri ch'elle si mettano in disordine, difficilmente è, che alcuno possa intendere l'ordinanza ch'elle hanno ad incontrare l'inimico, se non quelli che sono ammaestrati nelle leggi di Licurgo. A i Lacedemoni ancora sono cose facili da fare quelle, che gli altri combattendo con l'armi, hanno per molto difficili. Percioche quando essi caminano in corno, la squadra viene all'vltimo, & se la battaglia de' nimici si vede all'incontro proceder con questo ordine, si comanda allhora al capo della squadra, che da sinistra si metta alla fronte in fondo, & sempre stia in quel modo, quanto che la battaglia nimica starà ferma. Et se in questo mezo i nimici assaliranno dalle spalle, si volgono tutti gli ordini, acciochè sempre i più forti si oppongano a nimici. Ma quando il Principe si mette dalla parte sinistra, non però giudicano essi che gli siano date le parti peggiori, anzi talhora le migliori, perche se alcuni tenteranno di circondargli, non tornano già in mezo le parti nude, ma le armate. Che se per rispetto d'alcuna cosa parrà vtile, che'l Generale dell'essercito habbia il corno destro, facendo dalla battaglia il corno, ordinano la gente di modo, che il Generale si ritruoui dalla banda destra, & gli vltimi alla sinistra. Et se la battaglia sicuramente sarà inuiata dal destro corno de' nemici, non curano più altro, se non di riuoltar tutte le insegne a modo di galea con la proda riuolta contra nimici. Et così di nuouo la retroguardia s'ordina in hasta dalla parte destra. Ma quando i nimici assalissero dalla parte sinistra, ciò non lasciano fare, anzi gli ributtano, o riuolgono le squadre contrarie de gli auersari, & così di nuouo l'vltimo manipolo è ordinato a modo di scudo. Nel piantar poi

gli

gli alloggiamenti, Licurgo giudicando inutili i cantoni di una ordinanza quadrata, piantaua gli alloggiamenti in tondo, saluo se non erano sicuri per qualche monte, o dopo se non haueßero muraglia, o fiume. Ordinò le guardie di giorno, le quali guardaßero dentro nell'armi; percioche queste non si fanno per conto de nimici, ma per rispetto de gli amici, perche elle di quel tempo ueggono la caualleria nemica da quei luoghi, da i quali possono molto guardare. Et s'alcuno di notte fuße voluto uscire de gli alloggiamenti, ordinò che fusse osseruato da gli Sciriti, i quali haueuano auttorità di non lasciare uscire alcuno dell'ordine, & anco haueuano cura de gli stranieri, i quali andauano dattorno. Ma perche eglino vanno sempre con arme in hasta, bisogna anco sapere che ciò si fa per rispetto ch'essi non lasciano arme a' serui, & quelli che vanno a scaricare il uentre. Nè si dee marauigliare alcuno ch'essi non stanno molto lontani l'uno dall'altro, nè dall'armi, se non quanto si poßono fra loro impedire, perche questo lo fanno per conto di sicurezza. Sogliono anco spesse volte cambiare gli alloggiamenti, per offendere i nimici, & per giouare a gli amici. Et a fine che si habbiano a essercitare, la legge ha ordinato certo premio a tutti i Lacedemoni, secondo che hanno meritato; onde auuiene ch'eglino fra loro si fanno molto più magnifici, & fra gli altri più ualorosi appaiono. Bisogna ancora che ciascuno faccia tanti passi, & tanto corso a punto, quanto la tribu isteßa ha ordinato che si debba fare, accioche alcuno non si ritroui lontano dalle sue armi. Ma dopo i giuochi dell'essercitatione, il primo fra soldati comanda a tutti gli altri che debbano sedere, & questo è modo d'una certa ricerca; dopo comanda che si debba desinare, & subito che si mandi fuori la spia, poi di nuouo ritornano a far consiglio tra loro, & innanzi a gli studi della sera si danno a riposare. Le quai cose finite, si publica la cena per lo trombetta, & che dopo cantate le lodi de gli Iddij, e placatogli co' sacrifici nell'armi si riposino. Della persona poi del Re, quando è in campo, si dee sapere che la città pasce il Re, & quei che sono con lui. Alla guardia stanno i familiari di casa sua, & insieme con loro i tribuni de soldati, acciochè ritrouandosi sempre presenti, poßano meglio consigliarsi, se è bisogno. I familiari sono altri tre huomini insieme di quel medesimo ordine. Questi insieme con quelli hanno quella diligenza di tutte le cose neceßarie, che non si leuano punto giamai dalla cura delle cose della guerra. Nel menar fuori l'essercito, prima sacrifica in casa a Gioue Guida, & a gli altri Iddij, che se quiui alcuna cosa haurà sacrificato, il Sacerdote Feciale (il quale dal fuoco, ch'egli porta è detto pirphoro) pigliando il fuoco dall'altare, se ne và innanzi fino a confini del paese, doue di nuouo il Re sacrifica a Gioue, & a Minerua. Subito che a questi due Iddij s'è sacrificato, si paßa allhora ne' confini del paese, & uà innanzi, & il fuoco perpetuo tolto

da questi sacrificij, & le uittime d'ogni sorte gli uanno appresso per sacrificare quando bisogna. A questo medesimo negotio ritorna nell'apparir dell'alba, vedendosi egli guadagnare prima il fauore, & la beneuolenza di Dio. Intorno al sacrificio stanno i Tribuni de soldati, i Prefetti de manipoli, i capi di cinquanta soldati forestieri, e' capi di quelli che portano le bagaglie, & i Pretori della città. Vi sono anco presenti due de gli Efori, i quali non fanno nulla, se dal Re non sono chiamati. Ma stando a guardare quel che fa ciascuno, castigano ogn'uno, come si conuiene. Finiti i sacrifici, il Rè fa chiamare il Consiglio, & comanda ciò che s'ha da fare. Et così chi stà a vedere queste cose, facilmente giudicherà che gli altri siano molto rozi nella disciplina della guerra, ma che i Lacedemoni soli siano ueramente i maestri della militia. Quando il Re dunque mena fuori l'essercito, se non si vede alcuno che se gli venga a opporre, nessuno gli và innanzi se non gli Sciriti, et i caualli che vanno a discoprire. Et se tallhora giudicano che s'habbia a venire a battaglia, il Re togliendo la squadra della prima tribu, la guida, conuertendola in hasta; fin ch'egli si viene a ritrouare in mezo di due tribu, et fra due tribuni di soldati. Et colui che è di più tempo circa la Republica, ordina a quelli che hanno da gouernare questi tali. Et questi sono tutti quelli che d'vn medesimo ordine mangiano insieme; & indouini, & medici, & trombetti, & capi dell'essercito, & s'altri ui sono che volontariamente interuengono. Onde auuiene che non s'ha dubbio alcuno di quelle cose che bisognano; percioche già s'è prouisto al tutto. Et certo che con bel modo, & molto vtilmente Licurgo prouide le cose dello essercito. Percioche quando già su gli occhi de i nimici si scanna la capra, la legge vuole che tutti i trombetti presenti diano nelle trombe, & che nessun Lacedemonio si troui senza corona. Comanda anco che l'armi si debbano forbire, è lecito parimente al giouane, & eletto, entrare nella battaglia, & mostrarsi gagliardo, & valoroso. Queste cose si danno in cura al capo della squadra. Percioche a ciascuno della compagnia non tocca a vdire questo, saluo che al capo della squadra; la qual cosa, accioche dirittamente si faccia, se ne dà la cura al tribuno de soldati. Ma quando par tempo di piantar gli alloggiamenti, Licurgo vuole che questo sia impresa del Re, & che egli mostri il luogo. Il modo ancora di mandare ambascierie, di trattar leghe, & di muouer guerra, è commesso alla diligenza del Re, ogn'uno và a ritrouare il Re, quando vogliono fare alcuna cosa. Et se nasce alcuna differenza, il Re la rimette a' giudici delle contese, s'è per conto di danari, a' Tesorieri, s'egli è per cagione di preda, a quelli che vendono la preda. Hora poi che il Re ha fatto tutte queste cose, non gli rimane più altro negotio circa il gouerno, se non ch'egli come sacerdote, si porti nelle cose diuine, & come Capitano verso gli huomini. Ordinò parimente Licurgo che'l

Rè in

Re in tutte le cose publiche, come se procedesse da Dio, sacrificasse per la città, & fusse Capitano dell'essercito in ogni luogo, doue la città lo mandasse. Gli assegnò ancora ch'egli si potesse pigliare i doni di quelle cose, che si sacrificauano. Appresso gli diede tanto territorio in molte città vicine, ch'egli non hauesse bisogno d'vna prouisione honesta, nè per souerchia abbondanza s'ingrandisse. Et acciochè il Re mangiasse in publico, ordinò il conuiuio publico, & nella cena lo honorò di doppia parte, non perche egli mangiasse il doppio più che gli altri, ma acciochè di questo potesse honorar chi gli pareua. Gli diede anco due compagni, iquali egli di suo volere s'hauesse da eleggere, & questi si chiamano Pitij. Gli diede similmente vn porco d'ogni parto di troia, acciochè se in alcuna cosa bisognasse il consiglio de gli Iddij, non s'hauesse bisogno di vittime. Appresso casa ancora gli fece fare vno stagno, o lago d'acqua, il quale quanto egli sia necessario in assaissime cose, quelli meglio lo sanno, che più ne hanno bisogno. Et tutti i magistrati dalle sedie loro fanno riuerenza al Re, saluo, che gli Efori. Et questi tali ogni mese si danno giuramento l'vn l'altro, gli Efori a nome della città, e'l Re per lui. Il giuramento del Re è di comandare, secondo le leggi fatte alla città, & quello della città, di mantenere stabile, & fermo il Regno per il giuramento a lei inuiolabilmente osseruato. Gli honori adunque, che si fanno al Re viuo nella patria, d'assai poco auanzano gli honori de' priuati. Perche Licurgo non volse attribuire a' Re la superbia tirannica, nè concitare i cittadini a inuidia contra la Maestà de i Re. Ma quelli honori, che si fanno al Re morto, sono dichiarati dalle leggi di Licurgo, le quali volsero, che i Re de' Lacedemoni si debbino honorare non come huomini, ma a guisa di Semidei.

Il fine del Sestodecimo Libro.

DEL

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA GENOVESE,

Libro Decimosettimo.

POPOLI della Liguria si contengono tra i fiumi del Varo, & della Magra lungo il mare, & le pendici dell'Apennino. Di tutti questi la città di Genoua nobilissima per antichità, e per potenza, ha per la maggior parte del tempo ottenuto l'Imperio, & la Signoria; perciochè essa per edifici, & per fatti nobili, e per huomini valorosi è stata sempre notabile tra tutte l'altre ne' tempi adietro. Questa città, che hora ha la sua faccia, che guarda a Mezogiorno, è fabricata superbamente su la riua del mare, & ha le spalle a Tramontana a piè delle montagne, quasi come ella fusse discesa da monti, & venuta nel piano per riposarsi, rimanendo le montagne alla parte di dietro per difender la città dalla furiosa Tramontana. Ella non è in tutto nè piana, nè montuosa, ma participa dell'vna, & dell'altra cosa. Gira sei miglia, & è bella, & vaga quanto si possa desiderare. Et perche quanto all'antichità sua non si ha alcuna cosa di certo; perciochè alcuni dicono ch'ella fu fatta da Genoua figliuolo di Saturno, & altri da Genuino compagno di Fetonte, & alcuni da Iano, che fu Noè, però ne basterà dire, che ella era Città di qualche conto dugento nouanta anni innanzi la venuta di Christo in terra, come manifestamente appare (lasciando star Liuio nell'ottauo libro delle sue Deche da parte) per vna tauola di bronzo ritrouata non è gran tempo nella valle di Pozzeuera, & riposta nella Chiesa di San Lorenzo, doue si truoua scritto a lettere antiche, che sotto il Consolato di L. Cecilio, & di Quinto Manilio furono mandati dal Senato di Roma Giudici a decider le liti, che pendeuano fra i Vitturi, & i popoli Genouati per cagione di quelle valli circonuicine. Et perche così la essecutione della sentenza, come la liberatione de prigioni, che erano per conto di quella lite sostenuti, haueua da seguire in Genoua, si può per questo comprendere

dere

dere, che ella era fino a quel tempo in qualche consideratione. Ora questa città così nobile, ha hauuto ne gli anni andati grande stato, et ha posseduto in Leuante molto paese, & è stata per mare potentissima con tutto questo seruendo hora al Duca di Milano, & hora a Re Francesi, s'è sempre tra- uagliata nell'ordine suo, o sia perche ella è città illustre & famosa, o sia perche ella è sul passo, & quasi come vna porta per andar d'Italia di là da monti, onde alcuni credono che ella perciò sia detta Ianua, quasi porta d'Italia, et non Ianua da Ianò, che fu il padre Noè. Ma in qualunque modo si sia, gli huomini di questa natione sono industriosi, hanno sempre atteso al- le mercantie, onde per questo nè sono riusciti ricchi & grandi, & fra gli altri popoli s'è fra loro trouato sempre grandissima quantità di danaro, cõ- ciosia che non vn solo priuato, ma molti hanno talhora passato i cinque- cẽto mila ducati di valsente. Hora questi huomini così grandi, & così ric- chi, molestati anco essi da quelle partialità che alle volte dãneggiarono grã demente l'Italia, sono stati per la maggior parte del tempo con l'armi in mano, & cacciandosi le famiglie l'vna l'altra dello stato, & essendo supe- riori hora i nobili, & hora i popolari, fauorendo una parte gli Adorni, l'al tra i Fregosi, finalmẽte si ridussero per beneficio del Principe Andrea Do- ria alla libertà presente, la quale essi godono; Perciochè essendo Genoua nelle mani de' Francesi, & partendosi il Doria dal seruitio del Re France- sco, del quale era Amiraglio, liberò in vn medesimo tempo se medesimo, & la patria dalla seruitù di quel Re, & certo con animo pur troppo gran- de; perciochè potendo egli impadronirsi di quello stato, & essendo prega- to, & quasi astretto da gli amici che gli poteuano comandare, gli piacque (ponendo da vn canto l'ambitione) di volerla restituire alla sua libertà, con tanta sua gloria ne i futuri secoli, con quanta può meritar colui che sia stato di così raro essempio, alla qual cosa fare lo mosse forse l'inuidia che egli hebbe al grã Christoforo Colombo; perciochè se quegli aprì alle genti moderne l'altra parte del mondo, che era stata tanti anni chiusa a questi popoli di sopra, questi calcando lo appetito del dominare, con regolato pen- siero, aprì a' suoi cittadini con la libertà, quello stato che era loro mezo chiuso dalle discordie de' loro pareri, onde meritamente gli fu fatta una sta- tua da Genouesi a perpetua gloria, & memoria della sua immortale ope- ratione, come anco fu fatta al Colombo per lo suo immenso dono dato a Principi di Spagna con la sua industria. Genoua adunque l'anno 1528. con la sua nuoua riforma, prese il gouerno che ella tiene al presente in que- sta maniera. Fu fatta vna descrittione, nella qual furono tutte le fami- glie di conto, così nobili, come popolari, le quali si trouassero hauere aperte in Genoua sei case, & fatto il conto, furono ritrouate in tutto vent'otto fa- miglie. Tutte l'altre che restarono fuori di queste, & che erano però di

qualche

qualche consideratione, ma non haueuano le sei case aperte, furono scritte, & aggregate nel numero delle predette vent'otto famiglie, di modo che il gouerno restò in mano delle vent'otto famiglie, con titolo di nobili, escludendo il resto del popolo, & della plebe, lasciando però questa apritura, che essi aggiungono al numero de nobili, dieci persone che si nobilitano, o per ricchezza, o per virtù ogni anno, mettendoli nel corpo loro di mano in mano. Con tutto questo non poterono fuggire, che l'anno 1574. non nascesse nuouo tumulto nella Republica: percioche sopra fatta dalle solite dissensioni ciuili, si diuise nel detto anno in due fattioni di vecchi, & di nuoui, essẽdo principal cagione di tanto moto la fattione de' medesimi uecchi, i quali non si contentando di hauer la maggior parte del gouerno nella Republica, odiauano mortalmente i nuoui, sdegnando & abborrendo (con tutto che i medesimi nuoui fossero & per antica nobiltà, & per veri meriti in ogni parte vguali) di apparentarsi con loro. Il che dispiacendo infinitamente a Matteo Senarega, cittadino di eminentissima auttorità, & che in questo tempo era Gran Cancelliere & Maggior Secretario della Republica, & capo de nuoui più di vna uolta, & ne' publici, & ne' priuati consigli, con singolare eloquenza perorando, asseriua, non esser bene, che nella medesima città si viuesse con fini, & interessi diuersi, dimostrando con viue ragioni, quanto sarebbe stato gioueuole a ciascuno, & salutifero alla patria, che tutti ugualmente viuessero, & conuersassero. Ma non hauendo, nè le parole efficaci, nè le euidenti ragioni del Senarega, rimossi i vecchi dalla ostination loro, anzi maggiormente ritirandosi dal commercio de nuoui, in maniera se gli concitò, che più di vna volta fu in manifesto pericolo della propria vita; inuidiando massimamente i vecchi, che l'auttorità del Senarega fosse peruenuta a tanto colmo, che in lui solo fosse riposta la somma del publico, & del priuato gouerno. Tuttauia opponendosi il Senarega con marauigliosa prudenza, a sì perniciose dimostrationi, mosso principalmente come fu fama, da generoso sdegno, si adoperò in guisa che la parte de' nuoui, assuntasi la somma del gouerno, escluse quasi che del tutto i vecchi, & gli astrinse a ritirarsi fuori della patria, prouando di commuouere contra i nuoui l'armi. Il qual moto harebbe facilmente consternata la Republica, se il Seranega preuedendo il graue pericolo, & anteponendo il publico bene a ogni, benche giustissimo priuato affetto, con l'auttorità sua non hauesse raffrenato l'impeto dell'armi de' suoi; framettendosi in tanto fra i Genouesi, l'Imperadore, il Re di Spagna, & specialmente il Pontefice Gregorio Terzodecimo. Il quale facendo ogni opera, che i tumulti di quella città si quietassero, dopo molti accidenti si fermò la furia dell'armi, essendosi in questo dimostrata marauigliosa la prudenza, & la fede del Senarega. Il quale destinato, con vniuersal consenso di ciascuno, Ambasciadore à Roma,

ma, conseruò con infinito stupore di tutti la grandezza, & la riputatione de' suoi, prudentemente pacificando le due fattioni, potentissime, & attissime, non solo per souertire la propria patria, ma principalmente cagione di riempire l'Italia di innumerabili calamità, & confusioni. Di che il Pontefice con vn suo Breue, rese illustre & honoratissimo testimonio, scriuendo le attioni del Senarega al Doge, & a' Procuratori della Republica di Genoua.

CONSIGLIO MAGGIORE.

Hora di tutto il corpo delle dette famiglie, si fa vn Consiglio di quattrocento persone l'anno, il quale insieme col Duce, & co' Gouernatori, ha il gouerno della Republica in mano. Questo Consiglio elegge il Duce, & gli otto Gouernatori (percioche i Gouernatori sono otto a punto) & hanno la cura dello stato per due anni continoui. Trattano le cose importanti, & concernenti alla salute, & alla conseruatione della loro Signoria, & questi Gouernatori col Duce si chiamano propriamente la Signoria. Ma se perauentura si ha da maneggiar qualche altra cosa non così grande, ma però di qualche consideratione, la Signoria si serue d'un consiglietto picciolo, il quale è di cento nobili eletti dalla Signoria a ballotte dal corpo de' quattrocento predetti.

DVCE.

Il capo della Republica è il Duce; percioche egli ha il titolo, & gli honori che gli si appartengono, & è antico grado in quella città, al quale hanno aspirato in diuersi tempi diuerse famiglie, ma non per la uia delle leggi. Dura due anni, & in tutto quel tempo del suo Principato habita nel palazzo publico, & tiene alla sua guardia cinquecento Tedeschi, rappresentando in questo quasi la forma di vn Principato assoluto. Nel primo principio dell'assuntione del suo Magistrato, veste due giorni alla Ducale, da indi in poi per tutto il tempo del suo reggimento, porta altro habito, ma però di veluto, o di raso cremesino, & talhora pauonazzo. La sua auttorità è molto importante; percioche egli solo & non altri, può proporre in consiglio, & in Senato qual si voglia cosa, la qual cosa è vietata di fare a ogni altro Senatore. La onde chi vuol ricordar qualche legge alla Republica, o propor qualche partito in qualunque materia si sia, bisogna che faccia capo al Duce, & che passi per le sue mani. Il modo dell'eleggere il Duce è questo. Il terzo dì di Gennaio s'aduna il Senato col consiglietto picciolo senza la persona del Duce passato; percioche hanno lo

esso finito l'vfficio suo di due anni, se ne ritorna il primo di Gennaio a casa sua, come persona priuata, & resta Procuratore in vita. Il consiglietto adunque col Senato elegge tra loro a ballotte uent'otto nobili, vn per famiglia, i quali incontanente che sono eletti si chiamano in palazzo, & si serrano in vn luogo appartato, & insieme con quei Senatori che per l'età, o per la contumacia della famiglia non sono habili al Ducato, eleggono diciotto huomini tra loro, vn per famiglia, i quali diciotto insieme co' medesimi Senatori eleggono altri vent'otto, i quali vent'otto chiamati, & serrati insieme co' predetti Senatori ballottano quelli che hanno ad esser proposti al consiglio grande per esser Duci. Ma si dee auertire, che al gran consiglio non si possono proporre più che quattro persone, & nell'elettione di questi tali è necessario, che i vent'otto s'accordino in due terzi fra loro, con la parte de' Senatori predetti. Et finito questo atto fra loro, eleggono innanzi che essi escano fuori del serraglio, altri vent'otto vn per famiglia, i quali insieme con essi ritornano a ballottare i quattro predetti, & gli possono leuar della loro elettione con i due terzi, & mettere in luogo di quello, o di quelli che non fussero approuati, vno, o più, ma del numero del Senato. Il che fatto, s'aduna il consiglio, & gli si propongono i quattro huomini eletti & deliberati da gli elettori, la onde colui de' quattro che riscuote più ballotte, resta Duce, & al presente che io scriuo queste cose si truoua in quel grado di Duce l'honoratissimo, e cortesissimo Signor Paolo Battista Caluo, altre volte giudice, segnalato huomo per bontà di vita, per prattica delle cose del mondo, & per honorate qualità che lo rendono amabile & grato.

OTTO GOVERNATORI.

Siedono alla banca col Duce otto Gouernatori, quasi come Consiglieri. L'officio di costoro dura due anni. Et essi insieme col Duce hanno nome di Signoria, e gouernano la Republica. Et con tutto ciò costoro non possono deliberar soli cosa nessuna oue interuenga l'interesse del publico, o che sia di molta importanza, ma chiamano il Consiglio grande. Questi Gouernatori s'eleggono a due per volta di sei in sei mesi. La loro elettione si fa a questo modo. S'aduna il consiglietto piccolo col Senato & col Duce. Questi eleggono vent'otto, vno per famiglia, i quali eletti col Senato & col Duce, propongono hora dodici, hora quattordici huomini al Consiglio grande, il quale con le ballotte fa elettione d'vno d'essi per volta. L'altro giorno seguente osseruano il medesimo ordine nel fare elettione del secondo, cioè il consiglietto elegge altri uēt'otto, et i uent'otto fanno il rimanente, come s'è detto. Ogn'uno de' predetti otto Gouernatori, finito l'ufficio, resta Procuratore

ratore

ratore per due anni, di modo che nel Collegio de' Procuratori, sono sempre gli otto che sono stati al gouerno della Republica, e tutti questi interuengono nel Senato insieme col Duce, & con gli otto Gouernatori, deliberando le cose importanti, & appresso questi Gouernatori è tutta la somma dello Stato insieme col Duce. Due di loro fanno residenza col Duce in palazzo, gli altri sei stanno a casa, & si cambiano uicendeuolmente due per uolta, di tre mesi in tre mesi.

PROCVRATORI.

Di questi Procuratori, alcuni sono a uita, & sono quegli che sono stati Duci, & alcuni stanno solamente due anni, & questi sono stati gouernatori. Essi hanno cura di procurare le cose del publico, come sarebbono l'entrate, & altri negotij, sono huomini di somma riputatione, & di molta importanza.

PODESTA.

Tutti i predetti Magistrati attendono solamente al gouerno della Republica. Quanto poi alle cose de' giudicij (fauellando prima delle criminali) si conduce per lo commune un Podestà forestiero, il qual sia Dottore, & gli danno uno honorato stipendio. Questi fa residenza in un palazzo, che è presso a quello del Duce. Intende, & giudica sopra tutti i maleficij, auegna, ch'egli non possa asseguir pena capitale senza il consenso del Senato. Conduce con lui due altri Dottori forestieri, de' quali l'uno si chiama Giudice di Maleficio, l'altro Fiscale, & con l'aiuto di questi due Giudici si formano i processi contra i rei, & si fanno cotali altre cose. Oltre i predetti, il Podestà vi ha il suo Vicario, il quale attende alle cose ciuili, solamente essecutiue.

STRAORDINARII.

Vi è un'officio di sette huomini chiamati straordinarij. Questi rappresentano quasi la persona del Principe per esser esso occupato nell'amministratione della Republica. Essi hanno cura di acconciare, o prorogar le liti, & di dar Tutori a pupilli. Et perche è uietato tra parente, & parente far lite, & tra pouero, & ricco per lo ordinario, questi in così fatte occasioni danno qual magistrato pare a loro ch'ascolti i parenti litiganti, o il pouero, & il ricco. Dura l'officio di costoro sei mesi, & è di molta dignità.

CINQVE SVPREMI.

VI è parimente un magistrato, nel quale sono cinque huomini chiamati Sindicatori supremi. Hanno auttorità di sindicar tanto il Duce, quanto i Gouernatori quando hanno finito il Ducato, & il gouerno. Fanno anco il medesimo effetto de gli altri Magistrati della Republica. Et hanno auttorità di punir il Duce, & i Gouernatori, trouandoli delinquenti. Et quando il Duce è fuori dell'officio suo, & che i Gouernatori hanno compito il Magistrato; si fa una proclama, per ordine de' Supremi, che se alcuno pretende cosa alcuna contra il Duce, o contra il tal Gouernatore, uenga alla presenza loro che gli sarà fatto giustitia. Onde per questo rispetto il Duce, & i Gouernatori stanno a Sindicato otto giorni, i quali passati, trouandogli in errore, gli puniscono, come s'è detto, ma essendo innocenti, fanno loro una patente della loro innocenza; con la quale si fanno poi Procuratori, percioche non possono entrar Procuratori, se non hanno la patente da Supremi della loro speditione. Oltre a ciò vanno a costoro l'appellationi di molti Magistrati della Republica. Et finalmente la grandezza di questo officio è tale, che la Republica elesse per un de' supremi Sindicatori il Principe Andrea Doria, liberator della sua patria. S'eleggono per lo Consiglio picciolo col Senato, & seggono in palazzo presso al Senato.

ROTA.

ET perche noi habbiamo ragionato di sopra delle cose criminali, dicendo hora qualche cosa delle ciuili, si dee sapere che la Republica conduce cinque Dottori forestieri ogni due anni, il corpo de' quali si chiama la Rota. Questi attendono alle cose ciuili, & habitano nel palazzo del Duce, & le cause trattate da loro, si guidano per la via ordinaria delle leggi Imperiali & si formano i processi secondo l'ordine giudiciario ordinato dalle città che viuono col modo antico.

CENSORI.

QVANTO alle cose dell'arti, i Censori sono proposti a questa materia. Questi proueggono che i venditori, & tutti gli altri che si trafficano co' mestieri, habbiano le misure, i pesi, & cotali altre cose giuste, & secondo le leggi. Et si dee notare ch'ogni arte ha i suoi capi che si chiamano Consoli, i quali s'eleggono tra loro artisti. Questi Consoli hanno auttorità nelle cose della loro arte, & fra i Consoli, quelli della seta possono assai sopra i loro huomini, di maniera che hanno auttorità di poter metter alla corda, di bandire, di metter in galea per forza, & di dar altri castighi a delinquenti.

QVA-

QVARANTA CAPITANI.

SI trouano nella Città di Genoua quaranta Capitani del numero, & del corpo de Nobili, & si cambiano ogni anno. Questi hanno sotto di loro cento huomini per vno del popolo, di maniera che in tutto fanno quattro mila persone, & la Republica si serue di costoro in ogni caso, percioche fanno le guardie quando è tempo di sospetto, & quando la Signoria esce fuori, questi quaranta Capitani l'accompagnano, tutti uestiti di uelluto, bello, & honorato ornamento di quei Signori. Oltre a ciò gli huomini di tutta la città, & di tutti i Borghi che sono atti all'armi, sono descritti da uenti anni fino a sessanta, & sono ridotti sotto Capitani, i quali al bisogno sono obligati a trouarsi con l'armi in mano, secondo che fosse loro ordinato.

GENERALE.

HA la Republica per lo continouo un suo generale, il quale è preposto all'arme, per seruirsene all'occorrenza, e ne' tempi di guerra. Al presente possiede meritamente cotal grado, con sodisfattione di tutta la nobiltà, & con maniera molto grata a soldati, & in uniuersale a tutto il popolo, il Signore Agostino Spinola, honoratissimo, & valorosissimo gentilhuomo di quella città, & pieno d'incomparabil bontà, & sapere, non solo nell'armi, ma ne' maneggi del mondo.

SAN GIORGIO.

L'Vfficio, & il Magistrato di San Giorgio, nobilissimo fra tutti gli altri in quella città, fu ordinato l'anno 1407. Egli è stato per lunghissimo tempo la conseruatione di quella Republica, la quale auegna ch'ella nõ habbia ricchezze naturali, nol comportando la qualità del paese, tuttauia ha hauuto huomini di acuto, et gran giudicio nel trouar uia, & forma di hauer danari per le imprese, & per li bisogni di quel Comune. La onde ne' tempi a dietro quei che gouernauano le cose publiche, pigliauano danari dalle persone particolari, da chi costretti, da chi volontarij. E' ben vero, che per cagione de' danari, che quei tali priuati sborsauano, il publico daua loro di guadagno dieci, noue, otto, et sette per cento, secondo la varietà de' tempi, acciochè quei tali non patissero danno del seruitio, ch'essi faceuano al publico, & perche quei tali seruissero più uolentieri, & gli faceuano cauti, & sicuri del loro danaro su l'entrate del comune, uendendo ad alcuni, come per essempio le ragioni, & le giurisdittioni del pedaggio de Gaui, ad alcuni della gabella del uino, & ad alcuni altri della gabella del grano. Et

questo contratto tra il publico, et il particolare, fu tra loro nominato, compera, quasi che i particolari hauessero comprato le ragioni del comune. Et fu ordinato, che chiunque sborsaua cento lire, si dicesse hauere un luogo su la compera, et chi ne sborsaua dugento, due, et chi trecento, tre, così di mano in mano, di maniera che tali compere moltiplicavono assai, delle quali alcune erano nominate compere del Capitolo, altune di S. Paolo, alcune del Sale, & così di molti altri nomi, & ciascuna era particolarmente gouernata da più cittadini c'haueano cura di pagar giustamente, et per il douere il prouento, & l'utile douuto a Luogatarij, et computar tra loro, & il Comune, la onde per il numero cresciuto delle compere fatte anco dalle nationi forestiere, e per il numero accresciuto de' Gouernatori, ne seguiua confusione assai. Et però fù terminato dalla Signoria, che tutte le compere si douessero ridurre, & unire in una sola compera, nominata compera di San Giorgio, & che douesse esser gouernata da otto Cittadini a anno per anno, i quali douessero prouedere, & dare opera, che a Luogatarij fosse fatto il douere, & così hebbe principio l'officio di S. Giorgio. Et perche si conobbe che il predetto officio gouernaua le cose sopradette con prudenza, & con giustitia, & i bisogni di quel publico sono stati assai, il numero de' luoghi crebbe grandemente, la onde alienando il comune le sue entrate, la cura di quell'officio si fece tuttauia maggiore, sottomettēdo al suo gouerno terre, & Communità diuerse, perche auenne che quello officio ottenne molti priuilegij, prima dalla Signoria di Genoua, & poi da molti Papi, da gli Imperadori, & dalle Signorie, che hanno hauuto il Dominio delle città, di modo che l'officio di S. Giorgio, ancora ch'egli dipenda dal comune, & dalla Signoria di Genoua, & da coloro che gouernano il palazzo, nondimeno non è sottoposto alla Signoria, anzi tutti coloro che sono ammessi al gouerno, o alla Signoria della città, giurano di conseruar i Priuilegij del Magistrato di S. Giorgio, & di mantenerlo. Et perche naturalmente le cose comincíano con deboli principij, & poi in processo di tempo si uanno facendo perfette, così ha fatto questo Magistrato, percioche egli è meglio regolato hora, che non fu nel suo principio. Prima quanto al rispondere l'utile a Luogatarij; non rispondendo cosa determinata, nè certa, come faceua al principio, ma sendo la proportione delle sue entrate più & meno, & secondo l'occasioni dello spendere per la conseruatione delle cose, delle quali ha cura, & secondo che fruttificano le gabelle, & l'altre entrate, che'l comune ha assegnato a Luogatarij, è più sicuro, & più netto quanto alla conscienza. Oltre a ciò, quel luogo ha acquistato Signoria, o Dominio con molte buone entrate, cosa che non haueua nel principio. Appresso questo si sono fatte tuttauia nuoue regole, et nuoui ordini, di modo che egli è migliorato grandemente intorno alla speditione delle cause, alla punitione de' delinquēti, & al

& al modo del gouernare i popoli a lui sottomessi. Et chi considererà bene, per conto di questo Magistrato, il corpo della città contiene in se quasi due Comunità, vna grande, & vna picciola. La grande è gouernata dal Palazzo, & comprende tutta la città, la picciola è gouernata da S. Giorgio solamente, quanto alle cose dette di sopra, & comprende tutti i Luogatarij. La prima Comunità, o la grande, è soggetta a variationi, & è stata più volte sotto reggimento più tosto tirannico ch'altramente, ma la picciola è stata sempre libera, & ferma, & sotto i suoi cittadini. Et certo, che è cosa marauigliosa, & non più trouata, nè da Filosofi, nè da altri, che habbia trattato la materia delle Republiche scriuendo, poi che in vn medesimo circuito di mura, & in vn medesimo tempo, può essere, & tirannide, & libertà, la vita ciuile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza.

OTTO PROTETTORI DI S. GIORGIO.

Hora a questo vfficio di S. Giorgio sono proposti per gouernare otto huomini, iquali si chiamano Protettori. Durano vno anno, & si eleggono ogni sei mesi quattro volte di tutto il numero de Luogatarij, o creditori terreri, & creditori, però fino a vna certa somma. Et si fanno a questo modo. Di tutto il numero de' Cittadini creditori, si cauano a sorte ottanta huomini, iquali congregati subito, poi che sono stati cauati, si tornano di nuouo ad imbossolar tutti gli ottanta, e si cauano d'essi per sorte ventiquattro, iquali serrati tutti insieme, non si possono partire, se prima non hanno eletto gli otto Protettori a ballotte, & nelle ballottationi a far che l'eletto passi, bisogna che habbia sedici ballotte. L'anno poi 1444. fu fatto vn'altro officio in S. Giorgio di otto huomini, il quale si chiama l'vfficio di quarãtaquattro, per rispetto del millesimo, nel quale egli fu creato. La cagione della creatione di questi otto huomini fu, che essendo in spatio di trenta sette anni augumentato, & cresciuto assai l'vfficio, di maniera, che gli otto Protettori non poteuano in vno anno terminar, nè ristringer le facẽde, che loro occorreuano, onde auanzauano loro de gli emolumenti, & dell'entrate di qualche credito, & altri danari in diuersi modi, parue (per metter buon'ordine a questi restanti, che sono in effetto la ricchezza, & la sostanza dell'officio) necessario a partecipi della compera, di creare chi hauesse cura alle cose predette, facendo che tutto fosse in vtilità del Magistrato di S. Giorgio, & dando opera, che le cose si gouernassero secretamente per leuar l'occasione a' Tiranni. Et così furono fatti gli otto Cittadini, de' quali ogni anno se ne cambiano due, & la cura loro è di ricogliere, & gouernar quello, che ogni anno auanza delle cose, che hanno manegiato, & amministrato gli otto Protettori. Ha questo officio sotto il suo gouerno l'Isola di Corsica, & molte altre Città, & luoghi importanti, & da lui escono le spese, che si fanno per la loro conseruatione.

DEL GOVERNO
ET AMMINISTRATIONE
DELLA REPVBLICA
ATHENIESE.

Libro Decimoottauo.

THENE Città famosissima, & illustre fra Greci, fu ne' tempi passati tenuta per huomini saui, & per ordini nel gouerno della sua Republica molto eccellente. Il suo principio fu dato a Minerua, quasi che gli huomini de' suoi tempi volessero significar con questo ritrouato, che la Prudenza, & la Sapienza l'edificasse. Hebbe Theseo suo restauratore, ma Solone fu quello che le fece grandissimo beneficio, percioche diede tal leggi a quel popolo, che l'altre Prouincie non si sono sdegnate di viuer con quella medesima regola, con la quale viueuano gli Atheniesi, & i Romani nel fondar lo Stato loro, mandarono Oratori a tor le leggi di Solone, approuandole per le più eccellenti, che si ritrouassero al mondo. Ora perche da quella città molte altre presero la forma loro, ho voluto, che si vegga l'ordine di quella Republica, ilquale non sarà se non diletteuole, & vtile.

DELLA DIVISIONE DEL POPOLO.

GLI Atheniesi, che si dilettauano d'esser chiamati Indigeni, cioè nati naturalmente quiui, nè discesi d'altra gente, nè venuti d'altro luogo, per fare il principio loro alto, & diuino, furono distinti con tre nomi, si come molti Scrittori ne hanno lasciato memoria. Il primo era Epatride, cioè nobili, & tali in Athene, quali erano in Roma i Patritij, Geomori il secondo, cioè Rustici, così chiamati, perche già essi ottennero vna parte de' cãpi Attici per poter lauorare. Il terzo Artefici, iquali esseritauano nella città l'arti mecanice, & le mercantie. Appresso questa voce di Dimiurgi, che artefice significa, voleua anco dire quel che i Romani chiamauano Publicano, cioè datiaro. Quegli poi che erano maggiori tra gli altri di honore, & di età, erano chiamati Demogeronti, quasi Senatori, iquali riceueuano da popolari

lari una somma auttorità. Il primo nome di Indigeno non fu donato al fondo, al luogo del popolo, nè alla città, ma solamente a coloro, i maggiori, & i primi de' quali per comun consenso di tutti, hauessero solamente viuuto in Athene, & che affermassino non hauer hauuto principio d'altronde. Per fasto adunque, & per pompa si chiamaua Popolo del Fondo. Seruarono cotai nomi con la memoria delle lettere, fino che nacquero i nomi delle fattioni, per le quali uenne tra popolari, & la Republica la diuisione che durò fino al tempo che Dracone Legislatore, ordinò i Magistrati, et che essi si gouernauano per Oligarchia, cioè per pochi. Questi erano i nomi loro, Pediei, Diacrij, Parali, Etimorij. I primi fauoriuano, come più fermi con le ricchezze l'Oligarchia, cioè la potenza de' pochi. I Diacrij erano preposti alla amministratione popolare, comportando con male animo che i più potenti tenessero il primo luogo nella Republica. I Parali hora fauorédo questa parte, hora quell'altra, s'accostauano doue a loro pareua, toglien do a se medesimi, & a gli altri la uia della libertà. In questo mezo tutte le ingiurie ritornauano addosso a' miseri Hettemorij, perche gli huomini di poca facultà erano così chiamati, perche ogni anno erano forzati dar la sesta parte delle cose loro, alla tirannide de' più potenti. Et per questo auueniua (ilche suole spesse uolte in cotai cose accadere) che la somma giustitia diuentaua somma ingiuria (si come gli humori mal purgati sogliono nel corpo partorire dolori infiniti) a miseri Cittadini, & che essi abbandonati da ogni fauore, metteuano giù il capo. Et perche meglio si possa conoscere il popolo di Athene, & quanta cura, & quanto ingegno hebbero i Magistrati a ritenerlo in officio, mi ha parso dipingere il suo ingegno, cauandolo io dal sesto libro di Polibio. Fu (disse egli) il popolo di Athene, simile ad un nocchiero di qualche naue abbandonata, & dispersa. Perche così come il nocchiero comanda alle sue naui, essendosi esse insieme accordate, che prima dalla fierezza del tempo, o dalla paura de nimici erano state messe in disordine, & esse obbedendo usano gran diligenza, e si com'esse sendo sicure, cominciano a un certo modo a dispregiare il lor capo, et muouere a gara seditioni, e trauagli, conciosia, che ogn'uno sia di diuerso parere, perche questi uogliono nauigare, & quegli altri forzano il padrone a pigliar porto, si come dico, par cosa difforme, & brutta a chi riguarda, per la lite, & per li diuersi pareri tra loro nauiganti quelli tor giù le vele, quegli altri dar de' remi nell'acqua, uno tirando, & l'altro allentando, onde molte uolte entrano in grauissimi pericoli, & spesso giunti a terra danno in scoglio, & si rompono, così auuenne & pareua de gli Atheniesi. Perche hauendo la Republica loro superati grauissimi, & dannosi pericoli, tanto per la uirtù del popolo, quanto per quella di molti Magistrati, & Capitani, rouinò finalmente temerariamente in cose di poca importanza, & tra scogli che

non erano da temere in conto nessuno. Però non ne dirò altro di questa, nella quale la turba ha la somma del gouerno nelle mani. Fin quì disse Polibio. Hora è da ritornare a mouimenti de' seditiosi. Veramente, che essendo essi sì discordi di volere, & di diuerse volontà, non poteuano far altro che riuoltarsi alla Monarchia, o fare vn capo, che gouernasse le menti così discordanti. Per consenso adunque di tutti, & specialmente de' popolari, Solone per la integrità della vita, & perche mai non haueua consentito cosa alcuna contro il popolo, fu chiamato a questo gouerno. La qual impresa piena di pericolo, & dubbiosa dell'esito, egli huomo integerrimo, & sapientissimo, rifiutò con queste parole: S'io ho perdonato alla patria, & ch'io non ho riceuuto in me nè tirannide, nè implacabil violenza, la qual habbia potuto macchiar la mia gloria, portandomi vergogna, non dubito punto, perciochè a questo modo ho superato tutti gli huomini, vincendo me medesimo, questo riferisce Plutarco. Ma essendo da molti schernito, perche haueua rifiutato quella dignità, la qual molti cercauano con fauori, con doni, & con prieghi, soggiunse:

Non ha ingegno Solon, non ha intelletto,
Poi che rifiuta i doni de gli Dei,
Et la rete tirar non ha saputo,
Sì buona preda ritrouato hauendo.
Certo ha perduto & l'animo, & la mente,
Perch'era mei ch'vn sol giorno egli hauesse
Goduto il Regno, & le ricchezze insieme,
Poi l'altro dì lasciarsi a guisa d'otre
Gonfiare, & seco tutto il suo legnaggio.

Hora quantunque egli ricusasse l'esser Monarca, nondimeno non volle mancar di porger aiuto alla già disperata Repub. & però l'aiutò con quell'arte, nella quale egli valeua, & poteua, cioè con prudenza, & col consiglio Primieramente si pensò di solleuar tutti coloro, che erano oppressi dalla potenza de' grandi, onde fece vna legge, per la quale si dissolse ogni debito, che hauesse fatto ogni pouero co' ricchi, fino allo hauersi col corpo sottomesso alla seruitù, & comandò, che non fusse lecito ad alcuno per l'vsura hauer ragioni nell'altrui libertà. Molti credono, che cotal parte mandasse a terra ogni debito; onde coloro, a quali egli cominciò tal legge innanzi ch'egli la publicasse, furono chiamati Crecopidi, cioè tagliatori de gli altrui debiti; il che fecero per gratificar a coloro, iquali haueuano vduo desiderar cotal legge. Alcuni altri vogliono, che gli huomini di bassa conditione, & fortuna, si potessero liberar da debiti, & per questo hauer cresciuto il prezzo della pecunia, perche quel che valeua prima settanta dramme, il medesimo fusse dopo stimato cento mine, & secondo la vecchia ragione si pagassero.

Ma l'una, & l'altra ragione non è tollerabile, l'una senza l'altra, perche il taglio de i debiti, sarebbe stato tanto dispiaceuole a creditori, quanto piaceuole, et desiderato da poueri; onde quella non sarebbe stata la uia da smorzar l'incendio, & le parti, ma più tosto cagione di accrescerle. L'accrescimento delle mine aggiunte non sarebbe stato bastante a poueri a poter pagare; la onde è da credere ch'egli in un medesimo tẽpo comãdasse l'una, & l'altra cosa, cioè ch'egli crescesse a ricchi quello che essi non poteuano hauer ricuperato per le leggi da poueri. E perche ogni Legislatore togliesse l'essempio a cominciar da se medesimo, dando da se principio, rimesse di suo sei talenti d'oro, i quali sono a loro, quanto a noi quaranta cinque mila ducati. Nel tempo che le cose stauano sul mutarsi (perche ogni mutatione, quantunque utilissima, suol'esser ammessa freddamẽte) la legge fatta nõ piacque, pche i ricchi diceuano che erano stati mal trattati, & i poueri aspettauano secondo l'usanza de Laconici, i cãpi Attici, nõdimeno in processo di tempo, considerata la pace nata da cotal legge, fu nondimeno uniuersalmẽte approuata sì, che essi le diedero il nome di Sisachthia tra le cose sacre. Composte adunque a poco a poco le cose, stimò quasi ottimo medico, di far sì che non si cadesse più in cotal calamità, composti tutti i membri secondo la sua dignità. Però uolle che si stimasse il censo del popolo, acciochę ciascuno secondo la sua facultà, essendo da bene, & di buona uita, potesse nella Republica hauer honori, et dignità, non facendo differenza tra plebei, & gentilhuomini, hauendo tuttauia riguardo che quei nobili che allhora si ritrouauano in Magistrato, non fossero forzati a lasciarlo contra lor uolontà; la onde facilmente con questo temperamẽto cõgiunse i grandi co i bassi, & così per il contrario, & tanto più quanto che prima non era lecito ad alcun plebeo amministrare officio, o Magistrato nessuno Fece dunque quattro parti del popolo con questa inuentione del tributo che si douesse pagare, cioè Pentacosiomedimni, Ippi, Zephtita, & Thita. Il ualsente de primi huomini di dignità era stimato cinquecento moggi. Questo era il primo censo, & questi erano i primi huomini nella patria dopo l'ordine Senatorio. I Gentilhuomini si soleuano eleggere nell'Esseto Oligarchia, luogo così chiamato innanzi che Solone ordinasse il Senato Ariopagitico. Il carico de Pentacasiomedimni era quando accadeua qualche necessità, o bisognaua conferir qualche cosa per l'uso della Republica. Dopo i quali subito seguiuano nel medesimo officio, i secondi di trecento moggi di ualsente, chiamati questi tali Ippi, perche poteuano nutricar per le case caualli con le loro facultà, & al tempo della guerra erano tenuti pagar quanto bastaua a sostentar un'huomo, & un cauallo per un'anno. Vi erano appresso i Zephtità; il ualsente de' quali si stimaua di cento, & cinquanta medimne, cioè meze mine. Aristotile non fa mentione di costoro nelle institutioni di Solone,

le quali

le quali egli scriue ne' libri della Politica. Gli orefici, i tintori, & altre arti simiglianti erano i Thita, nè pagauano altro alla Republica, che uno scudo, il quale era da loro chiamato Thitico, & questi non poteuano mai conseguir Magistrati, mentre, che stauano per lo picciolo censo in così basso grado. In questo modo hauendo Solone ordinato le sue leggi, rendè sana la Republica, la quale era da prima grauemente inferma. Et perche fusse maggiore il potere di approuar le leggi, imponendole a' Patritij, & a Plebei, le fece approuare a quelli mentre promette la stabilità delle tauole, a questi la diuisione de' campi Attici, il che conosciuto vniuersalmente esser gran bene, lo hebbero sì a cuore, & piacque loro tanto, che sacrarono cotal legge alla immortalità, il che fatto, & acquetato il romore, uedendo esser andata la cosa, come egli desideraua, fece queste parole.

Tanta ragione a punto al popol diedi,
Quanta mi parue che bastar douesse,
Nè gli fu tolto, o dato alcuno honore.
E a quei che per uecchiezza erano superbi,
Non diedi officio alcuno oltra lo honesto,
Ma questi, e quei con buon scudo coprendo,
Non sopportai che fosser uinti, & meno,
Che potesser giamai vincere altrui.

TRIBV ET ALTRE PARTI DEL POPOLO.

Renduta la pace al popolo, mi pare che si debba cominciar dalla prima origine, trattando delle Tribu. Tutti i popoli, tutte le nationi, & città, come dice Liuio, sogliono trar l'origine loro da chiarissimi huomini, o ueramente da coloro, che la roza antichità nella prima giouentù del mondo, ripose nel numero de gli Dei, mettendosi il nome a lor modo, & però molti si fanno Protettori, & instauratori Gioue, Marte, Mercurio, Pallade, Vulcano, & simiglianti mostri, a maggior sostentatione della uirtù, & delle opinioni loro. Gli Atheniesi adunque non si contentando di una sola nobiltà, cioè di quella di Pallade, diedero molti nomi alle parti uarie del suo popolo, che essi chiamauan Tribu da nomi de gli Eponomi, i quali non erano altro che Heroi, de quali era tra gli huomini la memoria, perche haueuano le statue non tanto per la uirtù, quanto perche gli altri gli imitassero, aiutãdoli in questa maniera a farli diuenir migliori. Furono quattro Tribu da prima, una fu chiamata Cecropida da Cecrope antico, perche se crediamo a Pausania furono due. L'altra Astochton, cioè Indigena, uocabolo peculiar delle genti, la terza la chiamò Attean, la quarta si disse Paralia, pigliando il nome dalla uicinità del mare, le quai uoci ricercandole più anticamente

camente Cranao le fa quattro, e diuerse. Vna Cranai da se medesimo, l'altra Attida, la terza Diacrita, & la quarta Nezogena. Attida dal vocabolo delle genti. I Diacri da vn luogo alto della città, perche gli Athenieſi ſono in collina, i Meſogenij dalla parte di mezo furono chiamati. Ora la madre d'Erittonio per occultar l'adulterio, moſtrò che egli era figliuolo di Gioue, il quale ſimulando di riferir gratie al padre, leuando i vecchi, poſe ad Athene quattro vocaboli tolti da gli Iddij; la onde diſſe Diada dal nome di Gioue, Atineada dal nome di Minerua, la terza voce Feſtiada da Vulcano, la quarta da Nettuno, Poſſidonia la nominò, & diuiſa ciaſcuna d'eſſe in tre parti (le quali furono chiamate Tribù da tre, & non da queſta voce donare) peruenne il loro numero a dodici. Queſte dodici parti in tre diuiſe, durarono fino al tempo d'Almeone, ſeicento, e ſeſſanta anni, o poco meno. Queſto per la riſpoſta dell'Oracolo d'Apolline le chiamò dieci Tribù da Principi, che innanzi lui regnarono di maggior fama. Fu detta Cecopria da Cecrope, Erettea da Erecteo, Egea, Pandiona, Acamanta, Leonta, Enei, Ippotoonta, Antioca, Eauta, alle quali s'aggiunſero Antigonia, e Demetria per finire il nome di dodici, le quali ciaſcuna ſola, come primo quattro, diuiſe in tre parti, faceuano il numero di trentaſei Tribù, le quali i Romani imitarono vna di manco. Onde ſi vede che non tanto vſarono l'eſſempio delle leggi, ma anco le diuiſioni del popolo Attico. Queſte coſe quanto foſsero di grande importanza nelle coſe della Republica Atheniese, ſi vedrà più oltre nel noſtro ragionamento. Di quei Principi adunque, da' quali le Tribù preſero il nome, ſi chiamauano queſti dodici Eponimi, i quali io non sò ſe Herodoto nella ſua Erato chiamaſſe gli Iddij de gli Athenieſi, percioche l'autor medeſimo hauendo quiui deſcritto alcuni de' loro nomi, diſſe poi nell'Euterpe, che in Egitto furono la prima volta honorati dodici Dij, & che di colà furono portati in Grecia, & che in Piſa haueuano vn'altare comune a tutti loro, che ſi chiamaua l'altare de' dodici Dei. Che poi quei Re ſi chiamaſſero Dei; i quali haueuano giuſtamente ſignoreggiato, oltre che l'Hiſtorie ne fanno fede, ne fa anco ricordo Ariſtotile nella Politica. Onde è manifeſto che quei Re poſſono anco eſſere ſtati chiamati Dei, & che eſſi foſſero ventiquattro, dodici menati d'Egitto, & dodici in Athene, Pauſania là doue ragiona de gli Eponimi dice, che Herodoto può dir bene, nondimeno fa diuerſità da lui ne' nomi loro, & ne conta meno di dodici, & a quelli aggiugne Attalo, Tholomeo, & Adriano, al cui tempo egli ſcriueua. Ma altroue ragionaremo del Magiſtrato Eponimo. Conoſciuto il popolo, & dette le ſue parti; è tempo di venire al ragionamento de' loro Magiſtrati.

IN CHE MODO SI ELEGGEVANO I MAGISTRATI DI ATHENE.

Di tre maniere fu l'vsanza di eleggere i Magistrati, con la sorte, con la ballottatione del popolo, & con l'ellettione per dignità. A sorte s'eleggeuano tutti i Magistrati che erano proposti a giudicare. Il Senato che s'eleggeua in cotal maniera, si chiamaua, Consiglio de cinquecento huomini. Con le ballottationi del popolo si creauano i Capitani, i Tribuni de soldati, et i Generali delle guerre marittime & terrestri. Quelli poi ch'erano eletti per dignità, per ricchezza, & per nobiltà, erano chiamati Choragi, et seruiuano a i giuochi, & ne' sacrificij, nel qual carico vsauano grandemente la liberalità, spendendo del loro. Questi non erano più che dieci, tra quali Demostene mostra essere stato vno d'essi nell' oratione contra la Media, si vede adunque che la Republica era abbracciata da queste tre maniere di legami. Perche i giudici difendono con la ragione la città dall'ingiuria de domestici, de vicini, & de forestieri, i soldati conseruano, & accrescono i confini, & la religione tien purgati gli animi, & netti. Hora tratterò per ordine, come esse dignità s'osseruano, cominciando l'ordine da gli Ariopagiti.

SENATO DE GLI ARIOPAGITI.

Per la memoria delle lettere è stato tenuto il Senato Ariopagitico per la sua equità, & per la sua seuerità, celeberrimo & famoso. Et si come era in grande honore, così il numero non era picciolo, quantunque fusse incerto, & l'incerto numero procedeua da noue Thesmoteti (de' quali diremo a suo luogo) perciochе, come essi haueuano finito il loro magistrato che duraua vn'anno, renduto conto dell' vfficio loro passato a Logisti, erano alcuni d'essi accettati tra gli Ariopagiti. Coloro che doueuano andare a i Logisti, i quali erano in Magistrato per conto publico, diceuano il nome a vn comandatore, & comandauano che con queste parole proclamassero: Chi vuol accusar il tale delle sceleratezze fatte, il qual ha finito il tal magistrato? Per la proclama ciascuno accusator potendo prouare era ammesso. Questo ne' Logisti era meglio. Per quel giudicio così seuero seguiua che pochi fussero sì da bene, che aiutati dalla innocentia, accrescessero quell'ordine. Et chi era notato d'auaritia, ò di qualche altro errore, mai veniua accettato in quella inuiolabil compagnia. Et perche nessuno non potesse vsar fraude, si esaminaua l'altrui conscienza in conspetto di tutto'l popolo, & del Senato. Ogn'anno dunque, cauandosene molti da Thesmoteti,

 lasciaua

lasciaua il numero incerto, & mostraua le cose deteriori in questo vincer nostro esser sopra alle migliori. Cotale institutione fu trouata da Solone con la seuerità de gli Efeti, percioche erano innanzi a Solone ordinati cinquantauno Efeti, cioè Prefetti, i quali sententiauano le cause capitali, & de i furti, ilche fu innanzi a loro vfficio del Re. Col nome dunque di costoro Solone constituì il Senato di grande auttorità nella Republica, il quale non solamente rendeua ragione delle cause capitali, ma delle più graui ancora. Il Magistrato de gli Ariopagiti era da i Greci chiamato Adiadoxon, cioè perpetuo & sollecito. Et quantunque egli fusse preposto a tutte le cose scelerate, & publicamente le punisse, nondimeno la loro propria materia era de veleni, de gli abbruciamenti, de l'occisioni, & delle ferite, dell'insidie, & de' tradimenti pensati contra la patria, & molti altri. Il costume loro di giudicare (secondo che per la memoria delle lettere si vede) era tale. Statuito il reo, o l'accusato per reo, dopo la prima questione armata di conietture di testimoni, & di probationi, subito si daua la sentenza, nè si differiua lungo tempo. Non era lecito a gli Ariopagiti mouersi a compassione. Si conueniuano nella seuerità con gli Efeti in questo, ch'essi puniuano i delitti, secondo la grandezza della cosa. Loda molto questo affetto Aristotele nel principio della sua Rettorica, le qual lodi Quintiliano breuemente raccoglie, dicendo: In Athene (intendendo de gli Ariopagiti) era prohibito a gli Oratori muouer gli ascoltanti con gli affetti. Conosceuano i Senatori chiarissimo, che non era cosa che gli Oratori con la Rettorica non potessero condur alla lor opinione per gli ascoltanti. L'ordine del giudicio loro fu tale. Messo in prigione il reo (figuriamo che si tratti d'homicidio) si chiamauano per li comandatori, i parenti, i domestici, gli amici, & i propinqui del morto, al giudicio de' quali s'imponeua la pena, & si sententiaua secondo la ragione del danno riceuuto, il qual costume per esser hoggi appresso i Turchi, potrò più amplamente mostrarlo. Il Cadì (che giudice significa nella lingua Araba) preso ch'è il reo homicida, cerca subito di fermar i parenti del morto, e se mancano, cerca di hauer coloro, i quali dalla vita del morto poteuano traher frutto, altrimenti, se nō si troua alcuno, allhora procede come Procurator Regio, et punisce secondo la legge scritta. Prega che gli huomini che quiui sono presenti, dichino se vogliono che sia punito per legge, o pur in danari, & secondo il voler loro si giudica. Et stimano che l'huomo uaglia sessanta mila aspri, che secondo noi sono mille et dugēto ducati d'oro. Con questo pregio si paga il danno della morte dell'huomo. Si paga mezo, pagando mezo huomo, & mezo huomo è colui, cui manca vna mano, vno occhio, o simile altro membro del corpo. Et così s'osserua la portione secondo il danno del corpo. A i muti, a' pupilli, a gli scilinguati soccorrer il Podestà nelle cose da stimar secondo la conditione, & così in nome di coloro

puni-

punisce il reo, ò con la morte, ò in danari. La onde si come gli Areopagiti usauano gran diligenza in giudicare; così rare volte haueuano questi carichi. Giudicauano solamente tre giorni del mese. Appresso, non s'adunauano se non lo richiedeua la necessità di qualche facenda importante, il che è molto simigliante al consiglio de Vinitiani, il quale per eleggere i Magistrati s'adunano ogni otto giorni vna volta. Di questo Senato, et di molti altri, come de Romani, de Francesi, & de Greci, ne ha scritto pienamente Guglielmo Budeo nelle sue Annotationi prime nelle Pandette, le quai cose io riferirò da gli autori, da' quali esso le ha cauate. Però dice dalle parole di Luciano, che gli Ariopagiti soleuano dare i loro giudicij la notte & in silentio, perche non fussero presi dall'arte di coloro che in presenza di molti fauellando l'vsauano, dopo perche non fussero interrotti i giudicij, & le orationi d'altri, mentre ch'essi ascoltauano. Et di quì è nato, che si dice in prouerbio, gli Ariopagiti taciti, uolendo cō questo significar vn'huomo che sia prudente, & che taccia. Nè la taciturnità loro fu senza ragione, perche più attentamente stauano ad ascoltar il reo, nè mai soleuano manifestare i secreti de giudicij, & scriueuano le sentenze, acciochè non si partissero dall'opinione di coloro ch'erano maggiori di sapere, & di età, o che rispondessero al medesimo. I Venetiani sono simiglianti a gli Atheniesi in questo, cioè, che non escono a luce le sentenze, & i secreti de giudicij, certo cosa ben fatta. Perche mai non si può diminuir la loro auttorità, mentre che l'opinion loro non può esser calunniata, nè tagliata da gli altri Magistrati, nè da plebei. Dopo i Greci, è da vedere quello che hanno scritto i Latini de gli Ariopagiti. Valerio Massimo scriuendo di loro, disse così. Nella medesima città era il sacrosanto consiglio Ariopago, il quale soleua hauer cura di quel che ciascuno Atheniese faceua, & di che guadagno egli si sostentaua, che gli huomini fussero honesti, & che si ricordassero che haueuano a render ragione della loro vita. Il medesimo Senato volle che i buoni cittadini fussero ornati di corona, & messero questo in consuetudine, perche il nutrimento della virtù è l'honore. Essendosi questo trouato ne gli scritti, è da credere, che essi in quel tempo che non giudicauano, cercauano gli altrui fatti. Ma come la cosa si sia, chiara cosa è, che essi furono prudenti & quasi diuini. Per il che Cicerone huomo di giudicio grandissimo, volle comparar quel Senato più tosto a Dio gouernator del mondo, che al Romano Senato. Perch'egli dice: Negare che questo mondo si gouerni senza prouidenza, è come se si dicesse, che Athene si gouerni senza il consiglio de gli Ariopagiti. Quel che Plinio dice nell'historie Naturali nel settimo, cioè, che il primo giudicio capitale fu fatto nell'Ariopago, non mi par troppo verisimile. Perche si uede per tutti gli auttori Greci, che Solone fu quello che ordinò cotal magistrato, quasi moderando la seuerità de gli Efeti, come

come si disse. Ma è manifesto che Dracone fu innanzi a Solone, & che instituì leggi tanto seuere contro a cattiui, che per ogni picciolo furto era punito qualunque persona del capo; la onde si soleua dir volgarmente, che Dracone haueua scritto le leggi non con l'inchiostro, ma col sangue humano. Ma se alcuno dirà che Plinio vuol intendere nell'Ariopago, cioè in Athene, a pena potrà esser vero, conciosia che innanzi all'Imperio de Greci fußero già dominate le cose de' Persi, de gl'Assirij, de gli Egittij, e de' Soriani, le quali senza impor pena a cattiui, non haueßero potuto durar tanto. La onde pare che Plinio in questo luogo non dica il vero, il che non è da marauigliarsene, conciosia che essendo egli Senatore, & occupato in carichi della Republica, a pena poteua scriuere quel che egli ha raccolto. Dell'auttorità di questo Senato ogni cosa è piena appresso gli auttori. Ma una oratione di Demostene contra Aristocrate ne fauella apertamente, la onde io rimetto il lettore a cotal ordine.

DEI NOMOTETI.

Il nome di Nomoteto, comprende molte generationi di dignità, lequali dichiarirò innanzi che io venga a dir altro. Trouo secondo Suida che tre furono i Nomoteti appreßo gli Atheniesi, Dracone, Solone, & Eschilo, non quel Poeta celebre, ma vn'altro nato in Athene, & non celebrato da nißuno Scrittore. Oltre a ciò Nomoteto significa i Legislatori di qualunque maniera. Et perche il vocabolo è conueniente all'effetto, gli Atheniesi intendeuano per Nomoteto mille Cittadini adunati & eletti in vn groppo, i quali haueuano podestà di far osseruar le leggi, mutandole, vedendole, & acconciandole. Hora questo Nomoteto haueua auttorità di riferir al popolo se le leggi proposte piaceuano loro, o nò. Nè poteuano eßer valide le rogationi, se non erano prima sottoscritte da tutti i Magistrati Nomoteti. Questi ancora soleuano eßer presenti nel giudicar le cause graui, & se il reo, o l'attore non obbediua alla loro sentenza, lo puniuano in tre dramme, presente l'Arconte. Questo è tutto il parer di Polluce. Ma il Budeo secondo Demostene, altroue narra, & più largamente questa cosa, & in che maniera quelle leggi soleuano esser proposte, & però diremo le sue proprie parole. Demostene commemora che Solone tra l'altre cose instituì questo, che quando qualche legge fuße proposta al popolo, prima che ella fusse recitata dal legislatore, dopo che ella fuße scritta in qualche luogo più notabile, & più frequentato dalle genti, nella città, dopo che il Notaro la deße a leggere nel parlamento, acciochè se qualche cosa in eßa non piaceße, potesse eßer emendata da loro, & piacendo che ella fusse data a Nomoteti che vltimamente l'approuassero, il che fatto, la facessero oßeruare. Questo dice il Budeo, la

cut

cui opinione, accioche sia più chiara, referirò le parole di Macrobio. Rutilio (dice egli) scrisse, che i Romani ordinarono il mercato, che ogni otto giorni i contadini facessero le facende loro, il dì nono lasciando le ville, venissero a Roma al mercato ad intender le leggi, perch'elle erano proposte in presenza di molto popolo.

DE I CONSERVATORI DELLE LEGGI.

Erano differenti i Nomoteti da gli Nomofilaci, cioè da conseruatori, i quali haueuano il nome d'osseruar le leggi. Percioche in darno harebbero i Nomoteti approuate le leggi, se elle non fussero state messe in vso, & osseruate, & giudicato secondo quelle, il che era speciale carico de i Nomofilaci. Cicerone esprime diligentemente l'officio loro nel terzo libro delle leggi. I Greci più diligenti (dice egli) appresso i quali si creauano i Nomofilaci, non solamente osseruano le lettere, ma i fatti de gli huomini, & gli riduceuano a legge. Nel secondo grado della dignità erano i Nomofilaci, il cui capo era adornato d'una certa scuffia bianca di lino, che essi portauano, come hoggi vediamo vsare al Doge di Venetia, tanto era l'honor che haueuano gli antichi alla Republica, & tanto lo studio delle leggi in conseruarle, perche egli è il medesimo non hauer leggi, che hauerne molte, & non uiuer secondo quelle. Gli Ariopagiti alle volte haueuano la cura di crear leggi, & di conseruarle, il che era carico sacrosanto. Cosa alcuna non vieta che vno vfficio medesimo alcune volte non s'impacci in altri carichi, quando il tempo lo richiede. Percioche vna parte oda le cause capitali da gli inferiori, alcuni altri approuano le sentenze, alcuni sono proposti alle cose fiscali, & cose simiglianti; nondimeno tutte queste parti consistono in vn medesimo Senato, & in vn medesimo corpo. Gli antichi non erano per l'vso lungo tanto esperti, nè in modo periti, che sapessero in che maniera vn medesimo Magistrato potesse esser preposto a molte cose, anzi eleggeuano varij ordini a qualunque cosa, le quai tutte hoggi vn solo Senato le fa. La quarantia criminale appresso i Venetiani non è dissimile dalla raccontata di sopra. Perche giudicano de' delitti capitali. Vi è questa differenza, che se si commette cosa contra la Republica, contra il Doge, cõtra la Religione, o la natura (come sarebbe lo sceleratissimo peccato della Sodomia) subito i capi de' Dieci ne fanno vendetta. Appresso i Turchi sono eletti due huomini, i quali eleggono i giudici, & gli mandano a gouernar le prouincie, i quali due sono eletti di molti altri dotti, prudenti, & sapienti, questi si chiamano Cadilescher, & i giudici sono forzati render loro ragione della fatta amministratione, & hauendosi portato malamente, sono costretti stare alla loro giudicatura, & sentenza. S'appellano, & le appellationi si rimettono alla

gran

gran corte che essi chiamano Diuano. Ma quando la ragione del caso lo richiede, allhora l'uno, & l'altro Senato giudica essendo Presidente l'uno de i quattro Bassà, & presenti i primi huomini di auttorità. Questi ordini fanno l'officio che appresso i Francesi suol fare il Cancelliero, il quale può ueramente esser chiamato vendicator delle leggi. Perche egli forza tutti i giudici osseruar le leggi, & giudicar secondo quelle, & facendo essi il contrario, o che egli fa patir loro la pena, o che parla col gran consiglio della Francia, dando il premio che merita chi è scelerato contra la Maestà de Magistrati.

CONSIGLIO DI CINQUECENTO HUOMINI.

Dopo gli Ariopagiti, per dignità, per nome, & per fama, furono i cinquecento huomini, de quali è appresso i Greci fatta tal ricordanza, che Oratione, o causa non è, che non sia piena delle lodi loro. Questi soleuano giudicar le cause ciuili, & le attioni che sogliono tutto il giorno accadere tra huomo & huomo. Questi erano molte uolte Luogotenenti de gli Ariopagiti, il numero loro faceua che difficilmente i uitij haueuano luogo. Et perche tanta moltitudine adunata insieme in un luogo, a pena poteua esequir quanto ella deueua, soleuano diuiderla in dieci parti, secondo il numero delle tribu. Et ogni cinquanta haueuano i suoi giorni, ne quali giudicauano, & erano trentacinque dì, ne quali faceuano il loro officio. Et questo numero di dì, repetito dieci volte, viene a far secondo gli Atheniesi, l'anno lunare di trecentocinquanta dì. Ma il nostro solare è di più del loro quindici giorni, & un quadrante. Ancora per la troppo moltitudine di quei cinquanta, ne eleggeuano dieci, i quali chiamauano Presidenti, de quali s'eleggeuano a sorte sette per settimana, & ogni dì ciascuno era presidente alle cose necessarie ad espedirsi, & ogni sera si portauano le chiaui delle fortezze a colui che era il giorno stato presidente. Ma più giù tratteremo di questo. Hauendo questo numero di cinquecento finito il suo officio, si mutaua nome, & era chiamato Pritania, i quali, come molti vogliono, haueuano cura a frumenti, a riscuotere i danari per l'erario, a procurar che le liti non s'incominciassero ingiustamente, a tenere i pegni di coloro che voleuano appresentarsi di volontà, & simili altre cose. Questi Pritani cõ la moneta radunata de dipositi de litiganti, pagauano i giudici, & i benemeriti della Rep. Si chiamauano così per il luogo, oue rendeuano ragione, & quei che erano benemeriti della Republica erano honorati, et nutriti. Cicerone è testimonio nel Primo dell'Oratore, che questo fu nella Repub. grande honore, oue egli di Socrate fauellando, dice queste parole: Era per reo dannato in Athene, se la frande non fusse stata capitale. Essendo la sentenza data, i giudici domanda-

mandauano al reo che pena gli pareua che meritasse la sua maluagia operatione, quasi che da se medesimo confessasse il delitto, onde Socrate domandato che gli pareua meritare, rispose, che meritaua essere honorato, et premiato con amplissimi doni, & che gli fusse dato publicamente il uiuere nel Pritaneo, ilquale honore appresso i Greci era grande. Questo dice Cicerone. Cotal ordine soleua esaminar gli Editti, i Decreti, & le leggi, et dar sentenza delle leggi intese al contrario. Altrimenti senza quella prouidenza, facilmente si harebbe potuto riuoltare il popolo. Perche il popolo molte uolte domanda, & approua quello che spesso ritorna in sua rouina, se la prouidenza d'altri, & il consiglio nō vi ripara. Primamente per l'vso delle cose loro proponeuano Editti, i quali subito si dauano a cinquanta huomini, si come si disse, i quali se erano da loro approuati, trappassaua questo carico a' Nomofilaci, che gli faceuano publicare, & osseruare. Colui era grauemente notato, che solamente per contento del popolo hauesse approuata la legge, & l'hauesse posta nel luogo doue si haueua ad emendare. Da questo Magistrato ciuile, et solito mutarsi ogni anno, si soleuano curare i dì fasti, i tēpi delle guerre, le paci, le tregue, l'ambasciate, & gli editti. Soleuano in questa forma scriuere, si come faceuano i Consoli Romani. Policle Principe, il decimosesto del mese di Luglio, esistenti giudici della Republica della tribu di Pandione, Demostene Peaoneo fece il decreto. Et colui che era quì nominato, era Arconta, del quale officio diremo a suo luogo, & la tribu quì nominata era di quei cinquanta huomini, i quali cauati de i cinquecento gouernauano la Republica. I Greci fanno il numero loro dalle Olimpiadi, i Mosolmani da Mahomed, noi da Christo, i Giudei dal principio del mondo, & quasi ogni gente comincia da qualche suo capo.

DE GLI ARBITRI.

Perche ogni giorno accresceua il numero delle cause ciuili; & i cinquanta non poteuano supplire a tanto, però eleggeuano per aiuto loro quarantaquattro arbitri, parte per sorte, & parte per elettione. Bisognaua che passassino sessanta anni, & che non fussero notati di ignobiltà, ma fussero tenuti huomini di gran bontà. Et erano constituiti in luogo oue buona parte di loro poteua esser trouata a ogni piacere de litiganti, & si gouernauano così. L'attore, & il reo eleggeuano di quel numero che a loro pareua, con patto, che se la lite era contestata appresso loro, bisognaua finirla, altrimenti era punito chi non obbediua alla lor sentenza. Si soccorreua all'offeso con doppio rimedio. Perche essi rendeuano quiui la causa del giudicio, & per l'appellatione si poteua andare al giudice ciuile, & soccorrer la causa. Quelli che erano eletti per sorte, non si accettauano, perche essi esaminassero la causa,

causa, ma perche potessero riferire al Senato che giudicasse. La ragion ciuile chiama gli Arbitri Compromissarij, per la pecunia che l'attore soleua depositare, la quale era tenuto pagare chi perdeua la lite. I Greci in luogo delle ballotte d'oro, & d'argento, vsauano le faue bianche, & nere. I Zitteti, cioè Inquisitori, erano poco differenti da Dieteti, l'ufficio de quali era secondo Giulio Pollace, di cercar la causa delle cose, la cui natura non era chiara, & manifesta, & a riferire il vero al Senato, nel quale officio ogni dì appresso i Francesi s'eleggono i Commessarij, & sono ordinati nelle cause scelerate appresso i giudici, tanto delle ciuili, quanto delle criminali. Gli arbitri eletti, se nessuno di loro commeteua cosa di loro indegna, o che egli era grauemente punito, o che con sua uergogna era scacciato dalla compagnia de gli altri. Si trattauano tutti i giudicij delle cose sante appresso loro, quasi appresso santissimi. Scriue appresso Pollace, che non poteuano vdir causa che passasse la ualuta di dieci dramme. Quando da loro trasferiuano le cause ad altri giudici, messi nell'una i calcoli, constituiuano che appresso loro si proferissero gli atti tanto dell'attore, quanto del reo, riceuuta prima nel principio della lite dall'attore vna dramma, la qual pagaua la causa inferiore.

CAPITANI DELLE GALEE.

Hora tratteremo de Capitani delle Galee, chiamati Trierarchi, non ch'io ne dica, perche siano celebri di dignità, ma perche molte uolte gli Atheniesi nelle cose nauali hebbero in loro grandissima speranza. Gli auttori non scriuono il numero, perche secondo che la necessità richiedeua, si accresceua il numero, o si diminuiua. Si sà questo solamente, che dodici comunemente haueuano questo carico, i quali al tempo della pace haueuano il gouerno dell'Arsenale, oue stauano le naui, & di tener le galee in assetto. Nel tempo della guerra obbediuano a' Capitani, & a Prefetti. Il che fanno anco i Venetiani, perche creano un Generale di potenza assoluta, et quasi di podestà Tribunitia, ma solamente in quei luoghi, doue egli conduce l'armata, ma nella città non ha potenza nessuna. Appresso era carico di Trierarchi di rifare, & gouernar le galee con le proprie facultà, & spesa, per conto della Republica, et a questo i principali de Senatori haueuano cura, vedendo se la Republica poteua per conto dell'armata, patir danno, quando essi non poteuano del loro prouedere. Veramente che questo non era per uia di Magistrato, ma si trasferiua cotal carico a un certo numero di cittadini, il qual costume hoggi suole esser osseruato da Venetiani, richiedendolo la necessità; perche essi fanno pagar alle arti, non che essi paghino cosa alcuna, ma che un'arte, o due, paghino la spesa di una Galea, onde si ragunа assai oro. Questa sorte di ufficio a poco a poco disfat-

le quali egli scriue ne' libri della Politica. Gli orefici, i tintori, & altre arti simiglianti erano i Thita, nè pagauano altro alla Republica, che uno scudo, il quale era da loro chiamato Thitico, & questi non poteuano mai conseguir Magistrati, mentre, che stauano per lo picciolo censo in così basso grado. In questo modo hauendo Solone ordinato le sue leggi, rendè sana la Republica, la quale era da prima grauemente inferma. Et perche fusse maggiore il potere di approuar le leggi, imponendole a' Patritij, & a Plebei, le fece approuare a quelli mentre promette la stabilità delle tauole, a questi la diuisione de' campi Attici, il che conosciuto vniuersalmente esser gran bene, lo hebbero sì a cuore, & piacque loro tanto, che sacrarono cotal legge alla immortalità, il che fatto, & acquetato il romore, uedendo esser andata la cosa, come egli desideraua, fece queste parole.

Tanta ragione a punto al popol diedi,
Quanta mi parue che bastar douesse,
Nè gli fu tolto, o dato alcuno honore.
E a quei che per uecchiezza erano superbi,
Non diedi officio alcuno oltra lo honesto,
Ma questi, e quei con buon scudo coprendo,
Non sopportai che fosser uinti, & meno,
Che potesser giamai vincere altrui.

TRIBV ET ALTRE PARTI DEL POPOLO.

Renduta la pace al popolo, mi pare che si debba cominciar dalla prima origine, trattando delle Tribu. Tutti i popoli, tutte le nationi, & città, come dice Liuio, sogliono trar l'origine loro da chiarissimi huomini, o ueramente da coloro, che la roza antichità nella prima giouentù del mondo, ripose nel numero de gli Dei, mettendosi il nome a lor modo, & però molti si fanno Protettori, & instauratori Gioue, Marte, Mercurio, Pallade, Vulcano, & simiglianti mostri, a maggior sostentatione della uirtù, & delle opinioni loro. Gli Atheniesi adunque non si contentando di una sola nobiltà, cioè di quella di Pallade, diedero molti nomi alle parti uarie del suo popolo, che essi chiamauan Tribu da nomi de gli Eponomi, i quali non erano altro che Heroi, de quali era tra gli huomini la memoria, perche haueuano le statue non tanto per la uirtù, quanto perche gli altri gli imitassero, aiutãdoli in questa maniera a farli diuenir migliori. Furono quattro Tribu da prima, una fu chiamata Cecropida da Cecrope antico, perche se crediamo a Pausania furono due. L'altra Astochton, cioè Indigena, uocabolo peculiar delle genti, la terza la chiamò Attean, la quarta si disse Paralia, pigliando il nome dalla uicinità del mare, le quai uoci ricercandole più anticamente

camente Cranao le fa quattro, e diuerse. Vna Cranai da se medesimo, l'altra Attida, la terza Diacrita, & la quarta Mezogena. Attida dal vocabolo delle genti. I Diacri da vn luogo alto della città, perche gli Atheniesi sono in collina, i Mesogenij dalla parte di mezo furono chiamati. Ora la madre d'Erittonio per occultar l'adulterio, mostrò che egli era figliuolo di Gioue, il quale simulando di riferir gratie al padre, leuando i vecchi, pose ad Athene quattro vocaboli tolti da gli Iddij; la onde disse Diada dal nome di Gioue, Atineada dal nome di Minerua, la terza voce Festiada da Vulcano, la quarta da Nettuno, Possidonia la nominò, & diuisa ciascuna d'esse in tre parti (le quali furono chiamate Tribù da tre, & non da questa voce donare) peruenne il loro numero a dodici. Queste dodici parti in tre diuise, durarono fino al tempo d'Almeone, seicento, e sessanta anni, o poco meno. Questo per la risposta dell'Oracolo d'Apolline le chiamò dieci Tribù da Principi, che innanzi lui regnarono di maggior fama. Fu detta Cecopria da Cecrope, Erectea da Erecteo, Egea, Pandiona, Acamanta, Leonta, Enei, Ippotoonta, Antioca, Eanta, alle quali s'aggiunsero Antigonia, e Demetria per finire il nome di dodici, le quali ciascuna sola, come primo quattro, diuise in tre parti, faceuano il numero di trentasei Tribù, le quali i Romani imitarono vna di manco. Onde si vede che non tanto vsarono l'essempio delle leggi, ma anco le diuisioni del popolo Attico. Queste cose quanto fossero di grande importanza nelle cose della Republica Atheniese, si vedrà più oltre nel nostro ragionamento. Di quei Principi adunque, da' quali le Tribù presero il nome, si chiamauano questi dodici Eponimi, i quali io non sò se Herodoto nella sua Erato chiamasse gli Iddij de gli Atheniesi, perciochè l'autor medesimo hauendo quiui descritto alcuni de' loro nomi, disse poi nell'Euterpe, che in Egitto furono la prima volta honorati dodici Dij, & che di colà furono portati in Grecia, & che in Pisa haueuano vn'altare comune a tutti loro, che si chiamaua l'altare de' dodici Dei. Che poi quei Re si chiamassero Dei, i quali haueuano giustamente signoreggiato, oltre che l'Historie ne fanno fede, ne fa anco ricordo Aristotile nella Politica. Onde è manifesto che quei Re possono anco essere stati chiamati Dei, & che essi fossero ventiquattro, dodici menati d'Egitto, & dodici in Athene, Pausania là doue ragiona de gli Eponimi dice, che Herodoto può dir bene, nondimeno fa diuersità da lui ne' nomi loro, & ne conta meno di dodici, & a quelli aggiugne Attalo, Tholomeo, & Adriano, al cui tempo egli scriueua. Ma altroue ragionaremo del Magistrato Eponimo. Conosciuto il popolo, & dette le sue parti; è tempo di venire al ragionamento de' loro Magistrati.

IN CHE MODO SI ELEGGEVANO I MAGISTRATI DI ATHENE.

Di tre maniere fu l'vsanza di eleggere i Magistrati, con la sorte, con la ballottarione del popolo, & con l'ellettione per dignità. A sorte s'eleggeuano tutti i Magistrati che erano proposti a giudicare. Il Senato che s'eleggeua in cotal maniera, si chiamaua, Consiglio de cinquecento huomini. Con le ballottationi del popolo si creauano i Capitani, i Tribuni de soldati, et i Generali delle guerre marittime & terrestri. Quelli poi ch'erano eletti per dignità, per ricchezza, & per nobiltà, erano chiamati Choragi, et seruiuano a i giuochi, & ne' sacrificij, nel qual carico vsauano grandemente la liberalità, spendendo del loro. Questi non erano più che dieci, tra quali Demostene mostra essere stato vno d'essi nell'oratione contra la Media, si vede adunque che la Republica era abbracciata da queste tre maniere di legami. Perche i giudici difendono con la ragione la città dall'ingiuria de domestici, de vicini, & de forestieri, i soldati conseruano, & accrescono i confini, & la religione tien purgati gli animi, & netti. Hora tratterò per ordine, come esse dignità s'offeriuano, cominciando l'ordine da gli Ariopagiti.

SENATO DE GLI ARIOPAGITI.

Per la memoria delle lettere è stato tenuto il Senato Ariopagitico per la sua equità, & per la sua seuerità, celeberrimo & famoso. Et si come era in grande honore, così il numero non era picciolo, quantunque fusse incerto, & l'incerto numero procedeua da noue Thesmoteti (de' quali diremo a suo luogo) percioche, come essi haueuano finito il loro magistrato che duraua vn'anno, renduto conto dell'vfficio loro passato a Logisti, erano alcuni d'essi accettati tra gli Ariopagiti. Coloro che doueuano andare a i Logisti, i quali erano in Magistrato per conto publico, diceuano il nome a vn comandatore, & comandauano che con queste parole proclamassero: Chi vuol accusar il tale delle sceleratezze fatte, il qual ha finito il tal magistrato? Per la proclama ciascuno accusator potendo prouare era ammesso. Questo ne' Logisti era meglio. Per quel giudicio così seuero seguiua che pochi fussero sì da bene, che aiutati dalla innocentia, accrescessero quell'ordine. Et chi era notato d'auaritia, ò di qualche altro errore, mai veniua accettato in quella inuiolabil compagnia. Et perche nessuno non potesse vsar fraude, si esaminaua l'altrui conscienza in conspetto di tutto'l popolo, & del Senato. Ogn'anno dunque, cauandosene molti da Thesmoteti,

lasciaua

lasciaua il numero incerto, & mostraua le cose deteriori in questo viuer nostro esser sopra alle migliori. Cotale institutione fu trouata da Solone con la seuerità de gli Efeti. percioche erano innanzi a Solone ordinati cinquantauno Efeti, cioè Prefetti, i quali sententiauano le cause capitali, & de' i furti, ilche fu innanzi a loro vfficio del Re. Col nome dunque di costoro Solone constituì il Senato di grande auttorità nella Republica, il quale non solamente rendeua ragione delle cause capitali, ma delle più graui ancora. Il Magistrato de gli Ariopagiti era da i Greci chiamato Adiadoxon, cioè perpetuo & sollecito. Et quantunque egli fusse preposto a tutte le cose scelerate, & publicamente le punisse, nondimeno la loro propria materia era de veleni, de gli abbruciamenti, dell'occisioni, & delle ferite, dell'insidie, & de' tradimenti pensati contra la patria, & molti altri. Il costume loro di giudicare (secondo che per la memoria delle lettere si vede) era tale. Statuito il reo, o l'accusato per reo, dopo la prima questione armata di conietture di testimoni, & di probationi, subito si daua la sentenza, nè si differiua lungo tempo. Non era lecito a gli Ariopagiti mouersi a compassione. Si conueniuano nella seuerità con gli Efeti in questo, ch'essi puniuano i delitti, secondo la grandezza della cosa. Loda molto questo affetto Aristotele nel principio della sua Rettorica, le qual lodi Quintiliano breuemente raccoglie, dicendo: In Athene (intendendo de gli Ariopagiti) era prohibito a gli Oratori muouer gli ascoltanti con gli affetti. Conosceuano i Senatori chiarissimo, che non era cosa che gli Oratori con la Rettorica non potessero condur alla lor opinione per gli ascoltanti. L'ordine del giudicio loro fu tale. Messo in prigione il reo (figuriamo che si tratti d'homicidio) si chiamauano per li comandatori, i parenti, i domestici, gli amici, & i propinqui del morto, al giudicio de' quali s'imponeua la pena, & si sententiaua secondo la ragione del danno riceuuto, il qual costume per esser hoggi appresso i Turchi, potrò più amplamente mostrarlo. Il Cadì (che giudice significa nella lingua Araba) preso ch'è il reo homicida, cerca subito di fermar i parenti del morto, e se mancano, cerca di hauer coloro, i quali dalla vita del morto poteuano traher frutto, altrimenti, se nõ si troua alcuno, allhora procede come Procurator Regio, et punisce secondo la legge scritta. Prega che gli huomini che quiui sono presenti, dichino se vogliono che sia punito per legge, o pur in danari, & secondo il voler loro si giudica. Et stimano che l'huomo uaglia sessanta mila aspri, che secondo noi sono mille et dugẽto ducati d'oro. Con questo pregio si paga il danno della morte dell'huomo. Si paga mezo, pagando mezo huomo, & mezo huomo è colui, cui manca vna mano, vno occhio, o simile altro membro del corpo. Et così s'osserua la portione secondo il danno del corpo. A i muti, a' pupilli, a gli scilinguati soccorre il Podestà nelle cose da stimar secondo la conditione, & così in nome di coloro

puni-

punisce il reo, ò con la morte, ò in danari. La onde si come gli Areopagiti vsauano gran diligenza in giudicare; così rare volte haueuano questi carichi. Giudicauano solamente tre giorni del mese. Appresso, non s'adunauano se non lo richiedeua la necessità di qualche facenda importante, il che è molto simigliante al consiglio de Vinitiani, il quale per eleggere i Magistrati s'adunano ogni otto giorni vna volta. Di questo Senato, et di molti altri, come de Romani, de Francesi, & de Greci, ne ha scritto pienamente Guglielmo Budeo nelle sue Annotationi prime nelle Pandette, le quai cose io riferirò da gli autori, da' quali esso le ha cauate. Però dice dalle parole di Luciano, che gli Ariopagiti soleuano dare i loro giudicij la notte & in silentio, perche non fussero presi dall'arte di coloro che in presenza di molti fauellando l'vsauano, dopo perche non fussero interrotti i giudicij, & le orationi d'altri, mentre ch'essi ascoltauano. Et di quì è nato, che si dice in prouerbio, gli Ariopagiti taciti, volendo cõ questo significar vn'huomo che sia prudente, & che taccia. Nè la taciturnità loro fu senza ragione, perche più attentamente stauano ad ascoltar il reo, nè mai soleuano manifestare i secreti de giudicij, & scriueuano le sentenze, acciochè non si partissero dall'opinione di coloro ch'erano maggiori di sapere, & di età, o che rispondessero al medesimo. I Venetiani sono simiglianti a gli Atheniesi in questo, cioè, che non escono a luce le sentenze, & i secreti de giudicij, certo cosa ben fatta. Perche mai non si può diminuir la loro auttorità, mentre che l'opinion loro non può esser calunniata, nè tagliata da gli altri Magistrati, nè da plebei. Dopo i Greci, è da vedere quello che hanno scritto i Latini de gli Ariopagiti. Valerio Massimo scriuendo di loro, disse così. Nella medesima città era il sacrosanto consiglio Ariopago, il quale solena hauer cura di quel che ciascuno Atheniese faceua, & di che guadagno egli si sostentaua, che gli huomini fussero honesti, & che si ricordassero che haueuano a render ragione della loro vita. Il medesimo Senato volle che i buoni cittadini fussero ornati di corona, & messero questo in consuetudine, perche il nutrimento della virtù è l'honore. Essendosi questo trouato ne gli scritti, è da credere, che essi in quel tempo che non giudicauano, cercauano gli altrui fatti. Ma come la cosa si sia, chiara cosa è, che essi furono prudenti & quasi diuini. Per il che Cicerone huomo di giudicio grandissimo, volle comparar quel Senato più tosto a Dio gouernator del mondo, che al Romano Senato. Perch'egli dice: Negare che questo mondo si gouerni senza prudenza, è come se si dicesse, che Athene si gouerni senza il consiglio de gli Ariopagiti. Quel che Plinio dice nell'historie Naturali nel settimo, cioè, che il primo giudicio capitale fu fatto nell'Ariopago, non mi par troppo verisimile. Perche si vede per tutti gli auttori Greci, che Solone fu quello che ordinò cotal magistrato, quasi moderando la seuerità de gli Efeti,

come

come si disse. Ma è manifesto che Dracone fu innanzi a Solone, & che instituì leggi tanto seuere contro a cattiui, che per ogni picciolo furto era punito qualunque persona del capo; la onde si soleua dir volgarmente, che Dracone haueua scritto le leggi non con l'inchiostro, ma col sangue humano. Ma se alcuno dirà che Plinio vuol intendere nell'Ariopago, cioè in Athene, a pena potrà esser vero, conciosia che innanzi all'Imperio de Greci fussero già rouinate le cose de' Persi, de gl'Assirij, de gli Egittij, e de' Soriani, le quali senza impor pena a cattiui, non haueßero potuto durar tanto. La onde pare che Plinio in questo luogo non dica il vero, il che non è da marauigliarsene, conciosia che essendo egli Senatore, & occupato in carichi della Republica, a pena poteua scriuere quel che egli ha raccolto. Dell'auttorità di questo Senato ogni cosa è piena appresso gli auttori. Ma vna oratione di Demostene contra Aristocrate ne fauella apertamente, la onde io rimetto il lettore a cotal ordine.

DEI NOMOTETI.

Il nome di Nomoteto, comprende molte generationi di dignità, lequali dichiarirò innanzi che io venga a dir altro. Truouo secondo Suida che tre furono i Nomoteti appreßo gli Athenieſi, Dracone, Solone, & Eschilo, non quel Poeta celebre, ma vn'altro nato in Athene, & non celebrato da nissuno Scrittore. Oltre a ciò Nomoteto significa i Legislatori di qualunque maniera. Et perche il vocabolo è conueniente all'effetto, gli Athenieſi intēdeuano per Nomoteto mille Cittadini adunati & eletti in vn groppo, i quali haueuano podestà di far osseruar le leggi, mutandole, vedendole, & acconciandole. Hora questo Nomoteto haueua auttorità di riferir al popolo se le leggi proposte piaceuano loro, o nò. Nè poteuano esser valide le rogationi, se non erano prima sottoscritte da tutti i Magistrati Nomoteti. Questi ancora soleuano esser presenti nel giudicar le cause graui, & se il reo, o l'attore non obbediua alla loro sentenza, lo puniuano in tre dramme, presente l'Arconte. Questo è tutto il parer di Polluce. Ma il Budeo secondo Demostene, altroue narra, & più largamente questa cosa, & in che maniera quelle leggi soleuano esser proposte, & però diremo le sue proprie parole: Demostene cōmemora che Solone tra l'altre cose instituì questo, che quando qualche legge fuße proposta al popolo, prima che ella fusse recitata dal legislatore, dopo che ella fuße scritta in qualche luogo più notabile, & più frequentato dalle gēti, nella città, dopo che il Notaro la deße a leggere nel parlamento, accioche se qualche cosa in eßa non piaceße, potesse eßer emendata da loro, & piacendo che ella fusse data a Nomoteti che vltimamente l'approuaßero, il che fatto, la faceßero oßeruare. Questo dice il Budeo, la cui

cui opinione, accioche sia più chiara, referirò le parole di Macrobio. Rutilio (dice egli) scrisse, che i Romani ordinarono il mercato, che ogni otto giorni i contadini facessero le facende loro, il dì nono lasciando le ville, venissero a Roma al mercato ad intender le leggi, perch'elle erano proposte in presenza di molto popolo.

DE I CONSERVATORI DELLE LEGGI.

Erano differenti i Nomoteti da gli Nomofilaci, cioè da conseruatori, i quali hauevano il nome d'osseruar le leggi. Percioche in darno harebbero i Nomoteti approuate le leggi, se elle non fussero state messe in vso, & osseruate, & giudicato secondo quelle, il che era speciale carico de i Nomofilaci. Cicerone esprime diligentemente l'officio loro nel terzo libro delle leggi. I Greci più diligenti (dice egli) appresso i quali si creauano i Nomofilaci, non solamente osseruano le lettere, ma i fatti de gli huomini, & gli riduceuano a legge. Nel secondo grado della dignità erano i Nomofilaci, il cui capo era adornato d'una certa scuffia bianca di lino, che essi portauano, come hoggi vediamo vsare al Doge di Venetia, tanto era l'honor che haueuano gli antichi alla Republica, & tanto lo studio delle leggi in conseruarle, perche egli è il medesimo non hauer leggi, che hauerne molte, & non uiuer secondo quelle. Gli Ariopagiti alle volte haueuano la cura di crear leggi, & di conseruarle, il che era carico sacrosanto. Cosa alcuna non vieta che vno vfficio medesimo alcune volte non s'impacci in altri carichi, quando il tempo lo richiede. Percioche vna parte ode le cause capitali da gli inferiori, alcuni altri approuano le sentenze, alcuni sono proposti alle cose fiscali, & cose simiglianti; nondimeno tutte queste parti consistono in vn medesimo Senato, & in vn medesimo corpo. Gli antichi non erano per l'vso lungo tanto esperti, nè in modo periti, che sapessero in che maniera vn medesimo Magistrato potesse esser preposto a molte cose, anzi eleggeuano varij ordini a qualunque cosa, le quai tutte hoggi vn solo Senato le fa. La quarantia criminale appresso i Venetiani non è dissimile dalla raccontata di sopra. Perche giudicano de' delitti capitali. Vi è questa differenza, che se si commette cosa contra la Republica, contra il Doge, cōtra la Religione, o la natura (come sarebbe lo sceleratissimo peccato della Sodomia) subito i capi de' Dieci ne fanno vendetta. Appresso i Turchi sono eletti due huomini, i quali eleggono i giudici, & gli mandano a gouernar le prouincie, i quali due sono eletti di molti altri dotti, prudenti, & sapienti, questi si chiamano Cadilescher, & i giudici sono forzati render loro ragione della fatta amministratione, & hauendosi portato malamente, sono costretti stare alla loro giudicatura, & sentenza. S'appellano, & le appellationi si rimettono alla

gran

gran corte che essi chiamano Diuano. Ma quando la ragione del caso lo richiede, allhora l'uno, & l'altro Senato giudica essendo Presidente l'uno de i quattro Bassà, & presenti i primi huomini di auttorità. Questi ordini fanno l'officio che appresso i Francesi suol fare il Cancelliero, il quale può ueramente esser chiamato vendicator delle leggi. Perche egli forza tutti i giudici osseruar le leggi, & giudicar secondo quelle, & facendo essi il contrario, o che egli fa patir loro la pena, o che parla col gran consiglio della Francia, dando il premio che merita chi è scelerato contra la Maestà de Magistrati.

CONSIGLIO DI CINQVECENTO HVOMINI.

Dopo gli Ariopagiti, per dignità, per nome, & per fama, furono i cinquecento huomini, de quali è appresso i Greci fatta tal ricordanza, che Oratione, o causa non è, che non sia piena delle lodi loro. Questi soleuano giudicar le cause ciuili, & le attioni che sogliono tutto il giorno accadere tra huomo & huomo. Questi erano molte uolte Luogotenenti de gli Ariopagiti, il numero loro faceua che difficilmente i uitij haueuano luogo. Et perche tanta moltitudine adunata insieme in un luogo, a pena poteua esequir quanto ella deueua, soleuano diuiderla in dieci parti, secondo il numero delle tribu. Et ogni cinquanta haueuano i suoi giorni, ne quali giudicauano, & erano trentacinque dì, ne quali faceuano il loro officio. Et questo numero di dì, repetito dieci volte, viene a far secondo gli Atheniesi, l'anno lunare di tre centocinquanta dì. Ma il nostro solare è di più del loro quindici giorni, & un quadrante. Ancora per la troppo moltitudine di quei cinquanta, ne eleggeuano dieci, i quali chiamauano Presidenti, de quali s'eleggeuano a sorte sette per settimana, & ogni dì ciascuno era presidente alle cose necessarie ad espedirsi, & ogni sera si portauano le chiaui delle fortezze a colui che era il giorno stato presidente. Ma più giù tratteremo di questo. Hauendo questo numero di cinquecento finito il suo officio, si mutaua nome, & era chiamato Pritania, i quali, come molti vogliono, haueuano cura a frumenti, a riscuotere i danari per l'erario, a procurar che le liti non s'incominciassero ingiustamente, a tenere i pegni di coloro che voleuano appresentarsi di volontà, & simili altre cose. Questi Pritani cō la moneta radunata de dipositi de litiganti, pagauano i giudici, & i benemeriti della Rep. Si chiamauano così per il luogo, oue rendeuano ragione, & quei che erano benemeriti della Republica erano honorati, et nutriti. Cicerone è testimonio nel Primo dell'Oratore, che questo fu nella Repub. grande honore, oue egli di Socrate fauellando, dice queste parole: Era per reo dannato in Athene, se la fraude non fusse stata capitale. Essendo la sentenza data, i giudici do-

S manda-

mandauano al reo che pena gli pareua che meritasse la sua maluagia operatione, quasi che da se medesimo confessasse il delitto, onde Socrate domandato che gli pareua meritare, rispose, che meritaua essere honorato, et premiato con amplissimi doni, & che gli fusse dato publicamente il uiuere nel Pritaneo, ilquale honore appresso i Greci era grande. Questo dice Cicerone. Cotal ordine soleua esaminar gli Editti, i Decreti, & le leggi, et dar sentenza delle leggi intese al contrario. Altrimenti senza quella prouidenza, facilmente si harebbe potuto riuoltare il popolo. Perche il popolo molte uolte domanda, & approua quello che spesso ritorna in sua rouina, se la prouidenza d'altri, & il consiglio nõ vi ripara. Primamente per l'vso delle cose loro proponeuano Editti, i quali subito si dauano a cinquanta huomini, si come si disse, i quali se erano da loro approuati, trappassaua questo carico a' Nomofilaci, che gli faceuano publicare, & osseruare. Colui era grauemente notato, che solamente per contento del popolo hauesse approuata la legge, & l'hauesse posta nel luogo doue si haueua ad emendare. Da questo Magistrato ciuile, et solito mutarsi ogni anno, si soleuano curare i di fasti, i tēpi delle guerre, le paci, le tregue, l'ambasciate, & gli editti. Soleuano in questa forma scriuere, si come faceuano i Consoli Romani. Policle Principe, il decimosesto del mese di Luglio, esistenti giudici della Republica della tribu di Pandione, Demostene Peaonco fece il decreto. Et colui che era quì nominato, era Arconta, del quale officio diremo a suo luogo, & la tribu quì nominata era di quei cinquanta huomini, i quali cauati de i cinquecento gouernauano la Republica. I Greci fanno il numero loro dalle Olimpiadi, i Mosolmani da Mahomed, noi da Christo, i Giudei dal principio del mondo, & quasi ogni gente comincia da qualche suo capo.

DE GLI ARBITRI.

Perche ogni giorno accresceua il numero delle cause ciuili; & i cinquanta non poteuano supplire a tanto, però eleggeuano per aiuto loro quarantaquattro arbitri, parte per sorte, & parte per elettione. Bisognaua che passassino sessanta anni, & che non fussero notati di ignobiltà, ma fussero tenuti huomini di gran bontà. Et erano constituiti in luogo oue buona parte di loro poteua esser trouata a ogni piacere de litiganti, & si gouernauano così. L'attore, & il reo eleggeuano di quel numero che a loro pareua, con patto, che se la lite era contestata appresso loro, bisognaua finirla, altrimenti era punito chi non obbediua alla lor sentenza. Si soccorreua all'offeso con doppio rimedio. Perche essi rendeuano quiui la causa del giudicio, & per l'appellatione si poteua andare al giudice ciuile, & soccorrer la causa. Quelli che erano eletti per sorte, non si accettauano, perche essi esaminassero la causa,

causa, ma perche potessero riferire al Senato che giudicasse. La ragion ciuile chiama gli Arbitri Compromissarij, per la pecunia che l'attore soleua depositare, la quale era tenuto pagare chi perdeua la lite. I Greci in luogo delle ballotte d'oro, & d'argento, vsauano le faue bianche, & nere. I Zitteti, cioè Inquisitori, erano poco differenti da Dieteti, l'ufficio de quali era secondo Giulio Polluce, di cercar la causa delle cose, la cui natura non era chiara, & manifesta, & a riferire il vero al Senato, nel quale officio ogni dì appresso i Francesi s'eleggono i Commessarij, & sono ordinati nelle cause scelerate appresso i giudici, tanto delle ciuili, quanto delle criminali. Gli arbitri eletti, se nessuno di loro commeteua cosa di loro indegna, o che egli era grauemente punito, o che con sua uergogna era scacciato dalla compagnia de gli altri. Si trattauano tutti i giudicij delle cose sante appresso loro, quasi appresso santissimi. Scriue appresso Polluce, che non poteuano vdir causa che passasse la ualuta di dieci dramme. Quando da loro trasferiuano le cause ad altri giudici, messi nell'una i calcoli, constituiuano che appresso loro si proferissero gli atti tanto dell'attore, quanto del reo, riceuuta prima nel principio della lite dall'attore vna dramma, la qual pagaua la causa inferiore.

CAPITANI DELLE GALEE.

Hora tratteremo de Capitani delle Galee, chiamati Trierarchi, non ch'io ne dica, perche siano celebri di dignità, ma perche molte uolte gli Atheniesi nelle cose nauali hebbero in loro grandissima speranza. Gli auttori non scriuono il numero, perche secondo che la necessità richiedeua, si accresceua il numero, o si diminuiua. Si sà questo solamente, che dodici comunemente haueuano questo carico, i quali al tempo della pace haueuano il gouerno dell'Arsenale, oue stauano le naui, & di tener le galee in assetto. Nel tempo della guerra obbediuano a' Capitani, & a Prefetti. Ilche fanno anco i Venetiani, perche creano un Generale di potenza assoluta, et quasi di podestà Tribunitia, ma solamente in quei luoghi, doue egli conduce l'armata, ma nella città non ha potenza nessuna. Appresso era carico di Trierarchi di rifare, & gouernar le galee con le proprie facultà, & spesa, per conto della Republica, et a questo i principali de Senatori haueuano cura, vedendo se la Republica poteua per conto dell'armata, patir danno, quando essi non poteuano del loro prouedere. Veramente che questo non era per uià di Magistrato, ma si trasferiua cotal carico a un certo numero di cittadini, il qual costume hoggi suole esser osseruato da Venetiani, richiedendolo la necessità, perche essi fanno pagar alle arti, non che essi paghino cosa alcuna, ma che un'arte, o due, paghino la spesa di una Galea, onde si raguna assai oro. Questa sorte di ufficio a poco a poco disfat-

to, fu da Demostene emendato, hauendo fatto una legge sopra coloro che douessero esser eletti a cotal carico, il che si vede in molti luoghi, & tra gli altri nell'Oratione contra Eschine. Vedete (disse) huomini Athenieſi quanti commodi io ui ho apportati nel ministrar la Republica, vedendo io le vostre cose nauali mancate, & i cittadini esenti da tributi, hauendo pagato poca pecunia, & quei che haueuano mediocre facultà riceuere il carico, & per questo la vostra Republica farsi più deteriore, feci una legge, per la quale i cittadini erano costretti pagar secondo la tansa, quel che per ragione si deue, & difesi i poueri dall'ingiuria che essi haueuano di cotal cosa, & di sotto poco dopo lo dice più chiaro. Per la prima constitutione delle leggi 16 insieme soleuano pagar le spese d'una Galea, non mettendo se non poco, & quasi nulla i ricchi, et potenti, ma opprimeuano i poueri cittadini. Ma si statuì per la mia legge, che si douesse stimar la facultà di qualunque persona, & fu ottenuto che chi prima ministraua la decima parte delle spese d'una Galea poteua sodisfare insolido a due. Onde prima non uoleuano esser chiamati Trierarchi, ma contributori. L'oratione di questo medesimo auttore, è tutta quasi nell'Androtione, & quiui si dichiara tutto questo fatto. Non ci è diuersità nessuna da quello che ho di sopra scritto, se non che i Tritani soleuano riceuere in dono una corona d'oro per hauer bene amministrato le cose nauali, la quale altrimenti curata con negligentia, quantunque fusse cotal persona in ogni altro officio diligentissima era priuata. I Latini chiamano con la uoce Greca Trierarchi, Cicerone nella attion terza contra Verre, doue dice de testimoni contra lui. Della qual cosa udiste nella prima attione (dice egli) Charidemo Chio testimonio, essendo esso Trierarco, & partendosi Verre d'Asia, &c.

VNDICI HVOMINI.

Si truoua per Polluce che ui erano vndici huomni chiamati Nomofilaci, & Iparchi, cioè Presidenti. I Dieci huomini (dice egli) erano partitamente eletti uno per volta da ciascuna tribu, il cui numero accresceua il Cancelliero. Era l'officio di costoro, conuincere i ladri che si trouauano in prigione, & altri malfattori. Et non potendo hauere da loro la uerità gli mandauano ad altri tribunali, presso a quali confessando essi i delitti. Statuiuano loro le pene. Onde per ciò erano giudici delle pene, come sono hoggi in Francia, che si chiamano Preuosti de Mariscialli, a quali sono somiglianti a coloro, che presso a Turchi si chiamano Vaiuoda. Possono pigliare ogni generatione di maluagie persone, e darle nelle mani a Giudici loro prossimi, ma non possono impor la pena. Tali sono i guardiani, o Capitani della notte, in tutta la Gallia, e nella Prouincia Venetiana, & come io penso appresso

tutte

tutte le genti. Il luogo doue questi vndici giudicauano si chiamaua Nomophilachion, il qual luogo haueua dietro vna porta chiamata Xaronion, per la quale soleuano esser condotti i nocenti al supplicio, non altrimenti che ne' campi fusse la Decumana porta, per la quale si conduceuano alla pena i soldati seditiosi, & cattiui. Demostene fece mentione di costoro, dicendo: Essendo fuggito prima rotte le prigioni, se n'andò da vna certa donna chiamata Zobia, con la quale egli haueua altre volte vsato, ella lo ascose, & aspetta ne' primi dì, ne' quali gli vicini huomini cercauano l'huomo, & faceuano intender per bando che gli fusse reso l'huomo. Da questo luogo si vede, che subito fatto il delitto, erano soliti cercare il malfattore, & pigliarlo. La onde Suida notò molto bene questi Nomofilaci esser differenti da' primi, perche quei forzauano i giudici a viuere secondo le leggi scritte, & questi astrigneuano i popolari. Dirò vn'altro luogo di Demostene in Timocrate. Se alcuno (dice egli) sarà conuinto di hauere ingiuriato il padre, & la madre, o di non hauer finito la militia, o d'esser stato in quei luoghi che per legge sono probibiti a gli huomini, gli vndici huomini preso che lo hanno, lo leghino & lo mettino in Elicea (nome di vn luogo, del quale ne diremo) doue sarà accusato da chi vorrà, secondo la legge.

DIECI HVOMINI PRESIDENTI.

Quantunque questi Presidenti si doueuano metter ne' cinquecento huomini, da' quali essi erano eletti, nondimeno perche io ho seguito il maggior numero ne' magistrati, & questi essendo celeberrimi, ho voluto farne particolar mentione di loro. Di cinquecento huomini adunque, che erano in dieci tribù, si cauauano i cinquanta, & da cinquanta i dieci huomini, presso a quali era particolarmente la somma del gouerno della Republica. Ma mi potrebbe domandare alcuno in che modo per sorte si possa elegger colui che la virtù rende chiaro, & lodato? Rispondo, che facilmente si fa come si vede per li Venetiani, i quali prima constituiscono gli elettori per sorte che chiamino, & finalmente posti i nomi de' chiamati nell'vrna, si cauano per suffragij le sorti. Già dissi, che eletti già d'essi, s'eleggeuano di questi tali dieci per sorte con suffragij taciti, & con faue. La qual cosa vedendosi essere apertamente consorte, non toglie niun premio dalla virtù, anzi giudica secondo quella. Et di quei dieci scelti, solamente sette poteuano conseguir l'vfficio del Presidente. Et così la sorte cadeua tra quei dieci huomini, in modo tale, che i tre che rimaneuano, per questo non si teneuano offesi. Et perche colui che era in Magistrato era chiamato Prefetto, & Presidente, tutti partecipauano dell'honor di cotal uocabolo. Si haueua grandemente auertenza a questo, che non fusse lecito ad alcuno esser due volte

in quello vfficio in vn'anno medesimo. Quando era nel Magistrato, teneua appresso di se le chiaui del castello, dell'erario, & il consiglio della Republica. Et qualunque volta i Pritani chiamauano il Senato, egli eleggeua dalle noue tribù, noue Presidenti, ma da quella che era chiamata Pritaneusa, della quale era capo, non si soleua tor altro. Appresso ciò di quei noue eleggeua a sorte il successore, al quale si potesse commettere il gouerno della Republica. Nella sua audientia haueа somma cura che non si lasciasse cosa indietro nelle cause che potesse instruire, & far chiaro il giudice. Harpocratione dice queste cose de gli Epistati, producendo la sentenza di Iseo contra Elpagora. Due (dice) sono in Athene gli Epistati, vno eletto per sorte dal corpo de i Pritani, l'altro da Poedri, l'vfficio de' quali dichiara Aristotile nella Politica de gli Atheniesi. Volgarmente epistato si chiama qualunque è preposto a qualche negotio, come ben nota Hiperide. Torno, hora da gli Epistati a' Poedri. Il Poedro era come capo & Duce della Politia. La loro dignità era assai, la onde per Demosthene in vna oratione in Timocrate si comprende quest'ordine, & però mi ha parso di por le parole della legge che egli introduce, che cominciano così: L'vndecimo dì del primo mese dopo che il Banditore lo haurà fatto noto, vadisi a dare i suffragij in approuar le leggi. Prima quelle che appartengono al Senato, dopo quelle che s'aspettano alla plebe, & nel terzo luogo a esaminar quelle che sono introdotte da noue huomini. La prima parte di coloro che hanno a dare i suffragij sia di quelli, a quali par che siano da essere approuate quelle leggi, che fanno per lo consiglio, & per lo Senato. La seconda di coloro, a' quali pare di contradire. Questa seconda ballottatione delle leggi sarà prescritta. Et se accaderà arrogare alcune di quelle leggi, le quai innanzi sono state introdotte, i Pritani, i quali allhora sono in vfficio, saranno l'vltimo dì delle ballottationi col Senato per cotal cosa, & i Poedri anco giudicheranno del medesimo. Dopo in prima seggono secondo la dignità, quei che per la Religione, & quei dopo che sono Nomoteti. Dopo comandisi di che luogo si habbia da cauar la pecunia per dare a Nomoteti, acciochе possino amministrar la Republica. Siano questi Nomoteti dell'ordine di coloro che giurarono in Eliea. Dopo dell'Eliea se i Pritani non haranno il Senato secondo le prescritte leggi, & se i Poedri non si gouerneranno secondo la ragione, & la equità, ogn'vno de Pritani sia punito in mille dramme, le quali si consacrino nell'erario di Pallade, & i Poedri ne diano quattrocento alla medesima Dea, & l'accusa loro si dia all'vfficio de Tesmoteti. Veggasi se essendo in Magistrato sono debitori al publico. I Tesmoteti conuincendoli, gli mettino in prigione. Il che negando di fare, sottoggiaccino alla nota d'infamia, & siano cacciati dalla compagnia de gli Ariopagiti, si come dispreggiatori del gouerno delle leggi. Innanzi che

il Se-

il Senato s'aduni per dare i suffragij, chi vuol prepor legge alcuna, lo scriua al luogo de gli Eponimi, acciochè secondo il numero loro, il popolo possa hauer tempo da i Nomoteti di poterle prima esaminare. Et chi domanda che s'introduca nuoua legge, non solamente vna uolta, ma ogni giorno la metta a gli Eponimi tanto che il Senato s'aduni. L'Eponomo elegga di tutto il numero de gli Atheniesi cinque huomini, che hauranno il carico di disfender le leggi. Fino a quì basti delle leggi. La forma poi del giuramento tratto dal medesimo auttore, era a questo modo: Dirò l'opinion mia, secondo le leggi del popolo Atheniese, & de cinquecento huomini del Senato. Per mio fauore, & per mio aiuto, i Tiranni, & il dominio de pochi non saranno mai ammessi nella Republica. Nè sarò mai dalla parte di colui che haurà corrotto il popolo Atheniese, o che statuirà, o che uorrà il contrario. Mai permetterò che si facciano le tauole nuoue, & la diuisione de gli altrui crediti, & la diuisione de campi Attici, & delle case. Non richiamerò neßun bandito, nè confinato. Patirò che sia cacciato della città chi non userà le leggi di quella, & i decreti del Senato, & del popolo Atheniese. Nè permetterò che sia fatto ingiuria ad alcuno. Non constituirò Magistrato alcuno, acciochè quello che non ha reso conto del Magistrato passato, possa hauere altro Magistrato, o da huomini, o da quelli che con le faue de Poedri sono eletti (questi erano tutti di gran dignità) Nè permetterò che neßuno faccia in un medesimo anno due uolte un Magistrato, nè due Magistrati nel medesimo anno. Non riceuerò premio alcuno, nè permetterò ch'altri lo faccia. Sono di età di trenta anni. Ascolterò l'accusatore, & il difensore senza affettione, & senza differenza di persone, lo condannerò conoscendo che lo merita senz'altra scusa Giuro per Gioue, per Nettuno, & per Cerere, che mi mandino in rouina con la mia famiglia, & co' miei figliuoli, s'io non osseruerò tutte le sopradette cose. Questo dice Demostene. Hora hauendo detto a bastanza de dieci huomini, & dell'officio loro, dirò hora delle radunate de suffragij chiamati Comitij.

COMITII SVBDIALI.

Iliaià, & Iliasi era in Athene il maggior Tribunale (dice Harpocratione) nel quale i publici giudicij, agitate le cause dell'una parte, et dell'altra; si trattauano da mille, o mille cinquecento Cittadini de più segnalati della città. Cinquecento soleuano eßere in un luogo, mille in due giudicij, mille cinquecento in tre. Iliasèste, era il dir la ragione in quel luogo, & l'Iliasi, era l'adunarsi ne giudicii Lisia vsò questi due uocaboli in un medesimo significato. L'interprete della Oratione in Timocrate, dice così: Iliaia è luogo del gran Senato, & si chiama la moltitudine de giudici che quiui rendono

ragione. Altri vogliono che quel luogo si chiami Dio, cioè sotto l'aria, perche Dion i Greci chiamano il Cielo. Polluce dice così: Iliaia era vna radunata di cinquecento giudici, due se mille, tre se mille cinquecento. Le ballotte che essi vsauano ne i suffragij erano di due sorti, una intera, & l'altra forata, & vacua, & con quella assolueuano, & condannauano; affermauano, & contradiceuano. Haueuano un vaso simile a una Piria, per lo quale metteuano il suffragio di due vrne, delle quali una era di legno, & l'altra di bronzo, & con quelle si approuaua, & riprouaua, de quali diremo a suo luogo. L'interprete dell'Oratione in Timocrate è molto diuerso, perche dice che in luogo di pietre, vsauano faue nere, & bianche, accioche fussero differenti, si come una delle pietre era vacua, e l'altra piena; la onde Chiamastete, vuol dire elegger Magistrato con le faue. Dicono appresso, che Pitagora vuol che si astenghino dalle faue, non perche esse sieno ventose, & cose altre simili; ma per quelle significa, che chi vuol viuere quieto, & senza ambitione, & non esser sottoposto alle percosse della fortuna, non si impacci de Magistrati, nè appetisca dignità, le quali si danno col mezo delle faue.

QVESTORI CHIAMATI APODETTI.

Vno per tribu erano gli Apodetti, cioè Questori, tal che faceuano il numero di dieci. Erano questi Questori quello, che hoggi uolgarmente si dice Collettore, Adunator delle taglie, & i Greci, & i Latini comunemente gli chiamano Eramista, i quali noi chiamiamo Collettori di taglie. Il carico de gli Apodetti era tale. Riceuute dalla Republica lettere (come sogliono appresso i Francesi gli eletti, quando vogliono riscuoter qualche somma da i Prouinciali, per qualche importante facenda per il Rè) astringeuano coloro che erano debiti alla Republica, che pagassero secondo la parte delle loro facultà. Era presente mentre che si riceueuano i danari l'Antigrafario, cioè il Contrarotolatore, che gli metteua in giornale con la partita, & riceuutigli, scriueua le partite di ciascuno; ma ciò si dirà di sotto più largamente. Et le partite dell'altrui ragioni si metteuano appresso i Logisti; ma detto che hauerò qualche cosa de Questori, uerrò dopo a Logisti. Se fatta la ragione, fusse restato indietro cosa alcuna di qualch'uno da pagare, subito secondo che essi poteuano la pagauano. Ma se nasceua cosa, come molte volte suole auuenire, per la qual si douesse andare a lite, si contestaua presso a noue huomini, & prometteuano di pagare il giudicato, dandone fideiussione. Et gli Apodetti erano differenti solamente in questo, che poteuano solamente riceuere, ma forzar nò. Et questo uocabolo è più piaceuole, il che è manifesto nel libro del mondo di Aristotele. Dopo quelli erano con-

stituiti

stituiti i Questori dell'erario, i Capitani delle guerre, i Prefetti delle caccie, appresso i riceuitori de doni, & i curatori dell'altre opere per necessità, i Latini dissero Suscettori, cioè riceuitori. Questo dice il Budeo, togliendolo da Giurisconsulti. Ma io penso ch'essi intendino per riceuitori quelli che noi chiamiamo ricettatori di aiuto, i quali alcune uolte astringono per nome del Re, che si paghino al Fisco le cose con maggior misura, & maggior peso, non per giouare al Re, nè alla cosa publica, ma per accrescer terrore alle genti, sotto nome del Re.

LOGISTI, CIOE' MAESTRI DE CONTI, O DELLE RAGIONI.

Sono i Logisti, dice Harpocratione, dieci huomini eletti dalle tribu, a quali tutti coloro che haueuano finito il loro Magistrato, tra trenta giorni innanzi, che uscissero dell'officio, bisognaua rendere il conto di tutte quelle cose, ch'essi haueuano amministrato, i Greci chiamauano costoro Logisti, e Logizeste. Aristotele scrisse nella Politica de gli Atheniesi quello che il medesimo autore scriue, cioè, ch'essi sono differenti da gli Eutini, i quali odono un'altra sorte di conto. Sedeuano gli Eutini con i noue Principi, & voleuano tutto quel che qualch'uno hauesse defraudato al publico, hauendo già finito il Magistrato. Due erano in Athene (dice Polluce) i Logisti, vno che ministraua le cose del Senato, l'altro quelle che erano fuori del Senato, i quali tutti due erano dal Senato eletti, acciochè uedessero le ragioni di tutte le cose amministrate nella Republica. Credo, che in uece di due, Polluce intendesse due sorti di Logisti; conciosia cosa che gli altri autori scriuino ch'essi erano molti, & non è possibile che fussero due solamente, perche non harebbero potuto udir tante cause, possiamo intendere, che dicendo egli due, uoglia inferire i due presidenti loro. Hanno questo officio assai riguardeuole in Francia, il che appartiene alle cose del Fisco, & è in quel luogo, che in Parigi è chiamato la camera de i conti, la onde quei che sono nella maggior dignità, sono chiamati Presidenti, quei che nella seconda Auditori, & quei che nella terza sono detti Cherici de conti. Questi riceuono i libri offerti loro da Questori, gli leggono in presenza de gli auditori, & de gli abbachisti. Questi non solamente vogliono il conto della pecunia; ma di qualunque altra cosa, che appartenga al censo del Re, & li alluogano secondo la moltiplicatione de gli anni, in libri ordinarij, co' quali tosto si trouano, & fanno fede del pagato, quando che si uiene a lite della pecunia del publico, per qualche altra cagione. A Venetia sono tre huomini preposti a' conti. Et i Turchi parimente hanno cotal Magistrato. Hanno il loro Baratemin Prefetto delle spese, il quale ode le ragioni del

Pisco con quattro huomini. Non sarà fuori di proposito dire l'vfficio di Logisti, cauandolo dall'oratione d'Eschine contra Demostene, e Tesifonte. Primieramente (dice) la legge comanda, che il santissimo Senato de gli Ariopagiti sia scritto appresso i Logisti, & che non sia esente di render loro i conti, & quiui vuole, o Atheniesi, secondo il scritto del vostro comandamento, che i Logisti siano padroni di quel venerando Senato, appresso vuol che cinquecento huomini rendino conto del loro Magistrato, tanto si diffida la Republica di coloro, che non hanno renduto conto delle cose, che subito vuole, che non possino quei tali andar fuora della terra, che non habbia podestà nelle cose loro, non possino consacrar cosa alcuna à i Dei, nè manomettere, & in somma non habbino alcuna potenza in nessuna cosa loro propria. Ma tutte le facultà di coloro, che non hanno renduto ragione, siano obligate alla Republica. Ma dirà qualch'vno: Colui che non hà speso per il publico, nè riscossò nulla, haurà da render ragione? Nessuno debbe essere esente di non rendere il conto della Città. Poco dopo soggiugne: Ti bisognaua, o Demostene, lasciar che il banditore de Logisti, secondo il costume della patria, chiamasse chi vuol accusare. Questo dice Eschine: Veramente, che se questa legge hauesse in noi tanta forza, si spegnerebbero i furti de i Collettori, le fraudi de gli Eletti, gl'inganni de Questori, le sceleratezze de giudici, i fauori, & le oppressioni, se vna volta sola s'ammettessero tutti i testimoni, ponendo prima a falsi testimoni la pena del capo. Quanti pensate voi che siano lacerati, spogliati, priuati delle ragioni loro, che non hanno ardimento di farne parola, ma si dogliono nel cuore, che non ci sia luogo doue liberamente si possino accusar tanti mali, e tante ingiurie? Il curator della Republica (dice lo Imperatore) che Grecamente è chiamato Logista, non ha podestà di punire.

CVSTODI, DA GRECI CHIAMATI ANTIGRAFI.

Quelli che i Greci dissero Antigrafi, i Latini chiamarono Custodi. Questi erano appresso coloro, de quali trattai nel capitolo di sopra, & scriueuano le ragioni, & le partite ne' giornali, il che sogliono fare i nostri in ogni publico maneggio, & spetialmente in quel della pecunia. Dice Eschine, primieramente, o Atheniesi, l'Antigrafio si eleggeua per suffragij, il quale douesse in ogni auuenimento de i Pritani recitare al popolo i conti dell'entrate. Suida dice, che vn'Antigrafio fu nel Senato, l'altro nell'amministratione publica, il che è credibile per l'vso, che è hoggi appresso noi. Perche in tutte le Corti è vn Scriuano, il qual scriue tutte le cose, che i giudici pronuntiano, & v'n'è vn'altro, che è custode delle spese fatte, & del riceuuto;

uto; ma per dir de gli Scriuani, dice Suida che erano tre, i quali Romani chiamauano Secretarij, i quali scriueuano gli atti del Senato, & gli serbauano. I Greci vogliono ch'ogni tribu ne haueſſe vno, il che è verisimile, perche come sarebbe stato possibile che tanto peso della Republica nato della seditione del popolo, fuſſe comportato solamente da tre Secretarij, conciosia che i giudici erano tanti, & tanti gli ordini loro? Eschine aggiungne, che i scriuani serbauano ne' giornali i nomi di coloro che ancora non haueuano reso conto alla Republica dell'amministratione loro, il che è con noi concordante.

QVESTORI DE MARCHI, CIOE' QVESTORI.

Scriuono molti che furono dieci quasi Tribuni della plebe, o capi delle tribu, Polluce diſſe, che succeſſero in luogo de i Nacraroni, & che furono in ogni tribu dodici parti, le quali ciascuna per se si chiamauano Nacrarie, alle quali erano preposti i Demarchi. I Nacrarij erano tenuti a dar per conto della Republica, a spese loro in tempo di guerra, due caualli, & una naue. Erano adunque i Nacrarij cento venti, altrettanti i Demarchi, altrettante le naui, i caualli dugento quaranta, quando la guerra lo richiedeua, senza quelli che erano sostentati dal publico erario. Curauano primamente quel che s'apparteneua alle cose nauali; la onde erano molto molesti a poueri, conciosia che essi pagauano per rata a ragion de campi, delle case, delle mercatantie, & delle arti ch'essi faceuano, & se non pagauano, gli poteuano pegnorar fino alla somma debita. Et perche i Demarchi con minore offesa del popolo poteſſero riscuoter da loro, scriueuano nelle Prouincie, & ne campi Attici, quanto ui foſſe di ciascuno sterile, & fruttuoso, & quelle che ciascuno poſſedeua, & riscoteua, secondo l'hauere, & l'uso delle arti. Dopo hauuta la pecunia comandata, il secondo officio de Demarchi era, di scriuer nel giornale tutti quei giouani, a quali per età, era lecito loro amministrare le succeſſioni, & la heredità, il che ritornaua in grande utilità. Dopo ogni volta che nasceua qualche questione sopra l'età di qualche uno (il che suole accadere nel dare i Magistrati, & nel riceuerli) subito correuano al giornale; nel quale si scriueuano tutti coloro che nasceuano, & si chiariuano del dubbio. Vn'altra utilità se ne cauaua, ch'era l'elettione opportuna de giouani alle cose della guerra.

QVESTORI CHIAMATI EFTINI.

Dieci erano gli Eftini, o Creosti, riscottitori de debiti, dirizzatori, giudiciali, et Maestri delle ragioni, i quali perche erano forzati a render ragione, et conueniua-

ueniuano i rei del riceuuto sotto mano, non posso chiamare altrimenti, che Questori del riceuuto sotto mano. Questi eletti da nuoue principali huomini nelle maggior calamità, et bisogni della patria, accresceuano a popoli le gabelle, i taglioni, & riscoteuano tutti i debiti; onde furono detti Creosti, non perche douessero riscuotere, ma perche risco'euano. A quei si numerauano i danari, reso il conto appresso i Logisti. Vdiuano le ragioni de Magistrati minori, et trattauano del riceuuto dal Magistrato oltra il salario cõstituito della camera publica. Udiuano appresso, le cause delle ambasciarie finite. Soleua eßer con loro lo scriuano, il quale diceua loro il nome di ciascun popolare, per porre il censo a tutti, secondo la loro potenza. Et quando nasceua lite appreßo loro delle cose fiscali, allhora menauano i rei a Tribunali de maggior giudici, & parimente coloro che non haueuano di che pagare, del che Isocrate ne fa mentione nel Trapecitico uerso la fine. Questo Scriuano teneua conto del frumento che si contribuiua da ciascuno, perche si metteße nel publico granaio. Coloro che dispẽsauano cotal grano erano detti Silometre, quei che lo serbauano Sitofilaci, il luogo doue egli staua Baiofilachio. Quei che haueuano cura che foße portato per tutta la città Sitoni, o capi della vettouaglia. I Venetiani fanno gran capitale di cotai Magistrati, perche vi sono alcuni che hanno cura di far venire il frumento da ogni lato, & questi cotali sono chiamati dal volgo Proueditori alle Biaue, & hanno po'ere di serbarlo, & distribuirlo a due Magistrati delle farine, i quali lo fanno vendere in due luoghi, a S. Marco, & a Rialto, chiamati Fonteghi, & a miglior mercato che non fanno i mercatanti, & questo perche l'auaritia di molti non assassini la pouertà, & la Republica, & non vccida con la fame gli huomini, il che è appreßo noi in tanto vso, che il più delle volte per la sete dell'oro, lasciandosi di vendere il grano, lo veggiamo eßendo marcio, & guasto, o eßer sotterrato, o gettato nel fiume, ilche potrebbe nutrir cento mila huomini. Hanno i medesimi il Prefetto de due huomini della abbondanza, nè si dee pensare che i Venetiani nõ habbino cura a questo Magistrato, perche essi sono cinti dal mare, perche anco i Turchi hanno cotal prouedimento, quantunque noi ci diamo ad intendere falsamente che siano imperiti delle cose de Magistrati. Hanno gli Edili, & i Prefetti della città, i quali essi chiamano Sar Earin, cioè Prefetti della città, i quali hanno cura che sia abondanza al popolo di orzo, & di frumento a buon mercato, & nell'essercito lo Arpac Emin ha cura che abondantemente vi sia dell'orzo per nutrire i caualli. I Romani hebbero tanto riguardo alle cose del frumento, che volsero condur nel Nilo i fiumi con publica spesa, per li quali si poteße condurre il frumento in abondanza in Aleßandria, & finalmente a Roma, & curarono gli aluei cõ incred.bil spesa, hauendo fatta la legge, che se alcuno rompeße gli argeri del

Nilo,

Nilo, che erano ripe de gli alvei, fusse punito nel capo. I campi Bizaceni in Africa, Campania, Sicilia, & qualunque altro luogo, nel qual si coglieua frumento in abbondanza, fu loro tanto a cura, che vollero che haueßero nome cotai luoghi di Prouincie. Ma ritorniamo a Sitoni, i quali non molto erano differenti da quei Scriuani, de' quali io feci mentione ne' Sitoni, i quali si chiamauano Logografi, quasi scrittori di conti; perche si metteuano in luogo de gli Epigrafei.

LESIARCHICI, PERIPOLI, ET EFEBI.

Perche si fece mentione de giouani nell' vfficio de Demarchi, i quali soleuano eßer scritti nel giornale, fauelaremo hora di questi. Innanzi che haueßero podestà nelle cose hereditarie, per due anni soleuano andar per le circonuicine regioni, quasi cercando d'imparar l'arte dell'armi, & allhora dal deciottesimo anno dell'età loro, ne' quali era vsanza ch'essi vscißero da gli Efebi, fino al ventesimo, erano chiamati Peripoli, cioè Circuitori, & Efebi per l'età, cioè giouanetti, & Efodi, per il viaggio, nel quale essi conuersauano. Erano detti anco Choras Episcopi, cioè Inquisitori delle regioni, non perche essi fussero in cotal Magistrato, ma perche essi (richiedendolo il bisogno) erano periti de luoghi, & delle vie delle regioni. Paßati due anni quasi per premio della loro fatica acquistauano il nome di Lisiarchici, perche i Greci dicono Lisin ech tu ligin, cioè lasciar la heredità. Data loro la podestà della heredità, faceuano questo giuramento. Mai non mi vergognerò dell'armi. Non abbandonerò mai quel capitano, al quale io sarò stato consegnato. Per la patria combatterò solo, o con molti. Non farò alla mia patria alcun danno. Nauigherò contra qualunque Regione, alla qual io sarò eletto. Assentirò alla equità de gli eterni giudicij. Obedirò a i sacramenti già riceuuti. Se alcuno non obbedirà alla legge, & vorrà torla via, non lascierò farlo. Sarò o solo, o con molti vendicatore. Sempre adorerò i fani della patria. Sei huomini haueuano questo nome, a cui era data podestà (ogni volta che si adunauano i gran consigli) d'elegger trenta huomini coadiutori, i quali tutti con vn filo di cinabro tinto, notauano tutti co loro che erano pigri in vdir le leggi, & in venir nel Senato, & erano puniti, onde nacque vn prouerbio sopra coloro, che fussero in officio per tema della pena, & non per amor della virtù, che diceua: Fuggono la fune tinta di rosso. Tal generatione d'huomini è quasi in tutte le città, i quali mai stanno all' vfficio, se la forza delle leggi non ve li tiene.

NOVE

NOVE HVOMINI CHIAMATI ARCONTA.

Erano in Athene celebrati noue principali, i quali non poteuano essere eletti in cotale vfficio, se prima non hauessero dato il giuramento di esser generati da padre, & da madre Atheniese, & per tali esser conosciuti da gli aui, bisaui, & atavi. Erano appresso domandati s'erano indigeni, o se pur haueuano cauata l'origine di altro popolo, ilche i Venetiani osseruano nel conoscere i figliuoli de nobili. Della religione, se era loro Dio Gioue penetrale, & tutelare, & Apollo loro auttore. Della vita passata, se haueuano vsato benefici a lor parenti, se haueuano prese l'armi per la patria, per gli altari, se haueuano conseguito honor nella patria meritamente, ilche essendo erano ammessi, altrimenti non poteuano. Gli Ariopagiti domandauano loro di queste cose nel portico Regio. Fatto questo primo giuramẽto, aggiungeuano. Che obbedissero in perpetuo le leggi, che mai non addomandassero la statua d'oro per grandissimo beneficio che essi hauessero fatto alla Republica, che non seguiterebbero il guadagno nelle cose de giudicij, ilche hauendo promesso, erano menati dal Senato, nella Acropolio Fortezza de gli Atheniesi, doue replicauano le medesime promesse. Non è molto dissimile da colui che suol esser eletto Capitano dell'armata dal Senato Venetiano, il quale volgarmente chiamano Proueditore. Ci è solo differenza, che questo è proposto, & ha cura delle cose Nauali, & de grani, & quelli soleuan amministrare la potenza delle leggi, & quando erano giunti nella fortezza, quantunque tutti fossero detti Arconti, nondimeno sei soleuano esser chiamati Tesmoteti, vno Arcon Eponimo, l'altro Re, & il terzo maestro de soldati Polimarco, de' quali dirò particolarmente.

EPONIMO.

Soleuano essere amministrati i baccanali, & le feste di Apolline, & Diana dallo Eponimo. Vdiua le liti tra moglie, & marito, tra parenti, & parenti, statuiua la pena a coloro ch'altrui faceuano ingiurie per superchieria. Haueuano cura de gli orfani, alla cui cura soleuano eleggere huomini da bene & buoni, i quali fossero loro tutori, i quali soleuano dar ragione tra i legittimi, & gli heredi instituiti. Questi si chiamauano Grecamente Chiron Epitopi, cioè defensori delle vedoue, ma dicendo Tra orfanon epitropus significaua tutori de gli orfani, dopo conseruauano le vedoue, le quali erano rimaste grauide dopo la morte de' mariti. Soleuano hauer cura a Postumi, & voleuano che fussero le Vedoue cancellate del giornale, & che elle fussero esenti dalle grauezze.

RE.

Liuio lo interpreta Re sacrificolo, la onde possiamo affermare, che i Romani non solamente imitarono i Greci nelle leggi, ma pigliarono la forma della Rupublica loro, da quella de Greci. E così come questo Re soleua quasi amministrar tutte le cose sacre, così era questo nome di Re il primo, & anco di auttorità. La prima dignità del suo carico era, che egli haueua cura che si facessero i sacrifici a Bacco, & a Cerere, secondo l'vsanza, co' Curatori de giuochi. In tutti i giuochi loro gli Atheniesi soleuano hauere i loro auditori, i quali non solamente (come ho notato) erano Presidenti a' giuochi, & alle feste, ma del loro proprio, per liberalità loro, secondo che haueuano facultà, soleuano spendere, solamente per quel nome d'esser capi di quelle, & proponeuano i premij parte del loro, & parte del publico. Del carico de gli auditori, o Coragi alla Greca fauellando, de' loro priuilegij ne tratta ampiamente vna oratione di Demostene, se nessuno fusse desideroso di leggerne ampiamente, la potrà vedere. Questo procuraua le feste, come elle fussero fatte, & con che ragione elle consistessero. Tre feste erano vsati di fare gli Atheniesi, doue s'adoperauano lampadi, & fuoco, a Minerua, a Volcano, & a Prometheo. Suida dice, che Istro lasciò scritto, che gli Atheniesi facendo la festa a Volcano, s'imaginorno la lampada, a memoria della qual inuentione, sacrarono i giuochi a Volcano, con questo che sempre vi fussero le lampadi. Et perche anco rendessero gratia alla prudentissima inuentrice dell'arti Pallade, & Prometheo primi fautori, & inuentori di uarie arti tra gli huomini, comandarono nelle loro feste, che i posteri douessero vsar le lampadi. Fatti i sacrificij, giudicauano le dissensioni che per tal causa nasceuano tra i Ginneti. Appresso introduceuano le cause criminali, al Senato Ariopagitico, & essendo i rei innanzi al Tribunale, posta giù la corona, sedeua con gli Ariopagiti, & era il primo a sententiare, secondo il merito del commesso peccato. Soleuano appresso questo vdir le questioni delle cause innanimate, come sarebbe del danno dato nella via publica, della ruina delle case, & simiglianti, & sententiauano secondo che la ragione gli dettaua.

POLEMARCO TRIBVNO DE SOLDATI.

Il terzo de Principi era il Polemarco, il qual uocabolo si dichiara per l'ufficio, a che egli era tenuto di fare. Era presidente alle cose sacre di Diana, & di Marte Enialio. Appresso ciò, il Polemarco haueua cura de' combattimenti che si faceuano in steccato, & per la patria. Fu già vna bellissima

vsanza in Athene, che tutti coloro che fussero morti nella guerra per la patria, essendo messi nel giornale, spesso erano celebrati con publica festa, & si recitauano i nomi loro, & le cose fatte da loro con gloria, & con perpetuo honore, & i giouani combatteuano, il qual combattimento si chiamaua Epitaffico, cioè sepulcrale, nel quale i giouani s'infiammauano ad anteporre la Republica alla lor salute priuata. Oltra questo il Polemarco soleua tener conto de versi, & delle canzoni, & farle in lode de' morti, & della verità, i quali si dauano a' giouani che gli cantassero ne' giuochi publici. Appresso appresentaua al Senato Ariopagitico coloro che hauessero nella guerra lasciato l'ordine, & che ne' pericoli fussero fuggiti, & chiedeua la condennagione, & in somma il suo officio era trattar le cose della militia, & de' rustici. Scriuono molti, che esso teneua le chiaui delle porte della città la notte, & haueua cura delle porte. Et perche costui haueua la somma delle cose militari, voglio in questo luogo toccar gli altri Capitani della guerra.

OFFICII MILITARI.

Dopo il Polemarco, seguiuano due Ipparchi, Maestri de caualli, a' quali non solamente obbediua l'ordine de caualli, ma l'essercito vniuersalmente, altrimenti castigauano gli scelerati, & quei che si faceuano beffe del comandamento. Haueuano anco cura, che nessuno si partisse dall'ordine, o dal Capitano che egli si haueua eletto vna volta, senza legittima causa, & senza licenza loro, sotto pena del capo. Che seruasse il modo nel vestire, & nel viuere, accioche non si caricasse oltra modo. Che non facesse ingiuria al popolo, & cose altre simili, solite ad esser prohibite a soldati. Questi soleuano ridurre in ordine i Centurioni, i Capi di dieci, & i soldati minori. Erano appresso in Athene dieci Filarchi, cioè Tribuni, & Capitani delle Tribù.

TESMOTETI.

I Tesmoteti soleuano eleggere i Magistrati de caualli, altrimenti il carico loro era di far che i Giudici osseruassero le cose scritte, & giudicassero secondo le leggi, & così noi in luogo di quei tali habbiamo i Procuratori, e gli Auocati. Poteuano far adunar il Senato fuor di tempo, & a lor volontà, ilche quanto fusse di auttorità, e di quanto carico, i Romani lo dimostrarono, perche appresso loro era lecito questo solamente al Dittatore, al Consolo, al Pretore, & nella somma dell'importanza delle cose de Tribuni, tanto militari, quanto plebei. Haueuano cura di annunciar al popolo quel

che il Senato haueua deliberato. Moueuano trauaglio a quelli Magistrati i quali promulgauano leggi che non fussero state assentite da tutti, & uniuersalmente erano difensori delle leggi. Appresso fu loro carico statuir le pene a falsi testimoni, condennar chi falsamente accusaua, & dar i luoghi a i giudici secondo gli honori.

TRIBVNALI, NE' QVALI SI RENDEVA RAGIONE.

Perche si sappino meglio le cose, riferirò le proprie parole di Demostene, il qual dice: Varij sono i cõmodi appresso uoi, ò Atheniesi, i quali altroue non si possonó ritrouare, tra quali è veramente più sublime, e più chiaro, il Tribunale Ariopagitico; delle cui lodi volendo alcuno esprimer pur la minima parte, gli auanzerà & abonderà tanta materia da dire, che niente più, cõciosia che ne sia da gli antichi e da moderni stato detto copiosissimamente, nondimeno non resterò per questo di riferir vna cosa da gli antichi già ricordata. Gli Dij volessero che quiui si facessero giudicij dell'uccisioni, quiui giudicarono si come è fama. Nettuno fa fede di questo per il suo figliuolo Alirrhothio cõtra Marte: Dodici Dij diedero quiui la sentenza tra Oreste, e le Furie, ma queste sono cose antiche. Veniamo alle cose moderne. Tanta è stata la riuerenza hauuta a questo Senato, & tanta la fede, che ne' Tirãni, nell'Oligarchia (che è imperio di pochi potenti) nella Dimocratia che supera ogni altra specie di Signoreggiare, ne è stata mai ardita tor il giudicio de gli homicidij da quel luogo per porlo altroue. Appresso (il che è cosa marauigliosa) mai nessun reo conuinto, o accusator che non ha vinto, si ha ritrouato che si habbia meritamente appellato dalla loro sentenza. Questo disse Demostene: Pausania riferisce così ne gli Attici. Alla prima è nella parte destra il Portico Regio, nel quale suole ogni anno sedere il Re nella sua maggior pompa. Harpocratione dice nella prima oratione di Demostene, tre esser i Portici Regali: Il primo Gioue liberatore, il secondo Regio volgare, et vsitato: Il terzo esser ornato di varie figure. Dice Pausania: Il campo Martio è così chiamato, perche Marte fu condennato quiui per hauer egli ucciso Alirrhothio, & doue Oreste fu giudicato per hauer occiso la madre, il quale per fuggir la pena, instituì vn'altare a Pallade, il qual chiamò altare di Pallade Martia. E dopo dice, sono in Athene altri Tribunali, ma non così celebri, & chiari, come è il Trigono, detto così dalla figura Triangolare, & il Parauisto, così detto per esser in luogo oscuro della città, & frequentato da pochi. Ma il maggior di tutti, & al qual si radunauano assai persone era l'Iliea. Ma il luogo doue si sententiauano gli homicida, i venefici, i parricidij, & simil'altre sceleratezze, lo chiama-

uano Palladio. Nel Pritanio si trattauano le cause ciuili, così dice Pausania. Ma ritornando a Demostene, egli disse: Era vn'altro Palladio doue si sententiauano tutti coloro che commetteuano homicidio contro lor volontà, o difendendosi essendo ingiuriati. Quiui quantunque i parenti del morto agitassero la causa, nondimeno non haueuano l'arbitrio della pena, ma conosciuta dal Senato la causa, lo metteuano in luogo fino a tanto che i parenti restauano d'essergli molesti. Dice Polluce, che rouinata Troia, il Palladio fu trasferito in Athene da i Greci, ma gli habitatori di Falero (il qual porto è congiunto appresso il Pireo di Athene) pensando quei tali esser nemici, gli gettarono in mare. Acama disse, che furono Greci coloro, che portarono il simolacro del Palladio, & lo chiamò l'oracolo, Agnoto, pche essendo essi coetanei et amici, furono morti, e non conosciuti. Nel qual luogo per memoria della cosa, fu fatto il Tribunale, & il Palladio sacro, doue si rendeua ragione de gli homicidij uolontarij, perche i Falerei, gli uccisero, non per nocergli, ma per difender la Patria. Soggiunge Demostene: Il terzo tribunale fu il Delfino, doue si rendeua ragione a coloro che non negauano l'homicidio, ma diceuano hauerlo commesso con ragione. Polluce narra, che fu fatto da Egeo, onde si disse Apollo Delfinio, e Bellona Delfinia, e quiui esser stato giudicato la prima volta Theseo, quando dedicò al Dio le spoglie de ladri, non negando hauer commesso l'occisione de Pallanti, ma prouando che lo haueua fatto a fine di bene, accioche essi non nocessero alla Republica, & a lui. Il quarto (dice Demostene) era nel Pritanio, doue si soleuano trattar cause tali, se alcuno passando per la via, fusse offeso da sasso, o ferro gettato, o da rouina, o da qualunque altra cosa inanimata, & anco da non conosciuto percotitore, argomentauano con conietture, se con qualche arte potessero venire in cognitione di colui, che hauesse dato il danno, o fosse stato d'esso cagione, il quale dopo conuinto con pruoue, era condennato secondo l'importanza della cosa. Ne' giudicij di quel Tribunale, nel quale il Re era capo, sedeuano insieme i Consiglieri & amici del Re, i quali dopo le inquisitioni delle coniettture, se non constasse dell'auttore, haueuano cura di rompere, e stracciare il processo, & gettarlo in fiume, o nel mare per segno di pena. Il quinto Tribunale era nel luogo ch'essi chiamauano pozzo, doue s'alcuno dopo un'homicidio puro, & contro il proprio volere, commettesse vn'altro volontario, era costretto dir la cagione del fatto, stando sopra vna naue, come indegno, priuo, et esule di terra, la qual naue non era ritenuta da ancora, o da alcuna fune, & si dice, che quì fu primo a dar ragione l'Efeto. Nel Lico si conueniuano, & s'adunauano gli Arbitri, & quei giudici, che erano aggiunti per terminar le liti. Polluce aggiugne Messicon, ma di che iui si trattasse non ne ragiona.

ASSES-

ASSESSORI CHIAMATI PAREDRI.

Ne' giudicij più solenni soleuano eßer presenti sei Paredri, scelti binariamente da ciaschedun de tre Arconti, i quali Suida riferisce eßer stati solamente quattro, secondo la Politia di Athene di Aristotile. Questi bisognaua che fussero huomini tutti d'incolpatissima uita, della quale, innanzi che potessero sedere appreßo gli altri Giudici, bisognaua che rendeßero conto innanzi a cinquecento huomini Pritani la prima volta, la seconda a gli Ariopagiti, ammettendosi ciascuno che volesse, per il Comandatore, com'ho gia detto, all'accusa. La causa di così seuera inquisitione era, perche trattauano cose piene di pericolo, & d'importanza, nelle quali era bisogno di grandissima fede, come a dire le sentenze de giudici, le quali una parola lasciata, mutata, trasportata altroue, ouero aggiunta dal Notaio, che uelo cemente scriueua, poteua riuoltare, & tirar in senso contrario la sentenza, ouero farla molto lontana dalla mente del Giudice. Erano adunque come oßeruatori dello Scriuano, & dispuntori di quelle cose c'hauesse trascritto dettando il Giudice.

CHERICI, CIOE' CAPITANI SOPRA LE COLONIE.

Soleuano i Cherici notare, & mandar quei che erano eletti per Coloni, & habitatori nelle città, o dell'antica possessione di Athene, ouero nouellamente acquistate, ma non habitate, & diuidere il distretto, & il territorio de' paesi, & la giurisdittione di eßa città, secondo la sorte di ciascuno, onde è formata la voce Cherico, cioè da quelli, a cui toccano le sorti. Era di loro costume, che quelli che fußero priui di roba a casa sua (il che subito si poteua sapere per la diligenza de gli Ariopagiti) preso che haueuano con le armi, dalla Republica tanti danari che bisognaßero al uiaggio, erano mandati nelle ultime città, o nude, o bisognose di habitatori, o nouellamente al loro imperio aggiunte.

GVARDIANI DEL PVBLICO ERARIO, CHIAMATI TAMIAS.

Dieci erano i dispensatori dell'Erario publico, i quali in presenza de' Senatori, da esso Erario che soleua collocarsi nel Palladio, toglieuano quanto era neceßario per l'uso publico, & massimamente per conseruar bene in ordine le naui, & le cose di Mare, dal che speße uolte si ha ueduto dipender la

salute non solamente di Athene, ma di tutta la Grecia. Ma di due naui di marauigliosa grandezza per nome publico, haueuano specialmente cura, l'una delle quali chiamauano Paralio, l'altra Ammon. Oltra la sopra detta dispensatione, soleuano venendo incontro al Senato, nelle publiche supplicationi, portar l'imagine d'oro di Pallade, i segni della uittoria già donati a suoi Capitani, & gli altri ornamenti delle cose sacre, il che leggono solersi far da coloro, i quali sono chiamati da Greci Calachierta, Efori Calachierta, Efori Filacas, & somiglianti, mà Harpocratione afferma esser vocaboli della medesima dignità, così detti, perciochè locassero, conseruaßero, cauassero fuori, & dispensassero. L'interprete dell'oration di Demostene in Timocrate dice esserui stato un luogo nella parte posteriore della Rocca, la quale chiamauano Acropoli, e di quà eßersi detto Opistodomo, e Tamicon, perciochè tutti i danari di tutte le chiese ui erano radunati, doue dice già esser accaduto che mancarono tutti i soldi tolti da gli usurai col mezo de detti guardiani, perche questi che erano allhora Tamij abbruciarono lo Erario, acciochè non apparessero i furti loro, & la loro poca cura. Demostene nella terza Filippica, chiama costoro publici conseruatori, i quali il nostro volgo chiama Thesorieri dello sparagno, ouero Thesorieri solamente, ma perche danno abondantemente i danari, nella prima Filippica gli chiama Moristi Tamia.

ELLINOTAMII, O CAMARLINGHI.

I Tamij mi hanno fatto uenire in mente gli Ellinotamij, l'officio de' quali era conseruare, & amministrar quei danari, che si cauano da quella parte di Grecia, che era sotto l'Imperio de gli Athenìesi, acciochè quelli faceßero quel medesimo nelle cose sacre, che questi ne gli Inditionali, & ne' tributi, & erano ancò soliti di scuotere, & adunare i prouenti delle Isole. I Greci auttori rendono la ragione di tal nome, & dicono, che dopo che fu superato il Re de Persi da gli Atheniesi, nella guerra di mare, quelli nel ritener l'Imperio diligentissimi (perciochè subito, anzi tutti i Greci alzarono il capo dopo la calamità, e la misera uccisione che haueuano patito) comandarono che tutti gli altri deueßero dargli tributo per pagar le spese della guerra nauale, per la quale il comun nemico della patria fuße scacciato, perciochè la maggior parte della spesa da loro prima fuße data fuori, & perciò chiamarono coloro Ellinotamij, cioè Camarlinghi della Grecia.

HELLANODICI.

Riscoteuano i danari, che si dauano per nome delle cose sacre, & dopo gli consegnauano a' Coragi, per la spesa de sacrificij, ilche soleuano far ne' sacrificij, & ne' giuochi della città, riscotendo da Cittadini, & da gli habitatori di Athene.

GINE-

GINECONOMI, CIOE' SIGNORI ALLE POMPE.

I Gineconomi, deliberauano de gli ornamenti delle Gentildonne, dopo di tutte l'altre donne, acciochè alcuna di esse non portasse cosa indegna di se, & che ciascuna, secondo il modo della facultà si vestisse, statuendo pena pecuniaria a quella che facesse altrimenti, nella quale era subitamente punita, chi non hauesse obbedito alla legge per ciò fatta. Era anco una legge del caminare, proposta da un certo figliuolo di Filippo, per la qual s'alcuna dishonestamente caminasse, subito era punita in mille dramme. Scriue Polluce costoro esser stati venti. I Signori Venetiani ne' passati anni, uedendo farsi intollerabil spesa in questi ornamenti di donna, & di quà partorirsi, & crescer oltra modo il danno delle facultà, fecero che nessuna, o fosse di sangue nobile, o plebea, o garzona, o donna, non osasse uscir in publico con veste di seta, se non in giorno di nozze, & quelle che sogliono andare a nozze, & a conuiti solenni, percioche, innanzi molte anco di bassa conditione poteuano agguagliarsi di pompe alle Regine. Ordinarono oltra questo, che non portassero catena d'oro di gemme ornata, & monile, o cinte. I Magistrati a ciò creati le costringono ad osseruar con pena il prescritto dalla legge. Non dico quanto questa legge ne sia necessaria, essendo assai persuaso, e chiaro a coloro che si sforzano per la vana vsanza por su le spalle, e ne gli ornamenti delle mogli, & delle giouanette, gli haueri tanto suoi, quanto di altri, le case, le dignità, le possessioni, & qualunque altra cosa che l'huomo può da qualunque luogo tirare, & usurpare. Che fusse costume di questi Gineconomi di andar guardando i conuiti, se si ordinasse per legge, e guardar bene il numero de' conuitati, Timocle nella Filodicaste, lasciò così scritto: Aprite (disse) le porte, acciochè possiamo meglio esser veduti, acciochè se'l Gineconomo uorrà passare, uegga chi sono i conuitati, & quanti secondo la legge nuoua, & subito soggiunge: Filocoro nel settimo delle Attice, dice: I Gineconomi con gli Ariopagiti osseruauano le compagnie de gli huomini in ciascuna casa, & nelle nozze, e ne' sacrificij, perche soleuano quiui abondantemente darsi le uiuande, & dopo s'imbriacauano. Questo dice Atheneo: Non s'accorda con Platone nel numero de conuitati, perciochè egli non vuol che nelle nozze siano più di dieci persone, cinque huomini, & altre tante donne. Ma quegli scriue cosa auenuta, & questi cosa imaginata, si come è tutta la sua Republica.

INOTTI.

Quelli che gli altri auttori hanno chiamati Inotti, cioè osseruatori del uino,

Platone chiamò ne' libri della finta Republica Mnamonas, credo, perciocbe ricordauano le leggi, perciocbe si come i Gineconomi (come poco innanzi ho scritto) così ringeuano seruarsi il termine ne gli ornamenti delle donne, nel numero de' conuitati, & nel modo delle viuande, così questi tali similmente nell'uso del uino imponeuano leggi, che se alcuno hauesse beuuto più del douere, essendo condennato, per l'atre uolte imparasse a ber meno. Ma quante volte da gli antichi s'usasse bere, non dice, nè importa a dirlo, perciocbe bisogna hauer riguardo alla natura, & non al numero. Ma se pur alcuno desidera sapere in tal cosa, la usanza di varie genti, legga il decimo, & l'undecimo libro del Dinosofista di Atheneo, ne quali quasi non si tratta altro. Erano Magistrati (dice egli nel decimo libro) Inotti appresso gli Atheniesi, come ne fa fede Eupoli Poeta nel Polisin, i quali mai ancora habbiamo veduti esser ascesi tra soldati, nè pur essi Inotti. O città, città quanto sei tu delicata, quanto meglio sarebbe che tu fossi più prudente? Questo dice Atheneo. Dalle quali parole di Eupoli si comprende, che gli antichi soleuano elegger i soldati tanto sobrij, & tanto poco beuitori, che non habbino pur voluto gli osseruatori del vino accrescer il loro numero. I Greci sono sì solenni beuitori, che n'è nato il prouerbio del pergrecare. Si vede per pruoua ne' Macedoni, ne' Traci, ne' Datij, ne' Misij, ne' Dalmati, ne' Todeschi, & ne' Francesi, che le guerre si trattano infelicemente tra il uino, & le meretrici più tosto che nell'astinenza, & nella mediocrità, ma ritornò ad Atheneo. Questi Inotti (dice) osseruano quel che si soleua far ne' conuiti, & se beueuano sempre ugualmente. Era Magistrato basso, come dice Plinio Rhetorico nella disciplina de Crocanidi. Erano tre per numero, i quali furono chiamati Ostalmi, perche con li ricordi rendeuano gli occhi della mente a coloro, che per il troppo uino gli haueuano perduti, & smarriti.

CVRATORI DEL PALAZZO.

Furono in Atheno dieci curatori del Palazzo, i quali statuiuano il pregio alle cose, acciochè si comprasse, non secondo il parer de i venditori, ma secondo il giusto prezzo, & l'honesto, & perche in luogo di buona roba non fusse venduta cattiua. Appresso, che nessun Cittadino riponesse più vino, & più grano, di quello, che fusse per l'uso suo. Et tutto il frumento che di sopra auanzo veniua nella città, voleuano che fuße posto ne' publici luoghi per nome publico, & quiui per giusto prezzo lo vendeuano, quantunque fusse grandissima carestia.

VESCOVI.

Erano i Vescoui, coloro a quali apparteneua la cura delle facende delle prouincie. Costoro ordinati per tutte le Prouincie quasi arbitri, ricercauano quello che s'apparteneua alle liti, alle publiche ingiurie, & alla giurisditione. Se alcuno hauesse voluto andar per ragione da loro, dauano sentenza, alla quale era obbedito, non altrimenti, che se fusse stata data dal Prlncipe de Magistrati. Erano anco chiamati Attatori, et guardiani, & Prefetti, Grecamente detti Efori, la qual voce è da Cicerone vsata nella prima questione delle Tusculane. Un certo Lacedemone (dice egli) il cui nome non si sà, dispregiò la morte di modo, che essendo egli condotto a morir condannato da gli Efori, & essendo allegro nel volto, & festoso, & vn suo nemico, dicendogli: dispregi tu le leggi? &c. Questa voce è stata anco vsata da i Giurisconsulti. I Vescoui (dicono) sono coloro, che sono preposti a tutte l'altre cose da vendere. Cicerone nelle Epistole ad Attico: Io (dice egli) sono presidente a vna facenda non molto di disturbo, perche Pompeo vuole ch'io sia Vescouo a tutta la Campania, & alla Marina. Dalla diligenza del specular molto bene, i Christiani hanno dato nell'Ecclesiastico, il nome di Vescouo a i capi della Chiesa.

Il fine del Decimoottauo Libro.

DEL GOVERNO
ET AMMINISTRATIONE
DELLA REPUBLICA
LVCCHESE,

Libro Decimonono.

VCCA Città nobile, è posta nella Toscana, chiamata così da Lucomone Re de Toscani. Dice Strabone nel quinto libro, che Lucca è città vicina a monti di Luna (& hoggi il paese si chiama Lunigiana) & la Regione produce huomini di molta bontà, & di molto valore nelle cose dell'armi, & vi è moltitudine di Caualieri, da quali il Senato cominciò a prender gli ordini militari. Ma per ragionar noi delle cose de' tempi nostri, dico, che Lucca si truoua hoggi di circuito intorno a due miglia, & situata benissimo, & in buona parte. Ella ha intorno à trentaquattro mila persone dentro alle sue mura, & ui sono di ricchissime famiglie, percioche gli huomini di quella città si trafficano assai nelle mercantie, & spetialmente nelle cose della seta, della quale essi hanno tra Christiani nõ picciolo nome. Et ne' tempi, che Castruccio Castracani, che fu de gli Interminelli, se ne fece Signore, essendosene partite molte famiglie che non uoleuano obbedire al Tiranno, portarono l'arte della seta insieme, con molta ricchezza in diuerse parti d'Italia, & in Fiorenza portarono l'arte del fare i broccati, nella quale essi uagliono assai. Gli huomini sono naturalmente cortesi, & modesti molto, & di molta bontà, percioche procedono liberamente nelle cose loro. La lingua de Lucchesi nella Toscana è tenuta molto dolce, & purgata, perche non hanno gran fatto quegli accenti noiosi, che sono comuni quasi a tutte le città di quella Prouincia. Ora questa così picciola città s'è mantenuta lunghissimo tempo libera, & si mantiene tuttauia: con gli ordini suoi.

CONSIGLIO.

Il suo fondamento, si come anco di tutte l'altre Republiche è il Consiglio, percioche

cioche da questo pendono & nascono tutti gli altri Magistrati, che sono membri di quel corpo ordinato. Questo Consiglio tratta le cose dello Stato, & è in somma padrone di questa Republica. Egli è composto di tre sorti persone, perciochè alcuni sono ordinarij del Consiglio, & questi durano vn' anno. Alcuni altri sono inuitati a beneplacito, & non sono ordinarij. Et alcuni altri sono sorrogati in luogo di coloro, che si muoiono, & durano per vn'anno a punto La somma di questo Consiglio è di cento et sessanta Cittadini, & per l'ordinario sono quasi sempre cento & venti.

SIGNORIA.

Ora la città di Lucca è diuisa in tre parti, ch'essi chiamano Terzieri, l'vna è di S. Saluadore, l'altra di S. Paolino, la terza di S. Martino. Il Consiglio adunque elegge la Signoria de' tre predetti Terzieri, cioè per ogni Terziero crea tre huomini, i quali fanno la somma di noue in tutto. Oltre a' predetti eleggono il Gonfaloniere, che è capo della Republica, & s'elegge verbi gratia vna volta del Terziero di S. Saluadore, l'altra di quello di S. Paolino, et la terza di S. Martino, & finito i Terzieri si ritorna a creare il Gõfaloniero di S. Saluadore, & così successiuamente di mano in mano, secondo il predetto ordine. S'eleggono questi dieci in tutto ogni tre anni, et dal Gonfaloniere in fuori, gli altri sono chiamati Antiani. L'elettione si fa a questo modo. Si fanno tre huomini ch'essi chiamano Assortiori, vn per Terziero. Questi hanno carico di contar le ballotte di quelli, che sono eletti, & poi che'l Consiglio ha eletto una massa d'huomini, questi eleggono il Gonfaloniere, scegliendo sempre quello che loro par meglio. Et nel far la predetta elettione, gli Assortitori stanno in Consiglio in luogo separato, et cõtano le ballotte fino ch'elle sieno al numero, & non essendo, fanno riballottar di nuouo, fino che sieno al numero di cento & ottanta, & di più i sorrogati, & le ballotte non sono publicate al Consiglio, ma le sanno solamẽte gli Assortitori. Et perche non possa nascer fraude & inganno per gli Assortitori, sono loro assistenti due frati principali, vno dell'ordine di S. Domenico, l'altro di S. Francesco. Questi assortitori hanno auttorità di metter gli huomini eletti a Magistrati, per quel tempo che par loro, come sarebbe, si metterà M. Nicolò tale del tal mese, & M. Pietro in tal mese, & così di mano in mano, & questa deputatione fatta da gli Assortitori, che sono i primi huomini di Lucca, è tenuta da loro in secreto, & hanno giuramento di non riuelarla. Creati gli Assortitori, si crea la Signoria, la quale non può esser vinta se non ha due terzi delle ballotte, ancora che le predette ballotte non sieno vedute se non da gli Assortitori. Il carico della Signoria è l'ascoltar gratie, cose di giustitia, suppliche. Stanno sempre in palazzo, et non si pos-

si possono partir sotto pena capitale. Il publico fa loro le spese. Di questo corpo de dieci predetti, si elegge uno con titolo di Comãdatore, & questi noue lo fanno a vicenda, & il suo imperio dura tre giorni, ne' quali egli ha auttorità e libertà di comandare a tutti gli altri, & anco al Gonfaloniere, & è padrone in ogni operatione. E' ben vero, che le suppliche che vanno in Signoria, sono presentate al Comandatore, & s'egli non le vuol proporre al Collegio de' Signori, stà a lui, nondimeno egli non può disporre senza l'auttorità della Signoria. Et se'l Comandator propone la supplica alla Signoria, & ch'ella passi due terzi, il Gonfaloniere la propone poi nel Consiglio. L'auttorità della Signoria si distende sopra i forestieri, ma non già sopra i Cittadini. Et propone ogni cosa, ma non può conchiuder nulla.

SECRETARI.

L'ufficio di questi Secretari che sono tre, è molto importante. Questi hanno auttorità solamente nelle cose che s'appartengono intorno all'offesa maestà della Republica, & sono assoluti in questa materia, & sono superiori al Gonfaloniere. E' ben vero, che non possono far nulla senza il Gonfaloniere. Et innanzi ch'essi faccino operatione alcuna, ne debbon render la causa al Consiglio. Et talhora auiene, che ricercando così la materia, essi essequiscono, & poi rendono la ragione al Consiglio dopo il fatto, o per non hauer potuto adunare il Consiglio in vn tratto, o perche il negotio voleua, & richiedeua subita espeditione.

COLLOQVIO.

Il Consiglio del Colloquio, è composto di diciotto Cittadini, & sono eletti dal Consiglio. Questi in caso che i Signori habbiano qualche dubbio in qualche materia, & che non vogliano così ageuolmente deliberare, s'adunano insieme, & consultano quella tal cosa che si ha da proporre al Consiglio, & dopo i discorsi fatti da loro, deliberano insieme con la Signoria, se si dee proporre, o nò nel consiglio.

CONSIGLIO DE SEI.

Questi sei huomini di riputatione, hanno la cura della spesa, & della entrata del Comune. Et proueggono, & comandano tute le cose che passano per conto di danari, & sono come Gouernatori dell'entrate. Hanno vn Camarlingo che è essecutore delle loro liberationi. Et sono questi tali tutti eletti dal consiglio maggiore.

ROTA.

La Rota che suol esser ordinaria in molte città d'Italia, consiste di tre forestie ri Dottori, i quali siano da cinquanta miglia in fuori. L'vno d'essi ha titolo di Podestà. L'altro è Giudice di Maleficio Il terzo è Giudice delle cose ciuili. Costoro si mutano a vicenda, & ogni sei mesi vno d'essi entra Podestà, essendo prima Giudice di Maleficio, & il Podestà passato diuenta Giudice di Maleficio, di maniera che ogn'vno d'essi è Podestà, Giudice di Maleficio, & Giudice del ciuile la sua volta. Se'l Podestà perauentura ha nelle mani vn Cittadino, non fa altro che formar il processo, & metter in scrittura l'opinion sua, quãto al merito di quel delinquente, & bisogna che si vada al Consiglio, il quale o lauda, o taglia, o tempera il parere, & la sen tenza del Podestà, & allhora in quel caso il Podestà entra nel Consiglio. Ne' forestieri il Podestà può essequir assolutamente senza altro. Et in somma questi tre trattano anco tutte le cose ciuili.

CORTE DE MERCATANTI.

Questi vfficiali sono noue in tutto, & si eleggono tre per Terziero. Hanno vn Giudice Dottor forestiero, il quale è loro assistente. Giudicano le cause che s'appartengono alle cose della mercantia, & hanno auttorità nelle predette cause di far anco sangue.

OFFICIO DELL'ABONDANZA.

Questi parimente sono noue, eletti tre per Terziero. Proueggono alla materia delle biade. Hanno cura che la città sia proueduta di frumento, & ascoltano tutte le cose che si ricercano in questa materia.

OFFICIO DI MVNITIONE, ET STABILE.

Hanno cura che la munitione delle biade non manchi per tre anni continoui. Riueggono i luoghi doue elle si tengono, & vanno successiuamente rimettendone di mano in mano, secondo che si consumano.

SEI COMMISSARII.

Et perche nel contado sono ordinate alcune adunanze di persone atte a maneggiar l'armi, per quei bisogni, che potrebbono auuenire ne' tempi di guer-

ra,

ra, questi sei Commissari hanno auttorità sopra le predette ordinanze di soldati. Et tutte le cose che occorono appartenenti a quella materia, passano per le loro mani, & essi ne danno sentenza.

SANITA'

Vi sono parimente tre Signori presidenti alle cose della sanità di quella terra. Questi veggono che le cose da mangiare sieno buone, che le immonditie della città si mandino via, che gli huomini vsino ogni diligenza per conseruarla illesa da ogni pestifero accidente, & maligno, che la potesse conturbar per questo conto.

CONSIGLIO DE DISCOLI.

Et percioche quasi in ogni città si trouano assai persone che non volendo far bene alcuno, procacciano il viuer loro vitiosamente, dandosi alle sceleraggini, a vitij, et all'altre cose, che sono contrarie alle bene instituite regole del viuer ciuile, & politico, però i Lucchesi hanno vn Consiglio, ilquale si chiama de Discoli, & discolo non vuol dire altro che disuiato, scioperato, sfacendato, quel che comunemente si dice scauezzacollo, cioè huomo di mala vita, ribaldo, di cattiuo essempio, & tristo nelle sue operationi. Questo Consiglio adunque nel tempo della settimana santa si aduna in vno di quei giorni, & a tutti coloro che entrano nel predetto Consiglio è lecito metter in vna cassa che vi è a ciò apparecchiata, vn bollettino, nel quale egli scriue il nome di quel discolo, o di quel ribaldo che pare a lui, o veramente che non scriue nulla nel bollettino, & hauendo fatto così tutti coloro del consiglio, si leggono i bollettini, & se perauētura si trouerà nominato più volte Giouanni di tale, in più bollettini da più persone, si ballotta Giouanni in gran Consiglio per discolo, & essendogli due terzi delle ballotte contrarie, s'intende bandito per discolo. Il bando è ch'egli stia assente tre anni dalla città, & dal suo distretto, da cinquanta miglia in là. Et se non obbedisce in questi tre anni, & ch'egli rompesse il confine, cade in bando della testa. Et incontanente innanzi che il Consiglio venga giù, si publica il discolo dal banditore, su tutti i quattro cantoni di piazza, & bisogna che il bandito si parta della città quella sera. Finiti poi i tre anni, ritornando quel tale nella città, & non s'emendando, vien ribandito di nuouo, con quell'ordine medesimo. La qual cosa nel vero ha molta somiglianza con l'ostracismo, che vsauano gli Atheniesi, ma vi è solamente questa differenza, che si bandiuano d'Athene coloro, la cui grandezza & potenza era sospetta al popolo, & si bandiuano per dieci anni continui.

OFFI-

OFFICIO DELLA LOGGIA.

Questi Signori sono otto. Hanno cura d'intendere i fatti de forestieri, che vengono nella Città, & che cosa essi vanno facendo. Et gli Hosti sono obligati dar in nota a questo officio i nomi di coloro, che di mano in mano vengono a Lucca, che non sono della Città. Et se perauentura qualch'vno mentisse, dando ad intendere vna cosa per un'altra, lo essaminano alla corda, per hauer la uerità. Et se quel tale conosce qualch'uno, & che esso lo nomini, i Signori s'informano da quel tale, & trouandolo huomo da bene, lo lasciano andare.

GVARDIA.

La Signoria elegge cento soldati forestieri da cinquanta miglia in là, per la guardia del suo Palazzo. Di questi cento si cauano i Capitani, & i Colonnelli. Questi hanno pena la uita se s'accostano alle muraglie in tempo di notte, nè accompagnati, nè soli, ma stanno solamente alla guardia loro. La guardia poi delle mura la fanno di artigiani della città, i quali habino moglie, & figliuoli, & hanno questi tali di salario tre scudi il mese. Alle porte stanno huomini della terra, & ogni porta ha due Cittadini Commessarij, l'uno de quali ui stà dalla mattina a buon'hora quando s'apre la porta, fino a hora di desinare, & poi si parte, l'altro dal desinare fino alla sera, che si serra.

Il fine del Decimonono Libro.

DEL

DEL GOVERNO
ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA VINITIANA,
Libro Ventesimo.

A REPVBLICA Vinitiana, hoggi per grandezza, per nobiltà, per ricchezza, & per tutte quell'altre parti, per le quali l'huomo può in questo mondo sentir qualche felicità, superiore a tutte l'altre del mondo, ha diuersi membri tanto bene ordinati, quanto può vedere ogn'vno, poi che per gli ordini suoi ella è durata mille cento sessantatre anni, & mostra tuttauia di douer durare in infinito. Ora acciochè partitamente si comprenda, secondo il nostro desiderio ogni ordine di questa felicissima Republica, tratteremo prima del Gran Consiglio, & poi di mano in mano di tutti gli altri officij che vi sono fino al presente giorno.

GRAN CONSIGLIO.

Il Gran Consiglio è tutto composto dell'aggregato di Gentilhuomini Vinitiani, di modo che chiunque ha passato il ventesimoquinto anno dell'età sua, può per virtù di quell'andare al Consiglio, & rendere i suffragi, ma bisogna prima, che habbia prouato l'età, cioè, che si sia presentato a gli Auogadori di Comune, e per giuramento del padre, o della madre, o del più congiunto (se il padre, & la madre sono morti) habbia prouato, che habbia finito venticinque anni, & per fede di due testimoni, ch'egli sia nato di quel gentilhuomo, del quale egli fa professione per publica voce, & fama d'esser figliuolo. Et dopo questa cerimonia può andare in Consiglio, & com'è detto, rendere suffragij. Ma perche i giouani habbiano occasione di gustar la dolcezza dell'amministratione ciuile, hanno ordinatō, che a tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della loro età, non manchi il modo, & la via di potere tale desiderio ottenere, conciosia, che innanzi al quarto di Decembre,

che è il giorno di S. Barbara, tutti quei giouani, che uogliono acquistare facultà di poter andare al Consiglio, vengono dinanzi a detti Auogadori di Comune, & a quelli mostrano, che hanno finito il XX anno della loro età, & che sono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. La qual cosa procede nel modo detto, & se ne tiene dal detto Magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'età, & dell'esser legittimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane dal Secretario de gli Auogadori ne piglia una cedola suggellata da tutti tre gli Auogadori, la quale poi si porta al Secretario della Quarantia criminale, il quale in polizze scriue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole Il giorno poi di S. Barbara con le sopradette polizze, ne và dinanzi al Principe, & i Consiglieri, & alla presenza loro si mettono tutte le dette polizze in vna Vrna, & de i nomi di tutti quelli che si sono scritti, ne debbe rimanere il quinto, se trenta vno è più che il quinto, se fusse meno, ne debbe rimanere trentauno. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere, è trentauno. Mettono adunque in un'altra urna tante ballotte argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra urna furono messi. Et tra queste argentate, tante ne mettono dorate, che facciano il quinto di quei giouani, se trent'uno è più che il quinto, & se è meno, ne mettono trentauna. Sono poi dal Doge tratte a sorte le polizze della prima urna. Et tosto che una polizza è tratta, si legge il nome che è in essa scritto, & dall'altra urna si trahe una ballotta, laquale se è dorata, s'intende costui hauere acquistato auttorità di potere andare al Consiglio a ballottare, cioè rendere i suffragij, o veramente rendere il partito. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno, & gli conuiene aspettare l'altro anno. Traggonsi poi l'altre polizze di mano in mano, & dopo le polizze le ballotte, & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le ballotte dorate siano tratte; & quelli che l'hanno sortite, possono andare al gran Consiglio, & ballotare. Soleuano anticamente andare al Consiglio due anni prima, che cominciassero a ballottare, hoggi non s'osserua più tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti a star patienti insino all'altro anno, se già prima non finissero il uentesimoquinto anno, & hauendo una volta prouato l'età, non è poi necessario a chi vuole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla un'altra. Solamente bisogna pigliare dal Secretario de gli Auogadori di Comune la fede di tal pruoua, & seguitare l'ordine detto.

Io non uoglio lasciar di dire, che s'egli auuiene che il padre, e l'auolo d'alcuno non siano mai andati al Consiglio, nè de nomi loro per qual si uoglia cagione, come per assenza, o altro, col prouare la età nel modo detto, sia stata presa publica memoria, non può costui andare al Consiglio, & rendere i suffragij. Ma volendo pure ottenere tal dignità, è costretto riccorrere a gli

Auoga-

Auogadori, et mostrar loro in quei modi che egli può, che i suoi maggiori so no stati gentilhuomini, & che per ciò egli dee essere riceuuto nel numero de gli altri, & gli Auogadori deono intrometter la causa sua alla Quarantia Criminale, la quale dee giudicare se colui è, o non è gentilhuomo. Il quale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di gentilhuomo, confidando nello ingamno, non ardisca di tentare simile impresa, è ordinato, che ciascuno che tale giudicio chiede, depositi cinquecento ducati. I quali, se ha contra la sententia, non gli sono restituiti.

Si aduna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i Magistrati, & alcuna uolta più spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i Pregadi, & ne gli altri tempi ancora, secondo che il bisogno richiede. I Magistrati si eleggono in questo modo: Prima si traggono gli elettori, & nominatori. Quelli poi che sono stati nominati da gli elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno più suffragij, s'intendono hauere ottenuti i Magistrati. Ma percioche non si può creare meno che noue Magistrati per giorno, è necessario creare noue elettori, perche d'alcuno Magistrato posson essere due, d'alcun altro quattro competitori, & in alcuni giorni s'usa creare solamente di quelli Magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell'una spetie, & dell'altra insieme. Quando si crea solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, che rade volte auuiene, bisogna creare due ordini d'elettori. Ma quando si crea di quei soli, che possono hauere quattro competitori, & di quelli, che ne possono hauere due, bisogna allhora creare quattro ordini d'elettori, noue per ciascuno. Si chiamano mano, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, o quella è stata prima, o poi tratta.

Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il Consiglio, comincia allhora determinata, cioè tosto che egli è venuto il mezo giorno, la campana a sonare, nè prima si posa, che un'hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascun gentilhuomo, che è habile al Consiglio, dee comparire nella Sala, doue tosto ch'ella è serrata, & che le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate a piedi di quello, a niuno poi è conceduto l'entrare, eccetto a chi fusse Consigliero, o Auogadore, o Capo de Dieci, o Censore. Ragunato adunque che è il Consiglio grande, viene il Doge co'suoi Consiglieri, & i tre Capi di Quaranta nella detta Sala, doue ancora uengono, o sono venuti i tre Capi di Dieci, & tre Auogadori, & i due Censori, de quali diremo a suo luogo, tutti eccetto i Capi de Quaranta con le vesti dogali, le quali sono di drappo, o di scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano.

SIE-

Siede il Doge nel suo tribunale, il quale è posto nel mezo d'vna delle due faccie minori, secondo che il tempo, o della state, o del verno richiede. Et si noti, che le panche della Sala doue è adunato il Consiglio da tutte due le teste sono tagliate, ma da vna testa in vn luogo, dall'altra in due, tanto che da quella parte, dou'elle sono tagliate in vn luogo, si spicca da ciascuna panca vna portione di sei braccia il più, dall'altra due portioni di pari grandezza. Di queste due portioni, quella, ch'è nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la testa della panca, et il resto di tutta la panca si trasferisce dall'vn luogo all'altro, secondo che la stagione richiede. Da quella testa adunque della panca, doue è il tribunale, sempre è vna sola portione, & dall'altre due. Et quando il tribunale si dee trasferire dall'vna faccia all'altra, si ritira verso quello spatio, onde si lieua il tribunale, quella sola portione, & in quel voto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, c'habbiamo detto trasferirsi da luogo a luogo, & l'altra che fa la testa, s'accosta al restante della panca, & lascia voto tutto quello spatio, che richiede al Tribunale. Siede adunque il Doge in questo suo tribunale, & ha da man destra tre Consiglieri, & vn Capo de Quaranta, & da sinistra gli altri tre Consiglieri, & gli altri due Capi de Quaranta medesimamente dopo i Consiglieri. Ne' termini del tribunale sono due panche con due spaliere, vna da mano destra, et vna da sinistra del Doge, sopra le quali siede il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Et quei Magistrati, c'habbiamo raccontati, vanno tutti à sedere a' luoghi loro De' quali vno Auogadore quello, che è preposto in quella settimana, & vn Capo de Dieci, quello che ha la medesima dignità nel suo Magistrato, vanno a sedere nel mezo dell'altra faccia minore dirimpetto al Doge, sopra il secondo grado della panca, ch'è col muro congiunta, & l'Auogadore tiene la mano destra. I tre Auditori vecchi seggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auogadore, & Capo de Dieci, presso all'angolo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, alquanto più lontani dall'angolo, ch'ella fa con la minore. I due Censori vanno a sedere nelle due faccie maggiori, vno nell'vna, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro sono quasi nel mezo delle dette faccie. Gli altri due Auogadori, & i Capi de Dieci si pongono a sedere pure nelle faccie maggiori, ma vicini all'angolo ch'elle fanno con quella, doue siede il Doge. I due Auogadori in quella che è a destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E seggono questi Magistrati l'vno a lato all'altro, ne' secondi gradi delle panche dette, & quello ch'è di più età tiene la destra. Genera questa dispositione a chi entra vno aspetto bellissimo. Percioche prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge, il quale siede assai eminente. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de' sopradetti Magistrati honorato, tal che

V dounn-

dounque egli volge gli occhi, per tutto vede grandezza, & magnificenza. A niun'altro Magistrato, eccetto quelli, che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particolare, anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge che viue, & di quelli che sono morti, similmente i Caualieri, & Dottori, seggono in luogo honorato, tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al Rialto, doue è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre vrne, chiamate cappelli, rileuate tanto da terra per l'altezza della base loro, che niuno possa guardar dentro, senza che elle sono ancora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme buche, onde si mette la mano per trar le ballotte. Quella del mezo, che ne ha vna, corrisponde al Doge, l'altre due alle teste di quelle due panche, doue noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme vrne sono messe d'intorno a ottocento ballotte fatte di rame, ouero d'ottone, & poi argentate. Tal che tutte vengono ad aggiugnere al numero di mille cinquecento, in mille seicento. Percioche i gentilhuomini, che nella Sala si ragunano, fanno quasi il detto numero. Similmente in queste medesime vrne sono mescolate sessanta ballotte dorate, trenta per ciascuna. Nell'vrna di mezo sono sessanta ballotte, trentasei dorate, & ventiquattro argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran Consiglio, & che ciascuno è posto à sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere va nel più propinquo de' due pergoletti, i quali sono nella faccia fenestrata della Sala, sopra il secondo grado delle panche che sono contigue alla detta faccia, & corrispondono quasi al mezo della Sala, l'vn poco lontano dall'altro. Et di questo luogo legge tutti i Magistrati, i quali si deono in quel giorno creare, & bisognando mettere parte alcuna, egli senza nominarle, dice simili parole: Et si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al tribunale, & quindi chiama gli Auogadori, i Capi de Dieci, i Censori, gli Auditori Vecchi, & Nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere gli fa dar giuramento di fare osseruare le leggi del Consiglio. Nelle quali si contiene, che ciascuno segga, che niuno muti banco, se non nel tempo conueneuole, che niuno cerchi per alcuna via non honesta ottenere Magistrato alcuno, o fauorire altri, & molte altre cose particolari. Dato il giuramento, i sopradetti Magistrati ritornano a sedere a' luoghi loro. Dopo questo lieuano in piè tre Consiglieri più giouani. Il più vecchio de' quali si posa a sedere dinanzi all'vrna di mezo, l'altro dinanzi all'vrna, che è a destra del Doge, il terzo, che è il più giouane di tutti, dinanzi a quella che è sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle panche, sopra le quali noi dicemmo sedere il Gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra vna panca, che attrauersa

uersa il tribunale del Doge, sopra la quale si posano a sedere gli elettori, come si dirà più sotto. Si trahe poi per sorte qual banco deè venire prima al cappello, & da che testa, & da che lato dee prima cominciare in questa guisa: Si mettono in vna vrna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sono contrasegnate con carratteri numerali, tal che in ciascuna è vno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'vno, o del due, o del tre, o del quattro, o del cinque, & quello che è nell'vna, non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna, Testa di verso broglio, & lato di verso San Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi carratteri, ma non hanno già notate le medesime parole. Percioche in vece di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di verso Castello, & lato di verso S. Marco. Si trahe poi a sorte vna di queste dieci ballotte. La quale mostra qual banco dee prima venire al cappello, & da che lato dee cominciare. Percioche se in essa si truoua segnato il carattere poniamo dell'vno, & vi si legga, Testa di verso broglio, & lato di verso San Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, & hauere à cominciare andare al cappello dalla testa, che è di verso broglio, & dal lato, che è di verso San Giorgio. Si cerca poi nel cappello dalla ballotta, che è compagna a questa tratta, cioè quella che ha il carrattere dell'vno, & le lettere che dicono, Testa di verso Castello, & lato di verso San Marco. Percioche essendo il primo banco stato vna volta chiamato al cappello non può la seconda venire. Si trahe poi a sorte vn'altra di quelle ballotte, che mostra qual banco dee poi venire al cappello, & così di mano in mano si seguita di trarre, & di chiamare i banchi, tanto che tutti gli elettori siano fatti. Et da notare, che qualunque volta vn banco è chiamato, ne vengono due, che sono quelli, de' quali egli è composto, & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno viene a quell'vna delle due estreme, che gli corrisponde, si come dinanzi fu detto. Viene adunque nel modo detto, ciascun gentil'huomo di quel banco, che è chiamato, alla sua vrna, & di quella trahe vna ballotta, la quale se è argentata, la mette in vn'altra vrna posta in terra a piè di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauer fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al Consigliere, che siede dinanzi a quella vrna, & ne và all'vrna di mezo, dalla quale ancora trahe vna ballotta, & se ella è argentata, poi ch'egli l'ha presentata al Consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente la porge al detto Consigliere, & s'intende costituissere vno degli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto a sedere sopra quella panca; che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia volta a quello. Il che è ordinato, accioche niuno con cen-

ni, o altro si possa a lui raccomandare. Oltre a questo, il nome suo è da vn Secretario pronunciato, acciochè tutti quelli della sua famiglia, & oltra questi se hauesse suocero, & cognati, che sono quelli, a quali egli fa contumacia, cioè da diuieto, sentino che vno di loro è rimaso elettore nella prima mano. Stà coslui, & gli altri di mano in mano a sedere fino a che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il più honorato luogo al più vecchio. Et se per sorte auuenisse, che nel trarre i primi noue ne venissero tratti due d'vna medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in suo luogo quello che viene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono più il giorno andare a cappello. Percioche per legge è proueduto, che tutte quattro le mani, le quali abbracciano trentasei elettori, non ne possono hauer più che due d'vna medesima famiglia. Nè possono essere questi due in vna medesima mano elettori, ma vno in vna, l'altro in vn'altra. Tal che tutti i noue d'vna mano, bisogna che siano di noue famiglie diuerse. Dopò questo al più giouane di essi è presentata da vno de' Secretarij vna cedola, doue sono scritti per ordine tutti i Magistrati, i quali deono il giorno creare, & acciochè ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno suggellata. Danno poi giuramento di eleggere quelli, i quali essi giudichino essere vtili alla Republica. Et per la più propinqua porta ne vanno fuori della Sala in vna stanza a loro determinata. Et si chiamano questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo. Et tutte l'vna dopo l'altra, tosto ch'elle sono fatte, si ritirano con le cedole date loro, come habbiamo detto, nelle stanze a ciascuna determinate. Poi che i quattro ordini de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze, l'vno dopo l'altro (perche quando vno è fornito di trarre, subito ne và alla sua stanza, & l'altro di mano in mano si trahe, & mentre che questo si trahe, quello che si era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che appresso diremo) allhora può ciascun gentilhuomo mutar banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in Consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de' Magistrati s'eleggono, i quali sono in questo modo eletti. Et si noti, che alcuni de' Magistrati, si come habbiamo ancora detto, possono hauer fino in quattro competitori, alcuni fino in due. Et percioche si truoua alcun giorno, nel quale s'elegge solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nel quale s'elegge solamente di quelli, che possono hauere insino in quattro competitori, & alcun'altro, nel quale s'elegge d'amendue insieme; perciò è necessario alcuna volta creare tutte quattro le mani de gli elettori, et alcuna uolta due. Ma poniamo, che tutte le quattro siano create, quando la prima

mano

mano si è ritirata nella sua stanza, tutti gli elettori si pongono a sedere, dando i più honorati luoghi à quelli che sono di maggiore età. Allhora il Secretario destinato à questo officio, legge loro quelle constitutioni, & leggi, le quali sono tenuti osseruare nella nomiatione de Magistrati, le quali essi sono state ordinate, acciochе tale nominatione proceda senza corruttione, o altro inganno, & artificio. Mette poi in vna vrna noue ballotte distinte da i carratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascuno elettore, cominciando il più uecchio, trahe di quella vrna vna ballotta, per la quale egli intende di qual Magistrato egli habbia à nominare vn competitore. Percioche in essa troua segnato il carrattere dell'uno, o del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per insino a quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, dou'era segnato il carrattere dell'uno, deue nominare il competitore del primo Magistrato scritto nella cedola, che fu data al più giouane de gli elettori da uno de Secretari, noi diciamo hauer la prima voce, & colui che trasse la ballotta dou'era segnato il carrattere del due, ha la seconda voce, & così de gli altri. Et quando si creano vndici Magistrati, ch'è il maggior numero quello che ha la prima voce, ha ancora la decima, & quello c'ha la seconda, ha ancora l'undecima. Et si noti che questi elettori possono tra loro cambiar le voci che sono state loro dalla sorte concedute. La onde, chi ha la prima, la può cambiar con vno c'habbia la seconda, o la terza, o qualunque altra, & così de gli altri. Et percioche questi elettori deono essere malleuadori, o piezi di quelli che sono da loro eletti, creandosi Magistrati, c'habbiano à maneggiar danari chi ha, poniamo, la prima voce, ancora ch'egli la cambi, bisogna pure che di colui sia malleuadore, ch'è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò, tal che quelli che cambiano le voci, sono malleuadori di coloro ch'essi non hanno nominati. Colui adunque, ch'hebbe la prima voce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo Magistrato, ch'è ancora il più degno (percioche tutti i Magistrati sono distinti, et vno è più degno che l'altro) s'egli l'ha cambiata con alcun'al ro, colui con chi l'ha cambiata, inanzi a tutti gli altri nomina quel gentilhuomo che à lui piace. Et questo ch'è nominato deue esser ballottato tra tutti i noue elettori, & hauendo i due terzi de suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiungendo a quel numero, bisogna che'l nominatore nomini vn'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'altro, che vno sia approuato. Il nome del quale è subito notato dal Secretario su la cedola di sotto al nome del Magistrato. Si nota ancora, s'egli ha, o ha hauuta dignità alcuna, & il nome di quello che l'ha eletto, & il numero della mano. Seguita poi il nominatore della seconda voce, nominando chi egli vuole, & il nominato s'approua, & approuato, si scriue nella cedola

sotto il nome del Magistrato, del quale è competitore. Questo medesimo si osserua sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza, & nella quarta. Percioche eleggendosi alcuna volta di quei Magistrati che non possono hauere più che due competitori, & questi essendo nominati nella prima, & seconda mano, è forza, che alcuni nominatori nella terza, & quarta mano restino senza nominare Colui adunque, in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, doue erano segnati i numeri, a' quali non corrisponde voce, cioè Magistrato alcuno, resta senza nominare. Ma non è però del tutto vano l'essere elettore, ancora che per sorte non habbia ottenuto facoltà di nominare. Percioche hauendosi à ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, può almeno accettare, o ricusare i nominati. Et si noti, che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli elettori qualche difficoltà, come sarebbe, se alcuno di loro eleggesse vno, del quale si dubitasse se potesse esser ballottato, deue vno Auogadore, & vn Capo di Dieci andare nella stanza, doue è quella mano de gli elettori, & determinar la loro difficoltà. Creati adunque che sono i competitori de Magistrati nel sopradetto modo, gli elettori non possono più tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri, i Capi de Dieci, & gli Auogadori, & i Censori, se alcuno di loro fusse stato elettore, possono ritornare in Consiglio I Secretari adunque de gli elettori presentano al gran Cancellier le cedole, doue sono scritti i Magistrati, et sotto à ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circonstãze che noi dianzi narriamo. Et si noti, che si come di ciascuno Magistrato possono essere, o quattro, o due competitori secondo che essi, o in tutte le mani, o in due sole s'eleggono, così ancora in tutte le mani d'vn Magistrato solo meno che quattro competitori possono essere eletti, cioè tre, due, & vno, & nelle due, meno che due, cioè vno. Perche può molto bene auuenire, che vn medesimo gentilhuomo sia nominato in più mani, che in vna, & alcuna volta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando ciò auuiene, ancora ch'egli non habbia competitore, deue nondimeno esser ballottato, percioche essendo eletto in diuerse mani, par che di se stesso sia competitore. Ma poniamo che d'vn medesimo Magistrato in ciascuna mano sia eletto vn competitore, si guarda, se alcuni di loro patisce contumacia, come potrebbe accadere, per non essere passato il tempo che si richiede dopo alcun Magistrato al poterne vn'altro ottenere, per essere in Magistrato alcuno de suoi, che lo faccia contumace, per hauer publico debito, & simili cose, delle quali si tiene publica memoria, in tal modo, che in poco di tempo chiaramente tal cosa apparisce. Quegli adunque, che sono trouati patire contumacia, non possono essere ballottati, et se de i quattro competitori tre fossero contumaci, quel solo che resta, rimanendo senza competitore, non può essere ballottato. Tal che si può pigliare

questa regola generale, che chiunque in vna sola mano è eletto, & non ha competitore, non può andare à partito, & ottenere il Magistrato. Tal che se d'vn Magistrato sono stati eletti tre competitori, vno de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno de gli altri in vna, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in vna mano, habbiano contumacia, può colui che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento senza competitore andare à partito per la ragione c'habbiamo già detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i Magistrati co' loro competitori con quell'ordine, & con quelle circonstanze, c'habbiamo dette. Dopo questo cominciando dal principale, propone i suoi competitori, & prima quello che fu nominato nella prima mano, notando ancora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et acciochè particolarmente ogni cosa si sappia, legge il nome di quelli il gran Cancellierie in questa guisa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornaro, che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gritti, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Domenico Triuisano, & similmente si replica il nome dello eletto tante volte, in quante mani egli è stato preso. Et letti c'ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronunciati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno dimetto l'vno all'altro, escono della Sala, & ritirati in vn'altra stanza, quiui aspettano tanto, che siano andati à partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta voce ricorda a tutti, che ciascuno per legge humana & diuina è tenuto fauorire quello, ch'egli giudichi essere il migliore di tutti, & più vtile alla Republica. Dopo questo nomina il primo competitore. All'hora alcuni giouanetti destinati a tale officio co' bossoli vanno raccogliendo le ballotte, le quali sono tutte di panno lino bianco, ma i bossoli sono doppi, & l'uno è bianco, l'altro verde, il verde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quelli che l'accettano, mettono le ballotte, nel verde quelli che lo ricusano. Sono i bossoli in tal modo fabricati, che niuno può vedere in qual di loro sia lasciata la ballotta. Et perciochè la Sala è grande, nè accadere può, che non vi sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ruolgono le ballotte, vanno recitando il nome di quello che si ballotta. Raccolto che hanno quei giouanetti tutte le ballotte, le portano al tribunale del Principe, & quelle del sì mettono in vn vaso bianco, quelle del nò in un uaso verde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del nò, da gli altri consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno, che la metà di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono più, s'intende potere ottenere il Magist[illegible]ato, & però si nota di quanto numero elle passano la metà. Si ballot[illegible]ano poi gli altri competitori pronunciati di mano in mano dal gran C[illegible]ancelliere,

V [illegible] mentre

mentre, che i suffragij dell'antecedente si annouerano nel modo detto. Et colui, le cui ballotte del sì vincono con maggior numero la metà, che quelle de gli altri competitori, è quello che s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i competitori del secondo Magistrato, & i pronunciati con quelli, a' quali eglino danno diuieto, escono della Sala, & quegli altri che prima erano vsciti, ritornano, & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri Et poscia, che tutti i Magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere quelli che gli hanno ottenuti, facendo loro comandamento, che si habbiano a presentare dinanzi a i Censori, a i quali deono dar giuramento di non hauere operato cosa alcuna contra le leggi per ottenere i detti Magistrati. Et fatto questo, licentia tutto il Consiglio. Doue è ancora da auuertire, che quando niuno competitore d'alcun Magistrato superasse la metà de' suffragij, non s'intende che alcuno habbia ottenuto il Magistrato. Et percioche per legge antica il gran Consiglio bisogna, che finisca innanzi al tramontar del Sole, se per sorte tutti i competitori allhora non sono andati a partito, si recitano quelli che hanno insino a quel punto ottenuto i Magistrati. Et quelli che doueuano andare a partito, si lasciano in dietro, tal che essi non vengono a godere il beneficio di quelli che gli haueuano nominati competitori. Percioche nella seguente tornata si rifanno altri competitori. Così fatto è il modo che si osserua nella elettione de' Magistrati.

PREGADI.

Il Consiglio di Pregadi è vno de' principali membri della Republica, percioche in questo si trattano, & determinano tutte le facende grandi. Comprendeua questo Consiglio ne' tempi antichi solamente sessanta. Cominciarono poi ad aggiugnere quando venticinque, quando venti, tanto che finalmente fu determinato, che a quelli si facesse vna aggiunta di altrettanti. La cagione di far questa aggiunta fu, credo, la grandezza di molte facende, che in quei tempi, quando fu trouato tale ordine si trattauano, accioche conuenendo maggior numero di gentilhuomini alla consultatione, et deliberatione di quelle, fussero ancora meglio disputate, & deliberate, si come interuenne nella ribellione di Candia, tenendo il principato Lorenzo Celso Doge LVIII. furono aggiunti a Pregadi venticinque. Et poco innanzi per conchiudere vna pace col Re d'Vngaria, essendo Doge Giouanni Delfino, fu fatta vna aggiunta di altrettanti. Nella guerra poi di Pado[illegible] & molte altre volte per altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si [illegible]uenne in consuetudine di creare ogni anno a cinquanta Pregadi vna aggiun[illegible] di venti. Al tempo poi di Michele Steno Doge LXIII,

crebbe

crebbe questa aggiunta insino a quaranta. Vltimamente nel principato di Francesco Foscaro si peruenne insino a sessanta. Et si noti, che nel numero de i sessanta Pregadi non possono essere più che tre d'vna medesima famiglia. Nella giunta poi ne può essere insino in due di quella medesima. Et se in quelli ne fussero due, in questa ne possono essere tre. Abbraccia adunque il Consiglio di Pregadi questi cento venti, che habbiamo raccontati, & oltre a questi molti altri Consigli, & Magistrati. Alcuni de' quali hanno auttorità di metter ballotta, cioè di rendere il partito. Alcuni altri non hanno tale auttorità, ma per fargli più riputati è concesso loro questo honore di intender le facende della Republica. Quelli che entrano nel Consiglio di Pregadi, & mettono ballotta, sono questi: Il Doge, i sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auogadori, tutti i Procuratori di San Marco. I Quaranta Criminali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, i quali poi che hanno fornito il Magistrato entrano nel medesimo tempo in Pregadi con auttorità di metter ballotta. I tre sopra gli atti de' Sopracastaldi, i quali fornito il Magistrato entrano vn certo tempo in Pregadi, & rendono il partito. I tre Gouernatori dell'entrate, i tre Signori alle biaue, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di Comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di Comune, i tre Signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le Camere, i tre Proueditori a' dieci offici, i tre Cataueri. Quelli che entrano in Pregadi, & non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de' Saui, i tre Proueditori sopra le Acque, i dieci Saui, i tre sopra la Sanità, i tre sopra i Datij, & Proueditori sopra il Cotimo di Alessandria, i dodici sopra quello di Damasco, i dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati sono quelli, che fanno il Consiglio di Pregadi.

Sono i Pregadi in tal modo chiamati, secondo che molti dicono; percioche anticamente erano ragunati da' publici Ministri, & quasi da quelli pregati che venissero a consultare, & deliberare le publiche facende. Si creano i Pregadi, cioè quelli primi sessanta, i quali propriamente si chiamano Pregadi, nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati, nel modo sopradetto Et ogni giorno se ne creano sei. Et tanto innanzi cominciano a crearli, che al principio d'Ottobre tutti sono creati, & allhora pigliano il Magistrato. La giunta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio di Pregadi vecchi, & dal Consiglio grande in questo modo: Il giorno di San Michiele, che è il penultimo di Settembre, si raguna il Consiglio di Pregadi vecchi, doue ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli vuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, & in vna vrna sono messi i nomi di

mi di tutti coloro, che furono dal Pregadi nominati, i quali poi letti che sono, da vno de' Secretarij a sorte dell'vrna l'vno dopò l'altro tratti nel Consiglio grande, si ballottano, & colui che ottiene più che la metà de' suffragij, nella giunta è connumerato.

Gli altri Magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Perciocbe quando i Pregadi deono pigliare il Magistrato, quelli, i quali esercitano i detti vffici, sono con essi insieme nel detto Consiglio connumerati. Et se il loro Magistrato termina prima, che i Pregadi forniscano il loro, i successori entrano nel luogo di quelli. Et perche il Consiglio di Pregadi non dura tanto, che questi Magistrati vi forniscano il tempo determinato a gli offici loro, sono poi compresi nel Consiglio di Pregadi, che succede. Si è anco vsato ne' bisogni della Republica concedere facultà di venire nel Consiglio di Pregadi a quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Republica, prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata. La quale ancora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, acciocbe se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano ancora questo vantaggio d'entrare quel più nel Consiglio di Pregadi. Perciocbe ordinariamente possono venire in questo Consiglio insino a taato che essi rihabbino i prestati danari. Non è già dato loro auttorità di rendere i suffragij, solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue essi non fanno altro, che intender le facende, & trauagli humani. Questa consuetudine mi pare, che si possa in qualche parte, se non in tutto lodare. Perciocbe la Republica per via d'essa viene in due modi a guadagnare. Primieramente ella si serue de i danari di costoro. Et poi essendo questi le più volte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi valenti huomini. La qual cosa quanto sia vtile alla Republica, niuno credo che ne habbia dubitatione Si ragunano i Pregadi qualunque volta piace al Collegio. Si concede ancora il Consiglio di Pregadi a Magistrati, quando vogliono alcuna legge confermare. A gli Auogadori, quando vogliono introdurre vna causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'vna Campana lo dimostra. Si costuma ancora mandare ad inuitarli per li publici comandatori. Nè possono pigliar parte alcuna, cioè non possono fare alcuna deliberatione, se quattro Consiglieri non vi sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij, non vi se ne truoua sessanta. Ma rade volte auiene che non vi se ne raguni molto maggior numero. Si trattano in questo Consiglio tutte le facende grandi della Republica, come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, delle tregue, de i patti, i modi del prouedere danari per li bisogni della Republica. Ma come queste facende si trattino, allhora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi ancora si confermano in questo

Consiglio, le quali prima sono trattate da quel Magistrato, a chi appartiene quella materia, per conto della quale elle sono create. Questo Magistrato entra in Collegio, & mostra la vtilità, o la necessità delle leggi che introducono, la quale se è approuata, gli è conceduto che nel Consiglio di Pregadi lo introduca, doue se elle sono approuate, allhora sono valide. Dopo questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno allhora è tenuto ad osseruarle, & il Magistrato che le introdusse, è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo, che i Signori delle Pompe (ilquale Magistrato prouede che la città vesta con modestia, & si viua parcamente) crearono nuoue leggi sopra il viuere & vestire. Le quali poi confermate dal Consiglio di Pregadi, & publicate, con gran diligenza hoggi si osseruano. Vsano ancora fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio di Pregadi, ma ancora nel grande. La qual cosa credo che sia in podestà di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo si vsi fare, acciochè a questo modo s'acquisti a quella legge maggior riputatione. Si come ancora pochi mesi sono che i Censori crearono vna legge, per la qual fu vietato il congratularsi con quelli che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuato questa legge con gran fauore dal Consiglio di Pregadi, ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confermata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre a questo nel Consiglio di Pregadi, si fa la elettione del Capitano dell'armata, bisognando far guerra per mare, & del Proueditore del campo, facendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, i quali noi chiamiamo i Saui grandi, i Saui di terra ferma, & i Saui di mare, si come si dirà di quì a poco. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregadi nomina vno qualunque egli vuole. Et tutti quelli che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha più suffragij dalla metà in sù, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et s'egli auuiene tal volta che d'alcuno, il quale sia da' più giudicato a qualch'vno di quelli offici che habbiamo detti, come sarebbe se si hauesse a creare vn Proueditore del campo, si sappia che egli non habbia caro essere eletto, & ottenere quella dignità, & perciò niuno ardisca nominarlo per non gli dispiacere, acciochè la Republica si vaglia della sufficienza sua, si è trouato modo a farlo nominare senza che alcuno ne acquisti nimicitia. Percioche a tutti i Pregadi, si comanda che scriuano in vna polizza il nome di quello, a chi ciascuno vuol dare quello vfficio. Le quali polizze poi si mettono in vna vrna, & di quella ad vna ad vna sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli che vi sono scritti, tutti letti & recitati, i quali poi vanno di mano in mano l'vno dopo l'altro a partito. Et a quello che passa la metà de i suffragij con maggior numero, è dato il Magistrato. Ma quando si fa il Capitano dell'armata, colui che

è stato eletto nel Consiglio di Pregadi nel modo detto, debbe poi esser ballottato in Consiglio grande, & gli si eleggono i competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo non è molto. Et chi di loro ha più suffragij dalla metà in sù, s'intende hauere ottenuto quella dignità. I Consiglieri ancora, & i Censori sono stati eletti parte dal Consiglio di Pregadi, & parte dal Consiglio grande.

COLLEGIO.

Succede dopo il Consiglio di Pregadi il Collegio, che è il terzo membro della Republica, molto honorato, & di grandissima riputatione. E' composto questo Collegio principalmente di tre Magistrati, che sono: I Saui grandi, i Saui di terra ferma, i Saui di mare, & comprende sedici Gentilhuomini, sei sono i Saui grandi, & ciascuno de gli altri due cinque. Et oltra questi, della Signoria, cioè del Principe, et de' sei Consiglieri, & tre capi di Quaranta. I Saui adunque di mare, i quali altramente si chiamano i Saui a gli Ordini, curano le facende, che appartengono al mare, così di pace & guerra, come d'altre cose. I Saui di terra ferma trattano le facende di terra, le quali appartengono alla pace & guerra. Et è loro cura speciale tener conto de' soldati, che sono dalla Republica stipendiati. I Saui grandi procurano l'vna cosa, & l'altra, & dentro, & fuori, & è loro cura particolare la pace, & la guerra, scriuere, & rispondere a' Principi, & finalmente consigliare & gouernare tutta la Republica. Ma è da notare, che anticamente i Saui grandi includeuano l'auttorità, & amministratione de' Saui di terra ferma, da' quali quella de' Saui grandi non era già inclusa. La onde i Saui grandi poteuano trattare le cose di terra ferma, non escludendo però i Saui di terra ferma. Nel medesimo modo i Saui di terra ferma includeuano quelli di mare, & non erano inclusi. Et però co' Saui di mare poteuano ancora eglino trattare le cose del mare. Tanto che i Saui grandi includeuano i Saui di terra ferma, & i Saui di mare. I Saui di terra ferma solamente i Saui di mare. Ne' nostri tempi da non molti anni in quà, questo modo di trattare le facende s'è alquanto variato. Percioche per legge publica s'è determinato, che l'auttorità & amministratione de' Saui di terra ferma sia pari a quella de Saui grādi. Quella sola de Saui di mare è rimasa nel modo che adietro s'osseruaua. Anticamente non erano se non i Saui grandi. Essendosi poi accresciuto l'Imperio in mare, e moltiplicate le facēde; fu necessario creare i Saui di mare, a' quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo auuenne poi, che in terra ferma cominciò la Republica a diuenir grande. Percioche furono i Padri costretti a creare i Saui di terra ferma, & fu questo Magistrato creato allhora che Treuiso venne

sotto

sotto l'imperio. Non sò già io in che tempo questi altri due hauessero origine. Et soleuano anticamente essere di maggior riputatione i Saui di mare, che i Saui di terra ferma. Ma poi che l'Imperio di terra ferma crebbe, & si cominciò a uoltare l'animo alla terra, i Saui di mare perderono la loro riputatione, et i Saui di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre Magistrati nel Consiglio de Pregadi in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proueditore del Campo. Ma è da sapere, che niuno è creato Sauio grande, se non è di matura età, & riputato molto ualente. I Saui di terra ferma sono sempre huomini di riputatione, ma non quanto i Saui grandi. Quelli di mare sono ancora di minore riputatione. Et serue hoggi questo Magistrato più tosto a dare occasione a giouani d'esercitarsi che ad altro. Percioche nelle facende di momento sempre si trauagliano i Saui di terra ferma, & i Saui grandi. Elegge ciascuno di questi Magistrati uno Proposto, il quale è capo del magistrato una settimana; dopo il qual tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone, & ricorda tutto quello che bisogna essequire, che appartenga al suo Magistrato. Il modo del trattare cotali facende è questo. Ciascun giorno intorno a due hore dopo il leuar del Sole, si raguna il Collegio. Et si nota che qualunque uolta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato de tre Magistrati sopradetti col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: la quale rappresenta la persona del Dominio, Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande, & nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio de Dieci, tanto che nulla si tratta, senza la presenza di quella. Et è il Doge co' Consiglieri simile ad un Signore assoluto, il quale quantunque egli habbia diuiso le facende della Republica a tali Magistrati, nondimeno uuole ancora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le facende non siano propriamente in potestà loro. Questo medesimo si può dire de tre detti Magistrati. Percioche ancora che eglino trattino le facende col Doge, & Consigliere, & Capi de Quaranta, non è però che la cura d'esse non sia particolarmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute dall'ultima uolta che egli s'era ragunato insino allhora. Dassi audienza a gli Oratori, s'alcuno la chiede, & ciascuno di quelli tre Magistrati esequisce quelle facende che a lui appartengono, dal Proposto suo proposte, & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche facenda appartenente a Saui grandi, o a Saui di terra ferma, possono essere i Saui di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa uietare loro il trouarsi a tale disputatione, ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro opinione, non sono i loro pareri in questo caso notati, per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregadi, ma solamente quelli de

gli altri

gli altri Saui, & de Consiglieri, & Capi de Quaranta, & del Doge. Et accioche con uno esempio s'intenda tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere qualche deliberatione sopra facende appartenenti a Saui di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, nè possono escludere i Saui di terra ferma, nè i Saui grandi, volendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella facenda, & non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gli altri Saui ancora, & il Doge, & Consiglieri, & capi de Quaranta se a loro pare; & pigliano vna, o più parti, secondo che sono d'un parere, o di più. Percioche ciascun Sauio, & Consigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsente al parer de gli altri, può egli solo introdurre vna parte. Tutte queste parti sono dal Segretario notate, ciascuna col nome di quel Sauio, o di qualunque altro, che di quella fu auttore. Et perciò che niuna cosa che appartenga alle publiche amministrationi, si può determinar senza l'approbatione del Consiglio de Pregadi, fatto tal Consiglio ragunare, uengono i detti Magistrati con le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono più che una, & poniamo ch'elle siano quattro, tutte si propongono insieme; ma prima si legge quella, della quale è autore il più honorato Magistrato. La doue se alcuna ve ne fosse del Doge, o de Consiglieri, deue l'altre precedere. Similmente quelle de Saui grandi si leggono prima, che quelle de Saui di terra ferma, lequali antecedono a quelle de Saui di mare. Et se alcuno di questi Magistrati sopra qualche facenda alla sua amministratione appartenẽte hauesse solo egli preso più parti, quella parte si dee prima proporre, della quale è autore chi è di loro il più honorato. Proposte che sono le parti, s'alcuno de Saui vuol contradire, debbe precedere a tutti i Pregadi, & prima quel Sauio ch'è di maggior autorità. Dopo lui, ciascuno de Pregadi ha potestà di far il medesimo Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo: Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, vengono quattro Segretarij ciascuno con un Bossolo bianco in mano, e dietro a loro un'altro Segretario con un Bossolo uerde, & dietro a questo un'altro con un Bossolo rosso Il primo che vien di mano in mano recita il nome dell'autor della prima parte che fu proposta; il secondo, quello della seconda: il terzo, quello della terza: il quarto quello della quarta: & ciascun de Pregadi mette la sua ballotta in qual Bossolo li piace. La onde s'egli non approua la prima parte, mette la sua ballotta in quel Bossolo che ricoglie i suffragij di quella parte che li piace: se niuna ne fusse da lui approuata, all'hora mette la sua ballotta nel Bossolo uerde Ma se quella materia non gli è ancora chiara, mette la ballotta nel Bossolo rosso, che dietro a tutti gli altri succede, & è il Bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano, & nõ approuano.

Raccolti

Raccolti che sono in questo modo i suffragij, si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la metà con maggior numero che l'altre, s'intende esser ferma & rata, nè hauer bisogno d'esser altrimenti confermata. Ma se niuna aggiugne alla metà di quella, che habbe minor numero de suffragij, non si fa più mentione alcuna, & l'altre tre si ballottano nel modo detto, cioè con tre Bossoli bianchi, & dietro il verde, & il rosso. Et se alcuna di queste passa la metà, quella s'intende esser approuata. Ma se niuna alla metà arriua, si toglie via quella che hà minor numero de suffragij, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioè con due Bossoli bianchi, e dietro il verde, & il rosso. Et se di queste ancora niuna passa la metà, quella che ha più suffragij che l'altra sola si ballotta, cioè con vn Bossolo bianco, & dietro il verde, & il rosso. Et se questa sola non passa ancora la metà de suffragij, ilche auuiene se nel Bossolo verde, & nel rosso è maggior numero di ballotte che nel bianco, niuna delle parti ballottate si intende esser confermata. Et in questo caso bisogna introdur nuoue parti, essendo la materia che si tratta necessaria. Il che si può far nel medesimo giorno; perciòche al Doge ciascun Consigliere, ciascun capo de Quaranta, ciascun Sauio può introdur noue parti. Puossi ancora tal cosa riseruar ad vn'altro giorno. Ma radissime volte auiene che di tante sententie, o parti, che noi le chiamiamo (e mi vien vsato quando l'vno, e quando l'altro vocabolo, ma intendo pur il medesimo) vna non ue sia approuata. Quando poi niuna ne fusse confermata, & la materia richiedesse qualche deliberatione, s'intenderà che ordine s'osserui, quando noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma si nota che la prima volta che le parti tutte insieme si ballottano, potrebbe esser nel Bossolo de non sinceri più che la metà de' suffragij: & in questo caso niuna delle dette parti altra volta si dee ballottare. Et bisogna richiedendo la materia, deliberationi nuoue, nuoue parti introdurre. Nondimeno, perche potria auuenir ch'alcuno del Consigio de Pregadi hauesse sopra qualche materia qualche parere, o intentione vtile alla Republica, che a niuno de' Saui, & de gli altri, che possono proporre i parer suoi, venisse in consideratione, acciò che tal vtilità non si perda, è ordinato che tal parere, o sententia possa esser communicata ad vno di quelli, che propongono i pareri, & da lui poi nel Consiglio de Pragadi, come l'altre, proposta; ma che solamente i Saui, & gli altri detti, possano introdur pareri, è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per fuggir confusione, la qual sarebbe troppo grande, se ciascun potesse ciò fare. Oltre a questo, non par verisimile che quelle cose che non vengono in consideratione al Collegio, nel qual sono sempre i più prudenti della Città, debbano esser da altri conosciute. Et quando pur questo alcuna volta potesse auuenire, egli sarà sì di rado, che non bisogna farne molta stima: & tanto più,

to più, quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggior commodo sempre lasciare il minore. A ciascuno di questi tre Magistrati è determinato un tẽpo di sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno eletti in vn medesimo tempo, percioche i Saui grandi s'eleggono in due tempi, tre per volta. Et è da' primi a' secondi, tre mesi d'interuallo. I Saui di terra ferma, & i Saui di mare s'eleggono ancora essi in due tẽpi: ma doue l'elettione de' Saui grandi si faceua a tre per volta, di questi s'eleggon prima tre, et poi due co' medesimi interualli di tempo. A Saui grandi, quando la grandezza delle faccende il ricerca, s'vsa di creare vn'aggiunta di tre, & li chiamiamo i Saui strasordinarij.

DOGE.

NOI siamo finalmente peruenuti al supremo Magistrato della Città, il qual si chiama Doge. Questo è quel Magistrato, nel quale la Republica fornisce Dell'antichità del quale, & della grande auttorità, la quale ne' primi tempi egli haueua, come ella fu poi temperata, sufficientemente s'è detto nel libro nostro, intitolato Venetia. Resta hora, che si tratti in che modo egli s'elegga, & che auttorità ne' tẽpi nostri egli habbia. Et acciochè s'intenda particolarmẽte ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel palagio i sei Consiglieri co' tre capi de Quaranta, de' quali di sotto diremo. Et il più vecchio de Consiglieri s'intende esser Vicedoge: & perciò egli alcune co se amministra, le quali all'vfficio del Doge appartengono, si com'è suggellare i Bollettini che si danno a chi deue nuouo vfficio pigliare. Le lettere che la Signoria scriue a' Rettori, & a ciascun'altro, sono in nome di Gouernatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio fino che il nuouo Doge non è creato. Serransi anco le porte del Palagio, & solo si lasciano i portelli aperti, onde si possa vscire & entrare, & anco vi si tiene alquanto di guardia, più per vsanza antica, che per alcuna necessaria cagione; percioche la città piglia quella stessa alteratione della morte del Principe, che piglierebbe di quella di qualunque altro priuato gentilhuomo. Onde in essa non apparisce per tal caso variatione alcuna. E' vero che i Magistrati non si ragunano per render ragione fino che il nuouo Doge non è creato. La qual cosa è ordinata, percioche essendo i Gentilhuomini in tal creatione occupati, non hanno tempo di poter amministrar ragione. Il corpo adunque del morto Doge, ornato di vestimenti Ducali si fa portar in vna stanza da basso, chiamata la Sala de' Pioueghi: doue si tien tre giorni continui, & sono deputati uenti Gentilhuomini, i quali vestiti di scarlatto, quando è portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli seggano d'intorno, & poi ne' seguenti giorni ritornino a fare il simigliante. Dopo questo, si celebrano le

sue

sue esequie con quella pompa, & magnificenza che richiede la dignità di tanto Magistrato. Fatte l'esequie, si ragùna nel seguente giorno il gran Consiglio, doue dal grã Cancelliere è fatto intendere, che hauendosi a dar principio alla creatione del futuro Doge, si hanno ad eleggere i cinque correttori, & i tre inquisitori. Il Vicedoge poi leuatosi, parla al Consiglio. Et lodato che egli ha la vita, i costumi, il gouerno del morto Doge, conforta ciascuno a far elettione di persona che sia vtile, & honoreuole alla Republica. Fãnosi poi legger le leggi, le quali contengono il modo dell'eleggere il Doge. Et finalmente, nel modo che s'vsa nella creatione de gli altri Magistrati, si fanno i detti cinque correttori, & i tre inquisitori. L'vfficio de gli Inquisitori è diligentemente esaminar la vita, & l'attioni del passato Doge, & ricercar se egli ha le leggi osseruate. Et quando trouino ch'egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo: & ogni pena ch'egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma tal pene sono pecuniarie: percioche saria troppo ingiusta cosa che l'altre pene, lequali meritasse il Doge, i suoi heredi douessero patire. Agitasi tal causa nel Consiglio grande, per esser cosa di grande importanza, per la qualità della persona. Potriasi anco agitar nella Quarantia criminale, come di sotto diremo. Et veramente furono prudenti quelli che trouarono tale ordine, percioche egli è cagione che i Dogi più diligentemente le leggi osseruano, vedendo che i suoi heredi hanno da patir le pene di quegli errori, de' quali essi non fussero castigati. Ma l'vfficio de' correttori è veder, & considerar bene, se bisogna introdur legge alcuna: la qual dal nuouo Principe debba esser osseruata: se bisogna correggere alcuno errore, che nell'amministratione del passato Doge si sia scoperto. Et per far questo, tosto che essi sono creati, in vna stanza a loro destinata si riducono. Doue tante volte si ragunano che habbiano fermo, et determinato quello che paia loro, che si debba mutare, o di nuouo introdurre: nè possono sì presto tal cosa espedire, che tre, o quattro giorni almeno non si consumino. Eglino adunque quando hanno le loro cõsiderationi fornite, lo fanno intender alla Signoria: laqual fa chiamar il Consiglio grãde, nel modo, & luogo cosueto. Doue ragunato ch'egli è, vengono i cinque detti correttori: i quali fanno recitar tutte quelle leggi, & correttioni, che hanno giudicato douersi fare: le quali ballottate ad vna ad vna nel Consiglio, sono da quello, o confermate, o ricusate. Et in questo modo si vien a correggere tutto quello che richiede correttione: & ad introdur di nuouo, se cosa alcuna alla Republica si scuopre fruttuosa. Dopo questo, il seguente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, al qual chi non ha passato il trigesimo anno non può venire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala, sono annouerati tutti quelli che sono al Consiglio venuti, & in vna vrna, o cappello, di quella sorte che hanno vna sola buca nel coper-

chio, si mettono trenta ballotte dorate con vn cõtrasegno, e tante argentate, che tutte insieme siano quanti sono i Gentilhuomini che vi si trouano. Dopo questo, il più giouane de' Consiglieri vien nella Chiesa di San Marco che è congiunta al Palagio. Et fatto ch'egli ha riuerenza all'Altare, prende vn fanciulletto, che hanno quiui fatto venire, & lo conduce in Consiglio, perche tragga le Ballotte dell'vrna, per Gentilhuomini, quando vengono a Cappello: A quali non è permesso trarle da loro, acciochè non possano vsar fraude. Soleua anticamente il detto Consigliere pigliar a sorte vno, che a lui paresse di buona indole, & condurlo per tal ufficio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: il quale è tenuto tosto che egli è venuto all'età conueneuole, procacciar che egli sia scritto nel numero de Segretarij. Condotto il Ballottino dinanzi alla Signoria, vn Consigliere, & vn capo de Quaranta, quelli, a chi la sorte ha dato tal'vfficio, vanno a seder dinãzi al Cappello; si trahe poi per sorte qual Banco debba venire al Cappello di mano in mano. Et si nota che nella creatione de Magistrati i Banchi veniuano a due a due, perche veniuano a due Cappelli. In questa attione venendo a vn Cappello, vengono anco a vno a vno: talche doue nella creatione de Magistrati si mettono nell'vrna le sorti di cinque banchi doppi: in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorti di dieci scempi: poi si trahe qual d'essi prima, o poi, che debbe al Cappello andare. Ou'è da sapere, che quando vno è tratto di quelli cinque, che sono di verso San Giorgio, debbe quello cominciar dalla testa di verso Broglio: & quando vno è tratto de gli altri cinque che sono verso San Marco, debbe la testa di verso Castello cominciare. Tratto adunque che è vn banco, quel Gentilhuomo che siede in quella testa che debbe cominciare, si leua in piè, & và al Cappello. Allhora il Ballottino in nome di quello trahe vna ballotta, laqual se è argentata, la mette in vn'altro cappello a piè di quello posto: & colui, per chi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è dorata, col contrasegno, la porge al detto Consigliere, & il Cancelliere pronuncia il nome di colui, per chi ella fu tratta: il qual subito in mezo di due Secretarij è condotto in vna stanza fuori della Sala. Chiamasi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre a questi, Zij, Cugini, Suocero, & Cognati, cioè tutti quelli, a chi egli fa ordinariamente contumacia: i quali arriuati al Tribunale, sono da vn Segretario annouerati: & tante ballotte argentate si trahe del cappello, quanto è il numero di costoro, i quali (perche non posson più andare al cappello) escono della Sala. Seguitasi poi il medesimo ordine, chiamando a sorte i banchi, tanto che tutte le trẽta ballotte dorate siano fuori del cappello tratte. Et quelli che le hanno sortite, poi che tutti sono nella detta stanza ritirati, & è licentiato il Consiglio, vengono tutti insieme a seder dinanzi alla

Signoria,

Signoria, & si posano su i due banchi del mezo la metà in uno: l'altra nell'altro. Mettonsi poi in un Cappello vent'una ballotta argentata, & noue dorate, & i trenta detti, poi che i banchi doue seggono sono per sorte chiamati, chi prima di loro debba venire al Cappello, & da che testa cominciare, a uno a vno vanno al detto Cappello, delquale il Ballottino sopradetto per ciascuno che uiene trahe vna ballotta, fino a tanto che le noue dorate siano tratte. Quelli adunque, per i quali sono tratte l'argentate, vanno alla buona hora: & quelli, a quali la sorte ha dato le noue dorate, vanno nella detta stanza. Doue poi che tutti sono ridotti, sono dalla Signoria in un'altra stanza condotti, doue sono tutte le commodità ordinnate. Et preso sacramento di far buona elettione, stanno quiui tanto serrati, che per uia di suffragio habbino eletto quaranta, di quaranta famiglie diuerse. La qual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe esser prima nominatore, chi secondo, chi terzo, & così di mano in mano. Et secondo questo ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, & chi arriua a sette ballotte, si intende esser de quaranta. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria quaranta eßere eletti. La quale allhora, il medesimo giorno (& se l'hora fusse troppo tarda) il giorno seguente fa chiamar il gran Consiglio; & ragunato che egli è, il gran Cancelliere con due Segretarij uà a' noue per la Cedola, doue hanno scritti quaranta da loro eletti: & tornato nel Consiglio, per comandamento della Signoria, legge i nomi de gli eletti: iquali ad uno ad vno venuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in una stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, un Consigliero, & un capo de Quaranta vanno a cercarlo: & trouato che lo hanno, senza dargli commodità di parlare ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & poi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si dà licenza al Consiglio, & secondo l'ordine de primi, questi Quaranta uengono dinanzi alla Signoria: & fatti seder su i due banchi di mezo, sono nel modo che i trenta sopradetti per sorte chiamati a un Cappello, doue sono venti otto ballotte argentate, & dodici dorate. Et quelli, per chi sono tratte le argentate ne vanno fuori, quelli che hanno le dorate sono condotti alla Signoria, doue prima erano stati i noue, o in altra stanza, che più li piaceße. Et quiui dato il giuramento di far buona elettione, si serrano, & per uia di suffragio eleggono nel medesimo modo uenticinque di uinticinque famiglie diuerse; all'elettion de quali sono neceßarie noue ballotte: laqual poi che è finita, lo fanno intender alla Signoria: & ella (se'l tempo lo patisce) fa chiamare il Consiglio: se non, differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il gran Cancelliere i nomi di questi venticinque, & quelli che si

sentono nominare, venuti dinanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in vna stanza, si come furono i quaranta, mandati. Et se alcuno non fusse presente, è cercato nel modo detto, & condotto nel Consiglio, & poi nella stanza cō gli altri. Doue poi che tutti sono comparsi, si licētia il Cōsiglio, et essi uengono dinanzi alla Signoria, e nel medesimo modo posti a sedere, & chiamati a sorte, uēgono al cappello, doue sono 16. ballotte argentate, e 9. dorate. Quelli per chi sono dal Balottino tratte l'argētate, si partono. Quelli c'hāno le dorate restano. E serrati insieme, si come gli altri, eleggono con 7. ballotte nel sopradetto modo 45. di 45. famiglie diuerse, e questi poi ch'al Consiglio fatti dalla Signoria chiamare, sono eletti, & i presenti, & gli assenti, nel modo che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, vengono, licentiato il Consiglio dinanzi alla Signoria, & nel modo detto posti a sedere, & per sorte chiamati, uengono al cappello, doue sono 34. ballotte argentate, et 11 dorate. Et quelli per chi sono tratte l'argentate, ne uanno a loro piacere. Quelli che sortiscono le dorate, rimangono; iquali, dato come gli altri, il giuramento, & nel modo detto rinchiusi, eleggono per via di suffragio con 9 ballotte 41. tutti pur di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge. Poscia che questi 41. eletti sono, chiamato il Consiglio, pronunciati, et approbati dal Consiglio co' suffragij, & poi ridotti insieme (nel modo detto) nella stanza a loro destinata, primieramente si celebra la messa del Spiritosanto, & ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane passioni, & solamente elegger quello che gli parrà utile, et honoreuole alla Republica, & ciò che fra loro si dirà, o farà, con gran silētiò terrà occulto. Dopo questo, essi soli si serrano, senz'altri ministri, o Segretarij, in modo che da niuno possono esser veduti, & primieramente eleggono tre Capi de più uecchi, i quali eglino chiamano Priori. Eleggono ancora due de' più giouani che facciano l'officio di Segretario. Seggono adunque i Priori, & dinanzi hanno una tauola, & sopra essa due bossoli congiunti insieme, di quella sorte che habbiamo detto vsarsi nella creatione de' magistrati. Nell'vno de quali sono quarant'vna ballotta con un contrasegno, acciò non si possa commettere inganno. Tutti gli altri ancora si fermano a seder doue più a ciascuno piace. I due Segretarij fanno quarant'una cedola, & ripiegatele, ne danno vna a ciascuno. Similmente prendono le ballotte, e a tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'un dopo l'altro chiamati dinanzi a tre Priori, & ciascuno scriue su la sua cedola, il nome di quello che egli vuole che sia Doge, & quelli lasciano sopra la tauola. I due Secretarij notano i nomi di quelli che sono stati scritti su le cedole, aggiungendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade uolte passeranno sei, o otto, percioche non mai più sono quelli, de quali si possa giudicare che habbiano a salire a tanta altezza. Dopo questo, tutti quei nomi così

mi così notati si mettono in vn'vrna, della qual poi a sorte si traggono. Et quello che prima è tratto, se egli è vno de gli elettori, è subito mandato nella Sala della Quarantia, & quiui è rinchiuso. Et dato poi auttorità à ciascuno elettore di dirli contro, tutto quello che gli pare, mostrando che non sia atto a tanto magistrato Et se cosa alcuna si dice per alcuno di loro, è da due Segretarij diligentemente notata. Fattolo poi chiamar dentro, tutto quello gli è letto, che gli è stato opposto Et volendosi egli difendere, può alle oppositioni rispondere: & risposto ch'egli hà, ritorna nella sopradetta Sala: & si segue il medesimo ordine fino a tanto che non vi sia chi li voglia cosa alcuna più opporre, o ch'egli non si voglia più difendere. Dopò questo subito si ballotta: & ballottato che egli è, tutti gli elettori vãno dinanzi a Priori. Il più vecchio de' quali annouera con vna bacchetta le ballotte che sono nel Bossolo del sì, & quelle che sono nel Bossolo del nò. Et se quelle del sì arriuano a venticinque, quel che è stato ballottato s'intende esser Doge, nè alcun'altro debbe esser più ballottato. Ma se non aggiungono a venticinque, debbesi di quell'vrna, doue furono messi i nomi notati, & ciascuno col numero de' suoi nominatori, trarne a sorte vn'altro, et seguitar poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga a uno che habbia venticinque ballotte. Ma potria esser che niuno aggiugnesse a tanto numero. In questo è necessario che gli elettori stiano tãto serrati, & tante volte nominino, & ballottino i nominati, che vno aggiunga al numero sopradetto. Creato adunque in questa guisa il Doge, molte sono le cerimonie che s'vsano fare. Primieramente i Quarant'vno per il gran Cancelliero fanno intender alla Signoria chi sia quello ch'è creato Doge. La qual innãzi a tutti vien seco a rallegrarsi. Et s'è di giorno, fa subito sonar le Campane. I parenti allhora, & gli amici vengono a uisitarlo. Et in quel medesimo tempo si batte moneta col nome di quello. Dopò questo, i Quarant'uno elettori con esso Doge scendono in San Marco. Et fatto che hanno riuerenza a Dio, saglino sul pergamo tutti. Il più vecchio di loro narra al popolo, del qual la chiesa subito s'empie, chi essi hanno in vece del passato eletto Doge, & laudando tale elettione, lo mostra al popolo, il qual in segno di confermatione & d'allegrezza sparge altissime voci. Il Doge allhora parla al popolo, confortandolo a sperar bene della sua amministratione. Scendono poi del pergamo, & lo conducono dinanzi all'altare, doue da Procuratori della Chiesa gli è fatto giurar l'osseruanza delle leggi, & dal Vicario del Primicerio di San Marco gli è dato un stendardo in mano. Dopo questo, fatta certa offerta sù l'Altare, uiene alla porta del Choro, doue è messo in un pergametto portatile, accompagnato da un che porta lo stendardo, & da vn'altro suo caro amico, ò parente, che porta una Tazza d'argento piena di monete d'argento, et d'oro, nuouamente battute, col no-

 me suo.

me suo. Et da' Marinari dell' Arsenale è tratto fuori di San Marco, & portato intorno alla piazza, spargendo sempre colui, che porta la tazza le dette monete. La qual poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio, & arriuato al piè della scala, esce fuori del pergamo per salirla. Al mezo della qual truoua i Consiglieri, & i capi di Quaranta che l'aspettano. Giunto che egli ne è al sommo, dal più vecchio de' Consiglieri gli è messo in testa la berretta Ducale, & quindi è menato nella Sala de i Pioueghi, & poscia che egli ha seduto alquanto in vna sedia a tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto, doue consegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne vanno. L'habito suo ancora assai dal comune disforme lo rende venerabile, si come è la berretta con quello apice, che dalla parte di dietro in alto si rilieua, & la cuffia bianca, laquale porta sotto detta berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono, l'ammanto ancora che egli porta addosso, è molto riguardeuole. Percioche non ha le maniche, come le priuate, ma è simile a quella sorte di veste, che per tutto si chiama mantello, & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha vna rimboccatura tonda, la quale cade attorno fino alla cintura. Et vsansi far queste vesti d'ogni sorte drappo, come Raso, Damasco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre fodrata di pretiose pelli. Quando và fuori, suonansi le Campane di San Marco. Portansi dinanzi a lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonansi alcune Trombe di straordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale, & la sedia d'oro. Della musica non parlo, per esser commune a tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezo di due de' Principali Oratori, & dietro uengono gli altri. Dopo i quali seguitano d'intorno a trenta coppie di Gentilhuomini tutte con le vesti Dogali di drappo di Scarlato. Et quello che è sù la destra della prima coppia porta vna spada ritta in mano. Le quali tutte cose fanno vno aspetto marauiglioso, & venerabile. Ne' tempi nostri M. Andrea Gritti, il qual per le sue singolar virtù fu ornato di tanta degnità, con l'ampia, & magnifica presenza sua non poco aggiunse alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello che pasce mirabilmente l'animo de' riguardanti, è il cadere nella mente a ciascuno che tanto honore non è come quello, che si attribuisce a' Tiranni, violentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Republica conceduto. La qual vuole, che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono questi di tal cosa tanto rigidi osseruatori, che già vno de' Gentilhuomini poi che il Doge hebbe detto la sua opinione sopra certo caso, venendogli dette queste, o simiglianti parole, Serenissimo Principe voi cianciate, fu aspramente condannato,

dannato, percioche tali parole paruero troppo familiari, & non degne di esser dette a sì honorato Principe.

CONSIGLIERI.

Nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Vinitiano, percioche egli solo apparisce nella Republica Signore. Ma come che solo egli possegga tanta dignità, non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Percioche non solamente non può determinare alcuna ben che picciola cosa, ma etiandio esequire senza la presenza de' Consiglieri i quali sono sei, vno per Sestiero. Et si eleggono sempre de' più honorati Gentilhuomini della città, richiedendo così la grandezza & la dignità del Magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in vn medesimo tempo, nè anco in vn medesimo tempo pigliano il Magistrato, ma s'eleggono a tre a tre, quell de' tre Sestieri di quà dal Canale in vn tempo, & quelli de gli altri di là dal Canale in vn'altro, in questo modo: Come noi dicemmo di sopra di tutti i Magistrati, che si eleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quattro competitori, per alcuni due. I Consiglieri, che ancora si eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Consiglio di Pregadi per ciascuno di questi ne crea vno, il quale si deue poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee fare l'elettione de' tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani de gli elettori sono create, & ridotte nelle loro stanze, per eleggere i competitori secondo l'ordine, che poco fà dicemmo, vno de' Secretarij significa a ciascuno, ch'entra in Pregadi con auttorità di rendere i suffragij, che passi in vna Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella doue si raguna il Consiglio detto di Pregadi, doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge ancora viene co' Consiglieri, & capi di Quaranta. Et tratto per sorte di qual Sestiero si deue prima creare il Consigliere, ciascuno nomina chi egli vuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha più suffragij dalla metà in sù, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo d'eleggere nel Consiglio de Pregadi, Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de Pregadi col Doge in Consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani, tutti si ballottano nel modo detto, & quello che ha più suffragij dalla metà in sù s'intende esser Consigliere. Potrebbe esser, che in Consiglio grande venisse nominato vn solo competitore, & alcuna volta quel medesimo, ch'è stato preso in Pregadi. Il che s'auuiene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, ancora che niuno possa esser ballottato senza competitore. Percio-

che par verisimile, che chi è nominato competitore in diversi consigli, sia quasi di se medesimo competitore. Se questi adunque così solo passa la metà de suffragij, s'intende esser Consigliere. Et si dee notare, che quasi sempre auuiene quando è ballottato più d'vn competitore, sicome le più volte accade, che ottiene il Magistrato quello che fu fatto competitore in Pregadi. Il che credo nasca, percioche ciascuno estima, che chi è fatto cõpetitore in Pregadi, sia più degno de gli altri del Magistrato, per esser approuato da tãto numero di Senatori Oltre a questo, nell'esser creato cõpetitore in Pregadi, è minor rispetto d'ambitione, che nell'esser creato in Consiglio grande. A che s'aggiugne, che chi l'ha fauorito nel Consiglio di Pregadi, lo fauorisce ancora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le cose, quello ch'è nel Consiglio di Pregadi eletto, viene anco eletto il più delle volte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Consiglieri col Doge, & con quello esequiscono ogni facenda, & massimamente priuata, si come è dare audienza, & legger publiche lettere, conceder priuilegij, & altre cose simili. Le quali facende non possono essere esequite dal Doge, se quattro Consiglieri non vi sono presenti. Possono ben essi, quando il Doge non sia con loro ragunato, esequire ogni facenda. Hanno particolare auttorità di proporre in Consiglio grande tutte le cose, che occorrono. Possono ancora tal cose fare nel Consiglio di Pregadi, & nel Consiglio de Dieci. Ma non già quelli, che per auttorità speciale propongono in Pregadi; cioè i Saui, de' quali habbiamo detto, & quelli che propongono insieme nel Consiglio de Dieci, cioè i Capi de Dieci, possono proporre in Consiglio grãde. Talche l'auttorità de' Consiglieri è maggiore che quella de' Saui, & de' Capi de Dieci. E' ben da notare, che ciascun Consigliere può, senza che alcuno concorra nel suo parere, proporre nel Consiglio grande, & de Pregadi, non può già far tal cosa nel Consiglio de Dieci, se tre non sono seco della medesima sentẽtia, tal che quattro bisogna, che insieme conuengano. Dura questo magistrato de Consiglieri vn'anno, ma non si esercita se non otto mesi, gli altri quattro mesi si consumano nella Quarantia criminale, doue continouamente seggono tre Consiglieri, & sono chiamati i Consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono sedere in questo giudicio, ò li quattro primi mesi, o li quattro vltimi, o li due primi, & li due vltimi. Tanto che chi è Consigliere da basso, o è stato, o deue essere gran Consigliere, oueramente egli è stato, & deue ancora essere Consigliere da basso. Perciò è necessario, che continuamente siano noue Consiglieri, i sei che assiduamente col Doge seggono, & questi tre, che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, ouerramente escono del Magistrato tre di quelli, che seggono col Doge, o vengono a sedere nella Quarantia, o essi forniscono il Magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Si deue ancora intendere,

che col Doge, & co' sei Consiglieri, seggono tre della Quarantia criminale, i quali noi chiamiamo Capi de Quaranta, i quali tengono due mesi questa dignità. Intendesi adunque per la Signoria il Doge co' sei Consiglieri, & co' tre Capi de Quaranta. Soleua anticamente il Doge co' suoi Consiglieri trouarsi ne' giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'anno MCCCLXV. *per la moltitudine delle facende, le quali crescendo la Republica di giorno in giorno moltiplicauano, lasciò tal cura a questi Consiglieri c'habbiamo detti. I tre Capi di Quaranta seggono col Doge, & Consiglieri, accioche si come la Quarantia ha participatione con la Signoria, ragunandosi seco tre Consiglieri, così la Signoria habbia participatione con la Quarantia, sedendo con essa i tre Capi de Quaranta, & così la Signoria venga ad interuenire nelle attioni della Quarantia, & la Quarantia in quelle della Signoria, le quali innanzi a Marco Cornaro erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del Doge si deue trattare, egli co' Consiglieri, come ancora dicemmo, interuiene nel Collegio, nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio grande. Truouasi ancora nel Consilio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone nel Consiglio grande, come i Consiglieri: nel Consiglio di Pregadi, come i Saui, nel Consiglio de Dieci, come i capi de Dieci. Percioche egli ha auttorità di farsi compagno a tutti questi magistrati, che sono capi, & come presidenti di quelli Consigli. Tanto che niuna facenda si tratta senza la presenza sua, & egli ancora non può solo alcuna cosa espedire. Tutte le facende che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come s'egli solo ne fusse auttore: in nome di questo scriuono le lettere ancora, le quali vengono di fuori da' Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indrizzate. Quando i Saui di terra ferma, o i Saui di mare, o altri magistrati scriuono lettere a' loro Proueditori, o Capitani, o altri ministri, in questa maniera fanno la sottoscrittione. Andreas Griti Dux Venetiarum, &c. Et questo modo s'osserua in ogni altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi, & altro. Il Consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, varia questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Percioche, o tutto il Consiglio scriue, & allhora si fa la sottoscrittione in tal maniera. Andreas Griti Dux Venetiarum, &c. Cum Consilio nostro Decem. O i Capi de Dieci soli, che sono come preposti di tal Consiglio: & allhora la sottoscrittione è fatta in tal forma. Andreas Griti Dux Venetiarum, &c. cum Capitibus Consilij Decem. Et quelli che rispondono, fanno le soprascritte in quel modo che vengono fatte le sottoscrittioni. Ma seguitando quello che a dir mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il mercordì, ha per vsanza il Doge di scender da basso, mentre che i Magistrati rendo-*

nora

no ragione, & circondano i due corridori, doue i Magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il Magistrato che siede in quella, a far giustitia. Et se alcuno vi è, al qual non paia ottener la ragion sua, egli allhora si raccomanda al Doge, narrandogli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria, subito comanda a quel Magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui che s'era doluto, & và seguitando la sua amministratione. Alcuno de' passati Dogi ha mutato questo ordine, & non ha fatto questo vfficio, il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouare i Magistrati alla sprouueduta. La moltitudine delle facende è stata qualche volta cagione, che il Doge qualche settimana ha intermesso questa vsanza. Et perche egli possa viuer con quella magnificenza, che richiede il suo Magistrato, gli è pagata vna prouisione di cinque mila ducati. Et egli è obligato tenere vna famiglia, che sia honoreuole a tanto Magistrato. E' tenuto anco a fare quattro pasti l'anno, in quattro tempi diuersi, vno il giorno di S. Stefano, vn'altro il giorno di S. Marco, il terzo il dì dell'Ascensione, l'vltimo il dì di San Vito. Et ha per costume di conuitare a questi pasti gentilhuomini di diuerse età. La onde al primo, sono inuitati oltre a' Consiglieri, i Capi de Quaranta, Auogadori, & Capi de Dieci, quelli che sono già d'età molto matura. Al secondo poi altri di minore età, & così al terzo, & al quarto sempre sono chiamati i più giouani di mano in mano. Il che è ordinato acciò che ciascuna età di gentilhuomini, possa di questi publici conuiti participare. Oltre a queste cose, è tenuto mandare ciascun anno vn presente a ciascun gentil'huomo che và al Consiglio grande. Et soleuano i Dogi non molti anni a dietro presentare a ciascuno, cinque Anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto: in vna faccia della quale è vn San Marco, che porge lo stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno che egli corre nel Magistrato in questo modo: Andreae Gritti Venet. Principis munus, Anno IIII.

CONSIGLIO DE DIECI.

IL Consiglio de Dieci, del quale habbiamo à parlare, ancora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno è più tosto annesso, che principale, & mi pare, che habbia grandissima somiglianza col Dittatore, che soleua essere ne' gran pericoli da' Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi, di questo la Republica mai non manca. Et è la sua auttorità pari a quella del Consiglio di Pregadi, & di tutta la città. Percioche egli può trattare le facende dello Stato, com'egli vuole senza esser sottoposto a maggior podestà; Vero è, che questa auttorità

rità non è usata da quello, se non in casi di grandissima importanza, a' quali per altra via non si può riparare. Come sarebbe, deliberar di muouere vna guerra, conchiuder una pace, praticare vna facenda occultamente, mandar vn Proueditore in campo con prestezza. Le quali cose se nel Collegio si trattassero, & poi nel Consiglio de Pregadi si deliberassero, doue ragioneuolmente s'harebbero a deliberare, non sariano forse con quelle circonstanze, cioè con quel silentio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. Quando il Collegio si delibera di praticare alcuna facenda occultamente, come sarebbe, accioche noi ne diamo alcuno esempio, se con vno Re di Francia, o altro Principe, et Republica si giudicasse a proposito cōchiuder una conuētione di far qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta fino al fatto, allhora a quegli Oratori, o à quelli huomini, l'opera de quali egli vsa in tal facenda, fa scriuer le lettere con tal sottoscrittione Andreas Griti Dux Venetiarum, &c. cum consiglio nostro Decem. Et quelli poi rispondendo fanno la medesima soprascrittione: & le loro lettere sono poi riceuute da Capi de Dieci: i quali vengono in Collegio, onde allhora i tre capi de Quaranta, & i Saui di mare sono esclusi: tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando, & praticando la cosa insino a tanto che bisogni deliberare. Nè però di loro soli è questo trattamento & pratica. Perciochè con essi si truouano ancora gli altri del Consiglio de Dieci chiamati dalli tre Capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessario che interuenga oltre al Doge, & i Consiglieri, & tutto il consiglio de' Dieci, i Saui grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono quindici, gli Auogadori, & noue Procuratori. Nè tutti questi ancora hanno auttorità di rendere i suffragij, ma solamente i Dieci del consiglio de Dieci, & la Giunta, il Doge, & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel Consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio de Dieci con la Giunta. Il qual non si raguna se non per delibrare di cose grandi & appartenenti allo stato di tutta la Città. Le quali ancora si potrebbero nel Consiglio di Pregadi trattare. Ma tal uolta per li sopradetti rispetti in questo Consiglio si trattano le cose della heresia, & l'assassinio. L'origine sua fu al tempo di Pietro Gradenigo. Et fu da principio picciola la sua auttorità: crebbe poi a poco a poco la sua riputatione. Perciochè egli s'è attribuito oltre al punir quelli che violano la publica Maestà, il gastigar i falsatori delle monete, quelli che commettono il peccato contra natura. Maneggia ancora alcuni danari, che gli sono assegnati da Camarlinghi, et da altri luoghi. E' signore d'alcune galere, lequali sono nell'Arsenale segnate con queste due lettere, C. & X. le quali mostrano quei nauili essere in potestà de' Capi de' Dieci. Ha cura ancora dell'artigliere. Ma quando ha a deliberare d'alcu-

na di

na di queste cose, si ragunano solamente i Dieci del Consiglio de Dieci col Principe, & co' sei Consiglieri. Et si chiama Consiglio de Dieci semplice. Et oltre a queste cose nelle facende dello stato, ha quella auttorità, che habbiamo narrato, & tratta principalmente quelle cose, che si dicono trattare occultamente. Et perciò ordinarono i nostri maggiori che in quello si ragunassero i Saui grandi, i Saui di terra ferma, gli Auogadori, & i noue Procuratori, & gli si facesse un'aggiunta di quindici.
Abbraccia questo Consiglio dieci gentilhuomini eletti nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati. De' quali si elegge ogni mese tre a sorte, i quali sono chiamati Capi de Dieci. Et di questi è vno preposto ogni settimana. Et quando si raguna il Consiglio grande, costui è quello che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del Magistrato, & quello continuamente esercitano. Et è loro officio particolare ragunare il detto Consiglio de Dieci, nel quale hanno auttorità di proporre i pareri, non ciascuno da per se, ma tutti insieme, o due almeno. Et ogni otto giorni sono obligati chiamare il consiglio, cioè gli altri sette, & più uolte ancora se più bisogna nelle facende che occorrono pigliar consiglio, o deliberatione alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nel qual douessero chiamar tutto il consiglio. Ma perche qualunque volta egli si ragunaua, tutta la città si perturbaua, giudicando che non senza gran cagione si ragunaße, accioche la città mancaße di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et si nota, che quando hanno a dar sententia di alcun reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non può quel reo, nè per se steßo, nè per altri agitare & difender la causa sua in detto consiglio. Ma comparisce dinanzi a Capi, & di tutto quello che egli dice, se ne piglia nota. Et quando la causa da Capi, è introdotta in consiglio, bisogna che alcun di loro pigli questa impresa di difenderlo, altramente non può eßere in alcun modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di appellatione, nè da altri può esser mutata se non da loro steßi, o da succeßori, se la cosa è tale che si poßa mutare. Questi Capi de dieci sono quelli che con la presenza loro ornano la Sala del gran Consiglio sedendo nel modo che dicemmo. Quelli ancora con gli altri sette sono connumerati nel Consiglio de Pregadi. Et durà il loro Magistrato un'anno. Et come noi habbiamo detto de i Saui, & de i Consiglieri, possono subito entrare in un'altro Magistrato. Percioche tutti questi Magistrati, Saui di mare, Saui di terra ferma, Saui grandi, Consiglieri, i Dieci, gli Auogadori, i Censori, non dãno impedimento l'uno all'altro. Et subito ch'un gentilhuomo ha fornito uno di questi, può entrar nell'altro Et s'egli auuiene ch'alcuno mentre ch'egli esercita un Magistrato minore, sia creato nel maggiore, può costui, se gli piace, lasciar il minore, e prẽder il maggiore.
PRO-

PROCVRATORI.

IL Magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra città, ancora che egli non sia di quelli, ne' quali consiste la virtù della amministratione, ma è honorato; percioche questa dignità, si come quella del Doge, con la vita fornisce. Oltre a questo, il Magistrato è antico, et è peruenuto cō questa riputatione a' tempi nostri. Et non è mai nella città stato gentil'huomo alcuno di grāde estimatione, che non sia stato ornato di tal dignità, tal che pochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo Magistrato è stato ordinato, che prima non fussero procuratori. Anticamente era vn Procurator solo, fatto per procurare il Tempio di San Marco, & i suoi sacri tesori. Nella morte poi di Sebastiano Ziani, hauendo egli fatto vn grandissimo lascio a San Marco, le cui entrate fussero distribuite dal Procuratore, et non potendo vn solo esser pari a tante facende, fu necessario creare vn'altro Procuratore, il qual procurasse il lascio di Sebastiano Ziani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'anno M C C L X X. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuisero le facende, che vno curaua il Tempio, & suoi tesori, vn'altro i lasci fatti da quelli, i quali habitano di quà dal canal grande, il terzo, quelli che erano fatti da quelli, che di là dal detto canale habitano. Noi diciamo i lasci di Citra, & i lasci di Vltra. Essendo ancora Doge il medesimo Rinieri Zeno, fu creato il quarto, & fatto collega a quello che gouernaua il Tēpio, & i suoi sacri tesori. Due altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Soranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro, creato l'anno M C C C C X X I I I. ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunsero al numero di noue, tre de' quali curauano il Tempio di San Marco, & i sacri tesori, tre altri i lasci di tre Sestieri di quà dal canale, gli altri tre i lasci de gli altri tre Sestieri di là dal canale, si come ancora s'osseruaua, quando erano solamente tre. Nell'anno M D I X. quando gli eserciti furono rotti all'Adda da Ludouico Re di Francia, fu costretta la Republica per far danari, crearne sei, & dar tal'honore a quelli che alla Republica certa quantità di danari prestassero. Hanno oltre a questo auttorità di costringer gli heredi a seguitar la volontà de i testatori. Portano le vesti dogali, menandosi dietro i seruidori, precedono sopra a tutti i Magistrati. In processione sono preceduti da' Consiglieri, & da' tre Capi di Quaranta. Percioche caminando a due a due i Consiglieri, & i detti Capi, sono sù le destre, & i Procuratori sù le sinistre. E' assegnato loro vna habitatione, oueramente sessanta ducati l'anno. Vanno in Pregadi tutti quanti, ma non già tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio, tre per Procuratia. Non possono

ottener

ottenere alcun'altro Magistrato, eccetto che l'esser Sauio grande, & della Giunta del Consiglio de' Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'armata, o il Proueditor del campo, si fa vna legge in Pregadi, che ciascuno che è Procuratore possa ottenere tal dignità. Il che è ordinato, acciochè tali facende siano amministrate da huomini grandi, i quali sono sempre ornati di tal'honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella elettione del Principe; la qual cosa è allhora per legge speciale concessa. Soleuano anticamente ne' giorni, ne' quali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tempo che il detto Consiglio staua nel Palagio, star ancora eglino nel cortile di detto Palagio, nè quindi mai partirsi, se il Consiglio non vscina, acciochè se caso alcuno fusse auuenuto, essi quiui fussero presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per la qual fu loro vietato l'andare al Consiglio. Ma ne' tempi nostri alcuni di loro, dandosi ogni Procuratia la volta, stanno in Loggetta, mentre che si fa Consiglio, & hanno molti huomini dell'Arsenale.

AVOGARIA.

E', parimente di molta importanza il Tribunal dell'Auogaria di Comune, & computato tra i principali. Non s'ha certezza alcuna del suo principio, solo si sà, che è quasi come Tribuno nella città. L'auttorità di questo Magistrato è grande, percioche è necessario che nelle deliberationi de' Consigli vi interuenga vno almeno de gli Auogadori, i quali sono tre, & vestono nè più, nè meno, come i capi dell'Eccelso Consiglio de X. cioè di pauonazzo, & portano la Stola di scarlato. Hanno la cura di far conseruar le leggi, & i priuilegi. Questi quasi rappresentando la persona della giustitia, placitano i rei criminali; percioche ne gli homicidij che si commettono, accusano dopo la formatione de' processi, il delitto del reo, alla presenza della Quarantia criminale, nella quale parlano contra esso reo, quanto tempo pare ad essi Auogadori. Et il reo all'incontro è difeso con le risposte da gli Auocati. Hanno parimente auttorità di introdur le cause, che appartengono loro alle Quarantie etiandio ciuili, a' quali i capi di Quaranta non possono negare di non concedere il Consiglio quando essi vogliono; percioche nelle audienze da dispensarsi da essi Consigli, le cause Auogaresche sono priuilegiate fra l'altre. In somma questo vfficio è grauissimo, & riputatissimo fra gli altri per dignità, per negotij, & per auttorità.

PETITIONE.

GLI vffici che seguitano sono tutti minori de' predetti, & ordinati intorno alle cose de giudicij, de' quali principale nel nostro ragionamento è l'vfficio di

cio di Petitione. Si dice che hebbe principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo, che fu l'anno MCCXIII. Da prima hebbe quasi la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l'Imperio della Republica, & moltiplicati i negocij, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero che hoggi si vede. Già vdiuano i litigij, che occorreuano tra forestieri, & quei della terra. Giudicano fino alla somma di cento lire, & io intendo lire di grossi, conciosia che vn mezo ducato è vn soldo, & cento lire di grossi sono mille ducati. Hora venuto al Principato M. Francesco Dandolo; volle, che il Petitione ascoltasse, oltra la somma delle cento lire, & che hauessero altre auttorità, come sarebbe in cercare i rei fuggitiui, e pegnorare. Ma hoggi fanno sententia, & giudicio da cinquanta ducati in sù per ogni quantità per grande ch'ella si sia, ogni volta però che la causa vada a questo vfficio. Riuedono oltra questo i guasti delle robe mercantili, che sono in Doana. Fanno osseruare i patti che gli huomini fanno fra loro, così in istrumenti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti tra i padroni de' nauili, & i mercatanti, ogni volta però che non si tratti di noli; perciache questa cognitione s'aspetta alla Corte del Forestiero, come poco più innanzi diremo. Tansano le spese a' pupilli a istanza de' commissari, & Tutori, ogni uolta però che i Procuratori di San Marco non sono Commissari, o Tutori. Quando in qualche testamento si beneficia qualch'uno a tempo, o ad età, fanno habile per terminatione, che quel beneficiato possa andare al beneficio, o per esser venuto il tempo, o per hauer l'età dal testatore ordinata. Se in vn testamento occorre (si come qualche volta occorre) qualche punto dubbioso, questi Giudici lo fanno chiaro. Retificano le sententie arbitrarie da cinquanta ducati in sù. Quando occorre che i Commissarij si vogliono compromettere, vanno al Petitione per la licenza. Questi Giudici fanno sententia, & fanno parimente terminationi.

FORESTIERO.

HEBBE il Forestiero principio nel Dogato di Orio Malipiero l'anno MCLXXVIII. Giudicano tra Venetiano, & Forestiero, & tra Forestiero & Forestiero. A questi Giudici vanno le materie de i fitti di casa, & la cognitione in questa materia è propria del Forestiero, ma l'esecutioni de i Signori di Notte Ciuili. Hanno la cognitione de' noli delle naui, & delle varee, cioè delle participationi del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robe de' mercatanti che sono sopra le coperte delle naui, che sono in pericolo di affondarsi. Questi Giudici da dieci ducati in giù non accettano domanda, & risposta, ma procedono sommariamente.

MOBI-

MOBILE.

LE cause da cinquanta ducati in giù vanno alla Corte del Mobile. Questi Giudici giudicauano i beni mobili, lasciati ne i testamenti, & da' mobili presero nome di Giudici al Mobile. Et questo vfficio era prima della Corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede cotal negotio a i presenti Giudici. Giudicano, si come anco il Petitione, col quale questo vfficio ha qualche participatione, eccettuando la somma del negotio. Danno sententia a legge sopra punti de i testamenti de i beni mobili, & sopra instrumenti. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

PROCVRATORE.

LA dignità de i Procuratori di San Marco è grande, & l'amministratione è di molto maneggio. Però fu ordinato vn' vfficio, il quale ha preso da i Procuratori quel nome. In questo vfficio si giudicano le cause a Procuratori aspettanti; percioche a questa Corte s'addomandano i Legati, essendo i Procuratori, Commissarij, & Tutori. Ascoltano questi Giudici le differëze delle possessioni di fuori, & dico di fuori, percioche anco gli stabili in questa città si chiamano possessioni. Ascoltano le donne, che fanno professione d'esser mal maritate. Et questi Giudici furono creati nel Principato di M. Lorenzo Tiepolo.

PROPRIO.

IL Proprio hebbe principio nel tempo del Doge Vital Falliero, l'anno MXCIIII. Questo vfficio ha quattro membri principali, l'uno è la materia de i pagamëti delle doti soluto il matrimonio, l'altro le diuisioni che si fanno tra i fratelli, il terzo è le successioni, che vengono ab intestato, il quarto è la materia de' confini delle fabriche. Oltra questo trattano tutte le cause, che sono tra stretti parenti. Quanto al primo membro. Le vedoue leuano le vadie, nelle quali si contengono le qualità delle loro doti ch'esse richieggono, le quali doti si pagano prima co i beni mobili, & poi con gli immobili, & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltra questo, come i fratelli, dopo la morte del padre, vengono in dispareri, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se perauentura i fratelli non la fanno de plano. Nel terzo membro vengono le successioni

ab in-

ab intestato; percioche quei che pretendono di succedere al morto, mettono la successione, & hauendo prouato per testimonij loro esser parenti, si mette la successione alle stride, & non comparendo niuno, la leuano, & vanno al posesso. Prouedono similmente i Giudici a' beni di coloro, che si muoiono in naue fuori di Venetia; percioche se gli fanno assegnare nell'vfficio, & dopo gli dispensano a chi di ragione s'aspettano. Danno i confidenti tra i più stretti parenti secondo la legge. Danno similmente tre chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè sopra successioni, sopra confini, et sopra fabriche. Hanno cognitione del criminale, ma in cose ordinarie.

ESSAMINATORE.

Lo Essaminatore fu incominciato essendo Principe M. Rinieri Zeno. Soleuano (si come anco sogliono) essaminar testimoni ad perpetuam rei memoriam, il che faceuano quando alcuni de i testimoni era astretto a partirsi della città, o che fusse in pericolo di morire, si chiama essaminare in foglio, & questo dette loro il nome di essaminatori. Conoscono se le venditioni sono bene, o mal fatte, quanto a gli ordini delle leggi. Interuengono nelle alienationi fatte sì da Commissari, come d'altre persone. Sottoscriuono a gli instrumenti delle donationi, per li quali si possono addomandar beni mobili, cioè di manifestationi, di Zudegadi, & Breuiarij. Quando fussero passati trenta anni che alcuno hauesse posseduto, & prescritto, leuano l'instrumento del possesso, se'l creditor d'un morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito, & volesse sequestrare; o interdire i beni nelle mani a chi gli ha, questi Giudici gli danno licenza. Danno il proprio, & sine proprio di vendite, perche la cosa venduta si mette alle Stride. Danno il vigore, & robore trasferendo il credito in terza persona, & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne procedono i chiamori, che sono differenti a quelli, de i quali di sopra dicemmo, & cotai chiamori sopra pignore, donationi, possessi, dati de refudason, vigori, & robori, & simili altri, s'euacuano per gli stessi Giudici, da tre in fuori, i quali sono sopra inuestition di Zudegadi, sopra sententie, & sopra vendite, i quali sono dati per l'Essaminatore, ma i Giudici di Proprio gli euacuano. Leuano i Breuiarij in forma di testamento. Tengono in nota tutti i Legati, et conditioni, accioche non possa accadere, che si alieni contra la uolontà del testamento. Danno notitia a i propinqui, & collaterani di tutte le inuestitioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sentenze di documento, i cogniti de i pegni, & le sentenze di Misuendere. Et questo vfficio è corrispondente, & implicato col Proprio.

CATHAVERI.

QVESTI *sono i Giudici Fiscali, & ricuperatori del publico. Succedono ne' beni del morto ab intestato, ogni uolta ch'egli non ha successore. Sono riscotitori delle pene che impongono gli altri Giudici a i litiganti. Già maneggiauano la materia de i contrabandi, hoggi è propria de gli Auogadori. Sono Giudici de i Comiti, & de i padroni delle barche. Vendono all'incanto i terreni per nome del Comune. Sono Giudici delle cose ritrouate nel mare, & de' tesori che si truouano in terra. Ascoltano le differenze de' pellegrini che vanno in Gierusalem tra i padroni delle naui che gli portano, et nell' vfficio loro si scriuono i pellegrini per nome. Riconoscono tutta la materia de' peotti. Sono Giudici d'appellatione in alcune cose di poco valore, che si trattano alla Giustitia Vecchia, o in altri luoghi. Hoggi i Sopradatij hanno gran parte dell'auttorità che era già de i Cathaueri.*

PIOVEGO.

IL *proprio nome di questo vfficio è Publico, ma corrottamente si dice Piouego. Questi riconoscono i contratti vsuratici. Hanno cura delle vie publiche, & che i Sestieri, non siano occupati d'alcuno edificio priuato. Sono Giudici da venti lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto vsuratico, per ogni gran somma; perciochè siedono anco a Rialto.*

SINDICI.

ET *perche la facultà che si consuma nelle liti non vada anco in estrema rouina per l'ingordo appetito d'Auocati, de i Notari, de i Capitani, & de i Capi di guardia co i loro vfficiali, sono stati creati tre huomini, i quali sono chiamati Sindici. Questi sono soprastanti all'ingorde & auide spese fatte oltra il douere ne gli atti delle cose giudiciarie, & contra l'intentione di questo stato. Accettano le querele, & fatta la sententia, sono censurati da gli Auogadori; perciochè essi, o laudano, o tagliano le sententie de' Sindici. Questi entrano in luogo de i Giudici ordinarij, quando sono cacciati dalle parti litiganti.*

SOPRACASTALDI.

FATTE *le sententie, bisogna essequirle. Questi adunque sono i Giudici di essecutione. Essi vendono i beni per sententia intromessi, & ascoltano*

tano le differenze che auengono sopra l'intromissioni, l'essecutioni, contradittioni, et cose altre simili a queste. La mattina sono a San Marco. Hanno anco luogo a Rialto.

SVPERIORI.

ET *perche nell'essecutione delle sententie può nascere errore, fu ordinato che'l Principe vdisse l'appellationi dell'essecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Principe doueua attendere a cose maggiori, furono ordinati i Superiori, i quali hauessero a censurar gli atti de i Sopracastaldi, & perche anco i Superiori possono qualche uolta errare nelle loro deliberationi, fu parimente ordinato che da gli atti di questi si potesse appellare a' Signori Auogadori.*

AVDITORI VECCHI.

RADE *volte, o non mai, si contenta colui che è perdente in giudicio della sententia del primo Giudice. Da questo è nato per satisfattione de i litiganti, che le sententie de i primarij Giudici uanno in appellatione. Fu adunque à questo effetto instituito, che i tre Auditori Vecchi udissero le appellationi delle cause della città delle Corti di San Marco, & di Rialto; percioche i Consoli, & i Sopraconsoli sono chiamati Corti. Rimettono le cause, oueramente le intromettono in Quarantia Ciuil Vecchia. Comandano a requisition della parte essendo giusta causa, al Giudice primario che metta la sua opinione in scrittura. Ascoltano tutte le sententie per stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono ammettere, o nò. Non possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auãti la prolatione della sententia. Non possono intrometter le sententie, ouer ratificationi di quelle emanate ex compromissio de iure, & de facto, se gli arbitri, o la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione, hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettano a questo officio, eccettuando la subornatione, & il falso, percioche allhora si deuolue a gli Auogadori di Comune. Nel suspendere le sententie, si cita la parte, & le cause de maiori, ouer s'intromettono, si leua suspensione; quelle de minori, ouero si tagliano, o si laudano. Se la sententia ch'è in appellatione è fatta in assentia, gli Auditori l'ascoltano, & ui si può chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Ma se la sententia è fatta, essendoui presente le parti in contraditorio, non ascoltano se non quello che è chiamato in sententia. Finalmente sono Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella città.*

AVDITORI NOVI.

QVESTI *furono ordinati sotto il Principato dello Steno, & hebbero a principio cognitione delle cose Criminali; si come si vede per una legge che assegna a gli Auogadori la loro auttorità, leuandola a questi nelle cose del sangue, & perche la loro auttorità si estendeua in molte cose, fu proueduto che non si potessero impedire nelle cose de i datij, de i priuilegij, de sudditi, & de i danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengono in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni, non intromettono cause se non ascoltano le parti in contraditorio, o se veramente non è citata la parte legittimamente. In vna sententia oue sia una parte mal fatta, & vn'altra ben fatta, possono intrometter la mal fatta, & leuar la sospensione nella ben fatta. Uno solo de gli Auditori può intromettere a' consigli. Et le cause prima intromesse, o rimesse, sono anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'vn Giudice pedaneo sostituto per un Podestà in suo luogo, ogni uolta però che non fusse Giudice ordinario, ouerameute Vicario. Si possono rimouere dalle loro intromissioni se la sentenza fusse fatta contra gli statuti, o gli ordini de i luoghi, oue fusse nata quella tal sententia, in altro caso non possono. Sono tenuti a far l'intromissioni particolarmente esprimendo la causa d'esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sententie arbitrarie in quella parte oue i Giudici hanno preso errore. Fra termine di tre mesi sono obligati intromettere, o rimetter le cause, ponendo le loro opinioni in scrittura, ma se bisognasse tor proue, & formar processi, si come suole auuenire, il tempo de i tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo, nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capitoli, & cose altre che sono necessarie alla causa, & nell'essaminatione de i testimoni si cita la parte a dargli interrogatorij, & appresso loro non deducta deducam. Passati i tre mesi sopradetti, non si possono più impedir nella causa, ma sono tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi possono giudicar se la causa è appellabile, o nò. Se tutti tre d'accordo laudano vna causa in scrittura, quella tal causa è fatta inappellabile. Quando similmente tutti tre lieuano la suspensione, cotal sentenza non si può sospendere fino che non è tagliata per li Consigli, ma se si lieua la sospensione in contumacia si sospende di nuouo. Et le sospensioni non possono esser fatte da loro per più che per due mesi, oltra i quali non uale sospensione alcuna, se non è fatta con auttorità de i Consigli, o Collegij, a' quali si diuolgono cotali appellationi. Non suspendono le sentenze fatte già uno anno, quantunque si ritrattino. Fanno le sospensioni per due mesi, d'otto*

in otto

In otto giorni citata la parte, & volendo passar i due mesi, citata la parte, & udita, suspendono al Consiglio però secondo la qualità de i casi. Quando nasce controuersia tra vfficio, et vfficio per rispetto di giurisdittione; si và al Dominio, ma in questo mezo gli Auditori suspendono. Al notar dell'intromissione fanno citar le parti. Et le intromissioni non essendo scritte, non sono di valore. Sono tenuti a intrometter le sententie non le potendo tagliare. In materia d'appellationi, asciolgano le appellationi delle sententie, per assentia, ma se la lite non è contestata, le rimettono per vsanza a Rettori. A questi si deuoluono le appellationi delle sententie di fuori in materia anco de i beni di Chiesa, di Monasteri, di Spedali, & così fatti altri luoghi. Qualche volta accettano le appellationi di sententie fatte per Giudici non nobili Venetiani, come sono quelle del Vicario di Vicenza, & d'Vdene, & qualche volta non accettano l'appellationi delle sententie fatte per Giudici nobili Venetiani, come sono quelle de i Rettori delle cappelle di Martinengo, di Claro, di Romano, & di sì fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di sententie compromissarie, eccetto che in caso di enorme lesione, o che l'arbitro hauesse fatto altrimenti di quel che era tenuto per il compromesso. Nè di sententie volontarie, nè di sententie fatte contra i soldati che hanno stipendio; percioche questa materia s'appartiene a i Sani di terra ferma. Nè di tanse di spese, se perauentura non fussero indebitamente fatte. Nè d'atti interlocutorij con la clausula, si quis senserit se grauatum, perche si risolue in vim simplicis citationis. Nè di cedole pegnoratitie, o di mera essecutione, se non fusse indebitamente eccessiua. Nè riceuono appellatione di due sententie conformi, e due sententie fatte in vn medesimo vfficio per giudici diuersi di quell'vfficio medesimo non si chiamano conformi, ma sententie conformi sono quelle che si conuengono l'vna con l'altra in tutti i punti, et in tutti gli articoli, in quantità, & in qualità, condannando, o assoluendo, & che sono successiuamente fatte, non vna per l'vno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medesimo, per il qual fu fatta la prima. Che siano fondate sopra le medesime cause, et che siano fatte da Giudice competente. Dopo che i Rettori sono partiti da i reggimenti, gli Auditori accettano l'appellationi de i Triuisani un mese dopo, de gli altri luoghi due mesi, di Mare sempre. S'eccettuano i priuilegiati, che sono gli ignoranti, che dal dì che lo sanno, corrono due mesi di tempo. Le Chiese, l'vniuersità, i luoghi pij, i pupilli, le vedoue, i miserabili, a' quali non corre mai prescrittione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione, generalmente suspendono l'essecutioni diffinitiue fuora che sul Triuisano, a Sebenico, & ne' luoghi d'Oriente. Nella patria del Friuli l'appellationi si debbono terminare fra quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'esseguiscono.

AVDITORI NOVISSIMI.

ET perche i molti negotij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tanto, che per espedir le cose de maiori, quelle de minori restauano in dietro, onde i poueri patiuano assai, fu creato questo Nouissimo vfficio nel Dogato di M. Pietro Lando. Essi secondo la loro proportione osseruano assai cose di quelle che osseruano i Noui, ma da cinquanta ducati in giù laudano, o tagliano, nè intromettono altrimenti, per le cause de minori non passano alle Quarantie. Da cinquanta ducati in sù le cause si deuoluono a gli Auditori Noui.

SIGNORI DI NOTTE CIVILI.

QVESTI furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose, che non sono tutte Criminali, nè tutte Ciuili. Sono essecutori della Corte del Forestiero, nelle cose de' fitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname quella auttorità che ha il Proprio ne gli stabili. Giudicano in materia di truffa. Sono essecutori delle cartoline, che si leuano per conto di spese fatte in litigij. Sono essecutori delle sententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragij necessarij, mentre che gli altri vfficij stanno serrati, & presso a questi si accordano i seruitori co' padroni per scrittura.

SIGNORI DI NOTTE CRIMINALI.

NEL principato di M. Marino Morosini furono ordinati due Signori di Notte, de i quali, vno haueua possdeà di là da Rialto, l'altro di quà, ma nel tempo del Doge Zeno ne furono aggiunti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la città da gli incendij, da gli homicidij, & dalle incursioni che si fanno la notte. Hanno auttorità di far sangue, interuenēdo la Quarantia, et tal volta la Corte del Proprio. Sono ricognitori de i ladri. Danno pena a chi ha più d'vna moglie, & alla moglie che habbia più d'vn marito. Sono cognitori de i rapitori, e corruttori delle donzelle. Puniscono i ricettatori de i ladri, & i compratori delle robe rubate, quando essi compratori lo sanno. Hanno auttorità sopra i Giudei quando s'impacciano con Christiane. Togliono la pena a' Medici che non danno la denuntia della cura di chi è stato ferito.

QVA-

QVARANTIA VECCHIA.

LE cause de gli Auditori Vecchi da loro intromesse, s'agitano in questo Consiglio, cioè quelle cause che sono della città. Le gratie passano per questa Quarantia. Stanno otto mesi nella Vecchia, & hanno tre capi, i quali danno il pendere, oueramente il Consiglio alle cause. Le cause priuilegiate precedono all'altre. Priuilegiate sono, tra padre, & figliuolo, tra fratello e fratello, tra madre & figlia, le patte, cause di prigionieri, di mercedi, di alimenti di pupilli, di Procuratori di San Marco. L'altre si depntano, & si danno secondo il numero, al quale esse sono poste. Se per sorte occorresse che nel ballottare non si seruassero gli ordini nel sacramento, & nel resto, l'Auogador può ritrattare il tutto per parte del MCCCCLVIII. *Se le ballotte fussero pari, cioè patta nella Vecchia, i Noui sottoentrano. Così all'incontro, se i Noui fanno patta, i Vecchi l'ascoltano. Può accadere, come anco è occorso tal volta, ch'è seguito patta nella Vecchia, & nella Noua Quarantia in vn medesimo caso. Si ha ordinato che la susseguente Noua giudichi. Ma se questi parimente impattassero, si cauano quaranta huomini del corpo di tutto il Pregadi, i quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle patte, la Vecchia & la Noua Quarantia, ma del* 1537. *fu instituito, come si è detto. Soleuano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri tre si dispensauano nelle disputationi. Hoggi non si hanno più che tre, ma ne' due altri, cioè nel secondo, & nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse, che i capi furono spulsi insieme con i vicecapi, essendo rimaso vn solo capo. L'Auogadore in questo caso fu in luogo di tutti, sedette a banco, et messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle quarantie. Le cause hanno tre Consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia Noua. Perche in quella il sabato si possono interporre a i Breuiarij. I Capi di Quaranta non possono dare il Cōsiglio a chi ad essi pare, ma osseruano le leggi circa la priorità, & i priuilegij, eccettuando le cause fiscali, le quali essi possono insieme col Dominio dar et dispensar secondo la lor volontà. Le cause, senza la espeditione delle quali le fabriche non si possono continuare, sono apprese nel numero delle priuilegiate, similmente le cause della fraterna della Carità. Fu vltimamente nel Consiglio di Dieci preso, che l'Auogadore possa senza contradittione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia Vecchia, Noua, & nel Consiglio di Trenta. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si trouano esser in appellatione a Venetia. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio a i quali aspettasse la causa, & tutti coloro che sono della prole, & propinqui, come*

germani, consanguinei, nipoti, figliuoli di fratelli, & sorelle, soceri, et generi, et zij fratelli del padre, o della madre, et cognati, patrigni, et figliastri, debitori, o creditori delle parti. Gli assenti per furto, homicidio, altro maleficio, non sono uditi, se non per cinque Consiglieri, venticinque Quaranta, & due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna volta lette in Quarantia deono auanti che quel Consiglio comparisca, esser finite. Le gratie che sono miste di condannation corporale, & pecuniaria, si spediscono con cinque Consiglieri, due capi di Quaranta, et uenticinque della Quarantia, & per la parte maggior del Consiglio. I poueri al penero, e i Sensali in fontico, sono approbati per la Quarantia. Nuno può pregar la Quarantia, nè in sua, nè in causa d'altri. I Capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessuno della Quarantia letta la parte, contradice all'intromission de gli Auditori, se nō si chiamano essi Auditori, & le parti. Le cause deputate al Collegio de' quindici Saui di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè, ne sono spedite due al mese, queste si prepongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa, nella qual sia interesse del Dominio, se non si citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause, che sono appellate. Vanno sopra il luogo, quando è difficultà di confini, & stabili quando i giudici primarij furono sul luogo, & dissero nella sentenza, viso loco differentia.

QVARANTIA NOVA.

L'VLTIMA Quarātia noua, fu creata per la legge Pisana, con quelle solennità che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiarij in testamento. Dà vna causa al mese a quei del Regno di Cipri, & di Candia. Come la Vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, & la Noua si crea. Nell'elettione de' Quaranta si creano dodici capi, tre per muta, & ogni muta dura due mesi. La seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi, et la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che la Quarantia dura otto mesi per vna. I Vicecapi sono otto, due per muta, i primi per la prima muta de' capi successiuamente fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i capi imbossolati, che sono quattro, in caso che vno de' capi mancasse, entra vn di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati, che parimente sono quattro, come s'adunano, il Notaro gli scriue l'vno dietro all'altro, per ordine in questa maniera.

Vitturi
Marcello
Minio
Gritti.

Per

Per fino alla somma che essi saranno, perche non sempre s'adunano tutti quaranta. Et di sotto uno de i Capi di Quaranta chiude il numero sottoscriuendo: Bernardo de i Priuli capo di Quaranta. Quei che non vengono sono appuntati, & non hanno il salario, sotto alla nota si scriue:

Primo Cons. Causa Veronæ D. Beltrami Stellæ, cum D. Ioanne de Caprino introducta directè. Et il primo Consiglio non si disputa, nè legge, ma proforma ballottano, & si segna:

Non Sincere 37 37

Nel secondo Consiglio si nota. secondo Cons. Causa contrascripta introducente D. Francisco a Sonica Dottore, & rispondente D. Augustino Bronzono Dottore. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, scriuono di sotto:

Quod incidatur	o	o
Quod sit bona	o	o
Non Sincere	34	34

Et questo numero replicato nasce perche si ballotta due volte, l'una dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & vltimo si scriue. T. Cons. Causa vltra scripta introducēte D. Camillo Triuisano, & rispondente D. Melio de Cortona Dottore, Duplicante D. Ioanne a Sole Dottore, & respondente D. Alexandro Basadonna. Et questo perche nel terzo Consiglio si fanno due, & più renghe per parte. Nè si può più oltra parlare del termine limitato per la mezzaruola sēza la lettura delle scritture, et ballottato, si sottoscriue:

Quod incidatur	11
Quod sit bona	18
Non sincere	3

Et questo ordine sopradetto s'osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause a' numeri precede per via di ballottationi. Et i capi di Quaranta sotto debito di sacramento sono tenuti a deputarle per gli otto mesi che essi stanno, cominciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scritta la diputatione sopra vn foglio col giorno, & il millesimo, è tenuto portarla a' capi di Dieci. A far la desputatione s'adunano tutte quattro le mute de i Capi, che sono a tre per muta dodici capi. Et se per caso occorresse che tutti dodici non potessero deputare, entrano in quel luogo i Capi imbossolati, & i Vicecapi. Et le cause così diputate si danno secondo l'ordine del numero, se non s'interrompe per commissione de i Capi di Dieci, come auuenne quando l'Ambasciadore dello Imperatore richiese con grande instantia al Collegio, che facesse dare il Consiglio a M. Aloisio Masippo nella causa che esso haueua con M. Maffeo Bernardo, & come quando si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, & nipote di N. S. a requisitione del Legato. Quando tal'hora le parti s'accordano, si lauda

si lauda in forma Consilij, se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Talhora la parte non compare nè al secondo, nè al Terzo Consiglio, & aspettato per spatio di meza hora, la Quarantia lauda la sentenza. Oltra questo s'intende il Consiglio essere in ordine, ogni uolta che ui è un Capo ordinario, & vn Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti che pretendono hauere il Consiglio prima d'vn'altro, & che da i capi sia trasferito all'altro Consiglio. Si danno delle cause più uecchie dopo le priuilegiate tre al mese.

COLLEGIO DI XXV.

QVESTI sono entrati in luogo del Consiglio di trenta, & giudicano da trecento ducati in giù diffinitiue, osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dare i consigli diuidono i mesi, perche due mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia. Fanno finalmente tutte quelle cose che faceuano prima i Signori trenta che furono dismessi, si come anco furono dismessi questi, & fatti in luogo loro i Dodici, con i medesimi carichi, & preminenze.

QVARANTIA CRIMINALE.

LA Quarantia Criminale è antichissima, & ha giudicato cause ciuili auanti la creatione delle due, Vecchia, et Nuoua. Ha i capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Nuoua. Ma di più vanno uestiti di Pauonazzo per honorificenza, & uanno in Collegio, & in loro luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come capi. Il Principe sedeua in questo Consiglio, ma aggrauato da molti altri negocij sotto il Dogato di M. Marco Cornaro, fu instituito, che due, o tre de i Consiglieri fussero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali così le integre, come le pronocate alla lor censura. Gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Consiglio, & le agitano, & difendono la giustitia, fauellādo contra i rei, a' quali rispondono gli Auocati de i prigionieri, oueramente gli estraordinarij. I Sindici similmente, cioè i Recognitori de i reggimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo Consiglio, come Auogadori. Talhora chi ha prouocato agita, o per se stesso, o per mezo de gli Auocati. Si parla cō tempo limitato, ma di 4. mezaruole. Non si dà il Consiglio ristretto, ma l'Auogadore parla quanti dì gli pare, & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. Si aduna la mattina, & spesso danno i post prandij, & questi mettono ballotta in Pregadi.

SIGNORI ALL'ACQVE.

SONO proposti alle cose delle lagune, & dell'acque. Comandano che i canali si cauino. A questi obbedìscono i legni che ocupano nella città il canal principale. Et hanno molte altre preminenze in materia dell'acque.

SIGNORI ALLE BIAVE.

PERCHE ogni bene instituta Republica prouede al viuere abbondante della Città, specialmente de i frumenti, si crearono i Signori alle Biaue, i quali hanno la cura del frumento delle macine, & prouedono alla città.

SIGNORI ALLA SANITA'.

CVSTODISCONO la città da tutte le cose che la potessero offendere, o per malattia, come del morbo, o per immonditie della città, o per cose guaste, che si vendessero, così per terra, come per acqua. A questo ufficio togliono la licentia i Circulatori, & i medici. A questo è scritto il numero delle meretrici. Et finalmente prouedono alla sanità della terra. Et hanno assoluta potestà nella vita, in tempo di morbo.

DOGANA DA MARE.

QVESTI furono ordinati ne gli anni che M. Tomaso Mocenigo fu Doge. Veggono tutto quello che le galee publiche, & le naui altrui portano di mercantia. Nè lasciano che si caui di Dogana cosa alcuna, se prima non si pagano i datij ordinati.

CINQVE DELLA PACE.

QVESTI Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo. Sono Giudici di tutti coloro, che si danno, o pugni, o ferite, o che si dicono villania, o che in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo le inimicitie, & introducendo le paci, sono detti i Signori della pace.

GIVSTITIA VECCHIA.

FVRONO ordinati dal Principe M. Sebastiano Ziani. Ascoltano le controuersie di coloro che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniscono i fal-

no i falsatori di statere, di bilancie, di pesi, & di simili altre cose. Mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Si scriuono in questo vfficio i garzoni che per salario s'acconciano con i Maestri. Già hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negotij, fu dato quel carico all'ufficio sopra la lana. Tutte l'arti sono sottoposte a questo vfficio. Da questi i botteghieri si fanno confermare i loro segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Catalieri, & a gli Auditori Vecchi secondo le cause.

CONSOLI DE MERCATANTI.

TVTTE le materie di mercantia, oue accade compra, & vendita, sono sottoposte a questo vfficio, procedono sommariamente, & per via di estensione. Questo vfficio, & quello de i Sopraconsoli sono computati tra le Corti, di maniera, che con sei vfficij da San Marco le Corti sono otto.

SOPRACONSOLI.

QVESTI conoscono i fallimenti de' mercatanti, le cose de' pegni. Danno la fida a' debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fuggitiui, & vendono i loro beni, co' quali pagano i creditori. Quando qualch'vno si fugge, i beni che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi Signori a colui che pruoua, che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare, se oltre i due terzi de i creditori non si accorderanno sottoscriuendo i patti tra loro. Fidano i Signori per quattro mesi, et vna volta sola, ma se paresse loro, che si douessino affidar per più tempo, si và alla Quarantia, laqual determina come a lei pare, & i Sopraconsoli sono tenuti a notificarlo a' creditori, acciochè possino cōparere in Quarantia a contradire, se a loro così paresse. I fuggitiui sono tenuti a presentare a questo vfficio tutte le loro scritture, & tutti i beni integralmente, et si assicurano per vn mese, fra il termine del quale si possono essi accordare con i creditori, ma non potēdo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. Et se'l fugitiuo non presenta fra cinque giorni dopo la sua fuga i beni, incorre in pena. Et essendo accordato, se il debitor fuggirà vn'altra volta, innanzi che egli cominci a pagare, non può più esser affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dicono coloro, iquali dal dì ch'essi prendono la fida addomandano a i creditori più termine di due anni per pagar i loro debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'ufficio loro, di tempo in tempo. Et se'l creditore volesse cancellar qualche debito al suo debitore, questi

Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se fra termine d'vn mese non comparisce il debitore si ha per fallito, o fuggitiuo, & immediate s'intende esser sottoposto all'vfficio de' Sopraconsoli, & i beni, che si trouano, eccettuando le doti, i fitti delle case, & i danari del Dominio si diuidono egualmente tra i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, & di mese in mese, insino allo spatio di quattro mesi, si come a loro pare. Le fide non si danno se non sei mesi dopo passati dal dì del debito fatto, i quali passati non si affidano, se non per quindici giorni, da indi in là, bisogna che vi siano tutti quattro i Sopraconsoli, a' quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio, o furto, & allhora sono affidati per due anni in tre paghe, con piezarie di paga in paga, che piaccia alla maggior parte de' creditori, i quali passati senza pagare, non può più colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacciono, nè a fida, nè ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell'officio delli Sopraconsoli, nel libro a ciò deputato, notato con la quantià del danaro, acciochè ogn'vno sappia le sue ragioni per poter contradire all'accordo se così paresse loro.

SOPRA LE POMPE.

QVESTI *Signori hanno grandissima auttorità, & sono proposti alle Pompe, che si fanno nella città del mangiare, & del vestire, acciochè gli huomini viuino nell'vna cosa, & nell'altra regolatamente a conseruatione della lor facultà. Hanno similmente auttorità sopra le meretrici pur in questa materia.*

ALLA FARINA.

QVESTI *sono posti sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, & a S. Marco, e conoscono tutte quelle difficultà che nascono per cõto di detto Fontico. Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura che nel vender la farina non si vsi fraude nella misura, che non si venda marcia, guasta, & corrotta.*

GOVERNATORI DELL'ENTRATE.

HONORATO *vfficio, & graue. Riscuotono i danari dell'entrate di questo Dominio. Affittano le dette entrate che sono i Datij. Riscuotono similmente le tanse, & le decime, castigano gli vfficiali che attendono a' datij, & che fanno male operationi.*

SOPRA DATII.

HEBBE questo vfficio il suo principio nel Dogato di M. Francesco Foscari. Ritrouano i debitori di tutti i Datij finiti, & fanno la essattione con pena. Hanno libertà ne' datij concernenti sopra le bollete, riconoscendo se sono giuste, o nò, così di entrata, come d'vscita, & hanno auttorità di punire.

GIVSTITIA NOVA.

SOTTO il Principe M. Rinieri Zeno si ordinò questo vfficio. Essi hanno la cura sopra le hostarie. Riscuotono il datio del vino a spina, & hanno auttorità di punire, & sono sopra i magazini.

SETTE SAVII.

A QVESTO vfficio s'appellano gli atti della Giustitia Noua. Fa prouisione sopra i magazini, & regola l'vfficio della Noua. Et sono sopra coloro che danno camere, & alberghi ad affitto a forestieri.

SIGNORI AL SALE.

QVELLA entrata che si caua del Sale è molto vina a tutti i Principi, & benche questa città sia circondata dal Mare, nondimeno non è lecito fare il sale in ogni luogo; percioche si fa a Chioggia, & in altri luoghi rimoti, oue sono ordinate le saline publiche. Il sale si vende a S. Marco, & a Rialto. I Signori di questo vfficio affittano i datij del sale, così della città, come anco di tutte l'altre, che obbedisono a questa. Hanno cognitione in tutte le materie che appartengono al Sale.

SIGNORI SOPRA I CONTI.

HANNO auttorità di riscuoter tutti i debitori di qualunque sorte che truouano della Signoria, & in queste materie accettano denuntie, ancora che siano criminali, et hanno auttorità di condurre i casi in Quarantia criminale. Hanno auttorità sopra le galee sottili, & grosse, & sopra le balestrerie, così delle galee, come delle naui.

PRO-

PROVEDITORI DI COMVNE.

FVRONO ordinati nel Principato di M. Pietro Gradenigo. Hanno cura che le naui si facciano grandi secondo la loro proportione, & fatte, che non si carichino oltra misura. Proueggono alle vie publiche, percioche essi le fanno saleggiare, rifanno i ponti per la città. Sono soprastanti a tutte l'arti della terra, a tutte le scuole, o fraterne picciole, percioche delle grandi ne sono soprastanti i Signori Dieci. Similmente sono soprastanti a' traghetti, & puniscono i delinquenti. Et riuedono i panni di lana, & comandano a i Librari.

SOPRA LE CAMERE.

QVESTI Signori sono sopra le cose delle camere di fuori di questo Dominio, & fanno l'essattione del danaro. Et camere sono le Camarlengarie delle città suddite, le quali riscuotono il danaro publico di quelle tali città.

DIECI OFFICII.

FANNO i Dieci vfficij l'essattione del danaro de i Datij non scossi assolutamente, dalle dogane da terra, & da mare, il simile nella materia de' noli delle galee grosse.

CAZVDE.

QVESTI riscuotono i debitori del Dominio, per conto di tanse, & di decime non pagate, & riscuotono anco con pena quei debiti che non sono scossi da i Gouernatori dell'entrate senza pena.

DIECI SAVII.

VEGGONO i Dieci Sauij, se le decime sono poste giuste, & se vi è fraude alcuna, fanno il simile sopra le tanse. Accettano le cōditioni, cioè le possessioni tanto di fuori, quanto di dentro della città, de gli habitatori, & che posseggono facoltà. In questo vfficio, come si ha fatto compra, si traslatano i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In causa di fraude creano debitori con venti per cento di pena, & mandano a' Gouernatori dell'entrate. Sono come Auditori in appellatione de gli altri vfficij da cinquanta ducati in giù, che sono a Rialto, cauandone però gli vfficij di giudicatura, che l'habbiamo di sopra narrato.

RA-

RAGIONI NVOVE.

QVANDO si danno i datij ad affitto, si fanno ventiquattro Carattatori, i quali compartendo tra loro i caratti, fanno vn capo, & mantengono al Dominio il danaro di quel tal Datio ch'essi hanno tolto. Sono adunque le ragioni nuoue riscotitori con pena di quei debitori, iquali hauendo carattato il Datio, hanno perduto di quella ragione.

RAGIONI VECCHIE.

ET perche niuna Republica, che io sappia, fu giamai così cortese verso i forestieri, come è questa, ordinarono che i Signooi delle ragion Vecchie, venendo Ambasciadori, o altri Principi in questa città, & essendo benignamente raccolti, facciano la spesa per il Dominio in quelle cose che sono necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il comune quanto uiene loro commesso. Tengono anco parte de' libri pagati delle paghe de monti paßate.

DATIO DAL VINO.

QVESTO vfficio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie di vini, che si conducono per terra, & per mare in questa città. Sono medesimamente sopra i pagamenti del datio. Fanno l'essattione del danaro con auttorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, & hoggi è cosa di molta importanza, & degna di marauiglia, considerato quanto sia il vino che entra in questo circuito, & che si affitti quasi 200. mila ducati.

TERNARIA VECCHIA.

NEL tempo di M. Giouanni Dandolo Principe, fu ordinata la Ternaria Vecchia Questi Signori fanno l'esattione del danaro del datio dell'olio, & passa per questo vfficio tutta la materia che si appartiene al detto olio.

SIGNORI ALLA GRASCIA.

QVESTI hanno la cura del formaggio, delle carni salate, & di cose altre appartenenti alla grascia, & sopra ciò hanno auttorità, & fanno giudicio.

DOGA-

DOGANA DA TERRA.

TIRANO l'entrata delle cose che vengono da terra, & i Signori della Dogana di Mare fanno il medesimo vfficio, sono recognitori nelle cose pertinenti a dette Dogane.

PANNI A ORO.

POI che ne' tempi a dietro le cose de gli ori vennero a tanto, che ogn'huomo per priuato che fosse, voleua adoprar panni di seta, & d'oro, & parte anco perche se ne portauano in copia in Leuante, fu fatto questo vfficio. Essi hanno cura, che i tessitori non vsino fraude, & malitia ne i broccati, & ne gli altri drappi, & qualunque volta fossero adulterati, hanno auttorità di tagliarli.

CINQVE ALLA MERCANTIA.

REGOLANO le cose della mercantia, & le spese che talhora si fanno superflue per conto di salariati.

LA SECRETA.

IN questa si tengono tutti i libri vecchi, & che si vanno per giornata inuecchiando di ragione de Monti, uecchio, nuouo, & del Suffidio, iquali libri non si possono ueder senza licenza del Consiglio de i Dieci.

TRE CAMERE DE MONTI.

VNA del Monte Vecchio, vna del Monte Nouissimo, & vna del Suffidio. Questo giornalmente pagano le paghe, secondo l'ordine de Sestieri. Hanno auttorità nelle materie appartenenti a loro. Et non si possono impacciare altri vfficij in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Francatione, laqual franca i danari comprati a minor pretio per vtile del Dominio, il che si fa quando si commette loro per parte presa.

AVOGADORI FISCALI.

HANNO auttorità sopra ogni altro vfficio che faccia esattione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente, come sono gli Auogadori di

Comune, de' quali nou voglio ragionare altrimenti per hora, ma si fanno qualche volta. La loro auttorità è limitata, si come anco quella di tutti gli altri Vfficij.

CAMARLINGHI DI COMVNE.

APPRESSO questi Signori stanno tutti i danari, che sono della Signoria, così da mare, come da terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo vfficio. Le quali poi si dispensano, si come pare al Dominio, col mezo de i Mandati passati in Collegio, & sottoscritti da' Consiglieri, & da' Sauí.

ESTRAORDINARII.

RISCVOTONO questi Signori i danari appartenenti a' noli delle galee grosse, & di naui di persone priuate. Quando si carica roba sù detti legni bisogna hauere il bollettino di questo Vfficio, perche senza il suo bollettino, non si può fare altrimenti bolletta d'vscita.

TAVOLA DELL'VSCITA.

IL Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò questo vfficio, & quell'altro della Entrata. Questi riscuotono il Datio di tutte le robe, che escono di questa città, però di tutte quelle, che sono sottoposte a pagar Datio. Et i Signori dell'Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robe che entrano, pur di tutte quelle cose, che sono sottoposte a Datio.

MESSETTARIA.

I NOSTRI antichi chiamauano i Sensali Messetti, perciochè si mandano dal compratore al venditore più volte, innanzi che si conchiuda il mercato. Si chiama adunque questo Vfficio Messettaria. Conoscono i pretij delle cose, che si comprano, & vendono. Et a questi si paga due per cento più, & manco di tutti i Mercati che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura. Il medesimo anco s'osserua nelle venditioni delli stabili tanto di fuori, quanto di dentro in Venetia.

Il fine del Ventesimo Libro.

D E L

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA DI NORIMBERGA,

Libro Venteſimoprimo.

LA CITTA' di Norimberga, qualunque uolta fa biſogno di ridurre il Conſiglio per cagione di coſa importante, o difficile, ha per coſtume di conuocare il Senato; ilquale primieramente delibera, & commette, che ſolennemente ſi facciano due proceſſioni; come quello, che molto ben sà, che ogni ſapere, conſiglio, & reggimento dipende dall'eterno fonte di ſapienza: & che queſto è quello, da cui procede ogni bene, & ogni dono in perfettione. Oſſerua parimente che ſecondo l'uſanza antica, la terza feſta di Paſqua ſi celebri per tutte le chieſe della ſua città, la meßa dello Spirito-ſanto, eſſortando il popolo a pregar Dio che illumini i cuori d'ogn'uno, a far che per capi della ſua Republica inſtituiti ſiano coloro, che con viuo affetto di cuore habbiano all'amor diuino congiunta la prudenza ſua, a fine, che i magiſtrati, & i gouerni poſſano a gli huomini eßer conferiti, & non gli huomini a magiſtrati. Dopo tutte queſte cerimonie, dato ſubito il ſegno, i Senatori, & gli honorati Cittadini che ſono del maggior Conſiglio, ſe ne vanno al Palazzo.

NVMERO, ET NOME DE SENATORI.

QVARANTADVE ſono coloro che formano il Senato di Norimberga. Trentaquattro ſono chiamati Nobili, & otto Plebei. I nobili in due parti ſi diuidono, otto Antichi hanno il titolo de Nominati, & gli altri uentiſei Borgomaſtri ſi appellano. Di queſti uentiſei tredici ſono chiamati Conſoli, & i tredici Scafini. Vna parte de Borgomaſtri è detta de più antichi, l'al-

tra de più giouani. Fra questi vltimi non si troua differenza alcuna, ma da quella de' maggiori, et più antichi, si cauano sette, che Signori antichi, ouero più vecchi si addomandano, i quali per altro nome sono detti i Sette huomini, & questa denominatione perauuentura nasce dal numero settenario sopredetto. Di questi sette, tre sono eletti per capitani della città, due de quali si chiamano Tesorieri, che in uoce Tedesca si dicono Lofringieri, il primo de' quali tiene il primo seggio nella città.

NOMINATI, ET OFFICIO LORO.

Il Consiglio maggiore della città è tutto de' Cittadini honorati, de quali non si ha numero certo, nè definito; ma communemente sogliono essere infino a trecento, i quali si chiamano Nominati. Molti sono fra loro, che nobilmente uiuono, nè alcuno è, che in arte mecanica si trauagli, eccetto pochi, i quali però sono eccellentissimi artefici. Prestasi a loro suggelli tanta fede, che due solamente di loro bastano a suggellare un testamento, la doue, per determinata dispositione delle leggi communi, sette se ne richieggono. Di questi si eleggono i Senatori, & due elettori del Senato, a quali sempre che occorre impor tributi, o gabelle, ouero denuntiar guerra, il Senato dimanda il parer loro. Vanno etiandio alcuna volta in Consiglio per vdire, et consigliar le materie ne' tempi sospetti, come sarebbe, quando s'intende, che i Principi vogliano ridur le Fiere, & i mercati in Franchfort, & di simil cose è l'vfficio loro, come anche render testimonianza, dare essecutione alle deliberationi fatte nel Senato. Onde si uede apertamente, che lo splendore, & l'auttorità de Nominati non è in alcun modo volgare.

ELETTIONE DE GLI ELETTORI NEL SENATO.

Raccolto, & formato nella sopradetta maniera il maggior Consiglio, ciascuno de Nominati, sotto sacramento, scieglie un Consolo, & un Scafino del numero de' Signori antichi, o di quello de più antichi Borgomastri. Il Senato in quello stesso modo fa la eletta di tre antichi nobili, che Nominati sono detti, con questa legge, che i più noti vincono; & che due di un'istessa famiglia non possano esser eletti, nè coloro parimente, che la prossima passata Pasqua fecero elettione. Questi cinque sono chiamati gli Elettori del Senato; i quali creati che sono, subito perdono il nome di Senatori; & ogni huomo è priuato, & tutti gli uffici, & i Magistrati uacano.

GLI

GLI ELETTORI SENZA INTERPOSITIONE DI tempo eleggono il Senato, & della potestà loro.

CREATI gli elettori del Senato, & riceuuto il giuramento, si chiudono nel conclaue, onde non possono vscire prima che non habbiano la elettione di uentisei Consoli fornita. Eleggono tutto il Senato, eccetto gli antichi Nominati, la cui elettione a tutti i Senatori si appartiene. Il più delle volte sono i vecchi rieletti, & spesso auuiene, che alcuno de' più gioueni si tralascia, et coloro ancora, iquali, o da vecchiezza, o d'altra giusta cagione scusati, fanno instanza d'esser lasciati fuori. Altrimenti non si lascia alcuno senza importantissima causa. E' vergogna il non esser rieletto. Oltre a ciò, in luogo de' morti altri sustituiscono, & così da questi soli in vn solo giorno, si dà, si rende, & si toglie la toga, essendo a quei soli permesso, quando viene a vacare il luogo, o per morte, o per qualche grandissima necessità, come sarebbe per demeriti di surrogare, & mutar anco in Borgomastro il Nominato Antico, ma perche sia in potestà loro minuire, & torre, non è perciò loro concesso di accrescere la dignità. Vltimamente eleggono i Borgomastri più giouani nel numero de' più vecchi, di maniera, che ad ogn'uno de' quattro Settenarij siano due dell'istesso numero preposti, pur che non siano dell'istessa famiglia, i quali ancora ne' Consoli, & ne' Scafini con disegno partiscono a ciascuno i luoghi suoi. Tra i Borgomastri antichi pongono i Cittadini, & tra i Nominati gli antichi, & tra l'vno, & l'altro includono gli Artefici, non senza arte, & misterio. Et secondo quell'ordine le sentenze di quello anno, si dimandano, onde è ad honor riputato, l'essere domandato tra primi. Et quando vogliono ad alcuno dar nota di dapoccagine, dicono per prouerbio, costui già tanti anni siede sempre sopra vn cuscino, per essere a ciascuno altro Senatore serbato il suo. La quarta festa poi publicano gli Elettori, a cui habbiano dato più numero di ballotte, & da capo giurano.

PRIMO VFFICIO DEL NVOVO SENATO.

FATTA dal nouello Senato la elettione, la quinta festa si creano gli antichi Nominati: se per auuentura è scemato il numero loro. Vassi poi alla creatione de gli altri vfficij, & magistrati, et de gli stipendiarij. Non è vfficio, nè sorte alcuna di paga, benche di minimo momento, della quale mai si dispenga senza consiglio. Se alcuno è, che publicamente commetta adulterio, o che ostinato in altro modo meni vita vergognosa, & infame; vien ripreso prima, corretto, & cancellato: onde sempre, quando si eleggono i Borgomastri, vien disegnato il primo Tesoriere, & al collega eletto, che

fu nell'anno passato. Di vent'otto in vent'otto giorni suole il Senato creare due capi del numero de Senatori, secondo il tempo, & la qualità, & per tal guisa nel fine dell'anno tutti i ventisei Borgomastri vengono quattro settimane per vno ad hauer portato il peso del magistrato, ilche se auuiene che sia, o più presto, o tardi fornito, tutto quel tempo si aggiunge, o si leua all'vltimo Consolato.

VFFICIO DE BORGOMASTRI.

*L'*VFFICIO *de Borgomastri è, dispensare il giorno in beneficio della Republica (& hanno per cosa indegna il darsi in preda al sonno tutta la notte) del giorno la maggior parte farsi nella piazza vedere, & nel palazzo parimente, vdire chi si lamenta, accordar le differenze, lodar & sopra modo commendar coloro, i quali in virtù viuono, & virtuosamente operano: quelli che il debito confessano, astringere al pagamento, commendar sopra il tutto che sia pace fra Cittadini, & ad altri simili effetti destinati. Ma all'antico Maestro de cittadini si appartiene honorar forestieri: aprir, & legger lettere fuori d'ordine ad arbitrio suo, & di giorno, & di notte ne bisogni ragunare i Senatori, & la sera ad vno ad vno, per il seguente giorno chiamare, & inuitare, & mediante il giuramento proponer cause: dimandare il parer suo a ciascuno separatamente a suo beneplacito, tramettersi alle volte ne' ragionamenti, diffinir cose, & procurar che siano scritte le sentenze definitiue, comandare, licentiare il Senato, & nel Consiglio ancora de' più vecchi esser presente. Niuno è, ilqual cosa alcuna fuori della sua licenza proponga. Et mentre egli a ciò fare è intento il Borgomastro più giouine a lui surrogato, nel palagio passeggia, doue riceue, & porge suppliche, & lettere, & attende ad altre simili attioni.*

GRAVITA' DEL SENATO, ET DELL'ACCRESCIMENTO DELLA DIGNITA'.

E' LA *Republica di Norimberba tutta in mano di gentilhuomini, i cui antecessori, & maggiori già furono di lei capi, & Signori. I forestieri, & plebei niente possono: nè è cosa da plebeo il reggere, essendo ogni reggimento da Dio, & il ben reggere a pochi è conceduto. Costoro sono quelli, che si veggono dottati dal sommo Fattor delle cose, & dalla natura ancora di singolare ingegno. Non s'eleggono nel Senato, se non otto di coloro, i cui maggiori non siano stati Senatori, saluo che alcuni forestieri, & alcuni della città altamente, & honoratamente nati, ma questi nondimeno non passano il grado del Borgomastro più giouane. De i Nobili creano i Sette huomini,*

mini, gli antichi Maestri de' Cittadini, & di questi il Senato due più vecchi, de' quali si sceglionο poi i Capitani, & Tesorieri. Onde è solito dirsi che gran cosa è l'esser Senatore, maggior Borgomastro non antico, grandissima de Sette huomini. Molte famiglie nominano Senatori de' suoi. Molte l'Antico Borgomastro non passano. Poche hanno generato i Sette huomini Capitani meno, ma pochissimi Tesorieri. Di questi accidenti non è fatta certa legge, nondimeno s'osserua in questo modo. I Dottori se ben gentilhuomini, vengono della toga riputati incapaci. Et finalmente di vna famiglia sono eletti due Senatori, ma vno solamente de Sette huomini fra questi.

IN QVAL MODO IL SENATO DIA I MAGGIORI MAGISTRATI, ET VFFICI.

QVANDO *auuiene, che vno de' Sette, o vn Tesoriere, o somiglianti officiali, s'hanno a sustituire in luogo di alcuno che sia morto, o di colui che si parta dall'Vfficio; i due capi chiamano i Cinque. Da questi vengono quattro Nominati, i quali possono esser eletti, & sono ballottati da Senatori, & quello è per eletto dichiarato, a cui la maggior parte de i fauori s'inchina. Et hanno in costume, che i parenti di colui, della causa del qual si tratta fino ad vn certo grado dalla legge definito, non possono per alcun modo intrauenire alla deliberatione de' Senatori.*

SALARIO DE SENATORI.

GRAN *salario a' Tesorieri viene, cioè è dato intorno ad ottocento fiorini, a' quali non è lecito fare traffichi, nè meno mercãtie. A i Sette huomini se ne pagano quasi cinquecento. Si conferiscono oltre a ciò a coloro, i quali sono d'auttorità, molti vffici, et attioni non senza loro vtile, come sarebbe, la potestà di suggellar lettere, & testamenti, & altre cose simili. Dassi hora a colui che per cagione della Republica stà lontano, mezo scudo al giorno, se ben per l'adietro solea pagarsi vn intiero. E' costume dare il suggello a colui che vien eletto al gouerno della Republica, et questi, ciascuna volta ch'egli senza giusta cagione nel Senato non viene, è tenuto di rimandarnelo. Passati vent'otto giorni si pagano per ribauere il Suggello cinquanta dinari, chi è tardo a ridursi, è tenuto di dar quattro dinari a' fanciulli, a questo destinati. All'antico Borgomastro dannosi otto scudi, al più giouane quattro. Ragunasi ciascun giorno il Senato, & per tre hore consultano, & il più delle volte licentiati i Senatori, rimangono i Signori più vecchi, i quali spesso*

da materia difficile ritenuti, rimossi gli arbitri, non meno di mezo giorno stanno per consigliarsi cose che s'appartengono al beneficio publico.

TESORIERI.

SOMMA è la dignità, & podestà de Tesorieri. Essi soli soprastanno all'erario. Hanno per compagno vno che tiene fra gli otto artefici il primo luogo, ilquale per nome della plebe essercita l'vfficio. E' il costui carico aprir la porta, & accompagnare ogn'vno, che entra, & esce. Hanno ancora due honoreuoli Cittadini, che ogni cosa scriuono, & riscriuono con gran diligenza. Con questi il Lunedì, il Mercordì, & il Sabato si riducono, desinato che hanno, & la settimana tutta per lo medesimo, nella quale vien posta qualche angaria, & il mese intiero etiandio, quando si pagano i tributi, & quasi tutta la Quaresima, nel qual tempo le ragioni di ciascuno ascoltano, & a gli altri Sette huomini riportano. Tutta la spesa che dee farsi, questi due soli hanno cura di fare. Tutto ciò, che nell'erario è da porre, questi due soli riceuono, & hanno in potere. Essi le lettere publiche, & tutto ciò che di suggello giudiciario ha bisogno, suggellano, benche non siano altrimente consapeuoli di cosa, che secreta sia fra Senatori, o Borgomastri.

TRE CAPITANI DELLA CITTA'.

COMMETTONSI a tre Capitani le chiaui delle reliquie, & delle porte & l'insegne, o stendardi, che dire vogliamo, della Città. Nelle parole di questi si giura, et leuandosi qualche tumulto, a costoro si ricorre, a costoro si dà vbidienza grandissima.

SIGNORI PIV' VECCHI.

IL Reggimento di Sette huomini mantiene la Republica di Norimberga. Questi trattano tutte le cose secrete. Se niente s'ha di difficile, consultano prima che al Senato lo rapportino. Tutti gli altri a paragone di essi poco sanno, & poco operano. Appresso costoro è la somma potestà. Et benche costoro non sappiano le conditioni della camera fiscale, nondimeno uien loro & dell'altre & della spesa renduto ragione, come si disse più adietro. Non si elegge vn solo giamai, ma due sempre; et morto il settimo, si stà ad aspettare, che muoia anco il sesto. Nè fuori che vna, o due uolte è auuenuto, & in pericolosissimi tempi della Republica, che a questo numero sia stato aggiunto l'ottauo.

GLI

GLI ANTICHI NOMINATI.

Gli Antichi Nominati sono giudicati proprio alla somiglianza de soldati, i quali habbiano finita la sua militia, si stāno in otio fuori d'ogni carico, niun magistrato amministrano, a niuna dignità sagliono, saluo che se per auuētura non sono eletti in luogo de Borgomastri più giouani; percioche l'Antico Nominato nō diuenta Antico Borgomastro. Dimādati, dicono il loro parere, o se gli è a grado, porgono il uoto. Non si vede ascendere alcuno, che per cagion forse de parenti, tardi alla Republica si accosta; & indegno è riputato colui, il quale habbia il fratello Consolo: atteso, che difficilmente due fratelli il Borgomaestrato sortiscono. Chi è d'auttorità, & sauio sopra gli altri; ma però non generato da parenti, i quali de' maggiori magistrati habbiano ottenuto, viene tra gli Antichi Nominati eletto, la cui dignità era per l'adietro maggiore. Sono a nostri tempi i tre di questo ordine, perche eleggono il Senato, a gli Antichi Borgomastri riputati vguali, ma gli altri cinque a Maestri più antichi de Cittadini van dietro.

GLI SCAFINI.

I Tredici Scafini eletti da gli Elettori, fuori che i Signori Antichi, sono in questo grauati, che innanzi la sentenza giurano tutti: rendono testimonio, & giudicano di sangue; benche non giudicano, se prima non habbiano i Senatori deliberato. Giura anche ogni Senatore douere a tutto suo potere, con le mani, & co' piedi il parer della maggior parte seguire, se ben egli sentisse il contrario.

GLI ARTEFICI.

Otto delle arti danno otto Senatori, a quali è disegnato vn certo salario. Sono in libertà d'intrauenire nelle attioni, & possono anche da esse starne lontani, sono liberi nella sua uoce. Confermano tutto ciò, che i Padri determinano. Et quelle cose co' uoti fauoriscono, che a maggiore honestà s'appoggiano.

CINQVE HVOMINI.

Il Magistrato de' Cinque huomini, prende nome dal numero, si creano a questo modo: Due si togliono de i Maestri de' Cittadini, che amministrano, & due di quelli, che già poco fa deposero il Magistrato, a quali il quinto del

to del medesimo ordine dal Senato s'aggiunge, che viene tolto in luogo de' Thesorieri, i quali da quel carico vacano. Questi il Lunedì, il Mercordì, & il Venerdì, & dopo il mezo giorno col suo Cancelliero pro Tribunali si stanno. Questi ascoltano, & trattano le cause delle ingiurie, & se alcuno è, il quale habbia operato contra le leggi, riprendono, & puniscono. Procedono sommariamente, & de plano, et senza strepito, & forma di giudicio. Nõ accettano libello. Non ammettono Procuratori, Auocati, & assistenti Testimoni rade volte ascoltano. Il più delle cose col giuramento definiscono, rappresentando al Senato i casi più graui. Et da queste non si appella.

CAPI DELLA GVERRA.

NE gli affari grandi della Republica, si creano sette capi della guerra, nondimeno tutto il carico appartiene a tre soli, dilettandosi del numero dispari tutta la città grandemente. Chiamasi il capo loro Prefetto de soldati. E lor deputato vn luogo, oue si riducono, quando fa di mestiero. Hanno un certo giusto salario, & il loro Cancelliero ha cento scudi all'anno. Quegli hanno molti secreti. Tutto ciò, che alla guerra appartiene è commesso alla cura di costoro. Le ville, i contadini, i caualli, i carri, & l'altre cose necessarie, hanno a pieno descritte, & conoscono.

PREFETTI DEL TERRITORIO DI NORIMBERGA.

NON è gran tempo che questo Magistrato, & Prefettura ha hauuto principio. Soleua prima la città porre alla difesa delle Castella alcuno de Senatori; parue poi miglior partito, creare cinque Senatori Prefetti di tutto il territorio, & nella fede loro rimettere ciò che nella guerra Baioarica fu acquistato. Odono le ragioni de gli ufficiali. E' dato loro potestà, ma terminata tuttauia, di amministrare col Consiglio del Senato tutte le cose. Hanno un Cancelliero con salario di cento scudi; à loro Prefetti si danno XXV. E' lor vietato con giuramento d'accettare presenti, benche minimi siano sì di cose da mangiare, come anco da bere.

TVTORI DELLE VEDOVE, ET PVPILLI.

SCEGLIE il Senato del suo ordine tre supremi Tutori, ordinati loro scudi quaranta di salario ogn'anno. I quali il Martedì, Giouedì, & il Sabbato dopo mezo giorno, si pongono a sedere in publico, presente il suo cancelliero. Non hanno giurisdittione contentiosa, ma solamente volontaria, cioè

niente

niente definiscono, ma quello che è giusto, giudicano. Diuidono le heredità. Esseguiscono i testamenti. Altri tutori in luogo del morto, o sospetto, o che assente si escusi, sostituiscono. Alla cura loro appartiene d'operare, che i danari de' pupilli sieno dati à guadagno, & rendino qualche frutto; affine che siano i pupilli virtuosamente nodriti, & alleuati. Non si può vendere senza loro licenza niun campo, niuna rendita, & niuna lor cosa. Odono i conti de' Tutori, et quelli, o assoluono, o condannano, et da loro riscuotono, estraggono, & essequiscono. Quest'ordine il Senato di Norimberga riceuè già dalla Republica di Venetia, dal quale ne traggono gran beneficio: percioche se con legge sì necessaria non hauesse proueduto, infinite ragioni de' pupilli sarebbono senza dubbio smarrite. Drizzano a bellissimo ordine, e studio i Signori Vinitiani quelle cose che non sono men belle; nè men necessarie, come sarebbe il dar de' beneficij, le ordinationi dell'opere pie, le entrate delle Chiese, & le possessioni, & diligentemente quanto da loro si può, proueggono che gli anniuersari, le messe, & ogni sorte di diuini vfficij siano osseruate, & quelle cose, che vna volta state sono a Dio, e a' sacerdoti suoi dedicate, interamente mantenute.

SINDICO DELLA CITTA', ET COMPAGNI.

ELEGGESI il Sindico, detto in Tedesco il Pfendtero, dal maggiore Consiglio. A lui appartiene la querela de famigliari, hauer cura che le fiere & i mercati della Communità si facciano, & proueder che le carni, il pane, & tutto ciò, che nella piazza si vende, a giusto prezzo si venda. A questo, quattro Senatori si aggiungono, i quai il Martedì, il Giouedì, & il Sabato dopo mezo giorno diano vdienza a gli artefici. Puniscono, se alcun è, che faccia contra alli statuti della città, comprando, o vendendo cose che lauorate siano imperfettamente, & vsandoui inganno in qualunque modo & via si voglia. Creano vffici, & per ispedirmi breuemente, tutto ciò, che altroue da Capi de collegij, viene in questo luogo da questi essercitato.

GLI VFFICI SOPRA LE CHIESE.

A TVTTE le chiese, & monasterij, & a ciascuno Spedale, così dètro, come fuori della città, è fatto capo vn Senatore; le cause de i quali sono da loro non altrimenti trattate, che se fossero loro proprie, o de i primi cittadini. Nel Senato, & in piazza le loro attioni ispediscono, & difendono. Al Zuchtero è commessa la difesa di San Tedaldo, & di S. Spirito, & i cinque Spedali di Santo Agostino, & di Santa Catherina: all'Ebutro la Santa Vergine, il Monasterio della valle, de gli Angeli, doue Santa Christina, lasciando in terra de i suoi miracoli, chiara, & beata si comprende.

GIV-

GIVDICIO DELLA CITTA'.

FA scelta il Senato di otto cittadini honoreuoli de i Nominati, iquali uiuono communemente di sue entrate. Questi hanno due tribunali, oue il Lunedì, il Mercordì, & il Venerdì, sourastando a loro però due Senatori, in publico ascoltano, definiscono, osseruano, i termini, & riceuono dimande, ecettioni, repliche, dupliche in scrittura, & procedono con tutti i termini di ragione le cause. Tuttauia non eccedono la somma di trentadue scudi, le quali sono da loro sommariamente, & de plano terminate. Ne gli altri giorni la mattina leggono i processi, publicano le sentenze, & dettano, & definiscono. Tutti due questi Tribunali nelle cause difficili insieme si riducono, & dal Senato sono lor deputati per assessori tre, o quattro Dottori; l'vfficio de' quali è consigliar solamente, & il diritto giudicare, & de i Scafini poi è il ballottare. Le costoro sentenze si riuolgono in appellatione a i Padri fino al termine di cinquecento scudi, non si stendendo la loro auttorità nel giudicare più oltra. Hanno costoro quando si riducono, vno Imperiale. Si danno ancora a loro suggelli, i quali poi finite le quattro settimane, si ricomperano per vn quarto di scudo ciascuno. Allo assente nulla si dà, se però egli non è lontano per cagione della Republica, anzi viene alla restitutione. Chi è obligato tardi, paga quattro dinari a' fanciullini della pietà. Si fa vn giudice, che le costoro sentenze esseguisce, giudica di sangue, & è presente al tormento de i rei. A costui è parimente destinato certo salario. Ma le cause fino a cinque scudi sono da i Giudici pedanei, cioè giurati Nuncij, che sono quattro, ascoltate, & spedite.

GIVDICIO DE CONTADINI.

ALLE cause de i contadini si deputano cittadini honorati del maggior consiglio, di quei però, che hanno preso moglie, nè di loro è il numero certo, desiderando il Senato, che i cittadini suoi si essercitino in questa sorte di scola, acciochè poi riescbino Scafini, & Senatori giudiciosi, peroche v'imparano i termini, & la pratica di giudicare, non senza qualche vtilità. Dinanzi a costoro in due seggi partiti tutti i contadini alla Republica di Norimberga soggetti, trattano le cause loro, di che gà s'hebbero col Marchese Alberto grandissime contentioni, auuenga che ogn'vno segue sempre in guerra colui, da cui è giudicato, & perciò auuiene, che grandissima vtilità risorge dal giudicio che si ha sopra i contadini, alla città. Si fa giudicio il Sabato dopo desinare a queste genti, & si danno a ciascuno Scafino sessanta danari, & quando la mattina, o ne gli altri dì, con

ti, con la presenza del Dottore dettano le sententie, veggono, & diffiniscono i processi.

GIURECONSULTI DEL SENATO.

NON *sono nel Senato accettati i Dottori, ma ne' casi, oue sono discordi, & doue bisogna scienza di ragione, viene a due de' Senatori ordinato, che desinato che habbiano, co' Dottori consultino, & riferiscano poi nel seguente giorno al Consiglio. Questo auiene, quando è bisogno, tre, quattro, & cinque volte la settimana. Dà anco il Senato a quattro altri Auocati giurati stipendio, i quali danno Consiglio a priuati cittadini non senza particolar premio. Tiene similmente i Dotrori d'Augusta, & d'Inghelstat salariati, a i quali ricorrono i Padri nelle cose più difficili. Si conuiene anche all'vfficio de i Dottori pigliare il patrocinio delle cause della Republica, ringare, & andare nelle ambascierie, leggere in casa le cause delle appellationi, suggellare, dettar la sentenza, non costumando i Senatori di far giudicio, se prima gli atti tutti non sono loro recitati, & lette le sentenze di due Dottori, o di tre, o di più ancora. I tribunali, onde a' Senatori si appellano sono dodici. I salarij de Dottori ascendono quasi a dugento scudi. Vfficio loro è tutto il dì, & parte anco della notte, affaticarsi, senza hauere riposo giamai.*

CANCELLARIA DEL SENATO.

DVE *sono i Presidenti della Cancellaria, i quali sono dal Senato chiamati Cancellarij, & sono partecipi delle attioni secrete. Amendue stanno presenti al consiglio del Senato, a quello de i Sette huomini vn solo. Scriuono tutte le deliberation, spacciano lettere, dettano, & leggono, & breuemente essi sono gli occhi de Magistrati, hanno di salario dugento scudi, hanno sei sostituti, i quali tutto dì scriuono, i cui guadagni ascendono a cento scudi.*

Il fine del Ventesimoprimo Libro.

DEL GOVERNO ET AMMINISTRATIONE DELLA REPVBLICA D'VTOPIA,

Libro Venteſimoſecondo.

Omaso Moro Cittadino di Londra, & huomo ſantiſſimo di vita, & pieno di vera giuſtitia, & di diuina religione, fu Secretario di Henrico Ottauo Re d'Inghilterra. Coſtui venuto grande col ſuo proprio valore, non volendo conſentire alle ſcelerate voglie del Re, che volendo ſcacciar la propria, & legittima moglie, deſideraua di farſi ſpoſa vn'altra femina, & con ſuo gran biaſimo priuar la figliuola, fu ſforzato a dire in publico alla preſenza del popolo, la ſua ragione, di che egli riportò da quello irato Principe, l'eſſer come vn ladrone vergognoſamente fatto morire, & non volle che fuſſe lecito a' pietoſi parenti del morto, dar ſepoltura alle ſue lacere membra. Ora queſto huomo dottiſſimo hauendo a noia i corrotti coſtumi del noſtro ſecolo, ſcriſſe molto ornatamente in quella Regione della gente beata: queſta Republica gouernata da ottime leggi, & ridotta in ſomma pace, & in felicità, accioche gli huomini imparaſſero dalla ſua piaceuoliſſima fittione di trouare il vero modo di viuer bene, & felicemente, la quale noi habbiamo voluto por nell'ordine di queſte altre; percioche ne pare che ella ſia molto più riſoluta di quella di Platone; & accioche da queſta lettura così imaginata conſiderando il lettore le coſe vere che ſi contengono nelle antecedenti Republiche, poſſa vedere, che ſi può ſempre in riformare, o conſtituire una nuoua Republica ritrouar qualche coſa di nuouo, che ſia vtile & buona.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'VTOPIA.

La Iſola degli Vtopij larghiſſima nel ſuo mezo, ſi diſtende dugento miglia, & per lungo tratto non ſi ſtringe molto, ma verſo la fine d'amendue i

capi

capi si và ristrignendo, i quali piegati in cerchio di cinquecento miglia, fanno l'Isola in forma di nuoua Luna. Questi suoi corni dal mare combattuti, sono distanti vno dall'altro vndici miglia, & il mare tra queste braccia da i venti difeso, fa come vn piaceuol lago, & commodo porto, di onde per suo bisogno manda le naui a gli altri paesi. La bocca da vna parte con guadi, & secche, dall'altra con aspri sassi mette spauento a chi pensasse d'entrarui come nemico. Quasi nel mezo di questo spatio è vn'alta rupe, la quale per ciò non è pericolosa, sopra la quale in vna torre da loro fabricata tengono il presidio. Molte altre rupi vi sono nascoste, & pericolose. Essi solamente hanno cognitione de i caualli, indi auiene di raro, che alcun forestiero che non sia da vno di Vtopia guidato, vi possi entrare, quādo che essi a fatica v'entrano senza pericolo, non si reggendo a certi segni posti nel lito, i quali essendo mossi da i luoghi soliti, guiderebbono ogni grāde armata nemica in precipitio. Dall'altra parte è vn porto assai frequentato doue si scende, fortificato dalla natura, & con arte, in tal guisa, che pochi huomini lo possono difendere da copioso essercito. Ma come si narra, & anco la qualità del luogo ne dà inditio, quella terra anticamente non era dal mare circondata, ma Vtopo che le diede il nome, perche prima si nomaua Abraxa, ridusse quella turba da vna vita roza, & villesca a questa foggia di viuere humano & ciuile, nel quale uincono quasi tutte le generationi de gli huomini. Egli preso in vn tratto questo luogo, tagliò quindici miglia di terreno, col quale era la Vtopia continuata a terra ferma, & la fece Isola. Et hauendo astretto a tal'opera non solamente gli huomini dell'Isola, ma i soldati suoi ancora, con tanto numero di huomini, in breuissimo tempo fornì l'impresa, lasciando stupidi i vicini popoli, i quali di questo prima rideuano. Sono nell'Isola cinquantaquattro città grandi, & magnifiche di vna medesima fauella, d'instituti, & di leggi, et quasi all'istesso modo situate quanto il luogo ha permesso. Le più vicine sono l'vna dall'altra lontane ventiquattro miglia; ma niuna è tanto lontana dall'altra, che non vi possa andare un pedone in un giorno. Tre uecchi cittadini, et prudenti di ciascuna città, ogn'anno concorrono in Amauroto città, la quale per esser nel mezo dell'Isola, et a tutti commoda, è tenuta la principale, & quiui trattano delle communi bisogne dell'Isola. Ogni città non ha meno di uenti miglia di terreno d'ogni intorno, & alcune più, si come sono più discosto una dall'altra. Niuna città brama di ampliare i suoi confini, riputandosi più tosto lauoratori de i campi che tengono, che padroni. Hanno per le uille acconciamente le case di ogni instrumento uillesco fornite. In queste uanno ad habitare i cittadini a uicenda. Niuna famiglia rusticana ha meno di quaranta persone. A questi è preposto un padre, & una madre di famiglia per età, & costumi riguardeuoli, & ogni trenta famiglie

si dà

si dà vn capo. Tornano nella città ogn'anno, venti di ciascuna famiglia, i quali sono stati in villa due anni. In luogo di questi vengono altri venti dalla città, perche siano nelle opere villesche ammaestrati da quei che per esserui stati vn'anno, sono di tali opere più sperti, & che l'anno vegnente ammaestrino gli altri, a fine che non si trouino tutti insperti del lauorare i campi, la onde nel raccoglier la vettouaglia commettessino errore. Benche questa foggia di rinouar gli agricoltori sia solenne, accioche niuno fuße astretto di continuare la vita rusticana più lungamente, nondimeno molti dilettandosi dell'agricoltura, impetrauano di starui più anni. Gli agricoltori coltiuano il terreno, nodriscono gli animali, apparecchiano le legne, & le portano alla città per terra, o per mare, come vien loro più in acconcio, fanno nascere con mirabile artificio vna infinità di polli, perche senza far couar le galline, con vn caldo proportionato sanno farnli venire in vita, & gli huomini gli accompagnano, & gouernano. Nodriscono pochi caualli, & feroci, de' quali si seruono solamente per le imprese che si fanno a cauallo, perche ogni fatica di coltiuare, & di condur le cose loro fanno con opera de' buoi, i quali benche siano più lenti, che i caualli, tuttauia sono alla fatica più patienti, & non buoni poi alla fatica, si poßono mangiare. Vsano di seminar solamente il frumento, beono uino di vua, di pomi, o di peri, ouero l'acqua pura, o pur la cuocono con mele, o liquiritia, della quale hanno copia. Et quantunque sappiano quanta vettouaglia si consuma nelle città, & nel contado, nondimeno seminano di più per darne a' vicini. Ogni strumento richiesto all'agricoltura si piglia della città da' Magistrati, senza costo alcuno, & molti concorrono ogni mese nella città alle feste solenni. Quando è tempo di tagliare il frumento, i preposti de i lauoratori auisano i Magistrati quanto numero di cittadini si debba mandare, et concorrendoui tutti a tempo, in vn giorno sereno quasi tagliano tutto il frumento.

DELLE CITTA', ET SPECIALMENTE DI AMAVROTO.

CHI ha veduto vna di quelle città, le ha vedute tutte, tanto sono vna all'altra simili, oue la natura del luogo lo consente. Ne dipingerò adunque vna, & benche non importi di scriuer più questa, che quella, nondimeno ragionerò di Amauroto la più degna, la quale per hauerui il Senato, è da tutte le altre honorata. Amauroto adunque è situata in vna costa di monte, quasi quadrata, perche la sua larghezza comincia poco di sotto dalla cima del colle, & per due miglia si stende al fiume Anidro, lungo la ripa del quale dipende alquanto più. Anidro fiume sorge da picciol

fonte,

fonte, ottanta miglia sopra Amauroto, ma dal concorso d'altri fiumi accresciuto passa auanti Amauroto largo cinquecento passi, & indi poi slargandosi a seicento, mette nell'Oceano. In questo spatio di alquante miglia tra il mare, & la città, l'acqua vă, & torna con molta fretta ogni sei hore. Il mare quando v'entra occupa il letto del fiume per trenta miglia, & caccia in dietro le acque di quello, & alle volte le corrompe col salso. Ma tornando poi a dietro, il fiume all'vsato corre con dolci acque innanzi la città, & vn ponte non di traui, o di legnami, ma di pietra egregiamente lauorata serue per passare il fiume a quella parte che è più lontana dal mare, acciochc le naui possino passare innanzi a quel luogo della città senza pericolo. Hanno ancora vn'altro fiume, non già grande, ma tranquillo, & piaceuole, il quale sorgendo del monte doue la città è fabricata, passa per mezo di quella, & mette nell'Anidro. Amaurotani hanno tolto dentro nella città la fonte di questo fiume, che non era molto lontana, et fortificatola, acciochc non potessero i nimici diuertir l'acqua, o corromperla. Indi con canoni di pietra cotta deriuano l'acqua alle più basse parti, & doue per il luogo non si può condur l'acqua, fanno cisterne, nelle quali si raccoglie la pioggia, & ne pigliano i popoli il medesimo commodo. Il muro largo, & alto cinge la città con torri, & riuelini. La fossa secca, ma larga, & profonda, & con spine, & siepi, da tre bande ha le mura, & dalla quarta il fiume gli serue per fossa. Le piazze sono fatte acconciamente, & per condurui le cose necessarie, & perche siano sicure da' venti. Gli edificij non vili, & tirati al diritto quanto è lungo ogni borgo con le case a dirimpetto vna dell'altra Le fronti de' borghi hanno tra loro vna via larga venti piedi. Dietro le case quanto è largo il borgo, è l'horto largo, & rinchiuso dalle muraglie di dietro de i borghi. Ogni casa ha la porta di dietro, & dauanti, la quale si apre ageuolmente in due parti, & si chiude da se stessa, & ogn'vno vi può entrare, tanto hanno ogni lor cosa comune, che ancora mutano le case ogni dieci anni. Fanno gran stima da gli horti, ne i quali piantano viti, frutti, herbe, & fiori con grande ordine & vaghezza. Gareggiano i borghi vno con l'altro di hauer horti più belli, nè hanno cosa, della quale piglino più diletto, & cōmodo, che di questi, de i quali pare che hauesse più cura il loro auttore che di qualunque altra cosa. Perche dicono, Vtopa da principio hauer descritto questa forma della città, lasciando poi la cura di ornarla a i discendenti. Nelle loro historie da quel tempo che fu preso l'Isola, che comprende anni mille settecento sessanta, lequai conseruano molto diligentemente, si legge, che le case erano basse come capanne fatte di ogni sorte di legnami che poteuano hauere, i pareti lotati, & la coperta di strami leuata nel mezo. Ma hora le case hanno tre palchi, i muri di selice, o mattoni incrostati con calcina, & ripieni di rottami. I tetti piani et rasudati in guisa, che nō portano pericolo

del fuoco, sono coperti di piombo, per tollerar le pioggie. Le finestre di vetro, che hanno bellissimo, li difendono da' venti. Vsano ancora a questo tele sottili vnte con olio lucidissimo, o di ambro, & indi hanno più chiara luce, & sono dal vento meglio difesi.

MAGISTRATI.

OGNI trenta famiglie si eleggono ogn'anno vn Magistrato, chiamato da loro anticamente Sifogranto, & hora Filarco. Quello che è preposto a dieci Sifogranti con le loro famiglie, si chiamaua Traniboro, & hora Protofilarco. I Filarchi che sono dugento, giurano sacramento di elegger quello che giudicheranno alla comune vtilità, & così eleggono per Prencipe vno de' quattro che sono proposti dal popolo, i quali si pigliano dalle quattro parti della città, uno di ciascuna, et danno le ballotte secrete. Questo Magistrato dura in vita, pur che non venga in sospettione di uoler tiranneggiare. I Tranibori s'eleggono ogn'anno, ma non si mutano senza causa. Tutti gli altri Magistrati sono annuali. I Tranibori ogni terzo dì, et tal volta più spesso vengono al Consiglio col Principe intorno alle cose della Republica, & se v'è pur qualche controuersia, l'acchetano. Chiamano ogni dì in Senato due Sifogranti per ordine, et hanno per legge che niuno statuto sia di ualore, del quale non sia prima stato trattato tre dì nel Consiglio. E' pena la testa trattar Consigli di cose publiche fuori del Senato, accioche non potesse il Principe, ouero i Tranibori ordire vna congiura, & opprimere il popolo con tirania, & mutar lo stato della Republica. Perciò ogni cosa importante và al Consiglio de' Sifogranti, i quali ragionatone con le sue famiglie, nè cōsigliano tra loro, et del loro parere auisano il Senato. Tal volta si tratta nel Consiglio di tutta l'Isola. Vsano i Magistrati di non ragionar sopra cosa alcuna quel giorno che ella viene proposta, ma la differiscono nel seguente giorno, a fine che pensandoui sopra, consiglino quello che sia alla Republica profitteuole, & non s'habbino a pentire del loro consiglio, come poco considerato.

ARTEFICI.

L'AGRICOLTVRA è commune arte a' maschi, & alle femine, & niuno è di quella insperto. Tutti dalla fanciullezza l'imparano, parte in scuola, doue se ne danno i precetti, parte ne' campi alla città più vicini, doue sono condotti quasi a giuocare, accioche non solamente veggano l'arte, ma piglino occasione di essercitar il corpo. Oltre l'agricoltura a tutti (come dicemmo) commune, ciascuno impara vn'arte, o a lauorar di lana, o di lino, o muratore, o magnano, o legnaiuolo, perche non è appo loro altro artificio, nel quale si occupino molte persone. Le vesti sono di vna forma, eccetto che

variano

uariano quanto basta a discernere il sesso, & i maritati da non maritati. Questa usano per ogni età, & è uaga da uedere, & commoda al mouimento del corpo, oltre che è commoda alla state, & al uerno. Ogni famiglia fa le sue vesti. Et ogn'uno impara alcuna di quelle arti, non solo i maschi, ma le femine ancora, le quali perche sono meno robuste, si danno alla lana, & al lino, lasciando a i maschi le arti faticose. La maggior parte impara l'arte del padre, tuttauia s'alcuno ad altra arte s'inchina, egli impara l'arte della famiglia, nella quale viene addottato, il che si fa per opera del Magistrato insieme col padre di quelle. Se vno imparata un'arte, brama d'impararne un'altra, parimente gli si concede, & poi essercita qual più gli aggrada, se la città non ha più bisogno di una che dell'altra. L'officio de i Sifogranti è specialmente di prouedere, che nessuno stia otioso, ma esserciti con sollecitudine l'arte sua, ma non dalla mattina per tempo fino alla sera, perche è miseria estrema, & si usa in ogni paese; eccetto che appresso gli Vtopij, i quali di uentiquattro hore tra il dì, & la notte, sei ne assegnano al lauorare, tre inanzi desinare, dopo il quale riposano due hore, & poi lauorano le altre tre, dopo cenano annouerando la prima hora dopo il desinare, dopo l'ottaua uanno a dormire, & dormono poi otto hore. Il tempo che auanza tra le opere, & il desinare, ogn'uno lo dispensa a suo modo, pure in opere uirtuose, & molti si occupano in lettere. Si legge ogni dì innanzi giorno, & ui uanno specialmente coloro che sono eletti allo studio. Ma ui concorrono assai altri maschi, & femine, come è il desiderio loro. S'alcuno, a cui non aggrada lo studio, uuole in questo tempo essercitarsi nell'arte sua, niuno lo uieta, anzi uien lodato, come persona utile alla Republica. Dopo cena stanno a diporto un'hora la state ne i giardini, il uerno nelle sale doue mangiano. Quiui cantano, o ragionano. Non fanno giuochi di fortuna, & perniciosi, ma usano due giuochi, non dissimili al giuoco de gli scacchi, uno è il contrasto de i danari, nel quale un numero uince l'altro numero. Nell'altro le uirtù combattono con i uitij. In questo giuoco accortamente si può vedere la discordia tra essi uitij, e la loro concordia contra le uirtù, quai uitij a quai virtù si oppongono con quai forze combattino apertamente, con quali machine da trauerso resistono, con quali aiuti le uirtù uincano le forze de i uitij, con quali arti ribattano ogni lor sforzo, & con quai modi una parte resti uittoriosa. Ma accioche quì non si pigli errore, bisogna considerare, che quantunque lauorino solamente sei hore, non patiscono disagio delle cose necessarie, ma guadagnano quanto fa loro bisogno ad ogni cōmodo, & anco di più, & questo si può comprendere ageuolmente, considerando quante persone appresso le altre nationi stiano otiose. Primieramente quasi tutte le femine che sono la metà del popolo, & doue le femine si affaticano, quì gli huomini si danno al riposo. Quanta turba di preti, et di religiosi non lauora? I ricchi, & nobili con le copiose famiglie de serui,

gli spadaccini, i parasiti, aggiugniui i furfanti che si fingono infermi per da pocaggine, si trouerà che picciol numero d'huomini apparecchia quello che da tutti gli huomini si consuma. Considerisi in questi, quante arti non necessarie si fanno per seruire alla vita lussuriosa, dalle quai si piglia grā guadagno. Se questi pochi che lauorano fussero diuisi in così poche arti al uiuere humano commode, la vettouaglia sarebbe a sì uil prezzo, che gli huomini auanzarebbono assai oltre il lor viuere. Se si considerano quelli che esercitano arti inutili, & che stanno ociosi, viuendo delle altrui fatiche, si cōprenderà quanto poco tempo basterebbe per guadagnar quanto bastaße non solo al viuere, ma etiandio a piaceri con uantaggio ancora, il che si vede manifestamente nell'Utopia. In tutta quella città, & nel contado non sono cinquecento tra huomini, & donne, che stiano in otio, & che siano gagliardi. Tra questi sono i Sifogrāti, iquali benche sieno per le leggi dal lauoro esenti, tuttauia lauorano, per inuitare col loro essempio gli altri al lauoro. Sono parimēte eßenti coloro, iquali cōmendati da i sacerdoti al popolo, sono per secreta ballottatione de i Sifogranti applicati a gli studij, & eßenti in perpetuo dalla fatica. Quelli poi che non riescono ne gli studij, sono rimandati a imparar l'arte, et auuiene spesso all'incōtro, che qualche meccanico a quelle hore che nō lauora, fa tanto profitto nelle lettere che vien leuato dall'arte, & posto nell'ordine de i letterati. Di quest'ordine de i letterati si eleggono i sacerdoti, i Tranibori, & anco il Principe, nominato anticamente Barzane, & hora Ademo, l'altra moltitudine non ociosa, nè occupata in eßercitij inutili, fa in poche hore grand'opere. Vi s'aggiugne questo, che in molte arti neceßarie fanno minor opera che le altre genti, perche ne gli altri luoghi il figliuolo non curando di mantenere quello che ha fabricato suo padre, lascia uenir gli edificij a tale, che il suo herede è astretto a rifar cō gran spesa quello che poteua prima con poco ristorare. Et alcuni sontuosi, non si contētando della casa fabricata da un'altro, ne edificano un'altra, e lasciano andar quella in rouina. Ma nella Republica Vtopiense così bene ordinata, di raro si edifica di nuouo, anzi si prouede ad ogni mancamento che possa auenir nelle case, prima che auenga. Così durano lungamēte gli edificij con poca fatica, la onde nō hanno i muratori molte uolte che lauorare, se non squadrano legnami, o lauorano le pietre, per hauer la materia ad ordine di fabricare quando fa mestieri. Vedi quanto poca fatica vsano nell'apprestarsi il vestire, quando sono al lauoro usano vesti di cuoio, o di pelle, & queste durano sette anni, quando vanno in publico, si mettono una vesta che cuopre quelli habiti rozi, & le usano tutte d'un color natiuo nell'Isola. Così i panni di lana costano meno presso loro che appresso le altre nationi. Il lino poi che meno costa, è più in uso, & si considera nel lino solamente la candidezza, & nella lana la monditia, nè si apprezza più il filo, perche sia più sottile. Così ogn'uno si contenta di una vesta quasi per due anni,

quando

quando che altroue non si contentano gli huomini di quattro, & di cinque, nè anco di dieci di seta, & di lana. Ma gli Vtopiensi hauendo habito che gli difende dal freddo, non sono astretti desiderarne più, quando che quiui niuno è dell'altro più ornato. Per tanto essercitandosi in vili arti, auuiene ch'in poche hore guadagnano assai, & quanto auanza loro dal viuere, dispensano a ristorar le opere publiche. Et quãdo nõ fa bisogno di questo, lauorano anco meno per publico editto. Nõ uogliono i Magistrati occupar i loro cittadini alla fatica cõtra lor uoglia, quando che l'istitutione della loro Rep a questo mira specialmente, che quanto per le publiche necessità è lecito si diano all'occupationi intellettuali, nelle quali pensano che cõsista la uera felicità.

COMMERTIO TRA I CITTADINI.

E' RAGIONEVOLE che si dica in che guisa i cittadini hanno commertio insieme, & come trattino le loro bisogne. Essendo la città composta di famiglie, essi le fanno grandi col maritar le figliuole, perche vanno le giouani maritate in case de i mariti, ma i figliuoli maschi, & i discendenti rimangono nella famiglia, & vbidiscono al più vecchio, al quale si sostituisce vn'altro per età prossimo a quello, se egli mancasse di giudicio. Ma perche la città non venga meno di cittadini, nè cresca oltre modo, si vieta che niuna famiglia (perche in ogni città ne sono sei mila, eccetto il Senato) habbia più che sedici fanciulli, perche ne gli adulti non si può tener misura. Et fassi questo ageuolmente, dando nelle famiglie più rare quei figliuoli che nascono nelle più copiose, & quando crescono oltre modo, gli mandano nelle altre città meno popolose. Quando poi moltiplicano per tutta l'Isola, mandano le colonie a i luoghi vicini doue siano larghi terreni non coltiuati da gli habitatori, i quali pigliano in compagnia a viuere con le lor leggi se si contentano. Perche co i loro buoni istituti rendono fertile il terreno, il quale forse era giudicato sterile, & maligno. Ma se non vogliono habitar con loro, gli scacciano di quei confini che si pigliano. Combattono come contro nemici, parendo loro che sia causa giustissima di guerreggiare contra coloro, i quali non lasciano lauorare ad altri quel terreno, che auanza loro, & se ne possono nodrir molti. Se alcuna città loro si scema d'huomini tanto, che non se le possa supplir dall'altre (il che a memoria loro è accaduto solamente due volte per la pestilentia) richiamano i cittadini dalle colonie per far l'Isola loro popolosa, volendo più tosto disfar le colonie, che lasciar venir meno le città dell'Isola. Ma torno alla foggia del viuer loro. Il più vecchio è preposto alla famiglia, le mogli seruono i mariti, & i figliuoli a i padri, & vniuersalmente i minori a' maggiori. Ogni città si diuide in quattro parti vguali, et nel mezo di ciascuna è vna piazza, oue ogni famiglia porta i suoi lauori, & gli dispone per ordine in certi granari. Ogni padre di famiglia piglia di quì ciò che fa bisogno a' fatti suoi,

ſenza prezzo alcuno, quando che hanno copia di ogni coſa, nè alcuno teme che gli manchi, & ſi contenta ſolamente di quanto gli fa meſtiero. Eſſendo manifeſto, che doue non è il timore di douer mancar delle coſe neceſſarie, nè ſuperbia di volerſi aumentare di ricchezze ſouerchie (le quai coſe fanno l'huomo auido, e rapace, il che non auiene a gli Vtopij) quiui è vn viuer tranquillo. Vi è il mercato de cibi, doue ſi portano herbe, frutte, pane, peſce, carni di ogni animale, & queſto fuori della città vicino al fiume doue ſi poſſono lauar le immonditie. Indi portano gli animali vcciſi, & lauati per mano di famigli, perche non laſciano contaminare i loro cittadini a vccider gli animali, parendo loro che la humanità, & clementia, all'huomo naturale, con tali vcciſioni a poco a poco venga meno, nè laſciano portar nella città coſa alcuna ſporca, o corrotta, accioche non ſi corrompa l'aria, & indi naſca peſtilentia. Ogni borgo ha certe ſpatioſe ſale diſtanti vgualmente una dall'altra, & con i loro proprij nomi. In queſte habitano i Sifogranti con le trenta famiglie a loro commeſſe, quindici da vna parte, & quindici dall'altra, le quali hanno a venire a mangiare in quel luogo. Quelli che hanno cura di apparecchiare i cibi per ciaſcuna ſala, vengono in piazza a chiedere i cibi per quante perſone ſi trouano hauere Hanno ſpecial cura de gli infermi, i quali ſono gouernati in publici alberghi. Perche hanno fuori della città quattro ſtanze tanto capaci, che paiono quattro picciole città, perche vi ſtiano molti infermi acconciamente, et perche gli infermi contagioſi poſſino ſtar da gli altri lontani Sono queſte ſtanze ad ogni commodo de gli infermi artificioſamente fabricate, & tanta diligente cura ſi vſa nel medicarli con aſſidua cura di medici, che ogn'vno infermando, ſi contenta più toſto di eſſer gouernato in queſti luoghi, che nella caſa propia, ma neſſuno vi ſi manda contra ſua voglia. I cibi ſecondo l'ordine de' medici, ſono aſſegnati a i diſpenſieri che gli diuidono tra coloro di ciaſcuna ſala, ſe non ſi ha riguardo al Priincipe, al Pontifice, a i Tranibori, o a gli Ambaſciadori, i quali vi vanno di raro, & ſe pure vi ſi truouano, ſi prouede loro di certe ſtanze a ſufficientia fornite. Concorrono a hora di mangiare a ſuono di tromba di metallo tutte le famiglie raccomandate a vn Sifogrante, eccetto gli infermi, che giaciono ne gli alberghi, o nelle proprie caſe, benche ſatisfatto alle ſale, non ſi niega il cibo della piazza a chi lo chiede, ſapendoſi di certo, che queſto non ſi faccia ſenza cauſa ragioneuole Perche quantunque non ſia vietato ad alcuno il magiare in caſa, tuttauia niuno vi ſtà volontieri, per non eſſer tenuto per coſa honeſta, & è pazzia pigliar fatica di appreſtare vn magro deſinare, potendo trouarlo delicato nella ſala. I ſerui quì miniſtrano in quelle coſe che ſono di fatica, o di qualche ſporchezzo. Ma le femine di queſte famiglie a vicenda cuocono i cibi, & apparecchiano il conuito. Mangiano a tre tauole, o più, come porta il numero loro, i maſchi con la ſchiena al muro, & le femine di fuori, accioche volendoſi

lendoſi

lendosi leuare per qualche disconcio, come suole auuenire alle grauide, non turbino gli ordini, & anco possino andare a riueder le balie che stanno in vna stanza sempre col fuoco, & con l'acqua monda per gouernare i bambini a uoglia loro. Ogn'una latta i suoi figliuoli, se non è impedita da infermità, et quando auien questo, le mogli de' Sifogranti ageuolmente proueggono di Balia, perche quelle che sono atte a far questo, si offeriscono di loro volontà, specialmente che tutti le commendano di clemenza, & quello che da lei è lattato, la riconosce per madre. Nella stanza delle balie stanno i fanciulli da cinque anni in giù. Gli altri fino che sono all'età di maritarsi, & maschi, & femine, seruono alle tauole, e chi non può seruire, stà presente con sommo silentio, et mãgiano quello, che loro vien dato da quelli che seggono, senza hauer hora alcuna assegnata al loro desinare. Nel mezo è la prima tauola a trauerso del cenacolo, dalla quale si guardano tutte le tauole. A quella tauola seggono i Sifogranti, & la moglie, & due de' più vecchi. Seggono a quattro, a quattro per tutte le tauole. Se in quella Sifograntia è tempio alcuno, il Sacerdote, & la moglie di quello seggono a tauola col Sifogrante. Si põgono d'amendue le parti i più giouani, et poi i vecchi, di maniera che si trouano insieme d'età dissimili, accioche la grauità, e riuerentia de' vecchi raffreni i giouani da ogni sconueneuole atto, o parlare. Le viuande più delicate sono portate primieramente a' più vecchi, i luoghi de' quali sono riguardeuoli, poi si serue a gli altri vgualmente I vecchi dispensano a chi loro piace quei delicati cibi, de quali non era tanta copia, che se ne potesse dare a tutti. Così vengono honorati i vecchi, & nondimeno il commodo viene a tutti. In ogni desinare, et in ogni cena, si legge breuemente qualche cosa che vaglia a formare i costumi. Da questa lettione i vecchi pigliano occasione di honesti parlamenti, ma sollazzeuoli, & grati. Non però tanto sono prolissi nel parlare, che non vogliano vdir ragionare i giouani, anzi a studio gli prouocano, per comprender nella libertà del conuito la prõtezza della dispositin di ciascunno. Il desinare è di corto tempo, perche si uà al lauoro, ma la cena tengono più lunga, perche segue poi il dormire, che giudicano molto efficace per il patire. Non cenano senza canti, & senza copia di frutti, o confettioni. Fanno profumi odoriferi, spargono vnguenti, & non sparagnano a cosa alcuna che possa rallegrare il conuito, non parendo loro che sia uietata alcuna voluttà, pur che non ne riesca qualche incommodo. In questa guisa uiuono nella città, ma in uilla doue sono le famiglie una dall'altra lontane, tutte mangiano a casa sua, nè manca loro cosa alcuna, perche uien portato loro di quello che si mangia da gli altri nella città.

PELLEGRINAGGI.

S'ALCVNO *brama di ueder qualche suo amico che stia in altra città, o pure di ueder quel luogo, ottiene facilmente licenza di andarui da i suoi*

Sifogranti, & Tranibori, pur che non sia qualche bisogno dell'opera sua. Si manda alcun nuntio con vna lettera, che significa loro hauer licenza di andarui, & gli aßegnano il giorno del ritornare. Se gli dà vn carro con vn seruo publico che guidi, & gouerni i buoi. Se non hanno femine in compagnia, rimandano il carro, per non hauer seco tale impedimento, quantũque non portino seco alcuna cosa, tuttauia non gli manca per via, perche ouunque si trouano, sono in casa sua. Se stanno in vn luogo più che vn dì, ciascuno quiui eßercita l'arte sua, & è trattato humanamente da gli artefici a lui simili. S'alcuno da se steßo senza la licenza in scritto del Principe è trouato andar fuori de i suoi confini, & vien pigliato, è come fugitiuo ridutto nella città, doue si vede grauemente punire. Se di nuouo commette tale errore, è punito con seruitù. Nondimeno ogn'uno può andar diportandosi per li campi della sua regione, hauendone licentia dal padre, & consentendolo la moglie. Ma in qualunque villa perviene, non gli è dato da mangiare, se prima non fa quant'opera è tenuto di fare innanzi desinare, o innanzi cena. Con questa legge può ciascuno andar per li campi tra i suoi confini; percioche tanto giouerà alla città, quanto se fusse in quella. Si vede per questo quanto sia loro vietato lo stare in otio senza niun colore di darsi alla dapocaggine. Non hanno magazini da vino, nè da ceruosa, nè luogo publico da meretrici, nè luogo da nascondersi, nè ridutti di vitij, anzi la presentia di tanti occhi fa la fatica honesta parer neceßaria. Al costume di questo popolo segue di neceßità l'abondanza, la quale tra tutti si diuide, & così non può eßer tra loro alcun bisogno. Nel Senato Amaurotico, doue (come dicemmo) ogni anno concorrono tre di ogni città, essendo manifesto, che vna città habbia copia di qualche rendita, della quale vn'altra sia copiosa, si prouede che la copia di vna supplisca alla pouertà dell'altra senza prezzo alcuno, anzi la città che della sua copia haurà aiutato l'altra, senza pigliar da quella cosa alcuna, ricorre a vn'altra per qualche cosa, di che ella ha bisogno, quantunque non le habbia dato cosa alcuna. Così tutta l'Isola è come vna sola gran famiglia, poi che è proueduto a questi, il che non giudicano hauer fatto, se non poi che in due anni hanno veduto qual rendita loro riesce, quanto auanza, cioè gran copia di frumento, mele, lana, lino, zafferano, porpore, veli, cera, seuo, & cuoio, & anco portano animali ad altre regioni, alle quali donano del tutto la settima parte, & il rimanente vendono per mediocre prezzo. Di questo commertio riportano a casa non solamente le merci, delle quali hanno bisogno nell'Isola (che è per lo più il ferro) ma etiandio buona somma di argento, & d'oro, & da tal continua consuetudine, sono di tai cose mirabilmente copiosi. Perciò non fanno differenza dal dare, o in credenza, o toccare il danaro, anzi hanno il più in crediti, benche fanno publici istrumenti, & vogliono che vi concorra l'auttorità di quelle città, doue danno in cre-

in credenza, e quella riscotendo a tempo i danari da i debitori, li mette nell'erario, & ne cauano l'vsura, fin che gli Vtopiensi gli domandano, i quali non mai riscuotono di quelli la maggior parte, non parendo loro cosa giusta pigliar da gli altri quello, di che essi non si accommodano, & i debitori ne pigliano frutto. Quando auuiene che uogliono prestare ad altra città danari, gli pigliano da quella che è loro debitrice, ouero se accade anco guerreggiare, alla qual cosa riserbano tutto quel thesoro che tengono nell'erario per seruirsene ne gli estremi pericoli, & ne i subiti casi, specialmente quando soldano con grossi stipendij soldati esterni, i quali più volontieri mettono in pericolo, che i loro cittadini, perche sanno di certo, che anco i nimici si sogliono comperar con danari. A questo effetto conseruano un tesoro inestimabile: non usando essi il danaro, ma tenendolo per quei casi che forse non auuengono mai. L'oro & l'argento non è più stimato di quanto esso merita per sua natura, laquale a giudicio di tutti è inferiore del ferro, ilquale a noi è tanto necessario quanto il fuoco, & l'acqua. Et ueggiamo l'oro, & lo argento non hauer dalla natura virtù alcuna, della quale non possiamo mancare, se non che la sciocchezza humana l'ha tenuto in prezzo, perche si truoua di rado. Anzi la natura, come pia madre, ha posto ne gli occhi di tutti, quelle cose che sono ottime, come l'aria, l'acqua, & la terra, & ha nascosto quelle che poco giouano. Se essi rinchiudissino questi metalli in una torre, potrebbe il popolo sospettare che il Principe, o il Senato ne pigliasse qualche commodo, ingannando in qualche guisa il popolo. Se poi ne facessero vasi, quando venisse occasione di volerne far moneta per pagare i soldati, forse spiacerebbe a molti priuarsi di quei uasi, che hauessero vsato a lor commodi. Essi per prouedere a tai cose, hanno (si come nelle altre cose) trouato una uia molto simile a i loro istituti, & da i nostri dissimile, i quali con tanta diligenza lo guardiamo, la quale non sarà facilmente creduta, se non da gli huomini esperti. Eglino beono in vasi di terra, & di vetro bellissimi, & fanno uasi da immonditie, & da orinar di oro, & di argento, & anco catene, & ceppi. A quei che sono infami attaccano alle orecchie anelli, & in dito, & con catene d'oro al collo, & con oro gli cingono il capo. Così pongono ogni loro studio che l'oro, & l'argento presso a i suoi popoli sia dispregiato. Così auuiene, che questi metalli tanto grati alle altre nationi, sono tanto uili presso a gli Vtopiensi, che perdendoli tutti, non parrebbe loro d'hauer perduto un danaio. Raccogliono ne i letti perle, & nelle rupi diamanti, & piropi, i quali non uanno cercando, ma hauendoli trouati, gli poliscono. Con questi ornano i fanciulli, i quali si gloriano di tali ornamenti, & ne diuengono arroganti, ma poi che sono cresciuti, & ueggono che solamente i fanciulli usano simili inettie, senza esser da i padri ammoniti, per uergogna le lasciano, si come i nostri poi che sono grandicelli, gittano le noci, le puakole, & simili inettie. Quanti diuersi

ti diuersi effetti partoriscono ne gli huomini questi diuersi istituti, non mai mi è paruto vedere tanto manifestamente, quanto ne gli Ambasciadori de gli Anemolij. Questi erano venuti ad Amauroto, & perche veniuano a trattar di gran cose, quei tre cittadini di ogni città, haueuano preuenuto il loro uenire, & parimente gli Ambasciadori delle genti uicine, che erano uenuti prima, iquali sapendo i costumi de gli Vtopiensi, che non honorano gli habiti sontuosi, e poco prezzano l'oro, anzi è tra loro biasimato, usauano di uenire in habiti quanto meno poteuano sontuosi. Ma gli Anemolij, che erano popoli lontani, & poco haueuano commercio con gli Vtopiensi, intendendo come tutti uestiuano rozamẽte, si diedero a credere che facessero questo per pouertà, così più arroganti che saui, determinarono di mostrarsi come Dei con gli habiti ornati, et mouere i miseri Vtopiensi a marauiglia. Così entrarono nella città tre Ambasciadori con cento in compagnia uestiti a varij colori, & molti di seta. Gli ambasciadori, che erano nobili nel paese loro, haueuano manti, & collane d'oro, anelli d'oro, pendenti alle orecchie, & altre collane pendenti da i capelli con gioie, & perle lampeggianti, & in somma erano ornati di quelle cose che sono presso gli Vtopiensi, o supplicij di serui, o biasimi d'huomini infami, ouero inettie di fanciulli. Era un piacere il mirare come erano diuenuti arroganti, quando fecero comparatione dal loro ornamento al uestire de gli Vtopiensi, perche tutto il popolo s'era ridotto in piazza. Si consideri hora quanto si trouarono ingãnati della loro speranza, et come si trouarono lontani da quello che sperauano di ottenere. Questo loro ornamento fu giudicato cosa uergognosa da gli Vtopiensi, eccetto da pochi, i quali per giuste cause erano stati a vedere altre nationi, perche salutando per Signore ogni minimo seruo di quelli, pensarono che gli Ambasciadori fussero serui, & non gli honorarono punto. Se hauesti veduti i fanciulli che haueuano gittato le perle, & le gioie, quando le viddero pendere da i capelli de gli ambasciadori, mostrargli alle madri, dicendo: Eccoti, o madre quello sciocco, che vsa perle, & gioie, come se fusse un bambino La madre da douero diceua: Taci figliuolo, perche forse colui è vn buffone de gli Ambasciadori. Altri biasimauano quelle catene d'oro, con dire che erano tanto sottili, che un seruo le potrebbe rompere, & tanto larghe, che se le potrebbe leuare dal collo, et fuggire. Gli Ambasciadori stati quiui due giorni, & vedendo quanto a vile v'era tenuto l'oro, anzi più biasimato preßo a gli Vtopiensi, che non era presso a loro in prezzo, & mirando le catene, & i cepi di un seruo fuggitiuo, ne i quali era più oro, & argento, che non valeua ogni ornamento di tutti i tre, deposero ogni loro vago portamento, delquale prima andauano arroganti, poi che parlarono con gli Vtopiẽsi, cõpresero come si marauigliauano che vn'huomo potesse mirare vna gioia lãpeggiante, al qual fusse lecito di mirar le stelle, & il Sole, & ch'alcuno si riputaße più nobile per il filo di lana più sottile, quãdo che quel

lo pure

lo pure è stato portato da vna pecora, la quale per ciò non è più che pecora. Si marauigliauano ancora, che l'oro di sua natura così inutile, tãto venga stimato dall'altre genti, che l'huomo, per causa, del quale l'oro è in prezzo, sia meno stimato che l'oro, in tanto ch'alcuno rozo & stupido tenga in serui tù molti huomini da bene, & saui, solamente perche possede molti danari. I quali se per fortuna, o per qualche sottilità delle leggi fussero cõdotti in mano del peggior seruo di quello, colui sarà astretto farsi seruo del suo seruo, solo per questo mutamento di posseder danari. Mi marauiglio, & ho in abbominatione quelli che danno a' ricchi quasi gli honori diuini, non perche gli siano obligati, nè debitori, ma solamente perche sono ricchi, benche non sperino viuendo quegli hauer pure vn danaio di quei tanti che posseggono i ricchi, conoscendoli miseri, & auari. Queste simili opinioni hanno beuuto parte col latte nella fanciulezza, parte ne gli istituti della Republica, i quali da simili inettie sono molto alieni, & parte dalla dottrina. Et benche non molti sono in ciascuna città essenti dalle fatiche, & applicati alle lettere, cioè quelli, che dalla fanciullezza mostrano acuto ingegno, & l'animo inchinato alle buone arti, tuttauia tutti i fanciulli uengono ammaestrati nelle lettere, & buona parte del popolo maschi, & femine occupano in studij quelle hore che auanzano loro dal lauorare. Imparano le scienze nella loro fauella, laquale è copiosa di parole, suaue ad vdire, & innanzi ogn'altra fedelissima interprete dell'animo. Questa istessa (benche in molti luoghi corrotta, et diuersa) in buona parte di quel clima è in vso. Prima ch'io v'andassi, non haueuano pure vdito il nome di quei Filosofi, che sono di quà illustri, nondimeno essi hanno trouato in Musica, Loica, Arithmetica, et Mathematica, quasi l'istesse cose, che trouarono i nostri antichi, ma si come ragguagliano quasi in ogni cosa gli antichi, così nelle nuoue inuentioni di Loica sono molto inferiori; perche non hanno trouato niuna regola delle restrittioni, amplificationi, & suppositioni trouate acutamente nella Loica, che tra noi da' fanciulli s'impara. Le seconde intentioni tanto sono dal loro discorso lontane, che non possono comprender l'huomo in comune, & vniuersale, quantunque noi l'habbiamo fatto grande come vn gigante, & quasi lo mostriamo a dito. Ma nel corso delle stelle, & mouimento de' cieli sono peritissimi. Et hanno trouato stromenti di figure diuerse, co' quali comprendono a pieno i mouimenti del Sole, della Luna, & delle Stelle, che sono nel loro Orizonte. Non sanno cosa alcuna dell'amicitia, e nemicitia delle Stelle, nè dell'Astrologia indouinatrice, anzi ingannatrice. Conoscono molto auanti le pioggie, i venti, & le tempeste per certi loro segni. Ma intorno alle cause di tutte le cose del corso, & salso del mare, & in somma dell'origine, & natura del Cielo, et del mõdo, dicono parte come i nostri Filosofi, parte sono come quelli di vario parere. Della Filosofia morale, disputano delle istesse cose, come noi. Ragionano de' beni dell'anima, del corpo, e de gli esterni (se tutti si possono

ſono chiamar beni)o ſolamente quei dell'animo. Diſputano della virtù,& della voluttà, ma la principal controuerſia tra loro è diſputare in qual coſa conſiſta la vera felicità dell'huomo, ouero ſe conſiſte in più coſe. Ma inchinano più del giuſto a credere, che nella voluttà conſiſta il viuer felice. Et ſi ſeruono a queſto della Religione,laqual però appreſſo loro è graue, et ſeuera,nè mai diſputano della felicità,che non vniſcano inſieme alcuni principij tolti dalla religione,& dalla Filoſofia, ſenza i quali penſano,che la ragione humana ſia tronca, & debole ad inueſtigar la vera felicità. Quei principij ſono tali,che l'anima è immortale, nata per benignità di Dio alla felicità.Che alle virtù,& buone opere noſtre ſono aſſegnati i premij,& alle ſceleraggini i ſupplicij. Benche tai principij vengano dalla Religione,tuttauia penſano,che ſiano con ragioni,& fondamenti humani condotti a crederli, & a concederli,& leuati via queſti,confermano arditamente, che ciaſcuno,quantunque ſtupido,è aſtretto di cercare le voluttà a diritto,et a torto,et ſolamente ha da mirare, che vn minor diletto nõ impediſca il maggiore, la onde ne ſegua qualche affanno, che ricompenſi l'hauuto ſollazzo. Perche dal ſeguire la uirtù così aſpra,& malageuole,è non ſolamente ſcacciar da ſe il viuer ſoaue, ma ſofferire ancora ſpontaneamente i dolori, non porta frutto alcuno,ſe dopo morte non ne ſegue alcun premio,hauendo paſſato la vita miſeramente,e queſto giudicano eſtrema pazzia, tuttauia non pongono la felicità in ogni voluttà,ma ſolamente nell'honeſtà,perche la natura è tratta a quella,come ad vn ſommo bene dalla virtù, nella qual ſola la parte auuerſa mette la felicità. Queſti dicono, che la virtù è vn viuere, ſecondo la natura,& che ſiamo creati a queſto diſpoſti. Et che ſegue la natura colui, il quale nel bramare, & fuggire le coſe, vbidiſce alla ragione, la quale primieramente muoue gli animi humani ad honorar la diuina Maeſtà,alla quale ſiamo tenuti dell'eſſere,& che ſiamo capaci della felicità. Secondariamente ci ammoniſce,et deſta,che cerchiamo di viuer lietamente con minore anſietà che ſi può, & che aiutiamo gli altri ad ottener queſto bene,per la natural compagnia che è tra noi. Niuno mai ha ſeguito tanto rigidamente la uirtù, nè datoſi tanto oſtinatamente alle fatiche, & uigilie,ch'egli non ſia ſtato pronto ad allegerir l'altrui miſerie,& a commendar per coſa humana, che l'huomo ſtudij a giouare all'huomo,& mitigando i trauagli di quello,ricondurlo dalle miſerie a uita tranquilla, e ſollazzeuole. Et perche non debbe la natura ſtigarci che facciamo l'iſteſſo ufficio uerſo noi ſteſſi? percioche,ouero che la uita ſollazzeuole è gioconda,& cattiua,& ſe così è,non ſolamente non dei porgere aiuto ad alcuno di ottenerla,anzi quanto puoi priuarne ciaſcuno,come di coſa pernicioſa,e mortifera,et tãto più di lei priuarne te ſteſſo,a cui non meno ſei tenuto di prouedere,che a gli altri. Dicono adũque che la natura ci aſſegna la uita giocõda, cioè le voluttà, come un fine di tutte l'opere noſtre,& uogliono che il uiuer

ſecondo

secondo la natura, sia il viuer virtuoso. Ma inuitandoci la natura ad aiutar l'vn l'altro (ilche fa ella meritamente quando che niuno è di tanta dignità, che la natura si pigli cura di lui solo, perche essa porge il seno a tutti quelli, a quali ha dato una forma comune) ella stessa veramente ti ammonisse che non procuri i tuoi commodi con l'altrui incommodo. Vogliono adunque che si osseruino le conuentioni fatte tra priuati huomini, & anco le publiche leggi fatte da buono Principe, o da vn popolo che non sia oppresso da tirannia, lequali assegnino il modo di communicare i commodi, et goder le voluttà. E' poi gran prudenza, se non offendendo queste leggi, si cerca il proprio commodo, & è singolar pietà studiare al commodo uniuersale. Ma è strana & spiaceuole ingiuria uolersi pigliar piacere con altrui dispiacere, et è singolar benignità spogliar se medesimo di qualche piacere, per accommodare altri, ilche tuttauia riporta vgual commodo al danno che se ne sente. Perche viene con beneficij ricompēsato, & la conscienza dell'opera buona, con la memoria della carità, et beniuolenza di coloro, à quali hai fatto beneficio, porta all'animo più diletto che non haurebbe dato quella voluttà corporale, dalla quale ti sei astenuto. Finalmente (come la religione persuade all'animo humano) Iddio con perpetua allegrezza, ricompensa vna breue voluttà. Così vogliono che si considerino le operationi nostre, & tra queste le virtù mirando finalmente alle uoluttà, che sono della felicità il fine. Chiamano essi voluttà ogni mouimento, o fermezza di animo, & di corpo, nel quale l'huomo dalla natura guidato, si diletta di trouarsi. Nè senza causa vi aggiungono l'appetito della natura, perche si come non solamente il sentimento, ma la dritta ragione segue ogni cosa che è per natura gioconda, alla quale non si uada con ingiuria altrui, nè si perde maggior sollazzo, & non gli segue fatica, così quelle cose reputano inutili alla felicità, che sono da gli huomini contra l'ordine di natura riputate dolci, anzi le tengono per nociue, quando che hauendo vna volta occupato l'huomo, tanto lo adescano con falso diletto, che non lo lasciano pigliar piacere de i veri sollazzi. Sono veramente assai cose che di loro natura non hanno alcuna soauità, anzi non poca amaritudine, ma per il diletto de i tristi piaceri non solamente sono annouerate tra le più gioconde voluttà, ma etiandio tra le principali cause della vita nostra. Tra queste sorti di falsa uoluttà annouerano coloro, i quali per esser meglio vestiti, si reputano migliori, ma pigliano doppio errore, riputando miglior la loro uesta, che l'altrui, & se medesimi de gli altri più degni. Che maggior dignità ha il filo di lana più sottile che il grosso, considerando l'uso della uesta? Tuttauia molti si tengono da più, per essere più pomposamente vestiti, & si sdegnano quando non si ueggono stimare più che gli altri, ilche è una sciocchezza, considerando quanto sia uano l'honore da gli habiti causato. Che natural diletto porge, che alcuno si caui la berretta, o pieghi le ginocchia ad honorarti?

Tigio-

Ti giouerà forse questo a leuarti il dolor del capo, o de ginocchi? Quanto soauemente impazziscono in questa falsa imagine di voluttà, coloro che si tengono nobili per esser nasciuti di progenie, laquale per molte età sia stata ricca, quando che non conoscono altra nobiltà? Benche non si tengono meno nobili, ancora che non gli hauessero lasciato i loro maggiori facultà, ouero che essi l'hauessero consumata. Tra questi annouerano coloro che si dilettano di gioie, & si reputano Dei, quando auuiene che ne habbino qualch'vna di gran prezzo, & molto stimata a sua età. Non la comprano legata in oro, anzi la vogliono nuda, et con sicurtà, che sia buona, tanto si temono di essere ingannati. Nondimeno all'occhio humano tanto diletta vna gioia fina, quanto vna finta, non discernendo vna dall'altra. Douerebbe tanto valere la gioia fina, come la finta appresso te, che non sei in questo giudicio differente da un cieco. Che diremo noi di coloro che conseruano souerchie ricchezze, solamente per mirarle a loro sollazzo? Godono essi la vera felicità, o pur si trouano ingannati da falsi diletti? ma quei che nascondono il tesoro, il quale forse nō più vedranno, stando in pensiero di non perderlo, lo perdono, mettendolo sotterra, oue nè a te, nè a gli altri può seruire, nondimeno tu ti rallegri poi c'hai nascosto il tesoro, e stai cō l'animo sicuro S'alcuno te lo rubasse dieci anni prima che tu morissi, che ti è ualuto quel tesoro in quei 10. anni che non l'haueui? Aggiungono a queste allegrezze, i giucatori de dadi, o di carte, iquali giuochi solamente per nome conoscono, e parimente i cacciatori, e gli vccellatori, e dicono che sollazzo è gittare i dadi, poi che gittandoli spesso, l'huomo douerebbe satiarsi. Non è più tosto vn fastidio udire abbaiare i cani? Che maggior diletto vedere vn cane seguire la lepre, che un cane l'altro cane? Perche veramente si vede la velocità del correre a questo, & a quel modo. Se ti diletta veder stratiare, & uccider quell'animaletto, doueresti più tosto mouerti a pietà, vedendo la lepre impotente, fuggitiua, timida, & innocente esser stratiata dal cane gagliardo, feroce, & crudele. Così gli Vtopiensi hanno rifiutato al tutto questo essercitio del cacciare, come arte conueniente a beccari, laquale hanno commessa a' serui, e giudicano che il cacciar sia di quella la più infima parte, ma l'altre giudicano più vtili, & honeste, quando s'ammazzano gli animali per la necessità del viuere humano, et il cacciatore solamente si piglia piacere della morte del misero animale. Il qual desiderio pensano essi che nasca da vn'animo alla crudeltà disposto. Queste, & altre cose innumerabili, delle quali gli huomini altroue pigliano diletto, sono appreßo gli Vtopiēsi sprezzate, come cose di niuna soauità, benche piacciano al volgo, ilquale preuertendo la natura, reputa dolci le cose amare. Si come le femine grauide, le quali tengono la pece, et il seuo per più dolce che il mele, perche hanno corrotto il gusto, il quale però non può mutare la natura di niuna cosa, et specialmente delle voluttà Fanno diuerse specie di voluttà, alcune aßegnano al corpo, alcune all'anima.

All'ani-

All'anima danno l'intelletto, & quella dolcezza che nasce da contemplar la uerità. Vi s'aggiunge la gioconda memoria d'hauere viuuto bene. Le volutta del corpo diuidono in due forme, vna che diletta il sentimento, & ristora quelle parti, che sono in noi da calor naturale consumate, ilche si fa col cibo, & col bere, perche euacuandosi il corpo nel mandar fuori le cose souerchie, o generando, o col grattare qualche parte del corpo, è di mestiero che sia riempiuto. Euui un'altra voluttà che non dona a' sentimenti nostri cosa alcuna da loro bramata, nè d'alcuna gli priua, ma solo con occulta forza porge loro diletto, come è la musica. Mettono vn'altra forma di corporal voluttà, laqual consiste nel quieto, & tranquillo stato del corpo, & si chiama dà tutti sanità. Questa non essēdo da qualche dolore afflitta, per se stessa diletta senza altro sollazzo esteriore. Et quantunque essa non si mostri così manifestamente a' sentimenti, come le voluttà del mangiare, & del bere, tuttauia tutti l'hanno per grandissima voluttà, & gli Vtopiensi, la tengono per fondamento d'ogni sollazzo, senza il quale ogni voluttà è nulla. Perche mancar di dolore senza sanità, è più tosto uno stupore che vn sollazzo. Quella opinione che dice la sanità non esser voluttà, perche non si sente se non con qualche esterno mouimēto, è da loro al tutto rifiutata. Anzi tutti concordeuolmente affermano la sanità essere vna speciale, & primaria dilettatione. Et dicono, se nella infermità è il dolore mortal nemico della voluttà, perche non sarà nella tranquillità della sanità vna giocondità singolare? Non fanno differenza, che si dica l'infermità istessa esser dolore, ouero il dolore esser nell'infermità, perche ne riesce la medesima sentenza. Ma se la sanità, è la voluttà stessa, ouero necessariamente partorisce uoluttà, come il fuoco produce caldo, ueramente ad ogni modo segue, che alla ferma sanità riesca vna vita gioconda. Oltre a questo dicono che quando mãgiano si ristora col cibo la sanità, la quale per la fame cominciaua ad indebolirsi, & quando è tornata al solito vigore, sentiamo la giocondità del mangiare tanto maggiormente, quanto la sanità è più robusta. Così appare esser falso quello che dicono, che la sanità non si sente. Ilche non può auuenire in huomo che non sia stupido, & per conseguente non sano. Abbracciano adunque primieramente quelle voluttà dell'animo (che sono presso a loro le principali) lequali sanno che nascono da virtù, & dalla buona conscienza. Ma fanno la sanità vn principal sollazzo innanzi a gli altri di maggior d le io. Nè vogliono che si brami il mangiare, & il bere, & ogni altra uoluttà, se non per conseruar la sanità. Percioche non sono tali cose da loro istesse gioconde, ma in quanto mantengono la sanità. Però debbe il sauio più tosto cercar di non esser occupato dall'infermità, che bramar la medicina, per non hauer bisogno di questa uoluttà, laquale si conuiene temperare. S'alcuno di questa sorte di uoluttà si tiene beato, egli è astretto di confessar, che allhora sarà felicissimo, quando da fame, da sete, et da pizzicore, da man-

da mangiare, bere, grattarsi, sarà trauagliato, le quai cose ueggiamo manifestamente esser sozze, & misere. Queste adunque sono le meno sincere uoluttà, lequali ci uengono solamente per medicare à contrarij dolori, perche col diletto di mangiare s'accompagna la fame, & con legge non uguale. Perche il dolore tanto è più lungo, quanto è maggiore, & nascendo innanzi al piacere, non si estingue se non insieme col piacere, stimano essi poco queste uoluttà, se non quando la necessità gli strigne di usarle. Nondimeno godono queste ancora, & ne ringratiano la natura madre, la quale adesca con soauità i suoi figliuoli a quello che era necessità che si facesse. Con questo fastidio uiueremmo s'hauessimo a cacciar la fame, & la sete con potioni, & ueleni, si come scacciamo le altre infermità. Ma abbracciano lietamente la bellezza, le forze, & la destrezza, come doni giocondi, & proprij della natura Gli altri sollazzi, che per le orecchie, per gli occhi, & per le nari passano all'anima, i quali sono proprij dell'huomo (perche niuno animale considera la bellezza del mondo, ne sente gli odori, se non quanto fa mestiero per discernere il cibo, nè si diletta della uarietà de' suoni) questi dico uolontieri accettano. In tutti questi tégono tal misura, che il maggior sollazzo non sia dal minore impedito. Ma sprezzar la bellezza, minuir le forze, mutar la destrezza in pigritia, estenuar con digiuni il corpo, fare ingiuria alla sanità, & rifiutar gli altri sollazzi dalla natura à noi concessi, se non si facesse per giouare alla Republica, reputano una sciocchezza, & che questo nasca da un'animo crudele, & ingrato alla natura, i cui beneficij rifiuta, come sdegnandosi di esserlene debitore, et specialmente facendosi questo per una uana ombra di uirtù, ouero per sopportar cō minor dispiacere le auersità, lequali forse non mai uerranno. Questo è il loro parere intorno alla uirtù, & le uoluttà, & se Dio nō gli spira miglior parere, essi credono che se ne troui altro migliore. Sono di corpo agile, & uigoroso, & di maggior forze che non promette la loro statura, laquale però non è picciola. Et quantunque il lor terreno sia mal fertile, & l'aria poco sana, tuttauia con temperato uiuere si mantengono contra l'aria, et con la industria uincono la terra di maniera, che in niun luogo uengono più copiosi ricolti, nè animali meglio nodriti, & i corpi humani più uiuaci, & meno alle infermità soggetti. Perciò non uedrai solamente far da loro quelle opere, che fanno i lauoratori altroue per uincer la malignità del terreno, anzi quiui si uede una selua cauata dalle radici con mano del popolo, & un'altra piantata altroue, nel che non si è considerato la fertilità del terreno, ma il commodo di condurre frutti, o altre cose accioche fussero le legne più commode al Mare, o al fiume, ouero alle città Sono gente benigna, & piaceuole, che ama il riposo, & quando fa mestieri patiente della fatica, & specialmente ne gli studij che ornano l'animo. Essi hauendo inteso delle lettere, & dottrina de Greci, perche delle cose latine altro non cōmendano che le historie, &

i Poeti,

i Poeti, si mostrarono molto bramosi ch'io di quelle lettere gli ammaestrassi. Così io cominciai a legger loro, più tosto acciò nõ credessino ch'io schiuasse la fatica, che ch'io ne sperasse frutto alcuno. Ma hauendo letto alquãti giorni, la loro diligenza mi diede ardire, che non sarebbe vana la mia sollecitudine. Perche cominciarono a scriuer le lettere, a pronuntiar le parole, & a mandarle con tanta prestezza a memoria, che mi parue cosa miracolosa, et molti per ordine del Senato furono destinati a questo studio, cioè quei del numero de gli studiãti che erano di più acuto ingegno, et di matura età. Così in tre anni leggeuano speditamente ogni auttor Greco, pur che non fusse corrotto il libro. Essi così per mio auiso tãto ageuolmente impararono quelle lettere, perche io credo che deriuassero da Greci, quando che nella loro fauella, che è Persiana, sono molte parole Greche, specialmente nel nominar le città, & i Magistrati. Io la quarta volta ch'io nauigai, mi posi in naue buon numero di libri in luogo di mercantie, hauendo meco disposto di non tornar mai, più tosto che tornar presto. Così lasciai a quegli molte opere di Platone, e di Aristotile, di Theofrasto & de' Pianeti, ma troncato in più luoghi. Perche essendo tenuto con poca cura nella naue; vna scimia ne cauò fuori alquante carte, & stracciatele giuocando, le haueua sparte quà, e là. Hanno in Grammatica Costantino Lascari, non haueua portato meco Theodoro Gaza, nè altro Dittionario, che Hesiodo, & Dioscoride. Tengono carissimi i libretti di Plutarco, e si dilettano delle piaceuolezze di Luciano. De Poeti hanno Aristofane, Homero, Euripide, et Sofocle in forma picciola di Aldo, De gli historici, Tucidide, Herodotto, & Herodiano. In medicina, Tricio Arpinio mio compagno haueua portato alcune opere d'Hippocrate, & la Microtechne di Galeno, i quai libri tengono carissimi, & quantunque meno sono bisognosi della medicina che qualunque altra natione, tuttauia è appresso loro honorata più che in altro paese, perche l'annouerano tra le parti principali, & vtilissime della Filosofia, & inuestigando le cose di natura con lo aiuto di questa, si danno à credere non solamente di prender gran diletto, ma etiandio di aggradirsi sommamente all'auttore, & artefice di quella. Pensando che egli (come fanno gli altri artefici) habbia posto innanzi a gli occhi dell'huomo, ilqual solo ha fatto di tal cognitione capace questa machina, acciochè la consideri, & più che gli sia caro l'huomo, che considera con ammiratione le degnissime opere di quello, che colui, ilquale come animale senza intelletto, et stupido, nõ si cura di mirar questo mirabile spettacolo. Così gli ingegni de gli Vtopiensi nelle lettere essercitati, vagliono mirabilmente a trouar le arti vtili a i commodi della vita. Ma sono a noi debitori di due cose, cioè di imprimer libri, & fare la carta bambagina, benche in buona parte da loro stessi ne vennero a perfetta cognitione di quelle. Perche mostrando loro le lettere di Aldo impresse in carta bambagina, & ragionando con loro dello stampar libri, intesero assai più oltra di

quello che diceuamo, perche niuno di noi era molto esperto dell'vna, nè dell'altra. Essi subito fecero congiettura come si poteße cotal arte, & perche scriueuano per adietro in pelli, in scorza, & in papiro, tentarono subito di far la carta, et stampare, ma non riuscendo dal principio, fecero tante uolte l'esperienza che appresero amendue queste arti, & se non mancaßero loro copie, haucrebbono già stampato aßai libri Greci. Ma non hanno altri libri che i sopradetti, & di questi hanno stampato gran numero. Ogn'vno che sia di singorare ingegno, ouero c'habbi veduto buona parte del mondo, ilquale peruenga a loro per mirare gli istituti di quelli, è raccolto benignamente, perche odono volontieri ciò che si fa ne gli altri paesi. Pochi mercanti vi vanno. Che altro vi poßono portare, che ferro? et che uorrebbono portar uià altro che oro? Ma essi vogliono in persona portar via le cose loro, per hauer cognitione de gli altri paesi, & per non si scordar la peritia del nauigare.

SERVI.

NON tengono per serui quegli che sono presi in guerra, ancora che fusse fatta da loro, nè i figliuoli de i serui, nè alcuno che serua appreßo altre nationi, i quali possino comperare, ma quegli che per qualche mancamento sono da loro dannati alla seruitù, ouero altri di esterne nationi che sono loro dati a tal supplicio per qualche loro mancamento, ilche auuiene spesso, & molti ne hanno per vilissimo prezzo. Tengono questi serui in continua fatica, & in catene, ma trattano i loro proprij più duramente, giudicando che siano incorrigibli, et degni di più graue supplicio, poi che essendo tanto egregiamente nodriti alla virtù, non s'hãno potuto raffrenare dal vitio. Euui vn'altra sorte di serui, quando alcuno di altra natione auuezzo alla fatica, pouero, & di baßa conditione, elegge di seruire a quelli. Questi (eccetto che gli danno loro alquanto più fatica) trattano benignamente, & gli tengono poco meno, che per loro cittadini. S'alcuno vuol partirsi (il che di raro auuiene) non lo tengono contra sua voglia, nè lo mandano via senza doni. Gli infermi (come dicemmo) trattano con gran carità, non tralasciando cosa alcuna circa le medicine, & il gouerno del viuere, che vaglia a rendere a quelli la sanità. Se alcuno è incurabile, tenendoli compagnia, parlando con lui, & seruendolo allegeriscono la sua calamità. Ma se l'infermità è incurabile, & di perpetuo dolore, i sacerdoti, & il magistrato lo confortano, che essendo già inetto a gli vfficij della via, & molesto a gli altri, & graue a se stesso, che non voglia soprauiuere alla propria morte, & nodrire seco la pestifera infermità, & che essendogli la vita vn tormento, non dubiti di morire, anzi che hauendo buona speranza che sarà liberato da tale acerba vita, vccida se stesso, o si lasci da gli altri vccidere, & che sarà opera da prudente, quando che le calamità saranno da

lui lasciate morendo, non i commodi, oltre che seguendo il consiglio de i Sacerdoti interpreti de gli Iddij, farà opera santa, & pia. Color che sono a questo persuasi, ouero con astinentia finiscono la uita, ouero dormendo sono uccisi. Ma non ne fanno morire alcuno contra sua uoglia, nè mancano di seruirlo nell'infermità, parendo loro che questa sia honorata impresa. Ma se alcuno s'vccide senza il consentimento de i sacerdoti, et del magistrato, egli senza esser sepulto, uien gittato in una palude. Le femine non si maritano innanzi dodici anni, & i maschi di sedici. Se il maschio, o la femina sono trouati lussuriare inanzi al matrimonio, vengono puniti grauemente, & priuati in perpetuo del matrimonio, se il Principe nõ si muoue a pietà di perdonar loro tal fallo. Il padre, e la madre di famiglia, sotto il gouerno de i quali vien tal mancamento, sono infamiati di esser stati poco attenti a gouernar le creature a loro commesse. Puniscono questa colpa tanto atrocemente, perche pochi si mariterebbono volontieri, per non uiuere tutti gli anni con una sola, et non tollerar le molestie del matrimonio, quando fussero auezzi di giacersi hora con questa, hora con quella. Nell'elegger le mogli tengono vn modo a mio parere ridicoloso, ma riputato da loro prudentissimo. Vna honesta matrona mostra la vergine, o vedoua che sia, nuda allo sposo, & parimente vno huomo di grauità mostra il giouane nudo alla giouanetta. Et biasimando io questo costume come inetto, essi all'incontro risposero, che si marauigliauano assai della pazzia delle altre genti, lequali nel comperare un cauallo, oue si tratta di pochi danari, uanno tanto cautamente che lo uogliono ueder senza sella, accioche sotto quella non hauesse qualche piaga, & nell'elegger la moglie, laqual può dare a quelli, o sollazzo a dispiacer mentre che dura la uita, sono tanto negligenti, che si contentano di veder la donna quasi tutta coperta, quando che ueggono solamente il uolto di quella, & tuttauia potrebbe ella nascondere qualche difetto, per loquale non mai si contenterebbe d'hauerla presa. Nè tutti sono di tanta sapientia, che mirino solamente a i costumi, anzi ne i matrimonij de saui huomini, le doti del corpo fanno più grati i doni dell'animo, veramente tal bruttura potrebbe nascondersi sotto gli habiti, che la moglie sempre fusse odiosa al marito, & a questo si debbe proueder con leggi, prima che segua l'inganno, quando che essi soli di tutte le altri nationi sono contenti di una sola moglie, se si scioglie il matrimonio se non per adulterio, o per altra intollerabil molestia. In tai casi il senato concede all'innocente di maritarsi, & il colpeuole resta infame, & priuo in perpetuo di matrimonio. Non vogliono, che la moglie non colpeuole sia ripudiata contra sua uoglia, ancora che cadesse in qualche calamità del corpo, parendo loro vna crudeltà che si abbandoni la persona, quando ha maggior bisogno di consolatione, perche la vecchiezza che porta le infermità, & è l'infermità istessa, sarebbe dalla compagnia abbandonata. Auuiene alle uolte,

che non si confacendo di costumi, et trouando amendue altri, co i quali sperano di uiuere più soauemente, si separano, & maritansi amendue con l'auttorità però del Senato, ilquale non ammette il diuortio, se prima non conosce le cause di quello, & anco le fa inuestigare dalle proprie mogli. Et anco si rẽdono difficili a questo, acciocbe non si speri di mutar facilmente il matrimonio. Gli adulteri puniscono con durissima seruitù, e se erano amendue adulteri, si cõcede che lasciato l'adulterio, si maritino insieme, ouero cõ altri. Ma se quello che è offeso, tanto ama l'offenditore, che non uoglia far diuortio, nõ gli è vietato di mãtenere il matrimonio, pur che uoglia seguire nell'opera il dannato. E spesso è auenuto che la sollecita patientia dell'innocente, ha ottenuto la libertà al colpeuole. Ma chi adultera dopo questo perdono, è punito nella testa. All'altre colpe nõ à assegnato determinato supplicio, ma secõdo il mancamento segue il supplicio più, o mẽ graue, come pare al Senato. I mariti castigano le mogli, i padri i figliuoli, se non fusse qualche enorme mãcamẽto che si douesse punir publicamente. Ma quasi tutte le graui colpe sono punite con seruitù, ilche nõ meno spiace a gli scelerati, & è più cõmodo alla Rep. che vcciderli, perche giouano più con la fatica, che con la morte, e con l'essempio continouo ammonis cono gli altri a guardarsi da simili colpe. Se in tal stato sono peruersi, et inobediẽti, allhora come bestie indomite gli vccidono. I patiẽti non sono fuori di sperãza, che tollerando i trauagli, e le fatiche, e mostrãdo che più loro spiaccia il peccato che la penitẽtia, nõ siano frãcati, o mitigata la seruitù per auttorità del Principe, o per suffragij del popolo. Nõ meno puniscono chi ha prouocato alcuna psona a lussuria, che s'hauesse cõmesso l'errore, parendo loro che la uolontà determinata a peccare, ancora che nõ possi uenire ad effetto, sia dell'istesso supplicio degna. Si pigliano piacere de buffoni, e nõ è lecito fargli ingiuria. Nè gli dãno in gouerno a chi nõ si diletta delle loro facetie, temẽdo che non siano bẽ trattati. Non si cõcede di schernire alcuno che sia tronco, o sciancato, parendo sconeneuole schernir quel uitio, che è venuto nell'huomo senza sua colpa. Si come tengono per da poco chi non ha cura da conseruarsi la bellezza naturale, così biasimano quel che con belletti studia di aumẽtarla, hauendo per certo che la bontà de i costumi assai più uale a render grata la moglie al marito d'alcuna bellezza corporale. Non solamnte si rimangono dalle scelerag gini per tema de i supplicij, ma sono inuitati alle uirtù con egregij honori. Rizzano nella piazza statue a gli huomini, che per la Rep. hanno fatto qualche degna impresa, acciocbe si conserui la memoria delle opere illustri, & i loro discendẽti siano alla uirtù incitati. Chi cerca di hauere alcun magistrato vien priuato al tutto. Viuono insieme amicheuolmẽte, perche i magistrati nõ sono terribili, si chiamano padri, & si portano da padri, & i popoli gli honorano spõtaneamente. Il Principe nõ è da gli altri conosciuto con diadema, o corona, ma cõ un manipolo di fromento che gli uien portato inãzi, & il Pontefice con un

torchio.

torchio. Hanno poche leggi, et biasimano gli altri popoli che empiono di leggi, & di interpreti smisurati volumi, parendo loro che sia iniquità obligare a tante leggi l'huomo che non si possino leggere, et tanto oscure che non siano intese. Non ammettono auocati, anzi uogliono, che ogn'vno in giudicio dica la sua ragione, perche in tal guisa si ragiona meno, et meglio si caua la uerità senza ornamento di parole. Il Giudice sollecitamente espedisce ogni causa, & fauorisce a gli ingegni semplici contro i maluagi, e accorti, ilche a fatica si può osseruare presso all'altre nationi tra tãte dubbiose leggi. Presso a loro ciascuno è giurisconsulto, perche hanno poche leggi, e cõmendano sommamẽte la più semplice interpretatione che se le dia. Perche la sottile interpretatione non può esser da tutti intesa, ilche è contra la intentione delle leggi, lequali si danno, accioche siano a tutti manifeste. I popoli vicini che sono liberi, perche molti hanno sofferto la tirannia, mossi da queste uirtù, dimandano da gli Vtopiensi i magistrati per vn'anno, & anco per cinque, et quando hanno fornito il loro ufficio, gli rimandano honoreuolmẽte, et ne conducono seco de gli altri. Et in uero questi popoli ottimamẽte proueggono alla loro Rep. la cui salute, o rouina dipende da' costumi de magistrati; nè poteuano far migliore elettione, quando che sono gli Vtopiensi d'una tal Costãtia, che non si piegano con prezzo alcuno, & hauendo da ritornare alla patria, non hanno occasione di far ingiustitia, massimamẽte che non conoscẽdo quei cittadini, non possono da alcuno ageuolmente esser persuasi di cõtrauenire alla giustitia. Queste due mali, amore, & auaritia, quando hanno potere ne' giudicij, peruertono ogni giustitia, et indeboliscono ogni neruo della Rep. Vtopiani chiamano compagni quei popoli, a' quali danno magistrati, & amici quelli, a quali hanno fatto benefici. Essi non fanno con altre genti cõfederationi, le quai tanto spesso presso ad altri popoli sono fatte, e rinouate. Perche s'hanno da fare (dicono essi) cõfederationi alcune, bastãdo ad amicarsi l'huomo la comune natura humana, laquale non giouando, che potrãno più valere le parole? Sono in questo parere, perche le cõuentioni, et patti tra Principi in quei paesi, poco fedelmẽte s'osseruano. Ma in Europa, e specialmente doue regna la fede di Christo, si cõseruano inuiolabilmẽte le confederationi, parte per giustitia, et bõtà de Principi, parte per riuerẽtia, et timore de sommi Põtefici, iquali si come non cõmettono cosa alcuna che contrauenga alla religione, così comãdano che gli altri Principi mãtengano le loro promesse, et con scomuniche seuerissime sforzano i contumaci a seruar la loro fede. Et meritamẽte in uero tengono per biasimo uitupereuole, che non s'osserui fede nelle confederationi da coloro che specialmente si nomano fedeli. Ma in quel nuouo Mondo tãto dal nostro distãte, quanto sono ancora i costumi dissimili, non si fidano di confederationi, quando che non si possono fare con tãte cerimonie, et sacramenti, che non si truoui nelle parole qualche calũnia postaui a studio, et così non si può fare confederatione alcuna, che nõ vi sia vn'un-

cino da romperla. Ma se trouano i Principi simile accortezza, o inganno ne i cõtratti de gli huomini priuati, li dãnano come sacrilegi, e degni di morte, e questo farebbono specialmẽte i Consiglieri de Principi, i quali sono tal vol ta stati auttori delle fraudolenti confederationi, acciochè si potessino rõpe re. Indi auuiene che nõ ui sia altra giustitia, se nõ la humile, et plebea, et mol to inferiore dalla Regal Maestà, come se ui fussero due giustitie, una del vol go, humile, et bassa, laquale auinta con molti nodi, non ardisca leuarsi; l'al tra de Prencipi alta, e magnifica, alla quale tãto sia lecito quãto lor piace. Io credo che gli Vtopiensi non facciano alcuna cõfederatione, perche i Prin cipi di quel paese tanto sono a contrauenire ad ogni loro promessa disposti, tuttauia se uiuessero in queste parti, muterebbono proposito. Bẽche essi giudi cano, ancora che fussero osseruate le cõfederationi ottimamente, che non sia ben fare tali cõfederationi, perche si potrebbono tenere per nemici quei popo li che sono diuisi con un riuo, o con vn colle, non hauendo tra loro tai segni di parti, & indi guerreggiare insieme, anzi che fatte le confederationi, non si strigne però l'amicitia, e resta la licẽza di saccheggiare, non si hauendo per imprudẽtia potuto porre nella confederatione ogni cautela sufficiẽte a ribat ter l'ingiuria. Ma essi all'incontro giudicano che non si tẽga alcuno per ne mico, dal quale non s'habbia riceuuto ingiuria. Et che basti la cõpagnia na turale in luogo di cõfederatione, perche gli huomini più uolẽtieri, e con mag gior fermezza si uniscono con gli animi che per cõfederationi, o per parole.

Hãno sommamente in abbominatione la guerra, come cosa d'animali, de quali però niuno così lũgamente guerreggia come l'huomo, nè tengono altra cosa più biasimeuole che la gloria acquistata in guerra. Et quantũque s'esserci tino nella militia nõ solamente i maschi, ma le femine ancora a certi giorni per nõ essere al guerreggiare innetti quando fusse il bisogno, tuttauia non si mettono a guerreggiare inconsideratamẽte, se non per difendere i loro cõfi ni, o per liberar dalla tirãnia, & seruitù qualche misero popolo. Benche tal volta porgono aiuto a gli amici, nõ solamẽte perche si difendino, ma etian dio perche ricompensino le hauute ingiurie, ma questo fanno essendone di mandato loro consiglio prima che si venga all'armi, & che sia prouata la causa per giusta, cioè quãdo i nimici di quello facendo correrie, habbino cõ dotto uia il bottino, et essendo stato loro ridomandato, non l'habbino uoluto rendere; ma fanno guerra più atroce quando i loro mercanti sono mal trat tati, o calũniati ingiustamẽte presso all'altre nationi. Tale fu la guerra che fecero poco auanti la nostra memoria per Nefelogiti contra Alaopoliti, i quali hauẽdo mal trattato i mercanti de Nefelogiti sotto colore d'osseruar le loro leggi, furono cõ la guerra sanguinosa, però d'amendue le parti di ma niera afflitti, che moltiplicando le calamità, caddero in seruitù de Nefelogi ti, perche gli Vtopiensi cõbatterono per Nefelogiti, et non per proprio inte resse. Così gli Vtopiensi fanno atroce vendetta delle ingiurie fatte a gli

amici.

amici anco ne' danari, ma non così fieramente vendicano le proprie, perche se gli huomini loro per qualche inganno perdono i loro beni, pur che non sia lor fatto violentia ne' corpi, si contentano che si satisfaccia al danno, & non più tengono cõmercio di quella gente. Non però che meno curino i loro cittadini che i loro confederati; ma perche i mercãti di quelli, essendo ingan nati, perdono del proprio hauere, la onde sentono maggior danno. Ma i Cittadini Utopiensi altro non possono perdere, che de i beni della Republica, i quali si mandano ad altri paesi quando auanzano loro, & indi quasi niuno sente di questo danno. Perciò reputano che sia vna crudeltà voler punir con morte di molti, quel danno, dal quale niuno senta incommodo nel viuere, o nella vita. Ma s'alcuno de i loro Cittadini viene ferito, o morto ingiuriosamente, sia fatto per Consiglio publico, o priuato, mandano ambasciatori a dimandare i colpeuoli, et non essendo loro dati, muouono guerra contra quel popolo. I colpeuoli che gli sono dati, ouero vccidono, o tengono per serui. Si vergognano, & pentono della vittoria sanguinosa, parendo loro di hauer comperato troppo caro le mercatantie, ancora che fussero di gran prezzo. Si gloriano d'hauer vinto i nemici con arte, o con inganno, di questo trionfano pomposamente, & ne rizzano vn trofeo, et all'hora si uantano arditamente quando hanno vinto con quella industria, con la quale lo huomo solamente può vincere, cioè con le forze dell'ingegno, & questo reputano un'egregia virtù. Dicono essi, che i Leoni, gli Orsi, i Lupi, i Cinghiali, i Cani, & le altre bestie combattono con le forze del corpo, ma si come assai di quelle ci vincono per valore di ferocità corporale, così noi le superiamo tutte con l'ingegno, & con la ragione. Nel loro guerreggiare mirano di ottenere quella cosa, per cagione della quale hanno mosso guerra, ma s'alcuno resiste loro, ne fanno così atroce vendetta; che gli altri per l'auuenire non ardiscono di contraporsi a loro. A queste cose mirano essi principalmente, & in fretta ne vengono all'effetto, hauendo però l'occhio principalmente più tosto a schiuare il pericolo, che a farsi gloriosi. Perciò intimata la guerra, fanno porre secretamente molti scritti col bollo publico ne' luoghi più frequenti de nemici, facendo intendere come promettono gran premio a chi ammazza il Principe, minore poi per la testa de gli altri che proscriuono, & sono questi i Consiglieri, i quali dopo il Principe, sono auttori della guerra. Ma danno doppio premio a chi presenta viui quei c'hãno proscritto, et anco inuitano con larghi premij gli stessi proscritti in andare contra i loro popoli, et perdonano a quelli ogni passato fallo. Così i nimici in breue tempo hãno sospetto di tutti gli huomini, nè si fidano tra loro medesimi, la onde si trouano in gran pericolo, & timore. Et è più volte auuenuto, che buona parte di loro, & tra questi il Principe, siano stati traditi da coloro, ne' quali haueuano maggior speranza, tanto facilmente sono spinti ad ogni sceleraggine gli huomini con i doni, i quali sono dati da gli Vtopiensi

in questi casi senza misura alcuna, ma considerando alquanto il pericolo gli confortano, & studiano di ricōpensare con la copia de' beneficij la grandezza del pericolo. Perciò promettono, & attendono poi con effetto, non solamente gran somma d'oro, ma etiandio gran rendite in luoghi sicuri appresso gli amici. Questa foggia di apprezzare, & mercare il nemico, biasimato appresso le altre nationi, et riputato d'animo vile et crudele, appresso loro è tenuta per gloriosa impresa, riputandosi per questo prudenti, che forniscano guerre grandissime senza uenire a conflitto, & pietosi, perche cō la morte di pochi saluano la vita di molti, che morrebbono nel fatto d'arme, parte de' suoi, parte de' nemici, de i quali hanno quasi tanta pietà, come de i loro proprij, sapendo che non vengono alla guerra spontaneamente, ma spinti dal furore de i loro Principi. Se questo non riesce, seminano, & nodriscono discordie tra nemici, dando speranza di ottenere il Regno al fratello del Principe, o a qualch'uno che vi possa aspirare. Quando non uagliono queste seditioni, eccitano i popoli vicini a guerreggiar contra i nimici, con mostrar loro qualche ragione, che habbino nel paese di quelli, & promettendo di fauorirle nella guerra, danno loro danari copiosamente. Ma di raro vi mandano i loro Cittadini, i quali tengono tanto cari, che non ne cambiarebbono vno col Principe della parte nemica. Ma danno l'oro, & l'argento più facilmente, perche lo conseruano a questo effetto, perche non viuerebbono meno commodamente ancora, che lo dispensassero tutto. Et anco oltre le ricchezze, che tengono in casa, hanno infinito tesoro, che gli debbono molte nationi. Mandano alla guerra soldati di altra natione, & specialmente de i Zapoleti. Questo popolo è lontano dalla Vtopia cinquanta miglia verso Oriente, horrido, rustico, & feroce, il quale habita le selue, doue ancora è nodrito. Questa è gente dura, atta a patire il freddo, il caldo, & la fatica, senza alcuna delicatezza, non si dà alla agricoltura, nè studia come si vesta, o fabrichi, solamente gouerna gli animali, & viue di cacciagione, & di rapina. Sono nati solamente a guerreggiare, & cercano la guerra studiosamente, offerendosi per vil prezzo a chi gli ricerca. Hanno per sostentamento della lor vita questa sola arte, con la quale si cerca la morte, ma seruono fidelissimamente, & virilmente a chi gli solda. Si obligano sino ad vn certo giorno, con patto, che passato quel giorno, possino andare al soldo del nemico, tuttauia ritornano con poco maggior prezzo. Si fanno poche guerre, che non vi sia di questo popolo d'amendue le parti. Così auuiene che i parenti, & gli amici soldati da questa, & da quella parte, sono condotti a stipendio, concorrono insieme a mortale uccisione, scordandosi dell'amicitia, & del parentato, solamente mossi da questa occasione che sono stipendiati dalla parte contraria con poco soldo, al quale tanto mirano, che potendo hauere vn danaro di più al giorno, passano

alla

alla parte nemica, tanto sono immersi nell'auaritia, la quale però non giona punto a quelli, perche consumano a uiuer lussuriosamente in breue tempo quanto hanno acquistato col sangue. Questo popolo serue nella guerra a gli Vtopiensi contra ogni mortale, perche gli danno maggior stipendio che qualunque altro, si come gli Vtopiensi cercano gli huomini da bene per accommodarsene, così pigliano gli huomini maluagi per seruirsene alla guerra, & quando fa mestieri, con gran promesse gli spingono a gran pericoli, la onde spesse uolte una gran parte di loro non torna a dimandar le promesse, tuttauia gli Vtopiensi attendono fedelmente ogni loro promessa a quelli che rimangono viui, per accenderli a simili imprese. Nè si pigliano cura se ne moiono gran numero, parendo loro di giouare alla natura humana, se potessero purgare il mondo di quella feccia d'un popolo tanto scelerato, et maluagio. Dopo questi mãdano le squadre di quei popoli, per i quali cõbattono, & dietro a questi la gente de gli amici che porge loro aiuto. Finalmente v'aggiungono i loro Cittadini, de i quali vno che sia per uirtù illustre, fanno di tutto lo essercito Capitano. A costui sostituiscono due i quali viuendo prosperamente il Capitano, siano huomini priuati, ma morto lui, o rimanendo prigione, uno di loro gli succede come per heredità, & così il terzo per simile modo, acciohe pericolando il Capitano, come auuien nella guerra, non si turbi tutto lo essercito. Di ogni città si esercitano i soldati che spontaneamente vogliono militare, perche niuno è mandato fuori alla guerra mal suo grado, hauendo per cosa certa, che l'huomo timido, oltre che egli non si porterà virilmente, darà timore a gli altri. Ma hauendo guerra contra la patria, mettono quei che sono timidi, pur che siano di corpo gagliardi, & li mescolano con huomini arditi, & ualorosi, ouero su la muraglia in guisa che non possino fuggire. Così la vergogna de i suoi, l'hauer inimico a fronte, & il non poter fuggire, fa che uincono il timore, & la estrema necessità spesse volte si muta in uirtù. Et si come niuno è tratto a guerra estrema contra sua uoglia, così confortano, & con laudi incitano le mogli a seguire i mariti alla guerra, & nel conflitto pongono le mogli che sono nell'essercito vicino a i mariti, & d'intorno i figliuoli, & altri loro prossimi, i quali sono mossi dalla natura a porgersi aiuto insieme. Il marito che torna senza la moglie è biasimato, così il figliuolo perduto il padre, indi auuiene che se non fugge il nemico, si combatte fino all'esterminio. Perche si come schiuano quanto possono di far fatto d'arme, & conducono a questo effetto soldati forestieri, così quando sono astretti di combattere, vi vanno tanto arditamente, quanto prima hanno schiuato di andarui. Non s'infuriano da principio, ma a poco a poco pigliano vigore, con animo fermo di morire più tosto che dar le spalle. Quella sicurezza delle cose al uiuere necessarie, senza l'affanno de i loro discendenti (il che in ogni luogo indebolisce gli animi generosi) fa gli Vtopiensi

pienſi d'animo altiero, & che ſi ſdegna d'eſſer vinto. Si fidano anco nella peritia c'hãno nella guerra, et anco le diritte opinioni, et buoni inſtituti della Republica c'hanno imparati dalla fanciullezza, gli aumentano la uirtù, con la quale non tanto ſprezzano la uita che la gittino, nè tanto l'hanno cara, che richiedendolo honeſta cauſa di eſporla alla morte, ſe la uogliano auaramente, et con biaſmo conſeruare. Eſſendo più fiero il fatto d'arme, alquãti giouani congiurati attendono ad uccidere il Principe nemico, hora a faccia aperta, hora con inganno di lontano & da preſſo con lunga, e continuata ſquadra. Et di raro auuiene (ſe non fugge) che non rimanga morto, o prigione. Se ſono uittorioſi, non attendono ad vccidere i nimici che fuggono, ma più toſto li pigliano, nè mai perſeguitano tanto il nemico. Tengono vna ſquadra in ordinanza, & più toſto laſciano fuggire il nemico, che guaſtare i ſuoi ordini, hauendo a memoria, che molte fiate eſſendo rotto il campo nemico, i vittorioſi ſpargendoſi quà & là, & laſciando pochi per retroguarda, hanno dato occaſione al nemico di farſi di vinto vittorioſo. Non saprei narrare ſe ſiano più aſtuti a diſpor le inſidie, o più accorti a ſchiuarle. Alle uolte penſerai che fuggino quando ſono più oſtinati di non fuggire, nè ſi può cõ ſegno alcuno indouinar quando da douero ſi diſponghino di fuggire. Perche ſentendoſi in diſauantaggio nel numero, o per ſito del luogo, ſi lieuano di notte taci amẽte, o fingono qualche aſtutia, ouero di giorno ſi partono, ma con tal ordine, che non è minore il pericolo aſſalirli quando ſe ne uanno che quando ſtanno fermi. Fortificano i loro alloggiamenti con larga et profonda foſſa, nè ſi ſeruono in queſto de i uili ſerui, anzi ſoldati di lor mano la cauano, gittando la terra dentro, eccetto quei che per ogni ſubito caſo ſtanno armati alla guardia. Così adoperandouiſi tanto numero, fortificano gran campo in pochiſſimo tempo. Vſano arme a pigliare i colpi, ferme, & non inette da portare, & mouere, in tanto che non gli impacciano notando. Perche tra gli ammaeſtramenti della militia ſi auezzano notare armati. Per arme di lontano uſano le ſaette, & ſono a lanciar quelle oue diſegnano gagliardi, et eſperti, non ſolamente i pedoni; ma etiãdo i caualieri. Da preſſo non uſano ſpade: ma accette che tagliano, & pungono acutiſſimamente, & col peſo ancora ſono mortali. Fanno certe machine, le quali tengono naſcoſte, fino che fa meſtiero di uſarle, perche non ſiano da gli altri ſchernite, & mirano ſpecialmente a farle, che ageuolmente ſi poſſino condurre, et girare, come porta il biſogno. Oſſeruano le tregue sì ſantamente, che eſſendo ancora ingiuriati, non le violano. Non ſaccheggiano il paeſe nemico, nè ardono le biade, anzi a loro potere non le laſciano calpeſtrar da pedoni, nè da Caualieri, facẽdo preſupoſto che creſcano per loro. Non uccidono alcuno diſarmato ſe non è qualche ſpia. Difendono le città che ſe gli rendono, & non ſaccheggiano quelle che pigliano a forza, ma uccidono ſolamente quelli che nõ laſciauano rẽder la città, & gli altri che la difendeuano, fanno ſerui, ma nõ

offendono

offendono la turba inetta a guerreggiare. Danno parte de i beni de i danari a coloro che persuadeuano che la città si rendesse, & il rimanente che si uende del bottino, donano a i compagni venuti loro in aiuto. Niuno di loro piglia cosa alcuna del bottino. Finita la guerra, non pigliano da gli amici quello che v'hãno speso, ma da quelli che sono vinti: per questa causa riscuotono parte danari, parte si appropriano alcuni terreni, de i quali i popoli vinti gli pagano ogn'anno certe rendite, che sono cresciute in tal guisa, che ne pigliano ogn'anno più di settanta mila ducati. Mandano in questi luoghi alcuni loro cittadini per Camerlinghi, acciocbe viuano magnificamente, et vi stiano come nobili, tuttauia se ne riporta buona somma nell'erario, ouero gli prestano a quei popoli, nè gli riscuotono se non quando lo ricerca il bisogno, & di raro riscuotono tutta la somma. Di questi campi assegnano parte a quelli che fanno per loro qualche pericolosa impresa, come è sopradetto. S'alcun Principe apparecchia di assalir con arme il loro paese, con grande essercito gli vanno subito contra fuori de' loro confini, per non guer reggiare nel proprio paese: nè mai vengono a tanta necessità, che accettino nell'Isola aiuto alcuno da gli amici.

RELIGIONE DE GLI VTOPIENSI.

SONO varie le religioni non solo per l'Isola, ma per le città ancora. *Altri honorano il Sole, altri la Luna; altri alcuna delle stelle erranti. Alcuni honorano per sommo Dio, qualche huomo, che sia stato egregio per uirtù. Ma la maggior parte, i più prudenti dico, non adorano alcuna di queste cose, ma pensano che vi sia vn'occulta, & eterna diuinità, sopra ogni capacità humana, la qual con la virtù, & con la grandezza si stenda per questo mondo, et questo Dio chiamano padre. Da lui riconoscono l'origine, l'aumento, i mutamenti, & il fine di tutte le cose, & a lui solo danno i diuini honori. Gli altri tutti (benche adorino cose diuerse) in questo parere concorrono che vi sia vn sommo Dio, il quale habbia creato il tutto, & con sua prudenza lo conserui, & lo chiamano in loro linguaggio Mythra. Ma discordano in questo, che alcuno afferma che questo sommo Dio sia vna cosa, & alcuno vn'altra. Affermano però che quel sommo, il qual tengono per Dio, ha il gouerno del tutto, ma tutti a poco a poco si discostano dalla varietà delle superstitioni, & concorrono in quella religione che con più ragioni, & euidenti si proua. Et già sarebbono tutti di vna religione, se non che ogni disgratia che loro accade nel mutar religione, si pensano che gli sia mandato dal cielo per castigo, & che quel Dio, ilquale vogliono abbandonare, si vendichi di questa loro empia intentione. Gli Vtopiensi hauendo inteso i primi habitatori di quella regione esser stati circa la religione di pareri diuersi, et considerando che queste uarie sette combattendo tra loro per la religione, gli haueuano dato occasione di vincerli tutti, fecero vno editto.*

editto, che ogn'uno potesse tener quella religione qual più gli aggradiua all'animo, & se alcuno bramaua di tirar l'altro nella sua religione, poteua con modestia, & ragioni studiare a persuaderlo, ma non usare in questo alcuna violentia, o ingiuria et chi contendeua di questo importunamente, era punito con esilio, o con seruitù. Fecero gli Vtopiensi tale statuto, non solamente per rispetto di conseruar la pace, la quale con la contentione, & con l'odio si estingue, ma etiandio pensando che piacesse a Dio il culto uario, et diuerso, & che per ciò ispirasse varij riti a questo, & a quello Ma giudicarono che non fusse conueneuole voler con forza, & minaccie sfozare alcuno a creder quello, che tu credi per uero. Et quantunque vna di quelle loro religioni fusse vera, tuttauia volsero che fussero persuasi i loro cittadini a quella con modestia, sperando che la verità quando che sia, debba rimaner vittoriosa. Et che contendendosi con arme, gli huomini ostinati potrebbono con le lor vane superstitioni opprimer la uera religione, come auuiene, che i frutti vengono affogati dalle spine. Così da tai ragioni mossi, lasciarono libero ad ogn'uno di credere quello, che più gli piaceua. Solamente vietarono che niuno affermasse le anime morire con li corpi, e che il mondo fusse gouernato a caso senza prouidenza diuina, la onde volcuano che dopo questa vita fussero puniti i vitij, & premiate le virtù Quei che negauano tai cose, erano tenuti peggiori che bestie, volendo assimigliar l'anima humana alle pecore, ma nè anco lo riputauano loro cittadino, come colui, il quale (non essendo da timore raffrenato) sprezzerebbe ogni buon costume, & istituto. Et è da credere che contrafaccia di nascosto alle leggi, o studij di annullare, per seruire al suo appetito, non hauendole in riuerenza, nè sperando, o temendo cosa alcuna dopo questa vita. A chi tiene tale opinione non danno honore alcuno, nè magistrato, così è lasciato da parte, come huomo inetto, & da poco. Non però vien punito, dandosi a credere, che non sia in potere di alcuno creder quello che gli piace, non lo sforzano con minaccie, che tenghi secreto il suo parere, fingendo di credere come gli altri. Gli vietano però il disputar di questa opinione, specialmente appo il volgo. Ma confortano gli huomini di grauità, & i Sacerdoti che ne ragionino, sperando che tal pazzia debba esser vinta dalla ragione. Altri gran numero tengono che le anime ancora delle bestie siano immortali, ma delle nostre men degne, & non ad vgual felicità nasciute. Tanto sono persuasi dell'immensa felicità delle anime nostre, che piangono gli infermi, et non li morti se non quelli che veggono mal volentieri lasciar questa vita. Et questo hanno per cattiuo augurio, come se l'anima senza speranza di bene alcuno, spauentata dalla propria conscientia, temesse i supplici. Et pensano che non piaccia a Dio l'andar di colui, il quale non corre volontieri quando è chiamato, ma stà ritroso. Se veggono alcuno morire in questa guisa, se ne smarriscono, et lo portano a sepellire tacitamente, et pregano Dio che perdoni alla sua dapoccagine. Niuno piange

quei

quei che muoiono lietamente, et con buona speranza, anzi seguendo le essequie cãtando, raccomandano affettuosamente le anime di quelli a Dio, ardono i corpi con riuerenza più tosto che con ramarico. Rizzano una colonna doue sono scolpite le lodi del defunto, e tornati a casa, raccontano i costumi, et la vita di quello, & specialmente commendano la sua morte. Tengono che tal commemoratione di bontà sia a' uiui vno stimolo alla virtù, & gratißimo culto a i defunti, dandosi a credere, che i morti inuisibilmente si trouino presenti a simili parlari. Perche non sarebbono felici quando non potessero andare oue piace loro, & sarebbono ingrati se non bramaßero di riuedere i suoi amici, con liquali erano uniti con corrispõdente carità, laquale eßendo buomini da bene, più tosto debbe eßere accresciuta che scemata. Credono adunque che i morti pratichino tra viui, mirando quanto si fa & dice, perciò si mettono arditamente alle imprese, fidandosi di tali aiuti, & portando honore alla presenza de i loro maggiori, si guardano di commetter cosa dishonesta anco secretamente. Sprezzano gli augurij, & le altre superstitioni d'indouinare, le quali sono appo le altre nationi tanto riputate. Honorano quei miracoli che uengono senza aiuto alcuno di natura, come testimoni della diuina presenza, et nelle gran cose con publiche supplicationi studiano di placar Dio. Pẽsano che contẽplar le cose di natura, sia vn culto a Dio gratissimo. Molti ancora moßi da religione sprezzano le lettere, non si dando a contemplar cosa alcuna, ma solamente pensano d'acquistar la felicità perpetua con buone operationi, così alcuni seruono gl'infermi, altri racconciano le vie, altri purgano le foße, altri rifanno i ponti, cauano sabbia, e pietre, conducono nelle città legne, et frutti, altri tagliano alberi, & gli segano, e come fussero serui, si pongono volõtieri ad ogni impresa difficile, strana, o sozza, laquale da gli altri per la fatica, o per fastidio è lasciata. Faticano continouamẽte, perche gli altri riposino, non biasimando però alcuno che viua altramente. Questi quanto più si portano da serui, tanto uengono da gli altri più honorati. Ma sono di due sorti. Altri viuono casti, e nõ mãgiano carni. Altri al tutto non mãgiano d'animale alcuno, e lasciano da parte ogni diletto carnale cõ speranza della vita futura, et sono sani, e prosperosi. L'altra sorte di questi data parimente alle fatiche, si marita per essequir l'opera della natura, e generar figliuoli alla Republica. Non fuggono quei sollazzi che nõ gli ritirino dalla fatica. Mangiano carni d'animali di quattro piedi, dandosi a credere, che con quel cibo si mantenghino piu robusti alle fatiche. Vtopiani tẽgono questi per più prudenti, et quei per più santi. Ma quando più apprezzano il celibato, che il matrimonio, et la uita austera che la delitiosa, gli beffano, nondimeno dicendo che sono moßi a questo da religione, gli honorano. Perche si guardano sommamente di non danar la religione di alcuno. Eßi chiamano questi tai Cuthreschi, che appo noi significa i religiosi. Hanno sacerdoti di uita santissima, ma solamente tredici

per ogni città, secondo il numero de i Tempij. Ma quando vanno alla guerra, ne conducono seco sette di quelli, & ne creano altri sette in luogo loro fino che si torna dalla guerra, et allhora gli ultimi accompagnano il Pontefice, fino che per morte de i primi succedono al Sacerdotio. Sono elette dal popolo, come i magistrati secretamente, accioche non nascano odij tra loro, et dal loro collegio vengono sacrati. Questi sono preposti a i diuini misteri. Hanno cura delle religioni, sono giudici de i costumi, & è biasimato colui che sia ripreso da quelli. Si come è loro vfficio ammonire i malfattori, così a i magistrati si conuiene di castigarli. Solamente scomunicano gli ostinati, il che è appo loro sommamente biasimeuole, & tenuto per graue supplicio: Perche temono l'infamia, & la religione, oltre che non sono sicuri del corpo, perche se tardano a pentirsi, & satisfare a' Sacerdoti, sono puniti da i magistrati. Questi Sacerdoti ammaestrano i fanciulli, hauendo maggior cura a formarli nelle lettere, che ne i buoni costumi. Et pongono ogni studio che imparino buone opinioni, & piglino desiderio d'esser utili alla Republica, accioche gli animi giouenili in questo formati nell'età virile siano disposti a mantener lo stato della Republica, il quale solamente vien meno per li vitij che nascono da sinistre opinioni. Danno a' Sacerdoti elettissime mogli del popolo loro. Fanno Sacerdotesse ancora le femine, ma di raro se non sono vedoue, o di età matura. Sono più honorati i Sacerdoti appo gli Vtopiensi, che qualunque magistrato, et se commettono qualche rea opera, non vengono puniti da alcuno, ma lasciati al diuino giudicio, et alla propria cõscienza, perche nõ par loro giusta cosa di toccar cõ mano mortale, colui che è consacrato a Dio. Questo costume possono osseruare ageuolmente, perche eleggono sacerdoti quei che sono di ottima vita. I quali rade volte caggiono ne i vitij, vedendosi con tanto fauore eletti, perche osseruino la virtù. Et se pur auuiene che pecchino (come auuiene nell'humana natura) tuttauia perche sono pochi, et senza podestà alcuna, non si teme che possino a modo alcuno infestar la Republica. Et ne fanno pochi, accioche sia tal dignità più riguardeuole, & perche tengono che sia difficil cosa trouar gran numero di buoni che possino esser di tale degnità degni. Questi et da i loro popoli, & da gli stranieri sono molto honorati, il che per mio auiso è causato da questo, che facendosi il fatto d'arme, essi separati da gli altri, stanno in ginocchione vestiti co' sacri habiti, & con le mani al cielo leuate, pregano prima per la pace, et poi per la vittoria al loro popolo, senza spargimento di sangue d'amendue le parti. Vincendo i suoi, corrono nelle squadre, vietando l'vccisione de gli sconfitti, nè alcuno gli offende. Tanta riuerenza portano a quelli che nõ toccherebbono le vesti. Perciò sono in tanta veneratione appo l'ester ne nationi, ancora che molte uolte hanno saluato non meno i nemici dalle mani de i cittadini, che questi dalle mani de nemici. Alle uolte è auuenuto, che essendo sconfitto il campo loro, & mettendosi il nemico a saccheggiare,

sopra-

sopravenendo i Sacerdti, è stata raffrenata l'vccisione, et fatta la pace con honesti partiti. Non è mai stata gente alcuna tanto feroce, & cruda, la quale non habbia honorato il corpo di quelli, come sacrosanto, & inuiolabile. Celebrano solenuemente il primo, & l'vltimo del mse, & parimente dell'anno, il quale diuidono secondo il corso della Luna. I primi giorni chiamano Cinemerni, e gli vltimi Trapemerni, cioè prime feste, vltime feste. Hanno egregij tẽpij non molto lauorati, ilche non era loro necessario, essendo pochi, ma ben capaci, sono alquanto scuri, per cõsiglio de' Sacerdoti, perche la molta luce distrahe i pensieri nostri, et la mediocre gli raccoglie, et fa l'huomo alla religione più dedito. Benche siano di varie forme, nondimeno tutti sono alla religione accommodati quasi ad vna comune foggia. I sacrifici particolari di ciascuna setta, sono tenuti nelle case particolari. Fanno con tale ordine i publici sacrifici, che non auilisconoi priuati, & particolari. Così non tengono ne' Tempij alcuna imagine de' Dei, acciochè possa ogn'vno liberamente imaginarsi Dio in qual forma più gli piace. Chiamano Dio solo per questo nome Mythra, et tutti per questa voce intendono la natura della diuina Maestà. Non si fanno orationi, le quali non si possono pronunciare enza offender le altre sette. Concorrono al tempio nelle vltime feste al ve-o, & a digiuno, per render gratie a Dio d'hauer passato quel mese pro-amente. Il giorno seguente, ch'è la prima festa, la mattina concorrono empio a supplicare felice successo per il seguente mese. Nell'vltime prima che si vada al tempio, le mogli a i mariti, i figliuoli a i padri, si mettono inginocchioni, chiedendo perdono di ogni mancamento, così ogni odio nascosto, o dispiacere nato tra loro si estingue, & si trouano a i sacrificij con candido animo, perche temono di andare a i sacrifici, non hauendo l'animo da ogni odio, & ira purgato. I maschi vanno alla destra parte del Tempio, & le femine alla sinistra, & ogni padre, & madre di famiglia si mette innanzi a tutti i suoi, per vedere i gesti di coloro che hanno in gouerno, & potergli correggere di ogni errore che commettessero. Attendono che i giouani stiano vicini a i vecchi, acciochè non si diano a cose puerili se stanno tra fanciulli, o garzoni, parendo loro che in quel tempo debbano col leuare la mente a Dio, essere incitati alla virtù. Non sacrificano animali, dandosi a credere che la diuina clementia non si plachi con sangue, o vccisione, hauendo quella dato la vita a gli animali perche viuano. Ardono incenso, & altre cose odorifere, portano assai torchi, ancora che tengano per certo come tai cose niente vagliano a placar la diuina natura, nè anco le orationi de gli huomini, ma piace loro questo culto senza nocumento alcuno, & con tali odori, & lumi si sentono muouere a deuotione verso Dio, & diuentar più pronti a honorarlo. Il popolo nel tempio si veste di bianco, & i Sacerdoti di varij colori, ma non di preciosa materia, perche sono vesti quasi ricamate, non di pietre preciose, ma di varie penne di vccelli,

di vccelli, in tal modo con ordine disposte, che l'opera ogni stima più assai vale che la materia. Dicono ancora, che in quel variare di penne che si vede nelle vesti de' Sacerdoti sono compresi alcuni secreti misteri, la interpretatione de' quali, imparata da' Sacerdoti che diligentemente la insegnano, fa loro comprendere i diuini beneficij, che riceuono, & qual pietà debbano vsare verso Dio, & il prossimo. Quando il Sacerdote ornato esce del Santuario, tutti si piegano con la faccia in terra, con tanto silentio che muoue a gli animi timore, come se Dio fusse presente. Poi che sono stati alquanto in terra, a vn segno del Sacerdote si lieuano, & cantano a Dio laudi con musicali instrumenti, di forma assai differenti da quelli che si veggono appo noi, ma nel suono alcuni più, alcuni meno soaui che i nostri. Ma ci vincono di gran lunga in questo, che ogni lor musica, o con organi, o con voce humana, imita & esprime gli affetti naturali, & accommodasi il suono alla materia, sia oratione supplicatoria, lieta, placabile, turbata, lugubre, o sdegnata, la melodia rappresenta in tal guisa il sentimento di questa tal cosa, che gli animi di tutti sono a quella disposti, et accesi. In fine de i sacrificij, tutti a vna voce dicono certe parole col Sacerdote, le quali benche siano dette in commune, ogn'uno può applicare a se medesimo. In queste riconoscono Iddio auttore della creatione, & del gouerno, & di tutti gli altri beni, e di tanti beneficij gli rendono gratie, ma particolarmente che siano nati in Republica felicissima, et habbino religione a loro parere d'ogn'altra più uera, et se pigliano errore in questo, che ispiri loro la miglior uia, offerendosi pronti a seguirla Ma la Republica loro è ottima, & la religione uerissima, et che dia loro costantia a perseuerare in quella, et conduca tutti gli huomini a quella foggia di ben uiuere, & in quel parere circa la religione, se però non si diletta più di questa uarietà di religione, per la sua inscrutabile sapientia. Supplicano poi che gli riceui a se dopo la morte, che non sia crudele, nè strana Fatta questa oratione, di nuouo si piegano in terra, et poco appresso leuati, vanno a mangiare, il rimanente del giorno, consumano in giuochi, & in esercitij militari.

Il fine del Ventesimosecondo & vltimo libro.

FINE

54